DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA (POLITICA, SOCIETÀ, CULTURA, TERRITORIO)

XXVII CICLO
(1/1/2011-31/12/2014)

Antonio Caetani: l'ascesa politica e le nunziature apostoliche (1607-1618)

di
PAOLO PERIATI

Tutor: Prof. Stefano Andretta
Coordinatore: Prof.ssa Francesca Cantù

Antonio Caetani: l'ascesa politica e le nunziature apostoliche (1607-1618)

di
PAOLO PERIATI

Sommario

• **Introduzione** pp. I-XXIV

Legenda delle abbreviazioni e webgrafia pp. XXV-XXVI

Immagini pp. XXVII-XXXIII

• **Parte I – L'ascesa politica di Antonio Caetani, arcivescovo di Capua** pp. 1-33

1.I – Sulla via di Praga
2.I – Una regolare corrispondenza diplomatica: linee della politica estera pontificia

• **Parte II – Sulla nunziatura di Germania (1607-1610)** pp. 34-121

1.II – «Per tutta la Germania si apparecchia un brutto temporale»
2.II – Il Caetani alla corte imperiale. "Illustrissimo" al Gran Maestro dei gerosolimitani – L'elezione cardinalizia di Ferenc Forgách e il fronte ungherese – Donauwörth e il fronte interno
3.II – «Sol Dio può rimediarvi»: lotta all'eresia e rilancio cattolico
4.II – Rientro a Roma

• **Parte III – Sulla nunziatura di Spagna (1611-1618)** pp. 122-220

1.III – Alla corte «de Su Magestad»
2.III – Difendere le prerogative della Chiesa
3.III – «Il più pericoloso scoglio che havesse questa Nuntiatura»
4.III – «Per i suoi privati fini havrà forse ecceduto»

• **Conclusione** pp. 221-226

Appendice pp. 227-354

Opere pubblicate e fonti manoscritte pp. 355-365

Bibliografia pp. 366-426

Introduzione

«Ex præterito præsens prudenter agit
ne futuras actiones deturpet».

TIZIANO, *Allegoria della prudenza*, 1560-1570.

> «Tenga Vostra Signoria vivo il negotio […] se bene ha poca speranza di spuntar per hora, ma in modo che non mostri tanta ansietà che habbia a servir per mezo di dimandar altro in ricompensa. Si vagliono gli amici d'ogni occasione per ottenere i lor fini. Vostra Signoria è prudente. Onde a me non occorre soggiunger cosa alcuna di più in questo particolare»[1].

Uomo intriso della cultura e dello spirito del suo tempo, nonché figura di governo, Scipione Borghese[2] nel suggerire in poche righe al nunzio apostolico Antonio Caetani come bisognava governarsi durante una negoziazione diplomatica, non tralasciava di ricordare il ricorso alla circospezione, rassicurato che la prudenza, propria dell'inviato pontificio, l'avrebbe supportato nello svolgimento dell'incarico che gli era stato affidato, secondo quella che è stata definita l'*ars practica* che impegna il teatro dell'azione politica[3].

Gli umanisti, con la riscoperta dell'antichità classica, prepararono il terreno all'affermazione della civiltà del Rinascimento in Italia, secondo la fortunata espressione coniata da Jacob Burckhardt[4]. Seguendo la concezione burckhardtiana di cultura, in cui lo storico svizzero fa rientrare le scienze, le arti, le lettere e la filosofia, ponendola sul podio delle tre potenze insieme a

---

1 M. LINHARTOVA, *Epistulæ et Acta Antonii Caetanii, 1607-1611*, in *Epistulæ et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem, 1592-1628*, 4 vol., Instituti Historici Bohemoslovenici Romæ et Pragæ, Praga 1932, vol. 2, p. 157. SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 8 marzo 1608, Roma. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 356-358v. Il carteggio relativo alla nunziatura di Germania dal 1607 all'agosto del 1608 è stato spogliato e studiato da Milena Linhartova e reso pubblico in 4 volumi editi nel 1932, a cura dell'Istituto Storico Cecoslovacco di Roma e Praga (d'ora in poi indicato solo con: *Epist. et Acta* e le pagine di riferimento). Lavoro interrotto dall'inizio del secondo conflitto mondiale che ha lasciato ancora inedite le lettere della missione praghese di Antonio Caetani riguardanti gli anni 1609-1611. Recentemente una parte di esse pubblicate in: T. ČERNUŠÁK (a cura di), *Epistulæ et Acta Antonii Caetani 1607-1611. Pars IV. September 1608-Juinius 1609*, in *Epistulæ et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem, 1592-1628*, *Tomus IV*, Instituti Historici Bohemoslovenici Romæ et Pragæ, Praga 2013.

2 Su Scipione Borghese: V. REINHARDT, *Kardinal Scipione Borghese (1605-1633). Vermögen, Finanzen und sozialer Aufstieg eines Papstnepoten*, «Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom», 58 (1984). Più in generale: M. FIRPO, *Il cardinale*, in *L'uomo del Rinascimento*, E. GARIN (a cura di), Roma-Bari 1992, pp. 73-131; G. BORGHEZIO , *I Borghese*, «Le grandi famiglie romane», 10 (1954). Cfr. nota 1, p. 18.

3 In proposito si veda il contributo di G. BORRELLI, *Sapienza, prudenza ed obbedienza nel paradigma conservativo di Botero*, in *Botero e la "Ragion di Stato"*, A. E. BALDINI (a cura di), Firenze 1992, p. 103 (pp. 91-105). Sulla prudenza come virtù politica: D. FRIGO, *Virtù politiche e "pratica delle corti": l'immagine dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento*, in *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, C. CONTINISIO, C. MOZZARELLI (a cura di), Roma 1995, pp. 355-376.

4 J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel 1860; (trad. It. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1876).

Stato e Religione[5], ci si accorge di come tutto il Cinquecento sia stato un tentativo di ricerca di equilibrio fra norme morali e religiose da un lato, e comportamenti e criteri pragmatico-politici dall'altro[6], e di come siano stati proprio i valori culturali ormai acquisiti dalla società italiana ed europea del Cinque-Seicento a fungere da fulcro attorno al quale ricercare tale equilibrio. La prudenza è uno di questi valori.

Anche Tiziano Vecellio fu esponente di prim'ordine del suo tempo. Scomparso nel 1576, meno di dieci anni prima della sua morte lasciò in eredità all'arte visiva un'opera unica – vista nel contesto dei lavori complessivi di Tiziano – «emblematica anziché semplicemente allegorica: cioè una massima filosofica illustrata mediante un'immagine visiva anziché un'immagine visiva investita di connotazioni filosofiche»[7]: l'*Allegoria della prudenza*. Questo dipinto su tela – oggi conservato alla National Gallery di Londra e magistralmente interpretato da Erwin Panofsky – è l'unico fra le tante opere del maestro di Pieve di Cadore «che presenti un vero e proprio motto o titulus: Ex præterito præsens prudenter agit ne futuras actiones deturpet»[8]. Tradotto in italiano il senso della frase è che: "In base alle passate esperienze il presente agisce prudentemente per non viziare le azioni future".

> «Prudente, cioè savio: e a ciò essere si richiede buona memoria de le vedute cose, buona conoscenza de le presenti e buona provedenza de le future»[9].

---

[5] «Chiamiamo cultura la fioritura spontanea delle creazioni dello spirito che non cercano di imporsi al mondo, e che sono estranee ad ogni imposizione. La cultura modifica e plasma continuamente i due organismi statici della vita [*Stato e Religione*, ndr.], quando questi due non l'hanno completamente asservita ed obbligata a servire solo ai loro fini. […] La rinascita italo-europea dei secoli XV e XVI interessò solamente la cultura. I suoi tratti sono la spontaneità e la limpidezza che le assicurarono il trionfo e il suo vario adattarsi a tutti i campi della vita», in ID., *Considerazioni sulla storia del mondo*, Milano 1945, p. 62, in ID., *La civiltà del Rinascimento*, cit., pp. XI-XII.

[6] A. TENENTI, *"Ragion di Stato": da Machiavelli a Botero*, in *Botero*, A. E. BALDINI (a cura di), cit., p. 19 (pp. 11-21).

[7] E. PANOFSKY, *Meaning in the Visual Arts*, New York 1955, (trad. It. *Il significato delle arti visive*, Torino 1962, p. 150). Su Tiziano: C. GIBELLINI (a cura di), *Tiziano*, Milano 2003; E. PANOFSKY, *Problems in Titian, mostly iconographic*, New York 1969; A. GENTILI, *Da Tiziano a Tiziano. Mito e allegoria nella cultura veneziana del Cinquecento*, Roma 1996; C. HOPE, *The Early Biographies of Titian*, in *Titian 500*, «Studies in the History of Art», 45 (1993), pp. 167-197.

[8] Tiziano di solito limitava le scritte al suo nome o a quello del modello nel caso di un ritratto. Cfr. E. PANOFSKY, *Il significato*, cit., p. 151. L'*Allegoria della prudenza* ha tutte le caratteristiche dell'emblema, ovvero «partecipa della natura del simbolo (ma è particolare, anziché universale), dell'indovinello (ma non è altrettanto difficile), dell'apoftegma [*massima*, ndr.], (ma è di natura visiva anziché verbale), e del proverbio (ma è di carattere erudito, anziché tenere del luogo comune)». *Ibidem*. Si veda: [Immagini – fig. A]. Sull'opera in questione: D. VON HALDEN, *Some Little-known Works by Titian*, «Burlington Magazine», 45, 259 (1924), pp. 178-181; E. PANOFSKY, F. SAXL, *A Late-Antique Religious Symbol in Works by Holbein and Titian*, «Burlington Magazine», 49, 283 (1926), pp. 177-181. Per una breve esposizione sul significato simbolico della prudenza si veda: J. HALL, *Dictionary of Subjects and Symbols in Art*, London 1974, (trad. It. *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, N. F. GRAZZINI (a cura di), Milano 2003, pp. 341-342). Sugli emblemi in generale: A. ALCIATI, *Emblemata cum Claudii Minois ad eadem commentariis*, apud hæredes Gulielmi Rovillii, Lugduni 1571. Per una visione critica: W. S. HECKSCHER, *Renaissance Emblems: Observations suggested by some Emblem-Books in the Princeton University Library*, «Princeton University Library Chronicle», 15, 2 (1954), pp. 55-68.

[9] DANTE, *Convivio*, IV, XXVII 5. Per Cicerone in *Rime*, LXXXVI 4, la prudenza, intesa come qualità personale, fa parte della "compagnia" di virtù. Le stesse posizioni vengono poi riprese da Dante nel *Convivio* (*Cv*, XXVII 5-6), secondo il quale per poterci dischiudere, dar piena misura di noi stessi ed esercitare l'influenza di cui siamo capaci, occorre essere prudenti, cioè sapienti; in tal modo conserveremo buon ricordo delle cose passate, buona conoscenza

La Prudenza – una delle quattro virtù cardinali[10] nella teologia cattolica insieme a Giustizia, Fortezza e Temperanza – indica la condotta dell'uomo savio, a cui si contrappone il vizio della Follia. Per l'uomo rinascimentale ma, allargando lo spettro temporale, per quello di tutta l'Età Moderna, la prudenza – che per Aristotele era guida delle virtù morali[11], anzi la prima di quelle intellettuali – è qualità fondamentale che consente di agire in modo intelligente sul presente tenendo a memoria il passato per anticipare gli eventi futuri e, se si riesce, anche a influenzarne il corso.

> «La prudenza è un lume dato all'animo nostro, per il quale la ragione è indirizzata, senza fare errore, conosce quello che sia da abbracciare e quello che si deve seguire: essendo che per mezzo di quella rivolgendosi gli occhi della mente in tutte le parti, gli uomini possono colpire meglio nel giusto e onesto. Ma questa prudenza civile, che già abbiamo mostrata essere la medesima con la Ragion di Stato, è di più specie, e va variando la sua forma secondo la varietà delle forme delle republiche… Sì come gli occhi sono la scorta di tutto il corpo, così nell'anima niuna virtù può bene operare senza la prudenza»[12].

Un carattere immancabile per l'uomo di governo, per chiunque si muova all'interno della sfera politica, dal principe[13] a chi lo rappresenta. Ecco perché l'ambasciatore, in quanto "arto" dello stato all'estero, «dovrà essere fornito di prudenza, cultura storica, esperienza politica e insomma di quelle cognizioni che, appunto, appartengono alla ragione degli Stati»[14].

---

delle presenti e buona previsione delle future. Si veda: P. DELHAYE (a cura di), *Prudenza*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 4, Roma 1973, pp. 730-731. «Questo concetto morale della prudenza corrisponde a quello greco della *φρουησις* [*phronesis, ovvero saggezza, intelligenza*, ndr.] che, considerata già da Platone la virtù propria dei capi della *polis*, fu definita da Aristotele come il retto discernimento intorno al bene e al male», in U. BOSCO (dir. da), *Lessico universale italiano*, vol. 18, p. 42. Tra i filosofi greci la prudenza o sapienza compare sin dalla prima enumerazione delle virtù fatta da Platone (*Rep.* IV 427d ss.). Essa è data in sorte ai governanti della città, in contrapposto al coraggio dei soldati e alla temperanza degli artigiani. Nell'uomo essa rappresenta la virtù della ragione e ha la propria sede nel capo.

[10] Cfr. BERCHORIUS (MARTINO DI BRACARA), *De quattuor virtutibus cardinalibus*, in *Metamorphosis Ovidiana moraliter… explanata*, lib. 15 (*Repertorium Morale*), T. WALLENSIS, Parigi 1511. Si veda anche: L. FANZAGA, *Le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza*, Cinisello Balsamo 2004.

[11] «Col trionfo dell'aristotelismo, insomma, la prudenza è stata assunta al primo piano delle virtù morali; è, anzi, la virtù morale per eccellenza», in R. DE MATTEI, *Il problema della ragion di stato nell'eta della Controriforma*, Milano-Napoli 1979, p. 143. Cfr. Il trattato pubblicato a Venezia nel 1591, *Dello stato delle Repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni*, in cui l'autore Nicolò Vito Di Gozzi scrive: «conviene che [*la prudenza*, ndr.] dia il condimento a tutte le virtù», p. 138. Sulla prudenza in Età Moderna e la derivazione aristotelica: C. CONTINISIO, *Il Re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'antico regime*, in *Repubblica e virtù*, cit., pp. 311-354.

[12] L. SETTALA, *Della Ragion di Stato*, G. B. Bidelli, Milano 1627, pp. 63-64, in R. DE MATTEI, *Il Problema*, cit., pp. 147-148, nota 17.

[13] «Prudenza e Valore sono l'intelligenza e l'esecuzione di pensiero e decisione attiva senza le quali è impossibile la "riputazione" del Principe», in G. BOTERO, *Della Prudenza*, in *Ragion di Stato*, lib. 2, in Venetia, appresso i Gioliti, 1589. Dello stesso autore: *Aggiunte fatte alla sua Ragion di Stato. Ove si tratta dell'Eccellenze de' capitani antichi, neutralità, riputatione, agilità delle forze, fortificazione del Prencipe. Con una relazione del mare*, Roma 1598; ID., *Relationi universali di Giovanni Botero benese. Divise in quattro parti*, Venetia 1605. [http://archive.org/details/cihm_94130]. In ambito iberico: P. BARBOSA HOMEN, *Discursos de la jurídica y verdadera Razón de Estado...*, Coimbra, Nicolao Carvalho, 1627. Si veda per una critica: S. SUPPA, *Ragione politica e Ragione di Stato*, in *Botero*, A. E. BALDINI (a cura di), cit., pp. 60-89.

[14] R. DE MATTEI, *Il problema*, cit., p. 283. Qui lo studioso si esprime sull'opera di G. BRAGACCIA, *L'ambasciatore del dottore Gasparo Bragaccia piacentino libri sei*, appresso Francesco Bolzetta libraro, Padova 1626,

> «Quando la Republica [*fiorentina*, ndr.] lo mandò [*Lorenzo de' Medici*, ndr.] per alcune cose importanti a Roma dal Pontefice per impetrare una gratia di molta importanza; il Papa desiderando particolarmente compiacergli, sapendo il suo valore gli dimandò se voleva udienza come Lorenzo de Medici, o come Imbasciadore di Firenze; onde egli così disse. Come Imbasciadore della patria mia desidero udienza gratissima, et come Lorenzo ripulsa. Sua Beatitudine udendo la prudenza dell'huomo degno l'abbracciò, et fece quanto gli fu dimandato»[15].

Ed anche perché ciò che interessa in queste pagine non è tanto la prudenza nella sua accezione di virtù *personale*[16], ma in quella *politica*: le azioni pubbliche devono esser rette dalla prudenza politica, in quanto questa forma di sapienza le regolerà in modo tale che «tutto ciò che dev'esser compiuto, lo sarà secondo l'illuminazione della nostra ragione»[17].

> «Dove la Prudenza si ritrova, quivi tutte le virtù si trovano, essendo ella quella regolata ragione che regge e governa gli appetiti nostri, e non meno quella virtù che consulta, che giudica, che elegge quei mezzi i quali sono necessari per condurre l'uomo virtuoso e civile al debito fine»[18].

Perché chi regge le redini del governo deve usare prudenza, garante di pace e ordine, che è frutto di cultura e di una larga esperienza di uomini e cose. Infatti, tale virtù esalta la via conoscitiva dell'esperienza, che si acquista attraverso il sapere storico, «prende linfa dalla realtà storica, dal complesso e mutevole intreccio di eventi e circostanze in cui si misura la propria abilità e personalità. È fondata su congeniali doti, arricchita e acuita dall'esperienza, sorretta da una ferma e

---

(rist. an. Roma 1989). «Fida a Vostra Signoria Nostro Signore i maggiori negotii, che si trattino oggi dì in cristianità, et si vale de la persona sua ne la nunziatura di Germania perché si rende certo che la sua prudenza, darà tale indrizzo a le cose, che se le communicheranno, che con l'aiuto del Signore farà in quelle parti il servitio publico a gloria de la divina Maestà et con l'aumento del suo santo culto», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 23 maggio 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 4-19. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 259r-269v; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 283r-297r. Sulla prudenza in diplomazia: S. ANDRETTA, *L'arte della prudenza*. *Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma 2006. Sulla prudenza come qualità di un nunzio: A. KOLLER, *Prudenza, zelo e talento. Zu Aufgaben und Profil eines nachtridentinischen Nuntius*, in *Staatsmacht und Seelenheil. Gegenreformation und Geheimprotestantismus in der Habsburgermonarchie*, R. LEEB, S. C. PILS, T. WINKELBAUER (a cura di), «Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 47 (2007), pp. 45-59; ID., *Vademecum für einen Nuntius*, «Römische Historische Mitteilungen», 49 (2007), pp. 179-225.

[15] A. F. DONI, *Il Cancellieri del Doni, libro della memoria dove si tratta per paragone della prudenza de gli antichi, con la sapienza de moderni in tutte le attioni del mondo, & fatti honorati d'Arme, di Dominio, & Magistrato. Terminando tutto con le proprie Sentenze; cavate da greci, da latini et della nostra lingua d'huomini illustri...*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562, pp. 33-34.

[16] Per Cicerone (*Rime*, LXXXVI 4), la prudenza, intesa come qualità personale, fa parte della "compagnia" di virtù. Lo stesso concetto viene ripreso da Dante (*Cv* XXVII 5-6), secondo il quale per poterci dischiudere, dar piena misura di noi stessi ed esercitare l'influenza di cui siamo capaci, occorre che siamo prudenti, cioè sapienti; in tal modo conserveremo buon ricordo delle cose passate, buona conoscenza delle presenti e buona previsione delle future. Cfr. P. DELHAYE (a cura di), *Enciclopedia*, cit., pp. 730-731.

[17] Cfr. DANTE, *De Monarchia* (I, III 10), il quale riprende Aristotele (*Pol.* I, 1, 4), e la *Repubblica* di Platone.

[18] N. V. DI GOZZI, *Dello stato delle Repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni*, Venezia presso Aldo Manuzio, 1591, p. 138. Si veda: R. DE MATTEI, *Il problema*, cit., pp. 142-151.

incrollabile volontà»[19], essa regola e guida dinamicamente di volta in volta l'azione per il conseguimento di un fine in rapporto alle variazioni della "fortuna". Dunque, la condotta dell'uomo politico dev'essere governata dalla ragione[20] e costantemente aderente alle necessità e alle opportunità che via via si presentano. Ma qui bisogna dire che la *prudenza politica* «può avvalersi di una "deroga" ai valori morali di condotta (*integritas* e *fides*), in quanto influenzata dalla ragion di Stato, per il bene dei sudditi»[21], ed ecco la possibilità di ricorrere alla dissimulazione, all'ambiguità, all'astuzia e all'attesa: introdurre i negoziati con «animo et ogni attentione» per dare «moto a quanto prima», ma «per non urtar di primo incontro in qualche scoglio» occorre farlo «in maniera che per troppa fretta» non ci si trovi innanzi a qualche pericolo che li farebbero cadere nel nulla, e perché «senza molta cautela» potrebbero «causar bisbiglio» nei ministri[22]; non esporre e rendere pubbliche le proprie debolezze[23] poiché «il prudente temporeggiatore affina le risoluzioni e matura i segreti. La gruccia del tempo è più costruttrice della ferrata clava di Ercole»[24] e «chi ha tempo ha vita», come scrive proprio il nunzio Caetani in una delle tante missive praghesi[25]. Non solo, ma quando il caso lo richiede, si può far ricorso alla menzogna[26], perché la prudenza non significa solo cautela, segretezza, circospezione e accortezza, ma anche coraggio, prontezza e audacia, ovvero sfruttare le opportunità che si presentano[27].

---

[19] M. SANTORO, *Tristano Caracciolo e la cultura napoletana della Rinascenza*, Napoli 1957, p. 101.

[20] Ma anche dal "buon consiglio", la cui condizione preliminare è, appunto, la prudenza, come ricordato da San Bernardo citato da Cesare Ripa nella sua *Iconologia* (1593), il quale, riprendendo Aristotele, parla del "buon consiglio" anche come fondamento di una vita saggia e felice. Si veda: C. RIPA, *Iconologia*, Roma, per gli eredi di Gio. Gigliotti 1593, P. BUSCAROLI (a cura di), Milano 1992; A. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1897-1902; E. MANDOWSKY, *Untersuchungen zur Iconologie des Cesare Ripa*, Hamburg 1934. Soprattutto: E. MÂLE, *La clef des allegories peintes et sculptées au 17^e^ et au 18^e^ siècle*, «Revue des Deux Mondes», 7, 39 (1927), vol. 1 (pp. 106-129), vol. 2 (pp. 375-394); ID., *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris 1932, pp. 383-428.

[21] M. SANTORO, *Tristano Caracciolo*, cit., p. 107. Sulla prudenza politica: R. DE MATTEI, *Sapienza e prudenza nel pensiero politico italiano dall'Umanesimo al secolo XVII*, in *Umanesimo e scienza politica*, E. CASTELLI (a cura di), Atti del Congresso Internazionale di Studi Umanistici, Milano 1951, pp. 129-143; G. PONTANO, *De Prudentia*, in *Opera omnia soluta oratione composita*, in æd. Aldi et Andreae Soceri, Venetiis 1518; P. FERNANDEZ NAVARRETE, *Conservación de Monarquías y Discursos políticos*, en la oficina de Don Benito Cano, Madrid 1626; [https://archive.org/details/conservaciondemo00fern].

[22] *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 22-28. ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, lett. 1 [Orig.].

[23] «Non conviene publicar la nostra debolezza per molti rispetti, ma a Lei si dice tutto quel che è, aciò che nel trattar di materia pecuniaria si governi et risponda con la prudenza solita». SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 21 luglio 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 72-73. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 276v-277v - Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 306r-307r [Reg.].

[24] B. GRACIÁN, *Oracolo manuale e arte di prudenza*, *Regola 55*, Lanciano 1929, p. 34. (Ed. or. *Oraculo manual y Arte de prudencia*, Huesca, Juan Nogués, 1647). Su Gracián bastino: A. COSTER, *B. Gracián*, New York-Paris 1913; G. MARONE, *Morale e politica di Baltasar Gracián*, Napoli 1925; E. MELE, *Opere del Gracián e altri autori spagnuoli fra le mani del p. Casalicchio*, «Il Giornale della letteratura italiana», 79 (1922), pp. 71-86; A. MOREL-FATIO, *Cours du Collège de France, 1909-10 sur les moralistes espagnoles en XVIIe siècle et en particular sur Baltasar Gracián*, «Bulletin Hispanique», 12, 3 (1910), pp. 330-334.

[25] «Ond'io mi sono ridotto a tenere almeno quanto posso più saldo che il privilegio non si spedisca, perché inter os et offam multa possunt accidere, et chi ha tempo ha vita». ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 settembre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 192-193. ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, c. 219r [Orig.].

[26] M. SANTORO, *Tristano*, cit., p. 107.

[27] «Con la prudenza solita procurerà Vostra Signoria di fargliele ossequenti et mostrerà loro il disordine, che ne nasce, aciochè mossi da le sue ammonitioni, pensino meglio a le lor conscienze et si dispongano a far quello che

Durante tutto il Cinquecento e oltre, nella società rinascimentale e in quella barocca della Controriforma, l'idea di prudenza fatta propria dalla cultura moderna italiana ed europea, e ricordata da Tiziano nella sua opera, è dunque quella che pone le radici nell'antichità classica, le cui rappresentazioni visive si ritrovano anche nell'arte tardomedievale con tutta la varietà simbolica che la caratterizza. Un concetto fissatosi poi nel "linguaggio" che è giunto agli individui dell'Antico Regime[28] attraverso un lungo passato fatto di idee e immagini, attraverso un'evoluzione culturale.

La figura allegorica della prudenza è quella di una donna con un serpente e uno specchio. Il primo attributo deriva dai *Vangeli* in cui si legge: «[…] siate dunque prudenti come i serpenti», (*Matteo* 10, 16)[29], animale che secondo la tradizione indica la saggezza, ma era anche simbolo del tempo[30]; mentre il secondo, lo specchio, presente con particolare frequenza anche nelle riproduzioni dell'arte rinascimentale italiana, è un elemento acquisito nel tardo Medioevo e allude alla capacità dell'uomo saggio di vedersi qual è[31].

Dante nel *Purgatorio* si sofferma sulla prudenza quando descrive lo splendore del carro ornato delle virtù cardinali: essa è posta alla guida fornita di tre occhi. Il terzo occhio non si vede, perché nascosto dietro il capo a raffigurare coloro che vogliono essere prudenti. Anche nell'iconografia medievale è presente quest'occhio posteriore e spesso la prudenza è rappresentata con due facce: una, giovanile, è rivolta in avanti; l'altra, più vecchia, guarda all'indietro[32], ecco perché non è raro vederla rappresentata con le sembianze del dio Giano bifronte, cioè dotata di due volti che guardano in direzioni opposte per ricordarne la circospezione.

---

conviene a buoni religiosi», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 23 maggio 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 4-19. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 259-269v - Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 283r-297r [Reg.]. «Non vorrebbe Nostro Signore esacerbar l'abbate col procurar costi che si trattenessero i regali, ma rimette a la prudenza di Vostra Signoria il modo di rimediare, quando le paia necessario di farlo. Faccia Lei le sue diligenze et avvisi, che qui si penserà al benefitio publico», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 14 luglio 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 56-59. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 275v-276r - Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 304v-305r.

[28] Si vedano in proposito i termini "Prudencia" e "Sagaz" in S. DE COVARRUBIAS HOROZCO, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid 1611, [http://fondosdigitales.us.es/fondos/libros/765/16/tesoro-de-la-lengua-castellana-o-espanola].

[29] «Se i libri sacri del cristianesimo impiegheranno solo tardivamente la nozione di prudenza, per contro faranno assai presto ricorso a una parte del suo contenuto, cioè il discernimento morale. Dio, afferma (*Eccli. 15, 14-16*) ha lasciato l'uomo nelle mani del proprio consiglio: egli ha di fronte a sé l'acqua e il fuoco, l'obbedienza ai comandamenti o la rivolta. […] Essere prudenti e sapienti significa osservare la legge e la volontà di Dio. […] Il Nuovo Testamento riprende, in materia di prudenza, le idee del Vecchio ma in qualche modo perfezionandole: la vera prudenza consiste nell'abbandonare tutto per seguire Cristo (*Mt.* 7, 24-27; 19, 16; 35, 14-30; *Lc.* 14, 28-32)», in P. DELHAYE (a cura di), *Enciclopedia*, cit., p. 731. Cfr. A. RAULIN, *Prudence*, in *Initiation théologique*, fasc. 3, Parigi 1952, pp. 680-722; P. DELHAYE, *La conscience morale du chrétien*, Parigi 1964; P. PALAZZINI, *Dictionarium morale et canonicum*, vol. 3, Roma 1966, pp. 893-897; O. LOTTIN, *Les débuts du traité de la prudence au moyen âge*, «Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale», 4 (1932), pp. 270-293; J. LECLERQ, *La vie en ordre*, Bruxelles 1938, pp. 207-214.

[30] Sul serpente simbolo del tempo o di un periodo ciclico: F. CUMONT, *Textes et monuments figurés rélatifs aux mystères de Mithra*, vol. 1, Bruxelles 1896, p. 79.

[31] J. HALL, *Dizionario*, cit., p. 341. Entrambi gli attributi figurano nella pittura e nella scultura di diversi periodi. Altre volte compaiono come attributi anche il compasso, che indica il giudizio misurato, il libro che è simbolo delle Sacre Scritture e il cervo, animale di cui è nota la prudenza nel tenersi lontano dai suoi inseguitori. Si veda per l'attributo dello specchio: [Immagini – fig. C, D ed E].

[32] DANTE, *Divina Commedia* (*Pg* XXIX, 130-132). Cfr. P. DELHAYE (a cura di), *Enciclopedia*, cit., p. 731.

Tali rappresentazioni iconografiche però subirono un sorprendente mutamento proprio durante il Rinascimento[33]. «Fu sotto l'influenza degli *Hieroglyphica* di Horapollo [*1419*, ndr.], che nacquero quegli innumerevoli libri di simboli, la cui serie fu iniziata dagli *Emblemata* di Andrea Alciati, del 1531»[34]. Infatti, una delle principali opere di letteratura emblematica e iconologica del Cinque-Seicento, che ebbe grande diffusione a partire dalla data della sua pubblicazione a Basilea nel 1567, furono gli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano, un trattato che conteneva innumerevoli aggiunte antiche e moderne a quanto riportato da Horapollo e dai testi tardomedievali. Nell'opera moralista di Valeriano la *Prudentia* riappare come un'azione che non poteva essere improvvisata e i cui effetti dovevano dimostrarsi duraturi nel tempo. Argomento trattato nei libri XVI e XVII del I tomo, in cui Valeriano si sofferma rispettivamente su Esculapio e sulle gru; e nel XXV libro del II tomo (*Tricipitium*) – dove prende in cosiderazione la figura mitologica del dio solare egizio Serapide – che sarà la rappresentazione iconografica della prudenza ad avere poi maggior fortuna delle altre. Secondo Valeriano, se gli antichi dipingevano una gru che mentre è in volo stringe una pietra con le zampe o con il becco, allora essa sta a simboleggiare la prudenza perché «abbiamo appreso da autori molto apprezzati che le gru, mentre volano in alto, portano un sasso, allo scopo di esplorare se debbano abbassarsi o procedere oltre, sia che volino sulla terra, sia sul mare, poiché lo capiscono dal tonfo. Massimo di Tiro[35] ricorda un'altra causa per spiegare la presenza della pietra. Infatti, poiché in volo vedono fluttuare qualcosa che sembri una nave, che le onde agitano e spingono, le gru consce della propria debolezza, prima di alzarsi in volo, con il becco raccolgono una pietra che ciascuna usa come chi vacilla in volo nel cielo e abbia così la difesa della propria salute. Presso Solino puoi leggere anche che le gru inghiottono la sabbia e, sollevata una pietra, si zavorrano per avere una moderata gravità»[36]. A supporto Valeriano porta anche un esempio tratto dalla *Periegesi della Grecia* di Pausania. Infatti, pare che neanche lo scrittore greco ignorasse la prudenza attribuita alle gru quando racconta che «Megaro […] scampò dal diluvio di Deucalione[37], e salvossi sulla

---

[33] Sulla rappresentazione iconografica della prudenza in Età Moderna: P. VALERIANO, *Hieroglyphica,* Basileæ: per Thomam Guarinum, 1567; HORAPOLLO, *Hieroglyphica*, Bononiæ: apud Hieronymum Platonidem 1517, F. SBORDONE (a cura di), Napoli 1940; ma la scoperta di Horapollo risale a circa un secolo prima, infatti è del 1419. Cfr. J. SZENEC, *The Survival of the Pagan Gods: The Mythological Tradition and Its Place in Renaissance Humanism and Art*, «Bollingen Series», 38 (1953), pp. 99 sgg. con la bibliografia successiva.

[34] E. PANOFSKY, *Il significato delle arti*, cit., p. 160.

[35] Del retore greco Massimo di Tiro (seconda metà del II d.C.), restano a noi solamente le "quarantuna dissertazioni" conservate nel codice Par.Gr.1962 (R) del IX secolo. Si veda: F. FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Roma 1828, p. 295; M. GRIMALDI (a cura di), *Due Orazioni di Massimo di Tiro (Diss. 4.10 Trapp)*, Napoli 2002.

[36] P. VALERIANO, *Grus*, in *Hieroglyphica*, t. 1, l. XVII, cc. 128v-129r. Le gru «[…] acciò che la forza de' venti non le ritardi dal destinato camino, inghiottiscono l'arena, et pigliate picciole pietre con esse temperano il suolo, servendosi di quelle come di zavorra: et così volano in alto per investigare da più alta vedetta i luoghi dove elle vogliono ire. Va innanzi alla torma quella a cui si confidano nel camino. Questa riprende la pigritia del volare et con la voce constringe la brigata: com'ella ne diviene rauca, succede un'altra», in C. I. SOLINO, *Delle cose maravigliose del mondo*, in Vinegia; appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1559, cap. 14, p. 85.

[37] Mitico figlio di Prometeo e Climene.

sommità del Gerania, nome, che per l'innanzi quel monte non avea; ma che fu Gerania chiamato dall'avere quegli nuotato secondo la direzione del grido delle gru, che allora volavano»[38].

Ma è con il rimando alla figura di Esculapio prima e al *Tricipitium* poi, che Pierio Valeriano spiega che la prudenza esamina non solo le cose presenti, ma valuta anche le cose passate e future come se guardasse in un specchio. E così facendo sembra un medico che, come dice Ippocrate, conosce «Quæ sunt, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur»[39], ovvero: «Tutto ciò che è, che è stato e che sarà», e questo si esprime come un:

> «hieroglyphice per tricipitium in Apollinis etiam simulacro factu invenies, cuius pedibus ingentis vastitatis serpens triceps subijciebatur. Capita ea, canis unum, lupi alterum, tertium leonis: de quo alibi disservimus, et prudentiæ signum id esse demonstravimus»[40].

Memoria, intelligenza e previdenza dunque, che trovano un parallelo nei tre aspetti del tempo (passato, presente e futuro), simbolicamente rappresentabili con «tre volti maschili, uno di giovane, uno di uomo maturo e uno di vecchio, rivolti in tre diverse direzioni»[41], proprio come si ritrova nel dipinto di Tiziano della Collezione Howard, il quale allinea i tre volti umani ad altrettante teste di animali: lupo, leone e cane. Scrive Valeriano: il *tricipitium* è formato «da tre animali, con al centro una grande testa di leone, a destra la testa del cane che cerca di blandire [*lusingare*, ndr.], a sinistra la testa del lupo. Al di sopra è posto un canestro e tutta la statua è avvolta da un serpente. […] La testa del leone indica il tempo presente, poiché la sua condizione tra passato e futuro è forte e fervida di azione. Con la testa del lupo è indicato il passato, poiché è animale smemorato: l'oblio infatti riguarda il passato. Il futuro è indicato da chi blandisce: la speranza riguarda sempre il futuro. Che cosa vuol dire il serpente, autore del tempo, in un altro commentario è spiegato a sufficienza. Altrove abbiamo spiegato che tale *tricipitium* significa prudenza»[42].

L'unione della triade antropomorfa con quella zoomorfa fu quanto avvenne nel Rinascimento. Il cammino per giungere a tale associazione, però, dovette passare prima per la scoperta da parte degli umanisti dei *Saturnalia* di Macrobio, filosofo e mitografo della tarda romanità, nelle cui pagine compare una descrizione di una statua che riproduce il dio solare Serapide che conduce un mostro

---

[38] A. NIBBY, *Descrizione della Grecia di Pausania…*, vol. 1, Roma 1817, p. 109. Cfr. A. DE CLAUSTRE, *Dizionario compendioso di antichità mitologiche per l'intelligenza dell'istoria antica e degli autori greci e latini*, coi torchi di Giuseppe Molinari, t. 2, Venezia 1777, p. 313. Il geranio è così chiamato proprio perché si crede che abbia il frutto con la stessa forma del becco di una gru, dal greco "Géranon", appunto "Gru". Si veda: [Immagini – fig. F e G].

[39] P. VALERIANO, *Æsculapius*, in *Hieroglyphica*, t. 1, l. XVI, c. 118r.

[40] *Ibidem*. «*Hieroglyphicè* [*geroglifico*, ndr.] per mezzo di un *tricipitium* [*unione di tre teste*, ndr.], in un simulacro di Apollo ai piedi del quale si avvolge un grande serpente a tre teste. Le teste sono una di cane, una di lupo e la terza di leone […]», in E. PANOFSKY, *Il significato*, cit., p. 162.

[41] J. HALL, *Dizionario*, cit., p. 341.

[42] P. VALERIANO, *Tricipitium*, in *Hieroglyphica*, t. 2, l. XV, c. 229r. Il quale continua dicendo che: «Il cesto dicono che significhi l'altezza delle stelle e la forza copiosissima e ricchissima, perché in Lui tutte le cose terrene ritornano […]».

tricefalo, appunto di lupo, leone e cane[43]; poi per far sì che tale figura venisse metabolizzata negli schemi culturali dell'Occidente latino fu necessario soprattutto l'intervento del Petrarca[44], il quale mise in rapporto la natura solare di Serapide con quella del dio romano Apollo. Fu proprio in rapporto con la figura di Apollo che il tricefalo venne ripreso nelle descrizioni letterarie e nell'iconografia successiva, che ebbe compimento con la reintegrazione della forma classica con gli oggetti classici[45] nel corso del Rinascimento e oltre.

Non sappiamo con certezza assoluta se Scipione Borghese rivolgendosi al Caetani con quel: «Vostra Signoria è prudente», intendesse la prudenza come attributo personale del nunzio, o se volesse indicarla nella sua accezione politica. Ma per cercare di darne un'interpretazione, occorre tener presente che l'organizzazione dello spazio politico è in rapporto diretto con l'orizzonte culturale degli individui che ne occupano la dimensione e che ne sono gli interpreti principali[46].

---

[43] Gli egizi «aggiunsero alla statua [*di Serapide*, ndr.] la figura di un animale con tre teste, delle quali la centrale, e maggiore, di leone; a destra si vede la testa di cane che cerca di blandire con una espressione mansueta, mentre la parte sinistra del collo termina con la testa di un lupo rapace; e un serpente [*simbolo del tempo o di un periodo ciclico del tempo*, ndr.] lega queste tre forme animali con le sue spire […]. La testa di leone, così, indica il presente, la cui condizione, tra il passato e il futuro, è forte e fervida di azine presente; il passato è indicato dalla testa di lupo, poiché la memoria delle cose che appartengono al passato è divorata e cancellata; e l'immagine del cane che blandisce indica gli eventi futuri la cui speranza, benché incerta, ci appare sempre attraente». MACROBIO, *Saturnalia*, I, 20, 13 sgg., in E. PANOFSKY, *Il significato*, cit., pp. 155-156, nota 6. Per un'analisi del testo: MACROBIO, *Saturnalia*, N. MARINONE (a cura di), Torino 1977. Inoltre, si veda: E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna 1948. Per una variante della triade lupo-leone-cane: [Immagini – fig. B]. Per la rappresentazione della Prudenza e l'attributo del serpente, simbolo del tempo: [Immagini – fig. D ed E].

[44] Secondo Erwin Panofsky: «Colui che più di ogni altro può essere considerato responsabile di ciò che noi chiamiamo Rinascimento», in ID., *Il significato*, cit., p. 157.

[45] *Ivi*, pp. 158-159. Cfr. V. CARTARI, *Le imagini con la spositione dei Dei de gli antichi*, Francesco Marcolini, Venetia 1556.

[46] Sull'organizzazione dello spazio politico in Età Moderna la letteratura coeva è davvero ampia. Qui di seguito cito solo alcune delle opere ritenute in linea con l'esposizione fatta sinora: F. BONAVENTURA, *Della Ragion di Stato et della prudenza politica*, Urbino, appresso Alessandro Corvini, 1623; G. FRACHETTA, *L'idea del libro dei governi di Stato et di guerra*, Venezia, appresso Dam. Zenaro, 1592; F. CAVRIANA, *Discorsi sopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito*, Fiorenza, per Filippo Giunti, 1597; S. AMMIRATO, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Firenze 1594; P. A. CANONIERI, *Dell'introduzione alla Politica, Ragion di Stato et alla pratica del buon governo*, lib. 1, Anversa, Trognesio, 1614. Storiografia sulla nascita dello Stato moderno: L. BARLETTA, G. GALASSO (a cura di), *Lo Stato moderno e le sue rappresentazioni*, Atti del convegno San Marino, 17-18 ottobre 2008, San Marino 2011; ID., *Lo Stato moderno di «Ancien Régime»*, Atti del convegno San Marino, 6-8 dicembre 2004, San Marino 2007. Tralasciando i saggi già citati, segnalo alcune ricerche su "Ragion di Stato" e "prudenza": G. BORRELLI, *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna 1993; ID., *Ragion di Stato e modernizzazione politica. Informazioni sulla ricerca e nota bibliografica*, «Scienza e Politica», 5, 9 (1993), pp. 11-24; R. DE MATTEI, *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, 2 vol., Milano-Napoli 1982-84; D. QUAGLIONI, *Prudenza politica e ragion di stato nelle "Preposizioni morali e civili" di Cesare Speciano (1539-1607)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 45-56. Si veda poi: C. VASOLI, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del '500 e del '600*, Napoli 1974; ID., *La cultura delle corti*, Bologna 1980; L. PERINI, *Il pensiero politico europeo da Machiavelli alla Ragion di Stato*, in *La Storia*, vol. 4, N. TRANFAGLIA, M. FIRPO, Milano 1992; E. CASTELLI (a cura di), *Cristianesimo e ragion di Stato*, Roma-Milano 1952-1953; M. SANTORO, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1967; V. DINI, G. STABILE, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia in prima età moderna*, Napoli 1983; R. VILLARI, *Politica barocca: inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari 2010; C. CONTINISIO, *Saperi politici e forma del vivere nell'Europa d'Antico Regime*, «Cheiron», 22, 11 (1994); ID., (a cura di), *La Ragion di Stato (1589)*, Roma 1997; J. A. FERNÁNDEZ-SANTAMARÍA, *Razón de Estado y Política en el pensamiento español del Barroco (1595-1640)*, Madrid 1986; D. FRIGO, *Amministrazione domestica e prudenza "œconomica": alcune riflessioni sul sapere politico d'ancien régime*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 1 (1995), pp. 29-49; A. L. CORTÉS PEÑA, *Religión y Política durante el Antiguo Régimen*, Granada 2001; F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze 1977, (ed. or. *Die Idee der Staatsräson*

* * *

«Se in questo luogo giudicate dalle apparenze,
vi sbaglierete spesso: quel che appare non è mai la verità».
MADAME DE LA FAYETTE, *La Princesse de Clèves*, 1678.

"Istituzione" peculiare delle forme di gestione del potere in antico regime è la *corte*[47], che si potrebbe definire come una vera e propria palestra politica. Infatti, al di fuori dell'etichetta degli incontri ufficiali fra ambasciatori, nunzi e rappresentanti di governo – in cui sono il cerimoniale politico e i rituali a indirizzare il comportamento dei protagonisti[48] –, la costruzione dei rapporti

in der neuren Geschichte, München-Berlin 1924); R. TUCK, *Philosophy and government: 1572-1651*, Cambridge 1993; M. VIROLI, *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza di governo tra XIII e XVII secolo*, Roma 1994, (ed. or. *From politics or Reason of State. The acquisition and transformation of the language of politics 1250-1600*, Cambridge 1992); E. FASANO GUARINI, M. ROSA (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Pisa 2001; S. ANDRETTA, *Le biografie papali e l'informazione politica tra Cinque e Seicento*, in *L'informazione politica in Italia*, cit., pp. 239-279.

[47] Cfr. M. FANTONI, *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), Bologna 1994, pp. 449-466. Sull'uomo di corte resta fondamentale: B. GRACIÁN, *El Criticon*, Madrid 1657; (trad. it. *L'huomo di Corte*, Roma 1698). Sull'argomento: N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980; R. G. ASCH, A. M. BIRKE (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, 1450-1650*, The German Historical Institute, Oxford University Press, London-Oxford 1991; E. FASANO GUARINI, *«Roma officina di tutte le pratiche del mondo»: dalle lettere del cardinale Ferdinando de' Medici a Cosimo I e a Francesco I*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA (a cura di), «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998), pp. 265-297; C. MOZZARELLI, *Principe, corte e governo tra '500 e '700*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État Moderne*, Actes de la table ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome, (Roma, 15-17 ottobre 1984), Roma 1985, pp. 367-379; ID., *Onore, utile, principe, stato*, in *La Corte e il "Cortegiano"*, vol. 2, *Un modello europeo*, A. PROSPERI, C. OSSOLA (a cura di), Roma 1980. Per una visione critica si vedano: J. DUINDAM, T. ARTAN, M. KUNT, *Royal courts in dynastic states and empires: a global perspective*, «Brill's Companions to European History», 1 (2011); J. DUINDAM, *Vienna and Versailles: the courts of Europe's dynastic rivals, 1550-1780*, Cambridge University Press 2003; ID., *Myths of power: Norbert Elias and the early modern European court*, Amsterdam University Press 1991.

[48] Rituali e cerimoniali che, con le loro valenze simboliche e solennità che li isolano dall'azione quotidiana, vengono indicati da Maria Antonietta Visceglia come «il "sistema nervoso" della organizzazione politica», in L. BARLETTA, G. GALASSO (a cura di), *Lo Stato moderno*, cit., p. 222. E ancora: «Used with care, diplomatic ceremonial can serve as a barometer for relationships between states and rulers in the short run, especially if we are aware of the possible meanings of nonverbal forms of communication. It can also aid our understanding of the role of ceremonial in defining and maintaining the positions of rulers within early modern states. […]. In any case, it should be obviuos that ceremony is not just the empty gestures of men who had nothing better to do with their time. Ceremonial was an essential and significant part of early modern diplomacy», in W. ROOSEN, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: a System Approach*, «The Journal of Modern History», 52, 3 (1980), p. 476 (pp. 452-476). Si veda: G. LETI, *Il Ceremoniale istorico e politico opera utilissima a tutti gli ambasciatori e ministri pubblici e particolarmente a quei che vogliono pervenire a tali carichi e ministeri*, per Giovanni & Egidio Janssonio Wæsberge, Amsterdam 1685. In proposito i saggi contenuti in: M. A. VISCEGLIA, C. BRICE (a cura di), *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siécle)*, «Collection de l'École Française de Rome», 231 (1997); in particolare: S. ANDRETTA, *Cerimoniale e diplomazia nel XVII secolo*, pp. 201-222. Inoltre: S. BERTELLI, G. CRIFÒ (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano 1985; J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Etiquetas y espacio político: el orden interno de la monarquía hispánica (siglos XVI-XVII). La configuración de un orden ideal: las etiquetas*, «Cheiron», 55-56 (2011), pp. 247-264; J. MARTÍNEZ MILLÁN, *El control de las normas cortesanas y la elaboración de la pragmatica cortesias*, «Edad de oro», 18 (1999), pp. 103-133; M. A. VISCEGLIA, *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in Età Moderna*, Roma 2002; ID., *Guerra, Diplomacia y Etiqueta en la Corte de los Papas (siglos XVI y XVII)*, Madrid 2010. Sull'argomento anche: E.

politici fra uno Stato e l'altro, fra un regnante e l'altro, nasce per il tramite della paziente tessitura di una rete di amicizie personali che il rappresentante diplomatico riesce a crearsi a corte, prim'ancora di quella clientelare[49]. Un sistema comune, quello che univa clientelismo, amicizia e lealtà, che legava fra loro i rappresentanti delle *élites* di tutte le corti d'Europa, come spiega Hillard Von Thiessen nel saggio *Switching Roles in Negotiation*: «A microscopic view on the practice of early modern diplomacy reveals that diplomats cannot be characterized as agents of the modernization of international relations. Early 17th century ambassadors did not serve an abstract state, they were not members of a professional diplomatic service and they did not embark on a diplomatic career. They were nobles in service to their monarch, they served their master in posts which allowed them to act according to the unwritten rules of nobles *habitus* and therefore to enlarge their social and economic capital and credit id est [*in other words*, ndr.] their noble honour. Furthermore, they were and acted as heads of their families, patrons of their clients and friends of their friends»[50]. Lo stesso si può affermare – pur con i distinguo dovuti alla peculiarità dell'organizzazione politica dello Stato della Chiesa e a casi specifici – se si fa riferimento anziché agli ambasciatori di principi e regnanti laici, ai nunzi apostolici inviati del sovrano pontefice.

È per tal motivo che il soggetto di questa ricerca non sono tanto gli eventi di grande impatto storico e i rapporti diplomatici internazionali che vi contribuiscono – studi già ampiamente coperti dalla ricerca storica – bensì, consultando il carteggio diplomatico del nunzio Antonio Caetani ci si vuole soffermare su alcuni "casi minori" e soprattutto su come l'arcivescovo di Capua si mosse

---

CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche*, Firenze 1923; ID., *The Myth of the State*, London 1946; J. A. MARAVALL, *La cultura del Barocco*, Bologna 1985.

[49] Cfr. D. FRIGO (a cura di), *Storia della diplomazia e istituzioni: studi in corso e prospettive di ricerca*, «Le Carte e la Storia», 2, 1 (1996), pp. 143-144. Sul tema anche: C. DIPPER, M. ROSA (a cura di), *La società dei principi nell'Europa moderna, secoli XVI-XVII*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 66, Atti della Settimana di studio tenuta in Trento nel 2001, Bologna 2005; in particolare il saggio di L. BÉLY, *La società dei principi*, pp. 13-45. Anche: W. REINHARD, *Papal Power and Family Strategy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, R. G. ASCH, A. M. BIRKE (a cura di), The German Historical Institute, Oxford University Press, Oxford-London 1991, pp. 329-256; C. VASOLI, *Il cortigiano, il diplomatico, il principe. Intellettuali e potere nell'Italia del Cinquecento*, in *La corte e il "Cortegiano"*, cit., vol. 2, pp. 173-193; K. J. MACHARDY, *War, Religion and Court Patronage in Habsburg Austria: The Social and Cultural Dimensions of Political Interaction, 1521-1622*, New York 2003. Su un caso in particolare come modello: H. VON THIESSEN, *Grenzüberschreitende Patronage und Diplomatie vom type ancien. Die spanisch-römischen Beziehungen im Pontifikat Pauls V (1605-1621) in akteurszentrierter Perspektive*, Epfendorf 2010.

[50] H. VON THIESSEN, *Switching Roles in Negotiation, Levels of Diplomatic Communication Between Pope Paul V Borghese (1605-1621) and the Ambassadors of Philip III*, in *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, S. ANDRETTA, S. PEQUIGNOT, M. K. SCHAUB, J. C. WAQUET, C. WINDLER (a cura di), «Collection de l'École Française de Rome», 433 (2010), p. 153. Altri studi recenti, la maggior parte in lingua tedesca, che prendono in considerazione il *network* e le affinità tra figure di ambasciatori sono: H. DROSTE, *Im Dienst der Krone. Schwedische Diplomaten im 17 Jahrhundert*, Hamburg 2006; T. OSBORNE, *Interessi territoriali e prestigio dinastico: la Casa Savoia e la corte di Roma durante il pontificato di Paolo V Borghese*, in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V Borghese*, Tübingen 2008, pp. 285-300; C. WIELAND, *Fürsten, Freunde, Diplomaten. Die römisch-florentinischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621)*, Cologne-Weimar-Wien 2004. Sullo stesso periodo: W. REINHARD (a cura di), *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, Tübingen 2004; H. VON THIESSEN, C. WINDLER (a cura di), *Nähe in der Ferne. Personale Verflechtung in den Aussenbeziehungen der Frühen Neuzeit*, «Zeitschrift für historische Forschung», 36 (2005), pp. 233-265.

all'interno delle dinamiche di corte per svolgere la sua missione politica. Un percorso di indagine che prova ad addentrarsi nel mondo della diplomazia per individuare i meccanismi del potere, per avere «un quadro più mosso sulla trasmissione e le sfaccettature dell'*arte del governo* in Età Moderna»[51], tenendo conto di gruppi di potere e fazioni politiche, nonché del peso degli interessi personali degli attori in scena. Primo perché «quello tra diplomazia e istituzioni appare come un incontro […], "necessario": utile, soprattutto, per superare una distinzione tra "politica interna" e "politica estera" che per il periodo in questione appare quanto mai artificiosa, poiché impedisce di comprendere le dinamiche dinastiche, familiari e di corte che guidano le scelte politiche negli stati d'ancien régime»[52]; secondo, perché sono le relazioni *vis-à-vis* a mantenere un peso preminente rispetto alle logiche dell'organizzazione politica[53]. Infatti, è quando ci si trova faccia a faccia che occorre mettere in campo l'arte diplomatica, quando «il saper fare *le* cose quasi coincide con il saperci fare *con* le cose, *con* gli altri, *con* il mondo»[54]. È nelle retrovie, nei corridoi, nelle proprie stanze – scrutando il dirimpettaio, carpendone carattere e finalità dei comportamenti, pesandone le parole – che si muovono i fili della politica, che si consolidano o si sfaldano le relazioni fra Stati, che si cerca di indirizzare gli eventi futuri secondo i propri fini, muovendosi sulla scacchiera del presente e facendo tesoro della conoscenza del passato storico[55].

---

[51] In L. BARLETTA, G. GALASSO (a cura di), *Lo Stato moderno*, cit., p. 55. Continua Stefano Andretta, autore del capitolo *La rappresentazione dello Stato sul piano diplomatico*: «[…] le corrispondenze diplomatiche sono divenute un frequentato territorio di caccia per lo storico per trarne elementi per decifrare le lotte fazionarie e le dinamiche all'interno delle corti, […]. Così come va osservata la fondamentale importanza delle fonti diplomatiche nella costruzione di profili biografici di ambasciatori come microstorie esistenziali rivelatrici di intrecci relazionali più vasti, in grado di coinvolgere non solo le relazioni internazionali ma anche le singole carriere e i singoli destini incardinati in logiche interne ai luoghi di provenienza».

[52] D. FRIGO (a cura di), *Storia della diplomazia e istituzioni*, cit. p. 143. La storia della diplomazia, secondo Daniela Frigo, dev'essere considerata come «un punto di confluenza di problemi e temi assai diversi tra loro, dalla storia delle relazioni internazionali, appunto, a quella già ricordata degli apparati di governo, delle istituzioni e della cultura politica e giuridica […]. Senza mai dimenticare, comunque, che l'indagine sulla diplomazia dovrà essere anche, e forse soprattutto, ricostruzione delle figure concrete dei tanti ambasciatori e inviati che percorsero l'europa al servizio del loro principe o della loro "patria": della loro formazione, delle loro competenze, della loro funzione a corte o nel "consiglio di stato" o nelle magistrature repubblicane, e del ruolo da loro svolto nella circolazione tra le corti di idee politiche e modelli istituzionali», p. 144. Si veda anche: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Le fonti diplomatiche in Età Moderna e Contemporanea*, Atti del Convegno internazionale (Lucca, 20-25 gennaio 1989), Roma 1995.

[53] Pur non dimenticando che la rappresentazione diplomatica dello Stato in età Moderna «risente ovviamente della conformazione del modello politico di riferimento e delle referenzialità alla sorgente riconosciuta della sovranità, soggetta a condizioni certamente differenziate ma soprattutto relazionabile alla stabilità politica e alla reale forza istituzionale, nonché, se si adotta uno sguardo europeo, alla sedimentazione di comportamenti e di costumi che influenzano in modo importante le stesse modalità del rappresentare», in L. BARLETTA, G. GALASSO (a cura di), *Lo Stato moderno*, cit., pp. 55-56.

[54] M. DOTTI, *La fiducia, il rispetto e il talento per svelare l'enigma dell'incontro con l'Altro*, "Il Manifesto", 17 aprile 2012, p. 10.

[55] «[…] Io credo che l'esito della dieta dell'imperio, dalla quale dipende la dechiaration della pace o della guerra col Turco, risolverà questo punto, et se si dovrà continuar la guerra, non credo che havranno animo in un Austriaco, ma vi destinaranno o Sigismundo o Gabriel Battori, giachè non hanno altri per le mani; ma seguendo la pace ritornaranno al loro concetto dell'Austriaco, per tener aperta la strada et il pretesto di domandare da più parti aiuti. Questo è mio mero discorso, havendolo cavato dagli andamenti et dall'ambiguo parlar di questi conseglieri», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 novembre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 290-291. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 370 [Orig.].

Nelle relazioni personali a corte, "snodo" tra esigenze dinastiche e dinamiche internazionali[56], è meglio essere prudenti che astuti. Qui, il maggiore artificio era ritenuto il nascondere ciò che si ritiene inganno, ma senza esagerare con la malizia per non scuscitare sospetto piuttosto che fiducia[57]. È in questi frangenti che l'ambasciatore spesso deve far ricorso all'uso delle tecniche della *dissimulazione*, mezzo comunicativo della prudenza che consente di prendere tempo per agire politicamente[58] con ingegnosità, intelligenza, sagacia e pazienza, muovendosi come una pantera:

> «Ferunt enim eius odore mirè solicitari quadrupedes, sed capitis torvitate terreri: quod ipsa docente natura satis intelligens, occultato eo, ac odoris tantum facta copia invitatas corripit […]. Sentiunt tamen cum Ægyptijs Aristotelis, et Plutarchus, qui plurima dicunt animalia magno studio pantheram sectari odore eius delectata […]»[59].

Già gli antichi egizi indicavano l'uomo dissimulatore dei propri vizi (segreti), e capace di nasconderli con l'ingegno, facendo ricorso all'immagine simbolica della pantera. La leggenda della pantera, che con il suo profumo attira verso di sé tutti gli animali, verrà poi ripresa dal *Fisiologo* latino[60]. Fatta propria dalla simbologia cristiana medievale giungerà agli uomini dei secoli XVI e XVII come allegoria della dissimulazione:

> «Panthera est suavissimi odoris, quo armenta mire efficit, et ideo ubicumque eam persenserint, properato conveniunt, ipsamque sequuntur»[61].

Nella allegoria antoniana «la pantera è Cristo che attrae a sé tutti gli uomini», [*Sermoni*, II, 56 e III, 85]. Dunque, se Cristo è figurato nelle vesti del felino simbolo di dissimulazione, e se Antonio non

---

[56] Cfr. D. FRIGO (a cura di), *Storia della diplomazia e istituzioni*, cit., pp. 143-144.

[57] «Non essere ritenuto uomo di artificio, quantunque non si possa vivere ormai senza di esso – Meglio essere prudente che astuto. È gradita a tutti la schiettezza del tratto, ma non a tutti per la propria casa. La sincerità non scivoli nell'estremo della semplicità, né la sagacia in quello dell'astuzia. Sia uno piuttosto rispettato come savio che temuto come uomo riflessivo. Gli uomini sinceri sono amati, ma ingannati. Il maggiore artificio consiste nel nascondere ciò che si ritiene inganno. Fiorì nel secolo d'oro la franchezza, in questo di ferro domina la malizia. La reputazione di uomo che sa ciò che deve fare è onorevole e suscita fiducia; ma quella di artificioso è sofistica e suscita sospetto», B. GRACIÁN, *Oracolo manuale*, cit., *Regola 219*, pp. 136-137.

[58] Il «codice comunicativo della prudenza civile [e politica], si fonda in modo particolare sulla segretezza», in G. BORRELLI, *Sapienza, prudenza*, cit., in *Botero*, cit., A. E. BALDINI (a cura di), p. 97. Dunque la dissimulazione può essere strumento fondamentale della prudenza.

[59] P. VALERIANO, *De Panthera*, in *Hieroglyphica*, t. I, l. XI, cc. 83v-84r. Lo stesso continua poi la spiegazione scrivendo: «Dicono infatti che gli animali siano molto sollecitati dal suo odore, ma che vengano spaventati dalla sua ferocia e intelligenza: perciò essa stessa, abbastanza intelligente per natura, nasconde la sua testa e, fatta grande quantità di odore, assale le bestie attirate […]». *Ibidem*.

[60] Sul *Fisiologo* e la zoologia simbolica medievale contenuta nei bestiari: F. ZAMBON, *L'alfabeto simbolico degli animali*, Roma 2001 (2009). Per la parte dedicata alla pantera: pp. 135-137, 147.

[61] ANTONIO, *Sermoni*, II, 601. «La leggenda è ricordata a due riprese nei *Sermoni* […]. Che Antonio abbia utilizzato nei suoi *Sermoni* un testo come il *Fisiologo* non può stupire se il titolo di una sua importante redazione latina recita: […] Libriccino, detto bestiario, sulle proprietà degli animali, degli uccelli e di altre cose, utili alla predicazione». F. ZAMBON, *L'alfabeto simbolico*, cit., p. 136.

esita a utilizzare l'allegoria nelle sue prediche – lungi dall'affermare che Cristo possa essere dissimulatore – si potrebbe pensare in tal caso di essere di fronte al germe di una dissimulazione accettata, anzi onesta, *ante litteram*, che consentirà il raggiungimento dell'equilibrio fra ragion di stato e impianto teologico-morale? Concetto assimilato e modellato dal pensiero politico umanistico, il dissimulare è un comportamento che ha luogo «quando le parole sono a una persona e la 'ntenzione è a un'altra»[62], una repressione volontaria del linguaggio, delle azioni e anche dell'espressione mimica per non rischiare di tradire i pensieri, le intenzioni reali e i sentimenti. Non è opportuno scoprirsi interessati con i propri interlocutori, e in particolare con coloro che si conoscono poco o affatto[63]. Se le intenzioni divengono pubbliche il rischio è che esse non abbiano più alcuna speranza di realizzazione: «La dissimulazione è l'anima delle corti»[64]. Nello spazio della corte «mai gioca lo scaltro giocatore la carta che l'avversario attende, e ancor meno quello che desidera»[65]. Infatti le corti, per usare le parole di Traiano Boccalini (1556-1613), «altro non sono che botteghe di maschere, dove non si mercanteggia se non roba finta, fabbricata per servizio dell'inganno»[66]; e i principi usano dissimulare in molte occasioni, soprattutto: «Per l'importanti cose, poi, delle quali hanno il maneggio, per le quali è molto a proposito dissimulare, come il divin Platone afferma […]»[67].

Un elogio della dissimulazione, accurata analisi storico-letteraria di come il dissimulare sia «una delle chiavi più importanti e più adatte a decifrare la realtà complessiva della politica barocca»[68], è quanto ha proposto lo storico e politico Rosario Villari mettendo in evidenza il rilievo che ebbero la teoria e la pratica della dissimulazione. Azione che va interpretata come rapporto tra apparenza e realtà, tra menzogna e verità, «considerata nel tardo Cinquecento e nel secolo successivo – continua Villari – soprattutto come un aspetto specifico della vita e del costume di quel tempo. Il Machiavelli

---

62 DANTE, *Convivio*, III X, 6. Scrive Baltasar Gracián a proposito del dissimulare: «Variare il tono nel procedere – Non sempre a un modo agire, per confondere l'attenzione e, specie, dell'emulo. Non sempre di prima intenzione, perché si noterà l'uniformità, e si potranno prevenire, e anche frustrare le imprese. Facile è colpire l'uccello a volo uniforme: non così quello che l'ha a scatti. Non sempre di seconda intenzione perché la seconda volta sarà scoperta l'astuzia. Sta in agguato la malizia, e grande finezza occorre per disperderla. […]», B. GRACIÁN, *Oracolo Manuale*, cit., *Regola 17*, p. 12.

63 «[…] Onde per questa ragione non havendo per bene scoprirmi seco come interessato, molto meno dovevo farlo con altri ch'io non conoscevo e sarei caminato un pezzo in queste tenebre […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 giugno 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 22-28. ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, lett. 1 [Orig.].

64 ANONIMO, *Avvertimenti Politici per la Corte di Roma*, 14, c. 3r.

65 B. GRACIÁN, *Oracolo Manuale*, cit., *Regola 17*, p. 12.

66 A. ASOR ROSA, *La cultura della Controriforma*, Roma-Bari 1982, p. 104; T. BOCCALINI, *Ragguagli del Parnaso e Pietra del paragone politico*, G. RUA (a cura di), Bari 1912. Sul Boccalini: G. COZZI, *Traiano Boccalini, il cardinal Borghese e la Spagna, secondo le riferte di un confidente degli inquisitori di stato*, «Rivista Storica Italiana», 68 (1956), pp. 230-254. «Il sopradetto avvertimento è buono, ma sappi che forse è 'l più importante dell'altri il saper simulare l'artificio che tu usi; quest'ha da esser come il belletto delle donne, e però guardati d'adoprarlo con persone ingegnose, come sei tu, le quali se n'accorgono, e ti passano per tristo», ANONIMO, *Avvertimenti Politici*, cit., 28, c. 5r.

67 R. DE MATTEI, *Il problema*, cit., p. 192. Si veda: F. CAVRIANA, *Discorsi sopra i primi cinque libri*, cit., p. 78.

68 R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari 1994, pp. 18-19. Una visione della dissimulazione, quella presente nel testo di Rosario Villari, non condivisa da parte di altri studiosi proprio perché applicata per la comprensione delle ribellioni del XVII secolo partendo da una interpretazione diversa del testo di T. ACCETTO, *Della dissimulazione onesta*, Napoli 1641, S. NIGRO (a cura di), Genova 1983; [www.liberliber.it].

ne aveva sostenuto l'opportunità e la necessità in funzione della politica del Principe. […] Montaigne era a metà strada fra la ripresa di un motivo classico e la critica di un nuovo e diffuso atteggiamento morale e del costume, fra condanna di un vizio dell'uomo e denuncia di una realtà propria del suo tempo, quando affermava: "la dissimulazione è tra le più notevoli qualità di questo secolo". In effetti, in quel momento essa era già entrata o si avviava a entrare fra le categorie universalmente riconosciute e approvate della politica. Sebbene circondata di riserve e cautele, la teoria della legittimità della dissimulazione – intesa come parte fondamentale del complesso di norme che dovevano garantire la stabilità e la difesa dell'ordine – fu infatti largamente sostenuta anche dalla letteratura politica che si proponeva di permeare di spirito cristiano la ragion di Stato»[69]. Ed ecco che ritorna quell'idea – in cui ci si è già imbattuti discorrendo della prudenza – di una ricerca d'equilibrio fra comportamento politico e morale di chi governa. Anche Giusto Lipsio (1547-1606), quando afferma nel suo diffusissimo trattato *Politicorum sive civili doctrinæ* (1589): «Siano dalla vita human bandite Simulatione e Dissimulatione»[70], intende dalla vita privata, ma non dalla pubblica, in quanto «non può fare altrimenti chi abbia in mano tutta la Republica»[71]. Per

[69] *Ibidem*. Riguardo alla citazione riportata da Villari: M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, F. GARAVINI (a cura di), vol. 2, XVIII, Milano 2005, p. 890. Inoltre Montaigne ragionando anche sul modo di procedere degli ambasciatori scrive: «Ora, ho trovato molto strano che fosse in potere d'un ambasciatore scegliere le relazioni da fare al suo signore […]», citando il caso particolare di Guillame du Bellay, signore de Langey, che raccontava di come du Velly e il vescovo di Mâcon, ambasciatori del re di Francia, emendarono i propri dispacci delle parti ingiuriose e delle offese recate da Carlo V a Francesco I, espresse durante il famoso concistoro dell'8 aprile del 1536. Dunque, continua lo scrittore francese: «Mi sarebbe sembrato dovere del servitore riferire fedelmente le cose per intero, come sono accadute, affinché la libertà di ordinare, giudicare e scegliere rimanesse al signore. Di fatto, alterare o nascondergli la verità, per paura che egli l'intenda altrimenti da come deve, e che questo lo spinga a fare qualche brutto passo, e intanto lasciarlo nell'ignoranza dei suoi affari, questo mi sarebbe sembrato spettare a colui che dà la legge, non a colui che la riceve […]», *ivi*, vol. 1, XVII, p. 93. Su Montaigne: J. STAROBINSKI, *Montaigne. Il paradosso dell'apparenza*, Bologna 1984.

[70] G. LIPSIO, *Politicorum, sive Civilis doctrinæ libri sex. Qui ad principatum maxime spectant*, Francofurti: apud Ioannem Wechelum 1590; (trad. it., *Della politica ovvero dottrina civile libri VI dove si tratta del governo che devono fare i Principi per utilità dei sudditi e dell'obbedienza e fedeltà che devono averi li Vassalli verso i loro Principi, sì come ano del governare e mantenere guerre*, Giovanni Martinelli, Roma 1604). A riguardo delle considerazioni del Lipsio, che giudicava la dissimulazione come frode politica, è la posizione di Gabriel Naudé che molto più realisticamente affermava: «Non si vede che la più grande virtù che regna oggi a corte è diffidare di tutti e dissimulare con ciascuno, poiché i semplici e aperti non sono in nessun modo adatti al mestiere di governare e spesso tradiscono se stessi e lo Stato? […] A che scopo, dunque, cercare di stabilire una prudenza particolare e mista, come fa Giusto Lipsio, quando quelle astuzie appartengono alla realtà ordinaria e sono insegnate ogni giorno dai politici, inserite nei loro ragionamenti, consigliate dai ministri e praticate, senza alcun sospetto di ingiustizia, come le principali regole e massime per ben governare gli Stati?», G. NAUDÉ, *Considérations politiques sur les coups d'Estat*, s.e., Roma 1639, p. 77, in R. VILLARI, *Elogio*, cit., p. 24. Dal canto suo Giordano Bruno definisce «la studiosa Dissimulazione, a cui Giove fa lecito cha talvolta si presente in cielo, come «Ancella della Prudenza e scudo della Veritade», G. BRUNO, *Spaccio de la bestia trionfante*, M. CILIBERTO (a cura di), Milano 1985, p. 207. Sul pensiero politico di Lipsio: M. JANSSENS, *"Guidare la nave traballante dell'Europa": l'insegnamento politico*, in *Monita et exempla politica di Giusto Lipsio*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2009), pp. 85-112.

[71] R. VILLARI, *Elogio*, cit., p. 19. «Questo aperto riconoscimento, che riprendeva un aspetto della tradizione machiavelliana, non era certo una posizione esclusiva della cultura controriformistica o gesuitica. Vi aderivano correnti di pensiero che avevano diverse ispirazioni politiche e religiose […]», *ibidem*. In proposito: U. GROZIO, *De jure belli ac pacis libri tres*, III, I, Paris 1625, [www.lonang.com/exlibris/grotius]; F. BACON, *Of Simulation and Dissimulation*, in *Works*, J. SPEDDING, R. L. ELLIS, D. D. HEATH (a cura di), *Literary and professional works*, vol. 4, London 1870; M. DE SCUDÉRY, *De la dissimulation et de la sincerité*, in *Les Conversations sur divers sujets*, t. 1, Paris, Barbin 1680, pp. 359-384. Sulla dissimulazione: J. R. SNYDER, *Dissimulation and the Culture of Secrecy in Early Modern Europe*, University of California Press 2009; ID., *Appunti sulla politica e l'estetica della dissimulazione tra Cinque e Seicento*, «Cheiron», 22, 11 (1994), pp. 23-43; P. ZAGORIN, *Ways of Lying: Dissimulation, Persecution and Conformity in Early*

giungere a un punto d'incontro fra agire politico e morale cristiana, l'azione del dissimulare, godendo di alcune deroghe, è stata ripulita diventando onesta. Si prenda in proposito *L'ambasciatore* di Gasparo Bragaccia – opera data alle stampe nel 1626 e di gran rilievo all'interno della trattatistica[72] italiana sulla diplomazia – in cui il monsignore piacentino si sofferma sulla

---

Modern Europe, Cambridge-London 1990; J.-P. CAVAILLÉ, *Dis/simulations: Jules-Cesar Vanini, Francois La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon et Torquato Accetto: religion, morale et politique au 17 siècle*, Paris 2002; D. DE COURCELLES (a cura di), *D'un principe philosophique a un genre litteraire: les Secrets*, Actes du Colloque de la Newberry Library de Chicago, (11-14 septembre 2002), Congrès et Conférences sur la Renaissance, 45 (2005); S. TESTA, *«Fugire la mutatione del volto e ritenere la vista solita». Dis/simulation in the Instruttione to Cardinal Alessandro Peretti da Montalto*, «Bruniana & Campanelliana», 15, 2 (2009) pp. 445-462; M. VERDICCHIO, *Della dissimulazione: allegoria e ironia della Commedia di Dante*, Napoli 2002; L. CANFORA, *Convertire Casaubon*, Milano 2002, pp. 133-134. Per una "bibliografia evolutiva" si consulti la pagina internet: *Bibliographie: Mensonge, tromperie, simulation et dissimulation*, curata da Jean-Pierre Cavaillé. [http://dossiersgrihl.revues.org].

[72] La trattatistica sull'ambasciatore in Età Moderna è un argomento vasto già al centro di un filone di studi specialistici, che ha goduto di una forte trazione in avanti nell'ultimo quindicennio di ricerche storiche. Al contempo è stato messo in luce come in precedenza avesse subito un certo «ingiustificato disinteresse» da parte degli storici. Cfr. S. ANDRETTA, *L'arte della prudenza*, cit., p. 89. Per avere un quadro cronologico si veda: D. FRIGO, *Pensiero politico e diplomazia. Per un repertorio degli scritti (1560-1680)*, Enbach, [www.enbach.eu/it/saggistica/bibliografie/pensiero-politico-e-diplomazia.aspx]. Qui mi permetto di rimandare ai testi citati in: [Opere pubblicate e fonti manoscritte, pp. 352-362]. Invece, per gli studi sulla trattatistica sull'ambasciatore in Età Moderna: M. BAZZOLI, *Ragion di stato e interessi degli stati. La trattatistica sull'ambasciatore dal XV al XVIII secolo*, «Nuova Rivista Storica», 86 (2002), p. 283-328; ID., *L'ideologia dell'ambasciatore nel tardo Seicento: "L'ambassador et ses fonctions" di Abraham de Wicquefort*, in *Prudenza civile,* G. BORRELLI (a cura di), cit., pp. 203-220; e ID., *Doveri dell'ambasciatore e ordine internazionale nell'«Enbaxador» (1620) di Juan Antonio de Vera*, Milano 2005; B. BEHRENS, *Treatises on the Ambassador written in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, «English Historical Review», 51 (1936), pp. 616-627. Inoltre: M. KINGSTON DE LEUSSE, *Diplomate: Une Sociologie Des Ambassadeurs*, Paris 1998; C. H. CARTER, *Wicquefort on the ambassador and his functions*, «Studies in History and Politics», 2 (1981-82), pp. 37-59; ID., *The ambassadors of early modern Europe: patterns of diplomatic representation in the early seventeeenth century*, in *From the Renaissance to the Counterreformation. Essays in honor of Garret Mattingly*, New York 1965, pp. 269-295; ID., *The secret diplomacy of the Habsburg, 1598-1625*, New York-London 1964; B. FIGLIUOLO, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima e il "De officio legati"*, Napoli 1999; L. BATIFFOL, *La charge d'ambassadeur au dixseptième siècle*, «Revue d'histoire diplomatique», 25 (1911), pp. 339-355; E. GRISELLE, *Un manuel du parfait diplomate au dixseptième siècle*, «Revue d'histoire diplomatique», 28-29 (1914-1915), pp. 772-781; F. DELAVAUD, *Documents originaux. La diplomatie d'autrefois*, in *Conseils à un ambassadeur (1561), par Pierre Danès*, «Revue d'histoire diplomatique», 28-29, (1914-1915), pp. 602-612; A. RUIZ (a cura di), *Aux origines de la diplomatique contemporaine: de l'ambassadeur improvisé à la formation du spécialiste (d'après un manuel inédit de la fin de l'Ancien Régime)*, «Revue d'histoire diplomatique», 87, 1-2 (1973), pp. 38-95. Si aggiungano: D. FRIGO, (a cura di), *Ambasciatori e nunzi: figure della diplomazia in eta moderna*, «Cheiron», 30 (1998); ID. (a cura di), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: the Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge University Press 2000; ID., *Politica estera e diplomazia: figure e apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, G. GRECO, M. ROSA (a cura di), Bari-Roma 1996, pp. 117-162. Inoltre: M. S. ANDERSON, *The rise of modern diplomacy 1450-1918*, London-New York 1993; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Diplomacia y relaciones exteriores en la Edad Moderna. De la Cristianidad al sistema europeo 1453-1794*, Madrid 2000; P. PRODI, *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi. Lezioni*, Università di Bologna 1962-1963, Bologna 1963; H. M. A. KEENS-SOPER, K. W. SCHWEIZER (a cura di), *The Art of Diplomacy*, Leicester-New York 1983; V. ILARDI, *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)*, in *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, London 1986, pp. 349-402; J. J. JUSSERAND, *The school of ambassadors*, «The American Historical Review», 27 (1922), pp. 426-464, [https://archive.org/details/jstor-1837799]; A. REUMONT, *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze 1857; G. MATTINGLY, *Renaissance diplomacy*, London 1955; ID., *The First Resident Embassies: Medieval Italian Origins of Modern Diplomacy*, «Speculum», 12, 4 (1937), pp. 423-439; L. VAN DER ESSEN, *La Diplomatie. Ses origines et son organisation jusqu'à la fin de l'Ancien Régime*, Bruxelles 1953; E. NYS, *Les origines du droit international*, Bruxelles-Paris 1894; ID., *Les commencements de la diplomatie et le droit d'ambassade, jusq'à Grotius*, «Revue de droit international et de législation comparée», 15, 3 (1883), pp. 577-586; 16, 1-2 (1884), pp. 55-70; L. BÉLY (a cura di), *L'invention de la diplomatie. Moyen Âge-Temps modernes*, Paris 1998; ID., *Les relations internationales in Europe, XVIIe-XVIIIe siècles*, Paris 1998; G. GALASSO, *Le relazioni internazionali nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, «Rivista Storica Italiana», 111, 1 (1999), pp. 5-36; E. R. ADAIR, *The Extraterritoriality of Ambassadors in the sixteenth and seventeenth centuries*, London 1929; M. MAFRICI (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Atti del convegno internazionale di studi (Fisciano, 23-24 ottobre 2002), Soveria Mannelli

falsità «onesta» e la «menzogna officiosa» a cui tale figura politica può ricorrere, essendo egli detentore di una grande responsabilità simbolica e reale, «a carico del quale stanno tutti li negotii contingenti dello Stato, la sicurezza, la grandezza, la riputatione, la gloria»[73].

> «Persuadasi, adunque, l'Ambasciatore, che per qualunque Ragione di Stato non si deve dire la bugia, se non forse per publica medicina d'alcun gran male, come si dirà. E diciamo forse per rispetto di S. Agostino, il quale pare che tenga più sicura la contraria sentenza, la quale non ammette mai qualsivoglia menzogna senza peccato; ma nondimeno alcuni gravissimi Dottori hanno ammesso la menzogna officiosa, come Origene, Crisostomo, Gio. Cassiano e Girolamo. Favorisce l'opinione di Agostino, che, essendo quella di sua natura cattiva, non si deve per qualsivoglia danno, né per evitare qualunque pericolo […]. Cade sotto il titolo di bugia parimente la simulazione […]. *Se, nondimeno, la simulazione non ha per soggetto la volontà di dire il falso, ma di opporsi alle insidie dell'inimico, e di ribattere l'arte, allora cangia natura, dicono alcuni, e in tanto par loro che sia lecita, in quanto è lecita la causa alla conservazione della quale è indirizzata*»[74].

La dissimulazione[75], insieme alla pazienza elemento fondamentale dell'arte della prudenza, partendo dallo spazio della corte termina così per indicare regole valide per l'intera società:

> «[…] La prudenza, tra ogni suo sforzo, non ha miglior cosa di te [*la dissimulazione*]; e benché di molte altre si mostri ornata, a tempo sa goder del tuo silenzio, piú che di ogni altro effetto delle sue industrie. Misero il mondo, se tu non soccorressi i miseri. A te appartiene di usar molti ufici nell'ordinar le republiche, nell'amministrar la guerra, e nel conservar la pace; e dall'altra parte si veggono quanti disordini, quante perdite e quante ruvine son succedute, quando sei stata posta in abbandono e s'è dato luogo a manifesti furori, da che son seguíti quegl'infortunii che tante volte han diturpate le provincie intiere […]»[76].

2005; G. DE GIUDICI, *Sullo statuto dell'ambasciatore in età moderna: l'inviolabilità tra sacralità e indipendenza giurisdizionale*, «Teoria e Storia del Diritto Privato», 5 (2012), pp. 1-63; G. POUMARÈDE, *Résidences d'ambassadeurs et immunités diplomatiques (XVIème-XXème siècle)*, École Française de Rome, Roma 2007; ID., "*Ambassade" et "Ambassadeur" dans les dictionnaires français et italiens (XVIème-XIXème siècle),* École Française de Rome, Roma 2007; R. SABBATINI, P. VOLPINI (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, in *Guerra e pace in età moderna*, «Annali di storia militare europea», 3 (2011); H. D. WOJTYSKA, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus instructio ad editionem Nuntiorum series chronologica*, Friburgo-Roma 1990; L. VAN DER ESSEN, *Le rôle d'un ambassadeur au XVIIe siècle. Contribution à l'histoire de la diplomatie*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 2 (1923), pp. 305-320; L. CHEVAILLER, *Remarques sur l'organisation et la pratique diplomatique de quelques nonciatures permanentes au XVIe siècle*, «Annuaire français de droit international», 12 (1966), pp. 89-105; FEDELE D., *Naissance de la diplomatie moderne. L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Tesi di Dottorato, Université de Lyon - Università "Federico II" di Napoli, 2014; S. ANDRETTA, S. PÉQUIGNOT, J.-C. WAQUET, *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siécle*, Collection de l'École Française de Rome, 504 (2015).

[73] S. ANDRETTA, *L'arte della prudenza*, cit., pp. 81-82, 98.

[74] G. BRAGACCIA, *L'ambasciatore*, lib. 4, cap. 16, pp. 443 sgg. Il corsivo è mio.

[75] «[…] perché trovandosi le nostre cose in malissimo stato è necessario andare dissimulando sino a tanto che Dio benedetto vi provederà», PAOLO RIETI A SCIPIONE BORGHESE, 2 febbraio 1607. *Epist. et Acta.*, vol. 2, p. 75, nota 4. ASV, Fondo Borghese, serie II, 163, c. 209r [Orig.]. Il Rieti era segretario presso la nunziatura di Vienna. Su questa nunziatura: D. SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998.

[76] T. ACCETTO, *Della dissimulazione*, cit., cap. 25, pp. 59-60; [www.liberliber.it].

* * *

L'attività diplomatica del nunzio apostolico Antonio Caetani si svolse all'interno del quadro geopolitico europeo definito dalle paci di Vervins tra Spagna e Francia (1598), di Zsitvatorok fra Turchi e Impero (1606), e il Trattato di Vienna (1605), che pose fine alla ribellione ungherese insorta contro l'autorità imperiale. Un assetto instabile che nei primi vent'anni del Seicento verrà percorso da rivolgimenti di vario genere, legati in particolare a questioni di successioni dinastiche (il primo conflitto nel Monferrato (1612-1617), la questione del ducato di Jülich-Kleve (1609), la diatriba fra l'imperatore senza erede Rodolfo II d'Asburgo e il fratello Mattia); e al confronto sul piano confessionale tra la Chiesa Cattolica romana, impegnata nel rilancio controriformistico nato dal Concilio di Trento, e il campo riformato, che portò al fallimento di una delicata convivenza confessionale nei territori imperiali e alla costituzione dell'Unione Evangelica e della Lega Cattolica dopo la Dieta di Ratisbona del 1608, preludio di quanto accadrà dieci anni dopo con la defenestrazione di Praga (1618), e la battaglia della Montagna Bianca (1620).

Mentre il papato era impegnato da una politica diplomatica rivolta alla neutralità e al mantenimento dell'equilibrio politico fra i principali regni europei, a promuovere maggiori sforzi per la difesa dei fedeli cattolici, a sollecitare nuove imprese in funzione antiturca e dal braccio di ferro con la Repubblica di Venezia da cui era scaturito l'Interdetto lanciato da Paolo V; le altre potenze erano attraversate al proprio interno da eventi che si riveleranno decisivi per la definizione delle politiche attuate dai governi negli anni successivi e alla definizione dell'assetto politico-istituzionale dello Stato Moderno in evoluzione.

Nei Regni di Spagna la salita al trono di Filippo III coincide con la nascita di una nuova forma di governo, che diverrà anche fuori dai confini iberici una specificità dello Stato moderno seicentesco, ovvero la formula del *valimiento*, impersonificata dal potente duca di Lerma e dalla sua ascesa al ruolo di "primo ministro", che divenne di fatto il vero fautore della politica della corona di Castiglia sostituendosi al re. Penisola iberica che vide in quegli anni l'espulsione dei *moriscos* e che era investita dalle controversie sulla grazia divina e sul dogma dell'Immacolata Concezione, le quali uscite dall'ambito prettamente interno agli ordini religiosi avevano acceso il fervore popolare.

In Inghilterra, il fallito attentato contro il re Giacomo I e i membri del Parlamento (Congiura delle Polveri, 1605), aveva convinto il sovrano ad inasprire fortemente la politica religiosa nei confronti dei cattolici d'Irlanda e Gran Bretagna, nonché a rinnovare sul piano europeo l'opera di opposizione al papato facendosi accanito contestatore della cattolicità romana.

Dalle guerre di religione tra cattolici e protestanti che dilaniavano la Francia era uscito vittorioso Enrico IV di Borbone. Convertitosi al cattolicesimo per scongiurare un intervento straniero, era

stato poi riconosciuto come legittimo sovrano dal papa. Impegnata nello scontro con Savoia per il Marchesato di Saluzzo, alla fine del Cinquecento era giunta alla stipula della pace con la Spagna, e nel 1598 il re aveva emanato l'editto di Nantes che assicurava agli ugonotti la libertà di culto, oltre alcune fortezze a titolo di garanzia. Nel 1610, lo stesso Enrico IV venne assassinato aprendo la successione al figlio minorenne Luigi XIII. Le redini dello Stato però furono tenute dalla regina Maria de' Medici come reggente fino al 1617, quando il re designato assunse il potere.

Al calare del XVI secolo e nei primi anni del XVII, nell'Impero asburgico la convivenza tra le diverse confessioni, che era stata sancita ad Augusta nel 1555, mostrava sempre di più i propri limiti. L'imperatore, impegnato ad arginare sul fronte danubiano meridionale la presenza turca, faticava a tenere a freno la volontà di autonomia religiosa e politica delle maggiori entità statali raccolte sotto il vessillo imperiale e a far rispettare la sua autorità anche nei confronti degli stati elettori riformati. Il Regno di Boemia – mosaico di correnti religiose differenti – si era integrato nella monarchia austriaca da quando la dieta del regno aveva eletto re Ferdinando d'Asburgo nel 1526. Rodolfo II, che alla corte di Praga manteneva presso di sé le maggiori menti scientifiche del tempo, da Giovanni Keplero a Tycho Brahe, con la *Lettera di Maestà* nel 1609 concedeva libertà di culto ai boemi normalizzando i dissidi politico-religiosi del regno in nome della tolleranza da una parte, ma aprendo ad emulazioni (per esempio da parte della nobiltà ungherese e austriaca), e ad una reazione anti-protestante dall'altra. Infatti dopo la sua morte nel 1612, le divisioni si acuirono con la successione nella dignità imperiale del fratello Mattia che, in alleanza con il duca di Baviera Massimiliano di Wittelsbach, per rafforzare il potere della dinastia entro i propri Stati e l'autorità imperiale, inasprì la repressione nei confronti delle città protestanti e dei sudditi riformati, cancellando qualsiasi speranza di giungere ad una pacifica convivenza ed alimentando lo scontro con l'Unione protestante capeggiata da Federico V, principe-elettore del Palatinato.

Nella penisola italiana, l'egemonia spagnola sancita dalla pace di Cateau-Cambrésis (1559), aveva assicurato quel lungo periodo di tranquillità che, invece, non aveva avuto riscontro nel resto del continente. Con l'inizio del Seicento, le marce degli eserciti erano tornate a solcare le strade italiane. L'area alpina e padana si era ritrovata al centro dello scontro fra le grandi potenze, in particolare per la loro posizione strategica di passaggio fra i possedimenti spagnoli nella penisola e i territori asburgici imperiali e le Province Unite, oltre che verso i teatri di battaglia transalpini. Comunque le azioni belliche – per i territori del Monferrato e la successione di Mantova, così come per il controllo della Valtellina – non lasciarono una scia di danni paragonabili a quelli che la Guerra dei Trent'Anni lascerà nel resto dell'Europa. Da parte sua, l'altra grande entità statale della penisola, cioè la Serenissima Repubblica di Venezia, uscita vittoriosa dalla lotta guirisdizionale col papato, stipulava nel 1615 degli accordi con i cantoni svizzeri di Berna e Zurigo per garantirsi alleati difensivi in caso di attacco asburgico, e nello stesso anno scendeva in guerra contro i pirati

uscocchi sostenuti dall'Impero (Guerra di Gradisca, 1615-1618). Di lì a poco verrà scoperta la cosiddetta "Congiura di Bedmar", dal nome dell'ambasciatore spagnolo a Venezia sospettato di essere l'autore di un piano per destabilizzare la Repubblica, rinvigorendo così l'astio fra la Serenissima e la corona di Castiglia, che si era sviluppato sin dall'inizio del secolo per il dominio del Mar Adriatico. Di fatto però le correnti del Mediterraneo cominciavano ad essere sfruttate sempre di più da navi inglesi ed olandesi, che avevano aperto i loro commerci all'area nordafricana e al vicino Oriente, divenendo i principali concorrenti commerciali delle vecchie potenze.

Lo studio che verrà affrontato in queste pagine tenta di rivolgersi a una ricostruzione dell'attività diplomatica vista "dal basso", considerata nei suoi tanti e diversi aspetti, nelle sue forme originali e nei suoi diversi protagonisti. Uno studio che, all'interno del contesto storico di riferimento, potrebbe rivelarsi di una certa utilità per chiarire nel dettaglio quali fossero i tempi e le forme della diplomazia, e dunque per la definizione delle relazioni politiche fra gli Stati. Pertanto, un profilo biografico e l'approfondimento della provenienza socio-culturale del nunzio apostolico Antonio Caetani – la cui attività diplomatica è il soggetto di questa ricerca – si renderà quantomeno necessario, mantenendo un occhio in direzione del contesto sociale e politico con cui l'arcivescovo di Capua doveva relazionarsi, sia in entrata (quello romano, con la politica papale del primo Seicento), sia in uscita: la corte imperiale praghese durante la nunziatura di Germania dal 1607 al 1610 e quella spagnola in relazione alla sua seconda missione (1611-1618). Inoltre, come è stato messo in rilievo dallo storico Wolfgang Reinhard e dai suoi allievi prendendo in esame proprio il periodo del pontificato di Camillo Borghese: «Le corrispondenze diplomatiche non si utilizzano solo come miniera di notizie sulla storia delle relazioni tra Stati in senso tradizionale, ma si esaminano anche sotto l'aspetto delle relazioni familiari e clientelari nella curia e fuori di essa. La stessa figura del nunzio non è più studiata soltanto come quella di un emissario papale, ma come quella di un mediatore politico, tanto più efficace quanto più capace di creare una rete di rapporti interpersonali»[77]. L'analisi micropolitica, dunque, prende in considerazione comportamenti e azioni

[77] M. A. VISCEGLIA. *Roma papale e Spagna: diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Roma 2010, p. 51. La diplomazia pontificia, quasi fosse una sorta di specializzazione separata, è da sempre "terreno di caccia" privilegiato della ricerca storica d'impronta tedesca. In tal senso, si rivelano fondamentali le esaustive ricerche, spesso edite dall'Istituto Storico Germanico di Roma, di Alexander Koller, Wolfgang Reinhard e Georg Lutz, per citarne alcuni. Inoltre, fondamentali si rivelano le pubblicazioni delle istruzioni romane date ai nunzi, come quella curata da Silvano Giordano per il pontificato di Camillo Borghese: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici: 1605-1621*, 3 vol., Istituto storico germanico di Roma, Tubinga 2003; ID., *Aspetti di politica ecclesiastica e riforma religiosa nelle istruzioni generali di Paolo V*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, A. KOLLER (a cura di), Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom, 87 (1998), pp. 236-259. In più si vedano: G. LUTZ, *Le ricerche internazionali sulle nunziature e l'edizioni delle istruzioni generali di Clemente VIII*, in *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, P. VIAN (a cura di), Roma 1983, pp. 167-180. Per un quadro d'insieme: M. A. VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma 2013; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, A. KOLLER (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, Viterbo 2004; B. BARBICHE, *La diplomatie pontificale au XVIIè siècle*, in *Armées et diplomatie dans l'Europe du XVIIe siècle*, Actes du Colloque de l'Association des Historiens modernistes de 1991, Paris 1992, pp. 109-127; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e*

«sotterranee rispetto alla "grande politica", ma utili al fine di creare condizioni favorevoli alla salvaguardia d'interessi sia privati sia pubblici e, in qualche modo, collegate all'attività prettamente diplomatica»[78].

In quella che sarà la prima parte della ricerca ho deciso di "raccontare" le vicende diplomatiche del nunzio Caetani partendo anzitutto dalle lettere personali, conservate nell'Archivio Caetani della "Fondazione Camillo Caetani" di Roma, che l'arcivescovo di Capua inviava ai propri familiari mentre era in viaggio attraverso l'Italia verso la sede imperiale di Praga, per quello che fu il suo primo personale incarico ufficiale all'estero, considerato che già in passato, assieme al fratello Bonifacio, aveva accompagnato lo zio Enrico Caetani mandato in missione apostolica in Polonia da papa Clemente VIII. La *Vita del Signor Cardinale Antonio Caetani*, scritta dal vescovo Cristoforo Caetani nel 1634 e conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, consentirà poi di proseguire con una ricostruzione della formazione culturale e della carriera politica del futuro nunzio, nonché una digressione per inquadrare il ruolo della famiglia all'interno del mondo romano e non, a cavallo tra Cinque e Seicento, con uno sguardo al radicamento territoriale dei Caetani di Sermoneta e ai loro legami politici oltre i confini dello Stato della Chiesa. Ciò permetterà di entrare nel merito della

---

contemporanea, Viterbo 2001. Inoltre: S. ANDRETTA, *Le nunziature in Italia nei secoli XVI e XVII*, in *Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtforschung - Stato attuale e prospettive della ricerca sulle nunziature*, A. KOLLER (a cura di), Deutsches Historisches Institut, Tübingen 1998, pp. 17-34; H. JEDIN, *Osservazione sulla pubblicazione delle "Nunziature d'Italia"*, «Rivista Storica Italiana», 75 (1963), pp. 327-343; G. ALBERIGO, *Diplomazia e vita della Chiesa nel XVI sec. (a proposito di recenti edizioni di Nunziature)*, «Critica Storica», 1 (1962), pp. 49-69; A. KOLLER, *Bibliographie zur päpstlichen Politik und diplomatie (1500-1800)*, *I. Aktenpublikation*, in ID. (a cura di), *Kurie und Politik*, cit., pp. 415-435; ID., *Le diplomazie veneziana e pontificia presso la corte imperiale nella seconda metà del Cinquecento*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Quaderni 52, Venezia 1998; A. MEISTER, *Kleiner Beitrag zur Geschichte der Nuntiaturen. Zeremoniell der Nuntien*, «Römische Quartalschrift», 5 (1891), pp. 159-178; F. BRANCUCCI (a cura di), *Le istruzioni date ai nunzi a Graz, alla Corte imperiale ed in Polonia durante il pontificato di Paolo V*, Roma 1977; R. BELVEDERI, *La diplomazia pontificia nella politica internazionale del secolo XVII*, «Humanitas», 10 (1955), pp. 237-252; C. WIELAND, *Fürsten, Freunde, Diplomaten. Die römisch-florentinischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621)*, Cologne-Weimar-Wien 2004. Mentre per uno sguardo sul lungo periodo: M. F. FELDKAMP, *La diplomazia pontificia da Silvestro I a Giovanni Paolo II. Un profilo*, Milano 1998; P. BREZZI, *La diplomazia pontificia*, Milano 1942; A. GIOBBIO, *Lezioni di Diplomazia pontificia*, Roma 1899; P. C. KENT, J. F. POLLARD, *Papal diplomacy in the Modern Age*, Westport 1994; M. GORINO-CAUSA, *Diplomazia pontificia*, Torino 1937. Nonché l'interessante interpretazione di: G. AUDISIO, *Idea storica e razionale della diplomazia ecclesiastica,* Roma 1864.

[78] G. METZLER, *Clienti del papa, ministri del re. Le relazioni tra il cardinal nepote e ufficiali napoletani nel primo Seicento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2004), p. 83 (pp. 83-108). Si veda anche: W. REINHARD, *Amici e creature. Micropolitica della curia romana nel XVII secolo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2001), pp. 59-78, in cui l'autore in merito allo studio della realtà micropolitica suggerisce l'uso del termine *Verflechtung*. Concetto di derivazione sociologica e antropologica che definisce l'intreccio delle reti di rapporti interpersonali, come fondamentali per il funzionamento delle società dell'Antico Regime. In proposito: ID., *Freunde und Kreaturen, "Verflechtung" als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen, Römische oligarchie um 1600*, München 1979. Alcuni studi che si focalizzano su microrealtà e micropolitica in ambito italiano sono: D. FRIGO, *Nobiltà, diplomazia e cerimoniale alla corte di Mantova*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA (a cura di), Roma 1997, pp. 125-143; ID. (a cura di), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: the Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge University Press 2000; P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze 1992; F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*; R. FUBINI, *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.

corte di Roma «teatro della politica»[79] dell'Europa delle corti e di quelle "istituzioni" che, come la Segreteria di Stato, erano preposte al governo[80] della politica estera, tenendo in considerazione le linee guida imposte da papa Paolo V durante il suo pontificato, protrattosi dal 1605 al 1621. Vari saranno gli argomenti che verrano toccati dall'analisi dei documenti utili a delineare un profilo dell'attività diplomatica del Caetani: obiettivi, successi e insuccessi dei negoziati, linguaggio usato, prognosi politiche, giudizi personali e rapporti del nunzio con gli uomini della corte. E ciò è valido in ambito sia imperiale, sia spagnolo.

Una volta definiti i confini del contesto socio-politico, giunto ormai a destinazione il nunzio, nella seconda parte sarà possibile affacciarsi sulla corte imperiale ed entrare nel merito della missione diplomatica, della situazione politica nell'impero e dei rapporti fra Praga e Roma[81]. Sul suolo del Regno di Boemia, crogiuolo di confessioni diverse (ussita, luterana, calvinista, cattolica), era in pieno atto la lotta confessionale e per il governo politico «fra l'idea nazionale boema e la potenza imperiale»[82]. A tal proposito occorre ricordare che il Regno di Boemia era l'unica corona facente parte dell'impero e presente nella dieta elettorale, un vero ago della bilancia per l'equilibrio dell'intero sistema politico-territoriale nell'Europa centro-occidentale[83]. Per cui il nunzio residente a Praga s'interessava dettagliatamente delle cose boeme e «sapendo molto bene come relazioni di parentela e lotte locali possano spesso influire, anche in modo decisivo, su questioni politiche della più alta importanza, non si limitava nella sua osservazione alla generale linea politica, non seguiva

---

[79] Secondo una fortunata espressione in: M. A. VISCEGLIA, G. SIGNOROTTO, *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998). Sulla corte di Roma si veda: *Discorso del Cardinal Commendone sopra la Corte di Roma*, Bibl. Cas., ms. 2371, cc. 14r-102r. Cfr. G. F. COMMENDONE, *Discorso sopra la corte di Roma*, C. MOZZARELLI (a cura di), Roma 1996. Si veda anche: S. M. SEIDLER, *Il teatro del mondo. Diplomatische und journalistische Relationen vom römische Hof aus dem 17 Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1996.

[80] Secondo Gabriella Santoncini con il termine "governo" si indicavano tutte quelle attività governate da persone alle quali era attribuita una carica pubblica, ed è preferibile all'uso di quello di "amministrazione". G. SANTONCINI, *Il groviglio giurisdizionale dello stato ecclesiastico prima dell'occupazione francese*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), p. 68, nota 8, (pp. 82-102).

[81] Per farlo verrà preso in considerazione il carteggio tenuto da Antonio Caetani con la Segreteria di Stato, e non solo, conservato in gran parte nel Fondo Borghese dell'Archivio Segreto Vaticano, nella sezione indicata sotto la dicitura "Segreteria di Stato, Nunziatura di Germania" e "Nunziature Diverse", nel Fondo Boncompagni-Ludovisi e tra i Barberiniani Latini della Biblioteca Apostolica Vaticana.

[82] Cfr. B. JENŚOVSKÝ, *Le ricerche boeme a Roma e la fondazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco*, in *Gli studi romani nel mondo*, vol. 1, serie 1, Bologna 1934-36, pp. 43-56.

[83] Cfr. F. GUI, *La centralità del Regno di Boemia fra impero e papato*, in *Papato e politica internazionale*, cit., M. A. VISCEGLIA (a cura di), p. 275; il quale definisce la Boemia come: «braccio centrale del candelabro septiforme, a cui veniva comparato il supremo consesso dello *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation*», almeno fino al periodo che precede la battaglia della Montagna Bianca. Inoltre, sulla ricezione della Riforma cattolica in Boemia: A. CATALANO, *Riforma cattolica e fragilità giuridica: i decreti del Concilio di Trento e la Boemia*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 121-146. Sul Regno di Boemia nel sistema imperiale: J. PÁNEK, *Bohemia and the Empire: Acceptance and Rejection*, in *The Holy Roman Empire, 1495-1806*, R. J. W. EVANS (a cura di), «Brill's Companions to European History», 1 (2012), pp. 121-142. Sui rapporti fra curia romana e corte imperiale nel primo ventennio del Seicento si vedano i saggi contenuti in: A. KOLLER (a cura di), *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V Borghese (1605-1621)*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 115 (2008). In particolare: J. P. NIEDERKORN, *Papst, Kaiser und Reich während der letzten Regierungsjarhe Kaiser Rudolf II (1605-1612)*, in *ivi*, pp. 83-99; V. BŮŽEK, *Der Heilige Stuhl und die böhmischen Länder während des Pontifikats Pauls V*, in *ivi*, pp. 121-141.

soltanto la sommaria concezione della politica europea dell'imperatore, ma forniva nelle sue relazioni dettagliate informazioni anche intorno ai singoli personaggi della corte imperiale, intorno alle istituzioni ecclesiastiche, agli intrighi dei vari signori boemi, alle condizioni religiose del paese ecc.»[84]. Nel particolare, gli argomenti che s'incontreranno nei capitoli della seconda parte, dopo un *focus* iniziale sulla situazione politica e religiosa nei territori imperiali di pertinenza della nunziatura di Praga, prenderanno in considerazione gli obiettivi della missione apostolica in base alle istruzioni trasmesse dalla Segreteria di Stato. Attraverso l'analisi del carteggio diplomatico verrà poi approfondito il rapporto tra il Caetani, l'imperatore e i ministri della corte cesarea. Una volta stabiliti i confini d'indagine, sarà così possibile dedicarsi ad alcuni temi. Dall'impegno profuso dal nunzio per evitare che il Gran Maestro dell'ordine gerosolimitano ottenesse il riconoscimento del titolo di "Illustrissimo" da parte dell'imperatore, alle soluzioni per la difesa e il rilancio della Chiesa Cattolica e la lotta all'eresia; dalle mosse politiche per giungere alla creazione di un cardinale ben accetto dal papa e dall'imperatore; passando per i problemi che l'irrequietezza nei territori di confine ungheresi e transilvani portavano alla stabilità politica, sociale e religiosa nell'impero; fino al *rebus* legato alle vicende della diocesi bavarese di Bamberga e alle conseguenze dell'occupazione militare della città libera di Donauwörth, tirando poi le somme riguardo agli anni delle nunziatura di Germania.

Nella terza e ultima parte verranno presi in considerazione i negoziati del Caetani durante gli anni del suo incarico in Spagna. Sulla stessa falsa riga dell'esposizione precedente, si cercherà di fermare l'attenzione su alcune trattative tenendo in considerazione le linee guida della nunziatura e che stavolta si tratta di un contesto sociale e politico ben più conosciuto al Caetani, in cui le relazioni interpersonali e gli interessi privati chiamavano in gioco lo stesso nunzio e la sua famiglia; e in cui la presenza spagnola in Italia faceva valere tutto il proprio peso sulle scelte politico-diplomatiche della Santa Sede influenzando fortemente il rapporto fra le due corti. Altro punto da tener ben presente è lo spettro non solo europeo e mediterraneo, bensì mondiale, su cui si affacciava la politica estera *pax et imperium* di Madrid, proposta da una Corona alfiere del cattolicesimo e i cui rappresentanti potevano anche pensarsi eredi dell'Impero Romano[85].

---

[84] B. JENŚOVSKÝ, *Le ricerche boeme a Roma*, cit., p. 49.

[85] Su questo punto: J. H. ELLIOTT, *A question of reputation? Spanish foreign policy in the XVII century*, «Journal of Modern History», 55, 3 (1983), p. 478 (pp. 475-483). Il quale parla di «Roman Imperial influences on the minds of the seventeenth-century Spaniards», approvando quanto esposto in «some good pages» da E. STRAUB, *Pax et Imperium: Spaniens Kampfs um seine Friedensornung in Europa zwischen 1617 und 1635*, Paderborn and Munich 1980. Inoltre, si veda: *Carta de Constantino Gaetani, Cronista de la Santa Sede, en donde dice que está escribiendo algunas obras en que prueba la descendencia de Felipe III de los reyes austríacos, romanos y godos, […]*, (15 settembre 1616). AEESS, *Estado*, Leg. 56, cc. 213-292. Invece, per avere un idea del raggio dei negoziati: B. ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 257-286.

Su questo sfondo brevemente delineato s'inseriscono i temi della nunziatura di Spagna che si affronteranno più da vicino. Anzitutto, si ritroverà il Caetani di nuovo a stretto contatto con i ministri regi, intento a familiarizzare con la corte madrilena tra continue richieste di raccomandazioni e pressioni affinché interceda presso il pontefice, la rete di parentela spagnola del Caetani e l'occhio del cardinal nipote sul suo operato. Poi verranno valutati gli obiettivi dell'incarico apostolico e, tenendo conto dell'enorme numero di trattative che risultano dall'analisi del carteggio diplomatico[86], saranno presi in considerazione alcuni casi adatti a comprendere la mole di lavoro a cui era sottoposto il nunzio in Spagna: in particolare quelli legati agli spogli delle diocesi rimaste senza pastore, alla salvaguardia della giurisdizione ecclesiastica, alla successione nell'arcivescovato di Napoli. Infine, si passerà ad affrontare il tema delle relazioni fra le due corti e degli interessi privati che influenzavano le scelte politiche, osservando il dipanarsi delle trattative in merito alle promozioni di due cardinali iberici fortemente volute da Madrid, con le resistenze romane e gli strascichi dovuti alle proteste francesi. Poi altri temi saranno quello del matrimonio fra le corone di Francia e Spagna; l'accesa questione della sostituzione dell'ambasciatore spagnolo a Roma richiesta a gran voce dal papa, con lo scontro fra il conte di Castro e il nunzio, il ruolo giocato dalla contessa di Lemos e il pesante influsso della rivalità Aldobrandini-Borghese sull'intera vicenda; con uno sguardo, in conclusione, alla fine della parabola politica del duca di Lerma secondo quanto riportato dal nunzio nelle sue ultime lettere.

[86] Le carte diplomatiche di Antonio Caetani e della Segreteria di Stato riguardanti la nunziatura di Spagna che sono state consultate, sono conservate principalmente nel Fondo Borghese (serie I-IV), dell'Archivio Segreto Vaticano in "Segreteria di Stato, Spagna", "Nunziature Diverse" e "Fondo Pio". Istruzione e copie in Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. Lat. – Vat. Lat. – Fondo Boncompagni-Ludovisi); altre in Biblioteca Angelica e Archivio Caetani Fondazione "Camillo Caetani", Roma. Documenti correlati in Biblioteca Casanatense, Biblioteca Angelica, ASV, "Segreteria di Stato, Principi" e "Segreteria dei Brevi", BAV (Urb. Lat.). Cfr. S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 2, pp. 780-781; J. DE OLARRA GARMENDIA, M-L. DE LARRAMENDI, *Indices de la correspondencia entre nunciatura en España y la Santa Sede durante el reinado de Felipe III (1598-1621)*, Publicaciones del Instituto Español de Estudios Eclesiasticos en Roma, «Subsidia», 1-7, (1964-67), vol. 4, pp. 129-253; vol. 5, 6, 7, pp. 9-68; J. M. POU Y MARTÍ, *Archivo de la Embajada de España cerca de la Santa Sede*, vol. 2, *Indice analítico de los documentos del siglo XVII*. BAV, Catal.Italia.II.Roma.Ambasc.diSpagna, 1, (1), pp. 1-324. I documenti segnalati che sono conservati nell'Archivio della Chiesa di Santa Maria di Monserrato, Roma (ACSMM), non sono accessibili causa restauro. In Spagna è stato consultato il fondo *Estado* nell'Archivo General de Simancas (AGS), Legajo 996-1002, 1007-1009, 1866, 1879; mentre le carte dell'*Archivo de la Embajada de España cerca de la Santa Sede* (AEESS), nel periodo in cui si è svolta la presente ricerca non risultano accessibili, in quanto sottoposte a catalogazione dopo il trasferimento dall'Archivo del Ministerio de los Asuntos Exteriores (AMAE), all'Archivo Historico Nacional de Madrid (AHNM).

Leggenda delle abbreviazioni d'archivio

AC Acta Camerarii Sacri Collegii S.R.E. Cardinalium

ACaet Archivio Caetani, Fondazione "Camillo Caetani", Roma.

ACSMM Archivio della Chiesa di Santa Maria di Monserrato, Roma

Adb Allgemeine Deutsche Biographie

AEESS Archivo de la Embajada de España cerca de la Santa Sede

AGS Archivo General de Simancas

AMAE Archivo Ministerio de los Asuntos Exteriores

ASR Archivio di Stato di Roma

ASV Archivio Segreto Vaticano

Barb. Lat. Barberiniani Latini

BASC Biblioteca dell'Archivio Storico Capitolino

BAV Biblioteca Apostolica Vaticana

Bibl. Ang. Biblioteca Angelica di Roma

Bibl. Cas. Biblioteca Casanatense di Roma

BNCR Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

BNF Bibliothèque National de France, Parigi

BNM Biblioteca Nacional, Madrid

BSMC Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma

Dbi Dizionario Biografico degli Italiani

Ddc Dictionnaire de droit canonique

Dhge Dictionnaire d'Histoire et de Geographie Ecclesiastiques

Dhe Diccionario Historico de España

Dhee Diccionario de Historia Eclesiástica de España

HC Hierachia Catholica

Leg. Legajo

Misc. Miscellanea

Mss. Manoscritto

Ndb Neue Deutsche Biographie

Prg. Pergamena

Sec. Brev. Segreteria dei Brevi – Secretaria Brevium

Urb. Lat. Urbinati Latini

Webgrafia*

http://archive.org (Internet Archive)

ww2.bibliotecaitaliana.it (Biblioteca Italiana)

www.britannica.com (Encyclopedia Britannica)

www.brrp.org (The Bohemian Reformation and Religious Practice)

www.bsb-muenchen.de (Bayerische StaatsBibliothek)

www.deutsche-biographie.de (Deutsche Biographie)

http://documenta.rudolphina.org (Documenta Rudolphina)

http://dossiersgrihl.revues.org (Le Dossiers du Grihl)

www.enbach.eu (European Network for Baroque Cultural Heritage)

www.europeana.eu (Europeana – Think Culture)

www.fondiantichi.unimo.it (Università di Modena e Reggio Emilia)

http://fondosdigitales.us.es (Fondos Digitalizados, Universidad de Sevilla)

www.fundacionmedinaceli.org (Fundación Casa Ducal de Medinaceli)

www.gutenberg.org (Project Gutenberg)

www.hiu.cas.cz (The Institute of History, Academy of Sciences of the Czech Republic)

www.iulce.es (Istituto Universitario La Corte En Europa)

www.jstor.org (Journal Storage)

http://legacy.fordham.edu/magazinestacks (Fordham University Center for Medieval Studies)

www.liberliber.it (Liber Liber)

www.lonang.com (Laws of Nature and (of) Nature's God)

http://oll.libertyfund.org (The Online Library of Liberty)

http://openlibrary.org (Open Library)

http://pares.mcu.es (Portal de Archivos Españoles)

www.persee.fr (Persée. Portail de revues scientifiques en sciences)

www.psp.cz/eknih/snemy/index.htm (Parlamentu Ceské Republiki, digital repository of the Parliament)

www.theeuropeanlibrary.org (The European Library)

http://thesaurus.cerl.org (Consortium of European Research Libraries)

In copertina: G. ANTONINI, *Ritratto del cardinale Antonio Caetani*, olio su tela, Ninfa, Fondazione "Roffredo Caetani" (1626).

* L'elenco prende in considerazione le *homepage* dei siti *web* nei quali sono contenuti in versione digitale documenti manoscritti, libri antichi, monografie, saggi, articoli a stampa e informazioni bibliografiche. Per le singole pagine vedere le relative voci in "Bibliografia" e in "Opere pubblicate e fonti manoscritte".

Immagini

FIG. A – TIZIANO VECELLIO, *Allegoria della Prudenza*, olio su tela, The National Gallery, Londra (1565-1570).

FIG. B – ALLIEVI DI RAFFAELLO, Loggia di Amore e Psiche (part.), Villa Farnesina, Roma (1511-1519).

FIG. C – G. ZUCCOLO, *I discorsi*..., frontespizio (part.), Venezia 1575. Biblioteca Casanatense, Roma.

FIG. D – F. ZUCCARI, *Prudenza*, Stanza della Nobiltà (part.), Villa d'Este, Tivoli (1566-1567).

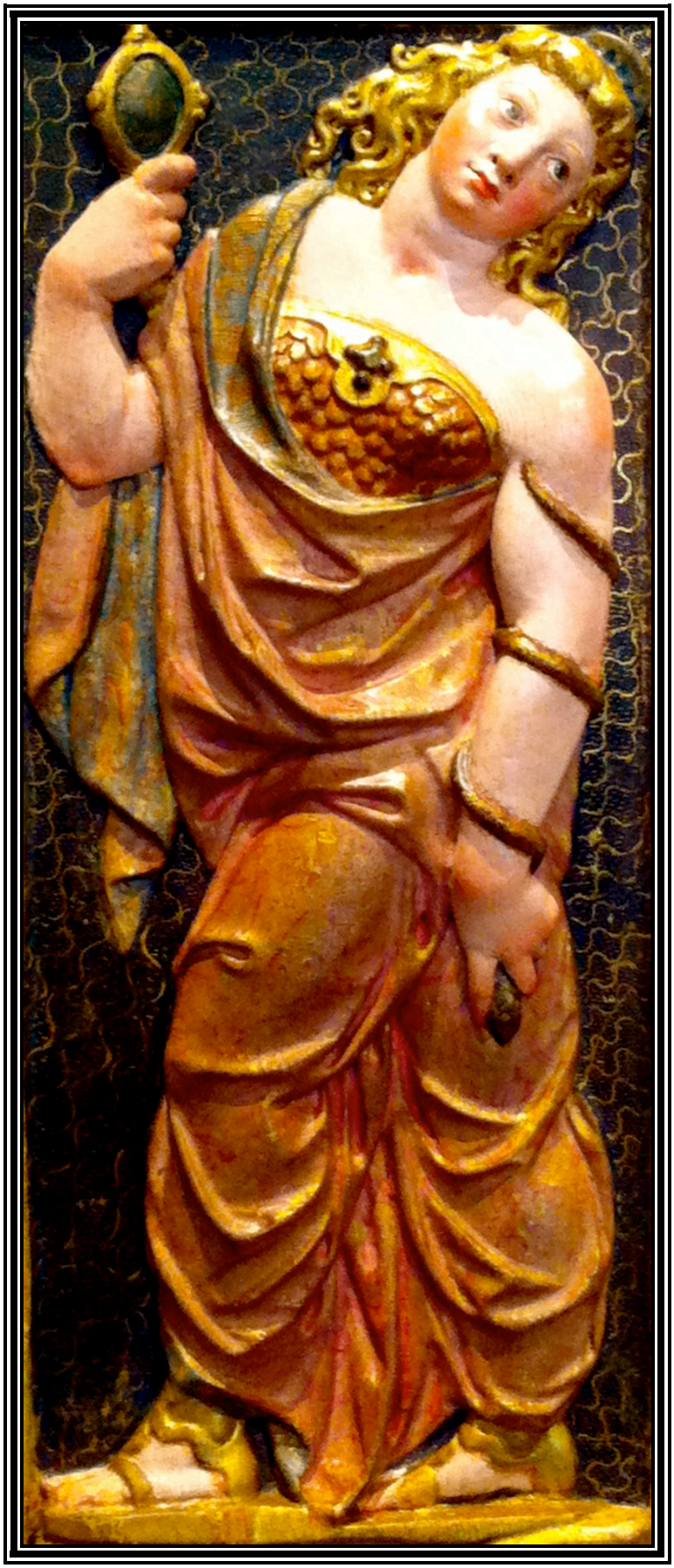


FIG. E – *La Prudenza*, Museo Nacional de Escultura, Valladolid.

FIG. F – H. MEMLING, *Trittico di Benedetto Pagagnotti* (scomparto laterale, *verso*), The National Gallery, Londra (ca. 1480).

Fig. G – M. Rumpolt, *Ein neues Kochbuch* (part.), Frankfurt am Main 1587. Deutsches Historisches Museum, Berlin.

I

L'ascesa politica di Antonio Caetani, arcivescovo di Capua

«Restarono con tanta satisfattione del suo servitio,
che si confermarono nell'opinione non ordinaria,
che già havevano del suo valore,
et lo connumerarono tra Prelati più degni,
et più meritevoli che all'hora havesse la Santa Sede».

CRISTOFORO CAETANI, *Vita del Sig. Card. Antonio Caetani*, (1624)[1].

[1] C. CAETANI, *Vita del Sig. Cardinale Antonio Caetani,* BAV, Barb. Lat. 6030, c. 35r.

1.I
Sulla via di Praga

Gli studi di diritto canonico e la gestione delle finanze della famiglia, insieme alla tessitura di una rete di amicizie e protezioni dentro e fuori dalla Curia romana, sono i temi che impegnano Antonio Caetani negli anni della sua gioventù. Prima di ricevere incarichi ufficiali al servizio del soglio pontificio, infatti, occorreva gettare le basi culturali e intrecciare i legami che gli avrebbero consentito l'avvio di una carriera ecclesiastica e politica. Terminata la formazione universitaria e presa la tonsura, nella impaziente consapevolezza che prima o poi sarebbe stato chiamato a corte, che gli sarebbe stato affidato qualche incarico e avrebbe ottenuto titoli, benefici e mercedi per il sostentamento finanziario e per la propria elevazione sociale, Antonio Caetani si dedicò in prima persona alla gestione dell'economia del casato, le cui casse versavano in uno stato tutt'altro che florido a causa, soprattutto, delle elevate spese per le missioni estere di cui da tempo erano stati investiti i principali rappresentanti della famiglia, gli zii Camillo ed Enrico, due figure che avranno un ruolo molto importante per la crescita politica del futuro nunzio apostolico. Infatti, se il cardinale Enrico aveva iniziato il nipote alla pratica delle corti, come si vedrà più avanti, l'altro zio Camillo, patriarca di Alessandria, in più circostanze nunzio apostolico e negli anni al calare del Cinquecento rappresentante papale a Madrid, si era rivelato il principale perno sul quale far leva per tentare di ottenere mercedi e riconoscimenti presso la corte dei re cattolici, considerata anche la pubblica lealtà della famiglia Caetani alla corona di Spagna.

Il secondo punto d'appoggio, che lo proiettava di più verso la Curia romana, era il cardinale nipote Pietro Aldobrandini. Infatti per Antonio Caetani, ma in generale per tutto il casato, era di vitale importanza mantenersi all'interno della rete di amicizie e nel sistema dei rapporti clientelari del potente nipote di papa Clemente VIII. Anzi, più che "mantenersi", sarebbe meglio dire "crescere" all'ombra del cardinale, o meglio ancora mostrarsi come una sua diretta "creatura", per accedere alle strade che avrebbero potuto condurlo verso una proficua carriera e consentito di portare a compimento il proprio desiderio di affermazione sociale. Però, occorre precisare che non ci si riferisce ad una "carriera" nell'accezione odierna del termine, in quanto il concetto così com'è concepito oggigiorno non esisteva affatto, ma andrebbe inteso come la volontà di servire il sovrano.

Gli sforzi giovanili, però, dovettero attendere il pontificato Borghese per essere riconosciuti. Sarà durante la permanenza di papa Paolo V sul trono di Pietro che Antonio Caetani, cancellando l'affiliazione con gli Aldobrandini ed entrando nelle grazie del nuovo cardinal nipote, otterrà il

titolo ecclesiastico di arcivescovo di Capua e verrà eletto nunzio apostolico in Germania. Il primo incarico ufficiale al servizio del papato[2].

***

Da Spilimbergo, ultimo castello «nei confini d'Italia»[3], il 28 maggio del 1607 Antonio Caetani, arcivescovo di Capua, scriveva una lettera ai suoi familiari. Sarà una tappa breve, come parche sono le parole dirette al fratello Pietro, duca di Sermoneta, per informarlo che fino ad allora ha goduto di buona salute. Partito da Roma il 10 maggio, il viaggio era «seguito alegramente» a bordo della carrozza messagli a disposizione dal Legato di Romagna, suo fratello il cardinale Bonifacio Caetani, che lo aveva accolto a Ravenna con «indicibili dimostrationi d'allegrezza et d'amore»[4], presso il quale rimase ospite per tre giorni prima di rimettersi sulla strada che lo porterà a Praga, dove dovrà rilevare Giovanni Stefano Ferrero, vescovo di Vercelli[5], nell'incarico di nunzio apostolico alla corte cesarea.

La mattina del 22 maggio, lasciato il fratello «colmo di buona salute», il Caetani aveva intrapreso la «via di Romagna» per raggiungere prima Ferrara, «honorato e favorito estraordinariamente da monsignor Illustrissimo Legato»[6] Orazio Spinola, da dove invia una seconda lettera per il conte Marco Altemps in merito a uno dei negoziati da sbrigare nella nunziatura di Germania[7]. Poi è a Padova, dove non gli sfugge un particolare che potrebbe rivelarsi di un certo interesse e così, nella solita lettera sulle sue condizioni di salute indirizzata al

---

[2] Per le voci riguardanti i soggetti nominati nell'*incipit*, mi permetto di rimandare alle relative citazioni nelle pagine successive.

[3] ANTONIO CAETANI A PIETRO CAETANI, 28 maggio 1607, Spilimbergo. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 52951.

[4] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 21r. Prima di giungere a Ravenna il Caetani aveva sostato a Macerata. Bonifacio Caetani (1568-1617). Referendario della Segnatura di giustizia, governatore di Camerino nel 1593 e di Orvieto dal 1595. Accompagnò lo zio Enrico e lo stesso fratello Antonio nella legazione in Polonia. Vescovo di Cassano nel 1599, fu nominato cardinale da Paolo V nel 1606. A Ravenna come Legato di Romagna fino al 1611. Ottenne la cattedra arcivescovile di Taranto nel 1613. Si veda: G. DE CARO, *Bonifacio Caetani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16 (1973) pp. 134-135. (D'ora in poi solo Dbi).

[5] Sul nunzio Giovanni Stefano Ferrero: M. CASSETTI, *L'archivio della nunziatura a Praga di Giovanni Stefano II Ferrero vescovo di Vercelli*, Roma 1986; Z. KRISTEN (a cura di), *Johannis Stephani Ferreri nuntii apostolici apud imperatorem epistulæ et acta 1604-1607,* in *Epistulæ et Acta Nuntiorum Apostolicorum apud Imperatorem 1592-1628*, vol. 3, Prag 1944; O. A. MEYER (a cura di), *Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra 1603-1606*, 2 vol., Berlin 1911-1913 (rist. 1973); A. BUES, *Giovanni Stefano Ferrero*, Dbi, 47 (1997), pp. 16-17.

[6] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 maggio 1607, Ferrara. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 392. ASV, Fondo Borghese, serie II, 165, c. 6r.

[7] La prima lettera era stata spedita allo stesso quando ancora il Caetani si trovava a Roma su precise istruzioni che Paolo V e Scipione Borghese gli «avevano significato a bocca che la celerità non sarebbe stata inutile», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 maggio 1607, Ravenna. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 391-392. ASV, Fondo Borghese, serie II, 165, c. 3r. Si tratta del conte Marco Altemps (von Hohenembs), nipote dell'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich von Raitenau. Poi succeduto allo zio come titolare della cattedrale salisburghese nel 1612. Cfr. H. RITTER VON ZEIßBERG, *Marx Sittich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* (d'ora in poi solo Adb), 20, Leipzig 1884; F. MARTIN, *Wolf Dietrich von Raitenau, Erzbischof von Salzburg*, Wien 1925.

duca Pietro, pensa bene di aggiungere una nota scritta di propria mano in cui segnala come la Serenissima continui nella fortificazione di Rovigo e nel perfezionamento delle mura che cingono la città euganea[8].

Il cuore del mondo asburgico verrà raggiunto poco dopo la sosta di Spilimbergo, nei primi giorni del mese di giugno. Ospitato a Vienna dai conventuali di San Francesco[9], un «passaggio presto et improviso» durante il quale non vi era «stata occasione d'invito», né altra necessità che l'avesse «constretto» a prolungare la permanenza, il Caetani decise di inviare il dispaccio con le presentazioni agli arciduchi Ferdinando e Mattia d'Asburgo[10] servendosi di «monsignor Vescovo di Sarzana»[11], pregandolo di supplire a quanto avrebbe dovuto fare di persona. Nonostante i tempi stretti del viaggio, fece poi in tempo a raccogliere le voci che giungevano da Comar[12], la fortezza danubiana sul confine slovacco-ungherese con l'impero Turco, che mettevano in dubbio un vicino raggiungimento di una tregua con la Sublime Porta, considerato che ai commissari imperiali incaricati delle trattative di pace sembrava che fosse stato ordinato di prolungare il loro periodo di residenza[13].

A Praga, elevata a dimora imperiale da Rodolfo II d'Asburgo[14] dove Antonio Caetani era giunto la sera di martedì 12 giugno 1607, invece pare che non fossero ancora giunti gli echi

---

[8] ANTONIO CAETANI A PIETRO CAETANI, 25 maggio 1607, Padova. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 73971.

[9] In realtà avrebbe dovuto fare sosta nel collegio dei gesuiti, che aveva da poco patito un grave incendio. Sull'episodio si veda: J. SCHMIDL, *Historia Societatis Jesu Provinciæ Bohemiæ*, vol. 2, Praga 1747-1754, p. 480. Cfr. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 20, nota 1.

[10] Il primo era l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, duca di Stiria (1578-1637), poi divenuto imperatore nel 1619. Il secondo, Mattia, in quei giorni non si trovava a Vienna, bensì a Praga, come precisa lo stesso nunzio nella sua lettera. Si tratta di Mattia I d'Asburgo, arciduca d'Austria (1557-1619), fratello dell'imperatore Rodolfo II. Re di Boemia, Ungheria e Croazia, poi reggente del Sacro Romano Impero ed elevato alla corona imperiale nel 1612.

[11] Giovan Battista Salvago, vescovo di Luni e Sarzana, nunzio apostolico a Graz dal 1606 al 1610.

[12] Comar (lat. *Comarum*), oggi due città distinte che sorgono alla confluenza del Danubio e del fiume Váh, fra Slovacchia (Komárno) e Ungheria (Komárom). Importante fortezza sul confine con l'Impero Ottomano, venne conquistata dai Turchi nel 1594 e tenuta fino al 1599. S'intendono i commissari imperiali Christoph Teufel e Peter Uermenyi. Cfr. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 20, nota 5. Si veda in merito all'episodio: I. A. FESSLER, *Geschichte von Ungarn*, Leipzig 1877, p. 85, [http://archive.org/details/geschichtevonung04fessuoft]; e anche F. STIEVE, *Die Politik Bayerns 1591-1607*, vol. 2, München 1883, p. 839.

[13] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 giugno 1607, Vienna. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 20-21. ASV, Fondo Borghese, serie II, 171, c. 333r. Con un'altra lettera (7 giugno 1607, Vienna), informa Pietro Caetani delle sue buone condizione di salute e che presto riprenderà il cammino per Praga. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 80163.

[14] O. CHALINE, *La Curia romana e la Boemia da Rodolfo II alla Guerra dei Trent'anni*, in *Gli archivi della Santa Sede*, cit., p. 174 (pp. 173-184). In generale sul mondo asburgico: R. J. W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica (1550-1700)*, Bologna 1981, (ed. or. *The making of Habsburg monarchy (1550-1700): an interpretation*, Oxford 1979). E anche: J. BÉRENGER, *Histoire de l'empire des Habsbourg 1273-1918*, Paris 1990; G. COXE, *Storia della casa d'Austria da Rodolfo di Asburgo alla morte di Leopoldo II*, Milano 1824; K. VOCELKA, *Rudolf II und seine Zeit*, Wien 1985; ID., *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II (1576-1612)*, Wien 1981; J. P. NIEDERKORN, *Die dynastische Politik der Habsburger im XVI und frühen XVII Jahrhundert*, «Jahrbuch für Europäische Geschichte», 8 (2007), pp. 29-50. Su Rodolfo II: F. STIEVE, *Rudolf II*, Adb, 29 (1889). [http://www.deutsche-biographie.de/sfz60432.html]; K. KROFTA, *Majestát Rudolfa II*, Praha 1909. Una biografia completa di Rodolfo II è in fase di ricerca a cura di Alexander Koller, il quale critica la certezza ormai fatta propria dalla storiografia, che l'imperatore per sua volontà trasferì la corte da Vienna a Praga nel 1583. Si veda: A. KOLLER

provenienti dai territori turchi, e «benché Sua Maestà habbia richiamati i suoi Ambasciatori da Comar destinati al maneggio della tregua, tuttavia per questo anno non si teme, né vi è sospetto alcuno di guerra»[15]. Intanto, prima di arrivare a destinazione, «in una villa a meza strada di Vienna» il nuovo nunzio aveva incontrato «il Serenissimo Arciduca Matthias che si era fermato in quel luogo a far colatione»[16], al quale aveva consegnato il breve del pontefice a lui dedicato facendo «i complimenti necessarii conforme all'ordine» che aveva.

I primi giorni praghesi passano tra incontri e visite ufficiali: ambasciatori, uomini della corte e «altri signori della città», mentre il Caetani si trattiene «hospite di monsignor di Vercelli» in attesa di essere ricevuto dall'imperatore per la sua prima udienza. Difatti, la prassi diplomatica prevedeva che fino a quando non fosse avvenuto il primo incontro istituzionale, il nunzio apostolico non poteva entrare ufficialmente in carica e, fin quando non vi fosse stato il cerimoniale che segnava il passaggio di consegne, il predecessore doveva proseguire nello svolgimento delle mansioni che riguardavano la nunziatura. Non restava altro da fare che sollecitare di essere ricevuti attraverso i rappresentanti di governo, o con la pressione del nunzio ancora in carica, e sperare che l'imperatore prima o poi si compiacesse di concedere l'udienza.

(a cura di), *Nuntiaturen des Giovanni Delfino und des Bartolomeo Portia (1577-1578)*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, III, Im Auftrage des Deutschen Historischen Instituts in Rom, vol. 9, Tübingen 2003; ID. (a cura di), *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare dell'Arena (1578-1581)*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, III, vol. 10, Berlin-Boston 2012. Inoltre: «[…] già prima di quell'anno [*il 1583*, ndr.] l'imperatore Rodolfo II e la sua corte soggiornavano a Praga per periodi anche lunghi e assieme a loro pure la nunziatura papale. La corrispondenza dei nunzi tra gli anni 1578 e 1581 pubblicata di recente mostra chiaramente che già in quegli anni la nunziatura aveva una sede a Praga. Il nunzio papale Orazio Malaspina, insediatosi dopo la morte improvvisa del suo predecessore Bartolomeo Portia, arrivò a Praga, dove l'imperatore già soggiornava da tempo, il 5 ottobre 1578, cioè immediatamente dopo la sua nomina», in T. ČERNUŠÁK, *La nunziatura apostolica presso la Corte imperiale nei primi anni del regno di Rodolfo II e le Terre ceche*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», 9 (2014), p. 44 (pp. 41-57). Per altri studi su Rodolfo II nella prima decade del XVII secolo mi permetto di rimandare alla parte II.

[15] ANTONIO CAETANI A PIETRO CAETANI, 25 giugno 1607, Praga. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 50052.

[16] «Et come che mostrò gradirli, così non lasciò di scoprirmisi sconsolato per non haver ottenuto nissuna di quelle risolutioni che haveria desiderato, sicome prima di me haverà riferito a Vostra Signoria Illustrissima monsignor di Vercelli, al quale come meglio informato lascierò per hora l'uffitio di ragguagliarla delle cose che corrono […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 giugno 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 28. ASV, Fondo Borghese, serie II, 171, c. 341r. Su Mattia e il suo rapporto con Rodolfo II: T. ČERNUŠÁK, *The Papal Policy and Development of the "Brothers Crisis" in Nuncio Antonio Caetanis Correspondence*, in *Ein Bruderzwist im Hause Habsburg* (1608-1611), V. BŮŽEK (a cura di), «Opera historica», 14 (2010), pp. 211-224; ID., *La riconciliazione tra gli Asburgo - parte del programma della diplomazia papale nell'anno 1608*, *Supplemento*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», Praga 2009, pp. 339-343; B. RILL, *Kaiser Matthias: Bruderzwist und Glaubenskampf*, Graz 1999; A. CHROUST (a cura di), *Der Ausgang der Regierung Rudolfs II und die Anfänge des Kaiser Matthias*, München 1906; K. VOCELKA, *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II (1576-1612)*, Wien 1981; ID., *Matthias contra Rudolf: Zur politischen Propaganda in der Zeit des Bruderzwiste*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 10 (1983), pp. 341-351; J. P. NIEDERKORN, *Päpstliche und spanische Diplomaten als Vermittler im Bruderzwist*, V. BŮŽEK (a cura di), «Opera historica», 14 (2010), pp. 155-177; H. STURMBERGER, *Die Anfänge des Bruderzwistes in Habsburg*, «Mitteilungen des Oberösterreichischen landesarchivs», 5 (1957), pp. 143-188; S. EHRENPREIS, *Rudolfs II. Ratgeber zur Zeit des Bruderzwists*, «Opera Historica», 14 (2010), pp. 91-101; V. KRATOCHVIL, *K pomeru cìsare Rudolfa II k arciknízete Matyási*, «Český Časopis Historický», 5, 3 (1899), pp. 169-176.

Nel frattempo il Ferrero, secondo la consuetudine, introduce il suo successore in quelli che sono i negozi pendenti «et in tutto quello che può concernere il servitio di Nostro Signore et della Santa Sede»[17]. Però, solo nel dicembre di quell'anno – perché non gli riuscì di consegnarla di persona quando si trovava ancora a Praga – verrà fatta recapitare al Caetani la dettagliata istruzione del vescovo di Vercelli, «non perché stimi che in pochissimo tempo Vostra Signoria Illustrissima non sia per intendere quanto passa meglio di quello ch'io le dirò», scrive, ma «per obedire alli padroni e sodisfare in un tempo et alla mia conscienza, che non mi lasciarà satiare d'esplicar al meglio che saprò quel che m'occorre, et anche a Vostra Signoria Illustrissima, che ne ha mostrato desiderio». Non si è tuttavia davanti a una "istruzione" nel senso letterale, ma piuttosto a un interessante ragguaglio sulla situazione socio-politica dei territori imperiali, con digressioni riguardanti i principali negoziati in corso e l'aggiunta di alcuni "affreschi" sui personaggi che ruotavano nell'orbita della corte imperiale[18]. Dalle parole del prelato si comprende come l'incarico che attende Antonio Caetani nella nunziatura sarà fitto di difficoltà, ma dall'altra parte l'importanza estrema dei negoziati che toccherà gli attribuirà grandi meriti[19], perché alla corte cesarea, più che in ogni altra, si trattavano i maggiori interessi della cristianità: «la Germania» – sentenzia il Ferrero – si trova «in un stato che può divenire la piazza delle miserie universali se Dio benedetto con la sua infinita misericordia non ci provede, perché questa è la più corrotta parte e ci hanno interesse tutti i maggiori prencipi di Europa», avvisando il neonunzio che incontrerà «dure oppositioni» a qualsiasi «suo desiderio». Per superare le difficoltà che al vescovo di Vercelli «s'appresentavano insuperabili», dovrà fare ricorso a quel

---

[17] L'istruzione lasciata dal Ferrero è stata edita da: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 517-538; O. A. MEYER (a cura di), *Die Prager* Nuntiatur, cit., pp. 338-362. STEFANO FERRERO AD ANTONIO CAETANI, 4 dicembre 1607, *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 69r-80v [copia]. Non completa per l'assenza di carte – manca anche l'indicazione del luogo in cui è stata redatta – mentre in alcuni punti vi sono delle aggiunte che, invece, non risultano in quella conservata in ASV, Fondo Borghese, serie II, 151, cc. 106r sgg. Cfr. anche: ASV, Fondo Borghese, serie I, 965, cc. 37r-52r. «Il testo della relazione, con data 25 aprile 1605, fu presentato a Leone XI e successivamente, nel mese di giugno, a Paolo V», in S. GIORDANO, *Leone XI e la Collettoria di Portogallo. L'istruzione a Francesco Simonetta*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 87 (2007), p. 224, nota 3 (pp. 224-246).

[18] L'istruzione sul modo di operare che doveva tenere il nunzio e sui negoziati che premevano maggiormente alla Curia romana veniva redatta dalla Segreteria di Stato. Proprio con Paolo V (1605-1621) «il Segretario di Stato del papa ottenne gradualmente le funzioni e l'importanza di autorità curiale che ha mantenuto fino ai giorni nostri come supremo organo guida della diplomazia pontificia», in M. F. FELDKAMP, *La diplomazia pontificia*, cit., p. 56. Consultare anche: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 49 sgg.

[19] Le corti più prestigiose – e impegnative – considerate di primo rango e «al rientro delle quali di solito veniva concessa la porpora cardinalizia», erano prettamente tre: Madrid, che era la destinazione più ambita – nunziatura che Camillo Caetani definì: «il cardinalato di chi non può essere cardinale» – e poi venivano la corte cesarea e quella di Francia. M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 55; la quale riprende K. JAITNER (a cura di), *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII für die Nuntien und Legaten an den Europäischen Fürstenhofen (1502-1605)*, vol. 1, Tübingen 1984, p. 180. Si veda anche: M. BELARDINI, *Antonio Bolognetti, nunzio di Gregorio XIII*, «Cheiron», 30 (1999), pp. 171-200; P. PRODI, *Diplomazia del Cinquecento*, cit.; H. BIAUDET, *Les nonciatures apostolique permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki 1910; A. GRAHAM, *Diplomazia Pontificia. Studio sulla Chiesa e lo Stato sul piano internazionale*, Roma 1962.

repertorio di abilità che si richiedono a un ambasciatore in missione in corte straniera – e ostile –, alla «sua pietà e prudenza»[20].

Per il primo incontro con l'imperatore Rodolfo II, Antonio Caetani non dovette attendere più di tanto – come invece accadrà per tanti altri ricevimenti ufficiali chiesti nei mesi successivi – e infatti, nella già citata lettera inviata al fratello Pietro il 25 di giugno accennava che si stava aspettando di giorno in giorno la chiamata, fin quando il 2 luglio[21] un inviato cesareo si presentò alla porta della sua abitazione per prelevarlo e accompagnarlo in carrozza insieme a Giovanni Stefano Ferrero, che invece doveva prendere commiato, per essere introdotto «a baciar le mani alla Maestà Sua». Durante l'incontro che ufficializzava l'inizio della nunziatura, il Caetani rappresentò anzitutto la «singolare affettione et paterna volontà» che il pontefice portava all'imperatore, assicurando la sua personale «servitù» alle volontà del sovrano, «ricordandole quella che le fece in questo istesso carico monsignor patriarca» d'Alessandria, cioè lo zio Camillo Caetani, che al tempo di Gregorio XIV era stato anch'egli nunzio alla corte imperiale[22]. Terminati gli ossequi, presentati i brevi papali e una lettera del cardinal nipote, Rodolfo II aveva «dato segno d'aggradir molto la mia venuta», assicurando al Caetani che lo avrebbe tenuto «per caro et confidente». In seguito, nella lettera che racconta il primo faccia a faccia con l'imperatore, il nunzio informa di averlo trovato con «più canitie nella barba» di quanto immaginava, giudicando che nonostante fosse coetaneo di Paolo V mostrava avanzarlo «molto negli anni»; e aggiungendo di aver notato «che stasse alquanto aggravato di catarro, il quale le restringeva le fauci et faceva che non si potessero sentir molto distintamente le parole». In conclusione il nunzio aveva preso la risoluzione di non entrare nel merito di alcun negoziato nella prima udienza, credendo bene che avrebbe potuto «dar fastidio a Sua Maestà» e, prudentemente, «per non mi rendere esoso et difficoltare per l'avvenire quello che s'ottiene con tanto stento».

---

[20] STEFANO FERRERO AD ANTONIO CAETANI, 4 dicembre 1607, *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 518; Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 69r [copia].

[21] Si veda: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 39-40. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 6r. Cfr. [Appendice, doc. n. 6].

[22] Infatti: «[…] fu parimente di molto capitale et di particolar privilegio […] la gratissima memoria di Monsignor Camillo Caetano suo zio Patriarca d'Alessandria che in tempo di Gregorio XIIII vi essercitò con molto suo decoro, et laude il medesimo carico di Nuntio Apostolico», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 23r-v. Camillo Caetani (1552-1602), patriarca d'Alessandria, fu in Francia con il cardinale Enrico suo fratello, poi nunzio per cinque anni presso l'imperatore, e altri sette anni in Spagna al tempo di Filippo II: «[…] appresso le cui Maestà fu questo gran Prelato in molta stima, et autorità, come anche nella Corte Romana dove sarebbe pure stato promosso al Cardinalato da Clemente 8° […] se la morte non vi si fosse interposta come fece per defraudarlo di quella ricompensa, et mercede ch'era dovuta al suo longo merito con la Santa Sede», *ivi,* c. 9v. Su Camillo Caetani in Spagna: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 49-92. In corte imperiale: J. SCHWEIZER (a cura di), *Die Nuntien in Prag Alfonso Visconte 1589-1591, Camillo Caetano 1591-1592*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, II, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe*, vol. 3, «Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte», 18 (1919).

Antonio Caetani era giunto così al punto iniziale di quella che si rivelerà un'ottima carriera politica e burocratica, complementare all'ecclesiastica. Ma come era giunto a essere ammesso all'aula imperiale? O meglio, come era iniziata la sua ascesa nella gerarchia romana? Qual era la sua formazione e il retroterra in cui si mosse? Per provare a rispondere occorre fare un passo indietro. Bisogna tornare agli anni che precedettero l'incarico diplomatico, allargare lo sguardo a quello che era il contesto familiare e politico tra Cinque e Seicento.

«Chiunque fosse intenzionato a raggiungere i più alti vertici curiali si trovava a dover percorrere le tappe di un *iter* "misto" contrassegnato da un'alternanza di impieghi spirituali e temporali e, quindi, dallo svolgimento di mansioni sia ecclesiastiche che amministrative, le quali forniscono l'immagine del processo di burocratizzazione ormai in atto»[23]. Quanto scrive Manuela Belardini nelle sue riflessioni sulla diplomazia pontificia – riprendendo il fondamentale apporto alla ricerca sulla monarchia papale in Età Moderna dato da Paolo Prodi con *Il sovrano pontefice* – è vero per la maggior parte delle figure che ambivano a un'ascesa burocratico-ecclesiastica nella Curia romana, spesso con l'obiettivo della porpora cardinalizia[24]. Ma l'*iter* in questione era tutt'altro che automatico: non si poteva fare a meno di amici, protettori e familiari entro un sistema clientelare che non si discostava affatto da quelli che erano caratteri comuni a tutte le corti d'Europa; anche se – come delineato negli studi di Wolfgang Reinhard – fra il sistema clientelare nella curia romana e quello praticato nelle altre corti, la differenza sta in un rapporto di amicizia e patronato-clientela basato su risorse spirituali, oltre che nei caratteri instabili dovuti all'elettività del papa e al celibato: «Per il resto si tratta dello stesso modello di base diffuso ovunque, di una politica orbitante principalmente intorno a persone e alle loro rispettive posizioni»[25]. Antonio Caetani all'interno della sua cerchia familiare[26] poteva contare sull'appoggio degli zii Camillo ed Enrico, oltre a quello del fratello Bonifacio, già inseriti nella rete curiale romana. Mentre al di fuori della parentela si rivelerà a lui molto vicino il potente cardinale Pietro Aldobrandini (1571-1621)[27], anche se poi dell'amicizia con il cardinale nipote di papa Clemente VIII non resteranno tracce, cancellate durante il pontificato Borghese.

---

[23] M. BELARDINI, *Antonio Bolognetti*, cit., pp. 171-172. La quale riprende: P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982, p. 219.

[24] Su tali punti segnalo: M. ROSA, *La Curia romana nell'età moderna*, Roma 2013; R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990.

[25] «Molteplici relazioni alternative erano qui più necessarie che altrove», in W. REINHARD, *Amici e creature*, cit., p. 16.

[26] Sui singoli componenti della famiglia Caetani si vedano le voci in: Dbi, 16 (1973), pp. 111-227. Sulla composizione della famiglia: G. CAETANI, *Caietanorum Genealogia*, Perugia 1920; ID., *Albero genealogico documentato di Casa Caetani e delle famiglie con cui è imparentata*, Roma 1915; mentre sulla storia della famiglia: ID., *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani*, San Casciano Val di Pesa 1927.

[27] Sul cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, Segretario di Stato e Pronotario Apostolico, si veda: E. FASANO GUARINI, *Pietro Aldobrandini*, Dbi, 2 (1960), pp. 107-112.

Nato nel 1566 dal matrimonio fra il «Signor Duca Onorato Caetano Duca di Sermoneta et dalla Signora Donna Agnisia Colonna, figliola del Signor Don Ascanio, et sorella del Signor Don Marc'Antonio Colonna, a quel tempo capo et ornamento della sua nobilissima famiglia»[28], Antonio era ultimo di sette fratelli tra i quali Pietro, il primogenito destinato al governo del ducato in Marittima[29], «Capitan Generale della cavalleria del Papa in Francia», e in seguito incaricato da Clemente VIII della guida «d'un terzo dell'essercito ecclesiastico nella ricuperatione dello stato di Ferrara»[30]; e Ruggero, anch'egli soldato, che nella «provintia di Fiandra hebbe carichi proporzionati al suo valore et alla sua conditione»[31].

Vent'enne, ottenuta la tonsura nel giugno del 1586, insieme con Bonifacio iniziò a frequentare studi di diritto a Bologna, dove già risiedeva lo zio Enrico[32], appena nominato cardinal Legato nella città felsinea. Il titolo di dottore in *utroque jure*, ovvero "nell'uno e

---

[28] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 2r-v. Il matrimonio era servito ad appianare la rivalità secolare nel Lazio meridionale con i Colonna, per le pretese di questi ultimi di esercitare il controllo del litorale pontino, che era fonte di scontri armati sin dalla metà del Quattrocento.

[29] Sulla feudalità nello Stato pontificio e l'assetto territoriale del Ducato di Sermoneta: D. ARMANDO, *Assetto territoriale e dinamiche dei poteri nel Ducato di Sermoneta (1586-1817)*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, L. FIORANI (a cura di), Atti del Convegno di studi storici, (Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000), Roma 2004, pp. 143-174; ID., *I poteri giurisdizionali dei baroni romani nel Settecento: un problema aperto*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1993), pp. 209-239; D. ARMANDO, A. RUGGERI, *Geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2001, pp. 401-445; G. DELILLE, *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, L. FIORANI (a cura di), Atti del convegno della Fondazione "Camillo Caetani", (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), pp. 109-124; G. PIZZORUSSO, *Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio VI*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 63-87. Inoltre: P. PERIATI, *Feudo e comunità. I Caetani a Bassiano: signoria fondiaria, governo della giustizia e rapporti sociali nel XVIII secolo*, Ariccia 2015; ID., *I beni del duca Francesco Caetani in Bassiano descritti nel Catasto del 1769: continuità feudale e crescita istituzionale dello Stato moderno*, «Latium», 26 (2009), pp. 99-126; ID., *I Caetani e il governo della giustizia: feudalità e rapporti sociali nella comunità di Bassiano nel XVIII secolo*, «Latium», 30-31 (2014), in attesa di stampa. Sui componenti della famiglia Caetani fra Cinque e Seicento: [Tab. 1, p. 20].

[30] «La cui fama viverà mentre durerà l'arte militare per il nome che acquistò ne' carichi principali che hebbe in Fiandra, dove servì dodici anni con dispendio della sua casa di cento e più mila scudi […]», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 10r-11r.

[31] «Et morì in Barcellona mentre se ne tornava in Italia honorato di diversi mercedi et carichi nel regno di Napoli. Fu questo Cavaliere celebrato dal Conte di Fuentes per grande soldato, perché nella presa di Cales in Francia, nella fatione ch'esso Don Roggiero commandava la cavalleria ruppe et da quella si hebbe la vittoria, si trovarono in somma questi due fratelli presenti quando il Duca di Parma fu a liberar Parigi dall'assedio et in molte altre fattioni», *ivi*, c. 11r-v. Altri fratelli furono l'abate Benedetto Caetani; Gregorio (deceduto in giovane età); e Filippo Caetani, che successe a Pietro nel ducato di Sermoneta. Cfr. *Ivi*, c. 12r-v.

[32] Il cardinale Enrico Caetani (1550-1599), «fu Camerlengo di Santa Chiesa et doppo Legato in Bologna, nè molto doppo Legato in Francia dal medesimo Sisto V et poi in Polonia pur Legato da Clemente VIII», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 8v. Sulle vicende francesi e le relazioni fra Sisto V e il cardinale Caetani si vedano: C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino 1963; C. MANFRONI, *La legazione del card. Caetani in Francia 1589-1590*, «Rivista Storica Italiana», 10 (1983), pp. 193-270; L. VON PASTOR, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica*, vol. 10, Roma 1955, pp. 241-272. Sul periodo bolognese: A. GARDI, *Il cardinale Enrico Caetani e la legazione di Bologna, 1586-1587*, Roma 1985; E. V. HRABAR, *De legatis et Legationibus Tractatus Varii*, Dorpati Livonorum 1905; ID., *De legatorum jure tractatuum catalogus completus ab anno MDCXXV usque ad annum MDCC*, Dorpati Livonorum 1918. Sul significato del cardinal legato nel periodo della Controriforma: U. MAZZONE, *«Evellant vicia… aedificent virtutes»: il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, disciplina della società tra Medioevo ed Età moderna*, P. PRODI (a cura di), Bologna 1994, pp. 691-731.

nell'altro diritto" – civile e canonico – venne conseguito a Perugia quattro anni più tardi[33]. Una volta terminati gli studi e ricevuti gli ordini minori, mentre si dedicava all'amministrazione dei beni della famiglia, cominciò a frequentare sempre più da vicino la corte apostolica.

Sin dal 1594, dalle lettere inviate da Antonio allo zio Camillo (nunzio a Madrid presso Filippo II, sovrano dei Regni di Spagna), traspare l'aspettativa per il conseguimento di un incarico istituzionale o di una promozione, anche se, come scrive il 2 settembre in conferma di un'altra missiva dello stesso tenore, era venuto a conoscenza «da persone che possono più dell'altre saper il secreto», che non vi erano affatto sintomi di alcuna «nova promotione» di cardinali almeno fino al periodo natalizio, «né forse per qualche tempi appresso», e dunque di conseguenza era certo «che neanco sia per farsi mutatione di Nuntij», perché era solito che al termine dei percorsi di nunziatura apostolica «per satisfation degl'esclusi verrà in compagnia con essa la promotione sperata e desiderata da molti, ma che sarà ottenuta da pochi»[34].

Nel frattempo continuano "a farsi i conti" affinché si riescano ad ottenere benefici ecclesiastici[35] per il casato e venire incontro alla situazione debitoria in cui versava ormai da alcuni anni. Ed è proprio quello che stava tentando di fare il cardinal Enrico premendo in Curia per incamerare i proventi del vescovato di Melfi, da poco sede vacante per la morte del titolare. Infatti, spiega Antonio rivolgendosi ancora allo zio a Madrid, vi erano in particolare diverse ragioni che avevano mosso il cardinale a desiderare la grazia: «esser questo vescovato vicino alla Badia di San Lonardo[36] […] che per la comodità si Sua Signoria Illustrissima fruttarebbe il doppio e il veder la necessità che tien la casa di sgravar lo Stato di tanta gran somma di debbiti», oltre che a «esser un'honesta occasione per qualch'anno allontanarsi da Roma»[37]. Nonostante però «le ragioni che si sono proposte a Sua Beatitudine [*ovvero*, ndr.] haver Sua Signoria Illustrissima spesi gran somma di denari et indebitata la casa sua per la Sede Apostolica nella legazione di Francia», pare proprio che il pontefice non avesse alcuna intenzione di accettare la

---

[33] Conseguita il 2 marzo 1590. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Prg. 3188 [orig.]. Silvano Giordano, studiando il personale curiale del pontificato di Paolo V Borghese, ha evidenziato come la laurea in *utroque jure* fosse «qualcosa di più di una regolarità». Infatti, addirittura «l'89,36% dei diplomatici stabili aveva un dottorato di diritto», mentre nettamente inferiore era la percentuale di chi aveva una formazione teologica. Si veda: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 128. Dunque, il percorso accademico incentrato sullo studio del diritto canonico e civile era fondamentale per chiunque fosse intenzionato a far parte del personale curiale, oltre poi a dover ricoprire incarichi professionali negli uffici burocratici. In proposito anche: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 53-54. Sugli studi di diritto: P. SILVANI, *La formula Doctor in utroque iure*, Bologna 1943.

[34] ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 2 settembre 1594, Roma. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 4816.

[35] Per beneficio s'intende il diritto perpetuo di percepire i frutti di un bene ecclesiastico e si dividono in varie classi a seconda dello stato delle persone a cui viene concesso e vengono conferiti in diversi modi: per elezione, oppure per presentazione da parte di un patrono. Il pontefice detiene la plenaria potestà in merito al conferimento. Sul significato, la storia e sui casi particolari, si veda: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 5, Venezia 1840, pp. 79-90.

[36] Abbazia di S. Leonardo di Santa Maria de' Teutoni in Puglia, il cui titolare dal 1588 era Bonifacio Caetani.

[37] ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 2 settembre 1594, Roma. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 4816.

richiesta, per «haver Sua Santità risoluto di non dar vescovati a Cardinali […]»[38], scrive, anche se «sta ancor dubbio e perplesso», con «haver animo di beneficar la casa, e che non mancaranno altre vie» per farlo. Così, per ora «il signor Cardinale dice che non converria e che ella non ha da desiderare se non qualche città principale, e parendo che giudichi prudentemente non se n'è parlato altro»[39].

Per i Caetani di Sermoneta[40] il periodo tra gli anni '90 del XVI secolo e primi anni del successivo si rivelò caratterizzato da ingenti difficoltà economiche, causate dalle spese necessarie al mantenimento e all'accrescimento del loro *status* familiare: il prestigio comportava, infatti, un elevato livello di uscite economiche, sovente non equilibrato dalle entrate[41]. Alla base vi erano soprattutto le somme impiegate per lo svolgimento delle missioni estere, anzitutto durante la legazione di Francia del cardinale Enrico – giudicato idoneo da Sisto V per trattare la risoluzione dei contrasti politici e religiosi scatenatisi oltralpe tra cattolici e ugonotti – che si rivelò difficile e contrastata, e acuì la crisi della famiglia con riflessi sull'assetto stesso del ducato di Sermoneta[42]. Subito dopo, le contingenze politiche e il ruolo che la famiglia Caetani si era prefissata di svolgere all'interno dei giochi di potere tra Curia pontificia e Spagna, portarono

---

38 Sul cumulo delle diocesi dopo il Concilio di Trento si veda il saggio di S. TABACCHI, *Nomine vescovili e ruolo del papa in un dibattito curiale di inizio Seicento,* in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, C. OSSOLA, M. VERGA, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Firenze 2003, pp. 263-276.

39 Il vescovato di Melfi circa un mese prima era stato già assegnato a Placido de Marra. Cfr. HC, 3, p. 242.

40 Nel 1586 Sisto V aveva eretto il territorio feudale comprendente i paesi di Sermoneta, Bassiano, Ninfa, San Felice, Cisterna e San Donato in ducato e insignito i Caetani dei titoli di duchi di Sermoneta e marchesi di Cisterna. Sulla storia dei Caetani e del Ducato di Sermoneta: L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani*, cit.; P. PANTANELLI, *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, L. CAETANI (a cura di), Roma 1972; F. D'ERME, *Il diario di Pietro Pantanelli canonico Sermonetano*, S.l. 2000; ID., *La palude dei papi: scandali, intrighi politici e lotte di potenti famiglie nelle paludi pontine del Cinquecento*, Roma 1982. Inoltre: D. ARMANDO, *Assetto territoriale e dinamiche*, cit.; V. VITA SPAGNUOLO, *Programma per una ricerca sui feudi del Lazio durante il XVII secolo*, «Rivista storica del Lazio», 5, 6 (1997), pp. 65 sgg. Si vedano anche: A. SALIMEI, *Gli italiani a Lepanto*, Roma 1931; A. RICCHI, *Teatro degli uomini illustri nelle armi, lettere, e dignita, che fiorirono nel regno antichissimo de Volsci esistente nel Lazio, parte dell'Italia...*, in Roma, per Dom. Ant. Ercole, 1721. Più in generale: M. A. VISCEGLIA (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna*, cit.; N. LA MARCA, *La nobilta romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, Roma 2000; G. MARCHETTI LONGHI, *La carta feudale del Lazio nella mostra permanente del Lazio meridionale in Anagni*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 36 (1956), pp. 324-327; C. MISTRUZZI DI FRISINGA, *La nobiltà nello Stato pontificio*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23, 2 (1963), pp. 206-244; S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Note per la storia della feudalità pontificia (sec. XI-XVI)*, Roma 2000.

41 Problemi nella linea di successione e difficoltà economiche comportarono un ridimensionamento dei possedimenti e la scomparsa dalla geografia feudale della regione pontina degli altri rami romani dei Caetani: nel 1606 il ramo di Maenza – che scomparve nel '700 – cedette agli Aldobrandini la signoria sul centro lepino, quella di Norma venne venduta ai Borghese nel 1618 e a metà XVII secolo Roccagorga fu ceduta ai Ginetti, mentre già dalla metà del Cinquecento il ramo Palatino era scomparso. Cfr. D. ARMANDO, *Assetto territoriale*, cit., pp. 147-148.

42 Scriverà Cristoforo Caetani, a proposito della delicata situazione finanziaria, che Antonio e Bonifacio nel loro incontro di Ravenna discussero: «Sopra le cose loro domestiche per sostenere, et sollevare la casa dalli noti interessi patiti in Francia, et in Polonia dal signore Cardinale Enrico loro zio, quando vi andò Legato dalla Sede Apostolica, et fu assediato in Parigi con tanta comitiva, et con tanto dispendio per servire alla Santa Sede. Si comprese poi dalla nuova gratia per la quale il Cardinale Bonifatio cominciò subito a supplicare Sua Santità et fu per la renuntia che dimandò, et ottenne, col mezzo del signor Cardinale Borghese, dell'insigne Abbadia di San Leonardo di Puglia a favore del signor Don Luigi Nipote al presente Cardinale, et figlio del signor Don Filippo di valore di 25 mila scudi», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 21v-22r.

inevitabilmente alla richiesta di ingenti prestiti, non supportati però da un valido esborso finanziario per il risanamento patrimoniale. Ecco, dunque, che il casato per arginare il forte indebitamento, calcolato rispetto alla rendita annua e che nel 1603 ammontava a circa 400mila scudi da rapportare a una rendita fondiaria all'incirca di 27mila ducati, l'anno successivo si vide costretto a richiedere la possibilità di erigere il Monte Caetano – che ammontava a 37mila scudi, con un tasso creditizio di interesse fissato al 5,5% – concesso con le debite garanzie dal pontefice Clemente VIII[43].

In una situazione piena di preoccupazioni per «il peso della casa» – di cui Antonio era responsabile – e per il «malinconico» stato di salute del duca di Sermoneta e del resto della famiglia, destò molta sorpresa l'improvvisa «risolutione di Nostro Signore in elegere il signor Cardinale [*Enrico Caetani*, ndr.] per Legato in Polonia», e la partenza fu «così subita, che tutti c'ha levati di senso et io in particolare, che per ogni rispetto doveva in fin da Roma darne conto a Vostra Signoria Illustrissima essendo uno del viaggio, perdei la memoria di far questo debito»[44]. Infatti, nella lettera spedita da Vienna il 1° giugno 1596 a Madrid, Antonio mette nero su bianco i ragguagli in merito all'elezione di Enrico Caetani come legato di Polonia, e sulla scelta di quest'ultimo di farsi accompagnare dallo stesso Antonio insieme al fratello Bonifacio in veste di segretari ufficiali e alle difficoltà della missione[45].

---

[43] Monte Caetano confluito poi nel 1621 nel Monte Sermoneta, istituito con l'assoluzione dagli obblighi di estinzione del debito grazie a un *motu proprio* redatto da Gregorio XV. I Monti baronali erano strumenti creditizi creati dalla Camera Apostolica e consentivano di gestire l'indebitamento di numerose famiglie nobiliari, sia rateizzando i debiti, sia facendoli fruttare per i creditori, stabilendo un tempo per l'estinzione (di solito 58 anni), e designando un depositario. Comunque le modalità di estinzione riflettevano spesso i rapporti tra famiglia debitrice e autorità pontificia, il che spiega la concessione del *motu proprio* di Gregorio XV. I dati riportati e le considerazioni sulla problematica dell'indebitamento nobiliare si trovano in: J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1957, pp. 469-485. Si veda anche: M. A. VISCEGLIA, *«Non si ha da equiparare l'utile quando vi fosse l'honore». Scelte economiche e reputazione: intorno alla vendita dello stato feudale dei Caetani (1627)*, in *La nobiltà romana in età moderna*, cit., pp. 210-220. Sui debiti e i monti baronali: F. PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti. I monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento*, «Roma Moderna e Contemporanea», 1, 2 (1993), pp. 21-56.

[44] ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 1 giugno 1596, Vienna. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 4874.

[45] Il viaggio giunse a Vienna, Varsavia e Monaco consentendo ad Antonio Caetani di compiere le sue prime esperienze presso delle corti straniere. In particolare l'ambasceria portata al duca di Baviera per esaminare le prospettive di una lega tedesco-polacca in funzione antiturca e, al ritorno, la visita ufficiale presso la Repubblica di Venezia nel maggio del 1597. «L'Arciduca Massimiliano […] giunse hieri qua, e se bene il signor Cardinale da una parte havrebbe procurato di sfugirlo per non mettere in sospetto i Polacchi non di meno è parso a Sua Signoria Illustrissima che preponde(…) molto gagliardamente le ragioni in contrario che Sua Signoria Illustrissima habbia da chiarir con Sua Altezza […]», ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 1 giugno 1596, Vienna. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 4874. Infatti, la famiglia imperiale avanzava pretese sulla corona polacca (tenuta da Sigismondo III Vasa), e l'arciduca Massimiliano non aveva rinunciato alla candidatura. Questi contrasti ostacolavano l'auspicato accordo fra i sovrani cattolici per la nascita di una lega contro i Turchi, costituita dai regni di Transilvania e Polonia e dall'Impero, che era l'obiettivo della missione del cardinale Enrico Caetani. Sulla legazione in Polonia: *Itinerario del Illustrissimo et reverendissimo Cardinale Caetano (Enrico) Legato Apostolico in Polonia. Anno Domini CLC.IC.XCVI (descritto da Gio: Paulo Mucante, Maestro di Cerimonie di Nostro Signore in Roma)*, ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 78, D. 6, pp. 1-331; e anche: *Itinerario overo relatione in forma di Diario di tutte le cose occorse nel tempo di Clemente VIII nella Legatione del cardinale Caetano (Enrico) al Serenissimo Re e Regno di Polonia*, ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 792, pp. 1-556, [Copia]. In

Ma se da una parte la legazione di Polonia si rivelò il primo banco di prova internazionale per Antonio, con ulteriori benefici[46] e la carica onorifica di cameriere segreto conferitagli dal papa, dall'altra contribuì non poco al «disordine» in cui già versavano le finanze della casa, acuite dalla mala gestione e dalle spese «indicibili» fatte specialmente durante la sua assenza. I debiti erano ammontati a «più di mille e cinquecento scudi» a causa dell'incapacità finanziaria dei ministri di Casa *Cajetana*, per cui si era provveduto a ordinare che in futuro «tutti li denari dell'intrate capitino in banchi e non in mano» loro, ma soprattutto Antonio condannava l'inettitudine nel fare economia del duca di Sermoneta, descritto come una persona che «sempre ha fatto male i fatti suoi» e che, dunque, ancor «peggio farà quelli de gl'altri», con avere all'occorrenza «la scusa pronta e ragionevole»[47].

Tornato a Roma, e passato quasi un anno, l'economia della famiglia pareva non essere ancora migliorata. Antonio si dovette risolvere a chiedere aiuto «All'Illustrissimo et Reverendissimo signor zio et Padrone» Camillo nel tentativo di risanare le finanze usando tutta la debita prudenza, considerato che «non sono forse cose che si debbano facilmente confidare nelle lettere»[48]. Inoltre, non mancava di sottolineare con forza di essersi accorto di «quanta mutatione habbia fatta la corte [*di Roma*, ndr.] dal tempo che partimmo, a questo del ritorno».

In questa interessante lettera traspare anche lo stato d'animo e la consapevolezza del Caetani delle difficoltà di muoversi nella corte romana[49] allorquando, in merito a una probabile partenza

---

proposito: J. W. WOS, *Contributo per la pubblicazione del «Diario» del viaggio in Polonia (1596-1597) di Giovanni Paolo Mucante*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 73-75 (1966-1968), pp. 252-277.

[46] Oltre ad avere già ottenuto nel passato come dotazione di benefici il monastero di Santa Maria de Griptis e la prepositura – titolo subito inferiore a quello di abate, con l'incarico di amministrare i beni temporali di un monastero – di San Vincenzo di Capua, a cui si andranno ad aggiungere quelli del monastero di Santa Maria de Patano e del priorato di Sant'Andrea di Torino. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Prg. 2502. Cfr. G. LUTZ (a cura di), *Antonio Caetani*, Dbi, 16 (1973), pp. 120-125; e anche: HC, 4, p. 16.

[47] ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 5 agosto 1597, Roma. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 8841.

[48] ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 11 luglio 1597, Roma. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 75303.

[49] Una corte, quella romana, in cui la fortuna era mutevole «come quel procelloso Mare alla di cui Tramontana non si è trovato Piloto (sic!) tanto esperto che sappia aggiustar la Calamita delle negoziationi, perché sopra quella si raggira un Cielo che fuori dell'uso ordinario de movimenti sferici cambia multo a minuto il posto del Polo Artico in quel dell'antartico», *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia alla sua Repubblica sopra le cose più particolari della Monarchia di Spagna, e suo Governo*, Bibl. Ang., ms. 1657, c. 42r, (cc. 36r-158v) [copia]. Non avendo trovato riscontri in nessuna opera pubblicata, si potrebbe pensare che si possa trattare della relazione redatta dall'ambasciatore Nicolò Sagredo, a Madrid dal 1641 al 1643, in quanto si dilunga nel raccontare l'intera storia dei ventidue anni di *privanza* di Gaspar de Guzmán y Pimentel conte-duca di Olivares, dall'ascesa al potere alla caduta (1643), e accenna alle qualità dello scomparso ministro Baltasar de Zúñiga, deceduto nel 1622. Secondo quanto riportato in: L. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato: tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. 10, *Spagna (1635-1738)*, Torino 1968, p. 125, la relazione del Sagredo non è stata rinvenuta e mancano anche dati sicuri che facciano pensare che sia stata presentata. Un estratto della relazione, pur con leggerissime differenze, si trova in: A. MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca Parigina*, vol. 1, Parigi 1835, pp. 325-326, citata nel capitolo "Diarij, Discorsi, dialoghi, Relazioni, ed altri scritti intorno ad argomenti diversi", ma attribuita erroneamente allo stesso Olivares e datata 1621. Inoltre, viene affermato che quanto citato nel volume sia l'*incipit* del documento. In realtà manca la presentazione al Doge fatta dall'autore, che

da Roma per raggiungere lo zio Camillo che lo aveva chiesto con sé alla corte di Madrid, affida ogni sua azione ai comandi del cardinale Enrico, ma al contempo esprime impazienza per la sensazione che aveva di «stare sempre come in deposito», in attesa di un incarico a cui sarà «mandato e destinato»; nondimeno, pareva propenso a rifiutare il ricongiungimento, in quanto «non sapendosi quanto la nuntiatura sia per durare, […] lo spiccarmi io da questa corte per star con Vostra Signoria Illustrissima in Ispagna in tempo ch'ella v'è stata cinque anni nuntio residente, sia un dar occasione da cicalare a molti ch'ella disegni di perpetuar la sua vita in quel carico», e dunque tale situazione «inclina più tosto alla parte negativa, cioè ch'io non vada»[50].

Gli ultimi anni del Cinquecento sono per Antonio una sorta di limbo: continua nell'amministrazione del bilancio familiare e a frequentare la corte romana in attesa di ricevere un nuovo incarico, una promozione, una grazia; insomma, denota sempre più la volontà di ottenere quei favori, quei riconoscimenti e quei benefici ecclesiastici che lo possano inserire nel sistema burocratico-ecclesiastico della sede apostolica. Tanto più che Bonifacio, suo fratello minore, aveva già ricoperto incarichi istituzionali come governatore di Camerino e Orvieto[51], e stava per indossare, di lì a poco, il cappello vescovile e poi quello da cardinale; una grazia che, secondo la biografia redatta nel 1624 da Cristoforo Caetani (vescovo di Laodicea dal 1623 e titolare di Foligno dal 1634)[52] – in cui vengono tessute le lodi del futuro nunzio – pare sia stata favorita dallo stesso Antonio con un gesto «di prudenza, di modestia et d'amore, tanto più raro et singolare», che «non ci è fora memoria a nostri tempi di essempi simili nell'istesso genere et nell'istesso caso». Infatti, continua l'elogio biografico: anche se Clemente VIII pare avesse preso la decisione «di volerlo crear Cardinale», egli aveva ricusato «di prestarvi orecchie» rinunciando all'abito «prelatitio per non adombrare il fratello, né dar campo agli communi emoli di cultivare le solite malignità», facendo sì che a Bonifacio «non venisse preclusa la via et serrata la porta a tanta dignità»[53].

Prudenza, modestia e amore da un lato, pressioni, negoziazioni e favori dall'altro: il gioco delle parti nella scalata a corte comporta pazienza e scaltrezza, muoversi con pietà e intelligenza, sfruttare le congiunture favorevoli quando vi è l'opportunità e attendere senza eccessiva impazienza che la fortuna muti il proprio volto. È in un momento di nebulosità per il proprio futuro – per la propria carriera – che vanno compresi i tentativi messi in atto da Antonio Caetani

---

introduce il contenuto. Nella presente ricerca è stata utile, soprattutto, per la minuziosa descrizione delle funzioni e della storia di consigli e giunte della monarchia iberica.

[50] *Ibidem*.

[51] Sugli incarichi governativi: C. WEBER (a cura di), *Legati e governatori dello Stato della Chiesa (1550-1809)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, «Sussidi», 7 (1994); S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX. Tavole di Cronologia*, Ravenna 1898 (rist. 1968), p. 76, (anni 1548-1797, pp. 66-95).

[52] HC, 4, pp. 214, 191.

[53] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 17v-18v.

per ottenere riconoscimenti in Spagna facendo affidamento sullo zio Camillo, sulla lealtà che inclinava il casato Caetani verso la corona iberica, nonché sulla particolare predisposizione che mostrava Pietro Aldobrandini nei suoi confronti, specie per ottenere benefici ecclesiastici in Italia e in particolare per ricevere la «naturalezza in Ispagna» nella somma di 2 mila ducati[54]. Infatti, nel settembre del 1599, nonostante l'«inclinatione» che mostrava il cardinal nipote verso la sua persona, tanto che «quando anco io non ne ricevessi alcun favore, io nondimeno gli dovrei esser perpetuamente obligato», Antonio confessa allo zio Camillo che non avrebbe mai avanzato e procurato la richiesta all'Aldobrandini «d'impetrar vacanze de benefitij in Italia», consapevole di non dovervi ambire, di dover attendere il proprio momento, perché il cardinal nipote in quei tempi non poteva favorirlo a causa della «moltitudine de Cardinali poveri» e delle ristrettezze finanziarie a cui doveva far fronte la corte romana. Dunque, considerato che l'occasione lo permetteva «e per non rendere in tutto vano il favor di quel signore verso la persona mia», aveva pensato di approfittare della partenza per la corte di Madrid del cardinale de Guevara[55] per impetrare al «signor Marchese di Denia[56] una naturalezza in Ispagna». Su suggerimento del duca di Sessa[57], l'ambasciatore spagnolo a Roma, tra le questioni che avrebbe trattato il cardinale in favore di Pietro Aldobrandini, doveva essere inclusa la grazia della «naturalezza» per il Caetani, presentandolo a Francisco de Sandoval «come per persona […] dipendente» dal cardinal nipote. Quest'ultimo poi «lo replicarà per lettere particolari al Marchese, acciò meglio conosca quanto a lui prema la gratia».

Il negoziato della «naturalezza» era già stato avviato per l'abate Benedetto, suo fratello, morto giovane a Madrid «dove dimorava con Monsignor Camillo Patriarca»[58], e ora Antonio richiede

---

[54] «A partir de la Edad Media se dió en España el nombre de *naturaleza* a la cualidad de súbdito de un Estado, es decir, a lo que actualmente se llama *nacionalidad* o *cuidadanía*. La *naturaleza* derivaba del hecho del nacimiento en el territorio de un Estado, o de la circunstancia de haberse domiciliado en el mismo. Precisamente de la circunstancia de ser natural del territorio de un Estado se derivaba el vínculo de súbdito que unía a los *naturales* con el príncipe como encarnación del poder soberano, y de ahí que al vínculo de súbdito se le denominase también *naturaleza* o *vasallaje natural*. En la Edad Moderna eran en España *naturales* todos los nacidos en el territorio del Estado o los que hubieran nacido fuera de aquél, siendo hijos de padres *naturales* […]», voce *Naturaleza*, in *Diccionario de Historia de España*, vol. 2, Madrid 1952, p. 629. Si veda: A. SPAGNOLETTI, *El concepto de naturáleza, nación y patria en Itália y el Reino de Nápoles con respecto a la Monarquía de los Austrias*, in *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, A. ÁLVAREZ OSSORIO, B. J. GARCÍA GARCÍA (a cura di), Madrid 2004, pp. 483-504. Grazie all'unione con la famiglia Colonna, i Caetani allargarono la cerchia della loro parentela anche in Spagna. Su questo punto si veda il cap. 1.III.

[55] Fernando Niño de Guevara (1541-1609), cardinale, poi arcivescovo di Siviglia, che da Roma si apprestava a tornare in Spagna dove avrebbe ricoperto anche il ruolo di Inquisitore Generale. Cfr. HC, 4, p. 279.

[56] Francisco Gómez de Sandoval y Rojas marchese di Denía, poi duca di Lerma (1553-1625). Su di lui mi permetto di rimandare alla parte III.

[57] Antonio Fernández de Córdoba y Folch de Cardona, duca di Sessa (1550-1606), ambasciatore del Re Cattolico presso la Santa Sede. Si veda: S. GIORDANO (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, «Fonti» 45, in *Politica, fazioni, istituzioni nell'"Italia spagnola" dall'incoronazione di Carlo V (1530) alla pace di Westfalia (1648)*, E. FASANO GUARINI (coord. da), Roma 2006, pp. LIX-LXI.

[58] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 12r.

di adempierlo nella sua persona, considerato che il cardinale Aldobrandini se ne possa far carico e porti tali pretese «inanzi come cosa sua», in altre parole, come se Antonio fosse una sua "creatura". Tanto più il Caetani aveva stimato che «chieder troppe gratie per questa casa in un tempo», non poteva avere ripercussioni sulle «pretendenze del signor Duca e signor Ruggiero», suoi fratelli, che desiderava che si tenessero «particolarmente d'occhio per ogni debito rispetto, ma anco a far che hauta che fosse la naturalezza più facilmente io ne possa ricever frutto». E affinché giovi alla sua causa, cita l'esempio di quanto accaduto al «signor Giovanni Paolo Baglione che per il figlio ne ottenne una di 800 scudi», al quale però non gli riuscì di «ottener di qua cosa alcuna, anzi gl'è stata tolta la speranza per non haver fatto prima capo dalla banda di qua», ovvero non essersi prima mosso all'interno della corte romana[59]. Inoltre, per ottenere la remunerazione della grazia occorreva «provar chiaramente» di aver «antecessori» ed essere in possesso di «scritture da provar questo requisito»[60]. Ora, non è possibile sapere se per il Caetani il negozio della «naturalezza» sia andato a buon fine[61]; di sicuro, coloro ai quali si era rivolto erano figure di primo piano tra quelle che si muovevano fra le corti di Roma e Madrid: il cardinal nipote Pietro Aldobrandini e Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, marchese di Denía e in seguito duca di Lerma nonché, al tempo della lettera, da appena un anno *valido*, ovvero primo ministro del governo del neonato regno di Filippo III.

Nella documentazione conservata nei fondi dell'Archivio Caetani è palese la preponderanza di lettere inviate da Antonio allo zio Camillo, nunzio in Spagna. Non è un caso che il giovane si rivolga principalmente al patriarca di Alessandria informandolo di quanto accade a Roma e nelle terre ducali, ma soprattutto per far sì che lo aiuti nella propria affermazione sociale, economica e politica, tanto più alla portata se si considera che la famiglia Caetani era ormai da tempo riconosciuta come filospagnola[62], e che Camillo era un esponente di rango della corte romana. Essere nunzio apostolico, a partire dalla metà del Cinquecento in poi, non significava solamente ricoprire il ruolo di emissario o rappresentante del papa, bensì essere un vero e proprio mediatore

---

[59] ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 13 settembre 1599, Roma. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 50608. Cfr. [Appendice, doc. n. 1]. Intanto, nella primavera di quell'anno il Caetani venne inviato a Modena per l'elevazione al cardinalato di Alessandro d'Este e l'anno successivo andò a Firenze al seguito dell'Aldobrandini, per partecipare ai festeggiamenti per il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia.

[60] Parole dello stesso Antonio Caetani, già nunzio in Spagna. In questo caso cerca egli stesso di intercedere a favore di un tale dottor Francesco Clementini in nome del cardinale Borghese. Si veda: BAV, Barb. Lat. 8278, c. 21r.

[61] Ancora all'inizio dell'anno successivo il Caetani tornerà a farvi riferimento. Si veda: ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 26 gennaio 1600, Cisterna. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 46874.

[62] «I Caetani avevano vincoli molto stretti con l'aristocrazia del Regno [*di Napoli*, ndr.] essendo imparentati con i rami di Laurenzana, di Fondi e di Traietto. Dalla metà del Cinquecento, dopo che il loro originario antispagnolismo si era ribaltato in un totale allineamento alla Spagna, avevano costruito saldi legami con la corte di Madrid e la nunziatura di Camillo contribuirà a rafforzarli», in M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 56. Su Caetani e Spagna vedere: G. SIGNOROTTO, *Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo. Il "destino spagnolo" del duca di Sermoneta*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 57-77.

politico, creatore di una rete di rapporti interpersonali[63]. Ed è proprio a questa rete che Antonio guarda per le sue ambizioni di carriera, come chiaramente appare nella missiva precedente scritta il 13 settembre del 1599 e destinata a Madrid.

I «reticolati sociali micropolitici – scrive Wolfgang Reinhard analizzando quello che può essere considerato il modello-base – sono costituiti da tre o quattro tipi di rapporti»[64]. Il principale è il reticolato sociale le cui fondamenta sono caratterizzate dalla solidarietà di gruppo e il collante può essere un rapporto di parentela, che sia di sangue o che provenga da altri caratteri (acquisita attraverso strategie matrimoniali, padrinaggio o appartenenza a un ordine religioso comune); altri modelli-base possono nascere secondo una «relazione padrone-cliente di natura ineguale e caratterizzata da una solidarietà verticale, oppure di un'amicizia eguale con solidarietà orizzontale. Tuttavia – continua Reinhard – una relazione padrone-cliente può essere

---

[63] Gli ambasciatori presenti nella corte romana: «Representing their king on a highly competitive diplomatic stage, negotiating political matters with pope, his cardinal-nephew and other persons at the Roman court, acting as a broker of patronage resources not only for their king, but also for their kin, their clients or patrons and for friends both in Spain and Italy meant to fulfil a number of different roles in negotiation», in H. VON THIESSEN, *Switching Roles in Negotiation*, cit., pp. 156-157. Su clientele, amicizie e *patronage* nelle corti europee del Cinque-Seicento: B. FORCLAZ (a cura di), *Attori sociali e istituzioni in Antico Regime*, Roma 2004. Inoltre gli studi di: S. KETTERING, *The Historical Development of Political Clientelism*, «The Journal of Interdisciplinary History», 18 (1988), pp. 419-447; ID., *Patrons, brokers, and clients in seventeenth-century France*, New York 1986; J. BOISSEVAIN, *Friends of friends. Networks, manipulators and coalitions*, Oxford 1974; R. G. ASCH, A. M. BIRKE (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility*, cit. Più in generale bastino: A. MACZAK, M. A. ROMANI (a cura di), *Padrini e clienti nell'Europa moderna: secoli XV-XIX*, «Cheiron», 5 (1986), in particolare la *Bibliografia essenziale*, pp. 9-10 e V. PRESS, *Protezione e clientele nel Sacro Romano Impero germanico*, pp. 67-87; G. FITCH LYTLE, S. ORGEL (a cura di), *Patronage in the Renaissance*, Princeton 1981. Per un approccio antropologico: F. W. KENT, P. SIMONS, J. C. EADE, *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, Oxford 1987; E. GELLNER, J. WATERBURY (a cura di), *Patrons and Clients in Mediterranean Societies*, London 1977; S. SCHIMDT, L. GUASTI, C. H. HANDÉ, J. SCOTT (a cura di), *Friends, Followers, and Factions*, Berkeley 1977. Su clientelismo, carriere e amicizie in ambito romano: R. AGO, *Carriere e clientele*, cit.; ID., *Burocrazia, nazioni e "parentele" nella Roma del Settecento*, «Quaderni Storici», 67 (1988), pp. 73-98; I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997. E i lavori di: W. REINHARD, *Papal Power and Family*, cit.; ID., *Amici e creature*, cit.; ID., *Freunde und Kreaturen*, cit.; ID., *Ämterlaufbahn und Familienstatus. Der Aufstieg des Hauses Borghese 1537-1621*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 54, (1974), pp. 328-427; ID., *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems*, 2 vol., Stuttgart 1974. Si vedano anche: I. FOSI, *Amici, creature, parenti: la corte romana osservata da storici tedeschi*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2002); B. EMICH, *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V (1606-1621) Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik in Rom*, in *Römische Mikropolitk unter Papst Paul V Borghese*, Stuttgart 2001; A. JAMME, O. PONCET (a cura di), *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle). Charges, hommes, destins*, Collection de l'École Française de Rome, Roma 2005; A. MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993; M. PELLEGRINI, *Per una lettura storico-sociale della Curia romana. Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 30 (1994), pp. 543-602; M. ROSA, *Nobiltà e carriera nelle "Memorie" di due cardinali della Controriforma: Scipione Gonzaga e Guido Bentivoglio*, in *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma-Bari 1992, pp. 231-255; ID., *Carriere ecclesiastiche e mobilità sociale: dall'"Autobiografia" del cardinale Giulio Antonio Santoro*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, P. MACRY, A. MASSAFRA (a cura di), Bologna 1994, pp. 571-585; S. LEVATI, *La venalità delle cariche nello Stato pontificio tra XVI e XVII secolo*, «Ricerche storiche», 26 (1996), pp. 525-544; G. FRAGNITO, *Vescovi e Cardinali fra Chiesa e potere politico*, «Società e Storia», 41 (1988), pp. 641-653; ID., *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista Storica Italiana», 106 (1994), pp. 7-41; ID., *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia: "Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte"*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 17 (1992), pp. 135-185.

[64] W. REINHARD, *Amici e creature*, cit., p. 3.

completamente rivalutata moralmente come un reciproco rapporto di fiducia […], come un'amicizia col significato romantico segnata da un carattere affettivo; ma si può benissimo trattare, in entrambi i casi, di puri legami d'interesse che funzionano secondo il principio della domanda e dell'offerta»[65]. Si è di fronte a una rete sociale dinamica, in continua evoluzione, al cui interno vengono favoriti i legami sociali e alla cui appartenenza non si può prescindere per instaurare le condizioni atte a creare rapporti politici e definire strategie di comportamento. Tale appartenenza risulta quindi come una imprescindibile condizione per qualunque rapporto – che sia politico o meno – che potrà poi rivelarsi fruttuoso o anche privo di conseguenze per lo *status* sociale dei soggetti interessati[66].

Intanto, mentre si attendono novità da Madrid, prima sopraggiunge la notizia della morte del cardinal Enrico Caetani[67], il quale gli aveva appena ceduto una pensione di 7 mila scudi sull'abbazia di Nonantola; poi si fa strada la possibilità di guadagnare l'affidamento della cattedra arcivescovile di Capua vacante, ma siccome era già in piedi la richiesta della «naturalezza», il Caetani non ritenne fruttuoso scrivere «altro per rispetto della vacanza di quella Abadia di Capua, parendomi che l'una cosa impedisse l'altra»[68]. Consacrato arcivescovo di Capua il 31 agosto del 1605[69], grazie alla rinuncia del cardinale Roberto Bellarmino[70], «preso

---

65 *Ivi*, pp. 3-4. Reinhard fa riferimento all'opera di R. MOUSNIER, *Les concepts d'"Ordres", d'"états", de "fidélité" et de "monarchie absolue" en France de la fin du XV^e siècle à la fin du XVIII^e*, «Revue historique», 502 (1972), pp. 289-312.

66 Cfr. G. METZLER, *Clienti del papa*, cit., pp. 2-4.

67 «Non sono bastati né medici, né medicine, né altri rimedii humani e divini di salvare il signor Cardinale che finalmente lunedì a sera alle cinque hore di notte non ci lasciasse con quell'estremo dolore di noi altri qui presenti, qual Vostra Signoria Illustrissima se lo può immaginare […]», ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 15 dicembre 1599, Roma. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 68886.

68 ANTONIO CAETANI A CAMILLO CAETANI, 26 gennaio 1600, Cisterna. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 46874. Capua faceva parte del Regno di Napoli e, dunque, anche la nomina dei prelati doveva incontrare il beneplacito della corona di Spagna.

69 ASV, Sec. Brev., Reg. 399, cc. 289r-290r. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Prg. 2772, 2695, Misc. 687. «AC 14 f. 16 (Acta Camerarii Sacri Collegii S.R.E. Cardinalium): Reserv. pens. ann. scut. 1900 pro cardinale Bellarmino, cum ind. conferendi et retinendi compat., 12 Sept. 1605 conc. ei pallium (AC 14 ff. 16, 17)», in HC, 4, p. 16. Il territorio dell'arcidiocesi di Capua era pressoché contiguo con quello del feudo Caetani nello Stato della Chiesa. Infatti, l'estensione del ducato di Sermoneta (16 mila e 508 rubbia), nella provincia di Marittima e Campagna, abbracciava l'intero meridione pontino tra i Colli Albani, i monti Lepini e le spiagge del litorale tirrenico fino a Terracina, confine pontificio con il Regno di Napoli. Dunque, la vasta signoria dei Caetani – che comprendeva le comunità di Sermoneta, Bassiano, Ninfa, San Felice, Cisterna e San Donato – costituitasi a partire dalla fine del Duecento, rappresentava l'estrema propaggine meridionale della corona di feudi che cingeva Roma e l'Agro Romano, inglobando più del 50% delle comunità esistenti nelle province pontificie. Una posizione strategica che contribuì, assieme alle onoreficenze, ai titoli, ai feudi, alle mercedi, alle pensioni e alle carriere militari o d'ufficio alla propensione filospagnola della famiglia. Il tutto rientrante nell'ambito della strategia politica che consentiva al Regno di Spagna di espandere il suo potere in Italia legando a sé le *élites* del paese. D. ARMANDO, A. RUGGERI, *Geografia feudale*, cit., pp. 404-410. Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996, pp. 8-17.

70 «Inteso però il signor Cardinale Bonifatio ch'il Cardinale Belarmino di santa memoria diliberava di rinunciare alla sua chiesa di Capua, per l'opinione che teneva che la residenza fusse di iure divino, non trascurò ancorché si trovasse in Romagna di farne trattare con Sua Signoria Illustrissima, la quale memore et grata verso la casa Caetana per gli obblighi, che professava al signore Cardinale Enrico Camerlengo, che lo condusse, […], mentre era Giesuita, per suo Teologo in Francia, vi condescese subito come conscio, non meno dell'eminenti virtù, et bontà del soggetto che del gusto, che n'haveria ricevuto la Città et Clero tutto di Capua affettuosissimo et divotissimo alla

ch'hebbe il pallio, se n'andò alla residenza» dove venne ricevuto con plauso universale, scrive Cristoforo Caetani nella sua biografia di Antonio Caetani, «per la particolar maniera et carità che haveva nel governo, et per la Maestà et Zelo che rilucevan in lui non meno nelle funtioni pastorali che nel sermoneggiare».

Appena preso possesso dell'arcidiocesi che gli era stata affidata non perdette tempo per fare le proprie riverenze alla «Sacra Cattolica Real Maestà» di Filippo III, ringraziandolo per aver approvato la sua nomina dopo la rinuncia di Bellarmino e per la «participatione de i ministri» spagnoli a Roma che l'hanno favorita, rinnovando la propria sottomissione, assicurando che manterrà buoni rapporti con il viceré di Napoli[71] «et altri ministri nel suo real servizio», richiedendo la reale protezione su di lui in quanto «nato di famiglia a Vostra Maestà deditissima e da lei e dai suoi gloriosissimi antecessori grandemente beneficiata, et che l'è, e sarà sempre devotissima fidelissima»[72].

La permanenza nell'arcidiocesi campana però fu breve: «Papa Paolo per che il valore d'un tanto soggetto non si angustiasse ne limiti di Capua, ma si dilatasse e diffondesse nel servitio della Chiesa Universale», decise sin dal settembre del 1606 di designare Antonio Caetani nuovo nunzio apostolico presso la corte imperiale, munito dei poteri di *Legato a latere*[73] in qualità di vicario del pontefice. Così, nella primavera del 1607 venne richiamato in curia «per lettere dal signor Cardinale Borghese d'ordine di Sua Santità alla quale doppo haver baciati i piedi prese la sua speditione, et visitato il Sacro Collegio s'incaminò verso la sua Nuntiatura di Germania»[74].

---

casa Caetana per haverne havuti in altri tempi altri digni, et pij Pastori […], et il tutto fu con particolar benignità approvato da Papa Paolo V nelle cui mani rinuntiò Belarmino la sua Chiesa della quale fu però fatta la speditione a favore del signore Don Antonio», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 19v-20r. Il cardinale Bellarmino si riservò 1900 scudi sugli 8 mila d'entrata del vescovato.

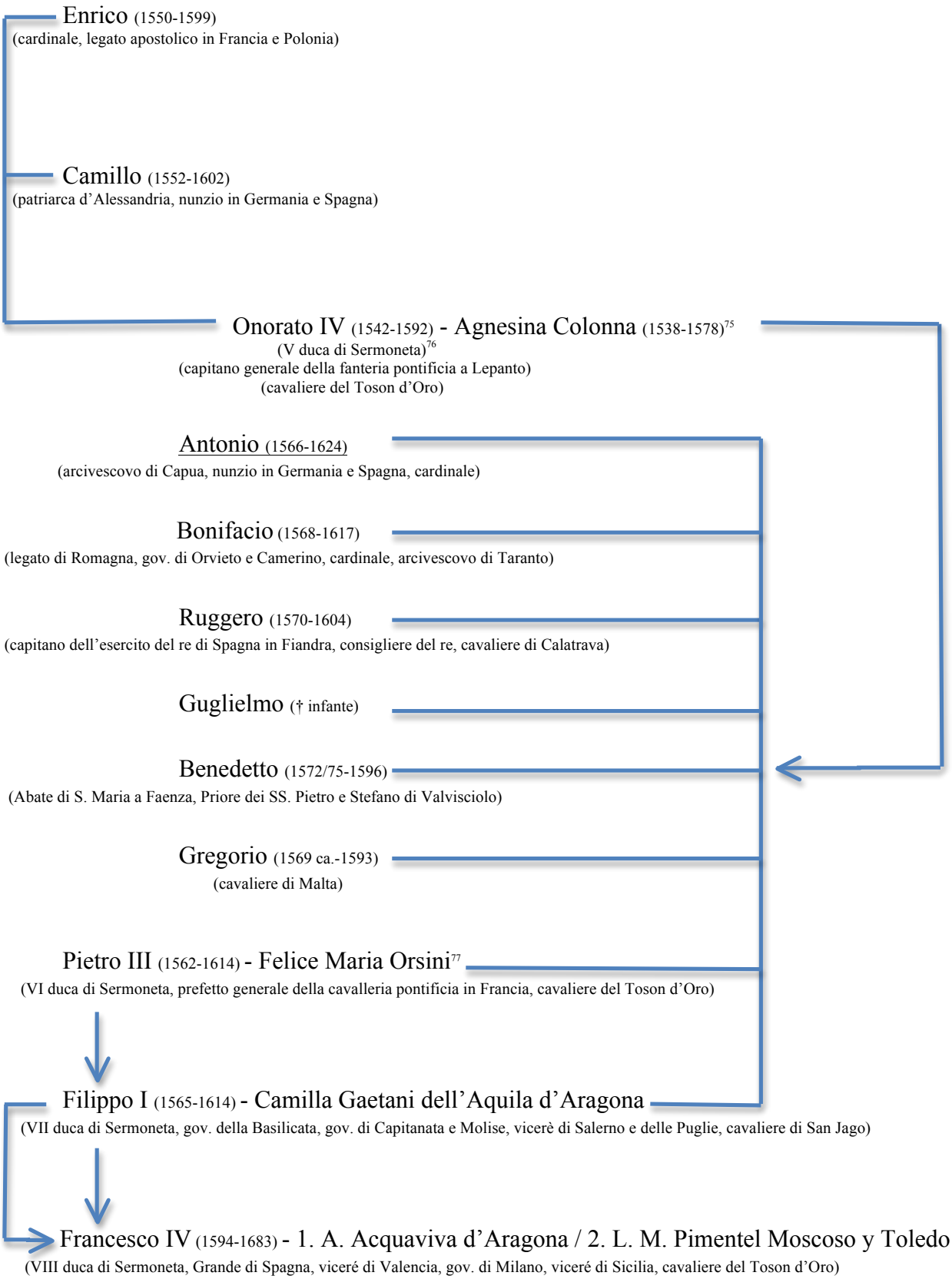
[71] Juan Alfonso Pimentel de Herrera, conte di Benavente. In carica dal 1603 al 1610. Cfr. J. RANEO, *De los Vireyes Lugartenientes del Reino de Napoles…*, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, D. M. SALVÁ (a cura di), vol. 23, Madrid 1853, pp. 289-299, [http://archive.org/details/coleccindedocu23madruoft].

[72] ANTONIO CAETANI A FILIPPO III, s. d. 1605, Capua. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 65347, [minuta]. La data precisa non è specificata. Cfr. [Appendice, doc. n. 2].

[73] Con facoltà maggiori del Legato ordinario. ASV, Sec. Brev., Reg. 418, c. 452r (24 aprile 1607). Sull'affidamento della nunziatura di Germania ad Antonio Caetani si veda anche la lettera di Paolo V a Rodolfo II del 3 maggio 1607 (*Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 1-2; ASV, Arm. 45, tom. 2, CCCCXXXVIII, Reg.).

[74] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 21r-v. A Capua venne sostituito dal vicario generale Felice Siliceo.

Tab. 1 – Alcuni dei componenti della famiglia Caetani di Sermoneta tra Cinque e Seicento



[75] Figlia di Ascanio Colonna, duca di Paliano e Giovanna d'Aragona dei duchi di Montalto.
[76] Di fatto primo duca di Sermoneta. Titolo confermato con Bolla papale nel 1583.
[77] Senza prole.

2.I

Una regolare corrispondenza diplomatica: linee della politica estera pontificia

Nel periodo della nunziatura di Germania, il referente di Antonio Caetani a Roma era il cardinal nipote Scipione Borghese[1], responsabile degli affari della Segreteria di Stato[2] come sovrintendente a partire dal settembre 1605, con il quale il nunzio apostolico intratteneva regolare corrispondenza diplomatica. Una delle peculiarità del pontificato di Camillo Borghese, il secondo per durata nei secoli XVI e XVII, era la volontà del pontefice di occuparsi spesso in prima persona degli affari di stato – specie nel campo dottrinale e dogmatico – così, nonostante che al cardinale Borghese fossero state conferite le cariche che di solito spettavano al nipote, Paolo V[3] non gli concesse totale

[1] Scipione Caffarelli-Borghese era il figlio della sorella del pontefice. V. CASTRONOVO, *Scipione Borghese Caffarelli*, Dbi, 12 (1971), pp. 620-624; V. REINHARDT, *Kardinal Scipione Borghese*, cit.; S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 98-108; B. EMICH, *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V*, cit.; M. FABER, *Entweder Nepot oder Protektor. Scipione Borghese als Kardinalprotektor von Deutschland (1611–1633)*, in *Kaiserhof-Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, R. VON BÖSEL, G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER (a cura di), Wien 2006, pp. 59-65; G. METZLER, *Clienti del papa*, cit.; W. REINHARD, *Amici e creature*, cit.; F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, «Europa delle Corti», Centro studi sulle società di antico regime, Roma 2011; M. LAURAIN-PORTEMER, *Absolutisme et népotisme. La surintendance de l'état ecclésistique*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 131 (1973), pp. 487-568; L. MARGOTTI, *Lettere scritte per lo più nei tempi di Paolo V a nome del Sig. Cardinal Borghese, raccolte e pubblicate da Pietro de Magistris di Calderola*, Roma 1627. Per approfondire il rapporto tra cardinal nipote e pontefice si veda la differente interpretazione che hanno dato di Scipione Borghese il Pastor e Ranke nelle loro storie dei papi: il primo mette in rilievo la discrezione e riservatezza del cardinal nipote e la poca influenza sulle decisioni del pontefice; il secondo, invece, gli attribuisce una forte autorità, pari almeno a quella avuta da Pietro Aldobrandini su Clemente VIII. Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, vol. 12, Roma 1930, pp. 44-52; L. VON RANKE, *Storia dei papi*, Firenze 1965, pp. 820-842.

[2] Termine che venne usato per la prima volta proprio durante il pontificato di Paolo V. Cfr. M. BELARDINI, *Del "Secretario e secreteria di nostro Signore". Appunti per una ricerca sulle istituzioni diplomatiche della Santa Sede in età moderna*, «Le Carte e la Storia», 1 (1996), p. 150 (pp. 149-154). Sulla Segreteria di Stato e la sua evoluzione storica si vedano: S. GIORDANO, *Uomini e apparati della politica internazionale del papato*, in *Papato e politica*, cit., M. A. VISCEGLIA (a cura di), pp. 131-148; A. KRAUS, *Secretarius und Sekretariat. Der Ursprung der Institution des Staatssekretariats und ihr Einfluss auf die Entwicklung moderner Regierungsformen in Europa*, «Römische Quartalschrift», 55 (1960), pp. 43-84; ID., *Die Geschichte des päpstlichen Staatssekretariats im Zeitalter der katholischen Reform und der Gegenreformation als Aufgabe der Forschung*, «Römische Quartalschrift», 84 (1989), pp. 92-103; G. CARGA, *Informatione del secretario et secreteria di Nostro Signore. Et tutti gli Offitii che da quella dependono, 1574*, in H. LAEMMER (a cura di), *Monumenta Vaticana, Historiam Ecclesiasticam sæc. XVI*, Freiburg 1861, pp. 455-468, [https://archive.org/details/monumentavatica01laemgoog]; A. MENNITI IPPOLITO, *Note sulla Segreteria di Stato come ministero particolare della Santa Sede*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Roma Centro della Politica Europea (secoli XVI-XVII)", (Roma 22-23 marzo 1996), in *La Corte di Roma*, cit., pp. 167-187; ID., *Il Segretario di Stato e il Segretario dei memoriali: la difficile ricerca di stabilità all'interno della Curia papale prima e dopo l'abolizione del nepotismo (sec. XVII-XVIII)*, «Archivum Historiæ Pontificiæ», 46 (2008), pp. 75-106; A. SERAFINI, *Le origini della Pontificia Segreteria di Stato e la "Sapienti Consilio" del B. Pio X*, Città del Vaticano 1952. Sulla Segreteria durante il pontificato Borghese: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 235-243; W. REINHARD, *Akten aus dem Staatssekretariat Pauls V im Fondo Boncompagni-Ludovisi der Vatikanischen Bibliothek*, «Römische Quartalschrift», 62 (1967), pp. 94-101; L. HAMMERMAYER, *Grundlinien der Entwicklund des päpstlichen Staatssekretariats von Paul V bis Innocenz X (1605-1655)*, «Römische Quartalschrift», 55 (1960), pp. 157-202; L. LOPETEGUI, *La Secretaria de Estado de Paulo V, y la composición del «Defensio Fidei» de Suárez*, «Gregorianum», 27 (1946), pp. 584-596; P. RICHARD, *Origines et développement de la Secrétairie d'État apostolique*, «Revue d'historie ecclésiastique», 11 (1910), pp. 56-72; R. NAZ, *Secrétaire d'État*, Ddc, vol. 7 (1935-1965), pp. 899-900. Sulla rete postale: C. FEDELE, M. CALLEGNA, *"Per servizio di Nostro signore". Strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, Istituto di Storia Postale, Prato 1988.

[3] Su Camillo Borghese (Paolo V, papa): A. BZOWSKY, *Paulus Quintus Burghesius*, Romæ 1624; V. REINHARDT, *Paolo V*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 3, A. MENNITI IPPOLITO (coord. da), Roma 2000, pp. 277-292; L.

autonomia e pochi anni più tardi la direzione della Segreteria di Stato venne affidata al cardinale Lanfranco Margotti[4], lasciando che il Borghese – definito dallo storico Olivier Chaline come «uno degli uomini meglio informati del suo tempo»[5] – mantenesse «un importante compito di mediazione»[6]. Secondo quanto espone Birgit Emich, nel suo studio *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V (1605-1621): Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik in Rom*, focalizzato sul rapporto del cardinal nipote con Ferrara almeno fino al 1616, nell'ultima fase del pontificato Borghese il cardinal nipote si allontanò dalle incombenze politiche per dedicare maggior spazio di tempo al rafforzamento delle clientele e dello *status* della famiglia, nonostante che la sua firma comparisse in calce in molti degli atti ufficiali redatti dalla Segreteria di Stato. Interpretazione ripresa in seguito dagli studiosi che si sono cimentati con l'argomento. Dalle carte diplomatiche della Segreteria di Stato pontificia dedicate alla nunziatura di Spagna, appare come gli interessi privati – familiari o personali – e statali spesso fossero inscindibili[7]. Ancora nel 1618, a tre anni dalla fine del pontificato dello zio, Scipione Borghese continuava con assiduità a mantenere la corrispondenza con il nunzio, il sovrano e i ministri della corte madrilena, anche scrivendo di proprio pugno le lettere, oppure apportando molto spesso aggiunte alle cifre[8]. Comunque sia, gli storici sono d'accordo nel sottolineare come, a differenza del periodo in cui sul trono di Pietro sedeva Clemente VIII, la politica di centralizzazione amministrativa dello Stato e di riforma delle strutture interne intrapresa da Paolo V non lasciava alla figura del cardinal nipote grandi margini di manovra. Di fatto il papa seguì personalmente il lavoro che veniva svolto dalla Segreteria e non delegò troppo nelle mani del nipote.

Se da una parte c'era il nunzio apostolico con i suoi servitori fiducia – l'uditore Gian Domenico Riccio (protonotario apostolico), il segretario Alessandro Coperchi e il procuratore Cesare Carrara, l'agente del Caetani a Roma, che spesso faceva da tramite fra il nunzio e la Segreteria di Stato,

---

VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., vol. 12, pp. 32-708; W. REINHARD, *Amterlaufbahn und Familienstatus*, cit.; P. LEVILLAIN (a cura di), *Dizionario storico del Papato*, vol. 2, Milano 1996, pp. 1085-87. Anche: C. P. GOUJET, *Histoire du pontificat de Paul V*, Amsterdam 1765; M. MONACO, *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V (1605-1621). La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di Santo Spirito)*, Lecce 1974.

4 M. MAIORINO, *Lanfranco Margotti*, Dbi, 70 (2008), pp. 180-183.

5 O. CHALINE, *La Curia romana e la Boemia*, cit., p. 176.

6 S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 101-102, il quale in merito riporta le affermazioni dell'ambasciatore veneziano Francesco Molin in una sua "Relazione" del 25 gennaio 1606. Scipione Borghese non venne mai nominato Segretario di Stato. La sua posizione all'interno dell'apparato burocratico pontifcio era quella di capo dell'amministrazione.

7 «Patronage, of course, could not be divorced from policy. The cardinal interceded for clients, […], where the clients' interests were meant to prevail over the common good […], the instances seem to have remained within bounds, partly due with the Pope himself». In R. BIRELEY, *Bürokratie und Nepotismus*, cit., «The Catholic Historical Review», 90, 1 (2004), *Review*, p. 129 (pp. 127-129).

8 In proposito rimando alla parte III della ricerca.

oppure si occupava di altri interessi del suo referente[9] – dall'altra era il cardinal nipote che si poneva al vertice dell'*entourage* incaricato di sbrigare gli uffici pubblici dello Stato ecclesiastico[10]. Dallo studio delle lettere firmate dal nunzio Caetani durante il suo soggiorno alla corte imperiale (1607-1610), si comprende come fosse lo stesso Scipione Borghese a rispondere in merito al contenuto di esse, dopo aver incontrato in udienza il papa e ascoltato le istruzioni – sia quando la corte si trovava a Roma sia quando villeggiava a Frascati nella villa di Mondragone. Egli si comportava come portavoce delle volontà espresse dal pontefice, magari aggiungendo spesso pensieri, raccomandazioni, saluti, richieste e volontà – anche di carattere personale – come il prodigarsi a favore di qualche soggetto a Roma o all'estero:

> «Io farò quanto potrò per dar sodisfattione al vescovo di Nitria[11], ma il negotio non è facile, perché dovendosi trattar con più cardinali, si vedono diversi affetti et sensi. Rappresenterò a suo tempo il merito del sudetto vescovo, il benefitio publico, la necessità, cause tutte che potranno persuadere a far qualche gratia et io mi mostrerò così interessato in questo, come se si trattasse di cosa mia propria. Facciane Vostra Signoria ampia testimonianza»[12].

> «[…] Vostra Signoria la presenti et faccia piena testimonianza che io ho premuto nel sudetto soggetto, perché vedevo l'inclinatione di Sua Maestà verso 'l medesimo. Al detto signor cardinale prego Vostra Signoria faccia fede che io non ho havuto altro desiderio, che quando seppi che Sua Maestà raccomandava la sua persona, che di servirla, come ho fatto et che perciò n'ho fatti caldissimi offitii continuamente con Sua Santità»[13].

Secondo quanto scrive Valerio Castronovo nella citata ricostruzione biografica, il cardinale era «dotato di spirito vivace e di una certa intraprendenza personale, era uomo di notevole senso politico, o almeno tale da coltivare disegni originali nella condotta degli affari pubblici», e fu «intelligente interprete» delle posizioni tenute dal papa nell'ambito della politica internazionale, «con la necessaria accortezza e duttilità richieste dalle circostanze», senza sbilanciarsi, in conformità con la politica di «vigilante neutralità» mantenuta sostanzialmente da Paolo V durante il

---

[9] Per i primi due si fa riferimento al periodo della nunziatura di Germania. Si veda per esempio: SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 18 luglio 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 87. ASV, Segr. Stato, Germania 16, c. 280r. Sui collaboratori del nunzio a Praga e Madrid, si veda: [Tab. 2, p. 33].

[10] «Fra il 1612 ed il 1621 esiste un segretario particolare per la corrispondenza privata e patronale del nipote, che regolarmente ottiene le disposizioni dal suo auditore. Le relative lettere di nunzi papali sono sì solite passare attraverso la Segreteria di Stato come le altre, ma portano l'indirizzo di questo segretario e da lì gli vengono recapitate, senza essere aperte, e inserite anche in un particolare registro», in W. REINHARD, *Amici e creature*, cit., p. 7.

[11] Si tratta dell'ungherese Ferenc Forgách (1566-1615), vescovo di Nitra (Slovacchia), dal 1596 al 1607. Cfr. [cap. 2.II].

[12] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 11 agosto 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 107. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 282v-283r.

[13] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 10 dicembre 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 352. ASV, Segr. Stato, Germania 16, c. 333r. In parte scritta di proprio pugno dal Borghese.

suo pontificato[14]; un equilibrio politico *super partes* che può essere annoverato come un altro tratto caratteristico del papato di Camillo Borghese.

Dunque, pur ricoprendo un ruolo di primo piano all'interno della Curia romana ed essendo lo "strumento" fondamentale per l'attuazione della politica assolutistica del vicario di Cristo nel campo temporale, Scipione Borghese «rappresenta una sorta di collegamento tra il pontefice, dal quale era ricevuto in udienza ogni giorno, le congregazioni cardinalizie e i vari organi di governo e di amministrazione ai quali trasmetteva la volontà papale e comunicava le decisioni più importanti»[15]. Per cui solamente coloro nei quali il papa riponeva piena fiducia potevano ricoprire incarichi di così alto rilievo e per tal motivo la scelta ricadeva spesso all'interno della sua cerchia familiare, ovvero sul cardinal nipote[16]. Ecco perché, nonostante che la direzione degli affari di politica interna ed estera andassero pian piano concentrandosi nelle mani del cardinale segretario di stato, le competenze spesso si sovrapponevano con quelle del cardinal nipote[17].

Negli anni di Paolo V – come già notato dagli storici – la gestione della Segreteria di Stato rimane in linea con quanto era stato messo in atto dal governo di Clemente VIII. Infatti, dopo che al capo della Segreteria Erminio Valenti successe il brevissimo periodo in cui alla figura del cardinal nipote vennero avocate le mansioni di massimo responsabile dell'istituzione, la gestione venne affidata prima a Lanfranco Margotti e Marzio Malacrida (dal 1609 al 1611), e poi a Francesco Cennini come supervisore (1612), il quale affidò il disbrigo degli affari ai due funzionari in capo: Giovanni Battista Perugini e Porfirio Feliciani[18], quest'ultimo responsabile unico dopo la morte di Perugini nel 1613 e fino al termine del pontificato di Paolo V.

La Segreteria pontificia era, dunque, l'istituzione preposta al mantenimento dei contatti con i nunzi apostolici dislocati nelle varie corti d'Europa. Oltre a ricevere, leggere e inoltrare la corrispondenza, redigeva e inviava le risposte e le istruzioni generali agli inviati pontifici. Nel farlo gli uomini degli uffici della Segretria dimostrano di essere consapevoli del dinamico quadro culturale e politico che li circonda, dando il via a un'azione politica che non risente di alcuna rigidità, capace di adattare le istanze romane di rinnovamento della Chiesa ai diversi contesti locali[19]. Il carattere, il contenuto e la struttura di tali istruzioni, in riferimento al periodo che interessa questo studio, sono state già ampiamente sviscerate da Silvano Giordano in un minuzioso

---

[14] Castronovo in questo caso fa riferimento in particolare ai rapporti tra le corone di Spagna e Francia, ma si tratta di un atteggiamento che può essere riconosciuto a Paolo V su tutto il fronte della politica estera.

[15] M. BELARDINI, *Del "Secretario e secreteria di nostro Signore"*, cit., p. 153.

[16] A. MENNITI IPPOLITO, *I governi dei papi nell'età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Roma 2007; ID., *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999.

[17] M. BELARDINI, *Del "Secretario e secreteria di nostro Signore"*, cit., pp. 150-151.

[18] Un ruolo di primo piano venne interpretato anche da Giovanni Battista Confalonieri, collaboratore di Margotti.

[19] G. BRUNELLI, *Politica europea e riforma tridentina: le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici (1605-1621)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 40, 3 (2004), pp. 579-584, [www.academia.edu/1176252]. In proposito si veda anche: P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il papato e le chiese*, cit.

scavo documentario confluito nella pubblicazione di tre corposi volumi per l'Istituto Storico Germanico di Roma[20], che si rivela un «giacimento di informazioni irrinunciabili»[21] per gli storici che vogliono comprendere il governo ecclesiastico durante il lungo arco del pontificato di papa Paolo V. Per tal motivo qui limito l'esposizione alle grandi linee della politica estera pontificia cercando, più che altro, di mettere in evidenza i caratteri ritenuti essenziali per affrontare i temi che saranno toccati più in là nella ricerca.

Dalla lettura delle istruzioni e della corrispondenza fra Antonio Caetani e la Segreteria pontificia non emerge affatto una distinzione netta fra temi di natura ecclesiastica e quelli che riguardano la mera politica, bensì un comune filo in cui l'una parte non può permettersi di prescindere dall'altra. Sarebbe rischioso, nell'affrontare il contesto storico-culturale del Cinque-Seicento, separare temi religiosi e temi politici, in quanto l'azione politica era spesso e volentieri espressione delle volontà religiose.

> «Chi pensa che questo negotio[22] finisca con la religione s'inganna, perché mirano alla mutation del governo e qui veggo il Cancelliero spedito et il Burgravio et altri Cattolici a mal termine, e con questo riceverà più crollo la religione che con la concessione istessa»[23].

Filo che lega i due campi di attuazione della politica estera del papato che doveva muoversi su un terreno – quello delle corti d'Europa e i loro sudditi diversi per composizione sociale, provenienza, interessi, nazionalità e confessione[24] – che mostra di dover essere affrontato in modo peculiare in quanto disseminato di contesti, casi e situazioni del tutto originali e specifici, pur essendo inseriti nella continuità della più larga cornice europea e in decisa comunicazione fra di essi[25]. Anzi, molto spesso è l'aspetto religioso che – a mio parere – più che prevalere, delinea le

---

[20] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit.; altri lavori sulle istruzioni pontificie: F. BRANCUCCI (a cura di), *Le istruzioni date ai nunzi a Graz*, cit.; G. LUTZ, *Le ricerche internazionali sulle nunziature*, cit.

[21] Cfr. la recensione dell'opera di Silvano Giordano fatta da: G. BRUNELLI, *Politica europea e riforma tridentina,* cit., [www.academia.edu/1176252].

[22] Quello della Dieta di Boemia convocata per inizio maggio 1609 dai baroni "eretici" boemi, ma senza licenza dell'imperatore, il cui divieto è rimasto inascoltato e più di 50 baroni erano convenuti a Praga per far valere le proprie istanze. Inoltre gli eretici chiedono che vengano sottoscritte dall'imperatore una serie di concessioni in materia religiosa In proposito si veda l'elenco delle richieste nella lettera del Caetani inviata a Roma da Praga e datata 9 e 16 febbraio 1609. ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, c. 116r.

[23] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 maggio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 19r-v. S'intende la concessione della libertà di coscienza ai boemi da parte dell'imperatore Rodolfo II.

[24] M. CAFFIERO, F. MOTTA, S. PAVONE (a cura di), *Identità religiose e identità nazionali in età moderna*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2005).

[25] In proposito Wolfgang Reinhard sostiene che le istruzioni ai nunzi affrontino più temi di natura politica piuttosto che religiosa. W. REINHARD, *Katholische Reform und Gegenreformation in der Kölner Nuntiatur. 1584-1621*, «Römische Quartalschrift», 66 (1971), pp. 8-65. Anche: G. LUTZ (a cura di), *Das Papsttum, die Christenheit und die Staaten Europas, 1592-1605*, Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom, 66 (1994); S. GIORDANO, *Aspetti di politica ecclesiastica*, cit.; M. T. FATTORI, *"Vos Romani urgetis reformationem concilii Tridentini": l'applicazione del concilio come richiamo verbaliter nelle istruzioni generali ai nunzi di Paolo V*, in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V Borghese*, A. KOLLER (a cura di), Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in

modalità d'intervento politico al di là della ragion di stato e traccia le azioni degli inviati pontifici, ancor più nettamente se ci si riferisce a spazi e tempi dell'azione del papato nel periodo post-tridentino[26]. Per fare solo un esempio: non si poteva affrontare il caso della successione al ducato di Jülich-Kleve senza intervenire diplomaticamente attraverso nunzi ordinari e legazioni straordinarie in almeno cinque corti diverse come Parigi, Praga, Vienna, Madrid e Bruxelles, per non dover citare le altre più piccole – ma non per questo meno intraprendenti e decisive – gravitanti attorno la composita orbita politica e religiosa degli stati territoriali dell'area renana[27].

Secondo gli storici che si sono occupati di ricostruire l'azione di governo di Paolo V, come già ricordato in precedenza, essa si caratterizza per una politica estera tesa al mantenimento di un equilibrio fra le corone d'Europa e volta al raggiungimento di una pacifica stabilità. Così, proseguendo sulla linea tracciata dal suo predecessore Clemente VIII, la cui diplomazia era intervenuta nelle dispute politiche mediando in modo attivo con l'obiettivo di tutelare gli interessi del cattolicesimo, anche Paolo V si prefiggeva la conservazione della pace politica universale[28] per difendere la religione cattolica e le sue prerogative, nonché per concentrarsi nella lotta all'eresia, ovvero alle diverse confessioni del campo riformato, senza tralasciare la guerra contro il Turco.

Rom, 115 (2008), pp. 1-33. Più in generale: R. BIRELEY, *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1981; T. ČERNUŠÁK, *Die päpstliche Politik in Mitteleuropa vor und nach dem Majestätsbrief – Wandel oder Kontinuität?*, in *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II von 1609*, J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN (a cura di), «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 55-62; M. BENDISCIOLI, *La politica della Santa Sede*, Firenze 1939; G. CAPASSO, *La diplomazia pontificia in Germania nel sec. XVI*, «Rivista Storica Italiana», 9 (1892), pp. 452-481.

[26] La stessa analisi è sostenuta da Adriano Prosperi, secondo il quale l'azione del papato, nello specifico quella esplicata attraverso le nunziature, non distingue materie politiche e materie religiose per attuare la ricezione del Concilio di Trento nelle diverse realtà territoriali. Cfr. A. PROSPERI, *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. 2, *L'età moderna*, G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ (a cura di), Bari 1994, pp. 3-48.

[27] Sulla successione al ducato di Jülich-Kleve: A. D. ANDERSON, *On the Verge of War: International Relations and the Jülich-Kleve Succession Crisis (1609-1614)*, Boston-Leiden 1999; P. HILTEBRANDT, *Die päpstliche Politik in der preussischen und in der jülich-klevischen Frage*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 15 (1913), pp. 284-357, 16 (1914), pp. 315-397; G. E. BERS, *Wilhelm Herzog von Kleve-Jülich-Berg, 1516-1592*, «Beitrage zur Jülische Geschichte», 31, (1971), pp. 2-18; M. PHILIPSSON, *Heinrich IV von Frankreich und der Jülicher Erbfolgestreit*, «Historische Zeitschrift», 33, 2 (1875), pp. 193-286; J. DUMONT, *Corps univeresel diplomatique du droit de gens…*, V/II, Amsterdam 1726, p. 103-108, [http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1229594].

[28] L'accettazione formale del cattolicesimo da parte di Enrico IV pose termine alle guerre di religione che da anni dilaniavano la Francia e d'altra parte permise al papato di dedicarsi con maggior spazio di manovra all'ambito internazionale. L'acquisita stabilità però, rilanciò le ambizioni espansionistiche del "Re Cristianissimo" in concorrenza con gli interessi della corona spagnola su diverse contese. E. ISERLOH, J. GLAZIK, H. JEDIN, *Riforma e controriforma. Crisi – Consolidamento – Diffusione missionaria (XVI-XVII secolo)*, in *Storia della Chiesa*, vol. 4, H. JEDIN (diretta da), Milano 1975; C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa*, cit.; M. BAZZOLI, *L'equilibrio di potenza nell'età moderna. Dal Cinquecento al Congresso di Vienna*, Milano 1998; J. H. ELLIOTT, *Foreign policy and domestic crisis: Spain, 1598-1659*, in *Krieg und Politik 1618-1648. Europäische Probleme und Perspektiven, Schriften de Historischen Kollegs*, K. REPGEN, E. MÜLLER-LICKNER (a cura di), «Kolloquien», 8 (1988), pp. 185-202; ID., *A Europe of Composite Monarchies*, «Past and Present», 137 (1992), pp. 48-71; G. PARKER, *Europe in Crisis, 1598-1648*, Oxford 1979.

Sul tappeto c'erano, dunque, questioni politiche e religiose. Tra quest'ultime i temi principali, in linea con la Riforma cattolica, erano l'attuazione dei decreti del Concilio di Trento[29], la riforma degli ordini religiosi, la difesa della giurisdizione ecclesiastica contesa dai poteri statali, i rapporti tra cattolici e protestanti che, soprattutto nell'Impero, continuavano a scricchiolare sulle fragili fondamenta del principio *ubi unus dominus, ibi sit una religio* (poi diventata *cuius regio, eius religio*), stabilite con la Pace Religiosa di Augusta del 1555[30]. Infatti, il contesto tedesco si presentava come un'area eterogenea in cui l'intervento pontificio si dimostrava di difficile attuazione, come ben si comprendere da quanto scrive Johann Georg von Zollern, ambasciatore straordinario per conto dell'imperatore alla corte di Francia, nella sua *Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna*[31]. Secondo il conte di Zollern, «tutti i pregiuditij et offese che ricevono i Cattolici da Protestanti», che hanno «usurpati il titolo di Elettori Principi et Stati», hanno come fondamento originario l'inosservanza «della constitutione della Pace Politica et di Religione fatta, et con grandi pene et stretti giuramenti stabilita l'anno 1555»[32], così come del «recesso dell'anno 1566» con cui era stato stabilito che nei territori del Sacro Romano Impero non dovessero esserci altre confessioni fuorché la cattolica e l'augustana; ma soprattutto indicava come male maggiormente pernicioso la fioritura giorno dopo giorno di nuove «sette sotto l'ombra et titolo della confessione Augustana». A suo parere, i due grandi blocchi confessionali riconosciuti nel 1555 avrebbero potuto facilmente accordarsi considerando che i riformati avevano «ringraziato sempre molto l'Imperatore per la prefata Constitutione di pace», offrendo «di più di voler conservare gl'Arcivescovadi et Vescovadi et altre Prelature di Cattolici et di non permettere che fossero in alcuna maniera profanati». Come conseguenza, concludeva la relazione, l'estrema diversità e moltitudine di tali sette comportava «una grave alteratione degl'animi» dei riformati, rivolti poi a detrazione dei cattolici a causa della «diffidenza» che era sorta «tra gl'uni et gl'altri». Una perdita di fiducia tra le parti tanto grande che i rappresentati delle confessioni riformate, secondo il conte di

---

[29] G. ALBERIGO, G. L. DOSSETTI, P.-P JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum decreta*, Bologna 1991; *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum, tractatuum nova collectio*, Freiburg 1901; L. WILLAERT, *La restaurazione cattolica dopo il concilio di Trento (1563-1648)*, vol. 1, in *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, 18 vol., E. DA VEROLI (a cura di), Torino 1966; C. MOZZARELLI, D. ZARDIN (a cura di), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'europa tridentina*, Roma 1997.

[30] Sulla pace politico-ecclesiastica stabilita con la dieta imperiale tenutasi ad Augusta il 25 settembre 1555: E. DRAGO, L. SARTORI, *Verso la riconciliazione delle chiese cristiane separate dalle rivoluzioni religiose del sec. XVI: la Dieta di Augusta 1530 con la confessio augustana di Filippo Melantone e la pace di Augusta 1555 da cui: cuius regio, eius religio: ubi unus dominus, ibi sit una religio... e l'Editto di Nantes 1598*, Casalserugo (Padova) 2000. La formula apparve per la prima volta in: G. STEPHANI, *Institutiones juris canonici*, vol. 1, cap. 7, n. 52, Francoforte 1612; J. LECLER, *Les origines et le sens de la formule "Cuius regio, eius religio"*, «Recherches de Science Religieuse», 38 (1951), pp. 119-131.

[31] *Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna, fatta dal Conte Zollern Ambasciadore straordinario dell'Imperatore alla Corte Francese*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 189r-202v. Cfr. [Appendice, doc. n. 32]. Il «ristretto» di Johann Georg von Zollern, presidente del Consiglio imperiale (1609-1623), ha come destinatario il vescovo di Melfi, Placido de Marra, nunzio a Vienna presso l'arciduca Mattia. Incarico che mantenne anche quando questi cinse la corona imperiale.

[32] Il riferimento è alla Pace di Augusta del 1555. Per approfondire tale questione: cfr. [cap. 1.II].

Zollern, mettevano in dubbio la «Constitutione di Pace di Religione», sino «alla totale oppressione et perdita della Religione Cattolica».

Dunque, nei territori sottoposti alla corona imperiale si trattava di difendere la religione cattolica e la libertà ecclesiastica nel confronto con il campo riformato, sostenendo un estenuante braccio di ferro con ormai affermate entità statali moderne, nate su base confessionale e gelosamente attaccate alla sovranità conquistata, che facevano valere il proprio peso politico come principi elettori[33] e che difendevano una libertà decisionale e d'azione che spesso si rivelava aggressiva. Esemplare in tal senso è il passo dell'*Istruzione* lasciata da Ferrero al Caetani, in cui mestamente elenca i territori passati durante quegli anni al campo luterano dopo la nomina di protestanti a capo dei capitoli cattedrali di diocesi e arcidiocesi come Brema, Meissen, Lubecca, Verden, Osnabrück, Halberstadt e Hildesheim. E anche quando prosegue soffermandosi sull'occupazione da parte del duca di Braunschweig-Lüneburg[34] di «molte centinaia di luoghi fra Città all'uso d'Alemagna, Castelli e Villaggi» e di quelli amministrati dall'arcivescovo di Colonia[35]; così come sul tracollo «che ha havuto Argentina [*Strasburgo*, ndr.], che Dio sa come sta»[36].

Erano i beni della Chiesa, le prerogative delle sue emanazioni sul territorio e i suoi rappresentanti (vescovati, arcivescovati, monasteri, conventi, abbazie e altre dignità ecclesiastiche), che dovevano essere difese contro le usurpazioni da parte dei protestanti, nonché dalle rivendicazioni delle autorità secolari; si dovevano appoggiare e sostenere i principi cattolici nel loro ruolo di baluardo del protestantesimo facendo sì che i loro diritti politici venissero salvaguardati; evitare che agli «heretici» venissero date cariche pubbliche; far recepire i decreti tridentini agli enti ecclesiastici e ai rappresentanti cattolici: dettami che erano considerati il mezzo più idoneo per avviare o consolidare l'opera di *restyling* dell'immagine della Chiesa (riforma del clero con l'incremento del culto), specie agli occhi del campo riformato; recuperare giovani validi per il sacerdozio e occuparsi della loro formazione[37]; «far publicare la bolla In Cœna Domini»[38];

---

[33] Si veda: H. SCHILLING, *Ascesa e crisi: la Germania dal 1517 al 1648*, Bologna 1997 (ed. or. *Aufbruch und Krise. Deutschland 1517-1648*, Berlin 1988). Il peso politico sfociava in quello economico-finanziario allorquando si trattava di fare causa comune contro l'espansione dell'Impero Ottomano e, dunque, reperire i contributi necessari per fermare l'avanzata turca in Europa.

[34] L'accenno è ad Heinrich Julius duca di Braunschweig-Lüneburg, principe di Wolfenbüttel (1564-1613), vescovo luterano. Sul personaggio si veda: A. H. J. KNIGHT, *Heinrich Julius Duke of Brunswick*, Oxford 1948; E. FEISE, *Heinrich Julius Duke of Brunswick*, «Modern Language Studies», 64, 3 (1949), *Review*, The Johns Hopkins University Press, pp. 185-187; A. ECKHARDT, *Heinrich Julius*, in *Neue Deutsche Biographie* (d'ora in poi Ndb), 8 (1969), [www.deutsche-biographie.de/sfz35792.html].

[35] Ernst von Bayern (1554-1612). Si veda: M. BRAUBACH, *Ernst, Herzog von Bayern*, Ndb, 4 (1959), [www.deutsche-biographie.de/pnd10211790X.html]; cfr. F. STIEVE, *Die Politik Bayerns*, cit. Sull'importanza di Colonia nella Riforma Cattolica: W. REINHARD, *Katholische Reform und Gegenreformation*, cit.

[36] STEFANO FERRERO AD ANTONIO CAETANI, 4 dicembre 1607. *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 71r [copia], in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 521.

[37] I reclutati, provenienti da famiglie nobili, venivano mandati a studiare presso il Collegio Germanico a Roma (*Germanicum*), gestito dai gesuiti. Si veda: A. STEINHUBER, *Geschichte des Collegium Germanicum-Hungaricum*, 2

conservare la libertà ecclesiastica e, contemporaneamente, bloccare qualsiasi concessione in materia di libertà religiosa, che avrebbe in seguito portato alla «ruina» del cattolicesimo[39] nell'Europa centro-orientale e da lì nelle aree limitrofe.

Il rispetto e la difesa dei campi d'attuazione della giurisdizione ecclesiastica era, invece, uno dei punti nodali della nunziatura in Spagna. Nei territori sottoposti al Re Cattolico le prerogative giuridiche di Roma erano messe a dura prova dal confronto con l'apparato statale – identificato più che altro nel Consiglio Reale – che intendeva avocare a sé il potere decisionale[40], in particolare nelle vertenze di materie miste limitando la competenza del foro ecclesiastico tranne che per le cause *mere spiritualibus*. All'interno del solco che portava sempre più alla centralizzazione dei poteri verso Madrid e, dunque, anche l'elaborazione di una politica ecclesiastica autonoma, il margine d'intervento della sede apostolica, «a guisa di cavallo ben imbrigliato»[41], risentiva negativamente soprattutto della distanza tra il centro romano e la realtà locale e, di conseguenza, le difficoltà nel far rispettare le prerogative giurisdizionali pontificie[42]. Anche se la «Maestà Cattolica» riconosceva la legittimità e intendeva conservare «la giurisdittione Ecclesiastica», nella pratica l'ingerenza dei ministri regi, soprattutto a livello locale, si faceva sempre più acuta e ardita «nelli procedimenti, che non vi resta materia intatta exceptio puris sacramentalibus». Come si legge in una relazione *Del governo ecclesiastico ne' Regni di Spagna*: «l'istesso Santo Offitio se la passa con le redini in parte limitate», parimenti a «li negotij et cause che pendono nel Tribunale del

---

vol., Freiburg 1895; *Pontificum Collegium Germanicum et Hungaricum 1573-1973*, Tipografia Pontificia Università Gregoriana, Roma 1973; P. SCHIMDT, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars (1552-1914)*, Tübingen 1984.

[38] In *Instructio Antonio Caetano, archiepiscopo Capuano, nuntio apud curiam imperialem designato*, (Roma, 23 maggio 1607). S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 449 (pp. 438-458). *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 4-19. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 259r-269v; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 283r-297v. La bolla, che comminava anche la scomunica per i delitti di eresia, era già stata presentata dal Ferrero nel maggio del 1606. Si veda su tale argomento: M. BENDISCIOLI, *La bolla In Cœna Domini e la sua pubblicazione a Milano nel 1568*, Milano 1927; O. A. MEYER, *Die Prager Nuntiatur*, cit., pp. 102-118; T. A. CONTIN, *Riflessioni sopra la bolla In Cœna Domini*, Venezia 1769.

[39] Pericolo che bisognava evitare soprattutto giungendo all'elezione del Re dei Romani. Da qui l'insistenza con cui, da più parti, si premeva su Rodolfo II a investire del titolo un rappresentante della casa d'Asburgo ed evitare che, in caso di suo decesso senza eredi naturali, venisse assegnato a un protestante.

[40] «[…] Il Nuntio di Spagna suole havere incontro con li ministri Regij ordinariamente per tre capi: il primo, perche vogliono li Regij conoscere indebitamente per via di forza li negotij, et cause, che pendono nel Tribunale del Nuntio. Il 2° perche vogliono retenere, et impedire l'essecutione delle lettere Apostoliche, et mandati della Rota. Il 3° perché vogliono conoscere come Giudici competenti alcune cause, spettanti al foro Ecclesiastico, et al Nuntio. In quanto al primo capo, il Nuntio può col valore, destrezza, e prudenza sua rimediare assai, che le cause non siano levate dal Conseglio per via di forza, con haver cura di procedere rettamente, et ne casi appellabili admettere l'appellationi et astenersi dalle cognitioni delle cause a' lui non spettanti […]», *Istruzione della Nunziatura di Spagna*, (post 1621), Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 8v-9r.

[41] *Del governo ecclesiastico ne' Regni di Spagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 31r.

[42] «I conflitti di giurisdizione non devono però oscurare l'accordo di fondo vigente tra Santa Sede e gli stati che professavano ufficialmente la religione cattolica», in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 78.

Nuntio», sottoposte a «estraordinaria cognitione di forza»[43], pretendendo inoltre i ministri regi di avere potestà economica sulle «persone istesse degl'Ecclesiastici et Sacerdoti, non che li beni»[44].

Le controversie teologiche *de auxiliis divinæ gratiæ* (sulla giustificazione)[45], e sul culto mariano dell'Immacolata Concezione erano altri due temi cardine del rapporto tra sede apostolica e Spagna durante il pontificato di Paolo V. La prima, che risale al 1588 con la pubblicazione dell'opera *De concordia liberi arbitrii cum gratiæ donis*, del gesuita Luis de Molina[46], era stata ereditata dal pontificato dell'Aldobrandini e metteva una di fronte all'altro l'ordine dei gesuiti e quello dei domenicani. Questi ultimi vollero sottoporre al giudizio della Curia romana le dottrine della parte avversa. Chiamato in causa, Clemente VIII creò la Congregazione *de auxiliis* affinché diramasse il proprio verdetto, ma non essendo giunti a una chiara definizione della controversia, Paolo V ritenne sostenibile la dottrina di entrambi gli ordini e non opportuno condannare o screditare l'una o l'altra posizione, soprattutto per salvaguardare l'immagine teologica della Chiesa cattolica nel confronto con il mondo protestante, anche alla luce dell'importante ruolo tenuto dai due ordini nella lotta all'eresia. La stessa posizione venne mantenuta dal pontefice nella controversia sull'Immacolata Concezione, che dal 1613 si era riproposta con reciproche accuse di eresia tra ordini[47]. Paolo V, che

---

[43] *Del governo ecclesiastico*, cit., c. 31r. Il riferimento è alla pratica del cosiddetto *recurso de fuerza*. «Finalmente di modo è divenuta ordinaria questa che loro chiamano estraordinaria cognitione di forza, che senza riflettere nelle persone, nelli casi et nelli meriti si concedono l'inhibitioni per essorbitante che sia la petitione et il caso, contentandosi solo che si porga col titolo di forza, anzi si dispacciano da Notarij et si danno *passim* a chiunque li dimanda, d'onde segue il vilipendio delli Tribunali Ecclesiastici, il discredito delli Ministri et la perpetuità delle cause, così civili come criminali, a segno che talvolta il medesimo Reo per la medesima causa sopra il medesimo punto et contro il medesimo Tribunale e Ministri è ricorso al Conseglio della forza una, tre, sei e più volte, moltiplicando nelli delitti et continuando nella disobedienza et con questo la Sede Apostolica e suoi Ministri sono costretti a dar sindicato delli loro procedimenti avanti li Regij ad istanza delli ribelli et delinquenti una e più volte sino che li Ministri Ecclesiastici o si mutano, et con questo si perde la braccia della causa et restano alla fine nella loro pertinacia impuniti li rei, o si straccano i Giudici Ecclesiastici, o s'incaglia la causa per incontro di giurisdittione, il quale procurano per ogni via essi rei […]», *ivi*, cc. 31r-32v. Si veda: J. DE COVARRUBIAS, *Máximas sobre recursos de fuerza y protección con el método de introducirlos en los tribunales*, Madrid 1785. Sull'intera questione delle controversie giurisdizionali e sul *recurso de fuerza* mi permetto di rimandare al [cap. 2.III].

[44] *Ivi*, c. 31r.

[45] Su questo tema: P. BROGGIO, *Ordini religiosi tra cattedra e dispute teologiche: note per una lettura socio-politica della controversia de auxiliis (1582-1614)*, in *Religione, conflittualità e cultura*, cit., pp. 53-86; ID., *La teologia e la politica. Controversie dottrinali, Curia romana e Monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, Roma 2008; ID., *Baronio e la controversia de auxiliis: discussioni dottrinali e posizionamenti politici durante il pontificato di Clemente VIII*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, G. A. GUAZZELLI, R. MICHETTI, F. SCORZA BARCELLONA (a cura di), Roma 2012, pp. 281-308. Si veda anche: L. LOPETEGUI, *Renovación y fracaso de las tentativas para obtener una definición dogmática en la Controversia de Auxiliis 1607-1614*, «Archivo Teológico Granadino» 37, (1974), pp. 45-81. Sulle conseguenze di tali dissidi di naturale dottrinale nel quadro dei rapporti ispano-pontifici a cavallo fra Cinquecento e Seicento, si veda: P. BROGGIO, *Più papisti del papa. Le definizioni dogmatiche e lo spettro dello scisma nei rapporti ispano-pontifici (1594-1625)*, «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 126, 2 (2014) [http:// mefrim.revues.org/1927].

[46] L. DE MOLINA, *Concordia liberi arbitrii cum gratiæ donis, divina prescientia, providentia, prædestinatione, et reprobatione, ad nonnullos primæ partis D. Thomæ articulos*, Olyssipone, Apud Antonium Riberium Typographum Regium, 1588.

[47] Il carteggio del nunzio riguardante la controversia sull'Immacolata Concezione è conservata nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (Roma). Il tema va tenuto in grande considerazione per comprendere l'attività del Caetani in Spagna e il rapporto fra Madrid e Roma negli anni della sua nunziatura, così come il contesto religioso e politico. Non verrà approfondito in questo scritto e, dunque, mi permetto di rimandare all'ottimo e recente

invitava i nunzi a mantenere un atteggiamento pacificatore, riflessivo e ponderato, confermò i provvedimenti dei suoi predecessori mettendo a tacere le dispute pubbliche senza dare una definizione dogmatica – come invece chiedeva Filippo III e la commissione da lui nominata per pressare la Curia romana affinché si pronunciasse in tal senso, anche attraverso diverse ambascerie – e non concedere terreno fertile alle polemiche che sarebbero potute nascere nel mondo protestante, oltre che per fermare le divisioni confessionali interne alla Chiesa cattolica[48].

Cassa di risonanza dell'attività politica romana all'estero e testa di ponte per l'intervento ecclesiastico sul territorio e nelle corti d'Europa era la rete delle nunziature. Strumenti di trasmissione delle direttive romane e di controllo sulla loro attuazione, durante il pontificato di Camillo Borghese furono quattordici i nunzi ordinari rappresentanti stabili del papa che dovevano giocare un ruolo fondamentale nell'applicazione della politica religiosa e, dunque, per l'attuazione dei decreti tridentini[49]. Dell'apparato delle nunziature ordinarie, oltre agli inviati in Spagna, all'Imperatore e in Francia – cioè nelle tre sedi ritenute principali – i diplomatici residenti a Bruxelles, a Colonia, a Vienna, a Graz e presso gli Svizzeri erano la spina dorsale della rete centro europea; del novero facevano parte anche i nunzi di Savoia, Venezia, Firenze, Milano e Napoli che coprivano l'area geopolitica meridionale; più il nunzio in Polonia per la parte orientale[50]. A tali rappresentanze si affiancavano le legazioni e le missioni svolte da inviati speciali – già facenti parte dell'apparato diplomatico o selezionati tra il personale della Curia – che di volta in volta erano chiamati a svolgere interventi di carattere straordinario a seconda degli eventi e dei problemi che si presentavano.

Per il suo incarico di nunzio apostolico prima in Germania e poi in Spagna, ad Antonio Caetani erano state concesse le facoltà di *legato a latere*, che gli attribuivano poteri più estesi rispetto a un legato ordinario e doveva essere considerato come un vicario del papa. L'ambito politico e

---

saggio di Paolo Broggio che ricostruisce lo scoppio dei tumulti in Andalusia, gli sforzi diplomatici del nunzio e le implicazioni nel rapporto politico fra monarchia iberica e papato: P. BROGGIO, *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'Immacolata Concezione di Maria tra Roma e Madrid*, «Hispania Sacra», 65, 1 (2013), pp. 255-281. Si vedano anche: ID., *Immacolata Concezione*, «Bruniana & Campanelliana», 17, 1-2 (2011), pp. 233-243; ID., *La teologia e la politica*, cit.; J. POU Y MARTÍ, *Embajadas de Felipe III a Roma pidiendo la definición del dogma de la I. Concepción de María*, «Archivo ibero-americano», 18, 34 (1931), p. 381; A. PROSPERI, *L'Immacolata e Siviglia e la fondazione sacra della monarchia spagnola*, «Studi Storici», 47 (2006), pp. 481-510; J. A. OLLERO PINA, *Sine labe concepta: conflictos eclesiásticos e ideológicos en la Sevilla de principios del siglo XVII*, in *Grafías del Imaginario. Representaciones culturales en España y América (siglos XVI-XVIII),* C. A. GONZÁLEZ SÁNCHEZ, E. VILAR (a cura di), México, Fondo de Cultura Económica 2003, pp. 301-335.

[48] Come fa notare Maria Antonietta Visceglia, oltre alle questioni puramente dottrinali «dalla trama complessa», che riguardano la tradizione teologica degli ordini, in gioco c'era «anche il patronage di importanti personaggi della corte, il peso e il prestigio delle famiglie religiose», in M. A. VISCEGLIA, *Le direttive romane*, cit., p. 75.

[49] Cfr. A. PROSPERI, *Riforma cattolica*, cit., p. 103.

[50] Per un totale di diciassette rappresentanze stabili in quanto occorre aggiungere il Legato di Avignone, l'Inquisitore di Malta e il collettore in Portogallo, il quale però non aveva incombenze politiche e lavorava in stretto contatto con l'inviato nunzio in Spagna. Per l'analisi del complesso del personale diplomatico di Paolo V e un concentrato sulle facoltà dei nunzi si veda la ricostruzione fatta da: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 119 sgg. Lo *status* diplomatico dei nunzi li teneva esenti da dazi, gabelle e qualsiasi genere di tributo. Ciò si poteva ottenere tramite il *passus*, un documento inoltrato dal papa ai regnanti ai quali veniva inviato il nunzio.

territoriale su cui avevano effetto tali facoltà e gli obiettivi della nunziatura, secondo una prassi burocratica assodata, erano esplicati nelle istruzioni generali e con brevi credenziali. Le sue facoltà in ambito ecclesiastico, oltre a ricalcare quelle di altre nunziature e i dettami tridentini (facoltà generali), erano stabilite *ad hoc* in relazione al contesto in cui era chiamato a esplicare le funzioni diplomatiche[51]. Infatti, in particolare nei territori sottoposti alla corona imperiale, i nunzi godevano di facoltà accessorie e inquisitoriali – queste ultime concesse per mezzo di specifici brevi apostolici – come per esempio l'assoluzione per peccati di eresia e la concessione, a chi ne faceva richiesta, di poter leggere i libri proibiti[52]. Per quanto riguarda invece i territori soggetti alla corona spagnola, oltre ad avere diverse prerogative in comune con quelle che aveva in Germania, il nunzio godeva di amplissime facoltà tra cui la funzione di collettore, con il «potere di riscuotere tutti i diritti spettanti alla Camera apostolica da persone e istituzioni ecclesiastiche e laiche […], giudicava le cause concernenti la Camera apostolica e poteva infliggere pene ecclesiastiche e sequestrare beni a qualsiasi persona; […] determinare quali fossero i beni episcopali, per evitarne l'occupazione da parte dei capitoli»[53]. Tali facoltà di carattere straordinario si aggiungevano a quelle generali che di solito facevano parte del bagaglio di qualsiasi nunzio apostolico. Tra le altre si possono annoverare le visite pastorali e la possibilità di intervenire negli statuti degli enti ecclesiastici (chiese patriarcali, primaziali, metropolitane, cattedrali, collegiate, monasteri maschili e femminili); giudicare nelle cause criminali, civili, miste, matrimoniali e beneficiali, ma senza ledere i diritti degli ordinari; comminare censure e assolvere da pene ecclesiastiche e non; lanciare interdetto e concedere indulgenze; dare dispense matrimoniali e da irregolarità, anche commesse da persone ecclesiastiche e salvo eccezioni; conferire benefici privi di titolare in alcuni casi particolari[54].

---

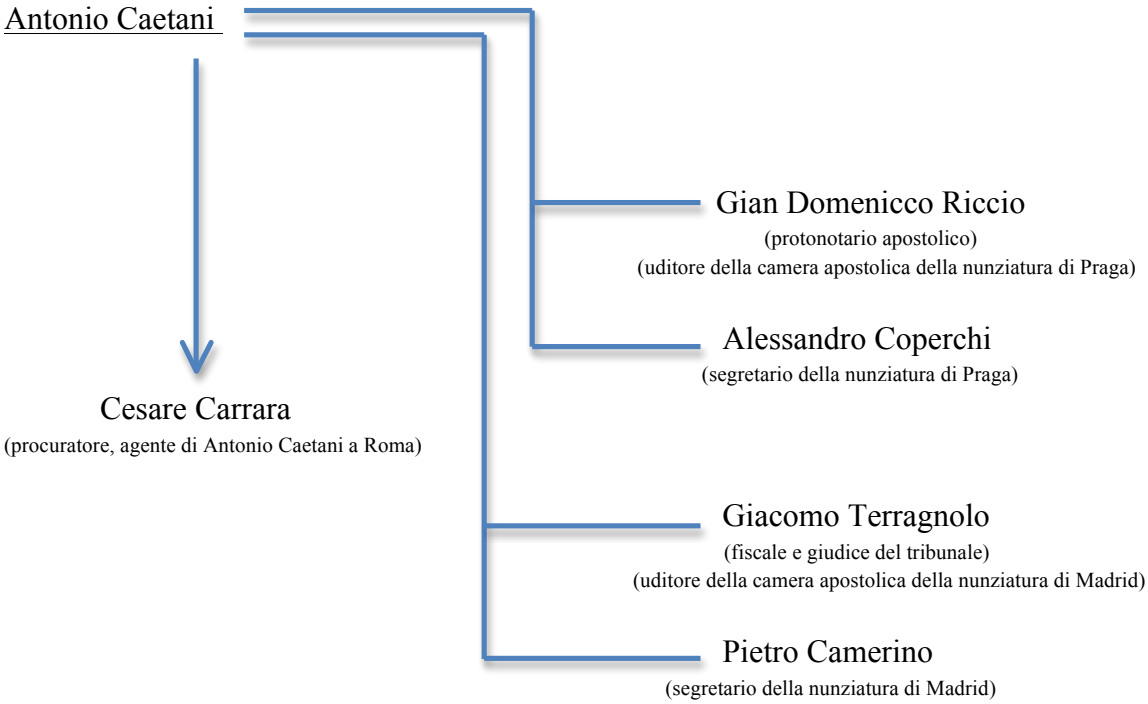
[51] Sulle facoltà dei nunzi apostolici: A. KOLLER, *Le relazioni tra Roma e la corte imperiale agli inizi del regno di Rodolfo II. La fine della nunziatura Delfino e l'intermezzo Portia*, in *Gli archivi della Santa Sede*, cit., pp. 147-162; H. BIAUDET, *Les nonciatures apostolique*, cit.; P. BLET, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint-Siège des origines à l'aube du XIXe siècle*, «Collectanea Archivi Vaticani», 9 (1982); M. F. FELDKAMP, *La diplomazia pontificia*, cit.; S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 139-150; D. FRIGO (a cura di), *Ambasciatori e nunzi*, cit.; G. AUDISIO, *Idea storica e razionale*, cit.; P. BREZZI, *La diplomazia pontificia*, cit. Inoltre: L. MERGENTHEIM, *Die Quinquennalfakultaeten pro foro externo*, 2 vol., Amsterdam 1965; V. BELLINI, *Note storico-giuridiche sulla evoluzione della diplomazia permanente*, «Quaderni di diritto internazionale», 5 (1968); G. CAPASSO, *La diplomazia*, cit.; F. CAVALLI, *Spiritualità di fini e di metodi della diplomazia pontificia*, «Civiltà Cattolica», 114 (1963), pp. 131-144; F. RURALE, *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, Atti del seminario di studi Georgetown University, (Fiesole, 20 ottobre 1995), Roma 1998, pp. 125-227.

[52] Cfr. [cap. 3.II].

[53] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 145-146. La giurisdizione del collettore si estendeva, teoricamente, su tutti i territori spagnoli, compresi quelli oltremare.

[54] *Ivi*, p. 142.

Tab. 2 – Collaboratori del nunzio a Roma, Praga e Madrid



II

Sulla nunziatura di Germania (1607-1610)

«Là, dove horrido Marte sopra il Reno
Qual procelloso ciel fulmina lampi
Di furor pazzo: e dove senza scampi
Sorge l'Hidra d'Averno sciolta il freno:
Là, dove empia Megera odio e veleno
Sparge tra Grandi e le Cittadi e i Campi
Fiammeggian' d'armi e par che d'ire avampi
Tutto de la Germania il vasto seno:
Va pur, Signor, poiché l'inclita e rara
Tua virtude altro Aringo hoggi non brama
Perché viva tra noi molto più chiara.
Già t'aspetta il Danubio: già ti chiama
Angel di vera pace: già rischiara
I suoi torbidi flutti a la tua fama».

ANONIMO, *Sonetto per il card. Caetani*, (1591)[1].

«Questi ministri si trovano più impastoiati
che pulcini nella stoppa».

GIOVANNI FRANCESCO GUIDI, 18 febbraio 1608[2].

[1] *Legazioni di Francia e Polonia, Nunziature di Spagna e Germania (1589-1618)*. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 55 bis, c. 311r [Copie]. Originale in Biblioteca dell'Università di Bologna, ms. 2109, c. 193r. Il sonetto non riporta né il nome dell'autore, né il nome completo del cardinale al quale è dedicato. Il manoscritto fa parte di un volume miscellaneo contenente documenti relativi al cardinale Bonifacio Caetani che però – se la data riportata nella copia dell'Archivio Caetani è corretta – a quel tempo ancora non era porporato, così come quando accompagnò lo zio Enrico nella Legazione di Polonia. Infatti, l'unico Caetani con il titolo di cardinale nel 1591 era appunto Enrico. Una descrizione del sonetto «Per l'Illustrissimo et Reverendissimo signor Cardinale Caetano, che si spera andrà legato in Germania», è contenuta in: G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 23, *Bologna, R. Biblioteca Universitaria*, L. FRATI (a cura di), Firenze 1915, pp. 43-44; Nella bibliografia dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca Universitaria il documento risulta menzionato solo nello studio di: G. L. BETTI, *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, «Studi secenteschi», 27 (1986), pp. 31-54.

[2] *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 108-109, nota 3. Osservazione sulla corte cesarea espressa da Giovan Francesco Guidi da Volterra, segretario del Granduca di Toscana presso l'aula imperiale.

1.II

«Per tutta la Germania si apparecchia un brutto temporale»[3].

«Torbidi flutti», «odio e veleno», armi che fiammeggiano sopra città e campi, tanto che pare che l'intera Germania bruci d'ira sotto un cielo carico di lampi di «furor pazzo»; l'idra mostruosa dell'eresia pervade «un corpo tutto male affetto et ripieno di pessimi humori, che impediscono l'operationi vitali et che lo conducono di male in peggio con pericolo di manifesta rovina, se non vien aiutato con medicine gagliarde et presto»[4]. Basterebbero queste vivide immagini per avere un'idea di cosa attendeva Antonio Caetani durante il suo incarico di nunzio apostolico nell'Impero[5], ormai ridotto a una semplice entità di Stati territoriali che, con l'abbandono del cattolicesimo come unica fede, erano usciti divisi dalla crisi confessionale scatenata da quella che Giordano Bruno definì la «difformatissima»[6] riforma luterana. Lo sbocco naturale fu un contesto variegato di forze politiche, territoriali, "nazionali", confessionali e sociali che l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo faticava a tenere a freno e che non sempre rispettavano l'autorità cesarea[7]. Difficoltà a cui si

---

[3] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 settembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 49r.

[4] *Istruzione ad Antonio Caetani nunzio all'Imperatore*, 23 maggio 1607, Roma. S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 442. *Epist. et Acta*, vol 1, p. 5 (pp. 438-458). ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 259r-269v; ASV, Fondo Borghese, serie I, 926, c. 283r-297v.

[5] Sulla nunziatura a Praga: T. ČERNUŠÁK, *The Papal policy in the Bohemian Lands during Antonius Caetani's Nunciature (1607-1609)*, «Folia Historica Bohemica», 25, 1 (2010), pp. 7-22; ID., *The Prague Nunciature and the Beginnings of the German Catholic League*, «The Czech Historical Review», 1 (2010), pp. 114-126. Focalizzati solo sugli anni 1608-1609: ID., *Taktika prosazování záměrů papežských diplomatů v Čechách v jednáních z let 1608-1609*, (trad. Ingl. *The Papal Diplomats' Tactics of Achieving Their Political Aims in Bohemia in 1608-1609*), «Časopis Matice Moravské», 130 (2011), pp. 29-40; ID., *Hlavní stereotypy v korespondenci pražského nuncia Caetaniho z let 1608-1609 a jejich proměny*, (trad. Ingl. *Main stereotypes in the correspondence of the papal nuncio Caetani from the years 1608-1609 and their transformation*), «Studia Historica Brunensia», 58, 1 (2011), pp. 11-23. In generale si veda: M. LINHARTOVA (a cura di), *Iohannis Garziae Millini ad cardinalem Burghesium Epistulae e legatione apud imperatorem a. 1608 datæ*, «Instituti Historici Bohemoslovenici Romæ et Pragæ», vol. 3, serie 2, in *Epistulæ et acta*, cit.; N. MOSCONI, *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano*, 4 vol., Brescia 1966; A. PAZDEROVÁ, *L'edizione della corrispondenza dei nunzi presso la corte imperiale negli anni 1592-1628*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», 4 (2004), pp. 37-46; ID., *La Boemia multiconfessionale e la nunziatura di Cesare Speciano a Praga*, in *Kaiserhof-Papsthof XVI-XVIII Jahrhundert*, «Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom», 1, 12 (2006), pp. 25-32; A. KOLLER, *Die böhmischen Länder im Spiegel der Berichte der Nuntien und kurialen Instruktionen*, in *Spolecnost v zemích habsburské monarchie a její obraz v pramenech (1526-1740)*, V. BŮŽEK, P. KRÁL (a cura di), «Opera historica», 11 (2006), pp. 175-191; K. STLOUKAL, *Papezská politika a císarsky dvur prazsky na predelu XVI a XVII Veku*, (trad. Fr. *La politique papale et la cour impériale aux confins des XVI^e^ et XVII^e^ siècles*), Praha 1925; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, A. KOLLER (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico*, cit.; J. KOHLER, *Der Breitag der Prager Nuntiatur zur Festigung des Katholizismus in Ostmitteleuropa*, «Historisches Jahrbuch», 93 (1973), pp. 336-346.

[6] Per il filosofo nolano l'apice della decadenza storico-universale del cristianesimo è impersonata nella figura di Martin Lutero e dalla riforma da lui scatenata: con essa si compie, rovesciandosi nel suo contrario, il ciclo cristiano avviato da San Paolo e si tocca «il punto più basso della "ruota" universale», in M. CILIBERTO (a cura di), *Introduzione* a G. BRUNO, *Spaccio*, cit., p. 41.

[7] «Giova alla Germania l'Imperio, perché avendo l'Imperatore dignità e non autorità e forze, se non quanto gliene vogliono conferire, non può offendere né opprimere la libertà, e può sedare le discordie, componere le differenze, tener unita la provincia, e sostentare la dignità e la grandezza di tutta la Repubblica», in T. CONTARINI, *Relazione di Germania di Tommaso Contarini 1596*, cap. 22, Biblioteca Italiana, Roma 2006, [ww2.bibliotecaitaliana.it]. Si veda: L. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti*, cit., vol. 3, *Germania (1557-1654)*; E. ALBERI (a cura di), *Relazioni degli*

andavano ad aggiungere le correnti di interessi personali e le fazioni politico-confessionali che imperversavano all'interno della corte imperiale[8], oltre alla presenza turca ai margini dell'Impero che produceva instabilità sia dentro sia fuori i confini, e che sfruttava il bisogno di Cesare di ottenere appoggio finanziario e politico in funzione antiturca anche da parte del campo riformato[9].

Durante il XVI secolo, nei territori del Sacro Romano Impero il modo e la dimensione con cui le autorità secolari esercitavano il proprio influsso sugli affari religiosi era diverso a seconda delle varie confessioni, la cui formazione e consolidamento non poté prescindere dall'energico sostegno del potere politico, oltre che dall'influenza di fattori sociali, economici e culturali. Infatti, «poiché non si poteva salvare l'unità della religione in tutto l'Impero, la si assicurò per i singoli territori, riconoscendo ai rispettivi sovrani il diritto di determinare la confessione dei loro sudditi»[10]; in tal modo, sui principi stabiliti ad Augusta, «i signori contribuirono nel modo più efficace alla formazione delle confessioni perché essi cercarono di creare nei loro territori condizioni religiose chiare e unitarie»[11]; mentre laddove ciò non fu possibile, le necessità politiche portarono a una convivenza delle confessioni. In entrambi i casi si palesarono presto i limiti pratici di un'imposizione giunta dall'alto e le conseguenze che ciò comportava sulla composita massa dei sudditi e sui rapporti di vicinato: cinquant'anni dopo Augusta, il dispositivo giuridico pensato per instaurare la pace non riuscì più a contenere le contraddizioni e le mezze misure che erano state adottate, lasciando via libera al riproporsi dei problemi rimasti irrisolti[12]. Per esempio, nei territori

---

ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto, vol. 4, serie 1, Firenze 1846-1857, p. 240 (pp. 193-248), in R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 121, nota 169. Sulle relazione veneziane si consulti anche: F. DE VIVO, *How to Read Venetian Relazioni*, «Renaissance and Reformation», 34, 1-2 (2011), pp. 25-59. Su Rodolfo II e il contesto storico si veda: A. GINDELY, *Rudolf II und seine Zeit 1600-1612*, Prag 1868.

[8] J. POLIŠENSKÝ, *Faction, Patronage and the Arts at the Court of Rudolph II*, in *Prag um 1600. Kunst und Kultur am Hofe Rudolfs II*, J. SCHULTZE (a cura di), Freren 1988, pp. 249-253; P. MAT'A, *Bohemia, Silesia and the Empire. Negotiating Princely Dignity on the Eastern Periphery*, in *The Holy Roman Empire*, cit., pp. 143-165; H. NOFLATSCHER, *Regiment aus der Kammer? Einflussreiche Kleingruppen am Hof Rudolfs II*, in *Der Fall des Günstlings. Hofparteien in Europa vom XIII bis zum XVII Jahrhundert*, J. HIRSCHBIEGEL, W. PARAVICINI (a cura di), Stuttgart 2004, pp. 216-221; R. ALIDOSI, *Relazione di Germania e della corte di Rodolfo II imperatore negli anni 1605-1607, fatta da Roderigo Alidosi ambasciatore del Granduca di Toscana Ferdinando I*, Modena 1872; J. A. RIEGGER, *Aula Rudolphi II. Kaiserlicher Hoff Statt.*, «Archiv der Geschichte und Statistik inbes», 2 (1793), pp. 193-262.

[9] Sulle finanze imperiali: A. GINDELY, *Geschichte der böhmischen Finanzen von 1526 bis 1618*, Wien 1868. Sul rapporto con il mondo Ottomano: J. P. NIEDERKORN, *Die europäischen Mächte und der "Lange Türkenkrieg" Kaiser Rudolfs II (1593-1606)*, «Archiv für Österreichische Geschichte», 135 (1993); Á. GÁBOR, *Information, Ideology and Limits of Imperial Power*, in *The Early Modern Ottomans: Remapping the Empire*, V. H. AKSAN, D. GOFFMAN (a cura di), Cambridge University Press, New York 2007, pp. 75-103; P. SUTTER FICHTNER, *Terror and Toleration: The Habsburg Empire Confronts Islam, 1526-1850*, «Central European History», 42, 2 (2009), pp. 341-343.

[10] E. ISERLOH, J. GLAZIK, H. JEDIN, *Riforma e controriforma*, cit., pp. 501-502. Sull'attività del papato e l'Europa nel Cinque-Seicento: G. LUTZ (a cura di), *Das Papsttum*, cit.; A. PIEPER, *Die päpstliche Legaten un Nuntien in Deutschland, Frankreich und Spanien seit der Mitte des sechzehnten Jahrhunderts*, Münster 1897. Da un altro punto di osservazione: R. W. SCRIBNER, *Popular Culture and Popular Movements in Reformation Germany*, London 1987.

[11] *Ivi*, p. 503.

[12] H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., p. 302. Inoltre: W. SPITZ, *Particularism and Peace Augsburg 1555*, «Church History», 25 (1956), pp. 110-126; E. W. ZEEDEN, *Die Entstehung der Konfessionen*, München 1965. Si vedano anche altri lavori generici sulla storia tedesca nel Cinque-Seicento come: L. VON RANKE, *Zur deutschen Geschichte vom Religionsfrieden bis zum dreissigjährigen Krieg*, Leipzig 1869; M. RITTER, *Deutsche Geschichte im Zeitalter der*

in cui vi era «l'essercitio dell'una et dell'altra Religione», la parte cattolica lamentava che «ogni giorno i Corrispondenti» – ovvero i rappresentanti degli Stati retti da principi-elettori protestanti e facenti parte dell'Unione protestante – pregiudicavano i «privilegi et immunità delli Ecclesiastici et de Cattolici», oltre a impedire ai sacerdoti, ai rappresentanti degli ordini regolari, ai «Monaci et le Monache di fare i loro devoti pubblici essercitij», sino a perseguire i cattolici tanto da costringerli in molti casi a «lasciare la patria o di mutare Religione»[13].

Del quadro della situazione dava ragguaglio al Caetani il nunzio Ferrero. Nella personale istruzione lasciata al suo successore nell'incarico diplomatico, il vescovo di Vercelli apriva con un breve accenno al quadro generale, per poi meglio definire gli ultimi sviluppi intercorsi nelle varie realtà territoriali che componevano l'Impero. Egli scriveva in merito alla Germania, in cui comprendeva «anco li Regni di Hungaria e Boemia, quantunque Provincie separate, oltre la superiorità Imperiale e governata parte da Principi Ecclesiastici essendo tutti li Vescovi, fuori che quelli d'Hungaria, di Praga et Austria signori nel temporale, e parte da i secolari, o Principi, o Città franche», che molti dei principi-vescovi i cui territori erano «corrotti da diverse sette», si lasciavano incutere il timore che «non havriano mai quiete» e che, con «le ribellioni de sudditi fomentati da Protestanti», sarebbero stati espulsi dai loro Stati se avessero tentato di impegnarsi attivamente nella disputa religiosa. Base dell'instabilità erano, secondo il Ferrero, la non eccelsa ricezione dei dettami tridentini, il pluralismo confessionale, la presenza nei territori imperiali di varie «perfide sette», vecchie e nuove, in numero talmente elevato che non se ne trovava riscontro in nessun'altra parte del mondo, così tanto che «l'esser heretico», concludeva, non era più stimato come una «infamia», ma ormai accettato alla pari di qualsiasi mestiere «che si habbia per le mani»[14].

Non tralasciava certo di porre l'accento sulla mancanza di zelo e sulla negligenza di molti ecclesiastici, i quali non facevano molto per opporsi allo stato delle cose, anzi spesso si macchiavano di connivenza con la parte eretica per interesse personale e per mantenere il potere, mentre se avessero svolto «animosamente l'officio loro», prosegue ancora il vescovo di Vercelli, non solo non avrebbero patito, anzi sarebbero stati «stimati da Prencipi e temuti da sudditi»[15]. Tra i

---

Gegenreformation und des dreissigjährigen Krieges, vol. 2, Stuttgart 1895; R. HUCH, *Der grosse Krieg in Deutschland,* vol. 1, *1585-1620*, Leipzig 1914; V. PRESS, *Kriege und Krisen: Deutschland 1600-1715*, München 1991.

[13] *Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna*. Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 190v.

[14] *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*. Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 70r, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 519.

[15] «Li Vescovi, che alcuni pochi hanno le loro Diocesi, e Principati corrotti da diverse sette, conformi alli confini, zelo, o negligenza loro, lasciandosi incutere un vano timore, che se perturbaranno la Religione, non havriano mai quiete, e co' le ribellioni de' sudditi fomentati da Protestanti, saranno cacciati dalli Stati, tal'hora anco l'interesse de parenti heretici, o in mano di heretici si oppone al zelo, il quale, quando pure vi fosse, li farebbe riconoscere, che co' le connivenze, oltre l'offesa di Dio, ogni dì perdono regioni, e stati, dove che co'l fare animosamente l'officio loro, sarebbero lasciati stare, anzi stimati da Prencipi, e temuti da sudditi, né mancano gli essempi di Prelati di pietà, e cuore, che hoggi vivono in quiete stimatissimi per tutto l'Imperio, se li vogliono imitare», *ivi*. Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 69v, in *ibidem*.

"pochi" valorosi baluardi del cattolicesimo che si contrapponevano attivamente alle mire dei protestanti elencava «li Prencipi Cattolici» come «la Serenissima Casa d'Austria, il signor Duca di Baviera, il Duca di Cleves, alcuni pochi di Bada, il Lantgravio di Laitembergh»[16], oltre ad altri rappresentanti della nobilità. Di contro tra gli «heretici», ovvero chi professava «il Lutheranismo, o il Calvinismo», i campioni erano rispettivamente il Duca di Sassonia e il Conte Palatino, entrambi principi elettori dell'Impero[17].

Solo nelle ultime decadi del Cinquecento e all'inizio del secolo successivo si riuscì a definire una situazione territoriale-confessionale che vedeva la maggior parte della Germania meridionale e occidentale di fede cattolica, guidate dai *länder* bavaresi[18], anche se l'applicazione del tridentino venne recepita limitatamente e realizzata in parte nelle province ecclesiastiche: i segni distintivi della Riforma Cattolica come i sinodi, le visite pastorali da parte dei vescovi e l'erezione di

[16] S'intendono Massimiliano I Wittelsbach, elettore e duca di Baviera (1573-1651), cfr. D. ALBRECHT, *Maximilian I von Bayern 1573-1651*, München 1998; Giovanni Guglielmo, duca di Kleve (1562-1609), cfr. G. E. BERS, *Wilhelm Herzog von Kleve*, cit.; Edoardo Fortunato, margravio di Baden (1565-1600), e i suoi figli: Anna Maria Lukretia (1592-1654), Wilhelm (1593-1677), Hermann Fortunatus (1595-1665), Albrecht Karl (1598-1626), cfr. F. WIELANDT, *Eduard Fortunat*, Ndb, 4 (1959), [www.deutsche-biographie.de/pnd132102315.html]; il consigliere aulico Giorgio Ludovico, langravio di Leuchtenberg (1567-1613), cfr. I. WAGNER, *Geschichte der Grafen von Leuchtenberg*, Kallmünz 1952.

[17] Ovvero i principi elettori Cristiano II, duca di Sassonia (1583-1611), cfr. C. SCHILLE, *Christian II*, Ndb, 3 (1957), [www.deutsche-biographie.de/pnd100265901.html]; e Federico IV, conte Palatino del Reno (1574-1610), cfr. P. FUCHS, *Friedrich IV der Aufrichtige*, Ndb, 5 (1961), [www.deutsche-biographie.de/pnd100659373.html]. Più in generale: C.-P. CLAISEN, *The Palatinate in European History 1559-1660*, Oxford 1963. «[…] il Palatino conviene, che si copra co'l manto della Confessione Augustana, che così si chiama il Lutheranismo, ammessa solo co' la Religione Cattolica per l'interim, che escluse tutte l'altre sette», *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 70r, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 519. Sull'*interim* determinato con la Pace di Augusta e la convivenza tra cattolici, protestanti, calvinisti e altre minoranze confessionali: W. SPITZ, *Particularism and Peace*, cit.; V. BŮŽEK, *Konfessionelle Pluralität in der kaiserlichen Leibkammer zu Beginn des XVII Jahrhunderts*, in *Konfessionelle Pluralität als Herausforderung: Koexistenz und Konflikt in Spätmittelalter und früher Neuzeit*, J. BAHLCKE et al. (a cura di), Leipziger Universitätsverlag 2006, pp. 393-394; A. SCHINDLING, *Delayed Confessionalization: Retarding Factors and Religious Minorities in the Territories of the Holy Roman Empire, 1555-1658*, in *State and Society in Early Modern Austria*, C. INGRAO (a cura di), Purdue University Press, West Lafayette 1994, pp. 54-70; E. W. ZEEDEN, *Die Entstehung*, cit.; J. LECLER, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, Brescia 1967; I. MEREU, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Milano 1979. Inoltre: K. REPGEN, *Die römische Kurie und der Westfälische Frieden. Idee und Wirklichtkeit des Papsttums im XVI und XVII Jahrhundert*, vol. 1, *Papst, Kaiser und Reich 1521-1644,* Tübingen 1962. Sulla difficoltà di una netta distinzione confessionale: E. ANDOR, I. G. TÓTH (a cura di), *Frontiers of Faith*, Central European University, Budapest 2001. Sulla società urbana: C. R. FRIEDRICHS, *Urban society in an age of war: Nördlingen, 1580-1720*, Princeton University Press 1979.

[18] La casa di Baviera viene definita dal pontefice Paolo V: «Sostegno della Religione Cattolica in Germania». ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 293v. Si vedano sull'argomento: F. STIEVE, *Die Politik Bayerns*, cit.; ID., *Das kirchliche Polizeiregiment in Bayern unter Maximilian I, 1595-1651*, München 1876; H. NOFLATSCHER, *Glaube, Reich und Dynastie: Maximilian der Deutschmeister (1558-1618)*, Marburg 1987; D. ALBRECHT, *Maximilian I von Bayern*, cit.; P. M. SOERGEL, *Wondrous in His Saints: Counter-Reformation Propaganda in Bavaria*, University of California Press, Berkeley 1993. Sul periodo preso in considerazione in questa ricerca consultare: G. J. WOLF, *Bayerische Außenpolitik unter Herzog Maximilian I zwischen 1605 und 1618*, Tesi di Dottorato, Ludwig-Maximilians-Universität, München 2012, [http://d-nb.info/1027066224/34]. Più in generale: R. BIRELEY, *The Counter-Reformation Prince. Anto-Machiavellianism or Catholic Statecraft in Early Modern Europe*, Chapel Hill and London 1990. Sul rapporto tra Roma e la Baviera: A. KOLLER, *"Bayerische Römer". Politisch, religiös und kulturell motivierte Annäherungen an die Ewige Stadt in der Neuzeit*, in *Bayern und Italien. Kontinuität und Wandel ihrer traditionellen Bindungen*, H.-M. KÖRNER, F. SCHULLER (a cura di), Lindenberg i. Allgäu 2010, pp. 208-232.

seminari non erano constatabili dappertutto[19]. Se i primi attecchirono solamente nella provincia ecclesiastica salisburghese, le visite pastorali non produssero un miglioramento sostanziale dello stato delle cose sia per la generale scarsezza dei sacerdoti, sia per le reticenze da parte del clero locale. Mentre i seminari si rivelarono con il tempo una delle colonne portanti per il rinnovamento e la formazione del nuovo personale ecclesiastico e della nuova dirigenza cattolica, nonostante le notevoli difficoltà per il rifiuto opposto dai capitoli cattedrali – che non rinunciavano ai propri privilegi e che si sentivano veri e propri "consignori" e "conregnanti" dei principi-vescovi immediati dell'Impero[20] – di contribuire economicamente alla fondazione e al sostentamento degli istituti. Infatti, l'importanza dei collegi dei gesuiti prima e dei cappuccini poi, così come l'opera dei predicanti, resta indiscussa per la ripresa cattolica e la riforma del clero diocesano. Così, nonostante il quadro tragico esposto dal Ferrero al Caetani, d'altra parte c'era stata una favorevole ripresa dell'attività religiosa degli ordini regolari. Erano stati restaurati gli edifici dediti al culto cattolico, si cominciava di nuovo a celebrare le cerimonie e le funzioni ecclesiastiche, si segnala la conversione di «una grandissima quantità d'anime». Mentre all'interno del clero si era riusciti a moderare «la licenza de gli Ecclesiastici, e domesticato il nome del Pontefice Romano, riconosciuto per Capo

[19] Su tale argomento: E. ISERLOH, J. GLAZIK, H. JEDIN, *Riforma e controriforma*, cit., pp. 639-643. Al pari dei seminari, centri politici e teologico-spirituali come le università contribuirono alla rifioritura del cattolicesimo. Se da parte cattolica furono le sedi universitarie di Ingolstadt e Dilligen a dare impulso al rinnovamento, lo stesso si può dire del ruolo esercitato da Tubinga per i luterani e da Heidelberg per i calvinisti. Per una visione d'insieme: L. WILLAERT, *La restaurazione cattolica*, cit.; G. FRAGNITO, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia Moderna*, M. ROSA (a cura di), Roma-Bari 1992, pp. 105-205; F. RURALE, *La compagnia di Gesù tra riforme, controriforme e riconferma dell'Istituto (1540 - inizio XVII secolo)*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, M. C. GIANNINI (a cura di), «Cheiron», 43-44, 1-2 (2005), pp. 25-52; M. C. GIANNINI (a cura di), *Papacy, Religious Orders, and International Politics in Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Roma 2013; H. O. EVENNET, *The Spirit of the Counter-Reformation*, Cambridge 1968; R. PÖRTNER, *The Counter-Reformation in Central Europe: Styria 1580-1630*, Oxford University Press 2001; L. LUKACS, *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriæ Societatis Iesu*, vol. 1, *(1551-1600)*, «Monumenta Historica Societatiis Iesu», 117 (1978); A. SOCHER, *Historia provinciæ Austriæ Societatis Iesu*, vol. 1, Viennæ 1740; C. FERLAN, *Il collegio gesuita. Un baluardo contro la diffusione della Riforma nell'Austria interna tra XVI e XVII secolo? Il caso di Gorizia*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Trieste 2007; S. CAVAZZA, *Prospettive sull'Austria Interna (1564-1619)*, «Quaderni Giuliani di Storia», 2 (2007), pp. 369-386; C. MOZZARELLI, *La corte, il Consiglio e la Grazia. Riflessioni sulla politica seicentesca in margine al caso di padre Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Atti del convegno storico internazionale, (Pordenone, 12-13 novembre 1993), Pordenone 1994, pp. 295-310. Sulla formazione del clero tedesco che prese avvio dopo il Concilio di Trento, si veda il recente studio di: R. BECKER, *"Ultramontane" Encounters. German Bishops at Early Modern Italian Universities*, in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 321-342. In generale: G. BEDUELLE, *La riforma del cattolicesimo, 1480-1620*, Milano 2003.

[20] E. ISERLOH, J. GLAZIK, H. JEDIN, *Riforma*, cit., p. 640. La forza dei capitoli delle cattedrali derivava dal fatto che era imprescindibile farne parte per assurgere alla dignità vescovile. Infatti, nella Chiesa immediata dell'Impero era diritto esclusivo dei capitoli l'elezione del vescovo. Quella del principe vescovo – che per la quasi totalità erano di estrazione nobiliare – è una forma di sovranità elettiva tipica dell'Impero tedesco. Essi mantenevano il potere ecclesiastico e temporale allo stesso tempo. I confini delle sovranità, però, spesso non coincidevano: «L'ambito della sovranità temporale, il cosiddetto *Hochstift* (territorio del dominio secolare), era sempre minore di quello ecclesiastico, cioè la diocesi», in quanto i vescovi erano pastori anche «per i sudditi cattolici di altri signori temporali», in P. HERSCHE, *Il principe ecclesiastico nell'età del Barocco*, in *La società dei principi*, cit., pp. 221-246. Per "immediatezza imperiale" s'intende «l'obbligo di fornire "consiglio e aiuto" al sovrano, che in epoca moderna trovò un riscontro istituzionale nella partecipazione alla Dieta imperiale e nel pagamento di tributi», in B. BRAUN, *Dizionario storico della Svizzera*, [www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9832.php].

della Chiesa Universale». Proprio l'opera degli ordini mendicanti viene indicata come il seme che aveva poi dato i suoi frutti, in particolare «gli alunni» dei collegi e delle scuole dei gesuiti sia provenienti da Roma, sia da «varie Città, e Luoghi di Germania», in cui erano stati istituiti al tempo di Gregorio XIII, grazie allo sforzo economico della Camera Apostolica. Istituti frequentati indistintamente da cattolici «et heretici» – poi convertiti – molti dei quali confluirono a ingrossare le fila del clero di città e campagne, oppure inseriti all'interno degli uffici di governo, «Cancellerie, e Consigli di Città, Principi, o Baroni»[21], in cui avrebbero messo in pratica gli insegnamenti ricevuti sia nel campo amministrativo, sia in quello politico.

Tuttavia, la riforma tridentina non avrebbe potuto fare progressi senza la pressione papale sull'episcopato tedesco, che fu esercitata principalmente attraverso i nunzi apostolici, la cui ampiezza di facoltà permetteva loro di godere di un vasto raggio d'intervento su questioni che uscivano dall'ambito di riforma delle gerarchie ecclesiastiche – come sottolineato nel precedente capitolo – e pertanto si rivelò un altro degli elementi fondamentali per la ripresa del cattolicesimo nell'Impero. Un'azione che era nettamente percepita e avversata dai rappresentanti del campo luterano, i quali nelle diete imperiali erano soliti dolersi dell'azione dei nunzi, che a loro modo d'intendere esercitavano «troppo gran potere nell'Imperio» seminando «diffidenza et discordie tra gli stati»[22].

Oltre agli inviati apostolici e al ricorso all'opera pastorale dei rappresentanti del clero regolare e secolare, per recuperare i territori andati perduti, per il mantenimento del cattolicesimo e per mettere in atto la Riforma cattolica così com'era stata definita con il Concilio di Trento, i papi e i responsabili della Curia romana puntarono necessariamente sul braccio secolare. Una "cooperazione" che a volte, a causa di conflitti giurisdizionali, si mostrava piuttosto tempestosa[23], com'è stata definita dallo storico Alexander Koller, ma il supporto dei principi territoriali si mostrò in ogni modo decisivo. In prima linea vi erano la casata degli Asburgo[24] e la dinastia bavarese dei

---

[21] *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 70r, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 520.

[22] Nello specifico lamentavano la possibilità che i nunzi potessero concedere dispense matrimoniali per le unioni miste, poiché «questo cede a gravissimo danno delli Stati del Sacro Imperio accadendo per questo mezzo che i Principi et signori sono spesso sforzati di admettere vassalli contro la loro voluntà», *Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 194r-v. Su tali facoltà dei nunzi: cfr. [cap. 3.II].

[23] «The Roman curia soon became persuaded that the decrees of the Council coul only be carried out in cooperation with the sovereigns. The cooperation between the curia and the territorial princes could be quite tempestuous at times, however, since the princely sovereign rights and rights of patronage proved highly obstructive in all territories (to differing degrees) to the implementation of the Tridentine reform programme […] and these conflict over jurisdiction often overshadowed the actual work of reform», in A. KOLLER, *The definition of a new ecclesiastical policy by the papal curia after the Council of Trent and its reception in partibus*, in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 35-36 (pp. 33-54). Sulla ricezione delle instanze della Chiesa post-tridentina da parte delle chiese locali nei territori cattolici tedeschi, si veda: W. REINHARD, *Kirchendisziplin, Sozialdisziplinierung und Verfestigung der konfessionellen Fronten: Das katholische Reformprogramm und seine Auswirkungen*, in *Das Papsttum*, cit., pp. 1-13.

[24] J. P. NIEDERKORN, *Die dynastische Politik der Habsburger*, cit.; J. F. PATROUCH, *A Negotiated Settlement: the Counter-Reformation in Upper Austria under the Habsburgs*, Leiden 2000; V. BIBL, *Die Religionreformation Kaiser*

Wittelsbach, e poi sui principi vescovi, molto più integrati nella politica dell'Impero rispetto a quelli laici. A proposito dei principi ecclesiastici e del loro ruolo, lo storico Peter Hersche nel saggio *Il principe ecclesiastico nell'età del Barocco*, individua le tre tipologie[25] che hanno ricevuto maggior attenzione da parte degli storici. Qui interessano però solamente quella del «controriformatore attivo», ovvero amministratori zelanti, per quanto nell'insieme «atipici», i cui sforzi in favore di una vera attuazione dei decreti tridentini andrebbero però «relativizzati», considerato che rimasero senza conseguenze reali[26]; e la figura dei principi vescovi appartenenti alle grandi casate cattoliche, i quali – scrive Hersche – «accumulavano troppe cariche (fino a cinque diocesi), ma vivevano in modo piuttosto laico e normalmente non si curavano di persona dei loro doveri spirituali. Si potrebbe definirli l'esatto opposto del primo tipo […], se non fosse per il deciso impegno nella causa del Cattolicesimo controriformista dei loro casati. Questi vescovi ottenevano la carica spirituale e secolare per motivi politici»[27], e le loro infrazioni alle prescrizioni conciliari vennero tollerate e dispensate dai papi, in quanto figure fondamentali contro le spinte secolarizzatrici dei protestanti, in particolare nell'area settentrionale della Germania.

I punti di frizione irrisolti nel 1555 ora si riproponevano in un contesto nuovo, rispetto a quello dei primi decenni di convivenza seguiti al compromesso augustano, con la stabilizzazione «di sistemi chiusi di concezioni del mondo che pretendevano di escludersi l'un l'altra e tutto questo non riguardava solo il cammino considerato da ognuna di esse l'unico verso la salvezza, con le sue pratiche religiose e le sue istituzioni ecclesiastiche, ma anche ampi ambiti della vita dello stato e della società». I quattro principali problemi rimasti senza soluzione erano il *reservatum ecclesiasticum*[28]; l'esclusione dalla pace religiosa del calvinismo e delle altre correnti confessionali

---

Rudolf II in Oberösterreich, «Archiv für österreichische Geschichte», 109 (1922), pp. 373-446. Sulla "missione" degli Asburgo: A. WANDRUSZKA, *Das Haus Habsburg*, Wien 1962; T. WINKELBAUER, *Separation and Symbiosis: The Habsburg Monarchy and the Empire in the Seventeenth Century*, in *The Holy Roman Empire*, cit., pp. 167-185. Per altri spunti si veda anche: M. BELLABARBA, J. P. NIEDERKORN, *Die Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (XVI-XIX Jahrhundert) - Le corti italiane come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secc. XVI-XIX)*, Atti del convegno, Trento (novembre 2007), Bologna-Berlin 2010.

[25] «All'interno della tipologia dei principi vescovi tre figure hanno ricevuto particolare attenzione da parte della ricerca. Il primo è quello del controriformatore attivo, che fece la sua comparsa in ambiente tedesco attorno al 1600 e nelle regioni settentrionali ancora più tardi. […]. Al secondo genere appartengono i principi vescovi dei grandi casati cattolici degli Asburgo, dei Wittelsbach, del Palatino ecc. […], ottenevano la carica spirituale e secolare per motivi politici. Come terzo modello si possono citare i principi vescovi illuminati che fecero la loro comparsa a partire dalla metà del XVIII secolo […]», in P. HERSCHE, *Il principe ecclesiastico*, cit., in *La società dei principi*, cit, pp. 223-225.

[26] *Ivi*, p. 224. Inoltre: ID., *Die fehlgeschlagene katholische Erneuerung*, «Heimatkundliche Blätter für den Kreis Biberach», 22 (1999), pp. 20-27. In generale sul periodo seicentesco: K. LORENZ, *Die kirchlich-politische Parteibildung in Deutschland vor Beginn des dreissigjährigen Krieges im Spiegel der konfessionellen Politik*, München 1903.

[27] *Ibidem*. Altra distinzione è quella tra "vescovo della cura delle anime" e "vescovo cavaliere", per evidenziare l'impegno spirituale e orientato alla ricezione degli ideali conciliari dei primi, e quello prettamente secolare dei secondi. Si veda: *ivi*, p. 228.

[28] Il *reservatum ecclesiasticum* «escludeva i ceti imperiali ecclesiastici dal diritto riformato», con l'intento di «impedire la secolarizzazione dei principati ecclesiastici, negando ai territori protestanti ogni accesso ai territori ecclesiastici vicini; allo stesso tempo, tuttavia, esso apriva alle case principesche cattoliche la strada per l'allargamento della loro forza attraverso le secondogeniture e, trattandosi di una questione di potenza imperiale, i protestanti non erano d'accordo con questo tipo di regolazione», in H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., p. 299.

(anabattisti, spiritualisti e altri seguaci della Riforma radicale); la secolarizzazione dei monasteri nei territori protestanti e lo *jus reformandi* delle città imperiali, che nei territori cattolici significava «diritto al rinnovamento tridentino»[29]. I nodi che alimentavano lo scontro politico e religioso nell'Impero, le scissioni e i contrasti, trovavano sfogo durante le sessioni delle diete imperiali[30], allorquando i principi, o i rispettivi rappresentanti, erano l'uno di fronte all'altro. La parte cattolica lamentava l'usurpazione dei beni ecclesiastici, vessazioni al clero, intercessioni coercitive con il conferimento illecito di cariche e l'esclusione dei cattolici dai capitoli delle cattedrali, nonché dalle magistrature cittadine, impedimenti nella celebrazione delle cerimonie religiose e delle festività cattoliche, e anche del corso della giustizia nella Camera Imperiale di Spira[31], con la controparte che era accusata di tentare ogni studio per «opprimere la suprema autorità dell'Imperatore»[32]. Di contro le doglianze dei protestanti prendevano di mira il Consiglio Aulico[33] che si appropriava «contro le Constitutioni Imperiali, et della Camera di Spira» di una insopportabile potestà e giurisdizione illimitata ponendosi in concorrenza con le singole realtà giurisdizionali che componevano l'Impero. Le doglianze vertevano sulla detenzione da parte delle commissioni imperiali del potere di giudicare in merito alle cause secolari così come religiose, senza concedere neanche la possibilità ai riformati la possibilità di ricorrere a giudizi d'appello. Inoltre, sempre secondo quanto scrive nella sua relazione il conte di Zollern[34], i «corrispondenti» denunciavano che

---

[29] Heinz Schilling scrive che il diritto riformato prevedeva «l'equiparazione formale nelle faccende religiose e secolari» delle due parti confessionali, «compresa una complicata regolazione proporzionale nell'occupazione degli uffici politici», a tutti i livelli di governo. *Ivi*, pp. 300, 402. Sulla condizione degli ecclesiastici in Germania e le relazioni tra clero tedesco e Curia romana: J. SCHMIDLIN, *Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem dreissigjährigen Krieg nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl*, Freiburg 1910.

[30] La Dieta Imperiale (*Reichstag*), era la regolare assemblea che riuniva Stati e città del Sacro Romano Impero. Dalla metà del XVI secolo, il dibattito deliberativo collettivo e il principio di maggioranza per la ratifica delle discussioni era ormai l'assodata procedura con cui venivano condotte le sessioni; gli esiti venivano poi comunicati al monarca, che si limitava a preparare unicamente l'ordine del giorno. In linea di massima l'imperatore doveva limitarsi a invitare tutti gli Stati dell'Impero e le città dotate dell'immediatezza imperiale. Le decisioni che venivano prese vincolavano anche gli assenti. Si veda: R. AULINGER, *Das Bild des Reichstages im XVI Jahrhundert*, Göttingen 1980; H. WEBER, *Empereur, électeurs et diète de 1500 à 1650*, «Revue d'Histoire Diplomatique», 89 (1975), pp. 281-197. La voce curata da: E. ISENMANN, *Dizionario storico della Svizzera*, cit., [www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9837.php]. Sulla Dieta di Ratisbona del 1608: H. VON EGLOFFSTEIN, *Der Reichstag zu Regensburg im Jahre 1608*, München 1886.

[31] La Camera Imperiale (*Reichskammergericht*), che dal 1527 al 1589 aveva sede nella città di Spira, era il tribunale centrale dell'Impero istituito nel 1495 da Massimiliano I d'Asburgo. Si veda: I. SCHEURMANN (a cura di), *Frieden durch Recht. Das Reichskammergericht von 1495 bis 1806*, Mainz 1994; B. DIESTELKAMP, *Das Reichskammergericht im Rechtsleben des 16. Jahrhunderts*, «Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte, Festschrift für Adalbert Erler», H. J. BECKER (a cura di), Aalen 1976, pp. 435-480.

[32] *Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 190r.

[33] Istituito nel 1498, sempre da Massimiliano I, come suprema corte di giustizia e supremo organo di governo per gli affari comuni all'Impero e agli Stati ereditari asburgici, con l'elezione di Ferdinando I a imperatore nel 1558 si trasformò in *Reichshofrat*, ovvero Consiglio di Corte dell'Impero. Si affiancava alla Camera Imperiale. Sul Consiglio Aulico al tempo di Rodolfo II: S. EHRENPREIS, *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt: Der Reichshofrat unter Rudolf II 1576-1616*, «Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften», 72 (2006); H. F. SCHWARZ, *The Imperial Privy council in the seventeenth century. With a supplement. The social structure of the Imperial Privy council, 1600-1674*, «Harvard Historical Studies», 53 (1943).

[34] *Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 189r-202v. Il quale scrive la sua relazione in merito alla Dieta Imperiale riunita a Ratisbona nel 1613. Anche se a quel tempo il Caetani

tali commissioni giudicatrici fossero controllate e composte da soli cattolici, i quali si riservavano «sempre l'ultima sentenza» anche nell'ultimo stadio di giudizio, ovvero in quel Consiglio Aulico a maggioranza quasi sempre cattolica[35]. Inoltre, anche la distribuzione delle cariche ufficiali nella Camera Imperiale, giudicata ad appannaggio di soli cattolici e la mancanza di voce nelle sessioni del tribunale, erano altri due punti di lamentela da parte dei «corrispondenti».

Frizioni erano poi causate dal divieto del libero esercizio della confessione augustana nelle città imperiali governate dai cattolici, contraria alla Pace stabilita nel 1555 e più in generale alla «carità Christiana». Dell'elenco fanno parte la tumulazione dei defunti senza cerimoniale, e seppelliti «in luoghi poco honorati»; il rifiuto di ricevere negli ospedali i bambini di famiglie protestanti, mentre quando accadeva, se «non si vogli rendere Cattolico allhora è scacciato»; ma anche differenti vessazioni legate al sostentamento quotidiano, che risultava talmente magro che a volte molti riformati erano costretti a lasciare i luoghi in cui vivevano, a dover vendere tutto ciò che era in loro possesso in un breve lasso di tempo prima della partenza e prima dell'incameramento dei beni da parte delle autorità cittadine, «senza lasciare loro i beni tenuti lì per successione dei loro parenti». Una pratica che colpiva volentieri «Villaggi, Borghi, et Comunità intiere»[36].

Quello che va dall'ultimo quarto del secolo della Riforma alla prima metà del Seicento è un periodo di accelerata trasformazione sociale e politica[37], su cui la confessionalizzazione agì in profondità, che vide la cultura barocca sovrapporsi al pensiero rinascimentale, mentre la razionalità moderna si manifestava attraverso una nuova dimensione dell'agire sociale. È proprio qui che la confessionalizzazione, non più espressione di un tradizionalismo immobile, alimentò un processo dinamico che ebbe lo sbocco naturale in una «limitazione dialettica delle svolte religioso-teologiche e in una secolarizzazione basata sul mutamento e sulla modernizzazione»[38]. Dopo il compromesso nato ad Augusta, con il passare degli anni la politica si arrogò i compiti che fino ad allora erano esclusivamente nelle mani della religione[39]. Per esempio, nonostante l'opera del papato, del clero e degli ordini regolari – di cui in precedenza si è evidenziata l'importanza nel promuovere la rinascita

---

aveva già lasciato l'incarico, la situazione descritta non discostava molto da quella del periodo della nunziatura. Qui è utile solo per inquadrare il contesto e i punti di frizione tra la parte cattolica e la riformata.

35 *Ivi*, c. 193r-v.

36 *Ivi*, cc. 194v-195r.

37 Sull'accelerazione della trasformazione sociale, politica e anche culturale nell'Europa moderna e il ruolo giocato dalla confessionalizzazione si veda: R. KOSELLECK, *Futuro passato: per una semantica dei tempi storici*, Bologna 2007, pp. 11-20. Egli sostiene che tale accelerazione sia giunta a compimento solo con la filosofia politica del XVIII secolo, riconoscendone le basi proprio nel periodo fra Cinque e Seicento. Sul ruolo giocato dal protestantesimo: H. R. TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Bari 1969.

38 H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., pp. 318-319. Sul modello culturale e politico del Barocco: J. A. MARAVALL, *La cultura del Barocco*, Bologna 1985; R. VILLARI, *Politica barocca: inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari 2010. Sull'idea di Impero e imperatore: P. RASSOW, *Forschungen zur Reichsidee im XVI und XVII Jahrhundert*, Köln 1955; F. A. YATES, *L'idea di Impero nel Cinquecento*, Torino 1978; A. SCHINDLING, W. ZIEGLER (a cura di), *Die Kaiser der Neuzeit 1519-1918. Heiliges Römisches Reich, Österreich, Deutschland,* München 1990.

39 R. KOSELLECK, *Futuro passato*, cit., p. 16.

cattolica nell'Impero – furono gli Stati e i principi a decidere in ultima istanza del successo o dell'insuccesso della cattolicità tridentina; e sempre sulla base del *cuius regio, eius religio*, lo stesso può dirsi valido anche per il campo riformato.

Nell'ambito del Sacro Romano Impero, le divisioni confessionali cambiarono e inasprirono i rapporti di politica di potenza: le coalizioni e le rivalità tra stati e tra dinastie vennero sostituite da nuove alleanze e conflitti nati su base religiosa, che spesso si sovrapposero a quelli già in atto. Lo stesso vale anche per il superamento di contrasti e interessi riappacificati – almeno temporaneamente e di comodo – nel nome della solidarietà confessionale. Insomma, la situazione politica e religiosa, in cui Antonio Caetani dovette svolgere le proprie mansioni di nunzio apostolico, era caratterizzata da «un complicato stare con e contro l'altro, tipico di una politica di interessi insieme temporale e confessionale»[40]. Inoltre, consuetudine, quotidianeità, convivenza, opportunismo, difficile comprensione dei significati teologici e dogmatici, facevano sì che, nella percezione delle popolazioni, differenze e confini confessionali risultassero labili e incerti, aumentando il grado di difficoltà per l'attuazione dei fini politici della Santa Sede, ovvero persuasione alla conversione, riconquista, controllo e uniformità confessionale, applicazione delle norme tridentine[41].

La stessa realtà è riscontrabile anche per i territori sottoposti alla corona di San Venceslao che, oltre alla Boemia vera e propria, comprendeva anche Moravia, Alta e Bassa Slesia con i suoi ducati semindipendenti e nel nord le due Lusazie, al confine con la Sassonia; tutte province crogiuolo di

[40] *Ibidem*. Su confessionalismo e ragioni politiche: W. REINHARD, *Zwang zur Konfessionalisierung? Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 10 (1983), pp. 257-277; ID., *Was ist katholische Konfessionalisierung?*, in *Die katholische Konfessionalisierung, Wissenschaftliches Symposion der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für reformationsgeschichte,* W. REINHARD, H. SCHILLING (a cura di), Münster 1995, pp. 419-452; H. SCHILLING, *Konfessionalisierung und Staatsinteressen. Internationale Beziehungen 1559-1660*, Paderbon, München, Wien, Zürich 2007; H. SCHILLING, E. MÜLLER-LUCKNER (a cura di), *Konfessioneller Fundamentalismus. Religion als politischer Faktor im europäischen Mächtesystem um 1600*, «Kolloquien», 70 (2007); B. EMICH, *Confession et histoire des relations internationales à l'époque moderne. L'historiographie des pays de langue allemande*, in *Religion ou confession. Un bilan franco-allemande sur l'époque moderne (XVe-XVIIIe siècles)*, P. BÜTTGEN, C. DUHAMELLE (a cura di), Paris 2010, pp. 325-354.

[41] Su questi temi: W. KAISER, *Vies parallèles et vie commune dans le monde urbain*, in *Des religions dans la ville. Ressorts et stratégies de coexistence dans l'Europe des XVIe-XVIIIe siècles*, D. DO PAÇO, M. MONGE, L. TATARENKO (dir. da), Presses Universitaires de Rennes 2010, pp. 189-194; C. DUHAMELLE, *L'invention de la coexistence confessionnelle dans le Saint-Empire (1555-1648)*, in *Les affrontements religieux en Europe (1500-1650)*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2009, pp. 223-243; ID., *Le "jus emigrandi" dans le Saint-Empire (XVIe-XVIIIe siècles). La minorité en régime de parité*, in *Les expulsions de minorités religieuses dans l'Europe latine (XIIIe–XVIIIe siècles): argumentation théologique, théorisation juridique et pratiques sociales*, I. POUTRIN, A. TALLON (a cura di), Presses Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2014; E. ANDOR, I. G. TÓTH (a cura di), *Frontiers of Faith*, Central European University, Budapest 2001; K. VON GREYERZ, M. JAKUBOWSKI-TIESSEN, T. KAUFMANN, H. LEHMANN (a cura di), *Interkonfessionalität - Transkonfessionalität - Binnenkonfessionelle Pluralität. Neue Forschungen zur Konfessionalisierungsthese*, Gütersloh 2003; I. FOSI, *Frontiere inquisitoriali nel Sacro Romano Impero*, in *Papato e politica internazionale*, cit., M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013, pp. 257-274.

confessioni diverse[42], con identità storiche, culturali, linguistiche e amministrative a sé stanti e gelose dei privilegi locali, particolarmente sostenuti dai rappresentanti del ceto nobiliare. Infatti, un chiaro esempio di coalizione tra confessionalizzazione e rivendicazione di autonomia del movimento cetuale è la raggiunta assicurazione delle libertà politiche e religiose per i ceti boemi con la *Lettera di Maestà*, concessa da Rodolfo II nel 1609[43] e tanto contrastata dalla Chiesa perché, come riporta il nunzio Caetani all'inizio del mese di febbraio 1609, a suo giudizio avrebbe avuto ricadute nefaste sull'intero scacchiere imperiale. La libertà di coscienza «estorta» dai sudditi negli stati sottoposti direttamente al governo di Rodolfo II, presto si sarebbe potuta espandere in altre realtà statali con gravi conseguenze in particolar modo per quelli retti da principi ecclesiastici[44], considerato che, come ha scritto lo storico Robert Evans nella sua imponente ricerca su Rodolfo d'Asburgo, i «territori boemi erano una sorta di campione della situazione che regnava nell'Impero»[45], a cui si aggiungevano rivendicazioni politiche a carattere tipicamente nazionale – anche se è presto per parlare di una vera e propria forma identitaria in senso stretto – che si contrapponevano alla politica centralizzatrice della dinastia asburgica e all'esercizio dell'autorità imperiale.

Il nunzio uscente Ferrero nel delucidare il contesto politico-religioso boemo così come si presentava al Caetani da poco giunto a Praga, sulla scorta dei precedenti nunzi apostolici suggeriva che per risollevare lo stato della religione cattolica sarebbe stato necessario «far un sinodo, nel quale si accettasse il Concilio di Trento». Soluzione che aveva già provveduto a rappresentare

---

[42] Si veda: D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze 1968. Per esempio, sulla divisione confessionale in queste aree, si veda il giudizio del nunzio Ferrero sulla Slesia: «La Slesia unita al Regno di Bohemia ha havuto sempre una pretensione di poter essercitare la Confessione Augustana, e no' havendo mai potuto ottenere dall'Imperatore Ferdinando alcuna concessione in scritto, ma solo connivenza, si sono affaticati co' mille modi per ottenerla dal presente Imperatore però no' l'hanno mai ottenuta, è ben vero, che la forma delli rescritti dell'Imperatore è tale, che mentre nega loro quel, che chiedono, viene sempre a legitimare la loro tolleranza, il che a costoro basta, perché si fanno valere il poco per l'assai. […] Molti de Canonici sono di vita culpabile, e quelli, che sono e dotti, e moderati in costumi, sono poi essi tenaci di quella loro giurisditione, che ben spesso negano di admettere le provisioni Apostoliche con oppositioni frivole, e stomachevoli, quando però no' sono promossi amici loro», *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 80r-v, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 537. Si veda anche: O. A. MEYER, *Zur Geschichte der Gegenreformation in Schlesien*, «ZVGSchlesien», 38 (1904), pp. 343-371; F. HREJSA, *Ceská konfese, její vznik, podstata a dejiny*, Praha 1912; W. EBERHARD, *Konfessionelle Polarisierung, Integration und Koexistenz in Böhmen vom XV bis zum XVII Jahrhundert*, in *Religion und Politik*, cit., J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN (a cura di), pp. 25-44. Cfr. [Appendice, doc. n. 21].

[43] A. GINDELY, *Geschichte der Ertheilung des böhmischen Majestätsbriefes von 1609*, Praha 1868; T. ČERNUŠÁK, *Nuncio Caetani and His Defence of Catholic Interests in the Time Before the Letter of Majesty of Rudolf II (1608-1609)*, «Časopis Matice Moravské», 128, 1 (2009), pp. 35-46. Inoltre, all'interno di J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN, *Religion und Politik*, cit., si vedano i saggi di: ID., *Der rudolfinische Majestätsbrief: Entstehungsgeschichte, Forschungsstand und konzeptionelle Überlegungen*, pp. 11-24; I. RÖßLER, *Die Confessio Bohemica als Basis des Majestätsbriefs Rudolfs II. Ausdruck konstituierten Rechts oder "neuer Toleranz"?*, pp. 45-54; J. PÁNEK, *Der Majestätsbrief zur Religionsfreiheit von 1609 als historiographisches Problem*, pp. 239-260.

[44] Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 febbraio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, cc. 68r-74v. Cfr. [Appendice, doc. n. 22].

[45] R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit, p. 34. Sul regionalismo in Boemia: J. BAHLCKE, *Regionalismus und Staatsintegration im Widerstreit. Die Länder der Böhmischen Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526-1619)*, München 1994.

all'imperatore, nel tentativo di convincere quest'ultimo a premere sull'arcivescovo di Praga Zbygneus Berka[46], per far sì che ponesse in atto «un poco di riforma nel Clero». Sapendo che non avrebbe avuto molta speranza di riuscita, il Ferrero prosegue nel suo ragguaglio spiegando come ottenne la creazione di una congregazione preposta per definire i decreti di riforma, che si sarebbe riunita due volte alla settimana, senza accennare mai a un'eventuale introduzione dei dettami tridentini e neanche alla volontà di dar vita a un sinodo. Così, dissimulando le proprie intenzioni reali, aveva ottenuto che oltre duecento ecclesiastici, più «li Ministri de' Principi, e tutta la Corte» si trovassero riuniti insieme nel giorno di San Venceslao, il 28 settembre 1605[47]. E nell'ultima sessione dell'improvvisato sinodo diocesano, diretto dall'arcivescovo e in cui il nunzio intervenne a più riprese, venne posto all'ordine del giorno l'introduzione del tridentino senza che si fosse palesato «pur' uno, che colto all'improviso aprisse bocca in contradire, ma ogniuno in segno del consenso si sottoscrisse». La successiva morte dell'arcivescovo Berka però impedì la pubblicazione del Concilio di Trento in ogni parrocchia[48]. Dunque il Caetani avrebbe dovuto promuovere maggiormente la ricezione di quanto stabilito a Trento, lavorare a stretto contatto con le autorità ecclesiastiche praghesi per conservare ciò che era stato guadagnato dal Ferrero e avviare un processo di riforma ecclesiastica, a partire dalla ripresa della ritualità romana.

Inoltre, il vescovo di Vercelli non mancava di sottolineare come sia l'arcivescovo di Praga, sia gli altri ministri della sede apostolica non riuscivano facilmente a effettuare le visite pastorali nei monasteri, «onde i Prelati malmettono l'entrate, impegnano, e vendono», facendo mancare il sostentamento al clero con grande risentimento per la religione e i cattolici del regno boemo: «anzi

---

[46] Zbygneus Berka z Dubé a Lipé, arcivescovo di Praga dal 1592 al 1606.

[47] Si veda il critico e accurato studio di: A. CATALANO, *Riforma cattolica e fragilità giuridica*, cit., pp. 133-141. Inoltre, il classico, anche se in alcuni particolari aspetti inesatto: F. VACEK, *Diecesní synoda prazská z r. 1605*, «Sborník Historického kroužku», 5 (1896), pp. 25-45.

[48] *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 78v-79r. Cfr. S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 535-537. Continua il Ferrero affermando che «sarà però officio di Monsignor Arcivescovo moderno farlo subito che sia conservato, et insieme ripigliare la Riforma del Missale, Breviario, e Rituali, prendendo il Romano, fuor che in certi santi particolari, alli quali così dopo la celebratione del sinodo Monsignor Arcivescovo morto haveva fatto dar principio dal Preposto di questa Cathedrale», *ibidem*. Si tratta di Karl von Lambergh (Karel z Lamberka), già decano di Passau (*Passavia*), arcivescovo di Praga dalla morte di Berka al 1612. Su di lui si veda: V. BARTUNEK, *Karel z Lamberka, prazsky arcibiskup*, Praha 1947; I. BEZZEL, *Die bibliothek des Gurker Bischofs Johann Jakob von Lamberg (1561-1630)*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 9 (1969), pp. 2919-2928; F. VACEK, *Diecesní synoda*, cit. Sull'arcidiocesi di Praga: H. DOLEZEL, *Die Organisation der Erzdiozese Prag*, in *Bohemia Sacra. Das Christentum in Böhmen*, F. SEIBT (a cura di), Düsseldorf 1974, pp. 34-47; A. FRIND, *Die Geschichte der Bischöfe und Erzbischöfe von Prag*, Praha 1931; W. EBERHARD, *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches. 1448 bis 1648*, E. GATZ (a cura di), Berlin 1996; J. PALMITESSA, *The Archbishops of Prague in the Urban Struggles of the Confessional Age*, in *Bohemian Reformation and Religious Practice*, vol. 4, Z. V. DAVID, D. R. HOLETON (a cura di), Prague 2002, pp. 261-273; A. SOLDAT, *Z dejin knízecího arcibiskupského semináre v Praze*, «Sborník Historického kroužku», 5 (1896), pp. 61-97. Sul periodo successivo: F. KRÁSL, *Arnost Hrabe Harrach, Kardinal sv. Církve Rímské a Kníze Arcibiskup Prazky*, Praha 1886; A. CATALANO, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa Centrale (1620-1667)*, Roma 2005; ID., *"Das temporale wird schon so weith extendiret, dass der Spiritualität nichts als die arme Seel überbleibet". Kirche und Staat in Böhmen (1620-1740)*, in *Die Habsburgermonarchie 1620 bis 1740. Leistungen und Grenzen des Absolutismusparadigmas*, P. MAT'A, T. WINKELBAUER (a cura di), Stuttgart 2006, pp. 317-343.

gli officiali non ardiscono dir, che sia legitimo l'uso, ma in effetto lo diffendono, essendo quasi tutta la nobiltà macchiata dell'istessa pece godendo dai loro avi beni Ecclesiastici come hereditarij»[49]. A Rodolfo II e a vari ministri imperiali era contestato l'abuso su beni ecclesiastici e camerali, avendo essi la pretesa di «cavare contributioni, impegnare, et etiamdio vendere», senza il consenso pontificio. A causa di questa situazione d'incertezza, disobbedienza e conflittualità fra istanze del tutto personali e governo della Chiesa, il Ferrero suggeriva ad Antonio Caetani di mantenere una linea già predisposta, bensì comportarsi come meglio crederà a seconda delle occasioni che, di volta in volta, gli si presenteranno innanzi.

Il comportamento che il nuovo nunzio all'Imperatore doveva tenere nei vari negozi riguardo al governo spirituale e temporale, «che con l'aiuto del Signore farà in quelle parti il servitio publico», è decisamente meglio esplicato nei ventidue punti elencati nell'*instructio* generale del 23 maggio 1607[50], redatta dalla Segreteria di Stato pontificia. Dovendo mirare «con tutto l'animo» alla «gloria de la divina Maestà et con l'aumento del suo santo culto», l'arcivescovo di Capua doveva tenere sempre «innanzi gl'occhi» che i suoi uffici in quei territori saranno subordinati a tre principali obiettivi: «la religione cattolica, la disciplina nel clero, la libertà ecclesiastica»[51].

Per salvaguardare la religione cattolica un ottimo mezzo era reputato l'evitare che rappresentanti di altre confessioni venissero incaricati di uffici pubblici e di dignità imperiali. Il Caetani doveva «imprimer nell'animo» di Rodolfo II questo concetto e fare il possibile per convincerlo che erano i cattolici i più fedeli alla corona imperiale, affinché si opponesse alle richieste degli eretici, giudicati

---

[49] *Istruzione data al medesimo dal Nunzio suo Antecessore nella medesima Nunziatura*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 80r, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 536-537. Sulla Riforma cattolica in Boemia e l'opera dei gesuiti: F. GUI, *I gesuiti e la rivoluzione boema Alle origini della guerra dei Trent'anni*, Milano 1989; A. KROESS, *Geschichte der Böhmischen Provinz der Gesellschaft Jesu*, vol. 1, *Geschichte der ersten Kollegien in Böhmen, Mähren und Glatz von ihrer Gründung bis zu ihrer Auflösung durch die böhmischen Stände 1556-1619*, Wien 1910; J. SCHMIDL, *Historia Societatis Jesu*, cit.; W. EBERHARD, *Entwicklungsphasen und Probleme der Gegenreformation und katholischen Erneuerung in Böhmen*, «Römische Quartalschrift», 84 (1989), pp. 235-257; J. BAHLCKE, *Katholische Kirche und Kultur in Böhmen*, Berlin 2005; K. A. HUBER, *Katholische Kirche und Kultur in Böhmen*, «Religions und Kulturgeschichte in Ostmittel und Südosteuropa», 5 (2005); P. VOREL, *Die Aussenbeziehungen der böhmischen Stände um die Mitte des XVI Jahrhunderts und das Problem der Konfessionalisierung*, in *Konfessionalisierung in Ostmitteleuropa*, J. BAHLCKE, A STROHMEYER (a cura di), Stuttgart 1999, pp. 169-178; J. F. NOVÁK, *Über die Bedeutung der Nuntiaturberichte für «Die böhmischen Landtagsverhandlungen»*, «Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreichs Böhmen», 1 (1906), pp. 75-133; O. CHALINE, *La Curia romana e la Boemia*, cit.; B. JENŠOVSKÝ, *Le ricerche boeme a Roma*, cit.; A. ŠKARKA, *Ze zápasů nekatolického tisku s protireformací*, «Český Časopis Historický», 42, 1, 2, 3-4 (1936), pp. 1-55, 286-322, 484-520; F. SEIBT (a cura di), *Bohemia Sacra*, cit.; F. TISCHER, *Uvedení Capucínu do Cech roku 1600*, «Věstník Královské České společnosti nauk», 8 (1907), pp. 1-55.

[50] I 22 punti in cui è suddivisa l'istruzione sono: «(1) Praga, (2) Bohemia, (3) Moravia, Silesia, (4) Austria, (5) Hungaria, (6) Germania, Brema, (7) Disciplina ecclesiasitica, (8) Camera regni Bohemiæ, (9) Vormatia, Hersfelda, (10) Francofurtum, (11) Libertates et imminunitates ecclesiasticæ, (12) Ordines ecclesiastici in Bohemia et Silesia, (13) Melchior Khlesl, (14) Rex Romanorum, (15) Sassuolo, (16) Imperator Rudolphus, (17) Carolus de Liechtenstein, Philip Lang, Barvitius, (18) Ducatus Juliæ-Cliviæ, (19) Pupilli Badenses, (20) Civitates imperii, (21) Archiepiscupos Pragensis, (22) Comitia Hungarica», in *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 4.

[51] Oltre a quanto concerne «il governo spirituale compreso ne li tre capi sudetti», il Borghese si riserva di precisare tutto ciò che riguarda «molt'altri negotii et privati et pubblici». Sui temi e gli obiettivi della nunziatura si veda anche l'istruzione (20 ottobre 1607), inviata al Caetani in merito alla sua partecipazione, poi saltata, alla Dieta di Ratisbona del 1608 in S. GIORDANO, *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 511-516. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 312r-318v, Reg.

come «autori di tutte le inobedienze de li sudditi, non havendo essi altro fine, che di levare i regni a prencipi cattolici et d'impadronirsi de l'altrui stati»[52].

Per aumentare il culto nella città di Praga – dove erano concentrate «tutte le sette d'heretici che si trovano in tutti gl'altri regni»[53] – e per accrescere «la carità et l'edificatione nel popolo», venne suggerito al Caetani di far affidamento sul nuovo arcivescovo Karl von Lambergh, «prelato di buon zelo», ma soprattutto su domenicani, francescani e, in particolare sui gesuiti, «da li quali […] havrà piena informatione del bisogno». Al contempo però, occorrerà che il nunzio si prodighi per far sì che questi rappresentanti del clero regolare, così come di quello secolare, obbediscano ai superiori ecclesiastici e siano concordi tra loro. In particolare, doveva appianare le discordie interne all'ordine dei domenicani di Praga, i quali mostravano poca riverenza verso il padre provinciale Domenico Barberano in quanto non boemo, «pretendendo essi di volerne far' uno de la provincia contra l'ordine del lor generale, et havendolo accettato, non vogliono obedire»[54]. Si sperava che le ammonizioni del nunzio li avrebbe mossi a pensare meglio «a le lor conscienze», disponendosi a fare «quello, che conviene a buoni religiosi».

Era anzitutto, però, la situazione degli ussiti che stava più a cuore alla Curia: gli utraquisti erano gli unici ad avere una chiesa ammessa in città, a poter tenere un concistoro e ad amministrare i sacramenti «sub utraque a quelli de la lor' unione»[55]. Considerati da un punto di vista dottrinale più

---

[52] *Istruzione ad Antonio Caetani*, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 445.

[53] «Il regno di Rodolfo aveva recato tra la popolazione protestante l'anarchia religiosa e cioè una diversificazione inimmaginabile di credo religiosi: "Mentre egli fu sovrano gli abitanti di questo regno per molti anni non sentirono alcun freno ai loro diversi erramenti religiosi; ognuno pensava e credeva quello che più gli faceva comodo al punto che quanti erano noti nel regno boemo col nome di utraquisti di fatto potevano essere indicati con qualsivoglia denominazione"», in R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 45, il quale riprende: J. JIRECEK (a cura di), *Mohli vlastne slouti*, in *Pameti nejvyssího kanclére kraloství ceskeho Viléma Hrabete Slavaty*, Praha 1886, p. 36.

[54] «È arrivato un padre Dominicano della provincia di Roma deputato successore di questo provinciale di Boemia; questi frati non l'hanno voluto ricevere, dicendo esservi decreto di Sua Maestà che non s'accetti niun provinciale che non sia eletto dall'istessa provincia; questo decreto è stato procurato sotto il provinciale presente [*Michele Capello*, ndr.] dai nostri medesimi Italiani, la maggior parte dei quali sono stati apostati e fuggitivi e vogliono interessar questa natione per puoter puoi essi qui governare a modo loro, essendo quelli della natione puochissimi […]», STEFANO FERRERO A SCIPIONE BORGHESE, 17 settembre 1606. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 13, nota 2. ASV, Fondo Borghese, serie II, 158, c. 135r. Il Maestro generale dell'ordine dei Predicatori era in quel periodo lo spagnolo Jerónimo Xavierre (1546-1608), confessore del re di Spagna Filippo III, cardinale dal 1607. Sui domenicani nell'Europa centro-orientale: W. F. ISNARD, *Zur Errichtung der österreichisch-ungarischen Dominikanerprovinz zu Beginn des 18. Jahrhunderts und su ihrer Vorgeschichte (1569-1704)*, «Archivum Fratrum Prædicatorum», 43 (1973), pp. 287-341.

[55] Gli utraquisti, ovvero la corrente moderata degli ussiti boemi, laici che chiedevano di poter ricevere l'eucaristia sotto entrambe le specie (*sub utraque specie*): il pane e il vino. Sugli ussiti: A. COMI, *Verità e Anticristo. L'eresia di Jan Hus*, Bologna 2007; J. K. ZEMAN, *The ussite movement and the reformation in Bohemia, Moravia and Slovakia, 1350-1650: a bibliographical study guide*, Ann Arbor 1977; Z. V. DAVID, *Finding the middle way: the Utraquists' liberal challenge to Rome and Luther*, Johns Hopkins University Press 2003; ID., *A Cohabitation of Convenience: The Utraquists and the Lutherans Under the Letter of Majesty, 1609-1620*, in *The Bohemian Reformation and Religious Practice*, vol. 3, Papers from the 19th World Congress of the Czechoslovak Society of Arts and Sciences, Bratislava 1998, Z. V. DAVID, D. R. HOLETON (a cura di), Praha 2000, pp. 173-214; V. K. BOROVY, *Die Utraquisten in Böhmen*, «Archiv Für österreichische Geschichte», 36 (1865), pp. 239-290; K. KROFTA, *Boj o konsistoř pod obojí v letech 1562 až 1575 a jeho historický základ*, «Český Časopis Historický», 17 (1911), pp. 28-57, 178-199, 283-303, 383-420; ID., *Snemy ceské roku 1605*, Praha 1908.

vicini ai cattolici e usati come «strumento per infiltrarsi nelle linee dei protestanti»[56], ora sembrava che ridurli nel «grembio della Santa Chiesa», fosse diventata un'operazione sempre più ardua perchè «pigliano preti di Lipsia, et Witembergh[57] luterani, et calvinisti». Per porvi rimedio, da Roma si invitava il Caetani a fare pressioni sul Lambergh esortandolo a erigere un seminario di sacerdoti in grado di sostituire i protestanti, sapendo per certo «che li medisimi Usciti[58], che n'hanno gran penuria, si valerebbono di essi più tosto, che restar senza»; ma anche a provare altre risoluzioni «anco con spesa et incommodo, per liberar tant'anime da le mani del demonio et accrescer la sua autorità con si numerosa aggregatione di popolo, col mezo del quale potrebbe più facilmente impedir l'ammissione de la confessione Augustana, che tentano d'introdurre per ogni via»[59].

Sempre nel solco della lotta all'eresia – termine utilizzato genericamente per indicare tutte le confessioni riformate – nell'istruzione generale venivano passati in rassegna i territori imperiali, a partire dalla Boemia e dalle province annesse, ricordando al nuovo nunzio che, per «conservar le reliquie del cattolicesimo»[60], doveva operare, oltre che con gli ecclesiastici più zelanti, con i baroni cattolici del regno, nei quali avrebbe trovato appoggio e consiglio, rappresentati dalle grandi famiglie tradizionalmente legate alla Chiesa romana come lo erano «i Rosenberg, i Pernestein, i Hradec, i Dietrichstein, i Lobkovic»[61]. Per quel che riguarda, poi, le due principali sedi vescovili che dovevano vigilare su aree «infette tutte d'heresie, piene d'ogni licenza di peccare et più lontane da li rimedii necessarii a la salute», quella di Olomouc (in Moravia), era tenuta dal cardinale Franz Seraph von Dietrichstein[62], giudicato «signore che fa l'officio suo con gran fervor di spirito et che

---

[56] R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 49.

[57] Wittenberg.

[58] Ussiti.

[59] *Istruzione ad Antonio Caetani*, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 442.

[60] Sul significato politico, oltre che religioso, di conservazione delle «reliquie del cattolicesimo» in un regno centrale nello scacchiere europeo del Sacro Romano Impero: F. GUI, *La centralità del Regno di Boemia*, cit., pp. 275-300, in cui è ottima la ricostruzione storica del retroterra socio-politico. Si veda anche: S. GIORDANO, *Aspetti di politica ecclesiastica*, cit. Inoltre, sulla Boemia politico-confessionale e il rapporto con le altre entità statali dell'Impero: F. GUI, D. DE ANGELIS, *Boemia e Moravia nel cuore dell'Europa*, Roma 2009; A. KOLLER, *Die böhmischen Länder im Spiegel*, cit.; ID., *War der Papst ein militanter, kriegstreibender katholischer Monarch? Der Hl. Stuhl und die protestantischen "Häresien" um 1600*, in *Konfessioneller Fundamentalismus*, H. SCHILLING, E. MÜLLER-LUCKNER (a cura di), cit., pp. 67-85; H. A. WINKLER, *Grande storia della Germania*, Roma 2004; P. VOREL, *Rísské snemy a jejich vliv na vyvoj zemí Koruny ceské v letech 1526-1618*, Padurbice 2005. Più in generale: L. MEZZADRI (a cura di), *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale (1563-1648)*, in *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, vol. 18, 2, Cuneo 1988.

[61] R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 47. Anche se durante il regno di Rodolfo, scrive ancora Evans, molti esponenti delle casate più illustri si avviarono all'estinzione. Sulla nobiltà boema e il rapporto con la Chiesa romana si veda: P. MAT'A, *Constructing and Crossing Confessional Boundaries. The High Nobility and the Reformation of Bohemia*, in *Diversity and Dissent: Negotiating Religious Difference in Central Europe, 1500-1800*, H. LOUTHAN, G. B. COHEN, F. A. J. SZABO (a cura di), New York-Oxford 2011, pp. 10-29. In generale: ID., *Svét Ceskè aristokracie (1500–1700)*, (trad. Ingl. *The World of the Bohemian Aristocracy 1500–1700*), Praha 2005; ID., *Noblesse et chapitres dans les pays de la Couronne de Bohême au XVIIe siècle*, «XVIIe siècle», 250, 63 (2011), pp. 73-95.

[62] Franz Seraph von Dietrichstein (1570-1636), arcivescovo di Olomouc, cardinale dal 1599. K. EDER, *Franz Fürst von Dietrichstein*, Ndb, 3 (1957), [www.deutsche-biographie.de/pnd119299941.html]; P. BALCAREK, *Kardinal*

con la sua autorità tien' in freno gl'heretici et da animo a li ecclesiastici di fare il debito, come lor conviene»; mentre nella diocesi di Breslavia (in Slesia), il titolare Johann Sitsch[63], oltre a non essere molto zelante, era «sospetto anco d'havere in casa sua servitori poco buoni et heretici».

Il disciplinamento degli ecclesiastici rimaneva un punto necessario da porre in atto per la conservazione della religione cattolica. Se durante la nunziatura del Ferrero c'era stata l'accettazione del Concilio di Trento nei territori boemi, ora il Caetani doveva fare il possibile affinché i decreti venissero effettivamente eseguiti. Tra gli altri ordini pervenuti al nunzio, oltre alla pubblicazione della bolla *In Cœna Domini*[64], secondo la Curia romana avrebbe giovato alla disciplina ecclesiastica l'insistere in modo particolare sulla residenza dei prelati, per tenere «in freno il clero», e non permettere «che si faccia quel che non conviene a la dignità sacerdotale», esortando vescovi e abati «ad attender con la debita diligenza a la cura de le lor chiese et ad informarsi de la vigilanza de li lor curati per correggerli, bisognando, et tenerli nel timore del signor Dio col mezo del quale si rendono più ferventi nel suo santo culto».

La difficoltà maggiore – è scritto nell'istruzione – sarà riuscire a conservare la libertà e l'immunità ecclesiastica «perché la camera di Boemia pretende di poter obligare et vendere i beni ecclesiastici, et li baroni del regno s'usurpano l'assoluto dominio de li sudetti beni ne lor lochi». Per mettere in guardia il nunzio veniva fatto l'esempio del caso di Chomùtov, «luogo già del baron Cristoforo Popel[65], prigione per occasione d'haver tentato una ribellione contra Sua Maestà», in cui «furon vendute anco le parochie stesse a li heretici». Inoltre, la camera boema pretendeva non solo «di poter dispor de li beni ecclesiastici de li vivi, ma de li morti ancora, poiché essendo morto l'arcivescovo ultimo di Praga, fece sequestrar robbe et le scritture», pretendeva autorità «non solo ne la robba, ma anco sopra le persone de li ecclesiastici», e infine s'arrogava il diritto di poter esigere «le decime con l'autorità sola de la Maestà cesarea».

Frantisek z Ditrichstejna (1570-1636), Kromerizska 1990; T. PARMA, *Modernus Olomucensis diocesis meae status. Le visite ad limina del Francesco cardinale Dietrichstein vescovo di Olomouc (1570-1636) e le sue relazioni sullo stato della diocesi*, «Römische Historische Mitteilungen», 50 (2008), pp. 335-382.

[63] Johann Sitsch (1552-1608), vescovo di Breslavia dal 1600 alla sua morte. Cfr. O. A. MEYER, *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, cit., p. 461. E anche il profilo in: HC, 3, p 337.

[64] La bolla giunse al nunzio solo nel giugno del 1609: «Con le lettere di Vostra Signoria Illustrissima de i 13 del presente ho ricevuta la Bolla in Cena Domini, la quale se giunse mai a tempo in questi paesi, è giunta hora, perche tanti con l'occasione di questo garbugli vi si trovano inlaguiati (sic!), et di quelli anco che non se lo credono, ch'è una miseria. L'istessa si darà a Confessori nelle Chiese principali, acciò ne cavino copia, e le affiggano pubblicamente a' i Confessionarij, che d'altra maniera non trovo, che da lungo tempo in qua», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 giugno 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 146r.

[65] Non si tratta in realtà di Cristoforo Popel barone di Lobkovic, bensì di Giorgio Popel di Lobkovic (1551-1607), Gran Ciambellano del Regno di Boemia. Introdusse i gesuiti a Chomutov [Kommutau]. Urtatosi con Rodolfo II per le sue mire a divenire Burgravio, venne incarcerato nel 1593 sotto l'accusa di lesa maestà e morì quattordici anni dopo in prigionia. Cfr. R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 89. Si vedano sul Popel: M. DVORAK, *Process Jiřího z Lobkovic*, «Český Časopis Historický», 2 (1896), pp. 271-292; J. SCHMIDL, *Historia Societatis Jesu*, cit., p. 427; W. TOMEK, *Spiknutí Jiřího z Lobkovic r. 1593*, «Časopis českého muzea», 27 (1853), pp. 215-245.

Nella visione politica romana, dunque, occorreva tenere saldamente nelle mani un regno, quello boemo, che stava andando alla deriva verso posizioni nettamente antiromane mettendo in pericolo il futuro dell'intero sistema imperiale, stando al fatto che una maggioranza di elettori riformati nella dieta imperiale avrebbe portato alla «fine della cesarea maestà come espressione laica della cattolicità universale. Di conseguenza anche il papato sarebbe uscito menomato nella sua funzione di parallela, se non superiore, *auctoritas* universale sovrastante la Germania non meno del resto dell'umanità […]. La scomparsa di un mondo, in altre parole, oltre che del potere degli Asburgo, della Chiesa e della Spagna nel cuore stesso dell'Europa»[66].

Il destino delle terre nella provincia austriaca, invece, era strettamente legato a quanto accadeva ai suoi confini, in Ungheria, dove «l'articolo di religione concesso a li Ungari et l'inganno d'haverlo fatto sottoscrivere a l'imperatore senza la clausola»[67], aveva aperto una ferita profonda per la religione cattolica in quel territorio, e ora minacciava anche l'Austria. Qui gli «heretici» erano tenuti a freno – stando alle informazioni della Curia – dalla minoranza che avevano nelle diete provinciali, nonché dall'impossibilità di ricoprire cariche negli uffici pubblici a Vienna, ma dopo la ribellione d'Ungheria capeggiata da István Bocskai[68], si erano fatti «più arditi assai, havendo visto che a li Ungari è stato concesso maggior libertà di conscienza, et non lasciano di tentar' ogni mezo per ottener anch'essi il medesimo, se ben è stato lor negato»[69]. In Ungheria, dove vi erano pochissimi cattolici tra il popolo e gli ecclesiastici davano «gran scandalo», pareva che l'unico mezzo per rimediare alle «tribolationi» fosse muoversi prima sul piano politico, dando «qualche miglior forma al governo di quel regno», e solo dopo «ridur l'ordine ecclesiastico di questo regno a viver con maggiore edificatione», cosa che però, per mancanza di mezzi, veniva giudicata ardua. Per il momento, occorreva svegliare dal proprio torpore i vescovi «mettendo loro innanzi gl'occhi le rovine passate, flaggello evidente de la divina Maestà per li peccati del popolo

---

66 F. GUI, *La centralità del Regno di Boemia*, cit., pp. 281-282.

67 *Istruzione ad Antonio Caetani*, in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 444. Sulla storia dei conflitti di religione in Ungheria si veda: M. BUCHSAY, *Der Protestantismus in Ungarn 1521-1978. Ungarns Reformationskirchen in Geschichte und Gegenwart*, Wien-Köln-Graz 1977. Su Regno d'Ungheria e papato: G. PLATANIA, M. SANFILIPPO, P. TUSOR (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15-20)*, Budapest-Roma 2008. Più generico invece: G. PLATANIA (a cura di), *L'Europa centro-orientale e gli archivi di età moderna e contemporanea*, Viterbo 2003.

68 È la ribellione d'Ungheria e Transilvania intercorsa fra il 1604 e il 1606, capeggiata dal principe di Transilvania István Bocskai (1557-1606). Si veda: G. LENZ, *Der Aufstand Bocskay's und der Wiener Friede*, Debreczen 1917; G. PÁLFFY, *Bündnispartner und Konkurrenten der Krone: Die ungarischen Stände, Stefan Bocskai und Erzherzog Matthias 1604-1608*, «Opera Historica», 14 (2010), pp. 363-399; W. LEITSCH, *Rudolph II und Sudosteuropa, 1593-1606*, «East European Quarterly», 6 (1974), pp. 301-320; Z. ANGYAL, *Rudolf II ungarische Regierung. Ursachen, Verlauf und Ergebnis des Aufstandes Bocskays*, Budapest 1916; J. M. J. DE URRIES, *Correspondencia inedita de don Guillen de San Clemente sobre la intervención de España en los sucesos de Polonia y Hungria, 1581-1608*, Zaragoza 1892, [http://archive.org/stream/correspondencia01clemgoog#page/n6/mode/2up]. Più in generale: A. LOEBL, *Zur Geschichte des Türkenkrieges von 1593-1606*, 2 vol., Praha 1899; A. DOMANOVSZKY, *Die Geschichte Ungarns*, München 1923, p. 208 sgg.; I. A. FESSLER, *Geschichte*, cit. Sul fronte ungherese: cfr. [cap. 2.II].

69 In S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 443. Sulle diete austriache: A. HUBER, *Geschichte Österreich*, vol. 4, Gotha 1892, pp. 355 sgg.

commesso a la lor cura», in quanto secondo il Borghese gli ecclesiastici d'Ungheria avevano applicato maggior zelo alla «conservatione de le cose proprie», invece di rivolgerlo in favore del bene comune e «a sodisfare a l'obligo de le lor cure pastorali»[70].

A Vienna occorreva anche meglio definire la situazione di Melchior Klesl (Cleselio), un «huomo di buon talento, [che] predica ardentemente contra li heretici, da animo a li cattolici et fa gran frutto», che era stato nominato vescovo di quella diocesi dalla Santa Sede, ma non riconosciuto dall'Imperatore in quanto consigliere principale dell'arciduca Mattia d'Asburgo, fratello di Rodolfo II, «et autor de sensi di Sua Altezza non approvati da la Maestà Sua»[71].

Per ultimo, nell'istruzione generale veniva fatta la rassegna dei casi della Germania che generavano le maggiori inquietudini alla Curia, relativi soprattutto all'occupazione di vescovadi e monasteri da parte dei principi eretici. Questioni che il Caetani avrebbe dovuto trattare durante la Dieta di Ratisbona che si sarebbe riunita di lì a poco[72]. Sono i casi del «falso vescovo di Brema»[73]; dei benefici irrecuperati ad Heildeberg; dell'occupazione della badia di Hersfeld da parte del marchese Maurizio d'Assia dopo la morte dell'abate Joachim Roell[74] e, infine, la lite tra Curia e Rodolfo II sul designato per la prepositura della sede vacante di Francoforte sul Meno.

Tra tutti i negoziati però, quello che premeva di più a Paolo V restava l'elezione del Re dei Romani perché una volta venuta a compimento, secondo il punto di vista romano, si sarebbe potuto provvedere con maggior inquietudine agli «infiniti disordini» che pativa l'Impero, stabilire la situazione religiosa e avere un uomo forte al comando che avrebbe acquietato «i pensieri de' prencipi di cristianità». La speranza era che già nella prevista Dieta Imperiale si giungesse all'elezione del successore di Rodolfo II, era data dal fatto che da una parte c'erano i principi elettori ecclesiastici, tutti «uniti in voler uno de la serenissima Casa d'Austria», ai quali si era

---

70 *Ibidem*, in *ivi*, p. 444..

71 Di Melchior Klesl, vescovo di Vienna dal 1602 al 1630 e cardinale dal 1616, scrive il Borghese: «Ha però anco egli i suoi sensi et si stima assai, et par quasi che per adherire a l'arciduca Matthias ne la conclusione de la pace con gli Ungari, non habbia mostrato il solito zelo in opporsi a li articoli concessi loro in pregiuditio de la religione cattolica. È ben tenerselo amico per molti rispetti, ma non bisogna dar'ombra all'imperatore, né a li suoi ministri da li quali non è forse ben visto, et per le cause sudette et perché egli è intrinsichissimo del Curiani [*Ottavio Cavriani*, ndr.], intimo servitore de l'arciduca Matthias, ma non grato a la Maestà cesarea», in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 451. Sulla figura di Khlesl si vedano: H. ANGERMEIER, *Politik, Religion und Reich bei Kard. Melchior Klesl*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», 110 (1993), pp. 249-330; J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Khlesl's, des Cardinals, Directors des geheimen Cabinetes Kaiser Mathias*, *Leben. Mit der Sammlung von Khlesl Briefen und anderen Urkunden*, Wien 1847-1851; A. KERSCHBAUMER, *Kardinal Klesl, Minister-Prasident unter Kaiser Mathias*, Wien 1865; F. LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien 1983.

72 Partecipazione a cui, però, il Caetani dovette rinunziare per l'opposizione dell'Imperatore. Al posto del nunzio venne inviato come osservatore il padre agostiniano Felice Milensio. Il suo carteggio da Ratisbona riportato in: *Epist. et Acta*, cit., vol. 4, pp. 378-382. Si veda in proposito: A. PIEPER, *Der Augustiner Felice Milensio als päpstlicher Berichterstatter am Regensburg Reichstag 1608*, «Römische Quartalschrift», 5 (1891), pp. 55-61, 151-158; R. BECKER, *Felice Milensio*, Dbi, 74 (2010), pp. 471-475; H. VON EGLOFFSTEIN, *Der Reichstag zu Regensburg*, cit., pp. 22, 97-118.

73 Johann Friedrich di Schleswig-Holstein-Gottorp (1579-1634), arcivescovo protestante di Brema, principe-vescovo di Lubecca e vescovo di Verden. Cfr. K. E. HERMANN KRAUSE, *Johann Friedrich, Herzog von Schleswig-Holstein-Gottorp*, Adb, 14 (1881).

74 M. RITTER, *Deutsche Geschichte im Zeitalter*, cit., p. 161 sgg.

aggiunto «l'elettor di Sassonia», mentre di contro erano schierati solamente «gl'altri elettori due heretici», ovvero il principe elettore di Brandeburgo e il Palatino del Reno[75]. L'Imperatore non aveva discendenti e non mostrava alcuna volontà di nominare colui che si sarebbe seduto sul trono del Sacro Romano Impero una volta sopravvenuta la sua morte. Ne era scaturita una lunga lite che metteva l'uno di fronte l'altro Rodolfo II e il fratello Mattia. Il titolo di Re dei Romani designava, infatti, l'erede al trono imperiale, che l'Imperatore eleggeva mentre era ancora in carica. Rodolfo II pur senza successori non era intenzionato affatto a sciogliere il nodo, mentre Mattia premeva sempre di più affinché venisse incoronato[76].

Si trattava di un negoziato delicato: l'obiettivo era raggiungere un'intesa riguardo l'elezione del Re dei Romani in un uomo della casa d'Asburgo per dare continuità e stabilità nel Regno di Boemia, in Ungheria e nel Sacro Romano Impero, che avrebbe anche permesso di mantenere una maggioranza cattolica nella Dieta Imperiale su cui incombevano i principati riformati, evitando una disgregazione che avrebbe potuto favorire i Turchi. Da Roma «in questo particolare» venne suggerito al nunzio di governarsi «con ogni circonspettione» e, considerato che la corona di Re dei Romani spettava «in genere per uno de la Casa d'Austria», al Caetani non conveniva «mostrarsi più inclinato a uno, che all'altro», per non dare sospetti all'Imperatore di macchinazioni contro la sua persona. Inoltre, sarebbe stato d'aiuto collaborare e comunicare per ogni evenienza con il rappresentante spagnolo alla corte imperiale, perché «Nostro Signore et il re hanno il medesimo fine, cioè che 'l successore sia uno de la Casa d'Austria, lasciando in arbitrio di Cesare la nominatione del soggetto»[77].

---

[75] Joachim Friedrich von Brandenburg (1546-1608), principe elettore di Brandeburgo, e Friedrich IV von der Pfalz (1574-1610), principe elettore Palatino del Reno. «Si spera però che havendosi a far la dieta imperiale, la quale è di già stabilita, se ben si va differendo, che gl'elettori unitamente habbiano da far tale instanza con Sua Maestà, che conscenderà a compiacerli. In nome di Nostro Signore s'è fatto officio più volte con Sua Maestà, ma non s'è potuto penetrare il suo senso. Ha fatto il medesimo anco Don Guglielmo d'ordine del re Cattolico», in *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 14-15. Il citato è Guillén de San Clemente, ambasciatore spagnolo presso l'Imperatore dal 1581 al 1608. Cfr. J. M. J. DE URRIES, *Correspondencia inedita*, cit.; J. BOROVICKA, *Das Archiv zu Simancas. Beitrag zur Kritik der Berichte der Spanischen Gesandten*, «Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreichs Böhmen», 3 (1910).

[76] Cfr. F. GUI, *La centralità del Regno di Boemia fra impero e papato*, cit., p. 284.

[77] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., p. 453.

2.II

Il Caetani alla corte imperiale.
"Illustrissimo" al Gran Maestro dei gerosolimitani – L'elezione cardinalizia di Ferenc Forgách e il fronte ungherese – Donauwörth e il fronte interno

Il carteggio sulla nunziatura di Germania tenuto fra Antonio Caetani e Roma copre un arco temporale che va dal mese di maggio dell'anno 1607 al gennaio del 1611. Nelle pagine che seguono, verrà presa in esame una considerevole parte delle lettere inviate dal nunzio e delle risposte date dalla Segreteria di Stato pontificia, utili per delineare alcuni particolari aspetti della microrealtà politica e dei rapporti diplomatici tra Santa Sede e corte imperiale al tempo di Rodolfo II d'Asburgo. Sempre tenendo presente che il ruolo ricoperto dal Caetani non era solamente quello di un semplice emissario o rappresentante del papa, bensì di un mediatore politico capace di costruire una rete di relazioni interpersonali e in grado di influenzare – almeno nei primi tempi in cui svolse il proprio incarico – le scelte politiche all'interno di una realtà a lui sconosciuta e in diversi frangenti ostile al suo operato.

Gli obiettivi e le difficoltà che presentava la nunziatura di Germania, compreso il contesto storico e sociale in cui s'inserivano, sono stati già delineati in precedenza. Ora, l'analisi dei documenti storici che verrà affrontata verterà su aspetti propriamente attribuibili al campo della micropolitica, validi a definire vari e diversi caratteri dell'attività diplomatica svolta dal nunzio. Avendo sempre davanti agli occhi il quadro storico e sociale, e i particolarismi delle diverse realtà territoriali che componevano il variegato mondo asburgico mitteleuropeo nella prima decade del Seicento, ci si occuperà di alcuni specifici negoziati prendendo come riferimento parole, sensazioni, giudizi e considerazioni personali di Antonio Caetani durante la sua prima vera esperienza diplomatica.

Le relazioni tra corti europee tra Cinque e Seicento erano soggette a una «fitta trama di relazioni personali», oltre che a una rete di clientele e favoritismi, che ne «costituivano l'essenza stessa»[1]. Era nello spazio della corte che si svolgeva gran parte dell'azione diplomatica.

[1] D. FRIGO, "*Per ben negociare" in Spagna: un memoriale del primo Seicento del mantovano Annibale Iberti*, in *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Cheiron», 17-18 (1992), p. 297 (pp. 289-306). Si veda in proposito: N. ELIAS, *La società*, cit.; A. G. DICKENS (a cura di), *The Courts of Europe. Politics, patronage and royalty, 1400-1800*, London 1977; M. A. ROMANI (a cura di), *La corte in Europa. Fedeltà, favori, pratiche di governo*, «Cheiron», 1 (1983). Per una visione generale delle corti asburgiche che tiene conto non solo della politica, ma anche degli aspetti legati al ruolo dell'arte nella definizione del potere regale si vedano i vari contributi in: H. KARNER, I. CIULISOVÁ, B. J. GARCÍA GARCÍA (a cura di), *The Habsburgs and their Courts in Europe, 1400-1700. Between Cosmopolitism and Regionalism*, vol. 1, «Palatium, e-Publications», K. DE JONGE, P. MARTENS (a cura di), [www.courtresidences.eu], 2014; R. VERMEIR, D. RAEYMAEKERS, J. E. HORTAL MUÑOZ (a cura di), *A Constellation of Courts. The Courts and Households of Habsburg Europe, 1555-1665*, Leuven University Press 2014. Inoltre: P. MERLIN, *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, «Studi storici», 27 (1986), pp. 203-244.

L'ambasciatore, unendo arte della trattativa e cultura cortigiana, doveva sapersi muovere con «capacità di penetrazione psicologica, di intuito, di abilità nel simulare, di destrezza nel cogliere le occasioni, di prontezza nel rispondere, di accortezza nel volgere verso di sé la grazia del sovrano»[2].

Sin dai primi giorni della sua vita praghese l'arcivescovo di Capua dovette misurarsi con la realtà della corte imperiale, ovvero con i ministri che componevano la cerchia politica attorno a Rodolfo II. L'intercessione degli uomini della corte di Praga era d'obbligo per far giungere alle orecchie dell'imperatore le proprie istanze e, dunque, stabilire dei buoni rapporti personali con tale *entourage* politico significava, spesso e volentieri, portare a termine o meno le tante negoziazioni che si presentavano durante l'attività di nunziatura. Da qui, le prime e fondamentali mosse sullo scacchiere praghese da parte del Caetani si rivelarono volte a conoscere a fondo coloro con i quali doveva interagire faccia a faccia e di cui aveva assoluto bisogno per intercedere con il sovrano, in quanto si ponevano a metà strada fra lui e la maestà cesarea. È per tal motivo che nel carteggio diplomatico in più punti si tratta delle personalità e dell'operato degli uomini che ricoprono cariche burocratiche e politiche all'interno della corte di Praga. Il Caetani si mostra così un acuto osservatore e un gran raccoglitore d'informazioni in merito non solo alle qualità caratteriali, umane e all'indole dei cortigiani nello svolgere i propri compiti (descrizione fisiognomica), ma anche rispetto agli interessi privati, all'impegno politico e religioso, al loro personale rapporto con l'imperatore – tra chi godeva di fiducia e aveva influenza sul sovrano e chi, invece, aveva limitato accesso, oppure cadeva in disgrazia ai suoi occhi – e al ruolo che essi mantenevano all'interno del peculiare contesto socio-politico locale.

Dunque, ancor prima di essere ammesso all'udienza con Rodolfo II, Antonio Caetani si confrontò subito con coloro che tenevano aperti o chiusi i canali di comunicazione con le stanze del potere imperiale. A circa un mese dal suo arrivo in città, in una delle lettere del 2 luglio 1607, il nunzio informava Roma di aver avuto una conversazione probabilmente con il barone Hermann von Attems[3] e con «li secretarii dell'imperio»[4], i quali non avevano taciuto che la causa per cui ancora non avveniva l'incontro che avrebbe segnato l'inizio ufficiale del suo incarico, era perché l'imperatore era d'animo «alquanto alterato con Nostro Signore per uno avviso datogli dal cardinal Paravicino, che gli preclude ogni speranza degli aiuti, che pretende»[5];

---

[2] D. FRIGO, "*Per ben negociare"*, p. 298.

[3] Citato come «Emis». Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 37. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 277r. Cfr. [Appendice, doc. n. 5]. Di lui, il segretario mediceo Giovanni Francesco Guidi scrive che era «timido più che un coniglio», in *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 108-109, nota 3.

[4] I segretari Gottfried Hertel, Albert Mechtl e Georg Schrötl. Si veda: J. K. VON AUERSBERG, *Geschichte des königlichen böhmischen Appellationsgerichtes*, vol. 1, Prag 1805, p. 101. Anche: [http://documenta.rudolphina.org].

[5] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 37. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 277r. Ottaviano Paravicini (1552-1611), cardinale protettore della nazione germanica,

anche se il nunzio non si mostra in grado di definire se quanto gli sia stato comunicato fosse veritiero o meno, perché da una parte vedeva «poco miglior fortuna correr gli altri, che negotiano in questa corte, et dall'altra mi si dice, che Sua Maestà sia solita di far simili vendette»[6]. Ecco che subito si palesa la fama che precedeva Rodolfo II, quella di sovrano particolare e introverso, dagli stati d'animo altalenanti, spesso definito di natura malinconica[7] e travagliata anche dallo stesso nunzio Caetani, che a volte «per timore», e a volte «per sua natural conditione […] schiva l'incontro del disgustare», oppure «è inaccessibile, né vuole fastidii»[8].

Come prima mossa, Antonio Caetani doveva recuperare all'immagine della Santa Sede la giusta considerazione che meritava, «parlare con fondamento et instillare questa verità a poco a poco et in congiunture, che generi minor odio», verso la politica ecclesiastica e la Curia romana. Un lavoro che non si rivelava affatto semplice: «Mi bisognarà stare molto armato», scriveva, così tanto che per dar seguito all'azione politica «bisognerebbe poter caminare sopra un fil di spada», soprattutto perché gli uomini che circondavano il sovrano avevano «nella materia pecuniaria gli animi tanto appassionati, che le ragioni fondate sopra le necessità et debiti della Sede Apostolica si torcono al riverso et s'hanno tutte per pretesti et argomentano poca volontà». I ministri cesarei, invece di «servire per vehicolo» per giungere all'orecchio del sovrano, potevano rivelarsi un ostacolo insormontabile. Questo sia per l'elevata preponderanza degli interessi personalistici, sia perché non godevano del peso politico adatto a guadagnare la fiducia di Rodolfo II, spesso «intimiditi» dalle sue mutazioni caratteriali. Tutti elementi che non

---

camerlengo dal 1608 al 1609. Fu nunzio presso gli Svizzeri sotto papa Sisto V. Cfr. HC, 3, p. 103. Si tratta degli aiuti economici richiesti da Rodolfo II a Roma per proseguire la guerra contro il Turco.

[6] *Ibidem*.

[7] Si veda la lettera del Caetani del 7 gennaio 1608 in cui la stagione invernale era giudicata «contraria alla natura di Sua Maestà», durante la quale era malinconico più del solito. In *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 5. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 10r. La "malinconia", o "melancolia", era uno dei quattro umori corporei definiti dalla teoria di Ippocrate. La melancolia, la "bile nera", aveva origine nella milza e i sintomi costanti dell'*humor melancholicus* erano ansietà e depressione. Cfr. R. KLIBANSKY, E. PANOFSKY, F. SAXL, *Saturno e la malinconia*, Torino 1983, p. 19. Sul concetto di "malinconia" e la sua storia: E. BORGNA, *Malinconia*, Milano 1999; H. TELLENBACH, *Melancholie*, Berlin 1961; J. STAROBINSKI, *Histoire du traitement de la mélancolie des origines à 1900*, «Acta Psychosomatica», 3 (1960); V. E. VON GEBSATTEL, *Imago hominis*, Schweinfurt 1964. Sulla personalità di Rodolfo II: K. STLOUKAL, *Portrét Rudolfa II z roku 1600*, «Od pravěku k dnešku. Sborník prací z dějin československých», 2 (1930), pp. 1-14; J. MATOUŠEK, *K problému osobnosti Rudolfa II*, in *Sborník prací věnovaných Janu Bedřichu novákovi k šedesátým narozeninám 1872-1932*, B. MENDL, B. JENŠOVSKÝ (a cura di), Praha 1932, pp. 343-362; P. ERLANGER, *L'empereur insolite. Rodolphe II de Habsbourg, 1552-1612*, Paris 1971; K. VOCELKA, *Die politische Propaganda*, cit., pp. 95-105; J. JANÁČEK, *Rudolf II a jeho doba*, Praha 1987; J. PÁNEK, *K povaze vlády Rudolfa II v českém království*, «Folia Historica Bohemica», 18 (1997), pp. 71-98; T. ČERNUŠÁK, *Un pazzo sul trono o un sovrano con una visione? Personalità e politica dell'imperatore Rodolfo II alla luce delle relazioni dei nunzi apostolici degli anni 1608-1609*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», 9 (2014), pp. 61-74.

[8] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 4 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 89. ASV, Fondo Borghese, serie II, 155, c. 302r.

consentivano negoziati lineari e che da un momento all'altro – «d'hora in hora» scriveva il nunzio – avrebbero potuto far perdere «affatto la tramontana» della «navigatione»[9].

In particolare, egli individuava come una delle principali cause delle difficoltà di trattare in corte cesarea la «titubatione» di Philipp Lang (1560-1609), *kammerdiener* addetto alla persona dell'imperatore. Un'ebreo converso che, soprattutto negli anni tra il 1603 e il 1607, godette di massima fiducia da parte di Rodolfo II, ebbe grande influenza sulle sue decisioni e mantenne un ruolo di primo piano a corte[10]. Come cameriere imperiale e segretario, dalle sue mani passavano le lettere dirette al sovrano, la cui fiducia in Lang «era così cieca e incrollabile che pareva potesse spiegarsi solo con la magia»[11], e pare che aprisse anche la corrispondenza contenente i più delicati affari di stato[12], oltre ad avere sotto controllo le nomine civili e militari. Questo almeno fin quando non cadde in disgrazia.

Già il precedente nunzio e la stessa Segreteria di Stato avevano preparato il terreno al Caetani stilando le proprie informazioni sui rappresentanti del corpo burocratico imperiale. Attraverso quello che, con il linguaggio d'oggi, è possibile definire una sorta di breve *dossier* compreso nelle istruzioni, venivano indicati all'arcivescovo di Capua gli uomini sui quali riporre la propria fiducia o meno, e su come gestire le negoziazioni, allo scopo di evitare fughe di notizie rendendo

---

[9] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 37-39. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 277r. Sul reperimento delle informazioni alla corte di Praga: «Le informazioni che il nunzio Caetani comunicava a Roma relativamente alle decisioni e ai disegni dell'imperatore non provenivano direttamente da quest'ultimo. Le sue fonti erano costituite da varie persone appartenenti alla cerchia della corte di Praga, in particolare dal segretario, Johann Barvitius, o dall'arciduca Leopoldo, dei quali si può tuttavia supporre che al nunzio non riferissero necessariamente tutto, come infatti avveniva. Il che significa che nelle relazioni del nunzio i motivi diretti che hanno portato l'imperatore a determinate decisioni politiche sono molto difficili da individuare, soprattutto se si tiene conto del fatto che una serie di proposte aveva senza dubbio origine nei vari uffici imperiali, innanzitutto nel Consiglio segreto o in quello imperiale, e che l'imperatore in quanto tale poteva solo approvarle formalmente oppure patrocinarle», in T. ČERNUŠÁK, *Un pazzo sul trono*, cit., p. 63.

[10] Di lui scrive il Borghese nella sua istruzione al Caetani: «[…] ha grand'autorità con la Maestà Sua. È necessario guadagnarselo con tutti quei mezi che le potranno facilitare il mezo di farselo confidente», in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 454; *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 16.

[11] [www.deutsche-biographie.de/pnd136268676.html?anchor=adb]; «Solo nel mese di giugno 1607, lo sdegno di Cesare si rivolse verso Lang per il suo appoggio nei confronti dell'arciduca Mattia, così ben presto cadde completamente in disgrazia», incarcerato, morì in prigione nel 1609. Si veda: F. STIEVE, *Lang, Philipp*, Adb, 17 (1883); e anche R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 97. Sulla sua parabola storica e il ruolo di primo piano tenuto a corte: F. HURTER, *Philipp Lang Kammerdiener Kaiser Rudolphs II, eine Criminal-Geschichte aus dem Angang des siebzehnten Jahrhunderts*, Schaffhausen 1851. Sulla rottura tra Rodolfo II e Lang si veda anche quanto scrive il nunzio il 9 luglio 1607: «[…] non habbiamo chi sia per portar questo negotio appresso di Sua Maestà, perché dalla caduta di Filippo in qua non è alcuno che tratti domesticamente con la Maestà Sua», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 47. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 17r.

[12] «La lettera che io avvisai Vostra Signoria Illustrissima con le passate il Re d'Ungaria haveva scritta a questa Maestà dando di conto della sua coronatione [*di Mattia d'Asburgo a Re d'Ungheria*, ndr.] benché fosse assai humile com'ella potrà vedere dall'aggiunta copia ch'io le mando, con tutto ciò non ha fatto in nessuna maniera l'effetto che si desiderava, il che ben fu previsto da questi ministri perché havendola essi prima aperta e letta come sono soliti di fare, non si trovava però alcuno di loro che ardiva di presentarla, et si stette un pezzo in questa perplessità finchè trovato pur modo di fargliela giungere alle mani, ne prese in su quel principio tanta alteratione che disse voler far impiccare il corriero che l'haveva portata, se ben poi mitigando in parte lo sdegno mi disse il Serenissimo Leopoldo, che facilmente si saria giunto a termine di far qualche cosa di bene […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 dicembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 221r.

pubbliche le informazioni politiche, le disquisizioni private e le scelte operate da Roma, oltre che per non dare adito a interpretazioni fuorvianti sulle trattative in corso d'opera. Anche perché, come ricorda il cardinal Scipione Borghese nell'*instructio* generale, saranno poche le occasioni che avrà il nunzio di comunicare a tu per tu con la maestà cesarea, «essendo l'udienze difficilissime»[13], e dunque sarà d'obbligo passare per il tramite dei consiglieri, in particolare dei rappresentanti del massimo organo dell'Impero, ovvero il Consiglio Privato, o Segreto[14], che aveva funzioni consultive ed esecutive; ma soprattutto, perché il sovrano molto spesso preferiva trattare di persona con i singoli suoi confidenti, prendere le decisioni in piena autonomia ed evitare che altri organi ufficiali prendessero l'iniziativa.

Con il passare del tempo, Rodolfo II mostrava sempre maggior inclinazione per coloro che avevano vedute indipendenti, cioè per chi non era al servizio di «interessi costituiti di forze straniere e in particolare che sembravano avversare la Spagna e Roma»[15]. Già l'*Istruzione* lasciata dal cardinal nipote al Caetani lo metteva sull'avviso che «essendo l'udienze difficilissime», avrebbe avuto pochissime possibilità di incontrare personalmente l'imperatore, e che avrebbe dovuto discutere i negoziati con il «consiglio secreto», oppure ricorrere a stringati biglietti e «polizze», evitando di allargarsi «in scriver diffusamente» per non mettere al corrente su tutto i consiglieri che avrebbero filtrato la corrispondenza, assicurando «meglio le cose communicandole a bocca con chi sarà necessario»[16].

A far parte della cerchia dei «più confidenti di Sua Maestà» rientrava il barone Karl von Liechtenstein (1569-1627)[17], che dopo la sua conversione dalla confessione evangelica al cattolicesimo, divenne uno tra i massimi rappresentanti dell'aristocrazia cattolica morava. Dotato di grande acume finanziario e già responsabile della politica estera e interna rodolfina nel 1604, nello stesso anno venne nominato governatore della Moravia. In seguito, seppe ritagliarsi un importante ruolo nella corte imperiale ricoprendo la carica di *obersthofmeister* (gran maestro di corte), e guadagnandosi la fiducia del sovrano in virtù proprio della sua indipendenza dalla

---

13 S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 453; *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 16.

14 «La fonte migliore per conoscere chi fossero gli effettivi detentori delle cariche di corte – scrive Evans nella sua ricerca su Rodolfo II – è costituita dagli *Hofstaats*, ossia dagli elenchi di funzionari aulici», pervenuti però in numero limitato. Sulle cariche nel governo imperiale: R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., pp. 52-53.

15 *Ivi*, pp. 76, 87.

16 S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 453; *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 16.

17 «[…], il quale si mostra bene affetto a questa Santa Sede, et ne le controversie con la republica di Venetia offerse il servitio d'un suo fratello, desiderando grandemente che restasse memoria che qualched'uno de la casa sua havesse servito la Sede Apostolica contra quelli che non li prestano la debita obedienza […]», *ivi*, p. 454. Il riferimento è a Maximilian von Liechtenstein (1578-1645), fratello minore di Karl I von Liechtenstein, primo principe di Liechtenstein e Capo Intendente della corte rodolfina fino al 1607. Cfr. J. VON FALKE, *Geschichte des fürstlichen Hauses Liechtenstein*, vol. 2, Wien 1877; H. HAUPT, *Liechtenstein, Karl I*, Ndb, 14 (1985), [www.deutsche-biographie.de/pnd118720899.html]; R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 94; K. STLOUKAL, *Karel z Lichtenštejna a jeho účast ve vládě Rudolfa II (1569-1607)*, «Český Časopis Historický», 18 (1912), pp. 21-37.

politica papale e spagnola a cui si è fatto riferimento in precedenza. Secondo il nunzio Caetani, «i fini del signor Carlo Lieticstain hanno per l'ordinario più mira al privato che al pubblico, et al privato lo movono del paro l'interesse, e la vanagloria»[18], e aveva l'opinione che «Carlo Liechtistan maiordomo», fosse «mero politico, se bene fa del cattolico zelante. Ha pensieri grandi et ama la perturbatione di questi stati. L'imperatore lo teme et l'odia; né ha nessuno amico, se non l'Anibaldt»[19]. Si tratta del segretario, poi consigliere segreto dal 1606, Andreas Hannewaldt von Eckersdorf (Hanniwald, 1560-1622), il quale insieme a Johann Anton Barwitz (Barvitius, 1555-1620), faceva parte del Consiglio Privato della corona. Slesiano, l'Hannewaldt seppe ottenere i favori dell'imperatore grazie alla sua abilità politica e di diplomatico, che ebbe riscontro durante le riunioni della Dieta di Ratisbona del 1594 e del 1603, ma particolarmente in quella del 1608. Già dai contemporanei era considerato *columna catholicæ religionis* e grande interprete del "machiavellismo" di stampo seicentesco[20]. In proposito, il Caetani lo descriveva come «dipendente dal signor Carlo de Lietistan»[21], e nei suoi giudizi sull'Hannewaldt era tutt'altro che tenero attribuendogli una «natural conditione di contradire senza voler intendere la ragione di quello, con chi tratta»[22], e talmente «geloso del suo offittio» che, racconta il Caetani, per timore di essere sostituito nel suo incarico «un di questi giorni si risolse» a invitare a pranzo il consigliere imperiale Johann Ruprecht von Hagenmüller[23], del quale l'imperatore «haveva più volte parlato con affettione», e pare che terminato il pasto costui «fu riportato a casa con dolori di corpo vehementissimi; ma medicato con mitridate et altri rimedii contra veleno vomitò»

---

[18] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 febbraio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, c. 76r-v.

[19] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 55. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 166r.

[20] Il rapporto fra politica e religione fu al centro della polemica antimachiavellica della seconda metà del Cinquecento. In esso s'inseriva il contrasto fra una concezione della politica come tecnica di governo fine a se stessa e quella che, invece, la voleva inserita in una visione etica della vita – in proposito si veda anche quanto riportato nell'*Introduzione* di questo scritto, in merito alle "parole chiave" prudenza e dissimulazione. Per definire il "machiavellismo seicentesco", occorre tenere presente della constatazione del potere politico come fine supremo di ogni comportamento sociale e, dunque, sul piano politico, la verità, l'ideale e la religione servivano solamente come strumenti di propaganda. Da qui la politica come tecnica del sembrare, che trova fondamento nei sentimenti della moltitudine e ha come fine la fondazione e la conservazione dello Stato, assicurando ordine e tranquillità della società civile. Discorso che vale tanto più se si guarda al frazionamento sociale nel contesto tedesco. Assertore e difensore dell'idea politica di Niccolò Machiavelli, nonché tra i principali teorici del suo pensiero in ambito seicentesco, può essere considerato il tedesco Gaspar Schöppe (Gaspare Scioppio). Su tali argomenti si veda: M. D'ADDIO, *Il pensiero politico di Gaspare Scioppio e il Machiavellismo del Seicento*, Milano 1962. Inoltre: G. PROCACCI, *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma 1965; ID., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma 1995.

[21] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 47. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 17r.

[22] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 13 agosto 1607, Praga. *Ivi,* p. 116. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 117r.

[23] Johann Ruprecht von Hagenmüller (1572-1633), consigliere imperiale.

salvandosi dalla morte[24]. A eccezione di una crisi temporanea nel mese di giugno 1607, l'Hannewaldt restò nelle grazie di Rodolfo fino all'ultimo, mostrandosi uomo con un gran senso della realtà che lo circondava, che «preferì una politica di largo raggio (imperiale), rispetto ai particolarismi settari»[25].

Il giurista olandese Barvitius fu tra i pochi a rimanere sempre saldo nella sua posizione di consigliere all'interno del *Reichshofrat* (il Consiglio Aulico, che Antonio Caetani non esitò a definire dal valore «di tre quattrini»[26], per sottolinearne l'incapacità). «La sua formazione giuridica e linguistica e non da ultimo la sua arte di trattare con la gente gli ha fatto vincere la fiducia personale dell'imperatore misantropo: dal 1594 in poi è stato, pur con alterne e temporanee interruzioni, uno dei confidenti»[27] tra i più ascoltati dal sovrano per le decisioni riguardanti l'attività politica del regno. Grazie a un atteggiamento politico indipendente, il suo essere cattolico non intaccò in modo deciso l'attività di statista e agì sempre in linea con la sensibilità dell'imperatore, spesso anche per il proprio interesse personale. Si rivelò l'*alter ego* dell'altro consigliere intimo del sovrano, ovvero il protestante Heinrich Julius duca di Brunswick, del quale cercò di limitare l'influenza a corte.

Già da queste poche righe che delineano il profilo di alcuni dei collaboratori più vicini a Rodolfo II nella prima decade del Seicento, risalta quanto fosse labile il rapporto tra loro e un sovrano solitario e incerto, che spesso e volentieri rivelava un atteggiamento a due facce, a seconda dell'«affettione» o meno, nei confronti dei suoi più intimi consiglieri; i quali dal canto loro non sempre si mostravano disinteressati promotori delle istanze imperiali e sostenitori delle volontà di cesare, profondendo un aiuto spesso più immaginato che effettivo, non facendosi alcuno scrupolo nel circuire l'autorità imperiale, o anche chiudendo i canali d'accesso al sovrano per tenerlo sotto la loro influenza.

---

[24] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 54. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 166r. Cfr. [Appendice, doc. n. 7]. Per «mitridate» s'intende la tolleranza ai veleni, acquisita con il loro uso protratto, a dosi successive. Da Mitridate VI re del Ponto (132-163 a. C.), del quale si pensa che ingerì veleni affinchè il proprio corpo ne venisse assueffatto e contrastarli.

[25] F. LANDFRIED, *Hannewaldt von Eckersdorf, Andreas*, Ndb, 7 (1966), [www.deutsche-biographie.de/pnd136952542.html]. Autore insieme a Martin Ruland del *Progymnasmata Alchemiæ, Sive Problemata Chymica, Nonaginta & una Quæstionibus dilucidata*, stampato a Francoforte nel 1607. Per i componenti della corte imperiale si veda: H. F. SCHWARZ, *The imperial privy council*, cit. Su altri rappresentanti non citati si veda: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 2, pp. 765-770, *Relazione finale di Antonio Caetani nunzio all'Imperatore*, dicembre 1610, Praga, in *ivi*, pp. 713-773. BAV, Vat. Lat. 13460, cc. 260r-309r [copia].

[26] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 4 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 89. ASV, Fondo Borghese, serie II, 155, c. 302r.

[27] A. DUCH, *Barvitius, Johann Anton*, Ndb, 1 (1953), [www.deutsche-biographie.de/pnd133258947.html]. Sul Barvitio anche: L. GROSS, *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei 1559-1806*, Wien 1933; R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., pp. 97-98.

«Tuttavia anche costoro potevano andare incontro a una caduta quanto mai precipitosa»[28]. Come riporta il Caetani in una lettera del 16 luglio 1607, quasi l'intero *parterre* di ministri imperiali avevano perso la fiducia di Rodolfo II spiegando così al cardinal nipote quanto era difficile «poter navigare» in corte cesarea. «Gli ho trovati tutti in terra» scrive, «fuorché lo Stralendorf et l'Anebalt», con i quali però si trattava «malamente» a causa delle gelosie che si portavano a vicenda. Il secondo aveva più udienze col sovrano rispetto al primo, quindi era lecito riporre speranze sulla sua influenza per intavolare le trattative e dare vita agli «uffitii» che prometteva di fare, anche se era meno «modesto» negli atteggiamenti. Soprattutto era Philip Lang ad essere caduto in disgrazia e per questo era «abbattuto» nell'animo tanto da «disperare di poter risorgere»[29].

Leopold von Stralendorf (1540/45-1637), giunse a Praga nel 1603 ed iniziò presto la sua attività nel Consiglio Privato dell'imperatore. Grazie alla grande fiducia di cui godeva da parte del sovrano, due anni dopo venne nominato vicecancelliere dell'impero (*reichsvicekanzler*), ricoprendo tale ruolo fin quando Rodolfo II rimase sul trono cesareo. L'alta carica gli consentì di accumulare ingenti ricchezze e la dignità baronale entrando a far parte dell'alta nobiltà ceca. Catttolico zelante, il suo atteggiamento accondiscendente nei confronti dei desideri di Rodolfo II gli permise di restare saldo nel suo incarico[30].

Ma le fortune degli uomini della corte imperiale[31] erano così alterne e veloci nei loro saliscendi, che il nunzio non poteva fare a meno di tacerle. In due lettere risalenti all'agosto

---

[28] R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 96, in cui sono riportate le impressioni dell'ambasciatore veneto Contarini, il quale scriveva al Senato della Repubblica che: «I ministri nutriscono questa disposizione di Sua Maestà perché in tal maniera non ha altre informazioni delle cose se non quella che vogliono dare». Cfr. T. CONTARINI, *Relazione di Germania*, cit., cap. 24, [ww2.bibliotecaitaliana.it].

[29] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 60. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 46r. Cfr. [Appendice, doc. n. 8].

[30] [www.deutsche-biographie.de/pnd13354477X.html?anchor=adb]; F. STIEVE, *Stralendorf, Leopold*, Adb, 36 (1893). Guidi da Volterra, segretario del Granduca di Toscana presso l'aula imperiale, addita Leopold von Stralendorf come persona «venale». *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 108-109, nota 3.

[31] Non si può non ricordare, tra gli altri, il barone (*Freiherr*) austriaco Ernst von Mollart (-dopo il 1620), membro del consiglio privato dal 1605 e governatore dell'Austria dal 1601 al 1609. Il quale, sottolinea il Guidi, era «più resoluto et ardito» e andava in consiglio solo quando veniva chiamato, «per esser sospetto in questi affari come quello che ha sempre suaso la pace et si ha per adherente di Mattia», in *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 108-109, nota 3. Su di lui: *ivi*, vol. 3, p. 425; H. F. SCHWARZ, *The imperial privy council*, cit., pp. 303-306; F. STIEVE, *Mollart, Ernst*, Adb, 22 (1885), pp. 117-118. Dal 1600 alla corte imperiale, nominato da Rodolfo II come consigliere dell'arciduca Mattia, dal 1606 venne autorizzato a intrattenere i negoziati di pace con l'Ungheria. In un primo momento godette del favore speciale dell'imperatore, ma cadde presto in disgrazia per aver sollecitato con entusiasmo il riconoscimento della pace concordata con i Turchi a Zsitvatorok dell'11 novembre 1606, e dovette lasciare Praga nel marzo del 1607 tornando in Austria. Inviso a Mattia – divenuto re d'Ungheria – riprese servizio presso Rodolfo II fino alla morte di quest'ultimo, il quale concesse al Mollart il feudo imperiale di Frinco in Piemonte. Scrive il Caetani: «[…] Il Molart in particolar è odiosissimo al Re d'Ungaria, e però è stato necessitato ritirarsi qua, ma perché tutti i suoi beni gli possiede in Austria sottoposti ad infiniti debiti, et il Re con la semplice essecution della giustitia può ruinarlo, va dando canzone da tutte le bande, e vivacchia di questa mercantia, et hora per mio creder è passato in Austria a' questo effetto, dove si tratterrà per far qualche scoperta, e poi ritornarà a' inferire, […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 dicembre 1609, Praga. BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 25, c. 57v.

1607, infatti, egli delineava la situazione della corte ai suoi referenti romani ponendo l'accento, nella prima, sulla lentezza della burocrazia e informandoli che, come al solito, la corte di Praga «per non esser dissimile a se stessa, fluttua», e che lo stesso vicecancelliere «Stralendorff sono otto giorni che non ha havuta audienza da Sua Maestà, et si teme di qualche caduta». Dal canto suo anche Karl von Liechtenstein, dubbioso e indeciso rispetto al proprio futuro tanto che «non par che sappia trovar la strada», aveva domandato licenza per allontanarsi dalla corte rinunciando anche «al carico del capitanato di Slesia». Voci lo davano, infatti, vicino all'allontanamento dai suoi incarichi di governo, che sarebbero dovuti passare nelle mani di Hermann von Attems, a causa della nascita di un odio improvviso da parte dell'imperatore verso il barone von Liechtenstein e per la sua "doppia faccia", considerato come un uomo che faceva «molte cose per apparenza et per sodisfare al mondo, come è quella di communicarsi ogni otto giorni e far per ordinario la vita con Cappuccini, stando dell'hore intiere a meditare et orare», ma che quando si trattava di «qualche causa di religione, dove il suo aiuto potrebe essere molto di profitto», mostrava di essere «per lo più pigro e freddo come un ghiaccio». In realtà, Rodolfo II aveva dato «nuovi segni d'haverlo poco nel suo libro» in quanto si stavano raccogliendo le prove contro il Liechtenstein, accusato di avere tentato di sollevare «la Moravia» contro l'autorità imperiale. E i ministri che aspiravano a conquistare la «gratia di Sua Maestà» evitavano il più possibile di trattare con il sovrano per non incappare nella stessa sorte[32].

Così, in quei mesi estivi del 1607 il nunzio, scusandosi ancora una volta di essere sempre portatore «male nove» da attribuire, secondo il suo parere, alla «trascuratezza et negligenza humana et aborrimento da negotii»[33] tipico di quella corte, sottolineava che l'unico ad avere accesso alle stanze di «Sua Maestà» continuava a essere Hannewaldt von Eckersdorf, il quale però era «irreperibile» e per timore di seguire il destino degli altri uomini di corte non osava presentarsi al cospetto di Rodolfo II tranne che nel momento in cui aveva «cose grate» da comunicare. Dunque non era possibile confidare con lui alcuna questione di particolare importanza[34].

Il resoconto che offre il nunzio Caetani del modo in cui l'imperatore venne a sapere dell'avvenuta incoronazione del fratello Mattia d'Asburgo a re d'Ungheria e della sua reazione, è più che mai esplicito per avere l'ennesima riprova del comportamento dei ministri dei quali si circondava e dell'insoddisfazione del sovrano verso gli «officiali Bohemi», del sentimento di

---

[32] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 27 agosto 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 138-139. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 143r-v.

[33] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 90. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 107r.

[34] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 agosto 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 97. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 86r. Cfr. [Appendice, doc. n. 11].

impotenza di cui sentiva tutto il peso sulle proprie spalle, nonché del sospetto che nutriva verso «tutti i Principi della sua Casa»[35]: avendola prima aperta e letta, il terrore di come avesse potuto reagire il sovrano aveva fatto sì che nessuno dei ministri ardiva presentare la lettera con cui Mattia recava la notizia «della sua coronatione», finchè non si riuscì a trovare un «modo di fargliela giungere alle mani» e Rodolfo «ne prese in su quel principio tanta alteratione che disse voler far impiccare il corriero, che l'haveva portata», anche se già poco dopo aveva mitigato la sua rabbia[36].

Interessi personali, faziosità, dissimulazione oppure aperta ostilità, qualità caratteriali degli uomini che circondavano l'imperatore, a cui vanno aggiunte l'indole e la natura dello stesso sovrano, erano i segni distintivi di una radicata lentezza: «La prestezza di questi paesi – scrive il nunzio – porta seco spesse volte non solo le settimane, ma ancora li mesi»[37]; e anche dell'inettitudine con cui veniva bollata la corte di Praga, con i suoi ministri «più impastoiati che pulcini nella stoppa»[38] e «deboli et inresoluti, de quali ciascheduno è involto in mille interessi»[39], con i quali i rappresentanti diplomatici – sempre alla ricerca di canali fidati e preferenziali a seconda dell'occorrenza – dovevano confrontarsi nei loro incarichi presso cesare. Segni che, come si è visto, sin dai primi mesi di nunziatura ritornavano puntuali nella descrizione dei propri interlocutori che s'imponeva al Caetani e dei quali quest'ultimo, senza mezzi termini, non mancava di registrare puntualmente le figure nel carteggio tenuto con Roma. Così, le difficoltà d'interazione con i componenti della corte, oltre a rendere Rodolfo II più inaccessibile di quanto già non fosse[40], essendo sempre viva «la solita malinconia, et i disgusti», tanto che «non lasciano che piglino molta radice le buone persuasioni», si rivelavano un ostacolo arduo da scavalcare per far correre le negoziazioni in una realtà dove «quel che s'acconcia un dì, l'altro si sconcia»,

---

[35] «[…] Al presente la Maestà Sua stà malinconichissima, ha mala sodisfattione di questi officiali Bohemi per alcuni particolari concernenti il governo di questo Regno. Fa levar Barvitio due, o tre volte la notte, e sospetta di lui, e d'ogn'altro, e con tutti i Principi della sua Casa sta quel male, che sia stato mai, donde nasce che se non si muta cielo, né si può seguitare l'incominciato negotio della riconciliatione con l'Arciduca [*Mattia suo fratello*, ndr.], né tanto poco operare altro bene non essendo chi ardisca parlar né farsele innanzi […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 26 ottobre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 125v-126r.

[36] «Se ben poi mitigando in parte lo sdegno mi disse il Serenissimo Leopoldo, che facilmente si saria giunto a termine di far qualche cosa di bene […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 dicembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 221r. Si tratta di Leopoldo V d'Asburgo (1586-1632). Arciduca d'Austria, vescovo di Passau e di Strasburgo, governatore del Tirolo. Si veda: H. ALTMANN, *Leopold V Ferdinand*, Ndb, 14 (1985), [www.deutsche-biographie.de/pnd118938363.html].

[37] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 gennaio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 29. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 22r.

[38] Secondo il giudizio di Giovan Francesco Guidi da Volterra, segretario del Granduca di Toscana presso l'aula imperiale, in *ivi*, pp. 108-109, nota 3.

[39] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, p. 24. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 33r.

[40] Si veda quanto scrive il Caetani sull'imperatore all'inizio del mese di novembre 1608: «[…] con Sua Maestà si guadagna più con l'opera, che con il negotio, e sta hora […] adombrata con quei Principi, che cavargli il *placet* di bocca vi vorran gli argani […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 novembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 138r.

nonostante «tutte le diligenze possibili»[41]. E ciò risultava più difficile quando si trattava di questioni che, oltre a rientrare nel campo dell'azione politica, riguardavano in maniera preponderante la religione; nonché di tutti quei negozi che toccavano in prima persona la volontà d'azione di un sovrano geloso custode dell'autonomia del potere imperiale e avverso alle ingerenze esterne, specie da parte della Santa Sede. Era diventato di *routine* per il Caetani difendere la politica del papato dagli attacchi portati dagli uomini della corte, costretto com'era a stare «tutto il giorno […] esposto a ribattere questi colpi»[42]. Per esempio quando il consigliere Hannewaldt giustificava l'irresolutezza decisionale dell'imperatore attribuendone le colpe alla «poca affettione, anzi a disprezzo di Sua Beatitudine verso Cesare»[43]. Nella maggior parte delle trattative spesso si rivela l'emergere di un rapporto conflittuale, anche quando occorreva far fronte a un nemico comune come la minaccia turca, oppure nei rapporti con il campo riformato. Al di là della difesa della religione cattolica, l'autorità secolare per attuare e difendere la propria azione politica – sia essa riferita al fronte interno, sia oltre confine – doveva al contempo misurarsi con una realtà sociale, come quella boema, che si mostrava spesso ostile[44].

Proprio per non alimentare la sospettosità del sovrano, non dare appigli ai ministri di puntare il dito contro Roma, e sapendo di non dover oltrepassare la sottile linea che poteva far saltare le negoziazioni, il Caetani in una sua lettera del febbraio 1608 affermava che stava facendo di tutto per evitare qualsiasi ingerenza negli affari cesarei. Ma è proprio qui che il gioco delle parti si rivela con chiarezza, ovvero quando i ministri «ad arte» tentavano di coinvolgerlo in prima persona, procurando d'impegnarlo a dare pareri e suggerire rimedi per poi ottenere dalla Santa Sede aiuti economici. Il Caetani dal canto suo cercava di non ingerirsi direttamente nelle questioni più spinose, dalla guerra al Turco alla liberta di coscienza per i boemi, prevedendo «che ogni cosa riuscirà infelicemente et che alla fine poco di bono averrà» per gli interessi

---

41 Prosegue poi duramente il Caetani nella sua analisi scrivendo: «Ma qui non camminiamo per la strada piana, ma non sensi politici da un canto e dall'altro con ragione offuscata», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 20 ottobre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, cc. 105r, 107r-v.

42 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 ottobre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 214. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 156r.

43 *Ibidem*. In margine alla lettera, che si riferisce ai negozi per l'elezione di un cardinale ben voluto da entrambe le parti, è annotata la secca risposta di Paolo V: «Procuri molto bene et chiaramente di disinganarli et dica che quello è stato detto da noi in questo particolare non è stato per altro che mero zelo del ben de la cristianità et honore de la Casa d'Austria. Quel che è successo potrà chiarir Sua Maestà et li suoi ministri della verità, perché il corriere non giunse a tempo avanti le temperie et nondimeno noi non habbiamo fatto la promotione, perché ci è parso conveniente d'aspettar la raccomandatione di Sua Maestà; né mai è stato detto al marchese che non si saria lassato il luogo per il nominando da Sua Maestà, ma il marchese [*di Castiglione*, ndr.], calcò la mano nel scrivere ad instanza del marchese d'Aitona [*ambasciatore del re di Spagna a Roma*, ndr.], il quale premeva grandemente che si facesse promotione per rispetto del generale di San Dominico [*Jerónimo Xavierre*, ndr.], desiderato dal suo re et dubitava che si differisse, come è successo, per non ci esser anco nuova del soggetto che raccomandava Sua Maestà cesarea». In generale sull'influsso spagnolo in corte imperiale: R. G. CUERVA, *El ascenso del partido católico en la corte imperial de Praga (1576-1612)*, VIII Jornadas de Historia Moderna y Contemporánea, (29-30 novembre 2012), Universidad de Buenos Aires, atti in attesa di stampa.

44 Cfr. B. JENŚOVSKÝ, *Le ricerche boeme*, cit., pp. 43-56.

romani, ma «per non tralasciar quello che conviene» continuando in una sorta di politica di tamponamento con il fine di esortare i consiglieri a restare saldi in materia religiosa quantomeno per non aggravare la situazione già di per sé grave, al contempo riconoscendo invece in Rodolfo II «la bona intentione et il fermo proposito» nel non volere acconsentire a concessioni che avrebbero danneggiato il campo cattolico[45].

La scelta di mantenere una ferma posizione nei confronti delle richieste avanzate dai ministri cesarei però a volte portava con sé delle conseguenze nefaste nei rapporti con la corte, non consentendo al nunzio di guadagnarsi quella fiducia che gli avrebbe potuto permettere di far sentire la propria voce, rischiando di non essere informato anche nei negoziati di suo più stretto interesse, come quando venne tenuto all'oscuro della convocazione a corte del cardinale Dietrichstein. Un evento di non grande importanza, giudicato frivolo, che proprio per tale motivo non avrebbe dovuto essere tenuto celato al nunzio spesso messo al corrente di ben più gravi avvisi. Secondo il ragionamento del Caetani, gli era stato nascosto a causa del suo libero ribadire le difficoltà economiche di una Sede Apostolica impossibilitata a supportare qualsiasi genere di richiesta, specie di contributi di natura economica, e perché sospettato «che sia per impedir qualche lor fine et che fusse bene» non renderlo partecipe, cercando di avere un colloquio diretto con Roma attraverso l'arcivescovo di Olomouc, senza che il pontefice «ne sapesse la nova» leggendola nella corrispondenza della nunziatura[46].

Così, con la speranza che sarebbe stato il tempo a portare consiglio e che gli eventi avrebbero fatto il loro corso, spesso erano l'inattività e l'attesa piuttosto che l'ingerenza e la pressione, a rivelarsi come la scelta più saggia e prudente per giungere a rimedi e soluzioni. Lo stesso nunzio rammenta di come all'occasione aveva «studiosamente» lasciato passare la furia degli eventi senza farsi «trasportar più oltre», standosene «ritirato» finché non avessero preso «altra piega» da se stessi: un'azione resa possibile solo dalla comprensione dell'indole caratteriale e del modo di procedere dei propri interlocutori, uomini della corte dai quali non si poteva «cavarne costrutto di qualche cosa» se non attraverso la forza di «aspettar che gli ne venga voglia da loro», altrimenti essendo costoro «duri et ostinati» non avrebbe portato a nulla «spingerli e sollecitarli»[47].

Almeno fino agli istanti che precedettero il precipitare degli eventi con la concessione della libertà di coscienza ai boemi, pur con la cronica indecisione di Rodolfo II nel dare appoggio

---

[45] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 90. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 107r.

[46] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 febbraio 1608, Praga. *Ivi*, p. 94. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 102v.

[47] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 marzo 1608, Praga. *Ivi*, p. 163. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 177v. Cfr. [Appendice, doc. n. 18].

incondizionato alle volontà della Curia romana, il nunzio non perdette mai la speranza che l'imperatore si mostrasse servo fedele della Chiesa. Passato più di un anno dall'inizio della nunziatura, Antonio Caetani informò Roma come, nei giorni che precedettero il Natale del 1608, l'Asburgo si era reso protagonista, finalmente, di un'azione degna della sua pietà cattolica quando, alla presenza degli ufficiali del Regno di Boemia, rivolgendosi al gran cancelliere Zdenko Adalbert von Lobkovic[48] «lo bravò che nelle cose della Religione si caminasse così tepidamente», e che durante la Dieta di Ratisbona i suoi inviati «gl'havevano fatto perdere» quella «gloria che s'haveva in fin a quell'hora acquistata» non prendendo mai in considerazione l'attuazione di provvedimenti che sarebbero stati di «pregiuditio» per la cattolicità, evidenziando che le competenze su tali materie «non toccavano a lui», e biasimando i ministri che «dall'offitio di Re l'havevano voluto far passare a quello di Papa»[49]. Il timore per la perdita di tante anime e la dissoluzione del cattolicesimo nei territori dell'Impero – incessantemente ricordato dal Caetani nelle sue missive – erano alla base dei giudizi che il nunzio dava sulla persona di Cesare e sul governo della politica imperiale. Giudizi in linea con quelli contenuti nelle relazioni dei nunzi che lo precedettero, definite dallo storico Robert Evans: «Stranamente distorte […], nelle quali andava di pari passo la propensione marcatissima ad incolpare i suoi consiglieri»[50].

Considerato che, con il passare degli anni, sul piano religioso l'imperatore decise di optare sempre di più verso il mantenimento di una posizione equidistante fra le istanze cattoliche e quelle portate dalle fazioni dei protestanti, la crescente reazione in senso negativo di Rodolfo II nei confronti della Santa Sede, andatasi rovinando con l'inizio del secolo, era determinata soprattutto da questioni prettamente politiche: dai feudi disputati tra potere papale e imperiale, alla forte aspirazione – non soddisfatta – dell'imperatore di possedere territori italiani, dalla politica dinastica con la combinazione di un matrimonio per dare un erede al trono e venire alla determinazione del Re dei Romani, dai finanziamenti per la guerra al Turco, alla sistemazione dei vari conflitti che toccavano i territori imperiali, in cui gli interessi di Roma andavano a cozzare con la ricerca dell'affermazione del diritto e dell'autorità imperiale come arbitro supremo nelle aree sottoposte alla corona cesarea. Da qui la poca simpatia che Rodolfo nutriva per gli inviati pontifici tanto da volere sempre meno contatti con essi, fino a richiedere al Caetani di non partecipare personalmente alla Dieta di Ratisbona del 1608, così come l'avversione paranoica che, a volte, si palesava nei confronti dei religiosi fino a ragionare di cacciarli dai propri stati. È questo il caso, celebre, dell'astio improvviso di Rodolfo II verso i frati cappuccini

[48] F. WAGNER (a cura di), *Lobkowitz, Zdenko Adalbert Fürst von*, Ndb, 14 (1985), [www.deutsche-biographie.de/sfz52065.html];

[49] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 dicembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 231r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 20].

[50] R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 125.

che tentarono di ucciderlo… Almeno nei suoi incubi peggiori. Infatti, come riporta il nunzio in una lettera del 2 luglio 1607: «la natura di Cesare» era «tanto sospettosa» nei confronti degli ordini religiosi, che «gli anni passati entrò in humore di havere a morire per mano di Cappuccini et si svegliava la notte, soprapreso da questa malinconia et vi fu però gran pericolo, che non gli mandasse via»[51].

All'inizio del 1608, il Caetani comunicava che «Sua Maestà sta travagliatissima d'animo», ma nonostante ciò, «non lascia di far inculcar consegli a consegli et spesso a mezza notte fa chiamare il signor d'Atimis et il Barvitio risvegliandosi di mezzo al sonno»[52]. Nello stesso torno di tempo giungeva la possibilità d'incontrare di nuovo l'imperatore: il sovrano, dopo aver promesso una seconda udienza[53], aveva finalmente deciso di ricevere il nunzio il 22 gennaio 1608. A quel tempo tra i negoziati più impellenti da discutere di persona con Rodolfo, il primo riguardava il titolo di "Illustrissimo" per il Gran Maestro dell'ordine dei Gerosolimitani; mentre il secondo verteva sulla scelta di un prelato, ben accetto sia a Roma che a Praga, da elevare alla porpora cardinalizia. Come si vedrà, il lavoro svolto dal Caetani per incanalare i due negoziati sulla strada desiderata, sarà influenzato dal suo rapporto con i vari rappresentanti delle fazioni di corte, nonché da aspetti particolari e individuali.

***

Durante l'udienza[54] con l'imperatore, «trovato grasso e di buona cera, et alegro molto più dell'altra volta», il nunzio spiegava di non aver «trattato seco d'altri negozii fuor che di quello di Malta», esponendo «il desiderio di Nostro Signore, che il gran maestro non venisse honorato più da Sua Maestà delli signori cardinali»; e di aver presentato a Rodolfo II il breve papale e la

[51] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 39. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 277r. Cfr. [Appendice, doc. n. 6]. Nel 1600 Rodolfo II aveva approvato la chiamata dei cappuccini a Praga seguendo il suggerimento del padre Lorenzo da Brindisi. In seguito, però, «si rifiutò di vederli e ordinò loro di andarsene», in R. J. W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., p. 127, p. 156, nota 32. Sul caso: LORENZO DA BRINDISI, *Commentariorum de Rebus*, cit., p. 359 sgg. Inoltre: F. TISCHER, *Uvedení Capucínu*, cit. Su san Lorenzo da Brindisi: A. M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, 4 vol., Venezia-Mestre 1960-1963.

[52] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 4 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 77. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 77r.

[53] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, p. 29. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 22r.

[54] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, pp. 40-42. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 57r-v. Di solito per le udienze da impetrare al sovrano, così come per le polizze da farvi pervenire, il tramite era il cameriere maggiore (1606-1612), Ulrich Desiderius Prokowsky von Proskau, oppure servendosi del Barvitio e dell'Hagenmüller.

lettera di Scipione Borghese «in materia della promotione di monsignor Illustrissimo di Strigonia»[55] a cardinale.

Prima di essere rilevato nella nunziatura dal Caetani, il vescovo di Vercelli, nel suo ultimo mese alla corte imperiale, aveva «penetrato» che il «prior di San Giovanni in Hierosolimitano di Praga»[56] e i suoi compagni avevano richiesto a Rodolfo II la concessione del «titolo d'Illustrissimo» per il Gran Maestro dell'ordine, che a quel tempo era Alof de Wignacourt[57]. Pareva che alla concessione dell'atto non mancasse altro che la firma dell'imperatore. Dunque i tempi stringevano: occorreva convincere Rodolfo a tornare sui suoi passi e impedire l'effettiva concessione di una simile onoreficenza per il Gran Maestro di Malta. Ma perché era così importante per la Curia romana che il titolo non venisse concesso? La risposta si trova immediatamente nelle parole del Ferrero quando, in una sua informativa per Roma del mese di giugno 1607, scriveva di aver saputo che i gerosolimitani di Praga avevano «ottenuto da Sua Maestà il titolo d'Illustrissimo al loro Gran maestro, cosa molto desiderata da tutti i Gran mastri passati», aggiungendo che a suo parere gli era sembrato «di qualche sproportione che Sua Maestà dia maggior titolo al Gran maestro di Malta che alli Illustrissimi cardinali che sono corpo mistico della Santa Sede»[58]; così come si trova nella perentoria istanza con cui la Segreteria di Stato, secondo l'espressa volontà di Paolo V, ordinava ad Antonio Caetani di intervenire senza alcuna indulgenza in merito al titolo d'Illustrissimo *pro Magno Magistro Hierosolymitano* ricordando proprio che il Ferrero, attraverso diverse azioni ufficiali, «per interesse de signori cardinali» era riuscito a impedire o comunque a ritardare la «speditione» del titolo per il Gran Maestro, che era stato per lui ottenuto dai «ministri de la religione di Malta»[59].

Nelle parole del cardinale Lanfranco Margotti, autore della missiva per conto della Segreteria di Stato, la Chiesa è intesa come Corpo Mistico di Gesù Cristo, ove i fedeli sono uniti al Capo del corpo come i tralci alla vite[60], ma su di un piano verticale in cui i rappresentanti ecclesiastici

---

[55] Aggiunte di proprio pugno da Antonio Caetani nella lettera del 21 gennaio 1608. *Ivi*, pp. 41-42.

[56] Si tratta di Matthias von Lobkovic.

[57] Alof de Wignacourt (1547-1622). 54esimo Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme dal 1601 al 1622. Si veda: C. A. DE ROSA, *Notizie di alcuni cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1841.

[58] GIOVANNI STEFANO FERRERO A SCIPIONE BORGHESE, 11 giugno 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pag. 34, nota 5. ASV, Fondo Borghese, serie II, 151, c. 16r.

[59] LANFRANCO MARGOTTI AD ANTONIO CAETANI, 30 giugno 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 33-34. ASV, Segr. Stato, Germania 16, c. 273r-v; ASV, Fondo Borghese, serie I, 926, c. 301r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 4].

[60] «Come il tralcio non può portar frutto da sé stesso se non rimane unito alla vite, così neanche voi, se non rimarrete uniti in Me. Io sono la vite, voi i tralci»; (*Gv, 15, 4-5*). E anche san Paolo: «Come il corpo è uno ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo sebbene molte, formano un sol corpo, così è di Cristo»; (*1, Cor, 12, 12*). Concetto poi ripreso e affermato anche dai Padri della Chiesa. Sul Corpo Mistico si vedano: P.-F. MOREAU, *Dal cuore impresso al corpo mistico: nascita di un ordine giuridico*, in *Storia delle ideologie*, vol. 1, *Dall'antico Egitto al 17° secolo*, F. CHATELET, G. MAIRET (a cura di), Milano 1978; G. CASALI, *La dottrina del Corpo Mistico*, Lucca 1962; E. SAURAS, *Teologia del Corpo mistico*, Roma 1964.

si pongono tra Cristo e gli uomini. Allo stesso modo la Chiesa ha nel collegio dei cardinali il suo corpo mistico in quanto membra della Santa Sede, tralci dell'istituzione da cui derivano le leggi della Chiesa Cattolica. Fregiare del titolo d'Illustrissimo il Gran Maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme – «che riceve [da] qui le sue leggi» – sarebbe stato come considerarlo di pari dignità rispetto ai membri dell'organo supremo della Chiesa. Una sproporzione intollerabile all'interno della gerarchia ecclesiastica, tanto che il conferimento dell'onore di un «titolo così eminente», avrebbe non solo offeso la dignità dei «signori cardinali» ma anche nociuto alla loro considerazione politica, cioè di uomini di governo. Se poi l'intenzione dell'imperatore era onorare Wignacourt non in qualità di «capo de la religione Gierosolimitana», ma per il suo *status* di principe secolare, il cardinal nipote sentenziava che essendo la persona «inseparabilmente congiunta col principato», e non essendo Malta da considerarsi tale, il suo principe non era degno d'essere insignito del titolo richiesto. Al Caetani s'imponeva di far valere le istanze della Curia: nel caso non fosse riuscito a ottenere la revoca dell'assegnazione del titolo al Gran Maestro, quanto meno doveva procurare che venisse dato anche ai cardinali.

Già dal 16 luglio del 1607 il nunzio aveva fatto sapere ai suoi superiori romani di aver cominciato a interessarsi al negoziato. Letto l'ordine della Segreteria e abboccatosi con il Barwitz seppe che quest'ultimo, sotto invito del vescovo di Vercelli, aveva lavorato per ritardare la spedizione dell'atto. Nella lettera si comprende come il Caetani appariva soddisfatto di come i consiglieri avevano inteso l'importanza della posta in palio e in essa comunicava di aver redatto un memoriale destinato a Rodolfo II, non vedendo «che convenga, poiché *res est integra*, per sodisfare uno, offender tanti»[61]. Perché si sarebbe minata una situazione stabile, che non aveva alcun bisogno di essere modificata a causa della volontà di una singola persona.

Nulla era compromesso, vi era ancora spazio per negoziare, ma dal carteggio fra Roma e l'arcivescovo di Capua, s'intuisce come la questione venisse seguita con una certa impazienza da parte di una Curia infastidita da tanta insolenza: in gioco vi era la «reputazione del sacro collegio et di dare occasione di giuste doglienze, quando si facesse altrimente». Il più interessato pareva proprio lo stesso Paolo V, il quale replicava che «dovendosi dare [il titolo] al Gran maestro si dia anche a li cardinali»[62].

La relazione del nunzio sui risvolti che ebbe la presentazione della «polisa» all'imperatore, in cui venivano considerate le risposte di quest'ultimo alle ragioni della Curia sulla concessione del

---

[61] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 61. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 46r. Quello sui titoli per persone che in esse racchiudevano qualità ecclesiastiche e *status* principesco fu un importante tema di riflessione nella trattatistica politica-religiosa del tardo Cinquecento. Si veda: M. A. VISCEGLIA, *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in Età moderna*, Roma 2002, pp. 140-143, 182-183.

[62] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 agosto 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 95. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 280v-282r; ASV, Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 310v-312r.

titolo al Wignacourt, oltre ad aprire nuove strade per la risoluzione del negoziato, si rivela un ottimo affresco della corte, un esempio delle scelte a cui il nunzio apostolico era chiamato per tessere le proprie relazioni interpersonali con gli uomini di stato e del gioco politico in atto. Il Caetani aveva saputo da Leopold von Stralendorf che l'imperatore si «contentava» di dare il titolo «al sacro collegio degl'Illustrissimi signori cardinali in genere, ma non in particolare». A quanto pare, dunque, sembra che Rodolfo II avesse subito recepito le doglianze del pontefice, anche se questo non era l'effetto che il nunzio sperava di ottenere dalla sua azione diplomatica. Egli era rimasto «freddo della risposta» data dall'imperatore, poiché il tenore della «polisa» che aveva esposto a «Sua Maestà» aveva l'obiettivo d'indurlo a non concedere il titolo ai cardinali e di conseguenza «astenersene o almeno soprasedere co'l Gran maestro». Insomma, il nunzio non aveva affatto «dimandato il titolo per li signori cardinali a fine d'ottenerlo», ma avrebbe solo voluto che l'onore non venisse concesso al Wignacourt[63].

La produzione di un secondo memoriale, sempre diretto a Cesare, per porre «in consideratione l'inconveniente, che nasceva da questa nuova pretensione del Gran maestro», era la mossa successiva pensata dal Caetani, al quale però ogni via d'intercessione al momento era preclusa: lo Stralendorf non era più considerato idoneo «per il dubio che haveva, che Sua Signoria fosse appassionata per il Gran maestro et che forse n'havesse havuto qualche presente»; il Barwitz, «in mano del quale stava la speditione affinché soprasedesse», aveva opposto il suo rifiuto. Mentre il segretario Hannewaldt non aveva neanche accettato il memoriale, condannando con dure e impertinenti parole l'ostinazione della Santa Sede a non contribuire negli aiuti economici per la difesa dell'Impero, sottolineando in particolare la «poca corrispondenza, che Sua Maestà ritrovava in Nostro Signore et ne signori cardinali»; inoltre, egli contestava al Caetani l'essersi appoggiato altre volte ai favori dello Stralendorf invece che ai suoi, e dubitava che quanto scritto nella «polisa» sarebbe stato grato «a Sua Maestà»[64].

Così il Caetani si vide costretto a presentare la nuova istanza direttamente al Consiglio Segreto, dove la maggior parte dei consiglieri, continua il nunzio, si erano resi conto della gravità del problema e avevano espresso il desiderio «che Sua Maestà non fosse intrata in questo ballo, ma essendo la promessa già fatta, dubitano che sarà difficile farla tornare indietro». Considerata l'ostilità della situazione a Praga e «sapendo la natura di questa natione per se stessa pigra», affinché il negoziato prendesse una «buona piega», Antonio Caetani dovette rivolgersi come unica speranza alla ricerca di un altro canale d'intercessione. Magari attraverso le

[63] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 13 agosto 1607, Praga. *Ivi*, p. 116. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 117r.

[64] *Ivi*, p. 117.

persuasioni di Francesco Gonzaga marchese di Castiglione[65], ambasciatore imperiale a Roma, «che rappresentasse qua, ma come da sé, non esser servitio di Sua Maestà disgustar quel sacro collegio». La lettera contenente la relazione del nunzio su come procedevano i negoziati in merito al titolo di Illustrissimo, con tutte le sue dure considerazioni sulla corte di Praga, stava per essere spedita a Roma quando, proprio delle nuove da parte del marchese di Castiglione lo indussero ad aggiornarla di proprio pugno con inattese notizie, che recavano un bagliore di speranza se non proprio in merito ai negoziati in corso, quantomeno riguardo alla predisposizione di Rodolfo II nei confronti della Santa Sede, nonché sull'umore generale della corte imperiale, considerato che l'ambasciatore imperiale aveva rallegrato i consiglieri e ravvivato l'animo di Cesare dandogli la speranza che il papato avrebbe contribuito a sostenerlo nel caso in cui avesse pensato di dar vita a nuove imprese belliche contro il Turco, nonostante le difficoltà economiche in cui versavano le casse dello Stato pontificio[66].

Però, si trattava di un abbaglio. Il passo di avvicinamento intrapreso da Roma non riuscì ad ammorbidire la posizione tenuta dall'imperatore, come poteva sembrare in un primo istante. Infatti, di lì a poco una spia di corte al servizio del nunzio lo informava che Rodolfo II sembrava deciso a non recedere dalle sue intenzioni, avendo già dato la propria parola[67] al Gran Maestro Wignacourt. Il problema per il Caetani era sempre lo stesso: l'immobilità degli uomini di corte e le loro abitudini, oltre all'alterno umore del sovrano. Infatti, le lettere non pervenivano all'imperatore perché «spesso in questa parte i segretarii seguitano il loro o gusto o interesse, et come che legono le lettere prima, fuggono assai di portar direttamente a Sua Maestà cosa che non sia per piacergli». Inoltre, anche se a quattr'occhi molti dei consiglieri ammettessero che il nunzio avesse pienamente ragione sul caso del titolo d'Illustrissimo, nessuno aveva intenzione di farsi carico di tali ragioni ed esprimerle a Cesare. Infatti, nonostante che la voce del nunzio fosse rimbombata nell'aula del Consiglio Aulico, l'unica persona ammessa al cospetto di Rodolfo II in quel momento era lo Stralendorf, il quale però era «indurato di non voler farlo et dice adesso esser meno a proposito che mai»[68]. Per ora occorreva almeno ritardare la spedizione del privilegio, se proprio non si era in grado né di evitarlo, né di assegnarlo anche ai cardinali.

---

[65] Francesco Gonzaga, marchese di Castiglione (1577-1616). Dal 1604 ambasciatore ordinario a Roma per conto dell'imperatore. Principe di Castiglione dal 1610 per volere di Mattia d'Asburgo. Cfr. R. TAMALIO, *Gonzaga Francesco*, Dbi, 57 (2001), pp. 766-767.

[66] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 13 agosto 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 118. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 117r.

[67] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 settembre 1607, Praga. *Ivi*, p. 180. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 209v.

[68] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 settembre 1607, Praga. *Ivi*, vol. 1, p. 193. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 219r.

«Tra la bocca e il boccone molte cose possono accadere»[69], scriveva il Caetani con ottimismo, ma all'inizio di ottobre gli animi si surriscaldarono da ambo le parti. Una lettera spedita dall'ambasciatore cesareo a Roma Francesco Gonzaga, che riportava i suggerimenti del pontefice in merito al titolo d'Illustrissimo, non era stata neanche consegnata all'imperatore, come invece la curia romana si aspettava, alimentando la tensione fra le parti[70]. Inoltre, se il nunzio propendeva a porre in risalto l'offesa che ne sarebbe venuta al corpo ecclesiastico, a Praga si palesava l'intolleranza di Rodolfo verso le ingerenze esterne che intaccavano i termini della sua giurisdizione, avendo «a male che Sua Santità voglia in questo particulare mettergli legge». Al Caetani venne anche suggerito dall'Attems di protestare vivacemente, ponendo sul tavolo un vicendevole scambio di favori tra le corti, con l'apertura di un canale di aiuti finanziari da Roma verso Praga che avrebbe senza dubbio potuto sbloccare lo stallo. Invito che venne cassato senza indugio dal nunzio, perché «Sua Santità gl'interessi della christianità et di Sua Maestà non gli misurava con questo peso»; anzi, egli replicava come al pontefice dispiacesse molto non vedere accomodato il negozio secondo i propri desideri, e che i consiglieri da loro stessi potevano considerare come fosse stato ben più importante per Rodolfo «tener ben contenta Sua Santità et il sacro collegio», piuttosto che gratificare il Wignacourt. Pontefice che, a sua volta, ancora insisteva affinché il nunzio si adoperasse quanto più poteva per far sì che il titolo d'Illustrissimo venisse dato anche ai cardinali[71].

L'istanza per ottenere il privilegio del titolo era stata impetrata dai gerosolimitani da molto tempo: circolava nella corte imperiale sin dal periodo della nunziatura di Filippo Spinelli[72]. Quest'ultimo e gli altri nunzi che avevano preceduto il Caetani, però, non avevano mai ritenuto necessario intervenire nel merito e, così facendo, avevano contribuito alla definizione dello stato attuale delle cose. Tra i fallimenti – come il vano, debole e quantomai timido tentativo del cardinale Dietrichstein, che pur si era dimostrato assai infiammato alla notizia[73] – e le ataviche lentezze della burocrazia di corte, con «monti di scritture da sottoscriversi» che solo «Dio sa

---

69 «Inter os et offam multa possunt accidere», *ibidem*.

70 «[…] l'agente di Sua Eccellenza […] forse mi volse dare ad intendere che il marchese esseguisse il conserto preso con Vostra Signoria Illustrissima per non rendere il padron bugiardo», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 ottobre 1607, Praga. *Ivi*, vol. 1, pp. 208-209. ASV, Fondo Borghese, serie II, c. 258r-v. Una mancanza che non passò inosservata a Roma, anzi, nella lettera del 13 ottobre 1607 si poneva l'accento proprio su questo punto: «Che non si rappresentino a Sua Maestà le cose che scrive anco il suo ambasciatore, è usanza nuova et dannosa al prencipe, né si dovrebbe tolerare», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 13 ottobre 1607, Roma. *Ivi*, p. 229. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 304r-306v.

71 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 ottobre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 208-209. ASV, Fondo Borghese, serie II, c. 258r-v.

72 Filippo Spinelli (1566-1616), arcivescovo di Rodi, nunzio all'imperatore dal 1599 al 1603. Cfr. HC, 4, pp. 106, 283, 296.

73 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 ottobre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 260. ASV, Fondo Borghese, serie II, c. 323r.

quando si spianaranno»[74], il momento decisivo divenne per il nunzio l'incontro in seconda udienza con Rodolfo II. Fino a quel punto – gennaio 1608 – era stato fatto «il summum de potentia», ma nulla era perduto. Occorreva solamente che l'udienza venisse accordata al più presto, di certo prima che il privilegio fosse uscito «di mano del signor Stralendorf», anche perché l'atto era «già disteso et dato alla signatura di Sua Maestà, ma non però uscito in mano del priore di Malta, che lo sollecita»[75].

Durante l'udienza, l'imperatore non diede una risposta precisa alle istanze portate dal Caetani ma, riportava il nunzio, egli l'aveva ascoltato «sempre con allegro volto e con l'istesso ha preso in mano il memoriale», affermando, infine, che si sarebbe sforzato a pensare e considerare le richieste del pontefice e facendo tutto ciò che avrebbe potuto «per sodisfattion di Sua Santità e del sacro collegio»[76]. Non è dato sapere, purtroppo, quale risoluzione venne presa in merito al «negotio del titolo d'Illustrissimo»[77]. Dopo il faccia a faccia tra nunzio e imperatore, nelle lettere diplomatiche la questione compare, stranamente, solo altre quattro volte – tra il febbraio e il maggio 1608 – dopo che era stata una delle principali negoziazioni a occupare le pagine del carteggio fra Roma e Praga. Se in un primo tempo pareva che il memoriale fosse passato dalle mani di Rodolfo in quelle del vicecancelliere Stralendorf, in seguito si legge che la pratica si

---

[74] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 dicembre 1607, Praga. *Ivi*, pp. 333-334. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 399r.

[75] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, vol. 2, pp. 29-30. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 22r.

[76] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, pp. 40-42. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 57r-v.

[77] Si veda in proposito il *Discorso intorno al titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo in persona Ecclesiastica*, Bibl. Cas., ms. 2371, cc. 109r-115r. Cfr. [Appendice, doc. n. 95]. Venne scritto da Antonio Caetani nell'aprile del 1617 durante la nunziatura di Spagna, in merito alla porpora cardinalizia chiesta dal duca di Lerma (problematiche che si affronteranno nella seconda parte). In esso è confermato come il punto non fosse tanto la negazione dell'onoreficenza per il Gran Maestro di Malta, bensì la sua concessione anche per i cardinali. Infatti, discorrendo del potere meramente temporale e di quello propriamente ecclesiastico, il Caetani riporta diversi esempi esplicativi se sia giusto o meno che persone appartenenti al contempo alla sfera politica e a quella religiosa si fregino del titolo di "Illustrissimo" ed "Eccellentissimo", oppure di "Illustrissimo" e "Reverendissimo", e di come sia più appropriato per i rappresentanti dei due tipi di potere essere onorati con la seconda formula e non con la prima, ritenuta impropria per le persone ecclesiastiche. In tal modo, sembrerebbe confermare che al Gran Maestro di Malta sia stato, infine, concesso il titolo che richiedeva. Infatti, tra gli altri esempi, il Caetani accenna proprio al caso del Gran Maestro dei Gerosolimitani: «[…] Parimente chi volesse far forza nello Stato temporale quasi che per esso, non fosse conveniente a' persona ecclesiastica il titolo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo non mancano essempij de Principi et ecclesiastici che tengono e commandano a' grandi stati temporali, come sono senza passar ad altri in primo luogo Arcivescovi Elettori dell'Impero, e con tutto ciò i sudetti tre elettori benche admettono il titolo d'Illustrissimo et Reverendissimo come Principi Ecclesiastici, nondimeno non admettono quello d'Illustrissimo et Eccellentissimo, benche precedono a' tutti i Principi dell'Impero […]. L'istesso si può dire quasi del Gran Mastro di Malta che commanda a' tutta quell'isola et alla nobiltà si può dire di mezza Europa di tanti cavalieri principali, […]; Anzi per certa ragione più efficacemente parerebbe che lo potesse pretendere il Gran Mastro perché sebene è ecclesiastico, e nondimeno di qualità di soldato, e che cinge spada, e con tutto ciò, non si fa trattar d'Illustrissimo et Eccellentissimo ma bensì d'Illustrissimo et Reverendissimo […]». Bibl. Cas., ms. 2371, cc. 110v-111v. Sul cardinalato cito solo: F. ALBERGATI, *Del cardinale*, Roma 1598; G. LETI, *Il cardinalismo di Santa Chiesa diviso in tre parti*, sl. 1668. Per approfondimenti: R. TAMPONI, *Il "De Cardinalis Dignitate et Offitio" del milanese Girolamo Piatti e la trattatistica cinque-seicentesca sul cardinale*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 79-129; C. WEBER, *Senatus Divinus. Verbogene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit (1500-1800)*, Frankfurt am Main 1996.

trovava ancora nel cumulo degli atti che giacevano impolverati sul tavolo della camera imperiale e che, in quei mesi, altre questioni, giudicate ben più importanti, tenevano occupati i ministri cesarei. Secondo il nunzio Caetani, il caso del «privilegio del granmaestro» ormai andava «pigliando vitio»[78], ma lo confortavano sia l'intramagliatura burocratica della corte praghese – che per una volta giovava agli obiettivi del nunzio – sia l'aver parlato direttamente al sovrano, togliendo di mezzo i suoi ministri. Dunque, seguendo il suggerimento giunto direttamente da Roma, al Caetani non restava che tenere «vivo il negotio del titolo d'Illustrissimo, se bene ha poca speranza di spuntar per hora, ma in modo che non mostri tanta ansietà, che habbia a servir per mezo di dimandar altro in ricompensa»[79].

Quello sul titolo di "Illustrissimo" al Gran Maestro dei Gerosolimitani, anche se può sembrare un negoziato di minore importanza se paragonato alle questioni religiose e politiche che, contemporaneamente, impegnavano la nunziatura di Antonio Caetani, è senza dubbio esplicativo del rapporto tra nunzio apostolico e corte imperiale e di quello fra quest'ultima e Santa Sede. Non solo, si è visto come vengano alla luce molti dei temi toccati in precedenza, in particolar modo sull'autonomia decisionale rivendicata da Rodolfo II, sugli espedienti a cui doveva ricorre il nunzio per far valere le istanze papali, sui diversi percorsi da intraprendere per spuntarla nel confronto con gli uomini di corte e concludere la missione affidatagli facendolo il più possibile in modo fedele, secondo gli ordini ricevuti dalla Segreteria di Stato. Insomma, ne viene che anche ponendo l'attenzione su "casi minori" si riesce tracciare un'affresco importante ed esemplare del mestiere diplomatico in età moderna. Ora, affrontando l'altra istanza discussa dal nunzio apostolico con l'imperatore in seconda udienza, oltre a confermare quanto riportato finora, si avrà modo di aprire un'altra finestra sui canali entro cui erano condotte le relazioni politiche fra Impero e Papato nella prima decade del Seicento. Le trattative fra le due corti per elevare al cardinalato il vescovo Ferenc Forgách sono quantomai rappresentative del moto e dell'organizzazione di una rete diplomatica vasta, ben avviata e ramificata.

***

Già durante le tappe del viaggio che da Roma aveva portato il Caetani a Praga, la ricerca di un *parterre* di personalità adatte a ricevere la dignità cardinalizia – i cui requisiti erano stati fissati dal I canone della XIV sessione del Concilio di Trento – occupa assiduamente i pensieri del

[78] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 4 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 78-79. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 75r.

[79] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 8 marzo 1608, Roma. *Ivi*, p. 157. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 356r-358v.

nunzio. Si trattava di uno dei negoziati che stava maggiormente a cuore al personale della Curia pontificia, ma prima di poter proporre i nomi da essa graditi, occorreva tastare il polso imperiale, ovvero, accertare chi sarebbe stato proposto da Rodolfo II; oppure quale avrebbe preferito tra coloro che venivano indicati da Roma. Se dal punto d'osservazione di San Pietro la scelta prendeva le mosse da ragioni sia religiose sia politiche, da parte imperiale erano queste ultime ad avere un peso preminente per decidere su chi far ricadere la dignità della porpora. Al centro c'era la difficile situazione dei territori sottoposti alla corona d'Ungheria. Le parti di territorio interessate dall'azione imperiale erano quelle transdanubiana e cisdanubiana, ovvero l'area più occidentale dell'Ungheria e quella delimitata dal corso dei fiumi Danubio e Tibisco. Una zona di confine in cui la religione cattolica pativa più che altrove. La limitrofa presenza dei Turchi preoccupava non poco la stabilità dell'Impero, così come le volontà degli Ungheresi, restii alle restrizioni della coscienza e poco inclini alla sovranità di derivazione asburgica. Da qui la necessità di un rappresentante ecclesiastico di elevato spessore religioso e politico che, oltre ad avere la capacità di far sentire il proprio peso politico nel confronto con le rivendicazioni locali di autonomia – era ancora forte l'eco della ribellione di István Bocskai, intercorsa negli anni che vanno dal 1604 al 1606[80] – fosse stato anche in grado di dare una spinta propulsiva al culto, salvaguardare le sacche di popolazione di fede cattolica e ravvivare l'opera pastorale in un regno di cui erano notissime le tribolazioni, come ricordava l'istruzione generale nelle mani del nunzio Caetani.

Lo stato dei cattolici nell'Ungheria ottomana[81] era davvero misero, come si comprende esplicitamente nel resoconto di una relazione pastorale in diverse province balcaniche e dell'area

[80] «Con l'appoggio dei principi di Transilvania ma più specialmente con quello dei Turchi, gli Ungheresi poterono sventare per più di un secolo ogni tentativo della casa di Asburgo per opprimere la loro libertà religiosa. Quando, infatti, Rodolfo II nel 1604 si arbitrò di aggiungere agli articoli della Dieta di Pressburgo [*Bratislava*, *città sede della Dieta d'Ungheria*, ndr.] un 22° articolo, ov'ei diceva di voler restituire la Chiesa cattolica in tutte le sue tradizionali prerogative, la nobiltà ungherese, condotta da Stefano Bocskai, principe di Transilvania, proclamò la perfetta parità delle confessioni cattolica, luterana, riformata, e ottenne nella pace di Vienna del 1606 [*le cosiddette "capitolazioni di Vienna"*, ndr.], la cancellazione dell'arbitrario articolo imperiale e il riconoscimento esplicito delle sue pretese», in F. RUFFINI, *La libertà religiosa. Storia dell'idea*, Milano 1991, pp. 234-235.

[81] Sulla situazione nell'Ungheria ottomana e anche sul rapporto con la casa d'Asburgo si veda: G. PÁLLFY, *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, «Hungarian Studies Series», 18, Columbia University Press, New York 2009; ID., *An "Old Empire" on the Periphery of the Old Empire: The Kingdom of Hungary and the Holy Roman Empire in the 16th and 17th Centuries*, in *The Holy Roman Empire,* cit., pp. 259-280; e anche: ID., *Ransom Slavery along the Ottoman-Hungarian Frontier in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Ransom Slavery along the Ottoman Borders (Early Fifteenth-Early Eighteenth Centuries)*, G. DÁVID, P. FODOR (a cura di), in *The Ottoman Empire and its Heritage, Politics, Society and Economy*, S. FAROQHI, H. INALCIK (a cura di), «Brill's Companions to European History», 37 (2007), pp. 35-83; [www.academia.edu/966300/]; R. J. W. EVANS, *Bohemia, the Emperor and the Porte, 1550-1600*, «Oxford Slavonic Papers», 3 (1970), pp. 85-106; V. FRAKNÓI, *Monumenta comitalia regni Hungariæ*, Budapest 1874, [http://archive.org/details/monumentacomita00orszgoog]; B. HÓMAN, G. SZEKFÚ, *Magyar Történet*, Budapest 1935; L. HATVANY, *Monumenta Hungariæ historica*, Budapest 1859; I. KATONA, *Historia critica regum Hungariæ stirpis Austriæ*, 42 vol., Kolosvar, Buda, 1795-1804; C. FINKEL, *The administration of Warfare: the Ottoman military campaign in Hungary, 1593-1606*, «Beihefte zur Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes», 14 (1988); J. VON HAMMER-PURGSTALL, *Geschichte des Osmanischen Reichs*, Pest 1829; B. KOPECZI, *Histoire de Transylvanie*,

danubiana nell'anno 1607. Per Ungheria si deve intendere una vastissima area dell'Europa Orientale e balcanica solcata dal fiume Danubio e i suoi affluenti che, oltre ai territori magiari, comprendeva l'odierna Romania e parte meridionale della Slovacchia, oltre alle terre della Slavonia – o anche Schiavonia – ovvero, territori che oggi posso essere individuati con le odierne Croazia, Slovenia, Bosnia-Herzegovina e Serbia. La visita venne effettuata da due religiosi benedettini[82] «nel Regno di Ungaria nelle provincie intorno al Danubio», più precisamente a «Possega Lrieni, e Temisuari et altri luoghi circonvicini»[83] con autorità di assolvere i cattolici dai peccati e procurare quei «bisogni spirituali» di cui avrebbero avuto occorrenza. Nel resoconto della visita i popoli cristiani di quei territori vengono dipinti come «per lo più ignoranti delle cose pertinenti al Christiano» perché non vi era nessuno che potesse istruirli ai precetti, alle tradizioni e alle novità del cattolicesimo. I pochi preti presenti non riuscivano a esplicare al meglio la loro opera pastorale, mentre «alcuni Frati minori osservanti» giunti dal vicino «Regno di Bosna» erano «odiati per essere dissoluti». Di conseguenza non vi era «alcun Monasterio», i cristiani «si confessano, et communicano una volta l'anno, et molti non sanno né Padre nostro, ne Ave Maria, ne Credo», e mantengono «costumi antichi» come il «digiunar ogni venerdi, e tutte le Vigilie della Madonna sino alli putti». Nonostante questo e che tra le donne si annoverino «streghe, le quali imparano dalle Turche», e pur se in «soggettione di Turchi», non si manca di sottolineare come quei popoli «sono però costantissimi nella fede».

I benedettini che si erano spinti in profondità nei territori danubiani vennero accusati di essere «spioni del Papa» da alcuni frati minori osservanti bosniaci, e per tale motivo furono «presi da Turchi, et fatti prigioni», ma «co'l grande aiuto che hebbero da mercanti Christiani, scamporno la vita»; mentre due di quei frati «fatti Turchi, uno in Samandria nella Provintia di Srieno, et

---

Budapest 1992; N. DE OLIVER Y FULLANA, *Recopilacion historica de los reynes, guerras, tumultos y rebeliones de Ungria: desde su problacion por los Hunnos, hasta el año presente 1687…*, Colonia 1687.

[82] «Don Antonio Velislavi Abbate di Santi Sergio, e Bacco in Albania, et Don Ignatio Allegretti». ANONIMO, *Lettera che descrive il misero stato de' Cattolici in Ungheria*, in A. MOLNÁR, *Missionari benedettini ragusei nell'Ungheria Ottomana (1587-1612)*, in *Saggi di storia della chiesa ungherese*, «Rivista di Studi Ungheresi», 11 (2012), pp. 62-67 (pp. 47-68); [http://epa.oszk.hu/02000/02025/00027/pdf/RSU_2012_11_047.pdf]. Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 205r-206v. [Copia]. Molnár ipotizza che l'autore della lettera sia lo stesso abate Velislavi. Cfr. [Appendice, doc. n. 29]. Inoltre si vedano: I. G. TOTH, *Litteræ missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572-1717)*, 2 vol., Bibliotheca Academiæ Hungariæ, Roma-Budapest 2002; mentre più in generale sui Balcani e il cattolicesimo di frontiera: A. MOLNÁR, *Baluardi mediterranei del cattolicesimo sul confine d'Europa: Ragusa e Cattaro tra missioni romane, politica veneziana e realtà balcaniche*, in *Papato e politica internazionale*, cit., M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013, pp. 363-372; T. KRUPPA, *Apostolic nunciature in a Protestant country: the Transylvanian mission of Alfonso Visconti, Bishop of Cervia (1595-1598)*, in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 71-96; D. PERIS, *Le presenze cattoliche in Transilvania, Moldavia e Valacchia (1601-1698)*, Roma 1999; M. PETROCCHI, *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718)*, Napoli 1994; C. HORVAT, *Monumenta historiam Uscocchorum illustrantia*, Zagabriæ 1913; A. RANDA, *Pro Republica Christiana: die Walackei im "langen" Türkenkrieg*, München 1964.

[83] Sono le città di Slavonska Požega (Croazia) e Timişoara (Romania).

l'altro al Barcariccio (sic!) nella Provintia di Possega per la libertà del vivere»[84], avevano aumentato a dismisura la propria autorità sui parrocchiani e ricorrevano a metodi pastorali del tutto contrari a quelli che erano i dettami del cattolicesimo. Per esempio assolvevano «casi tanto riservati al Vescovo, quanto alla Sede Apostolica», concedevano indulgenze «di 500 et 600 anni», utilizzavano solamente «il missale, et un libretto da battezzare molto mal fatto. Adoperano l'oglio Santo di tre, e quattro anni per rispetto, che li bisogna mandarlo a' pigliare da Ragusa, o' Dalmatia». Lo stato degli edifici religiosi nella maggior parte dei casi non era adatto al culto, con chiese dirute «senza campane, senza altari, et senza figure; non tengono fonti Battismali, ne Sacrarij», e gli oggetti utilizzati durante le funzioni religiose tenuti in pessime condizioni. Inoltre, «Il Sacramento di estrema untione non si usa, o' per negligenza, o' per ignoranza di Parrocchiani; Il Giovedì et Venerdì Santo non si dicono messe, né si ripone il Santissimo Sacramento, né fanno altre solennità, eccetto in alcuni luoghi nel Venerdì Santo dicono la messa della Croce, overo dello Spirito Santo».

La situazione riscontrata nei territori serbi, di cui si è riportato un caso particolare, non discostava molto da quella di «Temisuar», oppure dallo stato della «provintia di Possega», che si trovavano all'interno di un'area circa trecento chilometri a Sud di Budapest. Nella prima, a stragrande maggioranza cattolica, c'era la completa assenza di religiosi e quindi i fedeli morivano «senza Sacramenti, et li figliuoli senza battesimo». Nella seconda, nel Ducato Zerni[85], dove i «disordini» venivano attribuiti alla «tirannia di Turchi, parte per ignoranza di Rettori; ma per lo più perché non hanno Vescovo, che gl'indrizzi qualche poco», si adorava un albero sacro «chiamato Lippa come fosse un corpo Santo», che le credenze volevano miracoloso, guaritore di malattie, e che si trovava «in un luogo deserto dove ogni prima Dominica della luna nova concorre il Parrocchiano ivi vicino per l'elemosine che vi raccoglie, vi dice la messa»[86].

Sin dai primi giorni del suo soggiorno a Praga, il nunzio Caetani cominciò ad abboccarsi con gli uomini vicini all'imperatore con l'intento di acquisire elementi riguardanti i nomi che circolavano nei corridoi di corte, tra i quali in seguito sarebbe stato scelto quello del futuro cardinale. A papa Paolo V premeva, particolarmente, che la scelta non venisse ristretta a un soggetto solo. Il conte Marco Altemps era ben visto da Roma, tanto che nelle prime lettere del Caetani si discute proprio di animarlo a portare innanzi la corte imperiale la sua candidatura, della quale però a Praga non si aveva cognizione nel modo più assoluto, anzi, scriveva il nunzio

---

[84] «Samandria» è la città serba di Smederevo; «Srieno» è Sirmio, la provincia di Smederevo, poco a meridione delle precedenti.

[85] Zerne, ovvero Srpska Crnja (Serbia), che sorge al confine nord-orientale con la Romania.

[86] Documento pubblicarto anche in G. PÁLFFY, *Ransom Slavery along the Ottoman–Hungarian Frontier*, cit., pp. 133-136, con note di commento; E. FERMENDŽIN, *Acta Bosnæ potissimum ecclesiastica*, Zagabriæ 1892, pp. 390-391, n. 1274.

nella lettera del 17 giugno 1607, che essendo Rodolfo II di natura inimico «delle cerimonie e d'ogni sorte di soggettione, malamente havrebbe potuto comportare vedersi quotidianamente inanzi a gli occhi un cardinale, al qual sarebbe stato necessario far honor per la dignità, e che per l'istessa causa non vuol che Diatristain (sic!), quando pur lo lascia venire a Praga, gli capiti inanzi se non in cimarra[87], per poterlo trattare a suo modo»[88]. Il gruppo d'interesse che avrebbe potuto sostenere e appoggiare le ragioni dell'Altemps era formato, oltre che dall'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich von Raitenau, anche dal consigliere aulico Paul Sixt von Trautson[89], entrambi parenti del conte austriaco. I quali però avevano dimostrato debolezza e impotenza nel favorirlo a corte e, dunque, il Caetani vedeva sfumare le speranze dalle proprie mani, anche perché da solo non poteva «far molto senza pericolo di ruinar tutto il negotio per non metter in gelosia che si voglia prescrivere i sogetti a Sua Maestà», sempre pronto a difendere la sua autonomia decisionale.

Un altro dei nomi che si facevano, sostenuto con passione dall'ambasciatore cesareo Francesco Gonzaga, era quello del vescovo di Cremona Cesare Speciano, già nunzio all'imperatore nel quinquennio che va dal 1592 al 1597[90]. Una possibile nomina che destò sorpresa nel Caetani, il quale alla notizia pensò di essere ancora «novo e poco informato di questi humori et in particolare dell'amicitie et aderenze del marchese di Castiglione». Se in un primo momento la reputazione dello Speciano non sembrava essere molto «fondata» a corte, in seguito il nunzio era venuto a conoscenza che i promotori della candidatura del vescovo di Cremona, anzi per meglio dire, coloro «ch'havriano potuto haver più passione in questo negotio e che erano mescolati nella tresca», erano «Barvitio, Stralendorf, Don Guglielmo San Clemente[91] et anco Filippo Longo». Invece, «Carlo Lietistain (sic!), personaggio di quella auttorità che Vostra Signoria Illustrissima sa da queste parti», oltre a confermare «che veramente monsignor di Cremona haveva lasciata quà gran fama della sua bontà e che haveva grandissimo favore appresso alcuni ministri, li quali malamente havriano comportato quanto fosse stato in loro che

[87] Sarebbe la "zimarra". Termine di origine araba (*sammur*), poi passato in uso nella lingua spagnola. Era un'ampia e lunga sopravveste, con maniche molto larghe, usata come veste talare dagli ecclesiastici e tipica del XVII secolo.

[88] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 giugno 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 22-28. ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, lett. 1. Cfr. [Appendice, doc. n. 3].

[89] Paul Sixt von Trautson (1550-1621), consigliere imperiale. F. KRONES, *Trautson, Paul Sixt Freiherr*, Adb, 38 (1894); cfr. Ndb, 22 (2005).

[90] Su Cesare Speciano (1539-1607), vescovo di Novara e Cremona, nunzio di Germania dal 1592 al 1598, si veda: N. MOSCONI, *La nunziatura di Praga*, cit.

[91] Guillen de San Clemente, ambasciatore del re di Spagna presso la corte imperiale, a Praga dal 1581 al 1608. Cfr. J. BOROVICKA, *Das Archiv zu Simancas. Beitrag zur Kritik der Berichte der Spanischen Gesandten*, «Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreichs Böhmen», 3 (1910).

se gli fossero aggionti alla nomina altri compagni»[92], disse che Speciano non sarebbe stato molto apprezzato da Rodolfo.

Fu però la confidenza fatta al neoarrivato nunzio, sempre da parte del barone von Liechtenstein, a gettare l'arcivescovo di Capua nell'imbarazzo, anzi a metterlo in una situazione davvero scomoda, confermandogli alcune indiscrezioni di cui aveva già avuto sentore riguardanti il nome gradito all'imperatore per cingere il cappello cardinalizio, ovvero quello di Giovanni Stefano Ferrero. Esempio di come i canali periferici si dimostravano d'importanza tanto quanto quelli ufficiali, anzi spesso più utili a conoscere i segreti di corte, il nunzio era stato avvisato delle mire del vescovo di Vercelli anche da uno dei suoi servitori, il quale aveva avuto un colloquio informale con un'altro alle dipendenze del Ferrero. Nella lettera del 17 giugno 1607 il Caetani esprime al cardinal nipote tutta la sorpresa sopravvenuta alla comunicazione di una novità[93] che l'aveva posto in gran pensiero, gettandolo in un senso di solitudine dopo la scoperta che il suo predecessore gli aveva tenuto nascosto i suoi fini e, soprattutto, il non potere più confidare con lui su questa materia: «Mi ha tenuto in pensiero il non saper né da che parte voltarmi, né donde prender luce», scrive, poiché con diligenza e lealtà verso la sua persona e la Santa Sede, «monsignor di Vercelli» l'aveva sempre informato «di tutti i negotii» pendenti e al quale, conclude: «non havrei havuto scrupolo di confidare ogn'altro grave interesse». Ora il Caetani era venuto a conoscenza che lo stesso Giovanni Stefano Ferrero aveva «ritardati gl'offitii» intavolati a Praga, e compreso perché il marchese di Castiglione aveva a sua volta raffreddato la questione presso la corte romana[94].

Il duro colpo però, venne assorbito immediatamente non lasciando strascichi. Nella stessa giornata, discorrendo in casa propria con il von Liechtenstein, Antonio Caetani mentre sondava il terreno sul futuro cardinale, aveva cercato di comprendere le possibilità per il principe di Transilvania Sigismondo Báthory[95], al quale però restavano precluse le strade sia per la porpora, sia per diventare primate d'Ungheria, a causa della «gelosia che viveria sempre in Sua Maestà

---

92 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 giugno 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 20-28. ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, lett. 1.

93 Pare che il Caetani non fosse a conoscenza delle mire del Ferrero, anche se già nel gennaio del 1607 l'imperatore aveva perorato la candidatura del vescovo di Vercelli. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 79, cc. 16r, 19r.

94 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 giugno 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 22-28. ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, lett. 1.

95 Zgimond Báthory (1562-1613), principe di Transilvania, aveva abdicato per la terza volta nel 1602 cedendo la terre su cui regnava agli Asburgo in cambio di una rendita annua di 50mila ducati e del ducato di Opole. Fu molto vicino all'arcivescovo di Capua. Scrive in proposito Cristoforo Caetani nella biografia del nunzio, che furono «molto profittevoli ad Ambasciatori de' Principi i suoi consigli [*del nunzio*, ndr.], i quali facevano però tuti a gara d'haver la sua amicitia, et la sua conversatione nella quale il medemo Nuntio abbracciava spesso il Prencipe Sigismondo Battori di Transilvania, et commiserandolo del stato privato in che si trovava diverso dalle sue passate felicità lo teneva spesso a disinar seco et lo consolava et l'essortava alla patienza con paterna carità», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., BAV, Barb Lat, 6030, c. 34v.

che il Battori per la sua grandezza non aspirasse a farsene signore». Così, proprio dalla ricerca di un nuovo arcivescovo per l'Ungheria, si era palesato il nome di un altro candidato in corsa per entrare a far parte del collegio dei cardinali. Infatti, per l'arcivescovato di Strigonia, l'odierna Esztergom, che avrebbe comportato la promozione a primate d'Ungheria, la scelta era ricaduta sul vescovo slovacco Ferenc Forgách di Ghymes e Gács[96], titolare della diocesi di Nitra, giudicato da Roma come «buon cattolico et prelato zelantissimo», oltre che «difensore ardentissimo del culto divino, de la conservatione del cattolicismo et de la libertà ecclesiastica», tanto che non vi era nessun altro in quei luoghi che facesse «il debito suo con la vigilanza che conviene che'l Forgaz»[97]. Già all'inizio del mese di luglio 1607, «se bene la provisione dell'arcivescovato di Strigonia in persona di monsignor di Nitria»[98] fosse stata ancora segreta, per la soddisfazione di Paolo V[99], «la cedola» era già stata firmata dall'imperatore e i tempi per la pubblicazione, e dunque per la conferma, non dovevano tardare ad arrivare.

Godere della concessione della cattedrale di Esztergom oltre ai benefici ecclesiastici[100], comportava entrare anche nel possesso di poteri secolari accordati dall'autorità imperiale, che si fregiava anche della corona di re d'Ungheria. Dunque, il futuro arcivescovo Forgách, esponente di una delle famiglie di maggior calibro della nobiltà slovacca, avrebbe ricoperto anche il ruolo di cancelliere e di luogotenente d'Ungheria, inglobando nella sua persona un'ampia dose di potere, che non si sarebbe rivelata del tutto ben accetta a una parte degli uomini di corte, nonché all'aristocrazia magiara, che vedeva nella scelta del vescovo nitriense un tentativo non tanto velato d'intervento imperiale. Ma ormai non si poteva più tornare indietro e, nonostante che Rodolfo II avesse promesso in passato di non cumulare cariche ecclesiastiche e secolari in

---

[96] Gács è l'attuale città di Halič (Slovacchia). Sul Forgách: HC, 3 (pp. 259, 331), 4, (pp. 10, 260, 322), [www.catholic-hierarchy.org/bishop/bforgach.html]; K. ACKERMANN, *Cardinal and Archbishop of Esztergom, Ferenc Forgách. Biographical Studies to the Age of Counter-Reformation*, Budapest 1918; L. BÁRTFAI SZABÓ, *Ferenc Forgách of Ghymes, 1535-1577*, Budapest 1904; P. SÖRÖS, *Ferenc Forgách Cardinal of Esztergom*, Budapest 1901; G. ALMÁSI, *Variations on the topic of the intellectual carriers in the sixteenth century: Ferenc Forgách and his fellows*, «Századok», 140, 6 (2006), pp. 1405-1440; F. MAJER (a cura di),*The Hungarian History of Ferenc Forgách of Ghymes, Bishop of Nagyvárad, 1540-1572*, Hungarian Academy of Sciences, Pest 1866; O. S. BARLAY, *Pour le portrait de Ferenc Forgách (Loreto 1583-Czestochowa 1615)*, «Vigilia», 43 (1978), pp. 97-100. Sulla gerarchia cattolica ungherese: G. PRAY, *Specimen hierarchiæ Hungaricæ complectens seriem chronologicam archiepiscoporum et episcoporum Hungariæ*, 2 vol., Posonii et Cassoviæ 1776-1779; I. KATONA, *Historia critica regum Hungariæ*, cit., t. 28, p. 719 sgg. Un *excursus* sul cattolicesimo in Ungheria nel Seicento si trova nel saggio di: P. TUSOR, *Episcopalist Crisis in the Hungarian Episcopate (1639)*, in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 147-168.

[97] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, p. 443. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 6.

[98] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, p. 61. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 43r.

[99] Cfr. SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 28 luglio 1607, Roma. *Ivi*, pp. 83-87. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 277v-280r; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 307r-310r. Cfr. [Appendice, doc. n. 10].

[100] I beni derivanti dall'arcidiocesi di Esztergom, però, non erano molti e neanche godibili. Infatti, gran parte di essi erano stati occupati o impegnati dagli Ungheresi di fede riformata, oppure erano andati distrutti durante la ribellione degli anni precedenti. Lo stesso valeva per i beni finiti nelle casse della Sublime Porta. In proposito, si vedano le lettere del Caetani e della Segreteria di Stato pontificia dell'agosto 1607, in cui si discute proprio delle entrate dell'arcivescovato.

un'unica figura – come definito negli articoli V e VI della Pace siglata a Vienna nel 1606[101] – la nomina era diventata di pubblico dominio, dando così vita ad alcune proteste a corte fondate sul fatto che la nobiltà ungherese avrebbe posto resistenze per la riunione della futura dieta del regno che doveva svolgersi di lì a poco, e alla quale lo stesso arcivescovo designato – nelle cui mani stava «quanto di fondamento adesso ha la religione cattolica in quel regno» – avrebbe potuto prendere parte[102], in virtù proprio delle facoltà secolari che gli erano state concesse. Infatti, come informa il Caetani in un gergo piuttosto colorito ma quantomai esplicativo, appena la grazia della nomina arcivescovile venne «odorata», a corte c'era stato subito chi era venuto «in cognitione dell'altra». Su tutti il conte ungherese «Turso»[103], capitano generale del Regno d'Ungheria, consigliere imperiale, «baron principale» e parente del Forgách, ma luterano, che si era recato a Praga proprio con la pretesa di ottenere nella sua persona la carica di luogotenente del regno, «si pose a far di mano et di piede per impedire, essagerando appresso questi consiglieri secreti gl'inconvenienti che ne seguirebbono». Georg Thurzo von Bethlendorf prevedeva la minaccia che sarebbe nata dal cumulo delle cariche nel neoarcivescovo di Strigonia, ovvero che i nobili ungheresi avrebbero potuto sollevarsi in una nuova ribellione o boicottato la dieta non presentandosi all'appuntamento con i lavori «se si doveva receder da gli ultimi patti»[104]. Tuttavia, Ferenc Forgách divenne definitivamente l'arcivescovo di Esztergom il 5 novembre 1607[105].

Nel frattempo, tra l'estate e l'inverno di quello stesso anno, continuavano le trattative diplomatiche, tra Roma e Praga e tra la Segreteria pontificia e il nunzio Caetani, per la ricerca dell'uomo che sarebbe divenuto il futuro cardinale per volere dell'imperatore.

Se Cesare Speciano, vescovo di Cremona, continuava a essere il favorito nella mente di gran parte dei consiglieri imperiali, le sue gravi condizioni di salute ed imminente morte, avvenuta il 21 agosto 1607, stavano per cambiare le carte in tavola. Come affermava il nunzio, ora il posto

---

[101] Che nelle carte della corrispondenza, ogni qualvolta che vi si fa riferimento, sono chiamate semplicemente: le «capitolationi di Vienna» con cui si era posto fine alla ribellione ungherese guidata dal Bocskay.

[102] «[…] Dall'altra parte il nuovo arcivescovo di Strigonia, che principalmente fu diputato da Sua Maestà suo luogotenente per soccorrere con la presenza et rimediare a questi et ad altri inconvenienti fino che possa giunger l'arciduca con le forze, esclama da Vienna che quella camera non pretende né anco per un'anno a venire consignarli i beni dell'arcivescovato sotto pretesto, che siano obligati a diversi debiti, et però ritrovandosi nudo et spogliato di facoltà et di credito per esser gli assegnamenti per tal causa incerti, si duole non havere il modo come condursi alla dieta, se non vi compare a piedi et senza servitori, esposto al ludibrio de gli eretici con indecoro et disservitio di Sua Maestà […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 121. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 135r.

[103] Si tratta del luterano Georg Thurzo von Bethlendorf (György Thurzó Bethlenfalvi, 1567-1616), conte di Arva (Orava) e capitano generale Regno d'Ungheria nella sua parte cisdanubiana. Esponente di una delle famiglie più importanti dell'alta Ungheria, ricoprì anche la carica di consigliere imperiale. Cfr. I. A. FESSLER, *Geschichte von Ungarn*, cit., vol. 4, p. 85.

[104] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 76-77. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 65r.

[105] «Ricevette il pallio il 10 dicembre. Forgách ed il suo capitolo risiedevano a Trnava, in quanto Esztergom era in mano ai Turchi», in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 443-444, nota 11.

in cima ai pensieri dell'imperatore e della sua cerchia sarebbe stato preso da Stefano Ferrero, il quale continuava a trattenersi a Praga sia per affari privati, sia nell'intento nascosto di giungere all'ottenimento del cappello cardinalizio[106]. Discorrendo con lo Stralendorf delle nomine, mentre si sondavano ancora le possibilità di Marco Altemps – in favore del quale si era mosso anche il cardinal Ottaviano Paravicini[107] – il Caetani di sua propria volontà, senza che da Roma fosse giunta una direttiva specifica, si tolse la curiosità di vedere che reazione avrebbe potuto avere l'eventuale candidatura del Forgách. Quest'ultimo, ai suoi occhi, sembrava possedere tutte le caratteristiche adatte a indossare la porpora, in particolare perché, oltre a non essere inviso all'imperatore, proveniva proprio da quei luoghi e meglio di chiunque altro avrebbe potuto impegnarsi in favore della ripresa cattolica e della politica imperiale. Dunque, erano le necessità che facevano sì che il Caetani caldeggiasse la nomina per il vescovo slovacco.

Il gioco delle parti entrò davvero nel vivo con l'inizio del mese di settembre. Da Roma, il cardinal nipote faceva sapere al nunzio che la Curia avrebbe accettato di buon grado l'approvazione imperiale alla candidatura di Hermann Ottemberg[108], Uditore della Sacra Rota, «prelato et per la bontà de la vita et per dottrina molto amato»[109] dal pontefice. Nome che, però, nonostante alcune raccomandazioni del marchese di Castiglione, vedeva le sue *chance* prive di fondamento[110]. Inoltre, le pressioni fatte dal re di Spagna attraverso Gastón de Moncada marchese d'Aytona (a Roma come legato)[111], per far promuovere Jerónimo Xavierre, padre generale dei domenicani, suo confessore e favorito, aveva irritato molto Rodolfo e i suoi ministri, convinti che la decisione fosse già stata presa a sua insaputa e contro le sue prerogative. Per tal motivo la Segreteria pontificia dovette tranquillizzare in tutta fretta l'imperatore, affermando che si trattava solo di un'incomprensione e che si stava attendendo il nome proveniente da Praga, come si legge in margine alla missiva del nunzio del primo d'ottobre, in un appunto scritto dal pontefice stesso.

---

[106] «[…] io non ritrovo nessun nominato più sicuramente di monsignor di Vercelli, così per non v'esser qui ministro appassionato in alcun sogetto, come per esser e(sso) ancor presente e ne gl'occhi di tutti et anco amato da molti, che stimaranno assai poterlo gratificar d'un gran premio senza nessun costo loro, e però concludo che quando anch'esso non entri in questa pratica, come è da credere per non incorrer nella bolla di Pio 4°, o fosse partito, già ch'hormai non dovrà trattenersi molto da queste parti, nondimeno o per mezzo d'un suo fratello che lascia qua ad accasarsi, o per benevolenza, com'ho detto, di qualcheduno di questi ministri senza dubio per corso naturale la nominatione caderebbe in lui prima ch'in nessun altro», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 20 agosto 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 123-125. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 130r.

[107] «Il cardinal Paravicino prevedendo il caso di Cremona scrive al signor Stralendorf e scrive anco a me in favor del signor conte Altemps, ma m'impone silentio et io per servargli fede lo communico solo a Vostra Signoria Illustrissima come mio signore», *ibidem*.

[108] Hermann Ottemberg (-1626). Uditore di Rota e poi vescovo di Arras dal 1610. Cfr. HC, 4, p. 99.

[109] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 1 settembre 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 145. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 289r-292r; Fondo Borghese, serie I, 926 cc. 320v-323v.

[110] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 settembre 1607, Praga. *Ivi*, p. 199. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 235r.

[111] Gastón de Moncada, marchese di Aytona (-1625). Viceré di Sardegna nel 1589. Ambasciatore a Roma dal 1606 al 1609. Poi vicerè di Aragona. Cfr. S. GIORDANO (a cura di), *Istruzioni di Filippo III*, cit., pp. LXIV-LXV.

Con la lettera in cifre (*zifferæ*), datata 6 settembre 1607[112], in cui notificava ai consiglieri «prima d'ogni altra cosa a lettere molto chiare l'esclusione del vescovo di Vercelli», il nunzio scriveva che quella al cappello cardinalizio era una corsa ormai ridotta a tre soggetti. Rodolfo II doveva scegliere uno qualsiasi tra quelli proposti da Roma, il quale poi sarebbe stato consacrato cardinale da Paolo V senza alcuna remora. Alle titubanze dell'imperatore, che non aveva intenzione di lasciar cadere la promessa fatta al Ferrero, la Curia rispose con decisione, affermando che non sarebbe stata accettata la nomina del vescovo di Vercelli, proponendo al suo posto o il vescovo di Nitra, oppure il vescovo di Veglia Giovanni della Torre[113], in favore del quale si era mosso Raimondo della Torre (ex ambasciatore cesareo presso la Santa Sede)[114], che aveva fatto sentire forte la propria voce mettendo sottosopra mezza corte, nonché scrivendo una personale lettera allo stesso imperatore. Dunque, mentre la posizione del Ferrero non sembrava essere delle migliori e il Forgách veniva accettato con qualche riserva da Rodolfo II, timoroso che la porpora avesse potuto suscitare «in lui spiriti maggiori»[115], accanto ad essi andava ad aggiungersi la concorrenza di Girolamo conte di Porzia, vescovo di Adria, già da molti anni nunzio residente a Graz presso l'arciduca Ferdinando d'Asburgo[116]. Il Porzia, che in un primissimo tempo era stato scartato dalla terzina ad appannaggio del vescovo di Veglia, aveva recuperato le proprie credenziali grazie all'appoggio del marchese di Castiglione, il quale aveva redatto «un capitolo longhissimo» in suo favore, ma soprattutto perché godeva presso la corte cesarea delle «caldissime raccommandationi del granduca di Toscana»[117]. Dei tre candidati rimasti in lizza, ovvero Forgách, Porzia e Ferrero, era il vescovo di Vercelli a trovarsi nelle condizioni meno favorevoli, a causa del ritardo nel partire da Praga dopo la fine del suo mandato da nunzio apostolico per curare i propri interessi: un comportamento che aveva non poco infastidito la corte romana e così a «quello che crede d'esser favorito in capite, avviene quel che suol avvenire a chi non camina per la buona strada»[118]. Infatti, il Caetani aveva messo in allerta

---

[112] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 settembre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 160-161. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 153r.

[113] Giovanni della Torre (-1623), vescovo della diocesi di Veglia (Krk) nell'odierna Croazia dal 1589 al 1623, nunzio presso gli Svizzeri dal 1595 al 1606. Cfr. S. ANDRETTA, *Della Torre, Giovanni*, Dbi, 37 (1989), pp. 567-570.

[114] Cfr. G. BENZONI, *Della Torre, Raimondo*, Dbi, 37 (1989), pp. 660-665.

[115] Perché anche se Rodolfo nutriva sospetti, d'altro canto aveva dovuto considerare «quanto importi alla religione cattolica in Ungaria et al servitio di Sua Maestà ch'il suo luogotenente sia autorizzato», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 settembre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 161. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 153r.

[116] Girolamo conte di Porzia, vescovo di Adria-Rovigo, nunzio in Austria presso l'arciduca Ferdinando dal 1592 al 1606. Cfr. H. BIAUDET, *Nonciatures apostoliques*, cit., pag. 281. A. KOLLER, *Gli archivi della Santa Sede*, cit. Anche: HC, 4, p. 69.

[117] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 settembre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 199. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 235r. «Non è cosa nuova che l'amico si sia aiutato co mezi di Toscana et mi è stato carissimo l'avviso», scrive il Borghese da Frascati il 13 ottobre 1607. *Ivi*, pp. 229-230. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 304r-306r; Fondo Borghese, serie I, 926 cc. 337r-340r.

[118] *Ivi*, p. 230.

la Segreteria di Stato sulle intenzioni e le "macchinazioni" del suo predecessore informando come quest'ultimo, mentre attendeva la «bolla della residenza» per lasciare la sede imperiale e stabilirsi nel suo vescovado, aveva provveduto in via segretissima attraverso un amico a contattare il cardinal Farnese[119] «per aiutarsi per mezzo di quel signore, o altra cosa simile». Affermando di non voler promuovere alcuna diligenza da parte sua, il nunzio poi si dilungava nel congetturare su come il Ferrero avesse come ultima speranza di riuscita l'utilizzo di «qualche artifitio» che gli avrebbe permesso di prendero tempo, poiché, scriveva, «la lunghezza è l'unico rimedio de mali disperati»[120]. Nonostante il tentativo di ottenere appoggi nella Curia romana per favorire la propria candidatura alla porpora, ormai il vescovo di Vercelli era «già per terra» anche in corte imperiale, tanto che il barone Stralendorf aveva riferito al nunzio «che se Sua Beatitudine lo promovesse non sarebbe grato a Sua Maestà».

Così come stavano le cose, la scelta si limitava ora a due contendenti: da una parte Ferenc Forgách, vescovo di Nitra e prossimo a essere consacrato arcivescovo di Esztergom, il quale godeva di fama «uniforme et egualmente per tutto perfettissima»[121], ed era caldeggiato dal nunzio Caetani perché poteva far valere il peso di essere autoctono e di conoscere gli interessi politici e la situazione sociale e religiosa di quell'area; e dall'altra Girolamo di Porzia, vescovo di Adria, che aveva dalla sua l'esperienza di una nunziatura di lungo corso proprio nelle terre di dominio asburgico e l'appoggio sia dell'ambasciatore cesareo Gonzaga, sia della corte medicea.

In Curia, prima di dare il pieno appoggio alla candidatura del vescovo di Nitra, si dovevano ottenere informazioni più dettagliate sulla sua vita: non bastavano certo le voci che lo riguardavano, pur se da ogni parte giungevano positivi commenti sulla sua condotta da buon prelato. Così, Antonio Caetani, nel suo incarico di nunzio, dovette dedicarsi alla ricostruzione biografica del Forgách, parlando anche di persona con lui. In una lettera datata 8 di ottobre, si viene a sapere che il vescovo slovacco era nato da genitori di fede diversa ed educato nella «falsa religione» del padre. Frequentando le scuole gesuitiche «hebbe da essi padri luce della verità», si convertì e abiurò, giungendo all'investitutra vescovile all'età di ventuno anni come titolare della diocesi di Vesprido (in latino Vesprimia, ovvero Veszprém), nell'Ungheria transdanubiana. In seguito si produsse nella conversione di molti eretici e, soprattutto, iniziò al cattolicesimo

[119] Odoardo Farnese (1573-1626), cardinale dall'anno 1591. HC, 3, p. 54; R. ZAPPERI, *Farnese, Odoardo*, Dbi, 45 (1995), pp. 112-119.

[120] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 settembre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 161. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 153r. Aggiunge il Caetani di suo pugno: «Qui tengono ingannato monsignor di Vercelli d'haverlo nominato in capite, mentre la nominatione è in fondo della lettera», riferendosi alla sua probabile creazione a cardinale. Si veda la replica del Borghese: «[…], a quello che crede d'esser favorito in capite, avviene quel che suol avvenire a chi non camina per la buona strada», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 13 ottobre 1607, Frascati. *Ivi*, p. 230. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 304r-306; Fondo Borghese, serie I, 926 cc. 337r-340r.

[121] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 ottobre 1607, Praga. *Ivi*, p. 232. ASV, Fondo Borghese, serie II, c. 299r.

romano il fratello Sigismondo, il quale poi venne nominato commissario imperiale nell'Ungheria superiore. Per concludere, il Caetani scriveva di Ferenc Forgách che oltre a essere «di sangue nobilissimo», non vi era «in tutto il settentrione huomo riputato più sicuro di lui», che non si sarebbe potuta trovare una macchia riguardo alla sua vita e che, anzi, gli stessi «heretici» gli portavano ogni riverenza[122].

Intanto, il prossimo arcivescovo di Esztergom si era dedicato con zelo all'opera di recupero di alcuni beni ecclesiastici dell'arcidiocesi che erano stati occupati o sottratti. Tale attività era stata salutata con lode da Roma e, oltre a consentirgli di provvedere a una parte delle provvigioni che gli sarebbero spettate in qualità di primate ungherese, andava a rinforzare ancor più la sua corsa per entrare a far parte del Sacro Collegio. Così, mentre dall'Ungheria non giungevano notizie di particolari rivolgimenti, «se non un poco di scorreria de Turchi ne confini per depredare, della quale per esser cosa solita nella pace non se ne fa conto»[123], il primo dicembre 1607, con lettera del pontefice indirizzata a Rodolfo II, giunse la conferma di Ferenc Forgách come arcivescovo di Strigonia[124]. Passati però solo nove giorni, ecco giungere un'altra missiva di Paolo V all'imperatore con cui lo si informava della creazione a cardinale di Ferenc Forgách, elevato in concistoro il 10 dicembre per conto di Rodolfo II. Scipione Borghese rivolgendosi al nunzio, il quale avrebbe dovuto consegnare diverse missive in merito alla creazione cardinalizia, raccomandava la propria persona all'imperatore facendo presente l'ottima parte che aveva giocato nel favorire l'uomo verso il quale inclinava la volontà di «Sua Maestà», così come avrebbe dovuto assicurare il Forgách dei «caldissimi offitij» che aveva continuamente intrapreso nei confronti del papa per far sì che la scelta ricadesse su di lui[125]. Nel secondo faccia a faccia tra l'imperatore e il nunzio, Rodolfo aveva «mostrato d'aggradir molto la volontà di Sua Santità» ed era restato molto soddisfatto dell'operato promosso dal cardinal nipote, aggiungendo «che n'havrebbe anco rese con lettere le debite gratie»[126].

---

[122] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 ottobre 1607, Praga. *Ivi*, pp. 227-228. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157 c. 155r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 12]. Le dispense e le facoltà del Forgách divenuto vescovo sono raccolte in: ASV, Fondo Borghese, serie I, 340-344 c. 56r. Non c'è traccia, però, di vescovi di Veszprém per gran parte del XVI secolo. Cfr. [www.catholic-hierarchy.org/diocese/dvesz.html]. Infatti, come riportato dal Caetani, lo stesso Forgách «per le revolutioni di quel regno non si assicurò di potermene dar prova certa, et io gli diedi fede, perché so che non suol mentire», *ibidem*.

[123] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 ottobre 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 243. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 301r.

[124] *Ivi*, pp. 309-310. ASV, Arm. XLV, 3, CCXCIV. Reg. In risposta alla missiva imperiale risalente al 10 luglio 1607 (*ivi*, pp. 55-56. ASV, Fondo Borghese, serie II, 159, c. 22.).

[125] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 10 dicembre 1607, Roma. *Ivi*, p. 352. ASV, Segr. Stato, Germania 16, c. 333r; ASV, Fondo Borghese, serie I, 926 c. 368r. Nello stesso Concistoro vennero creati: François de La Rochefoucauld, Jerónimo Xavierre, Maurizio di Savoia e Ferdinando Gonzaga. ASV, Acta Camerarii 14, c. 78. Cfr. [www.catholic-hierarchy.org/event/cs1607.html].

[126] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, vol. 2, p. 42. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 57v.

L'operato del Caetani ebbe un ruolo decisivo nel far sì che Ferenc Forgách venisse creato cardinale superando la concorrenza di altri soggetti, anche se raccomandati da importanti fazioni politiche e gruppi di potere sia all'interno della corte di Praga, sia straniere. Aver sostenuto la candidatura dell'ecclesiastico slovacco, sottolineandone le qualità morali e l'impegno zelante nel contrasto all'eresia, ma soprattutto in funzione del ruolo politico che avrebbe potuto ricoprire nell'immediato futuro rispetto alle rivendicazioni dei ribelli magiari nei confronti dell'autorità imperiale, si era rivelata una mossa azzeccata giocata dal nunzio sullo scacchiere politico-diplomatico. Inoltre, può essere considerata come una vittoria oltreché personale, anche delle volontà della Santa Sede nel suo rapporto con l'Impero, soprattutto come punto di partenza per l'accrescimento dell'influenza della Chiesa cattolica[127] in territori che, da decenni, vedevano il cattolicesimo romano cedere sempre più terreno alle altre confessioni e perdere consensi nella sua base sociale e politica. Per tale motivo, dal gennaio 1608 in poi il cardinal Forgách sarà strettamente legato ai risvolti del *rebus Hungariæ et Transsylvanie*, uno dei principali argomenti del carteggio fra Antonio Caetani e Roma.

I rivolgimenti politici e sociali dei territori ungheresi e transilvani, lungi dal sopirsi, presero di nuovo vigore proprio in quei mesi. Una delle cause che riattizzarono i focolai di scontro con l'autorità cesarea, come previsto poco tempo prima da Georg Thurzo conte di Arva, era stata proprio l'elevazione del Forgách prima a metropolita d'Ungheria e poi a cardinale. Al quale Rodolfo II, come previsto, aveva affidato anche gli incarichi di cancelliere e luogotenente imperiale, con tutti i poteri che ne derivavano[128].

Da una parte vi erano gli Aiduchi ribelli[129], disorganizzati ma forti del sostegno finanziario e militare dei Turchi – che non rinunciavano a destabilizzare l'Impero con ogni mezzo – e

---

[127] Il Forgách già nel 1611, nel tentativo di rilanciare la fede cattolica in quei territori, convocherà il primo sinodo provinciale a Trnava, avvenuto dopo 47 anni dall'ultimo e in contrapposizione con quello luterano riunito a Zilina nel 1610. Sul suo operato si veda: A. KRIVDA, *Il rituale Strigoniense (1625) e le sue due fonti: Ordo et ritus (1560) e Argendarius (1583)*, Roma 2012.

[128] «Il signor cardinal di Strigonia era poco meno ch'in pensiero di venirsene a questa corte, io gl'ho scritto che non sarei stato d'opinione che lo facesse, massime non essendo chiamato, perché nessuno havrebbe tolto di mente a gl'Ungari che non fosse venuto ad irritar Sua Maestà contra di loro; onde sarebbe potuto succedere che o facendo Sua Maestà risentimento delle cose passate, o non lo facendo si sforzassero levarlo di quell'arcivescovato e forse anco fargli scherzo peggiore. Più tosto l'ho consegliato già che qua sta benissimo, procurasse in ogni cosa (fuorché in quelle che concernono la coscienza e l'honor proprio) guadagnarsi quanto più poteva l'animo de gl'Ungari, acciò se non per altro se lo conservassero per un rifugio d'intercessore per loro appresso Sua Maestà, quando fosse venuto il caso che ne havessero potuto haver bisogno», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 108-109. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 116r-v.

[129] Sin dal dicembre 1607 il Caetani rendeva conto della sollevazione degli Aiduchi, che con le loro scorribande depredavano terre e castelli, con l'intento di imporre un proprio re e sottrarsi all'autorità imperiale: «Gl'Aiduchi continuavano nella lor pertinacia, ma non havevano però fatta fatione alcuna di momento. Quello che v'è di buono è che si vede apertamente che la nobiltà non ha in fin'hora con esso loro alcuna sorte di conrispondenza, onde chi procurasse rimediare a tempo non sarebbe difficil cosa opprimerli. Hanno proposto ultimamente alcune conditioni impertinenti e fra l'altre che fossero mandati in esilio dal regno il fratello del signor cardinal di Strigonia, et altri de più fedeli a Sua Maestà e tutti cattolici, che fatto questo essi si quietarebbono, ma no s'è dato loro orecchi», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 gennaio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, pp.

dall'altra l'aristocrazia magiara che premeva per la ratificazione delle «capitolationi di Vienna», dunque, per la libertà religiosa e per poter investire della loro corona Mattia d'Asburgo usando la religione come «coperta» per una controversia di Stato, in quanto miravano a desautorare l'autorità cesarea liberando i territori magiari dal giogo d'origine tedesca. Come si legge in una lettera del febbraio 1608 che esprime un'acuta diagnosi da parte del nunzio Caetani, il quale avvertiva grande fiducia nella ferma volontà dell'imperatore di non voler mettere a repentaglio nulla per quanto toccava «al punto della religione», definendolo lodevole e di «molta pietà», e risolutissimo a «non abandonar mai questa pugna» che altrimenti avrebbe consentito sia agli «Ungari», sia agli altri sudditi nei territori imperiali di «vivere da se stessi senza nessuna sorte di freno», essendo «la principal lor mira di scuotere il giogo de l'obedienza»[130].

Il secondo punto invece, quello sull'investitura di Mattia a re d'Ungheria, non fece altro che aizzare la perenne rivalità fra Rodolfo II e il fratello, le cui vicissitudini d'ora in poi si sarebbero legate indissolubilmente al precipitare degli eventi ungheresi negli anni successivi. La necessità di un accordo tra i due fratelli era assolutamente indispensabile e avrebbe evitato una reazione dei principi dell'impero all'esclusione «d'Alemani dal Regno d'Ungheria», considerato che «gl'Ungheri stanno più ostinati che mai di non volerceli», e anche la minaccia larvata di un'alleanza con il Turco che avrebbe potuto portare «Austria, Moravia, e Silesia» a essere i confini dell'Impero[131].

La volontà degli Ungheresi di ottenere la libertà religiosa andava scongiurata, anche per evitare che in seguito tale richiesta potesse oltrepassare quei confini e risvegliare le coscienze dei popoli delle provincie contigue, come poi in effetti si verificherà[132]. Infatti, sin da subito da parte

---

5-8. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 10r-v. Il termine serbocroato "Hajduk" (lat. *haydones*), è probabile che derivi dal turco "haidut", a indicare "brigante", "bandito". Vi sono diverse accezioni in altre lingue balcaniche (romeno *haiduk*, bulgaro *chaiduk*, ungherese *hajdu*). In origine formarono bande di irregolari che nel secolo XVI insorsero contro l'occupante turco. In Ungheria, al fine di regolarizzarne la posizione, molti di essi furono assegnati in qualità di servi ai latifondi, da qui il significato in magiaro di "servitore", o di "domestico". Nel 1606 István Bocskai insediò una nutrita comunità di hajdu nella Bassa Pannonia e tutt'oggi la regione prende da essi il nome di "Paese degli Aiducchi" (Haiduság). Cfr. *La Piccola Treccani, Dizionario Enciclopedico*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 5, Roma 1995, p. 553; K. BENDA, *Der Haiducken Aufstand in Ungarn und das Erstarken der Stände in der Habsurgermonarchie 1607-1608*, «Nouvelle études hongroises», Budapest 1969. Si veda in particolare: G. PÁLFFY, *The Impact of the Ottoman Rule on Hungary*, «Hungarian Studies Review», 1-2, 28 (2001), pp. 109-132, [www.academia.edu/3321570/].

130 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 107. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 118r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 17].

131 *Lettera del Provinciale d'Austria*, 26 dicembre 1609, Vienna. BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 33, cc. 14r-15v.

132 «[…] un certo signore Stumbergh havendo prima sottomano trattato in Possonia [*Bratislava*, ndr.] le sue cose con i Luterani per mezzo di un certo Unghero chiamato Listio, all'ultimo alli 14 del corrente haveva presentato una lettera alli Ungheri con molti sigilli, et con la sottoscritione status, et ordinis evangelici Styriæ, Charinthiæ, Carnicolæ, la quale, è di 3 fogli di carta contenendo lamentele contra l'Arciduca Ferdinando, che Sua Altezza habbia fatto abruciare la Bibbia loro con modo infame, che non lasci la libertà nella religione, che faccia queste nel Tirolo, et à Milano, et altre cose simili. Che pregano gli Ungheri, che li vogliano aiutare per poter anch'essi ottener la libertà della religione e che se porgeranno loro soccorso, essi all'incontro daranno denari per i confini, altrimenti no.

imperiale ci si accorse che le possibilità d'intervento erano decisamente ristrette, se non addirittura fuori tempo massimo, tanto più che al problema della libertà di coscienza per gli Ungheresi andava sovrapponendosi quello del finanziamento per la guerra al Turco, a sua volta legato strettamente al rapporto dell'autorità imperiale con le altre entità stato-confessionali dell'Impero.

Un sunto di quest'intricata situazione politica che era all'ordine del giorno della camera imperiale nei primi mesi dell'anno 1608, veniva riportata con estrema lucidità e chiarezza dal nunzio apostolico in una delle sue lettere datate 11 febbraio. Era impossibile che gli Ungheresi avessero acconsentito allo stravolgimento dei capitoli stipulati a Vienna due anni prima, sottoscritti dall'imperatore, riporta nella sua analisi il Caetani, perché non avrebbero di certo rinunciato a «quello che pretendeno essere stato loro da Sua Maestà promesso», stando inoltre «resolutissimi di volere omninamente la ratificatione di quelle capitulationi», chiamando «traditori e nemici della patria quelli che tengono opinione contraria». E a rimorchio si sarebbero posti anche i sudditi austriaci, smaniosi di ottenere una libertà politica non imbrigliata dal potere imperiale, a «perpetuo detrimento della religione». Argomenti che i rappresentanti degli stati riformati avevano impugnato durante la dieta imperiale riunita a Ratisbona, come avvisava l'arciduca Ferdinando, il quale aggiungeva che questi ultimi sottolineavano con fermezza come «Sua Maestà habbia poca ragione di domandare le contributioni per la guerra contra il Turco et restitutione del regno di Ungaria nel suo primo stato, essendo che già la Maestà Sua nell'uno e nell'altro capo si sia pregiudicata». La difesa imperiale, invece, verteva sul condizionamento con cui Rodolfo II era stato costretto a firmare le «capitolationi» riguardanti la libertà di coscienza, perché era stata «inclusa una protesta di riservar sempre il giuramento già fatto dalla Maestà Sua per conservatione delle leggi antiche d'Ungaria» e che «havendo Sua Maestà inviato il foglio in bianco, le furono cambiate le carte e lasciando da parte questo foglio con la sottoscrittione così conditionata, si servirno d'un altro».

La presenza fisica di Rodolfo II a Vienna per «assistere anco armatamente alla Dieta d'Ungaria» riunita a Possonia [*Bratislava*] all'inizio 1608, in cui erano convenuti i nobili del regno, cosa che però, sentenzia il Caetani, non accadrà mai, sarebbe stata inutile, nonché deleteria. Così «tutti gli sforzi saranno vani et forse anco dannosi», continua, «perché s'irritaranno più gli animi senza alcuna sorte di profitto» portando di conseguenza al sorgere di un «dissauttorizzamento dell'auttorità regia et imperiale». Da qui «un cumulo di afflittioni et di miserie in tutti questi stati et nel resto dell'Alemagna con perpetuo danno et afflitione della parte cattolica», tanto che il Turco non sarebbe stato più da considerare il principale nemico

[…]», *Lettera di Bartolomeo Villerio, confessore dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo*, 28 dicembre 1609, sl. BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 33, cc. 9r-11v. Cfr. [Appendice, doc. n. 30].

dell'Impero, spodestato da quella che si sarebbe rivelata una guerra «domestica e complicata con religione intricatissima e fastidiosissima». Anche perché, nel caso in cui si fosse riuscito a ottenere la promessa di aiuti economici da parte dei principi elettori riformati, appena si sarebbe rivelato che il reale obiettivo non era la guerra al Turco, ma che sarebbero stati impiegati «in impresa concernente religione, i principi cattolici daranno bene a Sua Maestà il convenuto», e inoltre «gl'eretici si serviranno del pretesto del bisogno di Sua Maestà di mungere i loro popoli a beneficio proprio, senza applicare il dinaro al servitio di Sua Maestà». Il Caetani, infine, laconicamente concludeva che una grande spinta al precipitare degli eventi era dovuta di sicuro all'arciduca Mattia, il quale aveva avuto «la sua parte et intelligenza»[133].

***

Il nunzio apostolico aveva appreso le notizie dalle lettere inviategli da Felice Milensio, suo rappresentante alle sessioni della Dieta di Ratisbona (1608). I convenuti protestanti erano «essacerbati più che mai», e non avevano alcuna intenzione di trattare con la parte cattolica se prima non si confermavano «le due paci interne dell'imperio sacra et profana, et le due esterne con l'Ungaro et col Turco; dicendo molti che tanto la pace di religione, quanto la politica o profana sia stata violata nell'occupatione di Tanebirt»[134]. Benché, continuava l'inviato del nunzio nella sua esposizione, la questione della pace con i Turchi e gli Ungheresi poteva anche sembrare «una petition di principio», nondimeno i protestanti concordavano «d'una voce con gli Ungari», i quali prima di rilasciare «la speditione del donativo cesareo» chiedevano «la conferma de gli articoli capitolati in Vienna et della pace col Turco». Da questo, aggiunge ancora, si comprendeva chiaramente «il poco animo che hanno i protestanti di contribuire» in termini di aiuti monetari nonostante «il vantaggio che patteggiano nelle cose di religione». Insomma, concludeva Felice Milensio: «Ecco il serpente anulare d'Egitto»[135], richiamando con tale espressione simbolica, il concetto di "decapitazione" della regalità, alludendo al disgregamento

[133] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 febbraio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 84-90. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 107r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 16].

[134] FELICE MILENSIO A SCIPIONE BORGHESE, 13 febbraio 1608, Ratisbona. *Ivi*, pp. 396-398. ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 229r-v. Si tratta della città di Donauwörth (*Donaverda*).

[135] L'interruzione della continuità anulare, simboleggiata dall'ideogramma di un anello a forma di serpente non chiuso, ma bensì aperto, indica che «il signore universale lascia ora il campo a un sovrano di territorio limitato, il serpente non forma più un anello intero, ma risulta solo per metà […]», HORAPOLLO, *Hieroglyphica*, cit., cap. 63, p. 127. Cfr. anche i capitoli 59, 61.

in minori entità statali a cui, secondo il suo parere, sarebbe andato incontro il destino del Sacro Romano Impero. Infatti, alla delicata questione Turca andava sommandosi l'ormai incrinato rapporto tra il potere centrale dell'Impero e gli stati principeschi che lo componevano, a causa delle differenze religiose e delle aspirazioni politiche che esprimevano. Gli ultimi trent'anni del Cinquecento e il primo ventennio del Seicento vennero caratterizzati da una fase di sommovimento politico, disordini e insorgenze sociali nelle campagne così come nelle città[136]. Le terre ereditarie asburgiche e la Germania meridionale furono i due centri maggiormente interessati dalle sommosse, spesso di carattere popolare, che contrapponevano gli strati meno abbienti della società ai signori e ai rappresentanti della borghesia finanziaria, a causa dei conflitti tra consigli e cittadinanza, e degli scontri anche militari con i principi che volevano sopprimere i diritti di libertà cittadina e religiosa. Ed è proprio questo il caso che lamentavano i «corrispondenti» riformati durante i lavori a Ratisbona, ovvero la "profanazione" della pace religiosa, quanto di quella politica avvenuta con l'occupazione della città franca evangelica di Donauwörth alla fine del 1607, da parte delle truppe del duca di Baviera Massimiliano di Wittelsbach dietro mandato imperiale. Ciò si può considerare una spia d'allarme, un focolaio e una prefigurazione di quanto accadrà negli anni successivi con la contrapposizione armata dei due campi confessionali.

Donauwörth, che godeva dello *status* di città libera essendo soggetta all'immediatezza imperiale – in altre parole dipendeva direttamente dall'imperatore senza alcun potere feudale intermedio – subì l'intervento dei soldati del duca di Baviera perché la maggioranza protestante aveva impedito alla minoranza cattolica di celebrare la festività del Santissimo Sacramento, dopo che il vescovo di Augusta Heinrich V von Knöringen[137], «in base a un calcolo controriformatore», aveva da anni trasformato la processione in una «specie di parata militare del cattolicesimo per provocare lo scontro»[138]. Occupata senza combattere, divenne di fatto una città cattolica bavarese perché, non essendo poi in grado di rimborsare le spese d'esecuzione del

---

[136] «Tra il 1580 e il 1620 in rapida successione ondate di disordini civici attraversarono l'impero, coinvolgendo città imperiali e città territoriali: da Danzica (1604-1607) attraverso Greifswald (1603 e 1604), Stralsunda (1612-1616), Rostock (1573 e 1574) e Wismar (1595-1600) fino a Lubecca (1598-1605), Amburgo (all'inizio del XVII secolo), Brema (1609) e Emden (1595-1610); da Lipsia (1592) attraverso Gottinga, Braunschweig (1601-1604), Lemgo (1609-1612), Höxter (1600-1604), Paderborn (1600-1604) fino a Essen (1600); da Colonia (1608-1610), Aquisgrana (1592-1614), Wetzlar (1613-1616) e Francoforte (1612-1616) fino giù a Worms (1613-1616) e Schwäbisch Hall, per citare solo le più grandi», in H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., p. 445. Su questi punti si vedano gli altri saggi di ID., *The European Crisis of the 1590s: The Situation of German Towns*, in P. A. CLARK (a cura di), *The Crisis of the 1590s*, London 1985, pp. 135-176; ID., *Bürgerkämpfe in Aachen zu Beginn des 17. Jahrhunderts. Konflikte im Rahmen der alteuropäischen Stadtgesellschaft oder im Umfeld der frühbürgerlichen Revolution?*, «Zeitschrift für Historische Forschung» (1974), pp. 175-231; ID., *Gab es in Deutschland im späten Mittelalter und in der frűhen Neuzeit einen Stadtrepublikanismus?*, in *Republiken und Republikanismus im Europa der Frühen Neuzeit*, H. KÖNIGSBERGER (a cura di), München 1988, pp. 101-143.

[137] Heinrich V von Knöringen (1570-1646), vescovo di Augusta dal 1599. Cfr. HC, 4, p. 101.

[138] H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., p. 466.

bando imperiale a Massimiliano, quest'ultimo la incorporò nel proprio ducato in qualità di pegno fino al 1609 e dando luogo a una ricattolicizzazione del magistrato della comunità[139], ovvero del governo.

Scriveva il nunzio a Praga nell'agosto del 1607 in proposito degli accadimenti di Donauwörth: «Gli heretici impedirno i cattolici negli essercitii spirituali et in spetie escitorno non so che tumulto», e dunque era giunto in seguito «un ordine di Sua Maestà contra essi heretici con pena del bando imperiale, dandosene l'essecutione al signor duca di Baviera». Sin da subito però, sottolinea il Caetani, «i prencipi protestanti» avevano tentato qualche «offitio d'impedirlo, ma in vano»[140]. E Massimiliano di Baviera aveva eseguito «zelantemente» l'ordine imperiale senza che nessuno ardisse apporsi e reagire[141], castigandoli «per l'insolenza che commisero nella processione».

In realtà, di lì a poco la maggioranza protestante di Donauwörth oppose resistenze all'azione coercitiva del duca Wittelsbach che aveva posto in esecuzione il bando imperiale contro la città, «non havendo voluto prometter come erano obligati l'uso della religione cattolica nella lor terra» e confidando nell'aiuto promesso dalla città di Ulm, che si era immediatamente «offerta in servitio loro»[142]. Infatti, passarono solo due mesi dalla "conquista" della città franca ai vessilli imperiali-cattolici, che il fuoco acceso in quell'angolo della Baviera si propagasse nel resto dell'Impero, «già che il negotio di piccolo si è cominciato a far grande» e i principi riformati erano «mal contenti di questi motivi di Sua Maestà et l'habbiano per risolutioni troppo gagliarde». I toni enfatici che lodavano le risoluzioni prese nei confronti della cittadina usati dal Caetani e anche da Roma, iniziarono però a modificarsi una volta compreso che «per causa del negotio di Donawert nascono ogni giorno novi accidenti, che potriano alla giornata causar nell'Alemagna occasioni a nuovi rumori»[143], anche se l'intervento risolutivo del duca di Baviera, che nel dicembre 1607 aveva oltrepassato la porta della città alla testa di almeno «6 mila fanti e

---

[139] «Adesso si tratta di riformare il magistrato di Donavvirt, acciò diventi cattolico […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 gennaio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, pp. 14-15. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 8r. Inoltre: «La città di Donavvirt per gratia di Dio va ogni giorno di bene in meglio et abbracciando il cattolicismo mediante l'opera del signor duca di Baviera, il quale vi ha mandato un predicatore Gesuita et come s'intende che vi faccia molto frutto, così anco si spera che in breve rivestirà novo habito e di heretica diventarà tutta cattolica», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 febbraio 1608, Praga. *Ivi*, p. 94. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 101r. Probabilmente si tratta del predicatore gesuita Elia Sölderer. Cfr. F. STIEVE, *Der Kampf um Donauwörth im Zusammenhange der Reichsgeschichte*, in *Der Ursprung des dreissigjährigen Krieges*, vol. 1, München 1875, p. 270. Sulla questione: M. LANZINNER, *Donauwörth. Der bayerische Griff nach der Reichsstadt 1607/1608*, in *Schauplätze der Geschichte in Bayern*, A. SCHMID, K. WEIGAND (eds.), München 2003, pp. 216-230.

[140] Soprattutto il duca di Wittemberg e il Palatino di Neuburg. Si veda: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 27 agosto 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 142-143. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 142r.

[141] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 settembre 1607, Praga. *Ivi*, vol. 1, pp. 194-195. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 218r.

[142] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 novembre 1607, Praga. *Ivi*, pp. 296-297. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 363r.

[143] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 dicembre 1607, Praga. *Ivi*, pp. 334-335. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 395r. Cfr. [Appendice, doc. n. 13].

1500 cavalli» prendendone possesso senza «por mano a sangue, né meno usar altra hostilità», veniva salutato con giubilo dal Caetani. Egli infatti non nascondeva l'opinione che si era «guadagnato assai, per la riputatione che nell'imperio acquista la parte cattholica et per l'ardore et il zelo mostrato» dall'imperatore, il quale stavolta «con saldezza et coraggio» non si era lasciato «vincere dalle lusinghe et minaccie fatte da gli heretici»[144].

Passati molti mesi dall'occupazione e non riuscendo a farsi rimborsare per la spesa avuta nel mettere in atto il bando imperiale – secondo il Caetani la cifra richiesta ammontava tra i 250 mila ai 300 mila fiorini – il duca Massimiliano di Baviera aveva provveduto a spedire a Praga un suo commissario per ottenere che l'imperatore lo dichiarasse «padron di Donavirt» fintanto «ch'ella lo rifaccia» del denaro impiegato nell'impresa; e se non fosse stato accontentato «pervenendogli di giustitia», minacciava che «se la pigliarà da se medesmo»[145]. La volontà di prendere possesso della città, scriveva il nunzio, dopo la buona riuscita dell'occupazione si sarebbe potuto rivelare un passo improvvido, che non avrebbe fatto «altro che essacerbar più l'animo degli heretici, et alterar più le cose di quello che sono con conturbar affatto la pace d'Alemagna». Lo stesso enfatico giudizio del nunzio sul duca Wittelsbach cominciava a mutare. Ora dubitava molto della sua estrema «durezza» e si temevano i «disgusti» che sarebbero potuti sorgere a causa dell'indole di un principe tanto «resentito» e che «machina forse nell'animo cose pericolose»[146].

Il prezzo dell'occupazione di questo territorio fu estremamente alto: «l'Alemagna» era «gravida di mali humori» e occorreva mettere in conto di non «stuzzicarle troppo»[147], secondo il pensiero del Caetani. Ormai l'intero sistema imperiale era stato scosso dall'interno dando avvio a una vera e propria crisi: il trionfo cattolico a Donauwörth ebbe la grave conseguenza di unificare il campo protestante, fino ad allora diviso tra calvinisti e luterani[148], ponendoli in una posizione di forza durante la Dieta di Ratisbona del 1608 che, infatti, venne abbandonata dal principe Palatino di Neuburg e dal suo seguito facendola di fatto fallire.

---

[144] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 dicembre 1607, Praga. *Ivi*, pp. 374-375. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 456r. Cfr. [Appendice, doc. n. 14].

[145] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 novembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 137r-v.

[146] *Ibidem*. Si vedano in relazione: ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, cc. 82r, 83r, 104r-v; BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 25, c. 54r.

[147] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 ottobre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 83r; BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 25, c. 48v.

[148] «[…]. I Principi protestanti che si sono trovati in Rottemburg a' quel convento scrisse il Velzero [*Welser*, ndr.] che sono stati i due Palatini di Neuburg cioè padre e figlio, il Marchese di Bada, Christian Principe d'Analt, il Principe d'Ondspach [*Ansbach*, ndr.] et uno de' Marchesi di Brandeburg, gli altri hanno mandato Commissarij ma perché i Principi non hanno lasciato entrar di Commissarij a conseglio si tien che nono sieno restati molto d'accordo tra loro, né che vi sia tanto male contra i Cattolici quanto essi desiderariano che si credesse. Il convento si crede che sia stato fatto ad instanza de i Palatini di Neuburg particolarmente per rivangar la cosa di Donawert […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 settembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 14r. Si tratta della città bavarese di Rothenburg, oggi nel circondario di Ansbach (Onolzbach sino al XVIII secolo).

«Dopo il caso Donauwörth – scrive lo storico tedesco Heinz Schilling – non si poteva più far conto su una politica di accordo. L'impero come sistema di pace e di diritto era stato disattivato»[149]. Dunque, «per così piccola piazza», scriveva il nunzio nel dicembre del 1609, si era messa «la Religione e l'Imperio in conquasso»[150].

[149] H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., p. 467. Sul caso di Donauwörth e le sue conseguenze: G. J. WOLF, *Bayerische Außenpolitik*, cit., pp. 147-156*;* F. STIEVE, *Der Kampf um Donauwörth*, cit.; ID., *Vom Reichstag 1608 bis zur Gründung der Liga*, München 1895; F. NEUER-LANDFRIED, *Die Katholische Liga: Gründung, Neugründung und Organisation eines Sonderbundes 1608-1620*, «Münchener historische Studien. Abteilung bayerische Geschichte», 9 (1968); F. VON BEZOLD, *Rudolf II und die heilige Liga*, München 1883.

[150] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 dicembre 1609, Praga. BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 25, c. 43v.

3.II

«Sol Dio può rimediarvi»[1]: lotta all'eresia e rilancio cattolico

Passato meno di un mese dal suo arrivo a Praga, Antonio Caetani non ebbe neanche il tempo di acclimatarsi alla vita della corte imperiale che giunse lì, con una «carrozza fornita ricchissimamente», Cristiano II duca di Sassonia[2], luterano, «accompagnato da infinito numero di gente». Del nutrito seguito faceva parte, tra gli altri, anche il teologo Polycarp Leyser[3], capo predicatore della corte sassone.

Conclusosi il ricevimento concesso al duca da parte dell'imperatore, nei giorni successivi «si è passato et si passa tuttavia il tempo in giostre, imbriacamenti et cacce, e questa sera dicono che si faranno feste di fuochi artifitiati», ma ciò che «sopra ogni cosa è stato biasmevole», almeno a quanto era stato riferito al nunzio dall'ambasciatore veneto Francesco Soranzo, fu che si tenne «una predica luterana nella quale il predicante non s'astenne essortare gl'auditori, che preghino Dio per la depressione del Turco e di Sua Santità»[4], secondo una versione che però in seguito venne smentita. Inorridito da quanto si era consumato nel palazzo in cui risiedeva il duca di Sassonia, il Caetani scrisse una «poliza», sottoscritta dal Ferrero e dall'arcivescovo di Praga, dolendosi con l'imperatore per l'accaduto e supplicandolo di «non permettere che su gl'occhi della Maestà Sua si reiterasse una abominatione simile con scandalo de tutti boni et anco con poco honore di Sua Maestà, ove per la christianità si fosse divolgata la fama di tal fatto»[5]. L'intervento di Rodolfo, però, non «venne a partorir buon frutto», anzi tutt'altro, considerato «che l'offitio fosse esseguito con freddezza politica, o che il duca e chi lo consigliava giudicasse servitio della sua falsa setta non tenerne conto»[6]. Infatti, passati soli tre giorni dalla prima il Leyser si esibì in una nuova predica, stavolta di fronte a un uditorio ben più consistente. Il temi principali toccati dal teologo luterano

---

[1] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 maggio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 19v.

[2] Cristiano II giunse a Praga venerdì 6 luglio 1607. Scrive il Caetani che: «Le qualità del duca sono manco vituperabili per esser heretico. È, per quanto mi dicono, d'ingegno ottuso e vivace e mal atto a sostener nelle parole et nell'opere la Maestà di principe», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 53. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 26r. Si veda: J. HAUSENBLASOVÁ, *Die diplomatischen Aktivitäten des sächsischen Kurfürsten Christians II in Prag 1609*, in *Religion und Politik*, cit., pp. 63-84.

[3] Polycarp Leyser I (1552-1610). Teologo luterano, titolare di cattedre in diverse università tedesche, tra cui quella di Wittenberg. Autore, tra gli altri testi, del *Catechismus Lutheri Latino-Germanicus: Quaestionibus illustratus & ad prælum adornatus*, dato alle stampe nel 1610. Cfr. T. MAHLMANN, *Polykarp von Leyser*, Ndb 14 (1985), [www.deutsche-biographie.de/pnd116991534.html].

[4] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 52. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 26r.

[5] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 luglio 1607, Praga. *Ivi*, p. 61. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 47r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 9].

[6] «[…] e le scuse che addusse il duca furono l'essempio di suo avo, che diceva haver fatto il simile quando fu in Praga, e l'usanza da se osservata ne' suoi stati di non impedir qualsivoglia principe che venga a visitarlo di far gl'essercitii della religione che a lui più piace», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 luglio 1607, Praga. *Ivi*, p. 61. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 47r-v.

erano i classici argomenti alla base della fede riformata, come «la materia della giustificatione» per sola fede senza il supporto delle opere, e di contrapposizione con la tradizione cattolica romana come la questione delle indulgenze. Inoltre, segnala il Caetani, che il Leyser «v'inserì se bene alcune buscie enormissime in pregiuditio della fama di Carlo Quinto et di Ferdinando, dicendo l'uno et l'altro esser morto con la fede luterana»[7]. La reiterazione del predicatore luterano, convinse il nunzio a dover intervenire senza attendere altro tempo per «non lasciar che a questo veneno non si contraponesse il suo antidoto». Considerando come non sarebbe giovata alla causa la produzione di nuove istanze, né tantomeno si sarebbe rivelata d'una qualsiasi utilità il servirsi degli uomini della corte praghese, il Caetani ordinò ai predicatori cattolici della città[8] che ogni mercoledì e domenica si mobilitassero per confutare pubblicamente «articolo per articolo tutta quella falsa dottrina». Una «diligenza», questa, che si rivelò di successo «e con tanto applauso, che gl'istessi eretici habbiano confessato e confessino esservi stata gran debolezza dalla lor parte»[9], e che venne salutata con soddisfazione anche dal papa in persona[10].

Quanto descritto sopra è solo un esempio di come, sin dal suo arrivo a Praga e poi giorno dopo giorno, il Caetani dovette misurarsi con una realtà variegata, oltre che politicamente e socialmente, anche da un punto di vista confessionale, spesso in aperta sfida nei confronti della Chiesa romana. Quello della lotta all'eresia – che, occorre ricordare, nelle pagine del carteggio fra il nunzio e la Segreteria di Stato pontificia è un termine che senza distinzioni di sorta accomuna sotto di sé ogni deriva confessionale dal cattolicesimo romano – si rivelò uno dei principali compiti che il Caetani svolse durante gli anni passati in Germania come *legato a latere*. Certamente, è quasi impossibile rilevare trattative e negoziati prettamente politici – che in quelle aree significava principalmente lotta all'eresia – senza l'implicita connessione della sfera religiosa, perché in quasi ogni negoziazione il fine sotteso era quello di contrastare l'espansione delle altre forme confessionali

---

7 *Ibidem*.

8 Tra i predicatori vi era anche il padre cappuccino Lorenzo da Brindisi, il quale si prese l'incarico di replicare per mezzo stampa alla «stoltezza» e «malvagità» del Leyser, che qualche tempo dopo aveva pubblicato le sue prediche con l'aggiunta di un'invettiva proprio contro i predicatori cattolici di Praga, in un testo intitolato *Zwo christiliche Predigten*. Cfr. F. HREJSA, *Ceská konfese*, cit., p. 439, in *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 196, nota 1. Si veda la missiva del nunzio del 24 settembre 1607 (*Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 196-197. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 226r), in cui chiede a Roma di concedere la licenza al padre cappuccino; e le risposte della Segreteria di Stato del 13 ottobre e del 1° dicembre dello stesso anno, con cui prima si sconsiglia di replicare per evitare l'avvio di una disputa infinita (*ivi*, p. 230. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 304r-306r; Fondo Borghese, serie I, 926 cc. 337r-340r), e poi si concede a Lorenzo da Brindisi la facoltà di rispondere (*ivi*, pp. 312-313. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 328v-330v; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 362r-365r).

9 Continua il nunzio sul duca di Sassonia scrivendo che: «A due eretici principali ha trattato mal di parole, a gl'ambasciatori di Venetia e di Toscana non ha data audienza, benché da loro con instanza fosse domandata. A Spagna la diede, ma non seppe che rispondere. Nel partirsi nelle mancie è stato scarsissimo e massime con ministri bassi, il che ha dato da ciarlare assai alla plebe. Rare volte è stato trovato senza imbriachezza, né può esser altramente, se è vero che tracanni a pasto tanta quantità di vino, come si dice, il che mi astengo di scrivere a Vostra Signoria Illustrissima per non parer favoloso», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 luglio 1607, Praga. *Ivi*, vol. 1, p. 61. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 47r-v.

10 SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 agosto 1607, Roma. *Ivi*, p. 94. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 280v-282r; Fondo Borghese, serie I, 926 cc. 310v-312r.

(dai tentativi di recupero dei beni ecclesiastici sottratti alla Chiesa cattolica, fino alla definizione di un successore per il titolo di Re dei Romani), e di rilanciare il cattolicesimo secondo i dettami del concilio tridentino.

Se si potesse azzardare una distinzione, per riuscire ad affrontare l'argomento nel modo più lineare e semplice possibile, l'unica strada percorribile potrebbe essere quella che porta a prendere in considerazione: a) quei negoziati che più di altri si riferiscono esclusivamente, o quasi, a temi riguardanti la fede, in cui il contrasto all'eresia viene posto su di un piano dottrinale e, dunque, per esempio intervengono le facoltà del nunzio di concedere assoluzioni *ab heresi* e dare licenze per la lettura di libri considerati eretici; b) quei negoziati inerenti al contrasto confessionale contraddistinti da un profilo più socio-politico che altro, in cui tra le diverse facoltà del nunzio apostolico si fa ricorso alla possibilità di concedere dispense matrimoniali; e infine, c) quei negoziati che si pongono in linea con il rilancio della Chiesa cattolica in Germania e che, dunque, videro il nunzio profondere il proprio impegno per far rispettare i decreti tridentini, per invitare gli ecclesiastici a evitare scandali e tenere uno stile di vita degno dell'abito che portavano e del loro ruolo pastorale, al fine di non concedere alla parte avversa di appigliarsi alle mancanze dei cattolici per eroderne il consenso sociale e politico all'interno della comunità.

Le facoltà rientranti nelle prime due distinzioni sono definite accessorie e inquisitoriali[11]. Di esse potevano godere solamente i nunzi apostolici inviati a svolgere il loro incarico nei territori sottoposti alla corona imperiale, in virtù proprio delle peculiarità politiche, sociali e religiose esistenti in quelle aree.

La lettura di libri definiti proibiti da parte della Chiesa cattolica, mirava ad allargare il novero di coloro che sarebbero stati in grado di scoprire dove si annidava l'eresia, di poter non solo confutare e replicare a tutti gli errori dottrinali e teologici considerati tali dalla Chiesa, ma anche mettere in pratica atti di carattere repressivo, così come di proselitismo, in particolare attraverso la predicazione, per riconquistare le anime perdute e contrastare i protestanti a qualsiasi livello sociale si fosse verificato lo scontro. Tale facoltà veniva concessa anche ai laici, dopo che era stata accertata la probità, lo zelo, la corretta conduzione di vita e la serietà nei costumi, nonché la preparazione dottrinale di chi ne faceva richiesta, mentre quella di poter assolvere dall'eresia era, com'è ovvio, una possibilità che spettava esclusivamente ai rappresentanti ecclesiastici. Tale facoltà consentiva di assolvere *in utroque foro* «eretici e scismatici, anche *relapsi*, dopo aver ricevuto l'abiura pubblica o segreta fatta davanti a un notaio e a due testimoni e di assolverli da tutte le pene e censure ecclesiastiche, anche nei casi riservati alla Santa Sede e previsti dalla bolla *In Cœna*

[11] Concesse per mezzo di specifici brevi apostolici.

Domini, in modo che i chierici potessero essere promossi ad uffici e benefici e i laici a dignità e uffici pubblici e privati»[12].

Con la lettera dell'8 luglio 1607 si viene a sapere che Antonio Caetani era giunto a Praga senza l'autorità di poter dare licenze per leggere libri che erano considerati eretici e, dunque, proibiti[13]. La sua richiesta venne esposta ai superiori ecclesiastici solo dopo che «Vincislao Jacomo Rolandino, arciprete et decano in Freistat dell'Austria Superiore»[14], gli aveva fatto istanza di potersi vedere riconfermata la «licenza per cinque anni di poter leggere et tener libri prohibiti et di poter anco assolvere heretici», che gli era stata concessa dal «signor cardinal Spinello, all'hora qui nuntio»[15], e che ora stava per scadere. Però, non avendo ancora autorità per esaudire il desiderio dell'arciprete, il neoarrivato nunzio dovette rivolgersi al cardinal nipote affinché intercedesse presso Paolo V. Inoltre, con l'occasione della seconda richiesta del Rolandino, ovvero quella di concedere assoluzioni anche per gli eretici, il Caetani scrisse di proprio pugno in coda alla lettera supplicando il pontefice che gli concedesse la possibilità di allargare il campo d'intervento della licenza che gli consentiva di assolvere *ab heresi*: «non solo per i vescovi et abati e capi di monasterii, ma anco per preti simplici». Poiché erano questi ultimi a essere maggiormente a contatto con il popolo, e che oltre a essere di più rispetto a «quelli che sono capi e che dovriano esser più litterati», spesso si erano rivelati «più zelanti e più utili alla salute dell'anime che gl'istessi prelati»[16]. Il nunzio giudicava di grande utilità che gli venisse concesso di concedere licenze per assolvere *ab heresi* e soprattutto di poterne usufruire per tutta quella che sarà la durata della nunziatura, in modo tale da servirsene con «moderazione» verso persone «delle quali se n'habbia fede et approbation certa che fossero per far frutto». Infatti, la richiesta di ampliamento delle facoltà e la «possibilità di delegarle ad altri era motivata dalla necessità di moltiplicare le conversioni e, di conseguenza, di concedere assoluzioni a chi tornava alla fede cattolica»[17].

---

[12] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 1, pp. 149-150.

[13] Sui libri proibiti si vedano: T. GOFFI, *Letture e Indice dei libri proibiti*, Brescia 1964; M. INFELISE, *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopedie*, Roma 2007; B. LA MANTIA, G. CUCCHI, *Libri proibiti: quattro secoli di censura cattolica*, Viterbo 2007; E. REBELLATO, *La fabbrica dei divieti: gli indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano 2008; I. NAKLÁDALOVÁ, *Las "metáforas del censor" en la Europa altomoderna (1550-1650)*, in *Las razones del censor. Control ideológico y censura de libros en la primera edad moderna*, C. ESTEVE (coord. da), Universitat Áutonoma de Barcelona 2013, pp. 55-71; D. COMPOSTA, *L'Indice dei libri proibiti*, «Euntes Docete», 45, 3 (1992), pp. 375-407; S. RICCI, *Censura ecclesiastica, filosofia, Controriforma*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2012), pp. 125-170; A. CIFRES, D. PONZIANI, *La censura negli archivi del Sant'Ufficio e dell'Indice*, in *ivi*, pp. 297 sgg.

[14] S'intende la città di Freistadt (*Eleutheropolis*). Si veda in merito: *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 48. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 14r.

[15] Filippo Spinelli (1566-1616), arcivescovo di Rodi, cardinale dal 1604, nunzio in Germania dal 1599 al 1603. Cfr. HC, 4, pp. 106, 283, 296.

[16] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 49. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 14r.

[17] I. FOSI, *Frontiere inquisitoriali*, cit., in M. A. VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica internazionale*, cit., p. 269.

A liberare la concessione di poter dare licenza di leggere libri proibiti e per l'assoluzione degli eretici non bastava, però, solo l'approvazione del pontefice ma, una volta effettuata l'istanza, occorreva attendere il pronunciamento da parte del Sant'Uffizio che, ancora alla fine del mese di luglio, non era giunto a compimento[18]: in generale, e per tutta la durata della nunziatura, il Caetani non potè mai concedere le licenze senza chiedere prima l'approvazione a Roma.

Nel frattempo, anche «il barone Antonio Fuccaro»[19], aveva chiesto al nunzio di prolungare la sua licenza di leggere e possedere libri proibiti, facendo sì che il Caetani, ancora in attesa di risposta per il Rolandino, si prodigasse di nuovo e senza esitazione per rinnovare la richiesta al Sant'Uffizio, tanto più che il Fugger era ritenuto degno della ricezione di una grazia così importante «per esser egli di famiglia che è stata sempre cattolica et che particolarmente sostiene et protegge la nostra religione in quella città d'Augusta»[20]. Poco dopo, sia l'istanza promossa dal Rolandino, sia quella di Anton Fugger vennero prorogate, essendo ritenuti degni della grazia che domandavano, con la concessione della piena autorità al Caetani per confermare le licenze già sottoscritte dal nunzio Spinelli tempo prima, rispettando però «le medesime conditioni et clausole»[21].

I due casi riportati non sono di certo isolati. Durante la durata triennale del suo incarico apostolico, Antonio Caetani dovette intercedere anche per altri soggetti che impetrarono presso di lui la domanda per leggere testi considerati eretici. Dopo il Rolandino e il Fugger, nelle missive del nunzio compaiono Camillo Cattaneo (procuratore del marchese di Castiglione in aula imperiale), il «signor Matteo Vestri», gli augustani Marcus Welser e suo fratello Paulus (rispettivamente prefetto della città e console)[22], che sfruttando la loro carica pubblica poterono usare la licenza anche con il fine della censura; l'abate e teologo Georg Falb e Giovanni Domenico Riccio (uditore del nunzio), poi il giurista «Zaccaria Fortimbach Canonico, et Vicario generale d'Augusta»[23], il «vescovo di Lida suffraganeo di Vratislavia»[24], i consiglieri aulici Uldarico Hammel, «dottor di legge»,

---

[18] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 28 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 87. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 277v-280r; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 307r-310r.

[19] Dovrebbe trattarsi del barone Anton Fugger (1563-1616).

[20] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 luglio 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 81. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 53r.

[21] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 11 agosto 1607, Roma. *Ivi*, pp. 108-109. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 282v-283r; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 312r-313v.

[22] Si veda: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, vol. 2, pp. 61-62. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 63r. Marcus Welser (1558-1614) e Paulus (1555-1620). Il primo autore dell'*Opera historica et philologica, sacra et profana. In quibus historia Boica, res augustanæ, conversio & passio ss. martyrum Afræ, Hilariæ, Dignæ [et al.]... continentur*, pubblicata poi a Norimberga nel 1682. Cfr. F. ROTH, *Welser*, Adb, 41 (1896), [www.deutsche-biographie.de/pnd11876666X.html?anchor=adb]; anche: L. CANFORA, *Convertire*, cit., p. 104, in cui Marcus Welser viene definito: «[...] vero leader, cattolico, della tollerante Augusta».

[23] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 novembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, cc. 174r, 175v. Zacharias von Furtenbach (-1633), decano della cattedrale di Augsburg. Cfr. H. KOEPF, *Von Furtenbach*, Ndb, 5 (1961), [www.deutsche-biographie.de/pnd118694340.html].

[24] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 settembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 56r. Wratislavia (lat. *Vratislaviæ*), ovvero la città di Breslavia (Breslau), oggi Wroclaw, in Slesia. Lida, invece, oggi è una città della Bielorussia. Dal 1588 il suo distretto faceva parte del Voivodato di Vilnius e ricevette da Zgimond

«cattolico zelante, et tenuto pio, et di buona conscienza» – il quale fece «instanza di licenza di libri prohibiti della sua professione»[25] – e «Andrea Picco», anch'egli consigliere e legale, al quale però venne concessa «licenza per uno, o' due anni eccetto però di quei libri, che trattassero ex professo contro la fede»[26].

Fare un uso mirato e limitato della concessione di leggere e tenere per sé libri proibiti rientra in una strategia ben precisa del Sant'Uffizio: una facoltà così importante non si poteva concedere a chiunque, ma solo a coloro che dimostravano preparazione dottrinale e fervore religioso, e che s'impegnavano attivamente nel contrasto alle altre confessioni, caratteristiche che si ritrovano in ognuno dei soggetti sopra riportati. Non si poteva lasciare tale libertà a chi non avesse fama di zelante attivista e che non avesse mostrato di meritarla con le opere[27]. Il libro poi, alla stregua delle prediche pubbliche, era il primo strumento in mano dei rappresentanti di altre fedi per dare seguito al loro pensiero dottrinale e fare proselitismo tra il popolo, in aperta concorrenza con il cattolicesimo romano. È anche per tale motivo che, scaduti i cinque anni della licenza, di solito si ordinava che i libri venissero dati alle fiamme per evitare che cadessero in mani poco fidate. Oltretutto la Germania tutta pullulava di stamperie e, considerato che Roma non riusciva a imporre la propria autorità per vietare la pubblicazione di testi contrari alla fede cattolica[28] per «rimediare a tante dottrine pestifere», e non era in grado di «poter impedire, che d'Alemagna non trapassassero […] libri di mala qualità» e «si spargessero per l'Italia» a causa della libertà di cui godevano i «Librari Mercanti»[29], quantomeno occorreva far affidamento sugli uomini di cultura, sugli animi ferventi e su coloro che ricoprivano influenti cariche burocratiche – in particolare magistrati – per contendere al campo riformato la diffusione del pensiero teologico-dottrinale e per controbattere puntualmente le invettive che prendevano di mira la Chiesa romana.

Báthory i Diritti di Magdeburgo nel 1590 per la regolamentazione del commercio. La diocesi dovrebbe essere quella di Novogrudok-Lida.

[25] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 ottobre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 72r.

[26] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 26 agosto 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 25r.

[27] Si vedano le ragioni in favore di Paulus Welser riportate nel memoriale redatto dal rettore dei gesuiti di Praga e poi fatto recapitare al nunzio: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 gennaio 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 61, nota 2. ASV, Fondo Borghese, serie II, 163, c. 3r-v.

[28] Sull'impotenza dell'autorità romana in merito alla pubblicazione dei testi proibiti nelle stamperie tedesche: «[…] Si batte anco qua per far dare a librari di Francfort ordini più timuti di quelli che sono stati per il passato, acciò si rimedij a tante dottrine pestifere che vanno in volta, e particolarmente ai libri che passano in Italia, scrivendomi di là […] che detti librari non vogliono obidire, […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 5 gennaio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, c. 13r. Cfr. anche: ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, c. 128r. Mentre, in relazione alla circolazione dei testi, in una lettera del 20 ottobre 1607 si legge la soddisfazione del cardinal nipote per la decisione presa da Rodolfo II di vietarne la vendita nella città di Praga. Cfr. SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 ottobre 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 239. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 304r-306r; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 337r-340r.

[29] In proposito le lettere del febbraio 1610 con cui il cardinal nipote chiede d'intercedere presso l'arciduca Massimiliano a Innsbruck per evitare il passaggio di libri proibiti dalla Germania a Venezia. Cfr. SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 febbraio 1610, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 140r-v, 150r-v.

Negli anni della nunziatura di Germania circolava un libro che preoccupava la Curia romana più di altri. Si trattava dell'«esecrando Libro del Re d'Inghilterra»[30], dedicato proprio a Rodolfo II, la cui diffusione doveva essere assolutamente bloccata essendo indirizzato a tutti i principi cristiani. Tra il mese di luglio 1609 e quello di gennaio 1611 si susseguirono le missive fra Roma e Praga contenenti gli ordini del cardinal nipote al nunzio, il quale doveva «procurare riparo, acciò che capitando il Libro del Re d'Inghilterra non sia ricevuto dall'Imperatore». Nelle prime lettere, il Caetani venne informato che il *Premonition to Christian Princes, and an appendix on his adversaries supposed mistakes* di Giacomo I Stuart, era stato «particolarmente dannato e prohibito qui dalla Congregatione del Sant'Offitio»[31], e che in Curia si stava studiando il da farsi per rimediare alla «falsa e perniciosa dottrina» contenuta nel libro «che l'Inglese manda in diverse parti e sino in Italia per disseminarlo e non cessa di trovar modo di spargere la sua velenata empia e perversa dottrina»[32]. Secondo il cardinale Scipione Borghese si era di fronte a un «grave negotio» per il quale, come si legge in una sua lettera del 15 agosto 1609, «siamo obligati a spargere il sangue». Insieme ad essa venne allegato un breve del pontefice Paolo V, che il nunzio doveva recapitare al più presto all'imperatore mettendo in campo tutta la prudenza che il caso richiedeva. Il Caetani avrebbe dovuto persuadere il sovrano a non ricevere, ricusare e sopprimere il libro «pestifero e contrario» alla fede cattolica che gli sarebbe stato offerto. Per convincerlo il nunzio avrebbe dovuto ricorrere all'esempio di altri «Prencipi, che in modo alcuno non l'hanno voluto ne

[30] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 15 agosto 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 15r-v. Si tratta del *Premonition to Christian Princes, and an appendix on his adversaries supposed mistakes*, del gennaio 1609, più semplicemente chiamato il "Libro di Giacomo I", o anche "Libro del Re d'Inghilterra" e dedicato all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Con tale trattato, già pubblicato come prefazione all'*Apology For The Oath of Allegiance* (il *Giuramento di fedeltà* del 1606), Giacomo I abbandonò l'anonimato rispetto al precedente *Triplici nodo, triplex cuneus* (1608), ponendosi come difensore del vero e primitivo cristianesimo. In proposito si vedano: W. B. PATTERSON, *James VI and I and the Reunion of Christendom*, Cambridge University Press, New York 1997; E. LODGE, *Illustrations of British history, biography, and manners, in the reigns of Henry VIII, Edward VI, Mary, Elizabeth, & James I…*, vol. 3, London 1838. Su Giacomo I d'Inghilterra: M. KISHLANSKY, *L'età degli Stuart*, Bologna, 1999. Sui rapporti politici fra papato e corona inglese: S. VILLANI, *Britain and the Papacy: Diplomacy and Conflict in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in *Papato e politica internazionale*, cit., M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013, pp. 301-322.

[31] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 15 agosto 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 17r.

[32] *Ivi*, c. 16v. Il nunzio doveva anche evitare che «qualche Padre Gesuita mosso da zelo volesse risponderli», senza prima aver spedito una copia a Roma per ottenere l'approvazione della Santa Sede. *Ivi*, c. 15v. In un primo momento, era stato incaricato di redigere una risposta il «grande censore bavarese» Jakob Gretscher (1562-1625). Gesuita, umanista e teologo, fu tra i principali controversisti e interpreti degli ideali della Controriforma in Germania, in cui aspetti religiosi e componenti politiche erano indissolubilmente legate. Cfr. L. CANFORA, *Convertire*, cit., pp. 112, 124, in cui viene definito come uomo «poco incline alle sottigliezze ed ai compromessi, ispiratore, sia pure a distanza, dell'Indice madrileno dei libri proibiti datato 1612 [...]». Del gesuita si veda l'opera: J. GRETSER, *Controversiarum Roberti Bellarmini S.R.E. Cardinalis amplissimi defensio*, Ingolstadii 1607. Ritenuta la sua opera maggiore, in essa difese la teologia del cardinale Bellarmino. Fu vicino ai circoli intellettuali che ruotavano attorno alla famiglia Welser di Augusta. Su di lui: L. LENK, *Jakob Gretser*, Ndb, 7 (1966), [www.deutsche-biographie.de/pnd118542087.html]; J. G. PREISLER, *Jakob Gretser, Opera omnia I*, Regensburg 1734; E. DEVLIN, *Jacob Gretser and the German Jesuit drama in the 16th century*, «Lexington Literature Series», Lexington, Ky, 1973. Scriveva Scipione Borghese al Caetani: «A Padre Gretsero, che si prepara alla risposta del Libro del Re d'Inghilterra si è fatto scrivere dal Padre Generale secondo che è parso convenire, e sarà anco da Lei avvertito, che se ne vuol vedere copia qui prima che si dia alle stampe, e ciò per molti buoni effetti che dovranno al medesimo Padre Gretserio esser cari», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 26 settembre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 43r.

meno vedere, non che leggere o publicare; e per quanto hanno potuto, l'hanno del tutto soppresso», sottolineando come sarebbe stata un'azione cristiana e generosa di cui ne avrebbe beneficiato l'intera comunità poiché, oltre al fatto che «fin dal principio della primitiva Chiesa fu vietata la lettione de libri heretici, et il commercio concesso a' loro», anche i principi dovevano impegnarsi nella lotta all'eresia, «li quali possono sperare solo per questo effetto di riportare dal Signor Dio singolarissime gratie per le loro imprese»[33].

Quali erano le empietà contenute nel «mostruoso parto del Re d'Inghilterra»[34] che avevano indotto il Sant'Uffizio a condannare il libro e avviare la macchina della censura presso tutte le corti principesche d'Europa? Gli errori vennero elencati dal cardinale Scipione Borghese in un foglio, come quello diretto a Placido de Marra, vescovo di Melfi e nunzio apostolico a Vienna presso Mattia d'Asburgo re d'Ungheria – oggi conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma – e inviato anche agli altri rappresentanti diplomatici della Santa Sede. In esso si leggono undici articoli contestati, sommario delle eresie «di sì avvelenato dono» che, secondo il piano di Giacomo I, doveva «pervenire nelle mani de Prinicipi»[35]. Nel trattato, in cui il «Rex Anglorum in prefatione monitoria ad omnes Reges» si erge a unico propagatore e difensore della vera fede, si riscontrano, tra gli altri articoli, la condanna dell'intercessione dei santi, della messa privata, della comunione sotto una specie (per cui il corpo e il sangue di Cristo sono veramente contenuti nella loro integrità solo sotto la specie del pane o solo sotto quella del vino)[36], della transustanziazione e dell'adorazione di Cristo nell'Eucaristia. Negando, poi, che San Pietro fosse il capo della Chiesa e che avesse il vero primato, contestava la figura del pontefice come Vicario di Cristo, anzi sosteneva che il papa fosse l'Anticristo, dipingendo Roma come sua sede prediletta. Inoltre, nel trattato si legge il rifiuto delle indulgenze e della giustificazione per i defunti, oltre all'affermazione della libertà per ogni uomo di poter leggere e interpretare le Sacre Scritture secondo la propria coscienza, ergendosi egli stesso a giudice dei dogmi della fede, senza l'intermediazione della gerarchia ecclesiastica.

---

[33] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 15 agosto 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 17r-18r.

[34] *Altra al Nunzio d'Ungaria circa un empio libro del Re d'Inghilterra, condannato dal Santo Offizio, con una nota de' principali Articoli, ed errori mostruosi contenuti nel medesimo*. Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 5v, 233r-236v, [Orig.]. Cfr. [Appendice, doc. n. 31].

[35] La lettera continua con il seguente tenore: «È necessario per ciò dar l'avviso a tempo non solo del tentativo, che si farà per occupar le mani, et gl'occhi de la Maestà Sua in sì infame abominatione, ma di far' anco officio con tutto lo spirito, che non sia accettato, come prohibito per se stesso, et dal Santo Officio espressamente il che seguirà tra pochi giorni […]», SCIPIONE BORGHESE A PLACIDO DE MARRA, 11 luglio 1609, Roma. Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 233r.

[36] Si veda in proposito il *Decreto conciliare e dottrina della comunione sotto le due specie* della sessione XXI del Concilio di Trento (16 giugno 1562), in cui con il III Canone si dichiara che: «Se qualcuno negherà che sotto la sola specie del pane si riceve Cristo, fonte ed autore di tutte le grazie, tutto intero perché, come alcuni dicono falsamente, non è ricevuto sotto l'una e l'altra specie, secondo l'istituzione di Cristo, sia anatema».

Rodolfo II ricusò di accettare il dono del re d'Inghilterra. L'opera di dissuasione del nunzio apostolico diede buoni frutti e da Roma venne accolta con grande soddisfazione, così come venne riconosciuto degno di lode il rifiuto dell'imperatore, il quale però, scrive il cardinal Borghese, «intanto in altre cose fa pregiuditio a sé, alla sua autorità et alla Religione Cattolica che resta oscurata quest'opera»[37] da zelante cattolico, riferendosi principalmente alla concessione della *Lettera di Maestà* ai boemi.

Lo Stuart, lungi dal rinunciare, diede incarico a un suo agente di portare delle ambascerie nelle corti principesche per essere ricevuto e consegnare il trattato proibito alle teste coronate di mezza Europa. Informata dal nunzio nelle Fiandre[38] – Bruxelles era la prima corte a essere raggiunta dai messi di Giacomo I per ovvi motivi geografici – la Santa Sede rinnovò l'avviso ai suoi rappresentanti diplomatici di mantenere ancora alto lo stato d'allerta in quanto era giunta la notizia che il re d'Inghilterra aveva spedito un messo «per presentare il suo libro all'Imperatore», e si trattava della stessa persona che già da tempo andava «peregrinando al medesimo effetto per altre Corti de Principi». Aspettandosi nuove ambasciate, «quando comparisse altro personaggio per far prova a' nome dell'Inglese», il Caetani veniva rinvigorito a operare affinché il libro venisse ricusato, premendo con ogni diligenza perché non si presti orecchio al nuovo tentativo di consegna[39].

Proprio in quei giorni, infatti, ci fu il secondo rifiuto di Rodolfo II, il quale non ricevette l'inviato del re d'Inghilterra evitando così che il libro gli venisse presentato[40]. Intanto, con l'*Apologia pro responsione ad librum Jacobi* del cardinale Roberto Bellarmino[41], era stata finalmente redatta la

---

[37] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 10 ottobre 1609, Frascati. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 18r, 56r-v. Lo stesso fece il duca di Baviera, che rispose al re d'Inghilterra per lettera. Cfr. SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 3 ottobre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 46r-v.

[38] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 12 settembre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 37v-38r. Il nunzio a Bruxelles era Guido Bentivoglio, che tenne l'incarico dal 1607 al 1615. Si veda: G. BENTIVOGLIO, *Memorie e lettere*, C. PANIGADA (a cura di), Bari 1934. Su di lui: R. BELVEDERI, *Guido Bentivoglio e la politica europea del suo tempo (1607-1621)*, Padova 1962; ID., *Guido Bentivoglio diplomatico*, 2 vol., Rovigo 1947.

[39] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 17 ottobre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 58r-v.

[40] Dalla lettera di Scipione Borghese del 24 ottobre 1609, si viene a sapere che il Caetani l'aveva informato di come, pur non essendo stato ricevuto ufficialmente, l'inviato inglese «ha voluto in ogni modo sparger veleno con lasciar l'altro [*libro*, ndr.] della mala qualità». ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 64v-65r. Probabilmente si tratta in tal caso del *Triplici nodo, triplex cuneus*.

[41] R. BELLARMINO, *Apologia Roberti S.R.E. cardinalis Bellarmini, pro responsione sua ad librum Iacobi magnae Britanniae regis, cuius titulus est, triplici nodo triplex cuneus,* Romæ, apud Bartholomæum Zannettum, 1609. Cfr. ID., *Scritti politici*, C. GIACON (a cura di), Milano 1950, pp. 345-413. Non essendo mio obiettivo addentrarmi nella vita e nelle opere del cardinale e teologo gesuita, poi santo, Roberto Bellarmino (1542-1621), mi permetto di indicare solamente alcuni titoli essenziali. Oltre alla raccolta R. BELLARMINO, *Scritti politici*, cit., si veda: V. FRAJESE, *Una teoria della censura: Bellarmino e il potere indiretto dei papi*, «Studi Storici» 25, 1 (1984), pp. 139-152; E. FABBRI, *Roberto Bellarmino e Thomas Hobbes. Teologie politiche a confronto*, Roma 2009; F. MOTTA, *Bellarmino: una teologia politica della Controriforma*, Brescia 2005; ID., *L'autorità del papa come giudice nelle controversie di fede nel percorso teologico di Roberto Bellarmino*, Tesi di dottorato di ricerca, Univesità degli studi di Torino 2001; K. JAITNER, *De officio primario Summi Pontificis. Eine denkschrift kardinal Bellarmins für Papst Clemens VIII (Sept/Okt 1600)*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, E. GRAZ

risposta in merito alle eresie contenute nel volume. Una copia «dell'egregia risposta fatta dal Signore Cardinale Belarmino al Libro del Re d'Inghilterra»[42] venne immediatamente inviata dalla Segreteria di Stato pontificia a Praga. Nella lettera allegata il Caetani venne invitato a «lasciarla vedere a qualche persona dotta e di buono e cattolico senso», ma senza permettere ai ministri cesarei di intromettersi nella pubblicazione dell'*Apologia pro responsione*, secondo espressa volontà e comando di Paolo V. La strategia messa in atto dalla Santa Sede tendeva a scongiurare un seguito senza fine della polemica, cioè a «non dare occasione a nuovi irritamenti», evitando la stampa e la diffusione della risposta del Bellarmino, almeno a livello ufficiale. Infatti, non si rinunciò affatto alla divulgazione dell'opera, bensì lo si fece in modo occulto, lasciando «anco correre» se qualcuno avesse avuto intenzione di ristamparla[43].

***

Proibire la diffusione di libri proibiti e combatterne i contenuti non bastava, e non era l'unico campo in cui la Chiesa cattolica indirizzava i propri sforzi per contrastare le altre confessioni. La battaglia, oltre che a livello dottrinale e sul terreno politico, si svolgeva anche sotto il profilo sociale. Infatti, tra le competenze del nunzio apostolico rientrava la possibilità di esaudire le richieste di coloro che desideravano ottenere dispense matrimoniali. Ciò accadeva allorché si

(a cura di), vol. 1, Università Gregoriana, Roma 1979, pp. 377-403; R. DE MAIO (a cura di), *Bellarmino e la Controriforma*, Sora 1990. Anche i contributi di: W. V. HUDON, *Bellarmino: a political theology of Counter-reformation*, «Journal of Modern History», 82, 1 (2010), *Review*, pp. 214-216; J. COURTENEY MURRAY, *St. Robert Bellarmine on the Indirect Power*, «Theological Studies», 9 (1948), pp. 491-535.

[42] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 14 novembre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 80r.

[43] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 26 dicembre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 110r. Non si avverò la speranza di Paolo V di vedere risolta la disputa politica e teologica con il re d'Inghilterra Giacomo I che ormai proseguiva da qualche anno. Infatti nel gennaio 1611, mentre attendeva l'arrivo del suo successore alla corte imperiale, il nunzio di Germania espresse al cardinal nipote tutta la sua soddisfazione per la decisione presa da Maria de' Medici (regina reggente di Francia), di revocare la proibizione del *Tractatus de potestate Summi Pontificis in rebus temporalibus*, scritto ancora dal Bellarmino e condannato dal Parlamento di Parigi il 26 novembre 1610 per le tesi in esso sostenute. Il volume era stato dato alle stampe per contrastare la replica portata da oltre Manica dal giurista cattolico scozzese William Barclay (1546-1608), autore dell'opera *De potestate papæ* (stampato postumo in Francia nel 1609 e messo all'Indice dal Sant'Uffizio), contromossa portata da Giacomo I all'*Apologia pro responsione*. Scrive il nunzio apostolico: «È avviso di particolar consolatione a tutti i veri Cattolici quello, che Vostra Signoria Illustrissima si degna ultimamente darmi della pia risolutione della Regina Christianissima in haver rivocato l'arresto fatto dal Parlamento di Parigi per prohibitione della risposta del signor Cardinal Bellarmino al Libro di Guglielmo Barcleo eretico Inglese, et come che già l'havevo presentito qua con molta lode del zelo di quella Maestà, così occorrendo che di nuovo io senta discorrerne et trattarne, mi valerò quanto debbo del lume che ne ricevo dalla benignità di Vostra Signoria Illustrissima […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 gennaio 1611, Praga. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 25r. Sulle opere e i soggetti interessati: R. BELLARMINO, *Tractatus de potestate Summi Pontificis in rebus temporalibus, adversus Gulielmum Barclaium*, ex Typographia Bartholemæi Zannetti, Romæ 1610. Cfr. ID, *Scritti politici*, cit., pp. 163-221, (trad. it. *L'autorità del sommo pontefice sul potere temporale contro Guglielmo Barclay*, in *ivi*, pp. 331-370). W. BARCLAY, *De potestate papæ*, apud Franciscum du Bois & Iacobum Garnich, Mussiponti 1609. Su quest'ultimo: H. CHISHOLM, *William Barclay*, «Encyclopædia Britannica», 11th ed., Cambridge University Press 1911; A. F. STEWART, *William Barclay, Professor of Law at Pont-a-Mousson and Angers*, «Stair Society Miscellany», 5 (2006).

trattava di unioni tra due soggetti di credo differente, o anche di persone entrambe estranee alla fede cattolica, in particolar modo quando erano di sangue nobile ed avevano un peso politico a livello locale. È sottinteso che il fine ultimo delle licenze per contrarre matrimoni interreligiosi, lontano dall'essere un'apertura alle altre confessioni, era quello di conquistare anime al cattolicesimo attraverso la conversione dei soggetti interessati[44]. Però, non bisogna passare in secondo piano la possibilità che si apriva di poter contrastare l'eresia all'interno delle comunità pluriconfessionali tedesche, seguendo una precisa strategia demografica, con la conversione dei soggetti uniti in matrimonio e il guadagno al cattolicesimo della prole. Spesso l'obiettivo era guadagnare al cattolicesimo soggetti o intere famiglie politicamente influenti – e dunque i loro sudditi – anche derogando da quanto era definito dal diritto canonico in merito al grado di consanguineità entro i cui limiti due soggetti potevano unirsi in matrimonio[45]. La conversione di principi territoriali dell'Impero era considerata un elemento decisivo per ristabilire e diffondere il cattolicesimo.

Al Caetani, durante il mandato apostolico nelle terre sottoposte alla corona imperiale, venne richiesto almeno quattro volte di intercedere presso la Curia con lo scopo di ottenere la concessione di una dispensa per contrarre matrimonio. Anche in questo caso, come per dare licenza di lettura e possesso di libri proibiti, il nunzio di sua volontà non poteva dare seguito alle suppliche che gli venivano rivolte, ma aveva l'obbligo di inviarle a Roma affinché la Congregazione del Sant'Uffizio potesse esaminare i vari casi e pronunciare la propria sentenza[46].

Tra i pochi casi occorsi, ve ne sono due che dimostrano in modo esemplare quanto detto in precedenza. In ordine cronologico, il primo riguarda «Augusto un de Principi d'Analt heretico [che] spirita di desiderio pigliar per moglie contra voglia de suoi parenti una sua nepote carnale cioè figlia

---

[44] Sulla politica di conversioni nei territori imperiale nel XVII secolo si veda: I. FOSI, *Procurar a tutt'huomo la conversione degli eretici. Roma e le conversioni nell'Impero nella prima metà del Seicento*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Deutschen Historischen Institut in Rom, 88 (2008), pp. 335-368, [www.academia.edu/2359312/Conversione_eretici_QFIAB_2008]; e il più recente: ID., *Frontiere inquisitoriali*, cit.; si vedano anche: C. ZWIERLEIN, *«Convertire tutta l'Alemagna», Fürstenkonversionen in den Strategiendekrahmen der römischen Europapolitik um 1600: Zum Verhältnis von "Machiavellismus" und "Konfessionalismus"*, in *Konversion und Konfession in der frühen Neuzeit*, U. VON LORZ-HEUMAN, J.-F. MIßFELDE, M. POHLIG (a cura di), «Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte», 205 (2007), pp. 63-105;

[45] V. DEL GIUDICE, *Nozioni di Diritto Canonico*, Milano 1940. Sui matrimoni misti: C. CRISTELLON, *The Roman Inquisition and the Control of Mixed marriages in Early Modern Europe*, in *Mixed marriages in Europe: the politics and practices of religious plurality between XIV and XIX centuries*, Relazione presentata al convegno, Istituto Storico Germanico, Roma 26-27 maggio 2011; ID., *L'inquisizione, il duca di Neoburgo e i matrimoni misti in Germania in età moderna*, «Rivista Storica Italiana», 125, 1 (2013), pp. 76-108; ID., *Matrimoni misti in Europa in età moderna*, in *Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli*, Atti del Convegno internazionale (Verona-Trento, 2-3 dicembre 2011), pp. 219-225; R. SCARAMELLA, *I dubbi sul sacramento del matrimonio e la questione dei matrimoni misti nella casistica delle congregazioni romane (secc. XVI- XVIII)*, in *Administrer les sacrements en Europe et au nouveau monde: la curie romaine et les dubia circa sacramenta*, P. BROGGIO, C. CASTELNAU-L'ESTOILE, G. PIZZORUSSO (a cura di), «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 121, 1 (2009), pp. 75-94.

[46] «Circa il dispensare il cattolico di Norimbergh [*Norimberga*, ndr.] ha voluto Nostro Signore intendere il parere de la congregatione del Santo offitio. Scriverà a Vostra Signoria perciò il signor cardinal Arigone quanto occorre […]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 11 agosto 1607, Roma. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 108. ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 282v-283r.; Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 312r-313v. Il citato cardinale è Pompeo Arrigoni (1552-1616), segretario della Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione. Cfr. HC, 4, p. 113.

di una sua sorella da canto di padre»[47]; e il secondo riguarda Lua Popel, cattolica, che «vorrebbe maritarsi con un suo cugino heretico», ma stavolta «concorre all'istesso matrimonio il Conte di Fristenberg Cattolicissimo»[48]. Come si legge nella missiva del nunzio sulla richiesta del principe d'Anhalt, costui, «ancorché luterano, vorrebbe ottenerne dispensa da Nostro Signore». L'analisi politica del nunzio su questo delicato caso, i cui negoziati dovevano portarsi avanti con segretezza, mostra proprio quel fine a cui si è fatto cenno in precedenza, cioè la prospettiva di ricattolicizzazione delle comunità, quando egli scrive che «per esser questo Principe un d'heretici grossi e non ostinati», facilmente «con questa carezza si guadagnarebbe, e ritornarebbe alla Religione con molto util d'essa, come in simil caso dice che fece un tal Conte di Frisia orientale ch'è diventato un buon Cattolico et ha però convertito tutto il suo stato»[49]. La negoziazione non era così semplice. Infatti, l'Anhalt sperava di ottenere prima la grazia da parte del pontefice e poi ridursi alla fede cattolica, cosa che, come lo stesso nunzio illustrò a chi caldeggiava per il principe anhaltino la conclusione della trattiva in breve tempo, non sarebbe stata in nessun modo concepibile. Ha scritto Irene Fosi nel suo saggio sulle conversioni nell'Impero nella prima metà del Seicento che: «Nel caso di nobili (ma non solo), la conversione al cattolicesimo era la condizione necessaria per ottenere la dispensa per sposare un/a cattolico/a sia per vedere riconosciuto il matrimonio contratto in grado di consanguineità e celebrato da un *ministro heretico*. La richiesta inoltrata a Roma veniva motivata sia dai nunzi che dai vescovi con la possibilità di legittimare i figli nati da queste unioni e di educarli nella confessione cattolica. Se i richiedenti avevano la possibilità di poter contare su potenti mediatori, magari nella stessa corte imperiale o a Roma, nella curia pontificia, si determinava una difficile contrattazione fra questi personaggi, il nunzio, il Sant'Uffizio. Si deve comunque osservare che, […] fra tardo Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo le dispense matrimoniali per gradi di consanguineità si concedevano con parsimonia, e soprattutto con particolare attenzione verso i ceti più bassi»[50].

La stessa strategia, pur se il caso era contornato da altri elementi, la si ritrova per la dispensa richiesta dalla figlia di Georg Popel von Lobkovic, «che fu processato d'haver composto un libello famoso contra Sua Maestà». Qui il nunzio si dimostrò più freddo nell'impetrare la supplica a Roma. Anzi, dopo essere venuto a conoscenza di importanti elementi che riguardavano il caso, mise in

[47] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 dicembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 176r. Probabilmente si tratta di August von Anhalt-Plötzkau (1575-1653), che poi nel 1618 sposò Sibylle von Solms-Laubach. Cfr. F. SIEBIGK, *August (Fürst von Anhalt-Plötzkau)*, Adb, 1 (1875). Sulla situazione confessionale nell'Anhalt: W. BREUL, *Da Lutero a Calvino: la confessionalizzazione del principato di Anhalt*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2010), pp. 151-166.

[48] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 dicembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 237r.

[49] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 novembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 176r-v.

[50] I. FOSI, *Procurar a tutt'huomo la conversione*, cit, p. 363.

guardia la Dataria avvertendola «che bisognarebbe tener silentio e tacer che di qua fosse venuto simil avviso, perché ne segueriano sospetti e conseguenze non buone». Infatti, occorreva essere prudenti e non rischiare di concedere il privilegio matrimoniale senza aver fatto i debiti calcoli politici. Anzitutto, perché l'uomo con cui la Popel voleva unirsi in matrimonio, cioè suo cugino «heretico» Giovanni Popel, era «tirato dall'avidità della dote» e per raggiungere i suoi obiettivi, avendo fiutato le difficoltà che sarebbero intercorse per la concessione della grazia, cominciò «astutamente a simularsi Cattolico» dandone «estrinsecamente qualche segno al qual però non è chi fin' hora dia fede». E poi anche perché, pretendendo alla stessa mano il cattolico Friedrich Rudolf, conte di Fürstenberg, qualora si fosse riusciti a favorire questa seconda unione, il Caetani era convinto che ne sarebbe nato un «gran servitio alla Religione e giovamento a molte anime»[51]. Secondo quanto si legge nel dispaccio inviato da Praga alla Segreteria di Stato, prima di prendere una qualsiasi decisione, c'era bisogno di prendere tempo e attendere più manifesti segni della sincera volontà del giovane di convertirsi, altrimenti la dispensa sarebbe stata senza dubbio dannosa.

Entrambi i casi riportati hanno tratti in comune. Sono esplicativi per quanto riguarda la strategia attuata dalla sede apostolica rivolta alla conversione, e denotano ancora l'importanza della figura dei nunzi apostolici nell'ambito della Controriforma. Come visto, essi non si limitavano a fare da tramite fra supplicante e Santa Sede, bensì si prodigavano sia nella ricerca di notizie e indizi per facilitare le scelte del Sant'Uffizio, sia in particolareggiati consigli, che nascevano dalla conoscenza delle realtà socio-politiche locali. Un altro tassello che rinforza l'idea dei nunzi apostolici come alfieri della ricattolicizzazione nelle comunità pluriconfessionali[52], confermando così quella loro influenza politica sul territorio che i protestanti non cessavano di contestare a gran voce.

***

Sempre rivolte al contrasto della diffusione delle confessioni riformate, così come alla riconquista o alla salvaguardia delle comunità nei territori imperiali, si ponevano le scelte della Santa Sede miranti al rilancio della Chiesa cattolica, che sulla base dei dettami del Concilio di Trento invitavano i rappresentanti ecclesiastici a una migliore condotta di vita e a un maggiore impegno pastorale sul territorio. Ma proprio su questo punto venivano alla luce oggettive difficoltà

[51] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 dicembre 1608, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 237r-v. Le intenzioni della Popel erano però rivolte verso il cugino Giovanni.

[52] W. KAISER, *Vies parallèles et vie commune dans le monde urbain*, in *Des religions dans la ville. Ressorts et stratégies de coexistence dans l'Europe des XVIe-XVIIIe siècles*, D. DO PAÇO, M. MONGE, L. TATARENKO (dir. da), Presses Universitaires de Rennes 2010, pp. 189-193; C. DUHAMELLE, *L'invention de la coexistence confessionelle dans le Saint-Empire (1555-1648)*, in *Les affrontements religieux en Europe (1500-1650)*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2009, pp. 223-243.

legate spesso a una conflittualità con le locali autorità religiose, restie a recedere dalle proprie libertà decisionali.

Tra i tanti casi che videro coinvolto il nunzio al di fuori della corte di Praga e inerenti al rinnovamento del cattolicesimo, vi fu quello del principe-vescovo di Bamberga, Johann Philipp von Gebsattel (1555-1609)[53], il quale aveva fatto richiesta che il teologo Johann Schöner (1569-1651)[54], venisse nominato vescovo suffraganeo della sua chiesa. Figura subordinata al vescovo titolare, ma con diritto di voto nei concili provinciali che proponevano le nomine alle singole diocesi di una provincia. Infatti, poteva fare le veci del vescovo titolare della diocesi e anche sostenerlo nell'esercizio pastorale. Solamente il papa aveva il potere di approvare la nomina di un suffraganeo[55].

Affinché il pontefice potesse giudicare l'idoneità dello Schöner a ricoprire il ruolo di vescovo ausiliario della città bavarese, secondo i dettami tridentini occorreva che un prelato esterno alla diocesi, ma che ne conoscesse la realtà, formasse un processo scritto in base ai memoriali rilasciati da testimoni ecclesiastici e laici, ritenuti informati su fama e opere del soggetto in questione. I testimoni dovevano essere procurati sia da altri prelati, sia da personaggi illustri, o che ricoprissero incarichi burocratici nei magistrati delle comunità.

Sono molte le carte della nunziatura di Germania in cui torna il «negozio» di Bamberga. Già dall'agosto del 1607, il Caetani venne informato dalla Segreteria di Stato del desiderio espresso dal Gebsattel, «che il Dottor Schonero gli sia dato per suffraganeo e le male che di lui s'hanno»[56]. Il caso era «grave e periculoso et da non commetterlo a prelato che non sia molto da bene et zelante», scriveva il Caetani, il quale sin da subito, avute le prime notizie che definivano il quadro della situazione, aveva previsto che le trattative sarebbero andate per le lunghe, considerato che «in

---

[53] Gebsattel fu vescovo di Bamberga dal 1599. HC, 4, p. 109. Su tali argomenti si veda: P. SIEWECK, *Gebsattel*, Ndb, 6 (1964); G. PÖLNITZ, *Der Bamberger Fürstbischof J. Ph. v. Gebsattel und die deutsche Gegenreformation (1599-1609)*, «Historiches Jahrbuch», 50 (1930), pp. 47-69; J. LOOSHORN, *Geschichte des Bistums Bamberg*, vol. 5, Bamberg 1903; L. BAUER, *Die Kurie und Johann Philipp von Gebsattel, Bischof von Bamberg, 1608/09*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 40 (1960), pp. 89-115; D. J. WEISS, *Das exemte Bistum Bamberg: Die Bischofsreihe von 1522 bis 1693*, «Germania Sacra», 38 (2000), pp. 305-345. È utile consultare anche: A. KOLLER, *The definition of a new ecclesiastical policy*, cit., in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 33-54. Più in generale: M. HÄBERLEIN, *Bamberg in der Frühen Neuzeit: neue Beiträge zur Geschichte von Stadt und Hochstift*, University of Bamberg Press 2008. Sulle simpatie protestanti del Gebsattel, anche il brevissimo estratto da: T. ČERNUŠÁK, *Františkáni jako papežští vyzvědači v Bamberku v roce 1609*, (trad. ingl. *The Franciscans as Papal Spies in Bamberg in 1609*), «Historia Franciscana», 3 (2009), pp. 220-223.

[54] Su Johann Schöner, formatosi al *Germanicum* e dottore in teologia a Padova: F. STIEVE, *Die Politik Bayerns*, cit., vol. 1, pp. 400 sgg.; L. BAUER, *Die Bamberger Weihbischöfe Johann Schöner und Friedrich Förner: Beiträge zur Gegenreformation in Bamberg*, Erlangen-Nürnberg 1965; ID. (a cura di), *Die Ad-Limina-Berichte der Bischöfe von Bamberg 1589-1806. Mit zugehörigen Briefen und Akten*, «Veröffentlichungen der Gesellschaft für fränkische Geschichte» 6, 3 (1994). Sui prelati tedeschi formatisi nelle università italiane e in particolare sulla diocesi di Bamberga: R. BECKER, *"Ultramontane" Encounters*, cit., in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 333-337.

[55] Per approfondire il significato di vescovo suffraganeo e le funzioni che gli erano attribuite, si veda: G. MORONI, *Dizionario di erudizione*, cit., vol. 71, Venezia 1855, pp. 30-32.

[56] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 26 agosto 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, p. 136. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 140r.

questo paese [*la Germania*, ndr.] nessuna cosa è più ordinaria, quanto tirare i negotii in lungo, perché tale è la natura degli habitanti»[57].

Il cardinal Borghese aveva chiesto al suo rappresentante in Germania di esprimersi in merito al prelato che avrebbe potuto occuparsi del processo e, se in un primo momento la scelta era ricaduta su Julius Echter von Mespelbrunn (principe-vescovo di Herbipoli, ovvero Würzburg)[58], il nunzio si vide costretto a fare un passo indietro, perché venne avvisato che tra quest'ultimo e il vescovo di Bamberga correva odio da tempo e, dunque, Mespelbrunn non sarebbe stato in grado di svolgere il suo compito di giudice sopra le parti. La comunicazione era giunta da Roma con una lettera firmata da «Gaspar Scioppio»[59], che metteva in guardia dalle «male sodisfattioni» che da tempo passavano tra i due prelati. Di conseguenza, il Caetani iniziò a prevedere che non sarebbe stata «cosa né secura né a proposito» agire per «essacerbare Bamberga», non essendo per nulla certi dello zelo di Mespelbrunn. Secondo quanto veniva suggerito da Roma, il nunzio avrebbe dovuto mandare «a posta persona disinteressata e prudente e che non fosse tedescho, il quale scoprisse ogni cosa oculatamente et che pigliasse anco occasione d'ammonir con garbo il sudetto vescovo, di quel che si dice di lui». Così, non avendo a disposizione presso gli uffici della nunziatura nessuna persona fidata che sia stata anche «prattica di questi paesi e che giunta in terra forastiera, anzi dove l'istesso vescovo commanda, fosse atta in quindici giorni giungere, informarsi, ammonire e fare in così poco tempo tutti questi miracoli», si sarebbe dovuto «commettere il processo» a qualche autorità tedesca. E a proposito il Caetani aveva pensato al vescovo di Ratisbona Wolfgang von Hausen[60], giudicato uomo «molto integro et da bene», l'unico che sarebbe stato adatto per portare a termine una tale operazione[61].

Intanto, all'inizio del mese di ottobre 1607, il vescovo di Bamberga aveva fatto pervenire al Caetani una missiva in cui metteva al corrente il nunzio di aver formato egli stesso il processo, con tanto di fedi e di testimonianze giurate che attestavano la buona fama e l'idoneità dello Schöner, andando oltre quanto «richiedeva il suo offitio e fondato vanamente sul concilio di Trento, il quale non parla in questi termini»[62], e dolendosi «fin alle stelle de gl'offici, che si sono fatti in Roma contra del suo proposto e la persona sua»[63].

---

[57] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 novembre 1607, Praga. *Ivi*, p. 294. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 362r.

[58] Julius Echter von Mespelbrunn (1545-1617), vescovo di Würzburg dal 1573. Cfr. G. PÖLNITZ, *Julius Echter von Mespelbrunn*, Ndb, 10 (1974).

[59] Caspar Schöppe (1576-1649). Cfr. M. D'ADDIO, *Il pensiero politico di Gaspare Scioppio*, cit.

[60] Wolfgang II von Hausen (1553-1613), vescovo di Ratisbona dal 1600.

[61] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 26 agosto 1607, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 1, pp. 136-138. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 140r-v.

[62] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 ottobre 1607, Praga. *Ivi*, p. 209. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 255r.

[63] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 ottobre 1607, Praga. *Ivi*, p. 247. ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 307r.

Alla luce delle difficoltà che s'incontravano nell'appurare quanto si attribuiva al suffraganeo chiesto da Gebsattel, e a causa delle pressioni di quest'ultimo su Wolfgang von Hausen che doveva avviare il processo, giunto il tempo della riunione della Dieta imperiale a Ratisbona, il nunzio decise di inviare lì il suo uditore Gian Domenico Riccio, insieme al padre Felice Milensio, per ottenere maggiori informazioni «delle differenze tra li due vescovi di Bamberga, et Herbipoli, et potendovi ponere qualche bene non tralasciarlo». Tutto ciò per fare chiarezza sulla «sinistra» relazione che si faceva dello Schöner, in modo tale da comprendere se sarebbe convenuto o meno «admetterlo a quel suffraganeato», e poi recarsi a Bamberga «per cavarne la verità et formare il debito processo» per «far secretamente qualche utile alla religione cattolica», così che «se il male sarà curabile vi si possa dare quel rimedio che conviene»[64].

Dunque, è sul triangolo Praga-Ratisbona-Bamberga che le notizie cominciarono a rincorrersi. Nel vertice stava in attesa il Caetani, il quale aspettava la relazione che avrebbe riportato il suo uditore tornando dalla Baviera e, nel frattempo, rimaneva della ferma opinione che si dovevano ascoltare testimoni che «hanno maggior prattica et sono più vicini al fatto», perché altrimenti il vescovo di Bamberga «si dolerebbe di essere stato strapazzato et ch'esclamaria fino al cielo che senza tastare la cosa da vicino se fosse dato maggior fede alli malevoli et nemici dello Sconero et suoi, che a se medesimo et al processo da se fabricato»[65]; mentre ai due estremi della base stavano il Riccio e il vescovo di Ratisbona, entrambi incaricati di raccogliere informazioni sullo Schöner, ma anche sulle abitudini del Gebsattel. Se dalla parte del vescovo von Hausen le notizie che poi giunsero al nunzio giudicavano non idoneo il teologo, sul quale non era stato trovato alcun indizio veritiero riguardo concubinato e fede, ma perché ciò «che ha fatto dubitar del Sconero e che se ne sia parlato male sono due cose: l'una ch'è Bamberga publicamente per Germania non ben audita, e la seconda che molti havriano voluto che fosse anteposto a quel suffraganeato il dottor Fornero, persona insigne e predicator valente e grato al popolo et a quella città»[66]. Dalla relazione del sopralluogo effettuato dal Riccio non si erano assolutamente trovati «quei gran difetti che si presupponevano»[67].

Il punto, continuava il nunzio, era che «il vescovo d'Erbipoli col suo zelo e valore congiunto con la lunga età ha acquistato tanto credito tra cattolici in Alemagna, che chi non sta ben seco verrà

---

[64] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, vol. 2, p. 11. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 15r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 15].

[65] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, pp. 48-50. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 50r-v.

[66] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 marzo 1608, Praga. *Ivi*, p. 206. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 207r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 19]. Si tratta del teologo Friedrich Förner (1570-1630), anch'egli formatosi al *Germanicum* di Roma, divenne poi vicario generale e vescovo ausiliare di Bamberga, considerato «l'anima della Controriforma», fu molto attivo nella caccia alle streghe. Cfr. P. VON GAMS, *Friedrich Förner*, Adb, 7 (1878).

[67] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 febbraio 1608, Praga. *Ivi*, p. 114. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 125r.

sempre figurato per peggiore di quel che è»[68]. Inoltre, la volontà di chi vorrebbe elevare il Förner al suffraganeato non era assecondabile, in quanto il nunzio non doveva scegliere il migliore tra i due, bensì solo accertare l'idoneità dello Schöner, secondo la richiesta impetrata dal vescovo di Bamberga. Piuttosto, era quest'ultimo a destare qualche preoccupazione. Il 24 marzo 1608 il Caetani riporta nella sua lettera che il Gebsattel – «vecchio» e «declinato assai di complessione» – non avrebbe mai avuto alcun credito finché non fosse morta «una donna che ha di lui figli grandi, etiam che si riducesse a far vita molto ritirata». Anche se era vero che si trattava di un concubinato conosciuto da tutti, non era praticato in pubblico; e se inoltre il vescovo era «profussissimo nello spendere et particolarmente nel banchettare», egli «l'istessa larghezza usa anco verso i poveri, il che tempera molto il suo difetto». Era «falsissimo» poi che non andasse «mai alla chiesa» e che non dicesse «offitio et che de fide non bene sentiat». Insomma, era stato fatto un ritratto troppo negativo della reputazione che accompagnava il Gebsattel, il quale pur con i suoi mille difetti, non era poi «quel mal che altri s'imagina». Il nunzio, ancora una volta, attribuiva una così negativa relazione al troppo potere e all'autorità di cui godeva il vescovo di Herbipoli, per il quale «chi al presente non è suo amico par che non possa esser buon cattolico»[69].

Giunti che si era a un passo dalla nomina di Johann Schöner come vescovo ausiliario di Bamberga, vennero sollevate veementi proteste nei confronti del nunzio apostolico da parte del "partito" pro Förner, a causa del comportamento tenuto da Gian Domenico Riccio mentre si trovava a Ratisbona per dirimere la questione. Infatti, nonostante il prudente avvertimento che Antonio Caetani fece al suo uditore di «non pigliar cosa nessuna, né sotto il titolo di donativo, né per il viatico, né per la fatica, né per qualsivoglia altro capo, acciò si chiuda la bocca a qualsivoglia detrattore, né per *indirectum* la reputatione della Santa Sede apostolica, che deve essere sempre intatta, venga ne' suoi ministri in alcuna maniera avilita, né lacerata»[70], fu proprio l'accusa nei confronti del Riccio di aver ricevuto in dono dal vescovo di Bamberga «due fiaschi d'argento di valuta non solo di 200, ma di 300 talleri», oltre a «un horologgio da tavola da un canonico di là», a far nascere uno scandalo che investiva il nunzio in persona, essendo il Riccio il suo braccio destro. Gli avversari di Johann Schöner, per mezzo di lettere anonime, accusarono Gian Domenico Riccio presso la Curia romana non solo di essere stato corrotto, ma anche di non aver proceduto in modo corretto nell'inchiesta e così il cardinale Borghese si vide costretto a ordinare al nunzio di indagare sull'accaduto.

---

[68] *Ibidem*.

[69] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 marzo 1608, Praga. *Ivi*, p. 206. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 207r-v.

[70] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 gennaio 1608, Praga. *Ivi*, p. 50. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 50v.

Pur giustificando tali fatti e non sentendosi di condannare il suo uditore per la disobbedienza e lo scandalo che ne era scaturito, il Caetani si vide costretto a prendere provvedimenti facendo rientrare il Riccio in Italia[71] per calmare le acque, salvare la fama dell'ufficio del nunzio e non alimentare altre accuse di corruzione, nonché d'ingerenza nelle nomine al suffraganeato di Bamberga. Infatti, il nunzio pur stimando che l'«auditore» si fosse macchiato del reato e condannando soprattutto la disobbedienza nei confronti dei suoi espressi ordini, puntava il dito contro «gl'oppositori che l'avevano trattato così malamente, quando anco havesse riceuto tutto quello che si presuppone». Questo perché il viaggio di andata e ritorno da Praga a Bamberga, lungo «più di 600 miglia», si era svolto «nel più horribil freddo che da molti anni in qua habbia produtto il settentrione» e, dunque, solamente chi aveva «praticato di mezzo inverno questi paesi» sarebbe stato in grado di comprendere la "necessità" di ricevere una qualsiasi mercede, e che oltretutto «la spesa così all'andare come al tornare è stata fatta tutta di mia borsa, che pur non era di dovere», ma bensì sarebbe dovuta essere finanziata dallo Schöner. In tal modo il nunzio cercava di ridimensionare le accuse rivolte al Riccio considerando che aveva ordinato «che non accettasse niente» e al contempo provveduto alle spese rimettendovi «come v'ho rimesso dal mio 300 scudi, accioché in qualsivoglia modo che riuscisse la cosa, fosse chiusa la bocca, con questo rigor d'integrità, a chiunque havesse voluto calunniare il fatto». E tutto questo proprio perché conosceva «l'humor della natione», prevedendo «la contradittione che havrebe havuta lo Schonero». Secondo il Caetani, dunque, sollevare il Riccio dalla missione che gli era stata affidata si sarebbe rivelata una soluzione comunque inutile «perché questi huomini sono di questa conditione, che di noi Italiani in materia pecuniaria male *sentiunt*» e non avrebbe fatto altro che intaccarne «la fama trattandolo da tale che si fosse lasciato corrompere»[72].

Alla fine, nonostante le accuse rivolte al nunzio, le liti fra i diversi partiti e gli scandali legati alle abitudini del vescovo di Bamberga, in luglio si giunse alla sentenza con cui la Santa Sede degnò lo Schöner della carica di suffraganeo, con la speranza che la sua opera sarebbe stata in grado di recuperare la dignità religiosa della diocesi bavarese e che il Gebsattel, riconoscendo la grazia concessagli dal pontefice, finalmente si sarebbe deciso a «pensar con maggior fervor di spirito a la cura de la sua chiesa et di se stesso»[73].

Il richiamo di Paolo V, però, non ebbe gli effetti desiderati. Infatti, il rilancio dell'immagine della Chiesa cattolica e dell'opera pastorale nel vescovato dell'Alta Franconia non riuscì a trarre

---

[71] Il Riccio venne rimandato a Capua sciolto da ogni incarico. Cosa che, però, non avvenne prima delle festività di Pasqua. Per tale motivo il Caetani dovette rendere conto alla Segreteria di Stato, nonché ai suoi detrattori nell'Impero.

[72] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 aprile 1608, Praga. *Epist. et Acta*, vol. 2, p. 265-266. ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 253r-v.

[73] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 19 luglio 1608, Roma. *Ivi*, vol. 3, p. 137. ASV, Segr. Stato, Germania 16, c. 387r.

immediato giovamento dalla nomina del teologo tedesco e il titolare Gebsattel continuò a dare scandalo con i suoi comportamenti, non in linea con il cattolicesimo post-tridentino. Di fatto, circa un anno dopo gli eventi appena descritti, il vescovo di Bamberga tornò a figurare tra i protagonisti del carteggio tra nunzio apostolico e Santa Sede. Il Caetani, che tra gli obblighi del suo incarico aveva anche quello di controllare lo stato della religione nelle diocesi, aveva spedito a Bamberga in qualità di suo inviato padre Egidio da Malines, minore osservante, proprio per avere una relazione sulla situazione generale del vescovato. A proposito di tale visita, nella lettera datata 13 aprile 1609[74] si legge che Egidio da Malines, una volta giunto a Bamberga, finse di provenire dalla Terra Santa per poter vincere il sospetto del vescovo, riuscendo anche a desinare con il prelato. Così, il visitatore si era trovato a discorrere con il Gebsattel dell'importanza attribuita alle reliquie e dell'intercessione dei santi. Dissimulando, aveva sostenuto che, in quanto servi, ai santi non doveva essere tributato lo stesso onore concesso a Cristo, trovando il vescovo in totale accordo con la sua opinione: «le quali parole – si legge nella lettera del nunzio – presupposto l'humor del personaggio, e della natione, benché per se stesse non fossero heretiche, con tutto ciò adminiculano [*aiutano*, *sostengono*, ndr.] pur qualche cosetta in accrescere sospetto, che s'ha di lui».

Non avendo potuto carpire altro dalla viva voce dell'ecclesiastico, l'inviato riferì che era riuscito a intendere dai fedeli di Bamberga, «molte altre cose […] che sono di gran scandalo e danno segno evidente che non bene *sentiat*». Infatti, era di pubblico dominio che il vescovo non credeva nell'invocazione e nella venerazione dei santi; che aveva composto un libro in cui erano state raccolte diverse preghiere «tutte dirette al Signore» in cui non si faceva alcuna menzione dei santi, oltre a una versione dell'Ave Maria che egli stesso aveva mondato: libro che era «solito a donarlo a gli heretici e non a Cattolici, ai quali lo copre quanto più può». Poi, oltre al mancato rispetto delle festività, al cambiamento del calendario e alla mancata recitazione delle preghiere canoniche, si sottoponeva alla confessione solo durante la settimana santa e lo faceva «solo con il Confissore dentro una Capella, dalla quale esce in capo di mezz'hora con dar voce d'essersi confessato e communicato. Il confissore è similmente un de padri minori osservanti scandalosissimo e che assolve indifferentemente ogn'uno, onde per molte indignità che se n'odono, havendo la Religione pensato più volte levarlo di là, non s'è potuto mai fare per la protettione che ne tiene il Vescovo». Insomma, dalla relazione il vescovo di Bamberga esce universalmente riconosciuto «per heretico celato», con grande scandalo per l'intera considerazione della Chiesa cattolica[75] in Germania.

---

[74] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 13 aprile 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, cc. 218v-223r. Cfr. [Appendice, doc. n. 23].

[75] Anche perché, continua il Caetani nella sua relazione: «[…] la concubina si tiene come sempre con una covata di più figlioli al publico, et un'altro in corpo da partorirsi assai presto, e da questo e dall'immoderata prodigalità dell'huomo ne nasce una effusione e profusione inessausta del danaro ecclesiastico con molte oppignorationi di corpi d'entrata in danno della Chiesa», *ivi*, c. 220r.

Lo zelante padre Egidio non trascurò neanche di riferire in merito alle abitudini del capitolo cattedrale, all'operato del nuovo suffraganeo Schöner e a quello di colui che era stato il principale avversario di quest'ultimo, Friedrich Förner, descrivendo al nunzio una situazione non proprio in linea con i dettami ecclesiastici, con il vescovo che manteneva una forte influenza sui suoi sottoposti e in cui veniva trascurata l'opera pastorale. Anche se «stavano in fin'hora saldi» circa la fede, era pur vero che all'interno del capitolo cattedrale non vi era «alcun de canonici che non habbia la sua concubina», come riporta il Caetani nell'aprile del 1609 considerando che essi non facevano altro che seguire «l'essempio del capo». Il frate descriveva il suffraganeo «in opinion di qualche lettere et di natura ritirata, et alieno di qualsi voglia nota di peccato carnale, ma non di molto zelo e tepido in trascurar il conquisto di molte anime ch'alle volte si potrian guadagnare, et in somma troppo ossequente in questa parte all'humor del Vescovo»; mentre si lodava molto l'operato del Förner, che al contrario «con le sue prediche ha fatto fin hora, che quella Città si sia per lo più mantenuta Cattolica». Il timore era che un eventuale ritiro di quest'ultimo, per paura «ch'al fine il Vescovo non gli faccia qualche male scherzo», avrebbe comportato il dissolvimento di ogni frutto dovuto allo sforzo pastorale compiuto sino a quel momento[76].

Per rimediare agli scandali e rilanciare la pastorale nella diocesi di Bamberga, il nunzio Caetani non vedeva altra soluzione che deporre il vescovo, fare pressione sul suffraganeo affinché ponesse in campo maggior zelo e ammonire i rappresentanti del capitolo cattedrale di non reiterare con le loro cattive abitudini. Processare il Gebsattel o deporlo *armata manu* sarebbe però risultato impossibile, perché Bamberga era pressoché circondata «da ogni parte da heretici», e anche perché dalla corte di Praga «non sarebbe così facile da potersi far spiccare a tempo quegli ordini efficaci e risoluti che sarebbeno di bisogno, et senza d'essi certo è che non si farebbe cosa di buono»[77]. Non restava, dunque, che rivolgersi al suffraganeo per supplire alle mancanze del titolare, fare leva sul fervente zelo del teologo predicante Förner e convincere il vescovo ad ammettere nel suo territorio i padri della Compagnia di Gesù – «antidoto che sarebbe molto proportionato al suo male» – cosa che, però, secondo quanto inteso dal nunzio, «egli l'aborisce […] più d'ogni medicina amara».

Per porre la parola fine alla "questione Bamberga" e avviare una nuova fase di rilancio del cattolicesimo dentro e fuori i confini della diocesi, si dovette attendere la morte del vescovo Gebsattel, che giunse all'inizio del mese di luglio 1609. Ma pur se con «essa vengono a togliersi via i pericoli, che premevano a quella Chiesa per i difetti personali del defonto», ciò non eliminava quelli che provenivano dal «poco zelo dei Capitolari», tanto che non si sarebbe guadagnato poi molto dalla scomparsa del vescovo. Avvisato da un «gentilhuomo di Bamberga Cattolico assai zelante», il quale metteva in guardia sulla volontà che «quelli nobili quasi tutti eretici» avrebbero

[76] *Ivi*, c. 220r-v.
[77] *Ivi*, c. 221r.

sicuramente tentato di far promuovere un soggetto al loro gradito, l'unico rimedio secondo il nunzio – un pensiero che era «parso a tutti buono» – sarebbe stata un'elezione da concludersi sotto la supervisione di qualche commissario imperiale che, su ordine dell'imperatore Rodolfo II, avrebbe dovuto recarsi a Bamberga affinché «non venisse in luce qualche aborto»[78].

Il successivo 22 di agosto il cardinale Scipione Borghese poteva così esprimere l'estrema consolazione e tutta la propria soddisfazione per l'avvenuta elezione unanime di Johann Gottfried von Aschhausen, definita come un «miracolo» che aveva portato alla chiesa di Bamberga «il migliore e più degno soggetto, del quale si spera il risarcimento del mal governo passato»[79].

[78] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 luglio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 159r.

[79] È un «[…] miracolo che sia seguita l'unanime elettione nel Capitolo di Bamberga in persona di Giovanni Goffredo d'Ascausen Canonico di quella Chiesa riputato da tutti il migliore e più degno soggetto, del quale si spera il risarcimento del mal governo passato, di che non so dire a Vostra Signoria a' bastanza la consolatione […]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 22 agosto 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 20v-21r. Johann Gottfried von Aschhausen (1575-1622), venne eletto vescovo di Bamberga alla fine di luglio 1609. Egli in seguito diede nuova linfa al cattolicesimo dentro e fuori i confini della diocesi. Cfr. A. WENDEHORST, *Johann Gottfried von Aschhausen*, Ndb, 10 (1974), [www.deutsche-biographie.de/pnd104047631.html]; L. BAUER, *Die Rolle Herzog Maximilians von Bayern bei der Wahl des Bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen 1609*, «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 25 (1962), pp. 558-571; D. J. WEISS, *Das exemte Bistum Bamberg*, cit., pp. 346-401.

4.II
Rientro a Roma

Dalla primavera del 1609 la nunziatura di Germania cominciava a rivelarsi di giorno in giorno più difficile. La Dieta di Boemia era stata convocata per l'inizio del mese di maggio dai rappresentanti delle parti religiose avverse a quella cattolica, senza tener conto dell'autorità imperiale che ne aveva vietata la riunione. Così, più di cinquanta baroni del regno erano convenuti a Praga per far valere le proprie istanze, chiedendo al sovrano di sottoscrivere una serie di concessioni in materia religiosa. In più, l'incertezza e le divisioni degli uomini di corte non facevano altro che alimentare lo stallo politico, a favore delle speranze di successo «degli heretici» boemi d'ispirazione luterana e calvinista, ai quali presto s'aggiunsero anche quelli della Slesia.

Nel carteggio tenuto con Roma, la situazione praghese era spiegata con estrema lucidità e chiarezza dal nunzio Caetani, il quale dimostrava tutta la sua lungimiranza e capacità d'osservazione nel prevedere le disgrazie che attendevano la religione cattolica in un futuro non troppo lontano e i risvolti politici che soggiacevano agli eventi. Oltre a riconoscere con dolore la sua totale impotenza, considerato che le suppliche e le proteste contenute in varie polizze e memoriali inviati a Rodolfo II erano recepite solo tiepidamente dall'imperatore. È a partire da questo periodo, infatti, che le lettere della nunziatura di Germania – oltre a infittirsi – si riempiono sempre più di toni catastrofici. Da esse traspare la carica emotiva in tutta la sua drammaticità e la preoccupazione per una situazione confusa e problematica che non faceva presagire nulla di buono per la parte cattolica.

A corte Hannewaldt e Stralendorf, scriveva il nunzio nel maggio 1609, per quietare «gli heretici» consigliavano di accondiscendere alle concessioni che richiedevano in materia religiosa mentre altri, tra cui Attems e Hagenmüller, erano maggiormente propizi all'uso delle armi. Barwitz, invece, «né l'uno, né l'altro, ma sta timido e confuso». Dal canto suo, il nunzio tentava di «dar calore alle cose» affidandosi all'ambasciatore spagnolo Baltasar de Zuñiga[1], poiché non aveva accesso diretto all'imperatore. Nella sua analisi esplicava molto lucidamente la rete d'interesse politico mascherata dietro alle questioni religiose, che correvano un pericolo ancora maggiore che con la concessione della stessa libertà di coscienza, non avendo alcun potere secolare che le potesse difendere[2]. Per quanto riguarda poi i potenziali pericoli per i cattolici praghesi, il Caetani non aveva sentore che potesse accadere qualcosa. Non temeva nulla neanche per la propria persona, tranne nel caso in cui

[1] Su di lui mi permetto di rimandare al cap. 3.III

[2] Si veda la relazione finale del Caetani in: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 2, pp. 713-773.

si fosse verificata una «sollevation accidental nella plebe bassa»[3] che, nonostante i boemi fossero «gente da niente, e da mettersi in confusion da loro stessi», scriveva, avrebbe avuto conseguenze catastrofiche soprattutto a causa della «inresolutione, timidità et imprevidenza» che attanagliava la corte, prevedendo «che presto si trattarà di fuga, od impiastro». Insomma, concludeva: «Dio Benedetto solo può rimediare a questi mali»[4].

Il momento era talmente grave, sia per l'ormai aperta dissidenza (anche armata), dei baroni e del loro seguito che non avevano più alcuna remora nei confronti dell'autorità, sia per le divisioni interne al partito cattolico che non consentivano una degna reazione. Alla metà del mese di giugno Antonio Caetani, l'ambasciatore spagnolo e l'arciduca Leopoldo d'Asburgo decisero di convenire «una matina all'alba (acciò non fussemo veduti) […] nel convento de Padri Cappuccini, et risolvemmo che Sua Altezza scrivesse una polisa efficace a Sua Maestà poiché non poteva haver audienza, et l'Ambasciatore et io usassimo alcune diligenze con questi ministri»[5]. Le istanze però non furono ascoltate. Infatti, i consigli vennero rigettati e «il negotio cadé tutto in mano de Ministri meri politici», i quali erano convinti, come riportato dal nunzio, che accettando di soddisfare le richieste in materia di religione, i baroni boemi e slesiani «si sarian quietati per il resto»[6] abbandonando qualsiasi richiesta di carattere politico.

Le notizie che pervenivano da Praga[7] preoccupavano molto la Santa Sede. Dal punto d'osservazione romano le concessioni che si apprestava a sottoscrivere l'imperatore avrebbero non solo portato alla rovina di quel regno, ma anche a quella di tutto il Sacro Romano Impero. Il cardinal Borghese deprecava senza mezzi termini le azioni eversive messe in campo dal partito riformato boemo e slesiano in armi, ma in particolare da Roma veniva condannata l'irresolutezza dell'imperatore, arrivando perfino a definirlo insano di mente, che pur avendo «la spada pendente di sopra il capo»[8] non faceva nulla per scanzarla. Da quanto si legge nelle lettere della Segreteria di Stato, per non essere stato risoluto nel resistere alle istanze degli «heretici» – più calvinisti che luterani – Rodolfo II aveva macchiato indelebilmente il suo nome e la sua anima, tanto che «sarà

---

[3] Plebe che però, secondo il giudizio del nunzio, «non è così feroce come l'Italiana per che se fosse, già tutta questa città saria foco, e fiamme […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 maggio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 19r-v.

[4] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 maggio 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, cc. 42r-44v. Pochi giorni dopo, passato un consiglio straordinario richiesto da Rodolfo II, i toni delle lettere si fanno anco più drammatici. Cfr. [Appendice, doc. n. 24].

[5] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 giugno 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 125v. Anche perché il nunzio era fuori dalle grazie dell'imperatore e non riusciva a ottenere nulla dalle sue singole azioni. Si veda la protesta inviata a Rodolfo II dopo la concessione della libertà di coscienza ai boemi. Cfr. [Appendice, doc. n. 25].

[6] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 giugno 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 141r-v.

[7] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 25 giugno 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, cc. 110r-111r. Cfr. [Appendice, doc. n. 26].

[8] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 1 agosto 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 5v.

odioso a Dio et al mondo» e, siccome «non gli resta quasi più da vivere comincia assai per tempo a patir la pena del suo gran peccato nell'haver senza opporsi a nemici lasciate fare tante piaghe all'Imperio et alla Religione, anzi esser stato egli stesso quello che più l'habbia trafitta»[9].

Da parte sua, il nunzio apostolico cominciava a lamentare la propria mortificazione per la piega che avevano preso gli eventi e per essere stato mero testimone e cronista della rovina, senza aver potuto porvi alcun rimedio come, invece, avrebbe richiesto la sua funzione diplomatica e il suo incarico di inviato apostolico: «Non posso non reputarmi se non infilicissmo, sventuratissimo», scriveva al Borghese, «che in tempo mio (se ben senza nessuna mia colpa) habbiano a sorger principij di ruine tali che non admittino più negotio» e che avrebbero potuto portare in breve all'«ultima ruina dell'Imperio, e della Religione»[10].

Gli sforzi caduti nel nulla per fermare l'avanzata del campo riformato e le negoziazioni per la nascita della Lega Cattolica[11] da contrapporre all'Unione dei principi protestanti nei territori tedeschi dopo i fatti di Donauwörth, coprono larga parte del carteggio fra Praga e Roma dalla metà del 1609 e per gran parte dell'anno successivo, che sarà l'ultimo passato dal nunzio Caetani alla corte imperiale[12]. In mezzo anche il dissidio sorto con l'arciduca d'Austria Leopoldo, che aveva accusato il rappresentante apostolico di aver contribuito alla rovina della religione e dell'Impero per non essere stato in grado di farsi ben volere da Rodolfo II. In sua difesa, il nunzio replicava aspramente alle accuse sfogandosi con il cardinal Borghese per le troppo frequenti macchinazioni della corte e denunciando come era stato spesso raggirato da calunniatori e da coloro che gettavano discredito sulla sua opera per metterlo in cattiva luce con il sovrano, adducendo ora che egli fosse «inimico di Casa d'Austria», e ora che fosse in favore del partito francese per quanto riguardava le trattative per la successione nel ducato di Jülich-Kleve. Non solo, il Caetani affermava di non meritare gli attacchi che venivano portati alla sua persona, anche perché nel suo ufficio – come egli scrive – non aveva fatto troppo ricorso né a silenzi, né a dissimulazione. E difendendo la sua coerenza nei princìpi e nelle opere, imputava la mal riuscita delle negoziazioni ai pareri molto diversi che erano sempre intercorsi tra lui e l'imperatore, il quale non aveva mai voluto intendere i

[9] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 24 ottobre 1609, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, cc. 66v-67r.

[10] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 giugno 1609, Praga. ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, c. 145r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 27].

[11] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 dicembre 1609, Praga. BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 25, cc. 60r-61r, 62r-v.

[12] Le epistole riguardanti la Lega Cattolica sono conservate in BAV, Barb. Lat. 6910. Le lettere che interessano esclusivamente il periodo che va dal mese di settembre 1608 al giugno 1609 sono state da poco edite in: T. ČERNUŠÁK (a cura di), *Epistulæ et acta Antonii Caetani 1607-1611. Pars IV. September 1608-Juinius 1609*, in *Epistulæ et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628, Tomus IV*, Instituti Historici Bohemoslovenici Romæ et Pragæ, Pragæ 2013.

concetti che gli venivano esposti e per questo non poteva biasimarli[13]. In questa lettera d'inizio gennaio 1611 il nunzio difende il proprio operato usando termini molto duri nel giudicare una corte imperiale in cui «regna ragione molto diversa, perché il male di che si patisce è frenesia e pervertimento di appetito, col qual si desidera sempre quello che più nuoce», e dove si trovano uomini «disturbatori della pace e della quiete pubblica e calunniatori delle persone honorate», alla testa dei quali, secondo il Caetani, c'era l'arciduca Leopoldo.

Dunque, pare che la volontà espressa da Antonio Caetani a Paolo V di «rinfrescar Ministro in questa Corte»[14], non fosse stata per il desiderio di tornare in Italia, e neanche per stanchezza nello svolgere i suoi uffici o per l'insofferenza nei confronti del clima – che di certo ha avuto anch'esso un peso sulla decisione presa dal nunzio, come riportato nella biografia redatta da Cristoforo Caetani e da Milena Linhartova, curatrice della raccolta di parte del carteggio inerente la nunziatura praghese – bensì perché aveva ormai compreso di non godere più di alcun credito a corte e di non poter esplicare al meglio l'incarico diplomatico per il quale era stato scelto. Ormai non aveva margine di manovra: non riusciva più a far valere la propria influenza nei negoziati.

Anche se a malincuore, perché avrebbe voluto che il Caetani rimanesse per altro tempo presso la corte imperiale[15], il pontefice accettò la richiesta del nunzio di essere sollevato dall'incarico esprimendo poi «piena soddisfazione»[16] per come l'arcivescovo di Capua aveva svolto i suoi uffici, sicché «doppo haver dati per tre anni continui segni non ordinarij della sua prudenza, pietà, et valore» si era meritato la fama di «fidel ministro» e acquistando «laude di prudente»[17].

Gli ultimi mesi del 1610 il Caetani li passò in attesa che Rodolfo II si decidesse a ricevere in udienza il nuovo nunzio apostolico Giovan Battista Salvago, vescovo di Sarzana, che fino a quel momento aveva ricoperto per più di tre anni lo stesso incarico a Graz; e al quale lasciò la propria

---

[13] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 gennaio 1611, Praga. BAV, Barb. Lat. 6910, cc. 20r-22v. Cfr. [Appendice, doc. n. 28].

[14] *Ibidem*.

[15] «Nostro Signore ha voluto anteporre il commodo e valetudine di Nostro Signore al suo proprio senso, secondo il quale havrebbe tardato molto più a darle successione. Però ha risoluto ultimamente mandare in suo luogo monsignor Vescovo di Sarzana […]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 18 settembre 1610, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 8, c. 278r-v.

[16] *Ibidem*.

[17] Si legga anche quanto scrive Cristoforo Caetani, secondo il suo punto di vista, sulla fine della nunziatura di Germania: «Era l'Arcivescovo di Capua di complessione assai malinconica et dilicata, et più sentiva molto rigore di quel cielo et gravissime gli erano le continue fatiche del corpo et le molestie dell'animo, delle quali (per i tempi che correvano) era molto piena la sua carica. Nelle quali doppo haver dati per tre anni continui segni non ordinarij della sua prudenza, pietà et valore, et doppo haverla essercitata sempre con particolarissima sodisfattione, non meno di Papa Paolo, che dell'istesso Rudolfo Imperatore et degl'Ambasciatori di tutte le corone et d'altri Prencipi la residenti, fu spinto dalla necessità che haveva della sua salute di chieder licenza, che se ben per gli urgentissimi bisogni che correvano et per i pericoli ch'alla Religione et Cattolici soprastavano, ricusò Papa Paolo di dargliela per all'hora, condescese nondimeno di lì a pochi mesi a consolarlo, anteponendo il commodo et valetudine dell'Arcivescovo al suo proprio senso, secondo il quale haveria quel Pontefice tardato molto più a darli il Successore, che fu Monsignor Vescovo di Sarzana all'hora Nuntio a Gratz Prelato di rara qualità», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 33v-34r.

relazione finale sulla nunziatura di Germania nel dicembre dello stesso anno[18]. Intanto non lasciava di continuare il suo rapporto epistolare con la Segreteria di Stato, dando ragguagli sulla situazione politica boema e lodando molto il suo successore per la buona disposizione e la confidenza che usava nei suoi confronti. Finalmente, nella lettera del 24 gennaio 1611, si ha la notizia dell'avvenuto incontro fra l'imperatore e il Salvago[19], che consentiva ad Antonio Caetani di chiudere definitivamente con la sua permanenza a Praga ponendosi sulla via del ritorno in Italia.

Dopo aver fatto sosta prima a Monaco, ospite del duca di Baviera, e poi a Innsbruck dove era stato ricevuto dall'arciduca d'Austria Massimiliano d'Asburgo, fratello minore dell'imperatore, alla fine di febbraio giunse a Roma, dove «fu con particolar benignità visto et accarezzato da Papa Paolo e dal Signor Cardinal Borghese [e] doppo haver raguagliato in voce Sua Santità del stato della nostra Santa Religione et dell'Imperio di Germania (con i Prencipi Cattolici della quale si era per servitio dell'istessa Religione abboccato nel ritorno che fece in Italia) et visitato il Sacro Collegio, subitamente se ne passò alla sua residenza di Capua per rivedere et pascere quell'anime ch'erano state date alla sua custodia et per esercitare quelle funtioni che gli erano tocche della sua agricultura spirituale»[20].

***

Fare costante riferimento all'intervento divino per porre rimedio ad eventi forieri di future castrofi e affinché venga mostrato il retto cammino ai governanti, è un'invocazione che ricorre spesso nelle lettere del nunzio in Germania. Il Caetani, un po' perché uomo di chiesa e un po' perché realmente inefficace sotto il profilo politico, ritorna più e più volte ad affidarsi alla mano di Dio per salvare la religione cattolica nelle terre su cui sventolava il vessillo imperiale e limitare i patimenti a cui sarebbero andati incontro i fedeli della Chiesa romana. In effetti, sin dai primi mesi di nunziatura si palesarono le difficoltà che attendevano l'arcivescovo di Capua nella sua prima esperienza politica in una corte straniera. Come si comprende dal carteggio con la segreteria apostolica durante la permanenza presso la corte imperiale, gli ostacoli principali alla riuscita di trattative e negoziati diplomatici, nonché al buon governo, secondo il nunzio erano da ricercarsi nelle opposizioni poste dagli uomini di corte per propri interessi personali e nell'inettitudine al governo dell'imperatore Rodolfo II, spesso ritratto come una persona collerica e potente con gli uomini di cui si circondava, ma al contempo malinconica, sola, irresoluta, timida e incapace di

[18] Si veda: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni*, cit., vol. 2, pp. 713-773. BAV, Vat. Lat. 13460, cc. 260r-309r, [copia].

[19] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 gennaio 1611, Praga. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 40r.

[20] C. CAETANI, *Vita del sig.*, cit., BAV, Barb. Lat. 6030, c. 35r-v.

mantenere saldo il timone dello Stato che guidava, esposto senza riparo agli accadimenti, interessato solamente a contrastare la volontà del fratello Mattia di succedergli sul trono imperiale.

La penna del Caetani torna varie volte ad imprimere sulla carta questi aspetti. Man mano che la nunziatura procede e pur intravvedendo saltuari spiragli di salvezza per la religione cattolica nel confronto con il campo riformato, ogni mese che passa essa si fa sempre più dura mentre scrive i giudizi del nunzio sull'operato della corte praghese e del suo conduttore, così come sono forti i toni delle reazioni di condanna che giungono da Roma. È proprio in una delle ultime lettere, quella in cui il nunzio, ormai sollevato dall'incarico, replica in modo piccato alle accuse di incapacità mossegli dall'arciduca Leopoldo d'Asburgo, che si manifesta tutta l'amarezza dell'inviato pontificio per i rivolgimenti succedutisi proprio negli anni in cui si è trovato a Praga e, soprattutto, per le impetuose nubi che si stagliavano all'orizzonte.

Nonostante le difficoltà incontrate dal Caetani nei tre anni di residenza alla corte imperiale, la sua richiesta di essere sollevato dall'incarico era stata ricusata in un primo tempo dal pontefice, comunque grato e soddisfatto, così almeno di legge nel carteggio, dell'operato del suo rappresentante. Prendendo come riferimento le problematicità poste dai temi affrontati nelle pagine precedenti e non dimenticando che il nunzio si mosse all'interno di contesto variegato di forze politiche, territoriali, "nazionali", confessionali e sociali che non sempre rispettavano l'autorità cesarea, l'azione diplomatica di Antonio Caetani si era fregiata di alcuni importanti successi. Su tutti la decisiva opera che ha portato all'elezione al cardinalato di Ferenc Forgách, arcivescovo di Strigonia. Il quale avrebbe dovuto fungere da baluardo cattolico e uomo forte dell'Impero nell'area ungherese-danubiana sia per tenere testa ai riformati e all'aristocrazia magiara, che nei confronti del turco.

Le scelte della Santa Sede miranti al rilancio della Chiesa cattolica, sulla base dei dettami del Concilio di Trento, erano rivolte al contrasto della diffusione delle confessioni riformate, così come alla riconquista o alla salvaguardia delle comunità cattoliche. Oggettive difficoltà, infatti, erano legate spesso alla conflittualità con le locali autorità religiose, restie a limitare le proprie libertà decisionali. In quest'ambito un altro successo può anche essere considerato lo scioglimento del nodo relativo al nuovo suffraganeo della chiesa di Bamberga e, in seguito, al successore del vescovo defunto, che avrebbe potuto riscattare il mal governo passato.

Nel solco della lotta al campo riformato e per evitare l'erosione del consenso sociale e politico del cattolicesimo all'interno della comunità, si può affermare che il Caetani non lesinò di operare in favore del ravvivamento della religione cattolica facendo ricorso alle facoltà che l'incarico di nunzio in Germania gli riservavano, come concedere dispense per celebrare matrimoni fra soggetti di confessioni diverse e distribuire oculatamente le licenze per leggere libri proibiti. E in particolare,

gli riuscì di evitare, con grande soddisfazione del papa e del cardinal nipote, che il *Premonition to Christian Princes*, del re Giacomo I d'Inghilterra, venisse ricevuto dall'imperatore.

Al contrario, il nunzio non parve troppo lungimirante quando, verso la fine del 1607, si palesò la conquista e l'occupazione della città franca evangelica di Donauwörth, da parte delle truppe cattoliche del duca di Baviera dietro mandato imperiale, che i riformati condannarono come una profanazione della pace religiosa e politica. Un accadimento che il Caetani salutò con giubilo lodando lo zelo del Wittelsbach, per poi comprenderne la grave portata solamente in seguito, quando divenne una reale spia d'allarme di quanto sarebbe accaduto negli anni successivi, con la contrapposizione armata dei due campi confessionali, fino allo scoppio della Guerra dei Trent'Anni.

III
Sulla nunziatura di Spagna (1611-1618)

«Conforme ad un proverbio
tribuito qua a Don Giovanni d'Idiaquez,
i disinganni appresso alla sua Natione
era prudenza riceverli, ma non darli».

«A Signori non usati in tutta la loro vita ad altro
che a prosperità di fortuna, non è così facil cosa
troncar i desiderij quando son verdi e floridi,
come quando son già secchi e stagionati».

ANTONIO CAETANI
(18 novembre 1617, Madrid)[1]

[1] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 novembre 1617, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 E, cc. 493r, 494r.

1.III

Alla corte «de Su Majestad»

I fedeli della diocesi di Capua non godettero molto della presenza del loro arcivescovo. Erano trascorsi pochi mesi dal ritorno a Roma di Antonio Caetani, quando il pontefice prese la decisione di incaricarlo della nunziatura di Spagna[2] in luogo del cardinale Decio Carafa[3]. Il 9 novembre 1611 il nuovo nunzio e collettore generale[4] era fermo a Genova in attesa del «tempo oportuno per poter navigare, poiché sin'hora si mostra assai conturbato et il mare poco quieto»[5], e approdare al porto di Savona[6]. Da lì dovrà poi passare a Nizza per giungere a Marsiglia e salpare in direzione di Barcellona, non senza aver prima toccato Avignone per le dovute visite al vicelegato[7], e arrivare alla corte di Madrid seguendo la via di Lleida (Lérida), e Saragozza.

---

[2] Ancora con poteri di *Legato a latere*. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Prg 2524, 2989, 3407; Misc 687.

[3] Decio Carafa (1556-1626). Cardinale nel 1611, nunzio apostolico in Spagna dal 1607, prima a Bruxelles (1606). Collettore in Portogallo (1598), arcivescovo di Napoli dal 1613 [cfr. cap. 2.III]. HC, 4, p. 172; G. LUTZ, *Decio Carafa*, Dbi, 19 (1976), pp. 521-524.

[4] Incarichi su cui dalla Spagna s'insisteva affinché venissero separati «por escusar los inconvenientes de enquentros y jurisdiciones que en ellos se tienen, para que por los grandes daños que se siguen respecto de la mucha mano que en materia de spolios se toman en estos Reynos […]», ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 26 aprile 1612, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n. Si veda la *Relazione del Consejo de Estado* del 1° ottobre 1611, in cui si legge che l'ambasciatore spagnolo a Roma aveva avvisato della promozione del Caetani e affrontato con il duca di Sermoneta la questione della collettoria: «El Conde de Castro scribe a Vuestra Majestad en carta de los 21 de Agosto, que havendo Su Santidad declarado por Nuncio de España al Arçobispo de Capua Antonio Caetano habló a su hermano el duque de Sermoneta y le dijo lo que Vuestra Majestad le tiene mandado quanto a la divisiòn de la Colectoria de la nunciatura, assegurandole que si pudiera no quererse su tiempo de algún Nuncio no se qui siera en el de su hermano, pero que la quietud destos Reynos y el real servicio de Vuestra Majestad no permitian que un mismo Ministro fuese Nuncio e colector como se lo havia declarado al Papa antes que el le declarase al Nuncio, a que le respondió el duque como puderia responder el vasallo mas obediente y sugeto a Vuestra Majestad […]». AGS, *Estado*, Leg. 996, c. 286. Cfr. *Para evitar encuentros de jurisdicción propone S. M. que se dividan los oficios de Nuncio y Colector Apostolico en España. Contiendas en Aragón con el Colector*, (12 lug 1611), AEESS, *Estado*, Leg. 55, cc. 306-378. Anche le lettere in: ASV, Segr. Stato, Principi, 56, II, cc. 352r [*ms. Castro*], 353r [*ms. Borghese*]. La collettoria di Spagna e Portogallo permetteva al nunzio di raccogliere gli spogli dei vescovi defunti, i redditi delle sedi vacanti e le tasse destinate alla fabbrica di San Pietro. Si veda: *Ristretto degli aggravii, ed abusi della Collettoria di Spagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 25r-30r. Sulle facoltà di collettore e il tribunale della nunziatura: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., vol. 1, pp. 142-146.

[5] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 novembre 1611, Genova. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 42r-v. Il Caetani era partito «sotto lì 27 d'ottobre 1611 et con applauso, non meno della Corte che di tutta la natione Spagnuola, commorante in Roma […]», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 50v.

[6] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 novembre 1611, Savona. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 44r-v. Da dove avvisa delle gravi condizioni di salute del governatore di Milano, il conestabile di Castiglia Juan Fernández de Velasco y Tovar (1610-1612), duca di Frias, conte di Haro.

[7] Il cardinale Mario Filonardi. «[…] sabato a sera 12 del presente gionsi con felice navigatione a Marseglia, dove essendomi trattenuto un giorno per dare ordine, a molte cose necessarie al viaggio, e per sbrigarmi da una parte della famiglia, e delle robbe che ho inviato verso Barcellona per mare, presi poi il dì seguente la strada per terra, e hieri gionsi qui in Avignone, ricevutovi con molta cortesia, et amorevolezza dal signor Cardinale Filonardi, et essendovi dimorato tutt'hoggi, penso dimatina, piacendo a Dio, pigliare il solito cammino per Spagna […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 novembre 1611, Avignone. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 45r-v. Si veda: R. BECKER, *Mario Filonardi*, Dbi, 47 (1997), pp. 826-829.

Ma mentre Antonio Caetani era trattenuto sulla strada che portava al nuovo incarico, il cardinale Bonifacio Caetani, suo fratello, l'aveva preceduto a corte con una missiva per Filippo III[8], con cui dava l'avviso al re Cattolico della decisione presa dal papa, e rinnovava obbedienza e lealtà della famiglia ponendone in risalto il tradizionale legame[9] con la corona iberica. Per Bonifacio l'incarico dato al fratello gli avrebbe concesso la contemporanea possibilità «di far unitamente il servitio» della Chiesa «per habito, per professione et per gratitudine [che] deve alla Sede Apostolica», e quello del re «per singolari beneficij» che la casa *Cajetana* riceveva dalla corona, mettendo in risalto l'opera svolta da parte del patriarca di Alessandria Camillo Caetani durante la nunziatura a Madrid ricoperta qualche anno prima. Di sicuro, aggiungeva il cardinale, Antonio avrebbe camminato nel solco lasciato dallo zio procurando «di accertar sempre in tutto le attioni nel servitio, et satisfattione» della corona. Insomma, l'incarico «non potea cader in soggetto» più abile[10].

---

[8] Su Filippo III e il suo periodo, per una visione d'insieme: A. MOREL-FATIO, *L'Espagne au XVI^e^ et au XVII^e^ siècles*, Heilbronn-Paris-Madrid 1878; C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España de Felipe III*, in *Historia de España*, 24 vol., R. MENENDEZ PIDAL (dir. da), Madrid 1979; ID., *Felipe III. Semblanza de un monarca y perfiles de una privanza*, Madrid 1950; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La sociedad española en el siglo XVII*, Madrid 1963; J. LYNCH, *Spain under the Habsburgs*, 2 vol., Cambridge 1964; P. AGUADO BLEYE, *Manual de historia de España*, vol. 2, *Reyes Catolicos-Casa de Austria (1474-1700)*, Madrid 1969; J. H. ELLIOTT (a cura di), *Poder y sociedad en la España de los Austrias*, Barcelona 1982; ID., *Spain and its world 1500-1700*, Yale University Press, London 1989; H. KAMEN, *Spain 1469-1714. A society of conflict*, London and New York 1991; A. MARCOS MARTÍN, *España en los siglos XVI, XVII y XVIII. Economía y Sociedad*, Barcelona 2000; P. S. CAMAÑES, *La monarquía hispánica en tiempos del Quijote*, Madrid 2005; G. SABATINI (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, «Studi e ricerche», 22, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2010; A. FLORISTÁN (dir. da), *Historia de España en la Edad Moderna*, Madrid 2011. Su Filippo III: M. DE NOVOA, *Historia de Felipe III, rey de España*, «Colleccion de documentos ineditos para la historia de España», 60 (1875); P. C. ALLEN, *Felipe III y la pax hispánica, 1598-1621. El fracaso de la gran estrategia*, Madrid 2001; M. LACARTA, *Felipe III*, Madrid 2003; A. FEROS CARRASCO, *Kingship and Favoritism in the Spain of Philip III, 1598-1621*, Cambridge University Press 2006; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La España de Don Quijote: un viaje al Siglo de Oro*, Madrid 2006; J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. A. VISCEGLIA (a cura di), *La Monarquía de Felipe III*, 4 vol., Madrid 2008. Per una critica storiografica: S. VERONELLI, *Il regno di Filippo III (1598-1621). Nuove prospettive storiografiche*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 401-411. Inoltre si veda: L. CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones de las cosas sucedidas en la Corte de España desde 1599 hasta 1614*, Madrid 1857; G. LÓPEZ MADERA, *Excelencias de la monarquía y reyno de España*, Valladolid 1597 (Madrid 1625); D. VALDÉS, *Prærogativa Hispaniæ. Hoc est dignitate et præminentia regum regnorumque Hispaniæ*, Frankfurt 1626.

[9] Sulla tradizione filospagnola della famiglia Caetani, si veda il panegirico che fa Cristoforo Caetani in merito alla scelta dell'arcivescovo di Capua come nuovo nunzio e all'accoglienza ricevuta una volta giunto a Madrid: «[…], ne' Regni di Spagna la renovatione del nome, et fameglia Caitana, superò di gran lunga il contento universale con la presenza di Prelato sì qualificato, et sì grave, non solo per l'istesso merito di Bonifatio, ch'investì Giacomo d'Aragona dei Regni di Corsica et di Sardigna posseduti fin hoggi dalla Corona di Spagna com'heredi di quella d'Aragona, ma anche per quelle del Cardinal Enrico Caitano verso la Serenissima Casa d'Austria per la servitù del Duca Pietro di Don Roggiero, dell'altro Cardinal Antonio, et ultimamente di Monsignor Camillo Caitano Patriarcha d'Alessandria, della cui pietà, zelo et magnanimità era recentissima et preclara la memoria in quella Corte. Nella quale furono però straordinarie le dimostrationi et honorevolissimi incontri ch'hebbe Monsignor Arcivescovo per l'istimazioni universali che portava seco la sua persona, autorizata anche dalla lunga esperienza ch'haveva delle cose grandi et delle testimonianze continue, et honorifiche fattine dal Signor Don Baldassar di Zuñiga Ambasciator Cattolico a Cesare, mentre l'istesso Arcivescovo di Capua vi risedeva come Nuntio. Alla riputatione et fama dell'istesso Prelato aggiunsero parimente segni di stima non ordinaria, […], l'esser egli non solo di famiglia sì accetta, sì qualificata et sì benemerita verso quella Corona, ma anche la strettissima congiuntione di molti grandi più principali residenti in quella Corte, nella quale si faceva però a gara in honorarlo, tirativi dalla dolcissima et prudente maniera dell'istesso Arcivescovo condita di tanta gravità, che rendeva […] grate tutte le sue attioni […]», C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 57v-59r. Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 120-122; G. SIGNOROTTO, *Aristocrazie italiane e monarchia cattolica*, cit.; A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta: storia artistica di un antico casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma 2010.

[10] BONIFACIO CAETANI A FILIPPO III, 10 settembre 1611, Ravenna. AGS, *Estado*, Leg. 996, sn. Cfr. [Appendice, doc. n. 80]. Si veda anche: SCIPIONE BORGHESE A FILIPPO III, 27 ottobre 1611, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, sn.

A Madrid, dove il nunzio giunse il 17 dicembre «con salute, et insieme con me i miei nipoti, et alcuni pochi della mia famiglia, che havevo condotto meco per far più speditamente il viaggio per terra»[11], si respirava un'atmosfera di lutto per la morte della regina Margherita d'Austria[12]. Infatti, trovò dispacciato "di fresco" il breve papale e anche le condoglianze di Paolo V da consegnare al re[13]. Nel frattempo, considerato che sarebbe occorsa la prima udienza per dare luogo a qualsiasi incombenza e «non essendo sin hora la mia famiglia in punto, né in habito da poter comparire secondo l'usanza, e la presente occasione di duolo»[14], impegnava il proprio tempo a ricevere le visite di cortesia da gran parte della «Corte, così Ministri, come Ambasciatori, et Agenti di Principi Grandi e Cavalieri […]»[15], e ne approfittava per un ragguaglio in merito alla seconda parte del suo viaggio, soffermandosi sui gravi inconvenienti incontrati a Barcellona e Saragozza[16]. Anche perché in merito agli «affari pendenti pur commessimi […] e maneggiati fin qui dal signor Cardinale Caraffa», non aveva nulla da avvisare in quanto il suo predecessore, che stava per passare la mano,

---

[11] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 dicembre 1611, Madrid. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 47r. Cfr. C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., cc. 59v-60v. Tra i quali il nipote sedicenne Francesco Caetani, poi VIII duca di Sermoneta e Grande di Spagna. Sulle finanze della nunziatura: *Cuenta de dineros de la Reverenda Camara Apostolica à disposicion del Illustrisimo Señor Don Antonio Caetano Arçobispo de Capua Nuncio y Collector General por Su Santidad en los Reynos de Spaña (1612-1617)*. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 86/461, 5.

[12] La regina di Spagna Margherita d'Austria-Stiria (1584-1611). Moglie di Filippo III dal 1599. M. J. PÉREZ MARTÍN, *Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1961; M. S. SÁNCHEZ, *Confession and Complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S. J. and the Court of Philip III*, «Cuadernos de Historia Moderna», 14 (1993), pp. 133-138; ID., *The Empress, the Queen, and the Nun. Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, «The Johns Hopkins University studies in historical and political science», 116 (1998), pp. 39-95; M. S. SÁNCHEZ, A. SAINT-SAËNS, *Spanish women in the Golden Age: images and realities*, Westport 1996.

[13] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 dicembre 1611, Madrid. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 46r. Breve e condoglianze per la morte della regina in AGS, *Estado*, leg. 996, s.n. Si vedano, tra le altre, un'altra lettera di BONIFACIO CAETANI A FILIPPO III: «Sacra Cattolica Real Maestà. Tutti i servitori di Vostra Maestà con ragione si affliggono per la perdita che si è fatta della Maestà della Regina, che sia in Cielo; ma la sento io più di ogni altro, poiché più di tutti professo obligata servitù alla real persona di Vostra Maestà, et vengo per debito di riverenza a parteciparle il mio sentimento per pregarle insieme da Dio altretanta prosperità et gloria al suo nome, che ristori la presente iattura. […]. Di Ravenna li XXII di Novembre 1611». AGS, *Estado*, Leg. 996, s.n.

[14] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 dicembre 1611, Madrid. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 48v.

[15] *Ivi*, c. 48r.

[16] Nella città catalana trovò che «la pendenza de i Ministri dell'Inquisitione con quelli di quel Regno [*di Catalogna*, ndr.], se ben sospesa, non però quietata affatto […], poiché havendo commandato la Maestà del Re con sua lettera, ch'il negotio s'havesse a vedere e terminare qua, quelli del Regno non se n'erano contentati allegando alcuni loro privilegij in virtù de quali pretendono che le loro cause non possano esser tirate altrove, e la sarà difficil cosa ch'il groppo si possa così leggermente discioglière», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 dicembre 1611, Madrid. BAV, Barb. Lat. 6910, c. 47r. Oltre al pregiudizio della giurisdizione ecclesiastica e della Camera Apostolica, che ponevano i ministri regî detenendo «carcerato il giudice secolare di Girona, se bene sotto altro colore, nondimeno veramente perche haveva prestato il braccio secolare al subcollettore in esseguir in quella Città un spoglio […]», *ivi*, c. 47v. A Saragozza «anco mi incontrò di vedermi qualche confusione, et è ch'i Ministri della Camera e quel Capitolo si dogliono non essere stato rifatto da i danni che hanno patito dai giudici secolari per causa dell'obedienza prestata a questo Tribunale, e quell'Arrendatore fa difficoltà di corrispondere a quanto deve circa quella vacanza, sotto colore che le robbe di essi non siano liberamente in sua mano, sopra i quali due capi ho trovato qua monsignor Illustrissimo Caraffa (sic!), che va valorosamente travagliando», *ivi*, cc. 47v-48r. Al caso si fa riferimento anche nell'istruzione al nunzio: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, vol. 2, cit., pp. 807-808. Mentre sul primo episodio: «En Barçelona se ha offrecida una computervia de la Ciudad con los Inquisidores sobre aver quitado el veguer çierta noche la espada a un cochero dellos por lo qual prendieron al ministro del veguer que lo hizo y la ciudad prendio al Alguazil de la Inquisicion y los Inquisidores descomulgaron al veguer y las Audiencias y pusieron entre dicho porque procedia contra ellos, los quales […] mandaron desterrar del Reyno por pertubadores de la paz publica […]», *Avvisi Spagnoli*, (22 novembre 1611, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 138v.

era «oppresso veramente dalle visite, e d'altri impedimenti [*per cui*] s'è riserbato fin' a quest'ultimo di ragguagliarmi dello stato di essi, et io mi sono contenuto per non caminare alla cieca, e far' errore, se ben qui si può dire che stia raccolta mezza Spagna, e le visite son tante, ch'essendo necessario alla conservatione della sostanza il non mancare a questi complimenti estrinseci, non è stato possibile in questo principio far più»[17]. L'immagine della corte, delle visite e dei cerimoniali a cui fa riferimento il nunzio in questo breve quanto appassionato quadro, è oltremodo arricchita dalla concomitanza delle festività natalizie, con tutta la pomposità e l'austerità delle cerimonie religiose nelle cappelle reali, e anche «appresso i Padri Domenicani, e […] i Padri Gesuiti», nel «giorno degli Innocenti, e in quello della Circoncisione». Durante tali cerimonie il Caetani era stato fianco a fianco con il sovrano, che era seguito «a cavallo da gran parte della Corte e degl'Ambasciatori», quanto era «occorso d'accompagnarlo e servirlo in Cappella, ch'è stato in somma tutti questi giorni di festa», senza però mai passare «l'anticamera né parlatogli, salvo, ch'il giorno di Natale, ch'in compagnia degli altri Ambasciatori et in nome di tutti loro gli diedi le buone feste»[18].

Gli impedimenti erano stati talmente densi che, putroppo, non è stata redatta alcuna istruzione scritta da parte del nunzio Carafa per il suo successore, come voleva la prassi. È lo stesso arcivescovo di Capua che lo afferma quando informa Roma dell'avvenuta partenza del cardinale per l'Italia, evidenziando l'importanza delle visite di cortesia con ministri e ambasciatori: un'usanza non solo da mantenere per ragioni di etichetta, bensì necessaria e utile per negoziare e ben introdursi a corte. Decio Carafa prima di partire aveva consegnato «lettere e scritture concernenti molti negotij, […] de' quali mi diede anco assai chiara instruttione in voce, come anco havrebbe fatto in scritto», se non fosse stata «impedita da visite e da altre occupationi, che così nell'ingresso, come nel regresso che si fa da questa Corte, non sono manco convenevoli che necessarie, et pigliandosi qua spesso i complimenti per negotij e gli accidenti per essenza»[19].

Dopo non più di una settimana d'attesa, il 23 dicembre 1611 Antonio Caetani giunse al cospetto del re Cattolico per la sua prima udienza ufficiale. Il «dì antivigilia della Natività» era stato prelevato dalla sua abitazione da un «maggior Domo» reale e, «sopra una mula di mantelletto», si era avviato verso l'Escorial con una cavalcata «conforme al solito degl'altri Nuntij» e con tutte le onoreficenze grazie allo sforzo, scriveva, «di questi signori miei parenti, che tengo in Spagna a qualificar quest'atto con particolar diligenza». Giunto al palazzo reale trovò ad attenderlo il suo predecessore, che durante l'ambasciata fece la solita presentazione introducendo il nuovo nunzio e chiedendo licenza di tornare a Roma. Investito ufficialmente dell'incarico, il Caetani prese dunque la parola passando immediatamente a porgere i saluti del pontefice e del cardinal nipote con la

[17] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 12r-v.
[18] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 4r-v.
[19] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 16r-v.

presentazione del «breve di complimento», rinnovando la stima e «l'amor paterno» che il papa portava al re. «Sua Maestà», prosegue il nunzio nella sua minuziosa descrizione, era stato trovato «secondo il solito», con un cera «rubiconda e buona» e aveva dimostrato «d'aggradire molto» le dimostrazioni d'affetto di «Sua Santità», rispondendo «a capo per capo con assai cortesia». Durante l'udienza, passando «all'altro complimento consolatorio per morte della Regina», era stato consegnato il breve di condoglianze e una lettera dello stesso tenore da parte del cardinal nipote. Terminati poi i convenevoli imposti dal cerimoniale, il nunzio non aveva voluto dilungarsi di più con entrare immediatamente nella discussione di negoziati e trattative pendenti; ma pur «non parendo che questa prima imbasciata dasse luogo a negotij», aveva consegnato al re «i due brevi delle facoltà, cioè uno della Nuntiatura e l'altro della Collettoria», che ne definivano il campo d'azione. «Doppo uno o due interrogationi che Sua Maestà mi fece, come stavo, e come havevo passato il viaggio», non restando altro «che fare per all'hora» e «per non esser tediosi», aveva trovato più conveniente terminare la prima ambasciata e, assieme al Carafa, abbandonare le stanze regali[20].

La precedente nunziatura dello zio Camillo patriarca di Alessandria, la rete familiare e la tradizione filospagnola della casa, rendevano molto più agevole l'approccio con la corte madrilena[21] dell'arcivescovo di Capua, rispetto ai tempi dell'incarico praghese. Di certo poteva essere un vantaggio avere la possibilità di fruire di canali privilegiati per giungere alle orecchie del *valido*, il duca di Lerma[22], avere avvisi e notizie in confidenza rivolgendosi alla propria parentela spagnola[23],

---

[20] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, cc. 3r-5r. Cfr. [Appendice, doc. n. 34].

[21] Per esempio, riguardo alla nomina del cardinale Bonifacio Caetani per l'arcivescovato di Taranto si legge: «[…] che tutti li signori et Grandi di Corte ne mostrorno contento grandissimo per essere questi signori amatissimi in quella Corte […]». *Avvisi di Roma*, 9 febbraio 1613, BAV, Urb. Lat. 1081, c. 39r.

[22] Francisco Gómez de Sandoval y Rojas (1553-1625), V marchese di Denía e I duca di Lerma, gran *valido* del re. Cardinale dal 26 marzo 1618. Sposato con la duchessa Catalina de la Cerda (cameriera maggiore della regina Margherita), figlia di Juan de la Cerda (duca di Medinaceli), e della duchessa Juana Manuel de Portugal (casa di Faro, linea di Bragança). Cfr. F. F. DE BETHENCOURT, *Historia genealogica y heraldica de la monarquia española. Casa real y Grandes de España*, vol. 4, Madrid 1897, p. 555. Su Lerma: E. ROTT, *Philippe III et le Duc de Lerme (1598-1621). Étude historique d'aprés des documents inédits*, París 1887; C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España*, cit., pp. 58-63; A. FEROS CARRASCO, *Lerma y Olivares: la práctica del valimiento en la primera mitad del Seicientos*, in *La España del Conde-Duque de Olivares celebrado en Toros los días 15-18 septiembre 1987*, J. H. ELLIOTT, A. GARCÍA SANZ (a cura di), Valladolid 1990; ID., *The King's Favourite, the Duke of Lerma*, Tesi di dottorato, University Microfilm International, Ann Arbor 1995; ID., *El duque de Lerma. Realeza y Privanza en la España de Felipe III*, Madrid 2002; J. H. ELLIOTT, L. BROCKLISS, *The world of Favourite*, New Heaven-London 1999; J. A. ESCUDERO (a cura di), *Los validos*, Madrid 2004; P. WILLIAMS, *El favorito del rey: Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, V marqués de Denía y I duque de Lerma*, in *La Monarquía*, cit., Madrid 2008, pp. 158-259; ID., *El Gran Valido, el duque de Lerma, la Corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid 2010; R. DE OLIVEIRA, *O melhor amigo do rei. A imagen da perfeita "privanza" na Monarquia Hispânica do século XVII*, «História», 28, 1 (2009), pp. 653-696; H. TROPÉ, *La représentation du favori dans l'Espagne de Phelippe III et de Phelippe IV*, Presses Sorbonne Nouvelle, Paris 2010; A. TUDELA CHOPITEA, *Gloria y miseria del Duque de Lerma*, Valladolid 2011; A. MERLE, *La tyrannie du "valido" dans la pensée politique espagnole au temps de Lerma et d'Olivares*, «Dix-septième siècle», 256, 3 (2012), pp. 391-409; S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *"Ya no hay Rey sin Privado": Cristóbal de Moura, un modelo de privanza en el Siglo de los Validos*, «Libros de la Corte.es», 2 (2010); L. A. BANNER, *The religious patronage of the Duke of Lerma, 1598-1621*, Farnham 2009. In italiano: F. BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia

o ad altri personaggi di corte che potevano avere interessi comuni e passare informazioni «sotto gran secreto»[24]. I Caetani erano imparentati con la casa de Guzmán (duchi di Medina-Sidonia), grazie al legame matrimoniale con i Colonna. Cugina era Vittoria Colonna de Cabrera, duchessa di Medina de Rioseco e contessa di Modica, figlia di Marcantonio Colonna, vedova da dodici anni dell'Almirante di Castiglia[25] Ludovico III Enriquez de Cabrera. Da qui, la linea parentale si dipanava verso Pedro Álvarez de Toledo y Colonna (don Pietro di Toledo), marchese di Villafranca e principe di Montalban, Grande di Spagna, capitano generale del Consiglio di Stato e di Guerra, governatore dello stato di Milano dal 1614 al 1618. Cugina lo era anche la moglie di quest'ultimo, ovvero Giovanna Pignatelli, marchesa di Villafranca e duchessa di Terranova, sorella di Ettore Pignatelli, duca di Monteleone. Altra cugina era Victoria Pacheco y Colonna, marchesa di Serralvo. Non solo la rete informativa usciva rafforzata da tale situazione, ma la lealtà alla corona iberica della famiglia e la residenza permanente a Madrid alimentavano l'audacia del Caetani nel farsi carico degli interessi familiari quando se ne palesava l'opportunità. Per esempio, secondo quanto si legge in una missiva del conte di Castro indirizzata da Roma al suo re, nell'estate del 1612 il nunzio avrebbe richiesto al sovrano di concedere il «cargo» della «cavalleria de Milan» per il fratello Pietro III Caetani duca di Sermoneta, il quale invece aveva però espresso la possibilità di declinare l'incarico preferendo una «mas señalada merced», ovvero di farsi «cubrir» da Grande di Spagna[26].

Questo vuol dire forse che sia le trattative diplomatiche, sia i rapporti con i ministri potevano essere semplici? Tutt'altro. Anzitutto, il Caetani aveva ben presente come l'incarico che gli era stato affidato poteva definirsi complesso. Se da un lato vi erano il massimo prestigio dato dalla

---

1992; ID., *Tra corte e Stato: il mondo del favorito*, «Storica», 15 (1999), pp. 123-136; ID., *Favoriti e ribelli*, cit.; M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 58; G. MROZEK ELISZEZYNSKI, "*Validos" sotto accusa. Azioni giuridiche e dibattito culturale sul "valimiento" nel regno di Filippo III*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Roma Tre 2012. Inoltre, utile può essere la consultazione di: J. M. NIETO SORIA, *La monarquía como conflicto en la corona castellano-leonesa (1230-1504)*, Madrid 2006.

[23] «[…] mi ha detto in confidenza il Duca di Monteleone mio cugino, […] ancorché egli sia persona assai savia et che con il procedere si è guadagnato tanto favore con la natione, che passa per spagnolo», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 gennaio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 60r. Si tratta di Ettore Pignatelli (1574-1622). Di famiglia nobile napoletana, viceré e capitano generale della Catalogna 1603, 1610. Grande di Spagna di prima classe dal 1613, sposato con Caterina Caracciolo. I Pignatelli erano parenti dei Caetani sin dal matrimonio fra Onorato Caetani d'Aragona conte di Fondi e Caterina Pignatelli di Monteleone nel 1513, in seconde nozze. Cfr. C. GONZAGA DE BERARDO, *Memorie delle famiglie nobili delle Province Meridionali*, Napoli 1875; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna 1978. Sulla parentela italo-spagnola del Caetani: [Tab. 3, p. 154].

[24] «L'avviso me l'ha dato sotto gran secreto la Duchessa di Sessa, la quale dice che gliel'ha confidato un Consigliero di Stato, et che essa l'ha dissuaso adducendo la negativa dell'hora. Io ho pregato la Duchessa, se il medesimo le ne parla, a rinovar l'offitio, ma direttamente io stesso non posso farlo così per non mancar del secreto promesso, come perché non mi si chiuda la strada per un'altra volta». ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE (15 marzo 1612, Madrid). ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 84r. Cfr. [Appendice, doc. n. 39]. Si tratta di Mariana de Rojas y Córdoba (1577-1630), IV marchesa di Poza, sposata con Luis Fernández de Córdoba Folch de Cardona, VI duca di Sessa, grande almirante del Regno di Napoli.

[25] Dall'arabo *al-Amir*, ossia "capo". Titolo militare che indicava colui che aveva giurisdizione sopra le persone e le cose del mare. Divenuto poi onorifico e vincolato dalla corona alla casa Enriquez, duchi di Medina de Rioseco e conti di Melgar. Cfr. G. BLEIBERG (dir. da), *Diccionario de Historia de España*, vol. 1, Madrid 1968, pp. 176-177.

[26] CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 18 luglio 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n.

nunziatura di Spagna e, dimorando a Madrid, l'eventualità di porre mano facilmente agli interessi privati della famiglia, nonché la volontà di soddisfare le richieste del re e del suo favorito ogni volta che ciò fosse stato possibile; dall'altro pesava sulla testa del nunzio la "spada di Damocle" tenuta a quattro mani dal pontefice e dal cardinal nipote, ben consapevoli di aver concesso l'incarico apostolico a un esponente di primo piano di una famiglia della nobiltà romana del campo filospagnolo, e dunque particolarmente attenti al comportamento dell'arcivescovo, pronti a rilevarne ogni passo che non fosse stato ritenuto abbastanza audace, oppure non in linea con le direttive papali. Per gli stessi motivi, si potrebbe aggiungere la libertà e la maggior pressione con cui il duca di Lerma si rivolgeva al Caetani per impetrare sempre nuove istanze presso il pontefice[27]. Oltretutto, non era affatto raro che i parenti del nunzio si rivolgessero in primo luogo a lui per intercedere presso i rappresentanti della famiglia papale e ottenere favori e grazie, come si comprende dal caso della duchessa di Medina, che desiderava la «licenza di privilegiare un Altare nella Cappella di s. Alfonso, che sta in s. Maria chiesa qui di Madrid principale d'antichità et di devotione»[28]; da quello di Juan Francisco Pacheco, figlio della marchesa di Serralvo cugina del nunzio, il quale sperava di ottenere un aumento della pensione di cui godeva «sopra i frutti del Vescovato di Badajoz», per poter avere la possibilità di prendere l'abito di uno degli ordini militari del regno e anche di ottenere la facoltà di avere «mille scudi di pensione in habito secolare e di più d'accasarsi»[29]; e infine, «la stretta congiuntione del sangue et il merito del soggetto» forzava il nunzio «a desiderare ardentemente» l'approvazione della grazia richiesta da un'altra cugina, Giovanna Pignatelli duchessa di Terranova, che lo pregava di impegnarsi per favorire il figlio, don Pietro d'Aragona, affinché ottenesse il vacante arcidiaconato di Cuenca[30].

Ecco perché si potrebbe riassumere l'intera nunziatura, che durò sette anni, come una continua ricerca di equilibrio dettata dallo stato di tripla fedeltà del Caetani, alla sede apostolica, alla corona di Castiglia e al proprio casato. Infatti, da un lato i legami con la corona ne elevavano lo *status* a corte favorendone l'attività politica e negoziatrice, dall'altro contribuivano non poco a rendere spesso scomoda la sua posizione diplomatica. Per comprendere quanto si spingesse in alto, nelle gerarchie di corte, la parentela iberica del nunzio, basta riferirsi alla lettera con cui nell'estate del

---

[27] Infatti, come si legge in una lettera del nunzio, il duca di Lerma si era «posto in testa obligar Sua Santità a quel che desidera per ogni mia possibile», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 27 agosto 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, c. 103r [*ms. nunzio*].

[28] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 4 febbraio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 33r.

[29] Scrive in merito il nunzio: «Assicuro Vostra Signoria Illustrissima che favorirà (e non m'inganna l'affettione, et il rispetto del sangue) signori dignissimi di questa gratia, e che però le ne resteranno meco singolarmente obligati [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 maggio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8276, c. 1r.

[30] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 settembre 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8278, c. 46r-v. Un giovane «di grandissima aspettatione e che già nelle lettere ha fatto mirabil progresso nello studio di Salamanca», il quale pur godendo già del «privilegio di naturalezza» che gli fruttava 2 mila ducati, risultava possibile graziarlo «non eccedendo il benefitio questa somma, per esser anche gravato di pensione». Su quanto accade in seguito si veda: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 gennaio 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8279, c. 27r-v.

1613 cercava di intercedere presso il papa in merito ad alcune «singolari grazie» richieste da sua cugina Vittoria Colonna. In essa si comprende che gli esponenti della casa di Medina de Rioseco, legati ai Caetani, erano anche stretti parenti di quella Sandoval y Rojas, cioè del duca di Lerma, il quale trattava gli interessi della famiglia dell'Almirante in prima persona. Infatti, scriveva il nunzio, sarebbero state superflue le sue raccomandazioni in merito alle «singolari gratie che si domandano per la signora Donna Anna Enriquez, figlia del signor Almirante di Castiglia e della signora Donna Vittoria Colonna, e [anche] per il signor Don Rodorigo Enriquez suo zio». Il negoziato era «particolarmente appoggiato nell'auttorità del signor Duca di Lerma e signor Duca d'Uzeda, che come parenti più stretti reputano gl'interessi di quella Casa per proprij e gli proteggono come cosa loro». Comunque, pur se «molto debole» al confronto «con mezi di tanto più autorità», anche il nunzio non avrebbe rinunciato a prodigarsi in favore di sua cugina «per il medesimo rispetto di parentela». Facendo leva sull'«infinita clemenza e benignità» del papa e del cardinal nipote, razionalmente aggiungeva come, da un punto di vista prettamente pratico e politico, non si sarebbe rivelata una azione lungimirante non concedere le grazie richieste da una casa «che a nissuna è seconda in questi Regni di Spagna», ma soprattutto, occorreva «liberarla d'ogni disparere e liti che senza questa gratia le potranno incontrare», e che avrebbero potuto dare avvio ad altri casi d'emulazione «di gran conseguenza», non essendo semplici «cause ordinarie»[31].

Essere esponente di una famiglia suddita della corona di Spagna poteva rivelarsi un'arma a doppio taglio nello svolgimento delle attività diplomatiche, ma anche per gli incarichi di collettore generale e di supremo giudice del Tribunale della nunziatura[32]. In tal caso si può fare riferimento alla lunga lettera del dicembre 1614 inviata a Scipione Borghese, in cui si legge un'adirata difesa del proprio operato da parte del Caetani. Egli era stato accusato, pare da un agente del cardinale Gaspar de Borja[33], proprio sulla base di una verità riconosciuta universalmente, cioé la dipendenza della sua famiglia dalla corona di Spagna, di badare di più agli interessi privati che a quelli della sede apostolica. «A darmi taccia con descrivermi per interessato delle cose proprie e della Casa mia, e questo di maniera che lasci andare alla peggio il servitio di Nostro Signore e della Sede Apostolica», scriveva il Caetani affermando di aver l'obbligo «a dar conto» e «render raggion» di essere «camminato debole», solo se si fossero trovate le prove che avesse «perduto alcun punto di giurisditione o altra cosa simile». Dunque, considerando chiaro l'intento diffamatorio, il nunzio

[31] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 luglio 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8282, c. 62r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 54].

[32] «La nunziatura spagnola era l'unica che esercitasse anche una giurisdizione diretta sui fedeli e ad essa era annesso un tribunale della Rota, che giudicava le cause ecclesiastiche», in P. BREZZI, *La diplomazia*, cit., p. 15, nota 6. Cfr. A. GIOBBIO, *Lezioni di Diplomazia pontificia*, 1, Roma 1899, pp. 290-293.

[33] Gaspar de Borja y Velasco (1580/1589-1645), creato cardinale nel 1611 da Paolo V con il titolo di Santa Susanna. Gesuita, figlio di Francisco Tomás de Borja y Centellas duca di Gandia e Juana Enríquez de Velasco y de Aragón. S. GIORDANO, *Gaspar de Borja y Velasco, rappresentante di Filippo III a Roma*, «Roma moderna e contemporanea», Roma 2006.

proseguiva sottolineando che non vi era alcuna possibilità di accusa nei suoi confronti. L'agente del cardinale, concludeva, aveva fatto riferimento a «un certo discorso generico» che, secondo il suo pensiero, era basato sulla «dipendenza assai notoria»[34] della casa Caetani dalla corona iberica per essere più credibile.

Oltre alle rimostranze verso la figura istituzionale del nunzio legate alle specificità del caso in questione, all'interno della stessa vicenda sono molto interessanti le accuse che prendevano di mira il Caetani trattato «per figliol del secolo», come egli stesso ricorda, ovvero come una «persona impastata di prudenza humana, lasciando a dietro quella che mira al servitio di Dio»[35]. Infine, in quanto all'accusa di «far intrar femine per le fenestre», il nunzio suggeriva al Borghese di doverla considerare come una «bugia marcia» perché «le porte di notte stanno serrate», oltre a sapere bene come un ecclesiastico debba vivere in casa propria. Ammetteva però che, nonostante le diligenze che si possano prendere per evitare sgradevoli inconvenienti, era sempre stato difficilissimo «ad ogni nuntio impedir l'insolenze delle femine spagnole, perché sotto la coperta del manto che usano, e con la publicità di questo tribunale, se vogliono intrar nella casa di dì et incantonarsi in qualche stanza per pernottarvi, poi è quasi cosa insuperabile». Così tanto che sarebbe inutile affaticarsi nel «far intrar le femine per le fenestre, perché […] trovariano modo d'intrargli in camera per la porta»[36].

Anche la fama e le malelingue avevano preceduto l'arrivo del nunzio a corte, dove la conoscenza della realtà romana, i molteplici interessi – pubblici e privati – di esponenti di spicco delle due corti legati alle implicazioni politiche della presenza spagnola in Italia, avevano fatto sì che il Caetani venisse «divulgato tanto d'ogni banda per inimicissimo d'Aldobrandino»[37]. Ogni giorno ne era «domandato da molti et in modo che mi par favola da visi»[38], raccontava. Dunque, si palesa nell'immediato anche la scomoda posizione in cui viene a trovarsi il nunzio, nel mezzo fra due

---

[34] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 dicembre 1614, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 B, c. 513r-v. L'intera vicenda alle cc. 513r-519v. Cfr. [Appendice, doc. n. 62]. Si veda anche la lettera inviata al Caetani da Giacomo Terragnolo, giudice del tribunale del nunzio, in merito alla sua sentenza contraria a Pietro de Aguirre, agente del cardinal Borja: GIACOMO TERRAGNOLO AD ANTONIO CAETANI, 9 agosto 1614, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 B, cc. 361r-362r.

[35] «Et il carico che sostengo, e dato tutto questo anche per vero havrei io con chi si sia, ma molto più con questa natione a cader tanto del mio punto e dall'auttorità,e riputation che da se stesso mi da questo carico, ch'io m'havessi a scoprir per vile et interessato […]», *ivi*, c. 514r.

[36] «Ma di vizij di carne io non so che da alcuno qua ne sia stato notato, o almeno questa dovrà esser materia che più tosto l'haver trattato nel tribunal dello confessore che in quello di questa audienzia», *ivi*, c. 517r-v. È al contrario stringata in due righe la risposta da Roma in merito, considerato come scrive Porfirio Feliciani, che «non occorre che Vostra Signoria si dia fastidio di quella lettera senza nome perché non se ne tiene qui conto nessuno, massime essendo nota la sua integrità, et prudenza», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 2 gennaio 1615, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 348, c. 14r-v.

[37] È notoria la rivalità fra il cardinale nipote di Clemente VIII e la famiglia Borghese. Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 130-136.

[38] Di propria mano, continua accusando lo stesso Aldobrandini di aver architettato l'astuzia: «Credo che l'istesso signor Cardinale habbia fatta far questa preventione per discreditarmi caso che intrassi a trattar cose di suo pregiuditio», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 2v. Cfr. [Appendice, doc. n. 36].

gruppi di potere politico dai confini non sempre ben definibili. Il primo era vicino al cardinale Pietro Aldobrandini e raccoglieva coloro che il nunzio Caetani individuava come «i partiali dei signori di Lemos»[39], e faceva capo a Catalina Zúñiga y Sandoval[40], contessa di Lemos e sorella del Lerma, madre del viceré di Napoli[41] e dell'ambasciatore spagnolo a Roma, il conte di Castro[42]; il secondo era quello formato dai "parziali" del duca di Lerma stesso, i cui principali esponenti erano il conte di Oliva, Rodrigo Calderón[43], in seguito don Gabriel de Trejo[44] e anche il duca di Uceda[45], figlio del *valido*, almeno fin quando non avverrà la rottura insanabile per la successione nell'incarico al padre e la conquista delle grazie del sovrano. Scontro che si acuirà a partire dal 1615, ma che già cinque anni prima era venuto allo scoperto[46], pur alimentandosi nell'ombra per questioni di comune interesse. A parte andrebbe posto il confessore del re, *fray* Luis de Aliaga[47],

[39] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 agosto 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 182r.

[40] Catalina de Zúñiga y Sandoval, VI contessa di Lemos, *camerera mayor* della regina Margherita d'Austria-Stiria. Cfr. F. F. DE BETHENCOURT, *Historia genealogica y heraldica*, cit., vol. 4, p. 550. Sulla linea aristocratica della casa, interessante è la frase che i conti di Lemos ripetevano per sottolineare come la loro antica nobiltà fosse nata prima dei titoli concessi dalla casa reale: «Su Majestad es dueño de hacer cubrir á quien le parezca; pero la Grandeza de los Condes de Lemos la han hecho Díos y el tiempo», *ivi*, p. 391. Cfr. M. V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *Entre damas anda el juego: las camereras mayores de Palacio en la edad moderna*, in C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ (a cura di), *Monarquía y Corte*, cit., pp. 123-152; M. HERMIDA BALADO, *La Condesa de Lemos y la Corte de Felipe III*, Madrid 1949; P. FERNANDEZ-QUINTANILLA, *Los salones de las "damas ilustradas" madrileñas del siglo XVIII*, «Tiempo de Historia», 5, 52 (1959); I. BARBEITO CARNEIRO, *Varia bibliographica: homenaje a José Simón Díaz*, Zaragoza 1988, pp. 68-83.

[41] Pedro Fernández de Castro (1576-1622), VII conte di Lemos e Viceré di Napoli (1610-1616), Presidente del Consiglio d'Italia (1616), sposato con la cugina Catalina de la Cerda y Sandoval, figlia del duca di Lerma. Cfr. F. F. DE BETHENCOURT, *Historia genealogica y heraldica*, cit., vol. 4, pp. 550-555; M. HERMIDA BALADO, *Vida del VII Conde de Lemos. Interpretación de un mecenazgo*, Madrid 1948; E. PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS, *Don Pedro Fernández de Castro VII Conde de Lemos (1576-1622)*, 2 vol., Santiago de Compostela 1997; I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007; J. RANEO, *De los Vireyes Lugartenientes*, cit., [http://archive.org/details/coleccindedocu23madruoft].

[42] Francisco-Domingo Ruiz de Castro Andrade y Portugal (1579-1637), dapprima conte di Castro e duca di Taurisano, poi VIII conte di Lemos, V marchese di Sarria, Grande di Spagna. Viceré di Napoli (1601), e poi viceré di Sicilia dal 1616. Ambasciatore a Roma dal 1609 al 1615. Figlio di Fernando Ruiz de Castro Andrade y Portugal, viceré di Napoli (1599), e di Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella del duca di Lerma. Fratello di Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos e viceré di Napoli. Cfr. F. F. DE BETHENCOURT, *Historia genealogica y heraldica*, cit., Vol. 4, pp. 558-560; G. PINELLO, *La Fama delle glorie di don Francesco di Castro conte di Castro, duca di Taurisano, & c. del Conseglio di sua maestà cattolica, e suo ambasciatore in Roma*, appresso Girolamo Discepolo, Viterbo 1613; M. GALLO, *Orazio Borgianni pittore romano (1574-1616) e Francisco de Castro, conte di Castro*, Roma 1997. Soprattutto la monografia: C. FAVARÒ, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la monarchia di Filippo III*, «Studi e ricerche – Mediterranea. Ricerche storiche», Palermo 2013.

[43] Rodrigo Calderón (1576?-1621), conte dell'Oliva di Plasencia e poi marchese di Sette Chiese (Siete Iglesias), ministro di Filippo III e favorito del duca di Lerma. Sulla sue vicende: J. JUDERIAS, *Un proceso politico en tiempo de Felipe III. Don Rodrigo Calderon, marques de Siete Iglesias. Su vida, su proceso y su muerte*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 13 (1905), pp. 334-365, 14 (1906), pp. 1-31; S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Rodrigo Calderón, la sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid 2009.

[44] Gabriel de Trejo y Paniagua (1562-1630). Elevato cardinale il 2 dicembre 1615. Cfr. [cap. 3.III].

[45] Cristóbal Gómez de Sandoval-Rojas y de la Cerda (1581-1624), I duca di Uceda, marchese di Cea e di Denia. *Caballerizo mayor* di Filippo III e *sumiller de corps* della casa reale. Cfr. F. BENIGNO, *L'ombra del re*, cit.; R. M. PÉREZ MARCOS, *El Duque de Uceda*, in J. A. ESCUDERO (a cura di), *Los validos*, cit., pp. 177-241.

[46] F. BENIGNO, *L'ombra del re*, cit., p. 52.

[47] Luis de Aliaga (1555-1626): frate domenicano, confessore di Filippo III dal 1608 al 1621, consigliere di Stato. Su di lui: B. J. GARCÍA GARCÍA, *El confesor fray Luis Aliaga y la conciencia del rey*, in F. RURALE, *I religiosi a corte*, cit., pp. 159-194. J. NAVARRO LATORRE, *Aproximación a Fray Luis de Aliaga, confesor de Felipe III e inquisidor*

nettamente in opposizione al duca di Lerma, come si vedrà più avanti. Ben si comprende che la maggior parte delle figure citate sono strette da legami di parentela. A entrambi i gruppi di potere vanno aggiunte le relative schiere di "amici", o meglio di "parziali" (agenti, spie, burocrati, togati, ecclesiastici, militari, mercanti e così via), legati secondo un sistema clientelare ai principali esponenti. È doveroso sottolineare che una divisione così netta è una semplificazione, che però può rivelarsi utile alla comprensione del ruolo dei vari attori dell'agone politico con cui si avrà a che fare in seguito. Preme aggiungere che per una reale comprensione occorre avere ben chiaro che tali gruppi di potere, più o meno organizzati, anzitutto vanno inseriti nei rispettivi contesti e analizzati caso per caso. Soprattutto, i confini che ne dovrebbero segnare l'appartenenza si presentano come labili e fluttuanti, dai contorni sfumati e mutevoli, che così come si compongono al contempo possono disfarsi all'interno di un gioco delle parti basato su protezione e consenso, adesione e distacco, in cui le regole della fedeltà e del clientelismo hanno sì forte predominanza, ma non vanno assunte come monolitiche né tantomeno eccessivamente enfatizzate. Il conflitto fra i gruppi di potere, o "fazionale", ha contribuito alla struttura, alla modifica e alla crescita dell'apparato statuale nella prima età moderna e può essere ben considerato, riprendendo le parole di Francesco Benigno in un suo lavoro sull'Italia spagnola, come «una delle dimensioni fondamentali dell'agire politico»[48].

Per chiarire il concetto di volatilità dei confini di tali gruppi di potere cortigiani, si può fare riferimento, per esempio, ai rapporti fra duca di Lerma e contessa di Lemos che, come fratello e sorella, operavano scelte tendenti a rafforzare il fronte comune nell'interesse della famiglia, mentre, come si vedrà più avanti, tutt'altro si verificava per quel che riguarda le decisioni di politica estera, in particolare in merito all'assegnazione degli incarichi di governo per i figli della contessa. In proposito, si veda quanto rivelava il nunzio sulle tensioni che si vivevano a corte nei mesi

general de España, Zaragoza 1981; L. MARTÍNEZ PEÑAS, *El confesor del rey en el Antiguo Régimen*, Madrid 2007, pp. 396-416, 1009-1010; M. CANAL, *El P. Luis Aliaga y las controversias teológicas de su tiempo*, «Archivum fratrum prædicatorum», 1 (1932). Si veda anche: P. BROGGIO, *La teologia e la politica*, cit.

[48] I concetti riportati nell'intero capoverso sono esposti in: F. BENIGNO, *Conflitto politico e conflitto sociale*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, A. MUSI (a cura di), Napoli 1994, pp. 115-146. Il quale afferma anche che «i principali modelli esplicativi» adottati dalla storiografia italiana sulla base di studi di carattere sociologico e secondo la visione del filone storiografico marxista, che risultano «imperniati su una predefinizione delle linee di confine» del conflitto tra gruppi di potere, sono «insufficienti a dar conto della complessità dei fenomeni» conflittuali. In *ivi*, p. 146. Alcune indicazioni riguardanti le discussioni sul tema in: ID., *Politica e fazioni*, «Storica», 15 (1999), pp. 125-134; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Poder y clientelas en la formación del Consejo de Italia (1556-1560)*, in *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Cheiron», 17-18 (1992), pp. 29-44; M. PELLEGRINI, *A turning-point in the history of the factional system in the Sacred College: the power of pope and cardinals in the age of Alexander 6*, in G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA (a cura di), *La corte di Roma*, cit., pp. 8-30; M. A. VISCEGLIA, *Factions in the sacred college in the sixteenth and seventeenth centuries*, in *ivi*, pp. 99-131. Si vedano anche le interpretazioni storiografiche delle realtà fazionali in: S. KETTERING, *The Historical Development*, cit.; Y. DURAND (a cura di), *Hommage à Roland Mousnier. Clientéles et fidélités en Europe à l'Epoque moderne*, Paris 1981. L'utilizzo del termine "fazione" applicato alla realtà delle corti d'Antico Regime, così come la sua concreta applicazione, è stato al centro delle discussione del Convegno Internazionale: *A Europe of Courts, a Europe of Factions*, Deutsches Historisches Institut in Rom, (19-21 novembre 2014, Roma), i cui atti sono in fase di elaborazione in previsione di una futura pubblicazione.

successivi alla scomparsa della regina[49] – con l'allontanamento di Rodrigo Calderón da segretario di camera e i tentativi di diminuire il credito del duca di Lerma con il sovrano – quando la contessa di Lemos, operando per la salvaguardia del fratello, aveva consegnato nelle mani di quest'ultimo alcune lettere conservate nella stanza della regina defunta, tra cui diverse «polise» che suggerivano al re l'allontanamento di Lerma dall'incarico che deteneva. Infatti, la contessa di Lemos «da buona sorella», commentava il nunzio in proposito, era entrata in possesso di «tutte le polise ch'erano in Camera della Regina» e le aveva «consegnate in mano» di Lerma. Tra esse, alcune «del Conte di Salinas, di Barascias fratello del signor Cardinale Zappata[50] ed altri», in cui «si dava a Sua Maestà la lettione come haveva a governarsi [*con il duca di Lerma*, ndr.] per gettarlo di sella». La questione era diventata subito pubblica e per essere di non poco conto, concludeva il Caetani, già da qualche tempo nella corte se ne andava «cianciando molto»[51].

Similmente, per definire la volatilità dei confini fazionari sono estremamente significative altre rivalità all'interno di uno stesso gruppo di potere. Se il conte di Oliva con il *valido* stava «in maggior gratia che mai, benché non negotij i soliti dispacci e così gli manchino le occasioni di poter giovare, o nuocere», di contro si vedeva le porte delle stanze reali sbarrate dal duca di Uceda. Infatti, che il Calderón potesse tornare a occupare «l'offitio» di segretario di camera pareva «impossibile, perché Sua Maestà non ne vuole intender fumo, et il signor Duca di Ozzeda, che ha l'orecchio della Maestà Sua, quanto che si sia non lascia di tenerlo basso»[52]. Tanto più esplicite sono le differenze e le tensioni che sorgevano tra padre e figlio: «Il Duca di Ozeda, tolto via il rispetto del sangue, non si confà niente con il genio del padre, et regnano tra loro gelosie circa la privanza con il Re»[53], scriveva il nunzio, così per non incontrarsi con il *valido* non trattava «negotij publici», fuorché «qualche favor privato con il Re»[54]. Va aggiunto che Cristóbal Gomez de Sandoval y Rojas (Uceda), era «inimico in intrinsico» dei suoi cugini, conte di Castro e conte di Lemos. Con il Caetani, invece, manteneva un atteggiamento definito «amorevole», se non altro «per

[49] È importante ricordare che il gruppo politico che si opponeva ai piani del duca di Lerma faceva capo proprio alla scomparsa Margherita d'Austria-Stiria.

[50] In ordine: Diego de Silva y Mendoza (1564-1630), conte di Salinas e Ribadeo, duca di Francavilla e marchese di Alenquer. Figlio di Ruy Gómez de Silva e Ana de Mendoza de la Cerda, principessa di Eboli. Presidente del Consiglio di Portogallo (1614), viceré e capitano generale di Portogallo (1617-1622). Cfr. T. J. DADSON, *Diego de Silva y Mendoza, poeta y político en la Corte de Felipe III*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2011. Diego Zapata de Mendoza, II conte di Barajas, maggiordomo del re, fratello di Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635), arcivescovo di Burgos (1600) e cardinale (1604). [www.catholic-hierarchy.org/bishop/bzaci.html].

[51] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, cc. 6r-7r. Cfr. [Appendice, doc. n. 35].

[52] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 24r-v.

[53] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 febbraio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 70r-v.

[54] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 5 maggio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 103r.

rispetto del parentado»[55] con Vittoria Colonna. Forse, però, la rivalità maggiore stava tra le due case nobiliari delle sorelle del duca di Lerma: fra quella di Lemos, della già citata Catalina Zúñiga y Sandoval, e quella di Altamira, di Leonor de Sandoval y Rojas[56]. Anche se, per vantaggio degli interessi delle proprie famiglie, a corte dissimulavano la loro distanza cercando almeno in pubblico di non mostrarsi lontane in beneficio della famiglia. Stando a quanto riportava il Caetani in alcune osservazioni inviate a Roma nel giugno del 1614, l'inimicizia pubblica tra le due era scongiurata dalla «compatibilità degli interessi» che le rendeva «habili a poter dissimular et l'una, et l'altra» in modo molto accorto, anche perché le strade che percorrevano per «avantaggiar i figli» prevedevano diversi cammini pur avendo le stesse finalità: la contessa di Lemos attraverso la via «dei carichi et gli offitij», la contessa di Altamira «per quella dei benefitij et di far se può il marito Grande». Ciononostante, non lasciavano di screditarsi a vicenda come quando, riportava il nunzio, «alcune Dame di Palazzo havevano composto» una lettera in versi diretta a Catalina Zúñiga in cui si prendevano gioco di Leonor de Sandoval trattandola «di piccola, di brutta et di malcreata et impertinente», causando l'ovvia risposta della seconda che «con altrettanti versi», anche se «non si sa se ad instanza di essa Altamira», aveva sbeffeggiato la contessa di Lemos con «delle cose molto fastidiose». Siccome «la cosa fu assai publica», il duca di Lerma «che seppe tutto», si vide così obbligato a intervenire e «se ne prese una colera grandissima contra» le dame che avevano originato le discordie, però concludeva il Caetani, essendo «giovani et non hanno che perdere», non avevano altro da fare se non continuare nella loro «professione del burlare ogn'uno», non lasciando «di rìdirsi tra di loro»[57]. Esempi che suggeriscono quanto possa risultare errato un approccio troppo schematico e acritico al concetto di "fazione" applicato alle corti d'Antico Regime. Un concetto che, se può risultare valido per definire le divisioni all'interno del Sacro Collegio dei cardinali, andrebbe pesato con maggior senso critico per poter essere applicato ad altre realtà cortigiane, proprio per l'impossibilità di definirne nettamente i confini, considerata la naturale propensione dei singoli individui a legarsi in un gruppo di potere secondo ragioni di interessi privati e clientelari, e la cui posizione nella lotta politica è definita dalla loro parzialità.

Nel suo impatto con la realtà spagnola, il nunzio conobbe immediatamente come le divisioni cortigiane legate da un sistema clientelare-parentale fosse una rete in cui districarsi quotidianamente; e come l'influenza decisionale a livello politico di alcune figure principali fosse

---

[55] *Ibidem*.

[56] Leonor de Sandoval y Rojas, contessa di Altamira, moglie di Lope de Moscoso Osorio y Castro (1555-1636), *caballerizo mayor* e *mayordomo* della regina, grande di Spagna dal 1613. Cfr. J. S. CRESPO POZO, *Blasones y Linajes de Galicia*, vol. 3, Santiago de Compostela 1965, p. 301.

[57] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 giugno 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 146r-147r. Cfr. [Appendice, doc. n 57].

un tratto essenziale di una corte in cui regnava «molto la passione»[58]. È assodato dal punto di vista storiografico come i principali caratteri del governo di Filippo III fossero il «desplegar un extraordinario plantel de primeras figuras en los grandes enclaves del Imperio – virreinatos, gobiernos, embajadas […]», e al contempo avere «la plataforma central del gobierno», come ha scritto Ciriaco Pérez Bustamante nella sua voluminosa *Historia de España*, «en manos de un equipo de hombres no sólo venales, sino mediocres – los favoritos del favorito [*il duca di Lerma*, ndr.]», così che «el verdadero poder, en Madrid, tenía el carácter de un sistema de clientelas, girando en torno a Lerma y sus criaturas»[59]. Francisco Gómez de Sandoval y Rojas era il dominatore assoluto del sistema. La *cédula real* inviata al *Consejo de Estado* il 15 novembre 1612 gli concedeva pieni poteri. Veniva incaricato di occuparsi personalmente di tutto ciò che concerneva le materie di stato. Di fatto la cedola equiparava il *valido* al sovrano: l'autorizzazione a sostituire la «firma del rey con la propia», sarebbe come dire sostituire la sua stessa persona. Pochi giorni dopo l'accadimento, il nunzio non lasciava d'informare la Segreteria di Stato che il duca di Lerma aveva «fatto scrivere da Sua Maestà un ordine tutto di suo pugno al Presidente di Castiglia[60] [e] da leggersi nel Consiglio Reale[61], nel quale dichiara che per essere Sua Eccellenza invecchiata nel servitio, et in luogo di discanzo, aggravata sempre di nuova fatica Sua Maestà voleva che ogni ordine che fosse sottoscritto da esso duca si havesse da osservare come fosse suo proprio». E a corte c'era chi interpretava l'incarico concesso a Lerma come un altro tassello che ne avrebbe amplificato «l'onnipotenza»;

---

[58] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 2v. J. H. ELLIOTT, *The court of the Spanish Habsburgs: a peculiar institution?*, in *Politics and culture in Early Modern Europe*, P. MACK, M. C. JACOB (a cura di), Cambridge 1987, pp. 5-24; M. J. DEL RÍO BARREDO, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid 2000; C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ (a cura di), *Monarquía y Corte en la España Moderna*, «Cuadernos de Historia Moderna», 2 (2003); P. VÁZQUEZ GESTAL, *La corte en la historiografía modernista española. Estado de la cuestión y bibliografía*, in *ivi*, pp. 269-310; J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La corte de la monarquía hispánica*, «Studia Historica – Historia Moderna», 28 (2006), pp. 17-61; M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 101-119.

[59] C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España*, cit., p. XVI. Analisi di caso particolare: F. M. BURGOS ESTEBAN, *Los lazos de poder. Obligaciones y parentesco en una élite local castellana en los siglos XVI y XVII*, Valladolid 1994.

[60] Juan de Acuña (1543-1615), I marchese di Vallecerrato, già presidente del Consejo de Hacienda e di quello de Indias. Cfr. G. GONZÁLEZ DÁVILA, *Teatro de las grandezas de la villa de Madrid*, Madrid 1623, cc. 391-392. Sulla composizione dell'apparato burocratico del governo spagnolo, si veda la ricostruzione di F. T. VALIENTE, *Las instituciónes del Estado y los hombres que las dirige en la España del siglo XVII*, in *Colloquio internazionale su «potere e élites» nella Spagna e nell'Italia spagnola nei secoli XV-XVII*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), pp. 179-196. E anche: J. A. ESCUDERO, *Los hombres de la Monarquia Universal*, Real Academia de la Historia, Madrid 2011.

[61] «Il Conseglio Reale tra li Regij Consigli in antichità e per dignità precede a tutti. Chiamasi il Consiglio Reale di Castiglia e forma un Tribunale, nel quale assistono un Presidente e sedici Consiglieri, sedici Giudici di Corte, sei Relatori, due Fiscali e sei Segretarij. L'offitio del Presidente è di ricever li voti delli Consiglieri, sollicitar le speditioni delle cause che ivi si agitano o trattano, proveder di Ministri et Officiali di Giustitia (alli quali si dà nome di Correttori), e s'inviano a tutte le Città del Regno. La presidenza è l'offitio di maggior preeminenza e dignità doppo quella del Re, puol far prender a qualsisia Cavaliere Titolo o Grande, con questa distintione, che prendendosi l'ordine di Grande di Spagna lo dà in nome del Re, ma in ordine agl'altri li dà di sua propria autorità. Nel Consiglio non ha voto […]», *Discorso Secondo nel quale si tratta il timore che pose il Conte al Re del Governo e con quai mezzi. Una descrizione di tutti li Consegli, e Giunte di Spagna, e sua definizione in quattro punti*, in *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia*, cit., Bibl. Ang., ms. 1657, c. 73r-v, [copia]. Cfr. [Appendice, doc. n. 104]. Il conte in questione è l'Olivares. Cfr. G. BLEIBERG (dir. da), *Diccionario de Historia*, cit., vol. 1, pp. 942-943.

mentre altri, si direbbe in modo più pragmatico, avevano colto l'azione del duca di Lerma come un gesto «di debolezza», considerato che non vi era alcun bisogno di «notificar quel di che nissun dubitava»[62].

Durante la sua *privanza*, al fine di rafforzare la propria posizione il favorito del re impresse una trasformazione alle strutture di governo inondandole di nuove figure dell'alta *nobleza* il più possibile vincolate a sé, i *lermistas*, e uomini fidati a svolgere le mansioni di ufficio e segreteria. Così commentava il cronista Luis Cabrera de Córdoba: «Con unos premiaba y con otros castigaba, y así a algunos grandes con quienes estaba encontrado, los proveyó en empleos de embajadas distantes donde era preciso destruyesen y aniquilasen sus casas, pero a sus consuegros, parientes y amigos los acomodó en encomiendas, presidencias y virreinatos para que las adelantasen»[63].

Uno dei posti chiave in cui inserire creature di fiducia era il Consiglio di Stato. Il luogo in cui si trattava «la materia più rilevante per la Conservatione et augumento di tutti li Regni della Monarchia». Composto dalle «persone che havendo occupato di grado in grado tutti li posti maggiori, tengono le maggiori notitie degli publici interessi della Monarchia e della dependenza che con quella hanno li Prencipi stranieri». Il re riuniva in sé la carica di presidente del *Consejo de Estado*, in esso venivano discussi i principali punti riguardanti le materie di Stato, sia di politica interna, sia estera, e si concedevano gli incarichi di governo eleggendo «Capitani, Castellani, Ambasciatori, Generali, Vice Re» e così via. Un'istituzione che teneva «l'occhio sopra tutte le cose, procede con mano assoluta essendo l'anima e l'arbitrio del Re nel rispondere agl'Ambasciatori, decretare se sia meglio la Guerra o la Pace», insomma, esaminava e decideva in merito a tutto ciò che concerneva la politica della corona[64].

L'affermazione della pratica del *valimiento*, secondo Francisco Tomás Valiente, consente di portare a compimento l'intento dell'aristocrazia iberica di impegnare la sfera della monarchia: «De asaltar pacíficamente los más altos escalones político-administrativos» togliendo il potere dalle

---

[62] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 novembre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 185r. Cfr. [Appendice, doc. n. 42].

[63] L. CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones*, cit., p. 3, in C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España*, cit., p. 65.

[64] *Discorso Secondo nel quale si tratta il timore che pose il Conte al Re del Governo*, cit., Bibl. Ang., ms. 1657, cc. 73r-82v, [copia]. Si veda in proposito: F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la monarquia española 1521-1812*, Madrid 1984.

mani di quella schiera di funzionari – «pequeños hidalgos sin título ni apenas nombre»[65] – che, come collaboratori o ausiliari del sovrano, s'interponevano nelle relazioni tra regnante e *grandes*[66].

Il dover difendere gli interessi religiosi, politici, giurisdizionali ed economici del papato fece sì che nel primo impatto con questi elementi, il Caetani dovette far ricorso alle regole della prudenza e, in maniera più audace, a quelle della dissimulazione, «adombrando» con «chiaro e scuro» le risposte date di fronte alla curiosità dei suoi interlocutori. È in una delle missive risalenti al 3 gennaio 1612, in cui viene descritto il primo incontro avuto con il duca di Lerma, che il nunzio pone in risalto questo aspetto. Il *valido* aveva tentato immediatamente di scoprire l'opinione che Antonio Caetani aveva riguardo alle azioni dell'ambasciatore della corona iberica a Roma, considerate le reiterate proteste del pontefice. Ma il nunzio, raccontava al cardinal nipote, essendosi ricordato degli ordini che aveva ricevuto sulla materia e «sapendo la natura di Sua Eccellenza amorevolissima verso tutti del suo sangue», aveva preferito non entrare nel merito della discussione limitandosi solamente ad accennare «sopra alcune lodi giovenili», causa dell'assenza di quella «sodezza che sarebbe stata necessaria». La stessa strategia l'aveva dovuta mettere in pratica anche con la madre del conte di Castro, la contessa di Lemos. Dunque, ricorrere alla prudenza e non rivelare per intero i propri pensieri, o quantomeno sfumarli quel tanto che bastava da non essere scoperti del tutto – anche se in tal caso il duca di Lerma «dentro la modestia» aveva intuito il significato delle sue parole – era stimata dallo stesso nunzio come una regola «necessarijssima» in cui rifugiarsi, almeno fino a quando non si fosse «adomesticato meglio» alla realtà della corte di Madrid.

Come doveva governarsi con i ministri e, più in generale, con le persone pubbliche che godevano di autorevolezza presso la corte spagnola in modo da poter conseguire i fini che si proponeva la

---

[65] F. T. VALIENTE, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1963 (1982), p. 52, in C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España*, cit., p. 419. Anche: J. MARTÍNEZ MILLÁN (a cura di), *Instituciones y Élites de Poder en la Monarquía Hispana durante el siglo XVII*, Madrid 1992; ID., *La crisis del "partido castellano" y la transformación de la Monarquía Hispana en el cambio del reinado de Felipe II a Felipe III*, in GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ C. (a cura di), *Monarquía y Corte*, cit., pp. 11-38; R. GARCÍA BOURRELLIER, *Las transformaciones de una élite: la nobleza en el Norte de España (siglos XVI y XVII)*, «Cuadernos de Investigación Histórica», 18 (2000). Per un approccio critico: J. A. MARAVALL, *Élite y poder politico en el siglo XVII*, in *Colloquio internazionale su «potere e élites»*, cit., pp. 25-54. Si veda in proposito anche: R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1994.

[66] Istituzione dei grandi di Spagna era stata promossa da Carlo V nel 1520. Prima era in uso il termine di *rico hombre*. Fra i primi *grandes* si annoverano le case de Acuña (marchesi di Villena e duchi di Escalona), de Castro (conti di Lemos), de Guzmán (duchi di Medina-Sidonia), de Sandoval (marchesi di Denía, poi duchi di Lerma), de Mendoza (duchi del Infantado). La case Pimentel (conti-duchi di Benavente), de la Cerda (duchi di Medinaceli), de Borja (duchi di Gandía), de la Cueva (duchi di Alburquerque), de Zúñiga (duchi di Béjar, conti di Miranda, poi duchi di Peñaranda). In seguito vennero elevati al rango anche i conti de la Oliva e quelli de Ureña, i duchi de Osuna, Sessa, Uceda e la casa de Davila (marchesi di Flores). Sandoval y Rojas, Lemos, Castro, Oliva, Osuna (Téllez Girón), erano case nobiliarie che rientravano nella linea parentale della casa de Borja. Sulla nobiltà spagnola: E. SORIA MESA, *La nobleza en la España Moderna. Cambio y continuidad*, Madrid 2007; F. F. DE BETHENCOURT, *Historia genealogica y heraldica*, cit.; MINISTERIO DE JUSTICIA, *Grandezas y titulos del Reino. Guia Oficial*, Madrid 1956; M. SANZ CUESTA, M. C. RUBIO LINIERS, D. GARCÍA-HERNÁN, *Bibliografías de historia de España*, in *La nobleza en España*, 11, 2 vol., Madrid 2001. Sul mondo nobiliare si vedano: J. A. MARAVALL, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna 1984; J. HERNÁNDEZ FRANCO, J. A. GUILLÉN BERRENDERO, S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Nobilitas. Estudios sobre la nobleza y lo nobiliario en la Europa Moderna*, Madrid 2014; WERNER K. F., *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, 2 vol., Torino 2000.

missione apostolica, è un punto toccato già nell'*Instruttione* generale redatta dalla Segreteria di Stato, che il nunzio portava con sé[67]. Considerato che nel duca di Lerma stava l'autorità del governo, occorreva fare di tutto per «haverlo propitio», e la stessa intelligenza doveva essere passata con chi godeva delle sue grazie. Oltre a tenere sotto stretta osservazione la contessa di Lemos, il nunzio aveva ordine espresso di guadagnare al volere del papa anche il confessore del re[68], il quale non sembrava «inclinato quanto deverebbe per la professione sua et per gratie che ne ha ricevute et riceve», verso le volontà della Santa Sede. Altre figure di cui si doveva conquistare l'animo, tra quelle citate, erano Rodrigo Calderón[69], Juan de Idiáquez[70] e Antonio de Aróztegui[71], senza trattenersi dal fare «qualche spesa dove bisognasse farla», se ciò fosse servito al bene della sede apostolica. Inoltre, si suggerisce che nelle trattative, specialmente in materia di giurisdizione ecclesiastica, doveva «mostrare nel suo ingresso tanto vigore […] quanto che dalle sue prime attioni si formerà un perpetuo giuditio di lei»[72].

Nel carteggio della nunziatura di Spagna tenuto da Antonio Caetani con la Segreteria di Stato pontificia, che va dal mese di novembre 1611 all'ottobre dell'anno 1618, molte sono le carte in cui affiorano o vengono esplicitamente espressi dei veri e propri ritratti delle figure di maggior rilievo della corte reale e degli uomini di governo. In esse ci si dilungava sulla descrizione delle loro azioni, ma anche dell'indole, del carattere, degli stati d'animo, degli interessi, dello *status* di cui godevano, delle volontà, dei successi e delle cadute, della loro utilità o meno. Lo stesso accade per il loro campo d'azione: quella corte reale di Madrid troppo soggetta a disordini e lunghezze, in cui «i negotij sono infiniti, le mutationi dei luoghi spesse et non vi è ordine et distintione di giornate

---

[67] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., pp. 783-812. *Instruttione a mons. arcivescovo di Capua destinato nuntio al re Cattolico dalla Santità di Nostro Signore papa Paolo Quinto*, (27 ottobre 1611), BAV, Vat. Lat. 13460, cc. 21v-55v [minuta]. «[…], instruttione fatta dal Signor Abbate Filitiano, rivista, purgata, et emendata dal Signor Cardinal Lanfranco, et scritta di mia mano [*Cristoforo Caetani*, ndr.], col rimanente del dispaccio portatoli parimente da me al suo Palazzo all'hora all'Orso d'ordine del medesimo Signor Cardinal Lanfranco», in C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 50r-v.

[68] Si veda come, ancora nel 1615, si insista nell'accontentarne le richieste: «Stante le molte, et gravi occupationi del Padre Confessore di Sua Maestà, Nostro Signore si contenta che recitando Sua Paternità l'offitio ordinario resti disobligata dell'altre orationi che è tenuto a recitare per l'instituto della sua Religione; haverà ben caro Sua Beatitudine che questo particolare non si divulghi per l'essempio, et che Vostra Signoria li faccia intendere con quanta prontezza, et voluntà la Santità Sua l'habbia compiaciuto, et desideri di gratificarlo sempre», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 5 aprile 1615, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 348, c. 73r. Cfr. la lettera nunzio, in data 14 marzo, con la richiesta di sospensione da alcuni servizi fatta da Aliaga: ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 66r-v.

[69] «Non pare possono perire, ma ne anco cadere quelli che sono in cotesta corte appoggiati alla protettione del signor Duca di Lerma, il quale conservando la solita sua affettione al Conte dell'Oliva non è dubbio ch'egli sarà sempre d'autorità, et per consequenza potrà all'occasione giovare per il servitio publico; ond'è bene che Vostra Signoria procuri di mantenerselo ben'affetto verso di questa Santa Sede, et anco verso di me […]», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 23 aprile 1613, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, c. 255r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 266v [copia].

[70] Juan de Idiáquez y Olazábal (1540-1614), ambasciatore, Segretario di Stato e consigliere di Filippo II e poi nominato Presidente del Consiglio degli Ordini da Filippo III. Cfr. F. PÉREZ-MÍNGUEZ, *Don Juan de Idiáquez: embajador y consejero de Felipe II, 1514-1614*, «Revista Internacional de los Estudios Vascos», 22-25 (1931-1934). Cfr. [www.euskomedia.org/PDFAnlt/riev/22/22485522.pdf].

[71] Antonio de Aróztegui (…-1631). Segretario di Stato (1600), titolare della segreteria d'Italia dal 1612. Cfr. J. A. ESCUDERO, *Los secretarios de estado y del despacho (1474-1724)*, vol. 1, Madrid 1969, pp. 230-232, 242, 253-255.

[72] I passi su tali argomenti in S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., pp. 811-812.

come in Roma et in altre Cortij ben regolate», dove spesso «più che la diligenza», le difficoltà sono superate grazie alla «congiuntura et il caso»[73]. Una corte che sembrerebbe chiusa su se stessa, quella descritta dalla penna del Caetani, in ogni momento disturbata da venalità, «mercedi, gratie, emulationi, adulationi et cose simili a che solo par che s'attenda», in cui le minuzie prendevano il sopravvento sulle questioni di maggior importanza, che invece venivano trattate «fra mille altre diversioni», solamente «di passaggio et non con quello spirito» con cui si sarebbero dovute affrontare, «cioè di volerne uscire con vittoria»[74]. Con estrema sincerità e senza mezzi termini, il nunzio attribuiva alla corte di Madrid di essere affetta da «un difetto radicatissimo», ovvero non erano tenuti in alcun conto quelli che secondo il nunzio erano i tre principi che stavano a «fondamento degli Imperij», ovvero «grand'huomini, tempo, et danari». La previsione riguardo ad essa del Caetani, dunque, non si rivelava molto rosea per il futuro prossimo perché, concludeva, i «disordini» della corte a cui assisteva gli facevano vedere chiaramente, seppur con «le lacrime agli occhi», che si andava incontro alla «ruina di questa Corona et della Christianità». Soprattutto sarebbe stato arduo «pensar poi a rimediarla», perché la capacità di modificare l'intero assetto della corte madrilena dandogli «altra architettura» non era considerata azione ad appannaggio degli uomini. Non sarebbero bastate né la prudenza, né qualsiasi genere di accortezza per fare in modo che i rimedi si rivelassero di una certa utilità, e non operassero invece in direzione contraria portando a un peggioramento di una già grave situazione. Insomma, il nunzio concludeva la propria dissertazione rifugiandosi nell'aiuto di Dio, ritenendo «che a lui sia necessario omninamente di ricorrere»[75] per salvare la monarchia di Spagna, che era come «quel misterioso Libro dell'Apocalipsi, nel quale quanto più facilmente da tutti si leggon' gli eterni caratteri che tiene, li riti e le communi osservationi, tanto più difficilmente si penetrano le sue deliberationi interne, li sentimenti et intentioni politiche nascostamente serrate da basso dal Sigillo del Consiglio». E solamente «chi sa nutrirsi della pelle dell'Agnello e mostrar mansuetudine senza affettatione, puole ancora romper li Sigilli e legger li segreti»[76].

Dalle lettere del nunzio, il duca di Lerma ne esce tratteggiato come una persona buona di natura, che però era facilmente preda dell'ira e della collera[77]. Durante i primi mesi della sua residenza spagnola, il *valido* era stato trovato in «ogni ottima dispositione»[78] nei confronti della Sede apostolica e delle istanze portate dal nunzio per essa. In linea di massima pareva per lo più «ben

---

[73] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 117v.

[74] Il riferimento era al pericolo olandese che rischiava di spezzare l'equilibrio nell'Europa continentale.

[75] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 giugno 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 142r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 58].

[76] *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia*, cit., Bibl. Ang., ms. 1657, c. 37r [copia].

[77] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 gennaio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 67v.

[78] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 12r.

affetto» verso il pontefice. Dalle informazioni del carteggio risulta che il periodo immediatamente successivo alla morte della regina si mostrò particolarmente complicato per Lerma: la scomparsa di Margherita d'Austria, che mal sopportava la sua ascesa politica, se in un primo momento aveva creato sommovimenti a corte[79], in un secondo tempo avrebbe poi favorito la stabilizzazione della situazione politica con i pieni poteri concessi al duca, ormai indiscusso arbitro della monarchia, il quale si stringeva sempre più a Filippo III, anche fisicamente, dormendo nella stanza accanto a quella del re: «Cosa che non faceva prima, credesi per tener chiuso il passo a chi se tentasse guadagnar l'animo della Maestà Sua per mezo di piaceri secreti, ancorché veramente Sua Maestà sia di conscienza molto pura et di castissima mente»[80].

Il nunzio dipingeva il duca di Lerma come un «huomo veramente attivo, et di valore», amante della pace, dotato «d'una rapacità insatiabile»[81], «astuto in alcuni tiri cortigianeschi»[82] e «poco avvezzo a ricever repulse»[83]. Ottimo negoziatore dal quale tutto dipendeva – la sua assenza dalla corte bloccava qualsiasi attività diplomatica – con esso non si poteva trattare in modo «preciso, et crudo», perché aveva una natura «fubita», come ripete più volte il nunzio, ovvero incandescente, irosa, «colerica, et generosa, et come stretto alla necessità, facilmente s'impunta; così preso con l'amorevolezza facilmente anco si spinge dove si vuole»[84], perché se preso dal verso giusto era «persuasibile, et anco variabile tanto che se sta in colera hoggi no si ha a disperare, che non si possa riguadagnar domani»[85]. Però «malamente» si poteva «quietar con ragioni perché si lasciava trasportare concitatamente dall'affetto»[86] e durante i negoziati con lui era «forza andar destro per

---

[79] Durante il periodo di transizione politica seguito alla scomparsa della regina, l'ascesa di Lerma era combattuta con qualsiasi mezzo. Si veda, per esempio, il ricorso a un fattucchiere da parte del capo delle guardie del re, che venne scoperto all'inizio del 1612: «L'altro giorno qua fu preso prigione d'ordine di Sua Maestà, et sta guardato in sua casa da sei Agozili [*alguaziles*, ndr.], il Conte (sic!) di Cameraza Capo della guardia di Sua Maestà, et il titolo è che sia per causa di fattochiarie, poiché l'imputatione consiste in haver trattato con un medico stregone per tirar a sé l'animo di Sua Maestà et far morire il Duca di Lerma. Il caso, per la qualità della persona et per ogn'altro rispetto, è riputato qua considerabile et si è però destinata una giunta per formar il giuditio […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 12 febbraio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, cc. 42v-43r. Cfr. «[…] dizen que esta inculpado de aver puesto en pratica con cierto Astrologo y hechizero de hazer ciertos hechizos con que ganar la prebanda de Su Magestad y quitar al Duque la que tiene […]. Aunque no se puede creer de un Cavallero tan principal y que tan buen nombre ha tenido siempre en esta Corte […]», *Avvisi Spagnoli* (11 febbraio 1612, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, cc. 175v-176r. Sull'opposizione a Lerma in questo periodo si veda: J. J. LOZANO NAVARRO, *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias*, Madrid 2005, pp. 131-132.

[80] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 gennaio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 66v.

[81] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 febbraio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 78r.

[82] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 settembre 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 219r.

[83] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 settembre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 152v.

[84] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 12 febbraio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 27r.

[85] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 settembre 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 219r.

[86] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, c. 44v.

non sbarattar ogni cosa»[87]. Infatti, Lerma «non ha se non due estremi nel negotiare» scriveva il Caetani: «O sta contentissimo dicendo che si ha da fare ogni cosa», al limite rimettendosi al giudizio del Consiglio di Stato; oppure «salta in colera et si rompe, et così si scompiglia ogni cosa». In tal caso non sarebbe servita alcuna risposta che, per quanto sensata, gli avrebbe fatto cambiare idea. Proprio per questi motivi, il nunzio sconsigliava vivamente di entrare in trattativa con il duca di Lerma prendendolo «con le brusche», perché sarebbe stato recalcitrante rispetto a qualsiasi questione. «Solo con la dolcezza» lo si riusciva a vincere, altrimenti era «intrattabile» e si sarebbe dovuto attendere fin quando non fosse tornato in sé per riprendere a negoziare. Una natura che prendeva la propria linfa vitale «dall'uso di così lunga et continuata presenza» ai vertici dello Stato, e «dal consentimento» del re nei suoi confronti: non vi era nulla che destasse «maraviglia» nella pretesa del duca di Lerma di vedersi sempre accontentato alla pari di un vero e proprio sovrano[88].

La minuziosa osservazione delle situazioni e dei personaggi con cui si aveva a che fare, comprendendone umori e intenzioni, resta uno dei punti fermi per l'azione politica e diplomatica. Come messo in evidenza quando si è affrontata la permanenza del Caetani nella corte imperiale, tale osservazione si rivelava un'accortezza «necessaria per muoversi nel labirinto della corte e per praticarvi con buon esito l'arte della diplomazia»[89].

Già pochi giorni dopo il suo arrivo a corte, il Caetani era riuscito «pian piano […] prima d'incominciar d'altrove», a incontrarsi con il confessore del re, il frate domenicano Luis de Aliaga, la cui autorità prendeva «più presto augumento che altro»[90]. Ruolo di estrema importanza, perché era consultato per tutti i negoziati riguardanti problemi in materie ecclesiastiche e di coscienza, Aliaga, prima confessore di Lerma, era stato favorito proprio dal *valido* per ricoprire l'incarico di direttore spirituale del sovrano affinché potesse poi rivelarsi un suo partigiano, considerata l'importanza che sotto la dinastia degli *Austrias* aveva raggiunto tale ruolo, che consentiva un contatto diretto e frequente con la persona e, soprattutto, con la coscienza dei regnanti: un ruolo che si traduceva poi in concreta azione politica. Il frate domenicano si convertì in grande rivale del conte di Oliva e nel più pericoloso e temibile ostacolo per la *privanza* di Lerma[91].

---

[87] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 ottobre 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 256r.

[88] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 giugno 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 157v-158r. Cfr. [Appendice, doc. n. 59].

[89] D. FRIGO, "*Per ben negociare" in Spagna*, cit., p. 297.

[90] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, cc. 1r, 1v.

[91] Sulle differenze fra Luis de Aliaga e Lerma-Oliva, si veda quanto scrive il nunzio: «[…] un'altra volta le scrissi della passione che il Duca mostrava di Don Roderico Calderone che veramente giunge a segno tale che né interessi de' negotij, né di sorelle, né di figli, né i suoi proprij gli premono tanto; onde avviene anco che queste istesse persone oltre il commune della Corte per il medesimo rispetto aborrischino tanto più Don Roderigo et vorriano, se potessero, metterlo al fondo et però il Duca che nella protettione di quest'huomo si vede solo, s'infiamma tanto maggiormente ogni dì a favorirlo, quanto gli par che a suo dispetto l'habbiano rimosso dall'officio che teneva et postolo in poca gratia del Re, dal che non essendo assuefatto il Duca di ricevere ripulsa et nelle cose di Don Roderigo, la riporta spesso per la diligenza degli avversarij et in particolare del Padre Confessore, che gioca de biglietti secreti; non lascia

Secondo il Caetani, per assicurarsi la buona disposizione del «Padre Confessore» nel servizio della chiesa romana e della casa Borghese[92], essendo egli «huomo molto sostantiale, et grato, et ricordevole di chi gli fa benefitio, et di chi no», conveniva «mantenerlo amorevole per ogni caso, et tempo stante l'inclinatione che gli porta il Re, et la sicurezza del passo con che camina»[93]. Luis de Aliaga godeva a corte di notevole considerazione per essere persona priva di venalità, che si gettava nell'agone politico giocando «alla lotta nudo senza che gli avversarij habbiano dove potersi attaccare», e inoltre di gran reputazione per il modo fermo in cui trattava le materie di stato. Così, la sua autorità presso Filippo III cresceva sempre di più tanto che si era guadagnato «un'aura, che non si potria dire, et lo tengono per un huomo da bene» almeno, proseguiva nella sua analisi il nunzio, ciò era quanto appariva. Comunque, per come l'aveva conosciuto, gli sembrava «un grande huomo di stato», con «una testa molto soda et ferma in tutto quel che può concerner la sua reputatione», abile a non ingerirsi in qualunque «impresa che non sappia di poter sostentarla», interessandosi solamente di «quelle che l'applauso publico della Corte conosce dover esser in suo favore, tanto che tutte gli riescono gloriose. Di più con essersi dichiarato non voler per se cosa nissuna». La prognosi del Caetani sull'abilità politica di Aliaga lo portava a considerarlo come il futuro reggente di tutta la

---

però ogni minutia per far conoscere al mondo in favor di Don Rodrigo et de suoi, che al fine egli solo può quanto vuole […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie 266, II, c. 125v. E anche: «La passione che mostra il Duca di Lerma per l'absenza di Don Roderico Calderone, è cosa, che fa stupire ogn'uno; perché non si è veduto mai affettione tale. Non resta però il Padre Confessore, et gli nemici del Calderone ad instar con il Re, perché non sia lasciato tornare, et dicono che Sua Maestà vi stia assai fissa. Con occasione di queste gare, si è scoperto, che il Calderone con scienza del Duca di Lerma, procurò prima che partisse fare una inquisitione secreta del Confessore de vita et moribus in materia de donne; ma non si è trovato niente, se ben sia corsa non so che voce d'una signora assai principale. Il Confessore ha saputo et dissimulato ogni cosa, ma con il Duca sta come è da credere», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 giugno 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie 266, II, c. 107r. Su tale argomento: C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España*, cit., pp. 142-145.

[92] Scipione Borghese nel 1606 era stato nominato protettore dell'ordine Domenicano. In Spagna, il duca di Lerma aveva una «antica affettione verso la Religione di San Domenico della quale professa in questo Regno essere protettor», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie 266, II, c. 125r. Si veda: S. L. FORTE, *The Cardinal-Protector of the Dominican Order*, Roma 1995; M. C. GIANNINI, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, ID. (a cura di), «Cheiron», 43-44 (2006), pp. 241-302.

[93] «[…] un Confessore del Re in Spagna è una cosa tanto grande, che quel che si fa per lui non vale la conseguenza che si habbia a far per altri, per che passando per sua consulta per lo meno tutte le cose Ecclesiastiche et di conscienza, viene ad abbracciar i più principali negotij di tutta questa Monarchia, et ardirei di dire che in tutta christianità difficilmente vi sia hoggi Ministro più considerabile. […], difficilmente ne verrà un altro mai che sia d'humore come questo di non voler Chiese, come ne' anco ve n'è esempio per il passato, […] questo è huomo molto sostantiale et grato, et ricordevole di chi gli fa benefitio et di chi no, et tengo che sia servitio della persona et Casa di Vostra Signoria Illustrissima mantenerlo amorevole per ogni caso et tempo, stante l'inclinatione che gli porta il Re et la sicurezza del passo con che camina […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 settembre 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 220r-v. Sul ruolo del confessore: L. MARTÍNEZ PEÑAS, *El confesor del rey*, cit.; F. RURALE, *Monaci, frati, chierici: gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma 2008, pp. 89-106; C. J. DE CARLOS MORALES, *La participacion en el gobierno a traves de la conciencia regia. Fray Diego de Chaves, O. P., confesor de Felipe* II, in F. RURALE, *I religiosi a corte*, cit., pp. 131-158; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La Iglesia en España en los siglos XVII y XVIII*, vol. 4, R. GARCÍA VILLOSLADA (dir. da), Madrid 1979, p. 91-92; I. POUTRIN, *Los confesores de los Reyes de España: carrera y función (siglos XVI -XVII)*, in A. CORTÉS PEÑA, J. L. BERTRÁN, E. SERRANO MARTÍN (a cura di), *Religión y poder en la Edad Moderna*, Granada 2005, pp. 67-81; ID., *L'oeil du souverain. Luis de Aliaga et le métier de confesseur royal sous Philippe III*, in *Observation and comunication: the construction of realities in the Hispanic world*, J. M. SCHOLZ, T. HERZOG (a cura di), Frankfurt am Main 1997, pp. 252-270.

«gran machina» del governo, che sarebbe caduta sulle sue spalle nel caso in cui Lerma fosse venuto a mancare e in assenza di una «forza che lo possa sbattere», sottolineando con molta lucidità come la sua autorità gli derivasse in particolare proprio dall'avere «in mano la conscienza del Re, che veramente è un santarello»[94] .

L'ostilità si era tramutata in guerra aperta proprio nel 1612. La rottura c'era stata quando il padre confessore, nel suo ruolo di guida della coscienza di Filippo III, aveva raccomandato il re di governare «por su persona con sus Consejos porque non cumple con su conciencia de otra manera»[95]. In altri termini, era un vero e proprio attacco contro la figura del *valido* e come tale era stato interpretato da Lerma. Le radici del punto di non ritorno a cui si era giunti non andavano molto addietro nel tempo: l'anno precedente il frate domenicano era stato infermo a causa di un avvelenamento e, secondo le voci che circolavano a corte, l'ordine era giunto dal conte di Oliva[96]; ma poi non era stato «difficile ad alcuni partiali di Don Roderigo, et ad altre persone adulatrici», persuadere il duca di Lerma «che il Confessore si sia lasciato intendere, che il veneno che pretende essergli dato da Don Roderigo, fosse stato per ordine di Sua Eccellenza»[97]. Così, «il non haver potuto far del Confessore quel che havria voluto» e la resistenza che gli veniva posta «con virilità, et fortezza d'animo» da parte del domenicano, per il duca di Lerma comportava una perdita di non poco conto all'opinione che si aveva «della sua omnipotenza»[98].

Al di là delle riconciliazioni e delle tregue di facciata, i rapporti fra i due erano in effetti una «piaga insanabile»[99], giunta alla cancrena nel momento in cui Aliaga strinse amicizia d'interesse

---

[94] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 aprile 1613, Madrid. Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 95r-96v. Cfr. [Appendice, doc. n. 51].

[95] L. CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones,* cit., p. 495.

[96] C. PÉREZ BUSTAMANTE, *La España*, cit. p. 95.

[97] «Al che dando il Duca fede, et avampando di colera, n'è poi seguito che gli stessi presa l'occasione commoda gli habbiano soggeriti per mezo pronto della vendetta il far secreta inquisitione contra il Confessore de vita, et moribus, et particolarmente sopra due gravi eccessi, che gli inventavano: l'uno che havesse tentato d'affatturar il Re, et l'altro che habbia tenuto commertio secreto con una Monaca di san Domenico. Né essendo mancato giudice che pigliasse sopra se il carico, furono d'improviso presi un servitore di esso Confessore, et una zia del medesimo servitore, et il fatto della Monaca, restò appresso del Provinciale di san Domenico poco amico di esso Confessore de verificarlo. Il servitore, et la donna furon tormentati asprissimamente, ma come non vi era veramente colpa, così non è seguita confessione, et l'oppositione della Monaca è similmente riuscita vana. Tutto questo negotio, benche fosse instituito come secreto, subito nondimeno fu pubblico […]. La Contessa di Lemos ha ancora havuto parole con il Duca, et è giunta fin a termine di dirgli, che in tutta questa sua prosperità non sia stato buono ad altro che a tirar innanzi due furfanti, cio' è, Franchezza [*Pedro Franqueza y Esteve, conte di Villalonga*, ndr.], et Calderone, et rispondendo il Duca se gli pareva che havesse fatto alcuno male a suoi figliuoli, gli rispose, che i suoi figli non havriano havuto gratia, che con il buon servitio non se la fossero meritata. Di che il Duca ha tenuto gran sentimento, ma con tutto ciò sono stati revisti alcune volte insieme, et una volta vi hanno mangiato. La Corte ha dato torto alla Contessa», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 settembre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, cc. 152v-153r, 154r.

[98] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 25 agosto 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 195r.

[99] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 gennaio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 23v. Sull'amicizia d'interesse Aliaga-Uceda: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 febbraio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 29r. Ecco come Antonio Caetani mette a confronto i due rivali: «Succede a queste considerationi la bilancia, che si può fare della natura dell'uno et dell'altro, perché il Duca se ben sia astuto in alcuni tiri cortigianeschi nelle altre cose è semplice et persuasibile, et anco variabile tanto che se sta in colera hoggi no

con il duca di Uceda (1615). «Nel bollimento di questi rumori» che rimbombavano nei corridoi della corte di Madrid, la «gran commotione per causa di sdegno concepito dal signor Duca di Lerma contra il Padre Confessore»[100] si riversava con risultati nefasti sul governo dello Stato. Il Caetani, in una delle sue lettere dell'aprile del 1613, biasimava che a causa delle «passioni private» la cosa pubblica dovesse patire, ed evidenziava che essendo le redini dell'intera monarchia completamente nelle mani del duca di Lerma, bastava che quest'ultimo si lasciasse trasportare dai propri umori altalenanti cadendo nella macina della corte per far sì che nascessero «disordini irremediabili». E «ogni dì stiamo a questi termini», sentenziava il nunzio, avendo riconosciuto la causa dei malumori del *valido* in una delle solite diatribe con il confessore del re. Così, avendo la mente travagliata da passioni talmente forti che usciva «da se medesimo et d'ogni ragione», abbandonato anche da «quella gentilezza naturale» che lo distingueva, non doveva meravigliare che Lerma «pigliava al rovescio» qualsiasi negoziato gli venisse sottoposto[101].

Gli unici «negotij» che non pativano l'inceppamento della macchina statale erano le richieste di raccomandazioni e le supppliche d'intercessione presso il pontefice, con il fine di ottenere l'assegnazione di cariche, mercedi, benefici ecclesiastici e la concessione di grazie, licenze e dispense. Soddisfare tali volontà, accettando di interporsi come mediatore, si rivelava il modo più proficuo per guadagnare la lealtà di ministri, di personaggi influenti della corte e canonici valenti o ben disposti verso la Chiesa di Roma, dando lustro all'ufficio della nunziatura e ricevendone in cambio onore personale[102], ma soprattutto la possibilità per la Santa Sede di raccogliere dalle grazie private «molto frutto in servizio publico»[103]. In particolar modo, come non manca di porre in evidenza anche l'arcivescovo di Capua, occorreva far sì che venissero accettate le suppliche di

---

si ha a disperare, che non si possa riguadagnar domani, ma l'altro come che è di giuditio molto più profondo et chiaro, conserva maggior uniformità nelle sue […], et è tenace altrettanto della memoria delle ingiurie che de beneficij, et è forza poi stimarlo, perche caminando come fa, con passi molto retti et aggiustati sarà gran cosa, che trabocchi mai dalla gratia del Re, sì che al fin poi il Duca istesso è un dei primi ad honorarlo, et forse che anco un giorno mancato lui, potria governare ogni cosa», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 settembre 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 219r-v. Sulla lotta fra Lerma e Aliaga si veda la ricostruzione in L. MARTÍNEZ PEÑAS, *El confesor del rey*, cit., pp. 400-416.

[100] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 settembre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, cc. 152r-153r.

[101] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 95r-v. Cfr. [Appendice, n. 51]. Scrive il Caetani circa un mese dopo: «[…] siamo ritornati alle discordie di prima, et a punto per l'istesso camino, pretendendo il Duca di nuovo provare per assertione di alcuni testimonij che il Confessore si sia fatto intrare più volte di notte una femina in casa, il che nondimeno communemente non è creduto, dandosene altrettanto la colpa alla falsità de testimonij in deponerlo, quanto alla facilità del Duca in crederlo, onde quando anco non perdesse Sua Eccellenza per tal causa molto di favore appresso del Re, perde nondimeno assai di reputatione nel conspetto della Corte, la quale sente veramente questa discordia molto, perche come che tutti i negotij al fine cadono in mano del Duca, et Sua Eccellenza in simili perturbationi di animo non è communicabile, né trattabile […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 maggio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 106r-v.

[102] «[…] la supplico a degnarsi d'impetrargli da Sua Santità questa gratia, con la quale verrà ad obligarsi un ministro di consideratione, e dar' honore alla intercessione presente», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 maggio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8276, c. 21r.

[103] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 maggio 1613, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, s.n.

funzionari, servitori di ministri, influenti uomini della corte, loro familiari e protetti, ecclesiastici, insomma di coloro che avevano la possibilità di passare notizie e avvisi di prima mano. In poche parole, di tutti quei soggetti che nel privato potevano avvicinare i principali rappresentanti delle istituzioni di governo e che avrebbero potuto intercedere in favore del nunzio facendosi carico di mediare presso la corte spagnola in merito alle istanze romane. Lo stesso valeva per gli ecclesiastici che, una volta ottenuta la mercede richiesta, si sarebbero dovuti dimostrare leali servitori obbedendo alle direttive della Chiesa romana. Ecco perché una parte preponderante del carteggio relativo alla nunziatura è composta da lettere di raccomandazioni, tanto che il nunzio si sentirà in dovere di supplicare il cardinal nipote a degnarsi di scusarlo se troppo spesso era costretto scrivere «a favore di questo o di quello, o sia parente o estraneo», perché a causa del suo ruolo tutti «per simili gratie» ricorrevano alla sua intercessione. Cosa che però, aggiungeva, era «parte di dignità del carico istesso non esser tenuto inofficioso, né inurbano; tanto che non si può negare» il favore a nessuno, in special modo per quanto riguardava «le raccomandationi de' Ministri», che dovevano essere considerate come qualcosa di assolutamente «ordinario», tanto più che li avrebbe in seguito resi «obbligati» nei confronti della Santa Sede[104]. Dall'altro capo del filo si era comunque ben consapevoli di quanto fosse comune per l'incarico di nunzio apostolico che si facesse ricorso alla sua mediazione per tali pratiche[105]. Si tratta di un'intermediazione che, al di là della risoluzione presa, non solo contribuiva ad aprire nuovi canali per il reperimento delle informazioni e di conseguenza per l'azione politico-diplomatica, ma era anche tendente ad unificare, alimentare, allargare e rafforzare quella rete clientelare *humus* dei rapporti politici fra Roma e Madrid, e viceversa, sia in territorio iberico, sia all'interno dei possedimenti spagnoli in Italia, nell'interesse dei privati, della ragion di stato e della religione cattolica, poiché la pratica politica e quella clientelare risultavano inevitabilmente inscindibili[106]: ciò mostra ancora una volta come la prassi

---

104 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 gennaio 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8279, c. 27r-v.

105 «Non ci recano mai alcuna molestia le lettere che ci scrive Vostra Signoria in raccomandatione di quelli che le ne fanno instanza, perché qui si sa bene che, per la carica ch'ella tiene, non si può far di meno di non dar simili satisfationi. Dice però Nostro Signore che Vostra Signoria scriva pure quando le pare, poiche si farà sempre quello che si potrà […]», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 3 gennaio 1615, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 939, cc. 293r-294r; Bibl. Ang., Mss. 1230, c. 185r [copia].

106 Sui rapporti tra Italia e Spagna: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit. pp. 93-263; T. DANDELET, *Spanish Conquest and Colonization at the Center of the Old World: The Spanish Nation in Rome 1555-1625*, «The Journal of Modern History», 69, 3 (1997), pp. 479-511; ID., *Spanish Rome 1500-1700*, New Heaven and London 2001; M. ROSA, *Per «tenere alla futura mutatione volto il pensiero». Corte di Roma e cultura politica all'inizio del Seicento*, in M. A. VISCEGLIA, G. SIGNOROTTO (a cura di), *La corte di Roma*, cit., pp. 13-36; J. AMELANG, *Exchange between Italy and Spain: Culture and Religion*, in *Spain in Italy. Politics, Society and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston 2007; A. BORROMEO, *The Crown and the Church in Spanish Italy in the Reigns of Philip II and Philip III*, in *Spain in Italy. Politics, Society and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston 2007, pp. 517-554; C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, G. SIGNOROTTO (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, «Cheiron», 53-54 (2010); C. J. HERNANDO SÁNCHEZ (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid 2007; G. SIGNOROTTO (a cura di), *L'Italia degli Austrias*, cit.; A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996; G. GALASSO, *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, G. SIGNOROTTO, P. PISSAVINO (a cura di), Atti del

diplomatica fra le corti cinque-seicentesche non fosse del tutto consolidata, bensì basata su di una fitta trama di relazioni personali, che vedevano il culmine nel momento in cui i soggetti si trovavano a negoziare faccia a faccia, e a «sottili reti di clientele e di favoritismi, che costituivano l'essenza stessa delle corti europee del tempo»[107]. Il diplomatico doveva guadagnare la fiducia di una folta schiera di ministri, ufficiali minori, maggiordomi e segretari, da cui passavano documenti ufficiali, lettere, memoriali e informazioni prima di giungere sotto gli occhi dei ministri principali: era la confidenza il canale privilegiato e più efficace dell'azione diplomatica in un contesto in cui l'informazione era una delle chiavi dell'arte di governo. Al contempo il diplomatico doveva saper ponderare l'animo dei propri interlocutori per separare l'oggetto dell'informazione da quello che poteva essere l'interesse di chi se ne faceva portatore: una separazione che si rivelava nodo fondamentale per una corretta comunicazione politica, in particolar modo quando le notizie non erano di prima mano[108]. Sul fondo, resta imprescindibile non dipendere mai da una sola fonte d'informazione.

Esplicativa di come fosse una pratica meritevole per ottenere la fedeltà di "amici" a corte, è la richiesta di una grazia che il Caetani accolse di buon grado in favore di Juan de Ciriza[109], segretario del re e del duca di Lerma che da poco aveva ottenuto la «cura di tutti i negotij di Stato», così come erano passate in sua mano «tutte le scritture che teneva il Conte dell'Oliva con somma confidenza». Era dunque ottimo «espediente il tenerlo nelle occasioni gratificato», essendo «egli la porta e quasi unico mezo per introdurre e promovere tutti i negotij gravissimi». Sarebbe stato di buon frutto il servirlo nella sua richiesta di una particolare dispensa papale, per cautelarsi da eventuali opposizioni che potevano muovergli riguardo alla sua «intentione di procurarsi da Sua Maestà un habito di San

convegno di Pavia 17-21 settembre 1991 (Roma 1995), vol. 1, pp. 13-40; C. BRAVO LOZANO, R. QUIROS ROSADO (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España, siglos XVI-XVIII*, Valencia 2014; M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996. Anche: R. DE HINOJOSA, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España*, Madrid 1896; ID., *Los archivos vaticanos y los documentos tocantes a España*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 1, 80 (1922), pp. 76-92.

[107] D. FRIGO, "*Per ben negociare" in Spagna*, cit., p. 297.

[108] Sull'informazione nell'arte di governo e nella comunicazione politica: A. BRENDECKE, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Madrid-Frankfurt 2012. Sulle reti di reperimento delle informazioni delle nunziature, si veda il caso studiato da: E. ZINGERLE, *"Et per ciò sentirò piacere ch'ella procuri informarsi et raguagliarmi di questo particolare". Le reti informative del nunzio Girolamo Portia di Graz (1592-1607)*, in *Il papato e le chiese*, cit., pp. 55-70.

[109] Nato a Pamplona nel 1560, divenne segretario del Consiglio di Stato nel 1612. Già segretario del Consiglio di Guerra e segretario personale del re Filippo III (1605). Si veda: M. I. OSTOLAZA ELISONDO, *El accesso de los navarros a la administración castellana: el caso de Tristán y Juan de Ciriza*, «Príncipe de Viana», 220, 61 (2000), pp. 433-488; M. MARTÍNEZ ROBLES, *Los oficiales de las secretarías de la corte bajo los Austrias y los Borbones (1517-1812)*, Instituto Nacional de Administración Pública, Madrid 1987, p. 79; J. A. ESCUDERO, *Administración y Estado en la España Moderna*, Valladolid 1999, p. 300.

Giacomo», nonostante avesse «tutti i requisiti di nobiltà», perché «una sola cosa potria ostargli, secondo le constitutioni dell'ordine, et è che suo Padre sia stato procuratore di cause»[110].

Un altro caso esemplare di come praticare la strada delle vie indirette per il disbrigo degli affari quotidiani, accattivandosi la simpatia e la confidenza dei ministri inferiori per acquistare credito a corte, è quello che vide il nunzio farsi carico delle richieste di Melchior Carrillo, «uno de principali ministri» dell'*entourage* del Segretario di Stato, Antonio de Aróztegui. Egli si occupava di «sommariar i memoriali nel Conseglio di Stato e ricordarne la speditione», e non mancava mai di avvisare della partenza di corrieri straordinari, così che il «piego» del Caetani con le missive dirette a Roma potesse essere aggiunto alla posta. Secondo il nunzio, «il suo intento de benefitij richiesti a favore di Giovanni Carillo suo fratello giovane assai ben' incaminato ne studij e nella vita ecclesiastica, potrà esser facilmente […] consolato» con la concessione di un beneficio. E per convincere il cardinal nipote di quanto potesse essere utile accogliere tale supplica, il nunzio insisteva proprio sul fatto che si trattasse di un «ministro di consideratione nello scrittorio d'Arostegui» e che da lui si potessero ottenere «molti altri servitij di rilievo». Dunque, importava «non poco al servitio publico il gratificarlo […] perché il detto Melchior si trova in un posto donde può darmi lume et aiuto in diverse materie importanti»[111].

Lo stesso si tenta in favore di «Giovanni de Ugna secretario delle lettere italiane»[112] del duca di Lerma al quale, scrive il nunzio, sarebbe stato ottimo accordare la richiesta di rinnovo della facoltà che gli era stata assegnata in passato, «di poter godere in habito secolare 500 ducati di pensione ecclesiastica per cinque anni», e anche l'ulteriore desiderio di vedere aumentata tale somma di almeno il doppio, «con la clausula di potersi accasare». Ancora una volta, la calda "sponsorizzazione" espressa per poter vedere soddisfatte le volontà di un funzionario dell'apparato burocratico, che si mostrava «assai amorevole ne servigi» del cardinal nipote, derivano dal fatto che

---

[110] «[…], supplica Vostra Signoria Illustrissima a degnarsi d'ottenergliene da Nostro Signore una dispensa particolare havendo voluto il detto Secretario tener il mio mezo e non del Conte di Castro, né d'altro qualsivoglia spagnolo, perché desidera […] cosa sia tenuta secretissima per non andare per le bocche […], né soggiacer a giudicij d'alcuno e perché forse questa oppositione gli sarà fatta, ma per ogni caso vuole poter superarla subito, […]. [*ms. nunzio*]: importa sommamente dare a questo huomo sodisfattione, quando non si possa far la gratia per via di motu proprio si supplica almeno farla secondo la forma ordinaria, ma quanto prima, et essendo per motu proprio saria gratissima. […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 16 gennaio 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8279, cc. 14r-15r. Cfr. I. OSTOLAZA, *El accesso de los navarros*, cit., p. 10. Sull'ordine cavalleresco di San Giacomo: F. DE RADES Y ANDRADA, *Chronica de las tres ordenes y cavallerias de Sanctiago, Calatrava y Alcantara*, Toledo 1572; M. J. ALVAREZ-COCA GONZÁLEZ, *El Consejo de las Ordenes Militares*, «Cuadernos de Historia Moderna», 15 (1994), pp. 297-324. Più in generale: L. P. WRIGHT, *The Military Orders in XVI and XVII Century Spanish Society*, «Past and Present», 43 (1969), pp. 34-70.

[111] «[...], desiderarei però o col detto beneficio, o quando fusse dato, con altro simile o maggiore quanto prima guadagnarlo et obligarlo, ne supplico per tanto Vostra Signoria Illustrissima humilissimamente e non aggiungo quanto convenga che questo mio fine resti celato, perché lo può molto bene et meglio di me conoscere la molta prudenza di Vostra Signoria Illustrissima […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 maggio 1614, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n. La risposta con la concessione «del beneficio semplice di Porto di Bagnos diocesi di Placenza fatta da Nostro Signore a Giovanni Carillo», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 agosto 1614, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n.

[112] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 maggio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8276, c. 21r.

di costui si potrà spesso «havere non poco bisogno per servitio publico» e, inoltre, con l'ottenimento della grazia «verrà ad obligarsi un ministro di consideratione e dar honore alla intercessione presente».

Non sempre, però, il Caetani raccomandava che le istanze venissero esaudite, pur non rifiutando di farsene tramite. In alcune occasioni serviva ponderare bene le scelte. Tale situazione si verificava soprattutto nei casi che uscivano dalla consuetudine, in particolare per quanto riguarda la vita monastica, per non cagionare troppe deviazioni dalla regola ed emulazioni future; oppure nei casi che potevano in seguito rivelarsi spinosi nodi giuridici. Ed è quanto accadde con il segretario del Consiglio degli Ordini, Francisco Gonzalez de Heredia[113], che avrebbe desiderato lo smembramento di un beneficio ecclesiastico «per farne due cappellanie che siano di sua libera collatione» a Mejorada, nella diocesi di Toledo, amministrata dal cardinale Bernardo de Sandoval y Rojas[114], zio del duca di Lerma, arcivescovo titolare di quella città. Dunque, per evitare fastidiosi inconvenienti al Tribunale della nunziatura da parte del prelato, considerato che ne era un "assiduo frequentatore" – come si vedrà – «pareria che fusse prudente temperamento differirne la risolutione, perché non mi fido che 'l detto signor Cardinale non facesse suscitar nuovi garbugli per via del Consiglio»[115]. Il punto non era il disbrigo di tali questioni in sede giuridica perché, concludeva il Caetani di propria mano, conoscendo come il cardinale fosse di «natura tanto querula», non sarebbe stato prudente «metter più carne al fuoco». Siccome però «di tutti questi secretarij per servitio publico spesse volte se n'ha di bisogno, et è per ragioni di buon governo andar tenendo sodisfatti tutti», sarebbe stato di buon servizio «tener celato che la difficoltà»[116] era stata posta dal nunzio; ancora di più in questo caso, considerato che il ruolo di segretario del patronato ecclesiastico della Camera di Castiglia, rendeva de Heredia una persona influente in merito alle nomine vescovili.

Era soprattutto esaudire le richieste del *clan* Sandoval alla curia romana che apportava prestigio alla nunziatura, così come era utile a rafforzare il legame fra la famiglia Borghese e il gruppo di potere capeggiato dal duca di Lerma[117]. In questa direzione è da comprendere l'applicazione di Antonio Caetani in tre diverse occasioni: la prima nel raccomandare la nomina di Caterina de Borja a nuova badessa del monastero di Santa Chiara di Gandia, secondo le volontà del duca di Lerma e del cardinale Gaspar de Borja, rispettivamente zio e fratello della monaca. La seconda nel farsi

---

113 Incarico occupato dal 1598 al 1614. Cfr. B. COMELLA GUTIÉRREZ, *Los nombramientos episcopales para la corona de Castilla bajo Felipe III, según el Archivo Histórico Nacional: una aproximación*, «Hispania Sacra», 60, 122 (2008), p. 705; M. J. ALVAREZ-COCA GONZÁLEZ, *El Consejo de las* Ordenes, cit. p. 306.

114 Bernardo de Sandoval y Rojas (1546-1618), arcivescovo di Jaén e poi di Toledo. Cardinale dal 1601. Inquisitore Generale di Spagna dal 1608, consigliere di Stato. Conosciuto semplicemente come «Cardinal di Toledo». [www.catholic-hierarchy.org/bishop/bsanro.html].

115 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 dicembre 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8284, c. 35r.

116 *Ivi*, c. 35r-v.

117 Su Borghese e Spagna: H. VON THIESSEN, *Außenpolitik im Zeichen personaler Herrschaft. Die römisch-spanischen Beziehungen in mikropolitischer Perspektive*, in *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, W. REINHARD (a cura di), Tübingen 2004, pp. 21-177.

carico delle insistenti richieste della contessa di Altamira, che per la «gran sete» che aveva «di raccogliere per i figli tutti i Benefitij di Spagna», era soprannominata «spugna della Chiesa di Dio»[118]. La terza nell'accontentare il duca di Uceda per la fondazione di «alcune Cappellanie nella Chiesa delle monache Discalze di San Bernardo»[119] a Madrid.

La prima si era rivelata una richiesta alquanto singolare che andava al di fuori dei dettami del Concilio di Trento, considerato che Caterina de Borja non aveva ancora raggiunto l'età per essere badessa. All'inizio di aprile del 1612 il Caetani scrisse, dopo gli «stretti officij» fatti presso di lui dallo zio e dal fratello della monaca, per far sì che la curia accogliesse la richiesta della licenza, «adducendo più d'una ragione, per la quale dicono non poter aspettarla da Roma, donde ho detto, che s'haveva d'aspettare, e chiedere». La qualità delle persone che domandavano la grazia, «l'utilità di quel monastero» e la possibilità che si procedesse senza attendere il vaglio della Santa Sede, avevano mosso il nunzio a oltrepassare le proprie facoltà, prendendosi la responsabilità di assentire alla concessione della licenza confidando nella «benignità» del papa, «ma con ristrettiva espressa, che non ottenendosi la licenza, fra sei mesi da Nostro Signore, la mia diventi invalida affatto». Assicurando Scipione Borghese che se non l'avesse «giudicato servitio della Santità Sua pigliare per questa volta questo ardire», non si sarebbe «mai arrischiato tanto»[120]. Poco più di un mese dopo giunse la ratifica della licenza per le stesse cause che avevano mosso il nunzio a intervenire con prontezza, ma con l'intimazione che non «si tirasse in esempio»[121] per il futuro.

Il secondo caso può essere emblematico per mettere in luce uno dei caratteri tipici del rapporto fra Spagna e papato in questi anni, ovvero l'eccesso con cui la nobiltà iberica insisteva presso il pontefice con le richieste di benefici ecclesiastici, grazie, dispense e mercedi: affari che «ben spesso si guastano per molti pretendenti che compariscono»[122]. Nel 1614 fu la contessa di Altamira «sorella del signor Duca di Lerma, non ostante che Sua Maestà scriva con medesima occasione», a volere che il nunzio aggiungesse la propria raccomandazione diretta al cardinale Borghese in favore di «Don Melchiore de Sandoval suo figliolo della dignità del Decanato di Toledo vacato hoggi per morte di Don Gabriel Paceco[123], riponendo essa signora speranza […] nell'intercessione di Vostra

---

[118] Secondo un'espressione di sua sorella, la contessa di Lemos. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 settembre 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 245r.

[119] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 agosto 1617, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 E, c. 393r.

[120] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 aprile 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 108r-v. Cfr. altre due lettere conservate in BAV, Barb. Lat. 8277, cc. 9r, 84r.

[121] PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 23 maggio 1612, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, c. 68r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 73v [copia]. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, cc. 21v-22r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 25r [copia].

[122] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 giugno 1614, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 102r.

[123] Gabriel Pacheco, decano della cattedrale di Toledo, tra i candidati spagnoli per un cappello cardinalizio [cfr. cap. 3.III]. Fratello di Juan Fernández Pacheco (1563-1615), marchese di Villena, duca di Escalona, ambasciatore a Roma (1603-1606). Cfr. H. PIZARRO LLORENTE, *Los miembros del cabildo de la catedral de Toledo durante el arzobispado de Gaspar de Quiroga (1577-1594)*, «Hispania Sacra», 62, 126 (2010), p. 577.

Signoria Illustrissima appresso Sua Santità»[124]. In questo caso il nunzio giudicava soverchie le proprie lettere considerati gli interventi a più riprese del re, del duca di Lerma e del duca di Uceda. La richiesta venne approvata dal pontefice nonostante fosse già stata presa la decisione di concedere il decanato della cattedrale di Toledo in favore del cardinale de Borja, ma quest'ultimo di sua volontà «cedendo alla gratia offertagli fece officio efficacissimo a favore del sudetto figliolo della signora Contessa d'Altamira, e di più che gli fusse dato il Decanato senza pensione»[125]. Se in un primo momento la trattativa poteva dirsi conclusa, presto si manifestarono altri scenari a causa del mutamento del desiderio della contessa – giudicata «troppo avida di benefitj per i figlioli» e come persona che «non si satij mai»[126] – la quale avrebbe preferito il conferimento della grazia per il primogenito Baltazar de Moscoso y Sandoval[127]; e anche per l'azione diversiva del conte di Castro che, valendosi troppo della propria autorità «in rispetto del zio»[128], si prodigò molto in favore di Fernando de Andrade y Sotomayor[129], mostrando anche in questo passaggio la poca armonia all'interno della famiglia. L'assegnazione ricadde sul nuovo candidato della contessa.

---

[124] «[…] Il detto Don Melchior è giovane d'età d'anni 24, di costumi e vita Ecclesiastica, essendo già ordenato Diacono, provetto nei studij di modo, ch'è in procinto per graduarsi del titolo di Maestro nella Theologia: Avvertendomi l'istessa signora che nella lettera di Sua Maestà è nominato per errore Don Baldassar suo fratello, invece del vero nome, ch'è Don Melchiore. Onde se ne conosco la superfluità del presente offitio dove s'interpone la Maestà Sua et il Duca di Lerma, non ho dovuto nondimeno ricusar di rappresentar tutto ciò a Vostra Signoria Illustrissima, sperandosene ogni possibil gratificatione […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 aprile 1614, Madrid,. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n. I figli erano Melchior de Moscoso y Sandoval (1590-1632), rettore dell'Università di Salamanca, arcidiacono di Alarcón, canonico di Cuenca; e Baltazar de Moscoso y Sandoval (1589-1665). Cardinale dal 2 dicembre 1615, sacerdote l'anno successivo. Vescovo di Jaén e arcivescovo di Toledo. Titolare di Santa Croce in Gerusalemme dal 1630. Cfr. HC, 4, pp. 194, 339. Sulla sua elezione al cardinalato cfr. [cap. 3.III].

[125] ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n.; Bibl. Ang., Mss. 1230, cc. 53r-54r [copia].

[126] «[…] poiché non le basta d'haver havuto altri momenti un canonicato in Toledo per il figliolo, voglia anco questo decanato per un altro con retentione d'un altro benefitio [*di Cuenca*, ndr.]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 giugno 1614, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 102r. Si veda a questo proposito: «Santissimo Padre. Yo quiedo con grandissimo sentimiento por la dificultad que me escriven a tenido la gratia que Su Santidad a hecho a Don Melchior de Sandoval mi hijo del Decanato de la yglesia de Toledo sin disposicion de sus prevendas de Cuenca, ya si por la supplica que a Vuestra Santidad se hara de nuevo vera las causas que al Duque de Lerma mi hermano an obligado a supplicar a Vuestra Santidad haga merced del Decanato para Don Baltasar de Sandoval su hermano […]», CONTESSA DI ALTAMIRA A PAOLO V, 1 giugno 1614, Madrid. BAV, Fondo Boncompagni-Ludovisi, E. 41, c. 276r. Inoltre le istanze di Filippo III in favore di Baltazar de Sandoval: «[…] y lo que desseo hazerle merced y por el mucho cuydado y amor con que la Condesa cria todos mis hijos […]», ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 2 giugno 1614, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 1000, cc. 179r-180r, con altre lettere dirette a Paolo V e Scipione Borghese. Anche: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 giugno 1614, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 B, c. 138r. Si vedano in merito le lettere della Segreteria di Stato del 9 maggio e del 16 luglio 1614 in ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 56r; cc. 117r-119v. La diligenza passata dall'ambasciatore spagnolo con il papa «para que la gracia del Decanato que tenia hecha a Don Melchor de Sandoval la conceda a Don Baltasar su hermano», nella lettera del conte di Castro a Filippo III del 20 giugno 1614 in AGS, *Estado*, Leg. 1000, c. 63r.

[127] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 aprile 1614, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n.

[128] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 giugno 1614, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 102v.

[129] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 18 giugno 1614, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 76r. Fernando de Andrade y Sotomayor (1565-1655), giurista galiziano, servì in Curia romana dal 1603 al 1615. Poi vescovo di Palencia e arcivescovo di Burgos, Siguenza e Santiago de Compostela. Stretto parente e agente dei Lemos a Roma. Cfr. HC, 4, pp. 124, 158, 271, 311.

Anche la domanda del duca di Uceda per ottenere il beneplacito del papa sopra il lascito di alcuni donativi ecclesiastici, la cui rendita sarebbe andata alla chiesa del monastero delle discalze di San Bernardo da lui fondato a Madrid, è utile per porre in evidenza come il nunzio Caetani dovette agire per esaudire le volontà dei membri del *clan* Sandoval, e di come fosse consapevole delle conseguenze che poteva avere l'intercessione per il proprio onore, oltre che per la nunziatura, stimando che fosse anche favorevole al servizio della famiglia Borghese «il corrispondergli, e tenerlo gustato e favorito sempre in tutto quello, ch'è possibile»[130]. In questo caso, importanti sono le date in cui viene chiesta la grazia: nella seconda metà del 1617 il duca di Uceda è in aperto scontro con il padre e gode sempre più di maggior stima da parte di Filippo III, così tanto che il Caetani insistette affinché la supplica venisse accettata, e lo fece con una lettera che potrebbe essere considerata, almeno in parte, una sorta di "manifesto" della nunziatura[131]. Di Uceda, il 10 di settembre 1617, il nunzio scriveva che era sempre di più nelle grazie del re – come aveva più volte rappresentato al cardinale Borghese negli ultimi tempi – e godeva «di aura popolare sì che procuri guadagnarsi applauso, et laude appresso la moltitudine». Nonostante ciò si manteneva «di grande fede, et di parola sicura», «gratissimo de benefitij ricevuti» da non dimenticarsene mai. Per questo motivo, insisteva Antonio Caetani, sarebbe anzitutto andato a favore della Santa Sede impetrare la grazia che il nuovo favorito del re richiedeva. In tal modo si sarebbe dimostrato di volere «stringer amicitia seco» guadagnando per sempre alla propria parte «questo gran Ministro, che vuol dire l'istesso Re». Il tornaconto si sarebbe mostrato estremamente utile non solo per la casa Borghese, ma «anco nelle cose publiche più importanti». Il nunzio chiudeva spendendo altre parole di elogio per Uceda sentendosi in obbligo di raccomandarlo «con tanto affetto» e «sodisfattione di animo» in ricompensa «dell'amor che» gli aveva sempre mostrato, e per «poter rappresentar a padroni il loro interesse con benefitio delle stesse persone a chi si sta obligato».

Le appassionate parole con cui il nunzio si prodigò in favore del duca di Uceda non bastarono, anzi molto probabilmente ebbero l'effetto contrario al fine che si proponevano di ottenere. Si potrebbe anche credere che non vennero apprezzate da Scipione Borghese e non fecero altro che alimentare i suoi sospetti sul Caetani. Infatti, negli ultimi anni della nunziatura l'eccessiva vicinanza di quest'ultimo con i "lermisti" era sempre meno tollerata da Roma. Una vicinanza che veniva interpretata come indirizzata al raggiungimento di finalità d'interesse prettamente privato che, come si vedrà meglio in seguito, riversava effetti nefasti sul servizio comune e che, inoltre, andava a scontrarsi con i personali interessi del cardinal nipote.

---

130 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 agosto 1617, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 E, c. 393v.

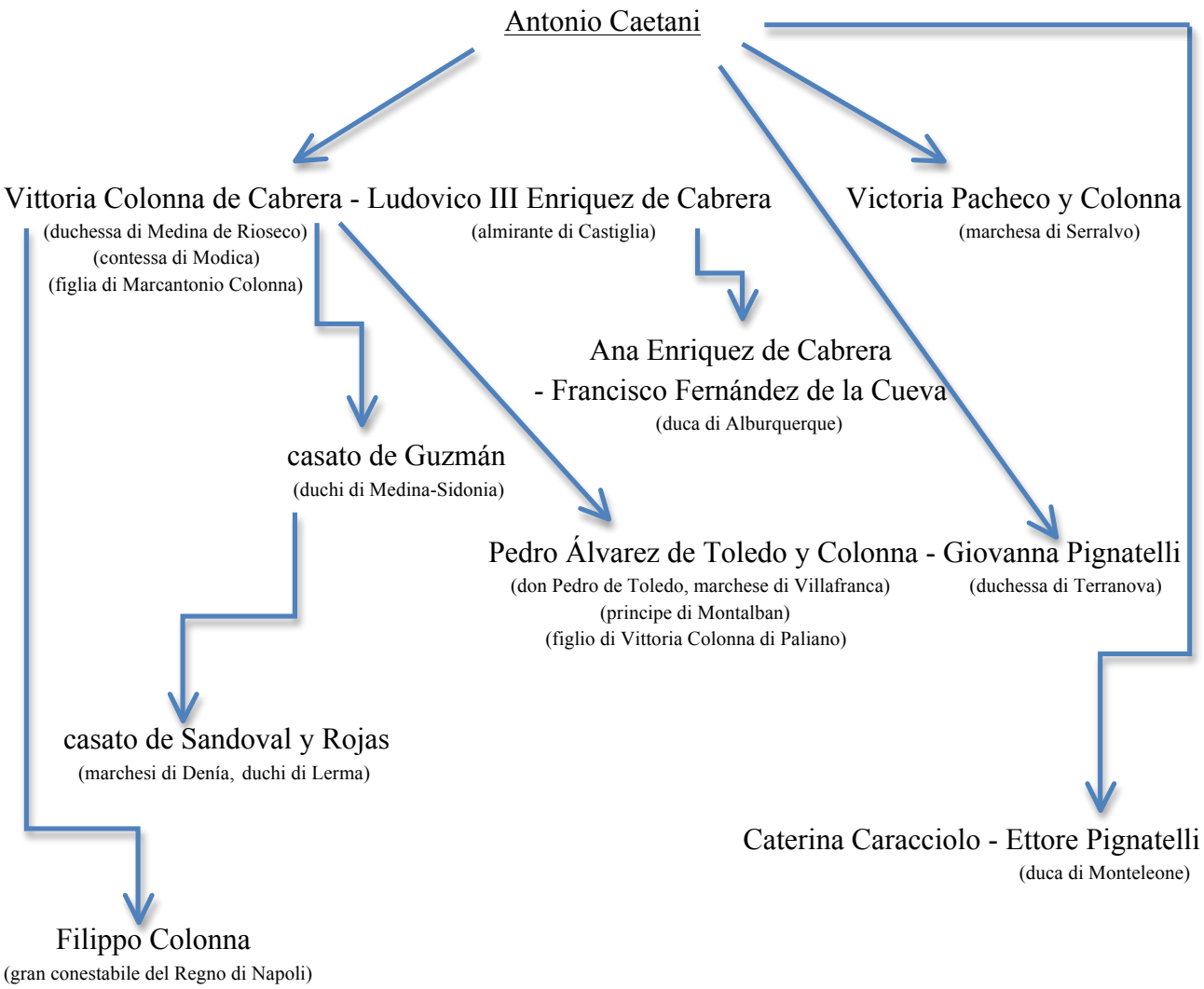
131 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 settembre 1617, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, cc. 180v-181r. Cfr. [Appendice, doc. n. 71].

Dunque, l'ottima disposizione di Cristóbal Gómez de Sandoval nei confronti della curia romana, e anche le ragioni di servizio pubblico addotte dal nunzio, non furono motivi sufficienti per muovere il papa a sottoscriverne le volontà: «La Santità Sua si trova di haver fatto fermissima risolutione di non far più simili gratie», sentenziava Scipione Borghese. E aggiungeva: «Il signor Duca d'Uzeda si dovria ricordare, che la Casa sua ha ricevuto gratie molto singolari dalla Santità Sua in materia d'unioni di benefitij, delli quali […] devria Sua Eccellenza restar molto contenta». Così il nunzio venne invitato – con freddezza e in modo, oserei dire, sbrigativo – a fare ricorso a tutta la sua «destrezza, et prudenza»[132] per quietarne i desideri, venendosi a trovare in una scomoda posizione di cui in seguito non lascerà di lamentarsi per l'eccessiva pesantezza, rispetto a cui per tutta risposta si sentì replicare che per il «carico che sostiene è forza, che habbi de travagli, et de fastidi per le cose publiche della Cristianità, et di questa Santa Sede, […], ma ella deve renderli a se stessa leggieri con la sua prudenza et secondo quella regolarli»[133].

[132] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 6 ottobre 1617, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 340, cc. 297r-298r. Cfr. [Appendice, doc. n. 72].

[133] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 8 gennaio 1618, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 340, c. 353r.

Tab. 3 – Parte della parentela italo-spagnola del nunzio apostolico



2.III

Difendere le prerogative della Chiesa

Uno dei punti di maggior frizione tra Santa Sede e Spagna si manifestava nel campo giurisdizionale. Non è possibile affermare che si trattasse di una confusione di poteri in quanto, almeno in teoria, diritto canonico e civile erano separati e differenziati. Le prerogative di ognuno però erano difese con animosità da entrambe le parti: da un lato il pontefice romano esigeva che venisse rispettato il ruolo della Chiesa come supremo giudice per qualsiasi affare ecclesiastico; dall'altro le *Cortes* iberiche e i re di Spagna – senza però mai mettere in discussione la superiorità del diritto canonico[1] – insistevano sull'importanza che aveva per la coesione sociale il far valere le leggi del regno, difendendo i propri sudditi, compresi gli ecclesiastici, da quelli che erano considerati degli abusi. Il problema, nei fatti, era quali fossero i limiti d'intervento delle due parti[2]. Il potere ecclesiastico si addentrava talvolta nella zona che il potere temporale considerava di propria competenza, e di contro quest'ultimo esercitava funzioni che potevano considerarsi, pur se indirettamente, afferenti al campo spirituale.

Siamo lontani però da poter definire tale situazione con la classica dicotomia Stato-Chiesa, considerato che – anche alla luce dei temi affrontati nel capitolo precedente – contrapposizioni troppo nette non sono applicabili alla società d'Antico Regime. Meglio sarebbe tenere conto dei particolarismi, delle diverse sfaccettature di un gioco d'interessi entro cui si muovevano singoli soggetti politici ed ecclesiastici, delle *élites* di potere locali, di tutto quell'apparato di favori, grazie e onori tipico delle corti e della società cinque-seicentesca. Certamente, anche durante il regno di Filippo III, la Santa Sede, gelosa della propria autorità e indipendenza di fronte al potere temporale, continuava nel suo strenuo, ma prudente, tentativo di affermarsi sulle deprecate ingerenze dei tribunali secolari. A conferma di quanto fosse acceso e sentito il conflitto fra autorità civile e clero, una nutrita parte dell'istruzione lasciata ad Antonio Caetani per guidarlo nella sua missione apostolica, si soffermava sulla giurisdizione e sull'immunità ecclesiastica. Il nunzio doveva far valere le ragioni della Camera Apostolica per eliminare gli inconvenienti che ne ledevano l'autorità e impedivano il drenaggio delle risorse fiscali: tali materie non si dovevano «risolvere altrove che in Roma et qui trattarsi […], poiché non hanno i giudici laici a por mano nel deffinire o limitare la giurisdittione ecclesiastica»[3]. Non erano passati neanche vent'anni dalla pubblicazione degli atti delle *Cortes* di Castilla degli anni 1588-89 in cui venivano limitate le immunità ecclesiastiche,

---

[1] Ciò si riscontra nel fatto che, a differenza degli stati riformati, non cessò il riconoscimento di una legge religiosa superiore e indipendente da quella civile, e il ceto ecclesiastico non venne privato dei propri tribunali.

[2] Su questo punto, si veda l'analisi di Q. ALDEA, *Poder y élites en la España de los siglos XV al XVII (aspecto religioso)*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), pp. 439-440.

[3] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 795. Sulla questione giurisdizionale: pp. 794-804.

appunto per ostacolare i poteri giurisdizionali e finanziari della nunziatura e vietare l'appello al tribunale della Rota romana[4]. Si tratta del *recurso de fuerza*[5].

Nonostante ciò, ritorna l'avviso al nunzio di affidarsi alla sua prudenza politica e a ponderare l'azione caso per caso. Prevale dunque – e conferma quanto accennato sopra – una situazione di compromesso, di trattativa continua in grado di evitare o rimediare all'insorgere di controversie e scandali che, altrimenti, avrebbero portato solo a un irrigidimento delle rispettive posizioni e un raffreddamento nei rapporti fra Roma e Madrid, a detrimento della cattolicità, oltre che degli interessi politici di ognuno[6]. Insomma, non era possibile per la Santa Sede cercare lo scontro aperto con chi restava, nonostante la difficile convivenza, il principale alleato in Europa e araldo della Chiesa cattolica nel mondo. Pur senza mai cedere il passo riguardo alla difesa delle proprie prerogative, era meglio negoziare facendo affidamento al consiglio del tempo.

Il ricorso di un prelato al foro civile, invece che all'ecclesiastico, perché riteneva lesi i propri interessi, è il tipico esempio in cui si riscontrava lo sconfinamento delle competenze, in quanto la causa cadeva sotto la doppia giurisdizione: dello stato ed ecclesiastica. Una pratica che non fu riconosciuta valida dalla Chiesa, che riteneva il Tribunale della Rota il principale organo giudicante, mentre il potere civile la difendeva ostinatamente come una delle prerogative più importanti e necessarie per la quiete pubblica e il buon governo dei regni iberici. Tecnicamente, il *recurso de fuerza* consisteva nella possibilità concessa a un ricorrente (laico oppure no), di appellarsi a un tribunale civile contro le decisioni dei giudici ecclesiastici nei casi in cui le riteneva non soddisfacenti e lesive dei propri interessi. Un procedimento che, secondo la consuetudine e diversi

---

[4] Sulla Rota: A. GNAVI, *Carriere e Curia romana: l'Uditorato di Rota (1472-1870)*, in *Italie et Méditerranée*, «Mélanges de l'École française de Rome», 106, 1 (1994), pp. 161-202.

[5] Cfr. *Actas de las Cortes que se juntaron en Madrid año 1588 y se acabaron en el de 1590 (primera y segunda parte)*, in *Actas de las Cortes de Castilla*, vol. 11, Madrid 1886, pp. 429-431, 548-549. Si tratta della famosa *Instrución* del 1588, (petizioni 36-41), che venne pubblicata nel 1593 nei *Cuadernos de las Cortes de 1588 a 1590*, in virtù della quale le stesse *Cortes* promulgarono poi la legge sopra il *recurso de fuerza*. Cfr. J. A. ESCUDERO, *El Consejo de la Cámara de Castilla y la reforma de 1588*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 68, 2 (1997), pp. 925-941. Sul *recurso de fuerza*: Q. ALDEA, *Poder y élites*, cit., pp. 425-434; A. MOTA, *El recurso de fuerza en España*, «Ius canonicum», 17, 34 (1977), pp. 312-361; J. MALDONADO, *Los recursos de fuerza en España. Un intento para suprimirlos en el siglo XIX*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 24 (1954), pp. 281-380; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Regalismo y relaciones Iglesia-Estado en el siglo XVII*, in *Historia de la Iglesia en España*, vol. 4, *La Iglesia en España*, cit., pp. 73-121; J. GARRIDO ARREDONDO, *Los recursos de fuerza a través de la práctica judicial del siglo XVII en la Chancillería de Granada*, in *Iglesia y Sociedad en el Reino de Granada (ss. XVI-XVIII)*, A. L. CORTÉS PEÑA, M. L. LÓPEZ-GUADALUPE MUÑOZ, A. LARA RAMOS (coor. da), Granada 2003, pp. 93-106. E anche: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 173-178; P. G. CARON, *L'appello per abuso*, Milano 1954; J. DE COVARRUBIAS, *Máximas sobre recursos de fuerza y protección con el método de introducirlos en los tribunales*, Madrid 1785; ANONIMO, *Del governo ecclesiastico*, cit., Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 31v.

[6] Cfr. M. C. GIANNINI, *L'oro e la tiara: la costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede, 1560-1620*, Bologna 2003, pp. 224-225. Il quale riporta che nello scontro fra papato e monarchia spagnola occorre rivolgere l'attenzione a «quel complesso gioco di molteplici e reciproci condizionamenti […] che ne caratterizzò i rapporti durante tutta la seconda metà del XVI secolo. Infatti, nonostante le punte di estrema asprezza che raggiunsero in quel periodo i contrasti fra i rappresentanti di Filippo II, sostenuto da una buona parte delle magistrature locali, e le autorità ecclesiastiche […], non sfuggiva neppure ai contemporanei l'esistenza di piani nei quali la dimensione del negoziato e del compromesso – non necessariamente formalizzati – fra Roma e Madrid finiva per avere un ruolo centrale».

trattatisti dell'epoca[7], era stato stabilito dalle antiche leggi dei regni di Spagna e, per tal motivo, era da considerarsi inviolabile.

Durante i primi anni della nunziatura di Antonio Caetani si presentarono inquietanti casi per la curia romana, che esprimerà tutta la propria amarezza di fronte alla messa in discussione dell'autorità papale tramite l'elusione del Tribunale della nunziatura e di quello della Rota, e il ricorso alla giustizia civile. I due casi che qui verranno considerati sono esemplari della situazione anche per il loro carattere estremo, dato che in entrambi il protagonista è un eminente membro del Sacro Collegio.

«Con ogni termine d'humiltà e di destrezza», nell'aprile del 1612, il Caetani aveva fatto presente al cardinale di Toledo «quanto disconveniva alla molta pietà di Sua Signoria Illustrissima, et alla persona, che degnamente sostiene, il consentire» che, per colpa sua, «la Religione Hierosolimitana fusse astretta proseguire liti nel Consiglio Regio», mentre la causa si poteva rimettere «nella Rota di Roma, il qual è foro competente d'ambo le parti»[8]. Il porporato, da parte sua, aveva risposto alle doglianze assicurando che avrebbe fornito tutte le informazioni in modo dettagliato – cosa che poi invece non accadrà –, giustificandosi che non si trattava di una questione «di proprietà, o di possesso», nel qual caso sarebbe stato richiesto il giudizio del nunzio, ma solo dell'invocazione del braccio secolare[9]. Stando al carteggio della nunziatura, la controversia tra l'inquisitore generale e l'ordine di Malta aveva avuto luogo in quanto l'ecclesiastico pretendeva «esercitare giurisditione in alcuni Castelli della Religione Gierosolimitana contra come si asserisce l'antico, et immemorabile suo possesso»[10], perché ricadenti all'interno della diocesi di patronato regio da lui retta e, dunque, di sua competenza giuridica. Inoltre, a differenza di ciò che aveva affermato di persona al Caetani, il cardinale si difendeva con il dire che era legittimo possessore dei luoghi contesi e che l'ordine gerosolimitano se n'era appropriato e li difendeva «con mano armata»[11]. Quanto poi al ricorso presso il Consiglio Reale, il Sandoval non vedeva il motivo di tanto subbuglio, convinto che non fosse una novità rispetto alla consuetudine, citando l'esempio del cardinale Gaspar de Quiroga y

---

[7] Cito su tutti l'opera del giurista Juan Roa Dávila, *Apologia de iuribus principalibus defendendis et moderandis juste*, Madrid 1591. Nel primo trattato si giustificava la pratica del *recurso de fuerza*. Cfr. L. PEREÑA, *Juan Roa Dávila*, in *Diccionario de historia eclesiástica de España*, vol. 3, Q. ALDEA, T. MARTÍNEZ, J. VIVES GATELL (dir. da), Madrid 1978, pp. 2095-2096; G. DÍAZ DÍAZ, *Hombres y documentos de la filosofía española*, 6, Madrid 1998, p. 807-810. Impossibile non citare anche: J. DE ZEVALLOS, *Tractatus de cognitione per viam violentiæ in causis ecclesiasticis et inter personas ecclesiasticas*, Toleti 1618. Sull'appello ai tribunali secolari: *Que Su Santidad permita que Su Magestad nombre personas que en Madrid conozcan de las causas de las Iglesias españolas en apelación, sin necesidad de acudir a Roma* (27 ottobre 1617). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 429-484. Anche: F. SALGADO DE SOMOZA, *Tractatus de regia protectione vi opressorum appelantium a causis et iudicibus ecclesiasticis*, Lugduni 1669.

[8] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 aprile 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 71r.

[9] Si veda: PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 31 gennaio 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, cc. 16v-17r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 19r [copia].

[10] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 aprile 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 71r.

[11] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 26 agosto 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, c. 110r.

Vela, già uditore di Rota, che tempo addietro aveva fatto ricorso al Consiglio Reale ottenendo una sentenza favorevole in merito ad alcune sue controversie, presupponendo che anche in questo caso si sarebbe dovuto procedere con gli stessi termini. Inoltre, lamentava il ricorso alla Rota romana da parte del gran priore dei gerosolimitani dopo che entrambi erano convenuti al Tribunale della nunziatura per dirimere la questione, credendo che l'avesse fatto solamente per scaltrezza, «non per altro, che per dilatare, e sostentarsi in questo iniquo possesso»[12].

Al di là di come si dipanerà la questione fra le due parti in causa, ciò che più interessa è il groviglio di giurisdizioni e il labile confine delle competenze che vengono messe in luce dal caso, oltre al pregiudizio all'autorità del papato, data la facilità con cui un alto rappresentante della Chiesa romana volgeva il suo sguardo più a Madrid, che alla curia. Tanto più che, come visto, l'ordine gerosolimitano, attraverso la nunziatura, aveva fatto ricorso proprio al Tribunale della Rota romana, ponendo così uno di fronte all'altro i due fori. Al Caetani, ancora nel novembre dello stesso anno, dalla Segreteria di Stato veniva ordinato di procurare la risoluzione di «qualche honesto temperamento», sforzandosi di mostrare «con desterità, e modestia l'incompetenza de i Giudici», e premere su Bernardo de Sandoval affinché desista dal procedere ancora innanzi a un tribunale laico[13], perché era considerata una «[…], cosa molto pregiuditiale alla giurisditione ecclesiastica, et a privilegi et immunità d'essa Religione [*di Malta*, ndr.], onde non deverebbe Sua Signoria Illustrissima lasciarsi tanto impressionare da suoi Avvocati et dal proprio affetto, che non considerasse quanto sia male ch'un Cardinale ricusi il foro ecclesiastico»[14].

Intanto una nuova lite, su cui «vi sarà da dire e fare assai», era giunta sul tavolo del Tribunale della nunziatura. Il 12 marzo 1613 il Caetani informava il cardinal nipote che Juan Fernández Pacheco, marchese di Villena e duca di Escalona[15], «con occasione dell'erettione della Collegiata d'Escalona», suo possedimento all'interno della diocesi toledana, ne aveva nominato l'abate in base allo *ius presentandi* e «cominciato ad inhibire» il cardinale di Toledo «et i suoi ministri», prima tenendoli all'oscuro della notificazione e poi pretendendo, in base alla bolla pontificia inerente

---

[12] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 luglio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, c. 2r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 40]. Il citato è Gaspar de Quiroga y Vela (1512-1594), cardinale dal 1578, vescovo di Cuenca, arcivescovo di Toledo, uditore di Rota. Cfr. HC, 3, pp. 46, 315. Anche: H. PIZARRO LLORENTE, *Los miembros del cabildo*, cit., pp. 563-619.

[13] «[…], et quanto disconvenga alla qualità della persona che sostiene introdurre una tal causa, et contra tali persone nel foro secolare, et procurar insieme a voler contentarsi che la causa si veda in Rota tribunal competente. Il che Sua Santità desidera tanto più quanto sarà con laude di Sua Signoria Illustrissima che la giurisditione ecclesiastica non riceva detrimento […]», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 31 gennaio 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, cc. 16v-17r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 19r-v [copia].

[14] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 8 novembre 1612, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 338, c. 286r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 170r-v [copia].

[15] Juan Gaspar Fernández Pacheco (1563-1615), marchese di Villena e duca di Escalona, ambasciatore a Roma dal 1603 al 1606, poi viceré di Sicilia fino al 1610. Cfr. S. GIORDANO (a cura di), *Istruzioni di Filippo III*, cit., pp. LXI-LXIV. Si veda anche: F. F. DE BETHENCOURT, *Historia genealogica y heraldica*, cit., vol. 2, pp. 246-252.

l'erezione, di sottoporre alla giurisdizione dello stesso abate la chiesa ancora in costruzione[16]. Al che, come riporta il Caetani, scandalizzato e dolendosi che il pontefice «habbia voluto fargli questo senza sua saputa», il cardinale de Sandoval procurava «interessarvi il Re, perché essendo Arcivescovato di Patronato Regio», si commetteva grave pregiudizio nei confronti della giurisdizione diocesana di cui egli aveva facoltà. Dall'altra parte, però, l'ex ambasciatore aveva fatto ricorso immediatamente al nunzio, affinché «la gratia sia fatta di forma che 'l Cardinale non possa replicare, […], et havria voluto, ch'io havessi proceduto subito a speditione de' Commissarij, et ad altri rimedij più efficaci, avanti, che nel mio Tribunale contrasse fondatamente della gratia, e della forma, con che è concessa»[17].

Il nunzio, come compare dalle lettere e secondo le proprie facoltà, preso nel mezzo tra due fuochi si era limitato a inibire le parti «a non innovare» le istanze fin quando la causa non fosse stata considerata dal suo tribunale. Ma non servì a nulla, perché «fra tanto l'una, e l'altra ha fatto molte diligenze per avanzar il suo partito, non senza qualche querela contra di me, il Cardinale, ch'io camini con troppa ardente […] et il Marchese con troppa remissione». Inoltre, in conflitto con la sua autorità, «il Fiscal Regio è comparso avanti il Consiglio di Camera, dove pretende che la causa s'habbia a vedere per trattarsi il pregiudicio del Patronato Regio nella diminutione della giurisdittione dell'Arcivescovato di Toledo». Ecco, di nuovo, la nascita di uno scontro tra i due fori: «non essendo in nissun modo dover ch'io gli permetta la visione di questa causa, che è mera ecclesiastica, e si tratta d'interpretatione, et essecutione di lettere Apostoliche». Scontro dovuto al ricorso del cardinale alla giustizia civile, pur se quest'ultimo negava di avervi a che fare, affermando che i ministri del re si erano ingeriti di propria volontà, come da consuetudine. «Onde prevedendo di lontano questo scoglio», il Caetani aveva proceduto in diverse rimostranze nei confronti dei ministri e dello stesso cardinale di Toledo, discutendone anche con il confessore del re per giungere alle orecchie della maestà cattolica. Il nunzio pare che avesse ben presente la situazione e, mestamente, affermava che «la somma poi di tutto 'l negotio è, che 'l Marchese ha preso un granchio, mettendo, come si suol dire, il carro avanti i buoi, perché nella Bolla è una clausula, per la quale non si dia giurisdittione se non eretta la Chiesa, e Sua Eccellenza vuole che s'essecuisca prima che meno siano gettati i fondamenti»[18]. Infatti, continua il nunzio nella sua esposizione, la bolla di erezione diceva chiaramente che la giurisdizione avrebbe avuto corso «postque ecclesia constructa, et ad cultum divinum accomodata». Quindi, concludeva, se l'abate

[16] Mentre si trovava a Roma, nel 1608 aveva ottenuto da Paolo V la facoltà di poter erigere «la chiesa collegiata di Escalona, immediatamente soggetta al Sommo Pontefice, con una abate, sei dignità, dodici canonici, dodici porzionisti e sei cappellani». In *ivi*, p. LXIV. Più in generale sulla diocesi di Toledo ed Escalona: A. F. COLLADO, *Los informes de visita ad limina de los arzobispos de Toledo*, «Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha», 35 (2002).

[17] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 12 marzo 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8280, c. 3r-v.

[18] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 aprile 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8280, cc. 44r-45r.

aveva cominciato a esplicare tale autorità prima del consentito, inibendo e «minacciando censure al suo ordinario», non era da condannare la reazione del cardinale di Toledo, che anzi aveva tutte le facoltà di chiedere che venissero rispettati i propri diritti facendone «sentimento nella forma, che haveria potuto contra qualsivoglia suo sogetto», considerato che l'abate aveva voluto avvalersi contro un suo diretto superiore di una giurisdizione che non aveva[19]. Dunque, entrambe le parti avevano motivo di ricorrere alla giustizia per dirimere una questione che ogni giorno si inaspriva sempre più. Il cardinale di Toledo aveva la possibilità di esporre le proprie ragioni redigendo un documento con il quale avrebbe dovuto mostrare la reticenza nell'esposizione dei fatti commessa nel responso dell'autorità ecclesiastica; oppure con cui poteva dimostrare che era stato affermato il falso. In entrambi i casi, il marchese di Villena avrebbe dovuto prenderne atto e verificare la sua intera posizione[20].

Il marchese di Villena aveva dal suo canto le ragioni di una concessione papale. Tra l'altro non si trattava di una novità, considerato che tali grazie erano state date anche in passato e il papa «non ha fatto cosa nuova, ma quel che canonicamente et giuridicamente ha potuto fare essendoci anco molti essempij di diverse erettioni di Collegiate fatte da suoi Predecessori»[21], e lo stesso Filippo III si era raccomandato a Roma affinché venisse data la possibilità di erigere la chiesa[22]. D'altro canto anche il cardinale Sandoval poteva far valere le proprie ragioni in base al patronato regio, alle forzature commesse dall'abate di Escalona e, soprattutto, alle clausole contenute nella bolla di Paolo V, che limitavano il governo giurisdizionale a erezione avvenuta e non prima. Così, mentre il Consiglio Reale aveva «decretato […] che s'intimi al Marchese, che giuri, e dichiari, se tiene le Bolle, o traslato autentico d'esse, et havendole, le essibisca, e non essibendole non possa, ne debba usarle,

---

[19] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 giugno 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8282, cc. 49v-50v. Cfr. [Appendice, doc. n. 53].

[20] Si veda in proposito: «[…] nella gratia concessa dal Marchese non è inserta la clausula *sublata aliter iudicandi facultatæ*, onde se al Cardinal di Toledo compiterà ragione di opporre di *subreptione, vel obreptione*, potrà farlo avanti Vostra Signoria o in questa Rota Romana et il Marchese di Vigliena sarà obligato a verificare tutta la narrativa, intorno a che, haverà da far molto […]», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 23 aprile 1613, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, c. 258v; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 270r [copia]. Inoltre si veda: «Ho dato cenno con più mie a Vostra Signoria Illustrissima della differenza che […] tra il signor Cardinale di Toledo et il Marchese di Vigliena per conto della Collegiata d'Ascalona, ma perché questo negozio veggo ogni giorno più inasprire e che per parte de Regij si va soprasedendo in quanto si procura per via di negozio, torno a replicare humilissimamente a Vostra Signoria Illustrissima che, in caso che 'l Marchese di Vigliena instasse a Sua Santità per nuova dichiaratione sopra la grazia fatta, la Santità Sua vi vada sopraseduta, anzi lasciandosi intendere con chi porta il negozio del Marchese che fusse bene d'accordarlo non saria se non a proposito, perché se ben i Regij in conoscer la causa non possono haver nessuna ragione, con tutto ciò potriano haverla in allegar la surrettione del patronato Reale et in qualsivoglia evento non è dover impegnar l'autorità della Sede Apostolica in cosa d'incontro ed essito dubbioso, se non quando la necessità del fatto lo porta et il caso non è prima previsto», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 maggio 1613, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n. Per "surrezione", nel diritto canonico s'intende la reticenza nell'esposizione dei fatti commessa nella richiesta di un rescritto, cioè nel responso dell'autorità ecclesiastica relativo alla concessione di una grazia o alla soluzione di una controversia.

[21] PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 22 aprile 1614, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 939, c. 88r; Bibl. Ang., Mss. 1230, c. 56v [copia].

[22] *Ivi*, c. 57r.

finché non sia visto, se sia leso o no il Patronato Regio»[23], il nunzio consigliava di far in modo che la causa venisse avocata dalla Rota romana per darle «sfogo di qualche maniera» ed evitare che cadesse nelle mani dei ministri «regij», ai quali avrebbe potuto tenere testa se vi fosse stato il bisogno, affermava, ma la conseguenza sarebbero stati i troppi, infiniti, risentimenti che «d'un disgusto in un altro» avrebbero potuto far «pericolar questo insieme con molti altri negocij». Al contrario, continuava, se la questione fosse stata discussa a Roma, sicuramente sarebbe stata fatta «giustitia ad ogni uno» e sarebbero cessati gli «impeti, e le querele di ciascuno, e le parti per stanchezza» sarebbero giunte a una «compositione» della lite. L'importante, concludeva il Caetani, era «dar fratanto tempo al tempo, acciò non ci havesser posto mano il Consiglio Reale in diminuttione dell'autorità della Sede Apostolica, e con molto scandalo», anche perché senza il suo intervento, il cardinale di Toledo avrebbe di certo pensato di avere mano libera e «parendogli di ricever forza» si sarebbe «aiutato da tutte le bande» per spuntarla[24]. L'intuizione dell'arcivescovo di Capua non si limitava ad auspicare l'intervento della Rota ma, suggerendo una possibile soluzione, il nunzio asseriva che in base a esempi del passato, secondo «l'opinione d'alcuni, che ne discorrono qua», si potrebbe sentenziare revocando il punto della giurisdizione all'abate della collegiata di Escalona, lasciandola nelle mani del cardinale di Toledo, il quale dovrà mandare annualmente un visitatore apostolico in quei luoghi, riservando al Pacheco tutte le altre prerogative derivanti dall'essere patrono di tale erezione, compreso lo *ius presentandi*, «il che se si potesse ottenere in questo caso, credo, che con l'essempio il Cardinale si potria far quietare et il Marchese più ne meno haveria a contentarsene, restando l'effetto della sua gratia intatto»[25].

Intanto, nel novembre dello stesso anno, la causa era giunta a Roma nelle aule del Tribunale della Rota e le continue istanze dei querelanti non potevano più essere di competenza del nunzio, che biasimava il comportamento imprudente di Juan Fernández Pacheco, il quale non aveva saputo attendere una qualche soluzione volendo ricorrere «con fretta immatura ad atti giurisditionali» e così facendo era caduto «nel labirinto nel quale si trova adesso, d'onde sarà molto difficile di poter liberarlo». Il nunzio restava stupito dalla poca lungimiranza del marchese di Villena, che «come signor laico era molto più obligato a saper il costume, e l'usanza di questo Regno», condannando la stolta azione degli avvocati a cui aveva fatto ricorso, che l'avevano sempre consigliato secondo il suo gusto con il solo fine di «buscar danari» e facendo sì che «egli stesso restasse l'ingannato»[26]. La causa non trovò soluzione negli anni successivi e si trascinò oltre il termine della nunziatura del

[23] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 giugno 1613, BAV, Barb. Lat. 8282, c. 49r.

[24] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 giugno 1613, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, cc. s.n. Cfr. [Appendice, doc. n. 52].

[25] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 giugno 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8282, c. 50r-v. Cfr. [Appendice, doc. 53].

[26] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 novembre 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8283, cc. 87r-88v. Cfr. [Appendice, doc. n. 55].

Caetani[27]. Con «grandissimo dispiacere» per il pontefice e «ridondando in disprezzo grande» della Santa Sede, il Consiglio Reale aveva notificato all'abate di Escalona un mandato a comparire di persona a Madrid e «sequestrate le temporalità et le sue entrate ecclesiastiche», tanto che sembrava stessero mirando a «disfar per la detta Collegiata», commettendo un «torto et aggravio grande»[28] nei confronti della Sede Apostolica.

Nelle due cause sui limiti d'intervento giurisdizionale fra potere ecclesiastico e laico, il cardinale de Sandoval poneva le prerogative derivanti dal patronato regio a legittimazione delle sue rimostranze nei confronti di quelle che, dal suo punto di vista, erano azioni lesive dell'autorità diocesana. Un diritto, come visto, impugnato da parte dei rappresentanti del Consiglio di Camera per farsi giudici competenti anche negli affari non propriamente civili. A poco più di vent'anni dalla conquista di Granada da parte della monarchia spagnola, con la bolla del 6 settembre 1523, il papa Adriano VI ratificò per i sovrani iberici il diritto di presentazione sopra tutte le chiese cattedrali e i benefici concistoriali di Spagna. L'esercizio del *Patronato Real* – riaffermato con forza da Filippo III nel 1603[29] – che concedeva ai monarchi spagnoli il diritto alla presentazione di persone idonee a ricoprire l'incarico di vescovo e abate nei propri regni, si affermò come efficace arma del potere civile per limitare l'intervento di quello ecclesiastico. La corona aveva il controllo sulle persone che diventavano pastori e signori dei vescovadi, i quali potevano essere di prima provvisione, ma anche premiati con la traslazione da una sede all'altra in base al valore delle entrate economiche delle diocesi. Le caratteristiche che dovevano avere i possibili eletti per le sedi vacanti si possono sintetizzare in sei punti: essere «naturales de estos reinos, honestos, letrados, ordenados, hijos de legítimo matrimonio y limpios de sangre»[30]. A proposito della purezza del sangue, esemplare è la

---

[27] Anche dopo la morte del duca di Escalona. Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 maggio 1615, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, cc. 194r-195v. Nel 1617, all'approssimarsi della fine della nunziatura del Caetani, la causa era ancora pendente. Ora però a farsene carico era il figlio del marchese di Villena, Felipe Baltasar Fernández Pacheco. Costui sposerà una nipote del duca di Lerma, figlia di María Francisca de Sandoval y Rojas.

[28] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 22 aprile 1614, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 939, cc. 87r-89r; Bibl. Ang., Mss. 1230, c. 56r-v [copia].

[29] Sul diritto di presentazione e il patronato regio: Q. ALDEA, *Poder y élites*, cit., pp. 422-425; M. G. ZAMORA, *Regio Patronato español e indiano*, Madrid 1897, pp. 248-249; E. GARCÍA HERNÁN, *La Curia romana, Felipe II y Sixto V*, «Hispania Sacra», 46 (1994), pp. 631-649; I. F. TERRICABRAS, *Por una geografía del patronazgo real: teólogos y juristas en las presentaciones de Felipe II*, in E. MARTÍNEZ RUIZ, V. SUÁREZ GRIMÓN (a cura di), *III Reunión Científica de Historia Moderna. Asociación Española de Historia Moderna*, vol. 1, *Iglesia y sociedad en el Antiguo Régimen*, E. MARTÍNEZ RUIZ, V. SUÁREZ GRIMÓN (a cura di), Las Palmas 1995, pp. 601-610. Più in generale: Q. ALDEA, *Patronato real en España*, *DHEE*, vol. 3, pp. 1944-1949; ID., *La Iglesia y el Estado en la España del siglo XVII*, «Miscelánea Comillas», 36 (1961), pp. 143-540; M. BARRIO GOZALO, *El real patronato y los obispos españoles del Antiguo Régimen 1556-1834*, Madrid 2004; C. HERMANN, *L'Eglise d'Espagne sous le patronage royal (1476-1834): essai d'ecclesiologie politique*, Madrid 1988. Più in generale, sul rapporto tra chiesa e stato, si vedano: A. L. CORTÉS PEÑA, *Religión y Política durante el Antiguo Régimen*, Granada 2001; ID. (a cura di), *Poder civil, iglesia y sociedad en la edad moderna*, Granada 2004.

[30] «[…] los criterios […] en buena medida coinciden con las preguntas que se hacen a los testigos en el primer interrogatorio del proceso consistorial, donde se pide información sobre el lugar de nacimiento, legitimidad y edad del candidato, si está ordenado in sacris, vida, fama y costumbres, titulación universitaria, cargos desempeñados, si tiene algún defecto corporal o espiritual o algún impedimento canónico que le impida ser obispo, y si le cree digno para esa dignidad. A través de estas disposiciones y de las consultas del Consejo se pueden sintetizar las cualidades exigidas a

resistenza del capitolo cattedrale di Coimbra nell'impedire al portoghese Francisco Cardoso – il quale disponeva di una raccomandazione papale per la «propria causa contro il Capitolo» – di prendere possesso del canonicato perché discendente da ebrei e sospettato di essere un finto *converso*, come scrive il Caetani nel gennaio del 1616 quando afferma che farà in modo di operare «in difesa delle ragioni d'esso Cardoso»[31], entrato in possesso del suo ufficio tramite dispensa che poi «disnaturalizorno».

Il contenzioso causava un altro scontro di autorità fra Santa Sede e ministri del regno. Il nunzio deprecava le «iniquità, et insolenza dalla parte de medesimi ministri» nei confronti della giurisdizione ecclesiastica, prevedendo una miriade di «intoppi, e durezze» considerato che nel regno si aveva un'opinione «firmissima» in simili aborrite materie, e vi era consuetudine di mantenere l'idea che «li discendenti di razza infetta di Portogallo, e massime i conversi per forza non siano, veramente Giudei fatti Christiani, come nelle altre Provincie, ma finti confitenti» perché erano occorsi diversi casi in cui dei convertiti con la forza, specie tra i «moreschi di Spagna», in caso di necessità avevano dissimulato la propria fede confessando «una cosa con la lingua» mentre tenevano «l'altra co'l cuore». E concludeva asserendo che pur non essendo possibile giudicare l'occulto, era manifesto a tutti che una gran «moltitudine de Giudei» finti conversi ogni «dì si discoprono per la Santa Inquisitione». Lo stesso, precisava in fondo alla missiva, accadeva nelle Fiandre, perché «dopo che in Amsterdam hanno dato libero commertio ad ogni sorte di setta», molti rappresentanti della «natione Portughese, che mercantavano ne' stati del Re, come Catholici», una volta giunti nella città olandese si dichiaravano per quelli che erano in realtà. E «se la cosa non fusse così», chiosava il Caetani, «poco importaria a Sua Maestà che i Canonicati si conferissero più a uno che all'altro, essendo tutti suoi Vassalli»[32].

Sulle qualità dei candidati e i criteri di nomina dei vescovi restano fondamentali i vari studi di Maximiliano Barrio Gozalo, il quale ne ha analizzato anche il profilo socio-economico e posto in luce le relazioni con l'*élite* di potere[33]. Ciò che qui interessa sono gli attriti giurisdizionali –

---

los electos en ser naturales de estos reinos, honestos, letrados, ordenados, hijos de legítimo matrimonio y limpios de sangre», in M. BARRIO GOZALO, *La jerarquía eclesiástica en la España moderna. Sociología de una élite de poder (1556-1834)*, «Cuadernos de Historia Moderna», 25 (2000), p. 23. Sulla chiesa in Spagna: V. DE LA FUENTE, *Historia eclesiástica de España*, Madrid 1873-75.

[31] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 gennaio 1616, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 D, c. 48r. Si veda: A. I. LÓPEZ-SALAZAR, F. OLIVAL, J. FIGUERÔA-RÊGO (coord. da), *Honra e sociedade no mundo ibérico e ultramarino. Inquisição e Ordens Militares, séculos XVI-XIX*, Casal de Cambra 2013.

[32] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 dicembre 1616, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 D, cc. 203r-204v. Cfr. [Appendice, doc. n. 69].

[33] Sulle qualità e i criteri per la lista dei candidati alla sede vescovile, la cui lista passava per la consulta del Consiglio di Stato e, una volta nominati, dovevano ottenere la formale approvazione da Roma, si veda: R. RITZLER, *Procesos informativos de los obispos de España y sus dominion en el Archivo Vaticano*, «Anthologica Annua», 4 (1956), pp. 466-477. Inoltre gli approfondimenti in M. BARRIO GOZALO, *La jerarquía eclesiástica*, cit.; ID., *El real patronato y los obispos*, cit., pp. 143-144; ID., *Perfil socio-económico de una elite de poder: los obispos de Castilla la Vieja 1600-1840*, «Anthologica Annua», 28-29 (1981-1982), pp. 71-138; ID., *Perfil socio-económico de una elite de*

derivanti dal diritto di patronato e dall'autorità di prelievo fiscale sulle rendite[34] *de las mitras* da parte della corona spagnola – che sorgevano con la corsa allo spoglio dei beni degli ecclesiastici deceduti fra Camera di Castiglia e Camera Apostolica e le preoccupazioni della Santa Sede per la troppa facilità con cui avvenivano gli spostamenti dei vescovi da una sede a un'altra.

Quando un vescovado di patronato reale si trovava in stato di sede vacante per la morte o la rinuncia del titolare, il Consiglio Reale o la Camera lo comunicavano al monarca informandolo del valore della mitra, delle pensioni gravanti sulle rendite e di quella che si poteva imporre, così dei nomi dei possibili candidati a subentrare nella diocesi. Lo spostamento dei prelati da una sede vescovile a un'altra era un costume antico nella penisola iberica. L'eccessiva frequenza con cui avveniva, però, non era ben accetta dalla Sede apostolica, che tendeva a sottolineare l'unione spirituale tra il vescovo e la sua Chiesa, intesa come l'insieme dei fedeli su cui ricadeva l'opera pastorale e prendeva in considerazione la pratica solo «pro utilitate, vel necessitate ecclesiarum». Secondo la Santa Sede le traslazioni dovevano essere fatte con cognizione di causa, «a commodo et utilità delle medesime Chiese e con una matura esaminatione»[35]. A preoccupare era soprattutto l'eccessiva facilità con cui avvenivano le traslazioni degli ecclesiastici che, considerati alla stregua di funzionari pubblici, ricevevano la promozione a diocesi maggiormente ricche per meriti di servizio alla corona, oppure perché legati da interessi personali o clientelari. In generale, la nomina di un vescovo era direttamente in relazione all'importanza socio-economica della sede: se il valore delle entrate economiche era elevato, era molto più probabile che avvenisse la traslazione di un vescovo da un'altra diocesi meno importante, piuttosto che una nomina *ex novo*. Di conseguenza, la percentuale dei nominati in prima provvisione per tali sedi era decisamente bassa[36].

Anche il danno economico alle casse della Camera Apostolica durante il periodo di sede vacante era un punto di estrema importanza. In particolare per definire lo sfruttamento delle rendite, l'amministrazione dei benefici, l'affitto dei terreni e la gestione per conto terzi delle imposte. Quest'ultimo è il caso relativo all'incameramento dei redditi provenienti dall'*arrendamiento*, ovvero da quelle imposte la cui gestione e riscossione era stata data in appalto a privati, i quali

---

poder: los obispos de Castilla y León 1600-1840, in *ibidem*, 30-31 (1983-1984), pp. 209-294. Per il periodo che qui interessa, l'ottima ricerca statistica di B. COMELLA GUTIÉRREZ, *Los nombramientos episcopales*, cit.

[34] Sull'economia (entrate, uscite, valore) delle diocesi iberiche: M. BARRIO GOZALO, *La economía de los obispos en la España del Antiguo Régimen (1556-1834)*, in *Fra Spazio e Tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, vol. 2, *Del Medioevo al Seicento,* I. ZILLI (a cura di), Napoli 1995, pp. 33-58; ID., *The Property and Revenues of the Church in the Diocese of Segovia in the XVIIIth Century*, «The Journal of European Economic History», 19, 2 (1990), pp. 248-251; R. BENITEZ, *Las rentas eclesiaticas del obispado de Malaga a mediados del siglo XVII*, in *Actas I Congreso de Historia de Andalucia. Andalucia Moderna (Siglos XVI-XVIII)*, vol. 1, Cordoba 1978, pp. 113-142; Q. ALDEA, *Poder y élites*, cit., pp. 407-408 e le relative voci nel *DHEE*, vol 2, p. 889; vol. 3, p. 1486; Vol. 4, p. 2513. Inoltre: M. C. GIANNINI, *L'oro e la tiara*, cit., pp. 9-19, 224-225; M. ROSA, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: fiscalità pontificia nel Mezzogiorno (secoli XVI-XVII)*, «Quaderni storici», 14 (1979), pp. 1015-1055.

[35] PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 25 agosto 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, c. 124r-v; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 132v [copia].

[36] M. BARRIO GOZALO, *La jerarquía eclesiástica*, cit., p. 23.

s'impegnavano nell'amministrazione con l'obbligo di corrispondere determinate rendite annuali[37].

Se in materia di traslazione si poteva solamente insistere, soprattutto attraverso l'influenza politica del confessore del re[38], affinché se ne limitassero le occasioni, la nunziatura aveva possibilità pratiche d'intervento nel campo degli spogli dei beni dei prelati defunti. D'altra parte, si trattava di una vera e propria gara di velocità fra gli agenti della nunziatura e i rappresentanti locali del regno, che si ergevano a difensori dei familiari degli ecclesiastici. «Il ripararsi dal consiglio regio et da quello di altri regni perché non pongano mano in quello che ad essi non tocca», è considerata dalla Segreteria di Stato pontificia come «la maggiore difficultà che habbia il collettore nella sua carica». Infatti, spesso i parenti dei prelati deceduti, «i legatarii, i servitori per i salarii, i creditori per esser pagati et i debitori per non pagare»[39] ricorrevano alle istituzioni civili non fidandosi della giustizia perpetrata per mano della collettoria. Dei subcollettori fidati venivano incaricati dal nunzio a recarsi nelle sedi vacanti per effettuare gli spogli. Qui dovevano con celerità «far venire alla luce le robbe occultate», fare l'inventario dei beni, calcolare il valore degli affitti, verificarne lo stato e procurare al più presto la «compositione» con gli eredi del defunto dando conto in collettoria dello spoglio e del valore della chiesa vacante, considerato che le magistrature locali (*corregidores*), s'ingerivano «nel fare l'inventario delli beni de Vescovi defunti» e commettevano «mille estorsioni», pretendendo di essere «Giudici delli Creditori dell'heredità iacente», facendo «suscitare mille creditori falsi, dando animo a' Vescovi di far donationi simulate con speranza, che li donatarij saranno protetti, et per fuggire l'incontri col Conseglio alla fine il Nuntio viene astretto a far compositione per vilissimo prezzo, dove li spogli sono opulentissimi»[40]. «Lungo sarebbe spiegare la forza gl'affronti, le strapazzevoli et essemplari essecutioni, che fulminano i Regij contro la giurisdittione apostolica, et sopra i suoi beni et adosso alle persone, stato, et beni delli Ministri Camerali con disterri, disnaturalizationi, multe, confiscationi, et carcerationi», si legge in un'anonimo manoscritto che riguarda il *Governo ecclesiastico ne' Regni di Spagna* conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma[41]; e in testa al computo degli «aggravi» che pesavano sulla collettoria di Spagna[42], vengono posti in evidenza in primo luogo la volontà dei

---

[37] "Arrendamento": dai termini spagnoli "arrendar", cioè "appaltare", e "arrendamiento", ovvero "afffitto, appalto". Si veda: S. BATTAGLIA (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. 1, Torino 1961, p. 683.

[38] «Quanto prima mi paia tempo opportuno di negotiare co'l Padre Confessore di Sua Maestà, del quale è proprio questo negotio, gli rappresentarò il scrupolo che tengono alcuni signori Cardinali nelle traslationi, che si fanno ordinariamente in questi Regni, de' Vescovi da una Chiesa all'altra, stimando che non si debbano fare se non vi concorre qualche necessità o utilità evidente delle Chiese», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 settembre 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8278, c. 25r.

[39] S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 800. Altri passi sull'argomento alle pp. 800-804.

[40] *Istruzione della Nunziatura di Spagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 19v [copia]. Si tratta dell'istruzione ad Alessandro di Sangro, patriarca di Alessandria e arcivescovo di Benevento, nunzio in Spagna dal 1621. Cfr. HC, 4, pp. 76, 113.

[41] *Del governo ecclesiastico ne' Regni di Spagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, cc. 31r-34r.

[42] «Il Consiglio Reale tiene ordinato a ciascuno corregidore per cedola che chiamano accordata che morendo il Vescovo facci inventario, sequestro, et deposito di tutti li beni senza dar luogo alli Ministri Camerali di potersene

ministri regi di «tener la giurisdittione delli spogli de Vescovi, et Arcivescovi», e in secondo luogo quella di volere «essercitar le privative alla Camera apostolica», pretendendo inoltre che il fiscale comparisse a deporre davanti i giudici secolari.

Dunque, dagli spogli delle sedi vacanti – che rimangono «il grosso dell'incamerationi annue» della collettoria di Spagna – la Camera Apostolica non ne ricavava «quasi niente», nonostante il fatto che «li Prelati di Spagna godono grosse entrate, e ne muoiono bene spesso ricchissimi»[43]. Le stesse lamentele prevalgono nelle lettere inviate dal Caetani sulla collettoria all'inizio dell'incarico, quando le casse della nunziatura non si trovavano «in tanto buono stato» sia per l'assenza di spogli e sedi vacanti le cui rimesse avrebbero consentito di soccorrere la Camera Apostolica, sia perché il suo predecessore aveva fatto ritorno a Roma portando con sé gran parte di quanto si trovava a disposizione della tesoreria. Inoltre, gli eredi dei vescovi defunti erano assai spavaldi nelle resistenze considerato che potevano sempre ricorrere alle magistrature regie per far valere le proprie ragioni sugli spogli, facendo così diminuire l'ammontare complessivo delle singole composizioni[44]. Alla fine dell'estate del 1613, il Caetani si rese conto che, per cause contingenti, le rendite ecclesiastiche versavano in uno stato di debolezza[45], oltremodo accentuata dall'assenza di sedi

---

impadronire, ma solo di poter conoscere, et decidere tutte le cause occorrenti sopra lo spoglio; et nell'essecutione et danno per buone le pretensioni dell'interessati nelli spogli contro la Camera apostolica per ingiuste che siano, tirati prima dall'inclinatione nationale verso li parenti, et famiglia del morto Prelato, appresso dall'utile che loro apporta la condannatione, che va congionta con regali, et altre correspettività, et finalmente perche li tali corregidori non sono versati nelle materie canoniche, et nelle estravaganti, et Bole Apostoliche. Il Collettore per contrario fa et esseguisce le sue provisioni secondo il bisogno in difesa delli beni, et giurisditione apostolica et procura di componersi come può con l'herede, et avviene bene spesso, che si difendono tanto li Ministri Regij, come gl'interessati nello spoglio contro la Camera apostolica con le gratie, et licenze di testare state concesse al Prelato defonto da Sommi Pontefici con clausole pregiuditiali per se stesse, et per l'intelligenza, che a quelle danno», *Ristretto degli aggravii, ed abusi della Collettoria di Spagna*, Bibl. Cas., Misc. Mss. 2672, c. 25r-v. Il documento completo alle cc. 25r-30r.

[43] *Ristretto degli aggravii*, cit., c. 25r. Completato lo spoglio e l'incameramento dei beni da parte delle collettoria, le somme esatte dovevano essere rimesse nelle casse della depositoria generale della Camera Apostolica. Su tale istituzione nel periodo di Paolo V: W. REINHARD, *Papstfinanz und Nepotismus*, cit. pp. 391-392. Nel luglio del 1612, la somma che la collettoria di Spagna inviò al tesoriere pontificio ammontava a 6 mila scudi (BAV, Barb. Lat. 8277, c. 19v). Gli incameramenti derivanti dagli spogli finanziavano anche le missioni all'estero: «Mi ordina il signor Cardinal Serra da parte di Nostro Signore ch'io facci pagare al presente, o con la prima commodità, qualche rata del sussidio solito darsi ai Padri Giesuiti della Provincia del Giapone. Il che esseguirò potendosi, come credo, sodisfarli di qualche somma adesso, per esser passato all'altra vita in questi giorni Monsignor Vescovo di Callahora Prelato attempato e molto ritenuto nello spendere, e però corre voce che la Camera sia per fare un buono spoglio, di che per hora non potrei dar altro più minuto ragguaglio [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 settembre 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8278, c. 37r. Il citato è il cardinale genovese Giacomo Serra (1570-1623), tesoriere generale della Camera Apostolica.

[44] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, cc. 16r-18r. Cfr. [Appendice, doc. n. 37].

[45] Motivo principale era «l'abbondanza incredibile de' grani» (BAV, Barb. Lat. 8283, c. 60r), «non essendo stato vendibile da quelle parti da alcuni anni a' dietro, sopra che verranno poi a caricarsi i debiti» (BAV, Barb. Lat. 8280, cc. 37v), per cui le composizioni erano più vantaggiose per la Camera Regia. Le entrate fiscali sulle chiese iberiche, incamerate da Madrid, erano prettamente tre: il *subsidio de las galeras*, un'imposta sopra i benefici ecclesiastici che si prorogava ogni cinque anni, previa supplica reale (la prima venne concessa da Pio IV a Filippo II nel 1560); l'*excusado*, ovvero la decima annuale imposta sulla casa più ricca di ogni parrocchia che, invece di essere pagata alla Chiesa, si dava al re (concessa da Pio V per ottenere l'intervento spagnolo nelle Fiandre); e infine, il *servicio de los millones*, una contribuzione annuale di tutto il Regno di Castiglia e León, di cui una parte pagata dagli ecclesiastici (istituita in occasione della sconfitta dell'Invincibile Armata nel 1589). Cfr. rispettivamente: *DHEE*, Vol. 4, p. 2513; vol 2, p. 889;

vacanti. Quest'ultima situazione era motivo di preoccupazione per il nunzio, il quale per l'immediato futuro prevedeva delle entrate limitate, se non disastrose, per una collettoria che era già di per sé fiacca, considerato che per le riscossioni di solito i tempi erano estremamente lunghi[46].

Per ostare ai problemi derivanti dalla concorrenza sugli spogli, l'istruzione in possesso del Caetani si soffermava sui modi con cui avveniva il pregiudizio dell'autorità ecclesiastica e il danno economico per la Camera Apostolica, suggerendo diverse soluzioni da adottare nei casi che si sarebbero di certo presentati durante la nunziatura. Erano quattro i «capi» con cui gli eredi dei canonici defunti solevano «ricorrere al consiglio sotto pretesto che gli sia fatta forza». Anzitutto, si mostravano desiderosi di far propri tutti i beni dei defunti, mentre la facoltà di testare degli ecclesiastici – nei casi in cui era stata concessa – dava la possibilità di inserire come lascito solamente una certa somma; poi, pretendevano d'incamerare la somma monetaria del valore dei beni inventariati al momento della consacrazione, secondo la valutazione del loro prezzo originale, benché non fossero di proprietà personale dei canonici. Il terzo punto era relativo al «pretesto delle donationi, le quali per il più si fanno fittitie, come mostra la retentione dell'usufrutto o dell'uso, et parimente per le donationi che si fanno da' prelati quando sono infermi»; e infine i beni lasciati spesso venivano considerati dagli eredi come parte di quelli patrimoniali, confondendoli con quelli «mobili et stabili», e con le altre acquisizioni avvenute *post* consacrazione. Erano vari i rimedi concepiti da Roma, attraverso bolle e brevi papali, per poter salvaguardare il drenaggio fiscale della Chiesa nei territori iberici dalle forzature delle istituzioni civili. Anzitutto, l'inserimento di clausole testamentarie in cui si poneva come esecutore il nunzio; secondo il giuramento dei prelati in cui veniva dichiarato che i beni inventariati dopo la consacrazione non si potevano passare agli eredi pena la scomunica, terzo soddisfare prima di tutto i creditori e, quarto, la distinzione nel testamento fra beni mobili, stabili e patrimoniali[47]. Inoltre, occorreva fare attenzione ai funzionari che venivano incaricati per effettuare le operazioni di spoglio ma, come scrive il nunzio, in questa materia non si poteva «mai usar tanta cautela», perché bisognava «in qualche parte fidarsi di qualch'uno», anche se «de spagnoli è pericolosissimo»[48].

Secondo la ricerca di Beatriz Comella Gutiérrez effettuata sulla documentazione conservata nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid, durante il regno di Filippo III vennero nominati 107 vescovi. Furono 67 quelli scelti nel novero delle terne suggerite dalla Camera di Castiglia e

---

vol. 3, p. 1486. Sulla natura delle rendite: M. BARRIO GOZALO, *La economía de los obispos*, cit., pp. 39-43.

[46] «[…] perché le riscossioni sempre si rimettono a termini d'avenire, altrimenti chi contraesse a paghe anticipate saria con pregiuditio della camera e contra l'instruttion che mi fu data, tanto che mentre v'è tanto poco di presente, in conseguenza v'è certezza che vi sarà poco per un pezzo», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 luglio 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8282, c. 88r.

[47] Elenco dei pregiudizi e dei rimedi in: S. GIORDANO (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 800-802.

[48] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 dicembre 1614, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 B, c. 516r. Cfr. [Appendice, doc. n. 62].

presentati dal sovrano, poi confermati dal papa; mentre quest'ultimo ne elesse 13, in seguito approvati dalla corona. Le traslazioni da una vecchia sede episcopale a un'altra di maggior entrata economica furono 45. Mentre i 62 di prima nomina erano per la maggior parte ecclesiastici con una solida formazione universitaria alle spalle, con esperienze amministrative e pastorali in sedi cattedrali e collegiate, provenienti dagli ordini religiosi e da quelli militari, in relazione con l'Inquisizione spagnola, ma anche rotanti nell'orbita della corte madrileña[49].

La prima occasione, in ordine di tempo, in cui il Caetani dovette misurarsi con un caso di spoglio, è in relazione alla vacanza dell'episcopato di Valencia, a cui era stato assegnato *fray* Isidoro de Aliaga, vescovo di Albaracin e Tortosa, fratello del confessore del re[50]. Già nel marzo del 1612 si erano palesate alcune difficoltà per portare a termine le operazioni di spoglio, in quanto il subcollettore «o per non haver inteso, o per non sapere […] poner' in essecutione quello, che gli fu ordinato», non era stato in grado di evitare il pericolo di «romper co' i Regij», costringendo il nunzio a inviare il «Fiscale generale della Camera con diversi partiti da componere le cose con dolcezza, e con riputatione; il che non riuscendo (cosa che non credo), gl'ho ordinato, che non prorompa a censure senza mia saputa». Nel frattempo, avvisava Roma che avrebbe procurato di fare pressioni a corte per guadagnare l'aiuto del duca di Lerma e Luis de Aliaga «acciò per parte di Sua Maestà si mandino là ordini rivolti all'istesso fine della quiete»[51]. L'agente della nunziatura, trovò a Valencia la classica situazione in cui la giurisdizione ecclesiastica era minacciata perché i «Ministri regij tenevano di formar competenza conforme a i loro fori». Stavolta, però, le cose andarono meglio che nel precedente di Saragozza. Non ci fu bisogno di ricorrere ad alcuna forzatura: l'opera del fiscale diede i suoi buoni frutti considerato che nel giro di poco tempo, «co'l titolo dell'arrendamento della vacante fittitio, ma secreto», era riuscito a comporre «la differenza, et accomodato il tutto salva la giuridittione della Camera Apostolica, apparendo tutti gli atti, e l'ultimo possesso a favore della parte nostra»[52].

Approfittando della presenza del suo agente nella città vicereale, il nunzio lo spedì immediatamente nella vicina Tarragona «per fare le diligenze consuete, e debite in benefitio della Camera Apostolica» in merito allo spoglio di quest'altra sede, da poco divenuta vacante perché l'arcivescovo titolare, «il qual' era decrepito, e già molti anni giaceva infermo nel letto», era passato

---

[49] B. COMELLA GUTIÉRREZ, *Los nombramientos episcopales*, cit., pp. 723-729. «De los designados para obispos, 45 lo eran ya de otra sede al ser destinados a una nueva diócesis. Se produjo, por tanto, un fenómeno de autoabastecimiento parcial. De los 62 restantes, es decir, de los neo-obispos de los que tenemos información, pueden agruparse así: A. Canónigos catedralicios y priores colegiatas: 14; B. Entorno de la Corte: 12; C. Órdenes religiosas: 12; D. Relacionados con la Inquisición: 12; E. Cargos administrativos: 7; F. Órdenes militares: 3.; G. Otros: 2», *ibidem*.

[50] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 27r-v. Su di lui: E. CALLADO ESTELLA, *Iglesia, poder y sociedad en el siglo XVII: el arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga*, Valencia 2001; ID., *La biblioteca del arzobispo Fray Isidoro Aliaga (1568-1648)*, «Escritos del Vedat», 31 (2001), pp. 283-332; V. C. ORTÍ, *Historia de la Iglesia en Valencia*, Valencia 1986.

[51] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 marzo 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 59r.

[52] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 maggio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8276, c. 26r-v.

«all'altra vita»[53]. Secondo le stime dell'inventario che il subcollettore aveva mandato alla tesoreria della nunziatura, l'ottantaduenne arcivescovo aveva facoltà di testare per 9 mila scudi ma, siccome «le cose sue furono già di modo accomodate», per la Camera Apostolica «non era restata suppellettile sufficiente», anche se l'arcidiocesi era affittata per una somma di «circa 20 mila ducati»[54]. L'arrivo del fiscale generale per comporre le controversie con gli eredi del defunto aveva portato in luce che le facoltà testamentarie, concesse da Gregorio XII al prelato, ammontavano a 13 mila scudi, ma «lo spoglio tutto non arrivava a più di nove in dieci mila». Le trattative portarono all'accordo con gli eredi che, «per ridimersi da ogni travaglio», avevano dato il loro consenso al «pagamento di 300 scudi per la Camera, et a ristorare le spese, che li ministri Camerali di Tarracona havevano fatto per la conservatione, e difesa dello spoglio». In tal modo era riuscito a evitare il «ricorso de' giudici secolari, da quali già si pretendeva, che si formasse competenza di giuridittione»; e «per non dare occasione alle parti di querelarsi», il fiscale era «partito di là subito»[55], salvando le ragioni della Camera Apostolica. In pratica però, come comunica il Caetani qualche mese dopo, a Tarragona quasi «non vi fu che spogliare»[56].

Nell'estate dello stesso anno era divenuta vacante la sede di Cadice per la morte improvvisa del vescovo Gómez de Figueroa, il quale era stato designato dal re per la chiesa di Segovia. In sua vece venne eletto in prima provisione Juan de Cuenca[57]. In questo caso, per essere la diocesi molto lontana dalla capitale, il nunzio aveva preso la decisione di non mandare «persona espressa» a occuparsi della composizione dell'inventario, anche perché riteneva che, se avesse agito diversamente, sarebbe incorso solo in una grande spesa per un risultato considerato più che mai incerto e «di sicura sconfitta nella concorrenza» con i ministri regi: lo spoglio si credeva «debilissimo», seppur l'inventario del vescovato sarebbe dovuto essere «assai opulento»[58]. Forte dovette essere la sorpresa del Caetani quando seppe, tramite don Antonio Pimentel, «Cantore della

---

[53] Juan Vich Manrique de Lara (1530-1612), arcivescovo di Tarragona dal 1604, già vescovo di Mallorca (1573).

[54] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 4 aprile 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 65r [*ms. nunzio*].

[55] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8276, c. 27r. «E perché quell'Arcivescovo gode giuridittione temporale, onde il Conseglio di Catalogna pretendeva di dover nominare gli offitiali temporali, il fiscale s'è opposto et ha (sebene non senza contrasto), diputato per parte della Camera li detti offitiali temporali, essendosene in fine acquetato il Conseglio. Di più essendosi l'arrendamento della vacante fatto dal morto Arcivescovo fatto ultimamente in questo mese d'Aprile, il fiscale l'ha rinovato in scudi 10 mila di reali X per scudo da pagarsi qua nella Corte, il quale vantaggio non s'hebbe nell'altra vacante, perché fu arrendata 17 mila scudi rimessi in Barcellona; in virtù del quale arrendamento si doveranno al fine di questo mese pagare scudi cinquemila, se bene credo che, stante la provisione dell'Arcivescovato dato da Sua Maestà al Vescovo di Barcellona, bisognarà restituirne alcuna somma. Questo è quanto ha negotiato il fiscale con qualche profitto, per essersi evitati gli incontri e salvate le ragioni della Camera Apostolica», *ivi*, c. 27r-v. Alla sede era stato traslato il vescovo di Barcellona Juan de Moncada (1565-1622). Cfr. HC, 4, pp. 110, 238.

[56] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 dicembre 1614, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 B, c. 516r.

[57] «Ha muerto el obispo de Cadiz don Gomez de Figueroa que estaba elegido para obispo de Segovia de fluxo de sangre por las narizes […]», *Avvisi Spagnoli*, (30 giugno 1612, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 226r. Sull'assegnazione: *Obispado de Cádiz, vacante por muerte de G. de Figueroa, a Juan de Cuenca, O. S., cap. de S. M.*, AEESS, Leg. 93, *Iglesias*, 1612, cc. 150-162, (29 giugno 1612). Cfr. HC, 4, p. 192.

[58] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 luglio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, c. 19r.

Chiesa di Siviglia», che «il vescovo di Cadiz morto haveva rimesso a Seviglia 4 mila ducati di questa moneta perché s'impiegassero nella speditione delle bolle»[59] e, lo stesso ecclesiastico era riuscito a entrarne in possesso, rimettendoli nelle casse della tesoreria della nunziatura. Una diligenza che gli valse la spedizione nella città andalusa per occuparsi dello spoglio, che risultò essere di «30 Uds (sic!) en dinero que ha heredado la Camara appostolica»[60]. Anche a Cadice però la Camera Apostolica si era trovata di fronte i soliti conflitti di giurisdizione: i regi avevano «messo mano alla robba», costringendo il nunzio a emettere una scomunica contro di loro, ma al contempo il «Marchese d'Origliana»[61] si era palesato con le proprie pretese essendo erede del vescovo. «Per esser in Cadix difficile il pago su la robba per altri debiti, et intrichi», il marchese si era così rivolto al «Conseglio Reale» cominciando «a dar adosso alle sicurtà» della Camera Apostolica, tanto che il Caetani avendo «poco modo, con che defenderle», era dovuto passare dalla scomunica agli interdetti[62].

Infine, se gli spogli di León e Tarazona furono davvero magri[63], più lucroso poteva risultare quello di Calahorra, in cui i frutti da riscuotere «conforme al calculo che si fa potranno importare da 30 mila scudi», nonostante che «nell'inventare che si fece delle robbe del Vescovo […] non furon trovati denari, del che entera la Città ne restò maravigliata, credendosi ciascuno che dovesse tenere tesori per la parca spesa che teneva, et la grossa entrata che haveva»[64]. Lo spoglio di Calahorra risultò «composto in due mila settecento sessanta ducati, et è stato forza venir a questo, perché la

---

[59] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 luglio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, c. 26r-v, [*ms. nunzio*]. Le bolle erano destinate alla chiesa di Segovia a cui era stato eletto il Figueroa.

[60] *Avvisi Spagnoli*, (30 giugno 1612, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 226r. Sulla vicenda di Cadice: «Lo spoglio di Cadix l'ho composto netto, come l'altro, in mille ottocento ducati, che non saria stato poco se la Camera non fusse stata necessitata a restituire alcuna somma di danari di quelli che scrissi esser stati rimessi qua da Don Antonio Pimentelli (sic!), avanti che morisse. [...]», *Memoriale del Collettore di Portogallo*, 22 novembre 1612. BAV, Barb. Lat. 8278, c. 58v. Cfr. [Appendice, doc. n. 82].

[61] Probabilmente si tratta del marchese Rodrigo de Orellana y Figueroa.

[62] *Memoriale del Collettore di Portogallo*, 22 novembre 1612. BAV, Barb. Lat. 8278, cc. 58v-59r. Cfr. [Appendice, doc. n. 82].

[63] «Dello spoglio di Leone composto in una minutia di 300 ducati e di quello di Tarazzona, ch'è riuscito in niente, già ho dato conto a Vostra Signoria Illustrissima. Hora soggiongo humilissimamente che (se bene con gran difficoltà), s'è pur arrendata la vacante di Leone in ducati otto mila; ma quella di Tarazzona tuttavia sta senza arrendarsi e la causa è l'incredibile universale abbondanza de' grani, de' quali non si trova prezzo, né chi voglia instricarsene, al qual'influsso stanno hoggi suggette tutte le cose della Camera […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 luglio 1613, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8282, c. 88r. Su León e Tarazona anche: BAV, Barb. Lat. 8280, cc. 37r-38r; ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, c. s.n.; AEESS, Leg. 93, *Iglesias*, 1613, cc. 163-176.

[64] «[…] si crede però che in Cantriglia (sic!) sua Patria dove ha fatto il suo Maiorato possi stare il denaro nelle mani di un suo nipote, con il quale se le scommuniche non fanno qualche effetto che non se ne verrà in luce, et per questo io desegno (venuto che sarà il succollettore), andare in questo luogo et fare le diligenze che sarranno necessarie, per le quali assicuro Vostra Signoria Illustrissima che non si mancarà; de mobili secondo intendo non vi è cosa che vaglia […]», FISCALE GENERALE AD ANTONIO CAETANI, 17 settembre 1612, Santo Domingo de la Calzada. BAV, Barb. Lat. 8278, c. 40r-v. Anche: BAV, Barb. Lat. 8278, c. 37r-v; BAV, Barb. Lat. 8278, c. 98r; BAV, Barb. Lat. 8283, cc. 60r, 132r. Si tratta di Pedro Manso Zuñiga (1549-1612), cfr. HC, 4, p. 128. La città natale dovrebbe essere Canillas de Río Tuerto, mentre il luogo da dove scrive il fiscale generale è Santo Domingo de la Calzada.

robba ogni dì s'è scoperta meno, et il debito maggiore»[65].

I casi relativi agli spogli delle sedi vacanti qui considerati sono solamente alcuni tra quelli che si sarebbero potuti analizzare. Durante gli anni della missione apostolica dell'arcivescovo di Capua tra i "negozi" più spigolosi, in cui l'azione diplomatica del nunzio venne messa a dura prova, furono le trattative intraprese con i ministri del re e con lo stesso Filippo III per convincerlo ad accettare l'assegnazione dell'arcivescovato di Napoli al cardinale Decio Carafa, a cui si contrapponevano le ragioni poste dal viceré di Napoli e dall'ambasciatore spagnolo a Roma, bloccando di fatto la pratica con la sospensione del *regium exequatur*. Nella trattativa, in realtà, non erano in gioco solo le rispettive autorità giurisdizionali. Sul piatto della bilancia pesavano in particolare i rapporti – tutt'altro che idilliaci – fra la casa Borghese e i fratelli de Castro. Il *regium exequatur* su atti e documenti apostolici, più semplicemente la "ritenzione delle bolle", veniva esercitato dalle autorità laiche su tutti i documenti pontifici da pubblicare nel Regno di Napoli[66]. Definibile con diversi appellativi come *Placet Regium* o *Regalía del pase*, nella penisola iberica era conosciuto col nome di *Retención de Bulas* ed era un altro strumento di limitazione del potere pontificio con cui la Corona di Castiglia si arrogava il diritto a esaminare bolle, brevi e lettere apostoliche, trattenendole nel caso in cui il loro contenuto fosse stato ritenuto lesivo dei diritti del Regno, compreso il patronato reale, e successivamente chiedendo a Roma di emendarle, appunto per renderle esecutive. L'applicazione di tale pratica era giustificata con la volontà di evitare qualsiasi procedimento canonico illecito secondo il diritto comune, in particolare riguardo all'assegnazione di grazie e benefici ecclesiastici[67].

La questione riguardante il possesso della chiesa di Napoli esplose nei primi mesi del 1613, dopo che la morte del cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona[68] l'aveva resa vacante. Già a gennaio Scipione Borghese – senza risparmiare inchiostro – scrisse ben cinque lettere indirizzate ad Antonio Caetani, con cui l'avvisava delle difficoltà poste in essere dal conte di Lemos[69], ma soprattutto dal conte di Castro, in merito alla decisione del pontefice di provvedere l'arcidiocesi partenopea nella

---

[65] E ancora si specifica che aveva «nociuto assai, esser quel Vescovato vasto, le raccolte de frumenti, e biade divise giornate una dall'altra, et i prezzi d'essi di modo bassi per la grande abbondanza, ch'appena s'è trovato chi vi sia voluto arrischiarsi», *Memoriale del Collettore di Portogallo*, 22 novembre 1612. BAV, Barb. Lat. 8278, c. 58r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 82].

[66] L'*exequatur* era da tempo oggetto di contrasti con la Santa Sede. Non erano sottoposti alla pratica i documenti che trattavano in modo specifico materie dogmatiche, dottrinali, disciplinari e liturgiche. Cfr. C. DAMIANI, *I conflitti giurisdizionali e l'arma del regio 'exequatur'*, in *Napoli e Filippo II. La nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, Catalogo della Mostra dell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1998; V. DE LA FUENTE, *La retención de bulas en España*, Madrid 1865; G. CATALANO, *Controversie giurisdizionali tra Chiesa e Stato nell'età di Gregorio XIII e Filippo II (1578-1581)*, M. TEDESCHI (a cura di), Cosenza 2012.

[67] Q. ALDEA, *Poder y élites*, cit., pp. 434-436.

[68] Arcivescovo di Napoli dal 1605 al 1612.

[69] «[…] il Viceré nega di dare l'exequatur Regio con pessimo essempio, massime che la contradittione cade contro la persona di un Cardinale e mentre il medesimo Viceré, non solo malcontento dell'elettione, ma dichiara l'eletto e tutti li suoi per puoco amorevoli del Re […]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, s. d. 1613, Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, c. 319r.

persona del cardinale Carafa. Con ripetute istanze ordinava al Caetani di farne parola «con tutto lo spirito et efficacia possibile» con il duca di Lerma e con il confessore del re e passare «gagliardo officio» con lo stesso sovrano per «levar tutti gli impedimenti», rassicurandolo della lealtà che gli portava il papa e mostrando la legittimità della nomina[70]. La richiesta che veniva da Roma, ponendo in risalto i disgusti provocati dal comportamento dell'ambasciatore spagnolo nei confronti del papa e il disservizio che ne derivava per la maestà Cattolica, verteva sulla revoca della sospensione dell'*exequatur* regio per sbloccare lo stallo e lasciare via libera al possesso, nonché per rimediare al «gran pregiudicio et danno della salute di quelle anime»[71] ancora senza pastore. Il cardinal nipote nella prima lettera, datata 4 gennaio 1613, informava il nunzio che l'ambasciatore spagnolo aveva convinto il fratello viceré di Napoli a scrivere al papa affinché non si conferisse l'arcivescovato al cardinale Carafa a causa del «molto parentado» che aveva in Napoli e perché «era di testa gagliarda e molto ostinata». Per tutta risposta, commenta il Borghese, era stato detto al conte di Castro che al contrario il Carafa era «di natura placida inclinata al bene, et non quale vien dipinto di dura cervice, e di troppo venale proposito, et il simile sono suoi fratelli pieni di modestia» e mansuetudine. Oltretutto, il cardinale non aveva affatto procurato, né ambito alla chiesa partenopea, ma Paolo V aveva proceduto «all'elettione di proprio moto e maggiormente essendo da principio il Cardinale proposto» dal medesimo ambasciatore. Concludeva soffermandosi su come fosse chiara l'intenzione dei due fratelli, cioè «dalla banda loro» non si pensava ad altro che «a traversare, e dar disgusti, et servire alle loro private passioni con diservitio del Re». Al Caetani non restava altro che comunicare al duca di Lerma il fatto, oppure tacerlo secondo la propria prudenza, ma procurare «con ogni studio, che l'elettione […] sia tenuta per buona dal Re, et Ministri», così come era stata approvata dalla corte romana[72]. Tanto più che non si trattava di una decisione giunta all'improvviso, bensì la chiesa di Napoli era stata affidata a Decio Carafa al tempo di Clemente VIII e aveva già ottenuto il *placet* reale, però essendo sopraggiunto il decesso del pontefice «la collatione non hebbe poi effetto»[73]. Dunque, secondo il Borghese «il male tutto deriva, come si è detto altre volte dalla mala qualità di Don Francesco, e dalle sue macchinationi, e menzogne, non si vergognando ultimamente di dire, che Sua Santità non li habbia mai parlato della persona del signor Cardinal Carafa in proposito dell'Arcivescovato, poiche la verità è che gliene parlò, et il medesimo Cardinale

[70] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 18 gennaio 1613, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 60, cc. 25r-26v. Altre dello stesso tenore: ASV, Segr. Stato, Spagna 60, cc. 7r-8r, c. 27r; ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, cc. 319r-320v; ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, c. 199r; Bibl. Ang., Mss. 1222, cc. 211v-212r [copia].

[71] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 gennaio 1613, Roma (I). ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 27r.

[72] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 gennaio 1613, Roma (II). ASV, Segr. Stato, Spagna 60, cc. 7r-8v. Cfr. [Appendice, doc. n. 43].

[73] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, s. d., Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, c. 319v.

con due altri soggetti furono approvati da lui»[74].

Con le prime risposte in merito a questo negoziato, il Caetani non fa altro che prendere atto di quanto veniva ordinato sottolineando con vigore le difficoltà poste dal conte di Castro e assicurando il cardinal nipote, il quale a sua volta non mancava di esprimere l'urgente desiderio di giungere al più presto a una risoluzione, che a corte i ministri si mostravano ben disposti a portare a buon termine la questione[75]. Solo il duca di Lerma sembrava contrariato per quella che giudicava come una dimostrazione di poco rispetto da parte di Paolo V verso la corona di Castiglia. Al nunzio erano giunte, piuttosto, delle forti lamentele sul comportamento tenuto dal cardinale Carafa perché pareva molto «strana la secchezza usata da Sua Signoria Illustrissima in non scrivere» neanche una parola per avvisare il re della nomina, mostrando di non rispettarne l'autorità. E oltretutto la sola lettera che poi aveva spedito sarebbe stato più opportuno «che non fosse venuta, parendo, che Sua Signoria Illustrissima in luogo di aiutarsi habbia più tosto voluto comprobar l'oppositione, che se le faceva di persona dura mentre il duro, et il secco si hanno per qualità simboliche»[76]. Le rassicurazioni del nunzio, però, sembravano far passare le trattative placidamente, senza pericolo di strappi improvvisi. Già il 12 marzo il Caetani aveva la possibilità di spendere molte parole per descrivere a Scipione Borghese tutti i passaggi dei suoi negoziati a corte: con Juan de Idiáquez, Luis de Aliaga, Rodrigo Calderón e il Segretario di Stato Antonio de Aróztegui, ovvero coloro che «l'han dato sempre per facile», con il duca di Lerma, l'unico «che habbia voluto tener questo negotio in qualche reputatione»[77] e, infine, con Filippo III durante un'udienza mattutina[78]. Ne risultava che il punto da cui scaturivano le opposizioni al possesso della chiesa di Napoli era «più che altro il non vedersi,

---

[74] *Ivi*, c. 320v. Si veda in proposito: «[*ms. Carafa*]: Diedi conto a Vostra Maestà senza dilatione nessuna, che Sua Beatitudine mi haveva fatto gratia della Chiesa di Napoli et […] alla Maestà Sua la mia devotione et obblighi al suo real servitio, dopo questo non ho scritto la difficoltà fatta dal Conte de Lemos in darmi il possesso, perché mi fe' sapere dal Conte di Castro Ambasciatore di Vostra Maestà, che non veniva fatta alla mia persona; et io che non ho procurata questa Chiesa da Sua Beatitudine, come cura d'anime cossì grande, cossì n'anco ho voluto apportar a Vostra Maestà […] d'opera mia in questa materia, sapendo il costume di questa real corte nelle provisione delle Chiese, di che forsi la Maestà Sua non ne sarebbe restata edificata s'io l'havesse fatta et perché vedo il negotio difinito senza risposta della Maestà Sua in esso, ho giudicato per questo rapresentare a Vostra Maestà et supplicarla con ogni riverenza, come fo con questa, che quando non giudichi la Maestà Sua che la provisione mia alla Chiesa de Napoli non habbi ad essere a gusto del Re et della Maestà Vostra, ch'io sappi questo, che con ogni cenno renunziarò la Chiesa et farò tutto il resto che si degnarà comandarmi, et questo con uno animo assai disposto et conforme a quel che devo a Vostra Maestà, quanto lo potesse fare ogni altro humile et devoto servitore, poiché non sono inferiore a nessuno per infiniti che Vostra Maestà ne habbi; et chiamo Iddio in testimonio di questo […]», DECIO CARAFA A FILIPPO III, 23 aprile 1613, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 999, c. s.n. Risposta: ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 10 giugno 1613, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 999, c. s.n.

[75] Le prime risposte del Caetani non apportano nulla di nuovo. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 20r-v, 33r-v. Sul desiderio del cardinal Borghese di vedere assicurato l'arcivescovato di Napoli per il Carafa si vedano: SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 14 febbraio 1613, Roma (I). ASV, Segr. Stato, Spagna 60, cc. 40r-41r, cc. 42r-43r.

[76] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 gennaio 1613, Roma (II). ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 43r.

[77] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 gennaio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 62v.

[78] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 12 marzo 1613, Madrid (II). ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 45r-48r.

che per parte del Cardinale Carafa non si sia usato verso questa Corona il culto, che in tal caso si haveva conveniente». Infatti, il Caetani ammetteva nella sua lettera di non aver «mai dubitato che il negotio della collatione della Chiesa di Napoli in persona del Cardinale Carafa dovesse andar male, con tutto che habbian voluto mostrar di haverne havuto qualche sentimento». Juan de Idiaquez aveva mostrato di «sentir' due cose, l'una per parte di Nostro Signore circa il modo, presupponendo, che prima non ne havesse fatto motto all'Ambasciatore, et l'altra per parte del Cardinale Carafa, che fosse proceduto con troppo secchezza in non ne scrivere qua parola». Il nunzio rispose a entrambe le opposizioni sottolineando che il conte di Castro era stato avvisato e si era dimostrato soddisfatto della decisione e che se in seguito l'ambasciatore lo negava, il papa «non poteva farvi altro che mettere in filza questa con le altre cose per le quali le par di haver perduta la scrima di poter trattare più seco»; mentre, riguardo alle critiche nei confronti del Carafa, lo giustificava perché probabilmente non gli era sembrato necessario dover ottenere una «nuova approvatione essendo stata approbata già un'altra volta da Sua Maestà et da tutti i suoi Ministri per l'istessa Chiesa», assicurando il ministro che il cardinale «non l'haveva pretesa né fattane per sé, o per mezo d'altri parola con Sua Santità, et che l'istesso termine tenuto» con il papa era stato usato con il re «rimettendosi in tutto, et per tutto indifferente alla volontà di Dio, et che di ciò in luogo di biasmo, meritava tanta più lode»[79].

«Su' gli ultimi giorni di Carnevale» il duca di Lerma era andato a casa del nunzio e, come prima istanza, era entrato subito nel merito dell'elezione all'arcivescovato di Napoli lagnandosi e alterandosi perché da Roma non giungeva chiaro «quell'amor sviscerato, che si desideraria» nei confronti del re cattolico, esagerando la memoria di papa Gregorio XIII[80] «come di vero padre, et di amico cordiale». Lerma, scriveva il Caetani scusandolo, in realtà si era lasciato trasportare nel parlare «così libero» perché era uomo che «abondava nell'affetto di un cor tenerissimo verso che amava et riveriva» e, dunque, desiderava «l'istessa corrispondenza» da altri. Il nunzio si vide costretto a replicare e lo fece rammentando al *validO* che ogni incomprensione sull'elezione del Carafa era dovuta esclusivamente ai cattivi uffici del conte di Castro, tant'è che se vi fosse stato un altro ambasciatore, Paolo V non sarebbe «stato giudicato inferiore in amar questa Corona né a Gregorio né a qualsivoglia altro suo predecessore». Così al termine dell'incontro, il suggerimento di Lerma era stato di discorrere direttamente con Filippo III, cosa che avvenne la mattina seguente in udienza, che però non aveva portato a nulla, se non a risposte «secondo il solito con parole generiche». Dunque, non avendo ottenuto alcuna novità, il Caetani era passato a «sollecitar il negotio con il secretario Arostegui al quale toccarà l'espeditione, et anche dipoi con Don Giovanni

[79] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 12 marzo 1613, Madrid (I). ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 41r-v.

[80] Ugo Boncompagni (1501-1585), papa dal 1572.

Idiaquez con il Padre Confessore, et con il Conte dell'Oliva» ricavando da questi se non la loro parola, quantomeno la certezza di una «buona, et presta risolutione»[81].

A Roma, intanto, correva la notizia che il beneplacito reale era stato finalmente concesso, anche se con altre lettere il nunzio, pur non smentendo che il negoziato fosse terminato, precisava che per bocca di Juan de Ciriza, il segretario più intimo del duca di Lerma, aveva saputo che occorreva ancora attendere il pronunciamento di Lerma. Lo stesso veniva confermato dal conte di Oliva. Forse, scrive il Caetani, potrebbe «anch'essere che vogliano che s'eseguisca prima da loro Ministri, avanti che si sappia per avviso mio»[82]. Qualche tempo dopo non mancava di aggiornare il cardinal nipote che il negoziato era «già spuntato»[83]. Infatti, di lì a poco Antonio de Aróztegui, in nome di Filippo III, inviava all'ambasciatore spagnolo una missiva che recava la concessione per il Carafa e la revoca della sospensione dell'*exequatur* «esperando que el Cardenal cumplira bien con sus obligaciones»[84]. Al nuovo arcivescovo, dunque, non restava altro che prodigarsi in ossequiosi ringraziamenti nei confronti del re che, con la sua «somma benignità», ne aveva confermato l'elezione alla chiesa di Napoli[85].

Si era giunti così al termine del negoziato in pochi mesi, e se non era nato un vero e proprio scontro giurisdizionale che avrebbe potuto portare a qualche rottura fra Roma e Madrid, lo si doveva non solo alla buona disposizione trovata nei ministri della corte spagnola, ma soprattutto all'opera diplomatica svolta dal Caetani, che si mostrò decisiva in risposta alle opposizioni che erano state sollevate dall'autorità regia contro l'ecclesiastica.

---

[81] *Ivi*, cc. 41v-43r. Cfr. [Appendice, doc. n. 46]. Complimenti di Scipione Borghese per come stava trattando il negoziato in: ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 81r-v.

[82] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 marzo 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 62r.

[83] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, s. d., Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, c. 233r.

[84] ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 25 marzo 1613, Madrod. AGS, *Estado*, Leg. 999, c. s.n. Cfr. [Appendice, doc. n. 87]. Anche le lettere in: ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 73r, 81r. Inoltre: *Que se pase adelante en la provisión del Arzobispado de Nápoles a favor del Card. Caraffa, nombrado por Su Santidad, pero advierte el Rey que otra vez se le avise con tiempo para poder manifestar su opinión*, AEESS, Leg. 118, *Italia*, 1613, cc. 195-223, (25 marzo 1613).

[85] DECIO CARAFA A FILIPPO III, 15 giugno 1613, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 999, c. s.n. Cfr. [Appendice, doc. n. 88].

3.III

«Il più pericoloso scoglio che havesse questa Nuntiatura»[1]

La rimozione del conte di Castro dall'incarico di ambasciatore presso la Santa Sede è l'ossessione che ritorna puntuale in quasi tutta la corrispondenza fra Scipione Borghese e Antonio Caetani. Per almeno cinque anni, ovvero fin quando Francisco de Castro, duca di Taurisano, non verrà designato nuovo viceré di Sicilia, gli ordini e le richieste del cardinal nipote e del pontefice ritornano con insistenza, spesso con veemenza e toni esasperati, per sollecitare il nunzio affinché riesca a concludere il negoziato secondo il volere della Sede apostolica.

Lo stretto rapporto tra i rappresentanti della casa di Lemos (Francisco de Castro, il fratello Pedro Fernandez de Castro vicerè di Napoli e la loro madre, la contessa di Lemos, sorella del duca di Lerma), con il cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, ponevano l'ambasciatore iberico in cattiva luce agli occhi dei Borghese ed era apertamente osteggiato a causa dell'antica rivalità fra Paolo V e gli Aldobrandini[2]. Inoltre, perché il conte di Castro non esitava a dedicare i propri sforzi in favore degli interessi personali e familiari senza godere di alcun appoggio da Madrid, anzi, a volte in aperto contrasto con le direttive del Consiglio di Stato[3]. Infatti, secondo il punto di vista romano, oltre a «molestare» il papa, l'ambasciatore non si occupava affatto degli interessi di «Sua Maestà».

Su questo sfondo nei rapporti fra Roma e Madrid s'inserisce quello che il Caetani, in una lettera redatta nel luglio del 1614 dopo l'ennesima trattativa con il duca di Lerma, definisce come lo scoglio più pericoloso di tutta la nunziatura. Si tratta della richiesta di ottenere l'elevazione al cardinalato di due rappresentanti iberici in un'unica sessione concistoriale[4], per elevare il re Cattolico al di sopra di quello Cristianissimo all'interno del Sacro Collegio. Di contro, Paolo V non

---

[1] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 aprile 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 100r.

[2] I Borghese temevano la ricostituzione «dell'asse Lemos-Aldobrandini che era stato centrale nei primi anni del regno di Filippo III fino alla morte di Clemente VIII», in M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 113 e sgg.

[3] T. DANDELET, *Spanish Conquest and Colonization*, cit., pp. 490-491. Per una visione d'insieme sull'ambasciata di Spagna a Roma: S. GIORDANO, *La embajada de España en Roma*, in *La Monarquía*, cit., vol. 4, *Los Reinos*, pp. 1011-1032; J. LEFÈVRE, *L'ambassade d'Espagne auprès du Saint Siège au XVIIe siècle*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 17 (1936), pp. 5-56; M. A. VISCEGLIA (a cura di), *Diplomazia e politica della Spagna a Roma: figure di ambasciatori*, Roma 2008; M. J. LEVIN, *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca-London 2005; M. BARRIO GOZALO, *La Embajada de España ante la corte de Roma en el siglo XVII: ceremonial y práctica del buen gobierno*, «Studia historica. Historia moderna», 31 (2009), pp. 237-273; ID., *El "quartiere" o barrio de la embajada de España en Roma durante el siglo XVIII*, «Revista de historia moderna: Anales de la Universidad de Alicante», 29 (2011), pp. 229-258. Anche: *Relatione in forma d'Istruttione delle Nationi esistenti a Roma, costumi di esse e del modo con che un Ministro del Re Cattolico deve governarsi con cardinali, prelati e altri personaggi di essa Corte di Roma*, BAV, Barb. Lat., ms. 4650; ACSMM, *Biblioteca de la Embajada de España*, ms. 49; *Titulos y ceremonias que los embaxadores de España suelen usar con cardenales, principes, titulos y otras personas de la corte Romana*, ACSMM, *Biblioteca de la Embajada de España*, cod. 48.

[4] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 5 marzo 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 84r. Cfr. [Appendice, doc. n. 39].

era intenzionato ad accondiscendere all'istanza perché una distinzione tra Spagna e Francia avrebbe portato a forti rimostranze da parte di questi ultimi. Un'eventuale apertura del pontefice poteva verificarsi solamente dopo la sostituzione del conte di Castro con un ambasciatore ben voluto, e la restituzione di Rigatti e Marcitelli, feudi che erano stati occupati per ordine del viceré di Napoli perché considerato covo di banditi, e che si trovavano nella valle del Salto in territorio pontificio al confine con l'Abruzzo. È in tale situazione di "braccio di ferro" che Antonio Caetani era chiamato a svolgere la propria azione diplomatica alla corte di Madrid, dovendo superare da una parte le resistenze del duca di Lerma, gli intrighi della contessa di Lemos, gli affronti del conte di Castro da una parte, e dall'altra dovendo portare a termine le direttive che giungevano da Roma, con reiterati ordini, ossessive insistenze e sospetti a causa del noto filospagnolismo della famiglia Caetani.

Già verso il termine della nunziatura spagnola del Carafa, l'argomento "rimozione del conte di Castro" cominciava a divenire una costante nella corrispondenza. All'inizio del mese di ottobre del 1611 Scipione Borghese aggiornava l'inviato pontificio sul «nuovo modo di procedere di Don Francesco», fattosi più ardito e al di fuori dei canoni imposti dall'etichetta diplomatica e cortigiana, oltretutto senza velare troppo le proprie azioni. Una mutazione che si era palesata appena due mesi dopo l'investitura di Gaspar de Borja al titolo cardinalizio. Ecco perché sia il cardinal nipote, sia il pontefice, restarono sospettosi e interdetti di fronte all'insistenza del conte di Castro che, con forza, cercava di strappare una promessa per ottenere la promozione di altri due porporati spagnoli, appena si fosse presentata l'occasione. L'ambasciatore, spiegava Scipione Borghese al predecessore del Caetani, si recava «all'audienza per forma senza quasi fermarvisi» e spesso avvicinava il cardinal nipote «fuori dell'uso degli altri Ambasciatori et suo proprio, et vuole che si conosca che non ci stima quanto converrebbe». Inoltre, aveva avuto l'ardimento di rivolgersi al pontefice con «termini da non usarsi ne' anco con un semplice Vescovo» cercando di ottenere «una promessa ferma in quell'istesso instante», ovvero che il papa «facesse due Cardinali al Re nei due primi luoghi che vacassero»[5].

Dalla lettera si riscontra chiaramente come non vi fosse una buona intesa fra il rappresentante della corona iberica e la famiglia papale. Secondo il giudizio del cardinal Borghese, il conte di Castro era in balìa delle «persone piene di passione et di veneno» di cui si circondava, le quali lo spingevano a mantenere un cattivo rapporto con la casa papale. In particolare, le considerava come parte di un gruppo di potere autonomo all'interno della nazione spagnola a Roma e vicino alla famiglia Aldobrandini, in cui veniva individuato come il principale dispensatore di «veneno»

[5] Cfr. SCIPIONE BORGHESE A DECIO CARAFA, 9 ottobre 1611, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 996, c. 284r. Cfr. [Appendice, doc. n. 33]. Sul possibile cambio dell'ambasciatore: SCIPIONE BORGHESE A DECIO CARAFA, 8 dicembre 1611, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, c. 18r-v.

l'abate perugino Orazio Mancini[6], confidente degli ambasciatori iberici a Roma e informatore della corte spagnola. Ad aumentare l'attrito concorreva anche una diversa interpretazione attribuita agli stessi eventi, la qual cosa faceva sì che se a Roma, oltre a dare un significato scandaloso all'approccio e ai modi dell'ambasciatore, si rimanesse sconcertati dalle richieste poste durante le udienze, invece il conte di Castro dal suo canto scriveva a Madrid in tutt'altro tono, assicurando spesso della buona volontà del papa e del nipote, di essere in ottimi rapporti con i due, dando per certi i successi delle ambasciate che portava, avvisando di essere riuscito a ottenere ciò che era stato richiesto dal suo sovrano. E quando ciò non si avverava – come si vedrà più avanti – secondo il suo punto di vista le cause erano da ricercarsi nel cattivo servizio del nunzio apostolico a Madrid, che non si faceva portavoce delle istanze regie, così come dichiarava di fare.

La diversa linea interpretativa degli eventi può essere individuata già a partire dalla relazione stilata dal *Consejo de Estado* in merito agli argomenti toccati nell'udienza del conte di Castro, al centro anche della missiva di cui sopra, inviata da Scipione Borghese al nunzio apostolico. Secondo le parole dell'ambasciatore, Paolo V avrebbe di lì a poco confermato «la promesa que el cardenal» Borghese gli aveva dato e su cui erano entrambi «de acuerdo», riguardante la creazione di due porporati, superando le sicure rimostranze francesi «dando dos a España y a Francia uno» e così dare a Filippo III *satisfacion*, «lo mas cumplidamente que fuese posible»[7].

Il reciproco discredito e le differenti esposizioni così come sono state poste in evidenza, emergono dalla corrispondenza e da altre fonti documentarie prese in considerazione. Nel caso del conte di Castro, il livello della disputa s'innalza e si prolunga nel tempo. Il cardinal nipote e lo stesso pontefice sottolineavano in continuazione che i «mali offici» fossero a detrimento degli interessi reali. Però, se si osserva l'evolversi delle trattative dal punto di vista di Madrid, nonostante la consapevolezza, che emerge soprattutto nel duca di Lerma, del comportamento spesso al di fuori delle direttive tenuto da suo nipote, leggendo le relative carte d'archivio la rimozione del rappresentante della corona a Roma pur essendo in agenda, non risultava tra le impellenze all'ordine del giorno. La decisione, infatti, dipendeva esclusivamente da altri fattori contingenti.

---

[6] «Nel 1603 godeva di una pensione di 400 ducati datagli dal re di Spagna sulla diocesi di Siviglia, oltre a uno stipendio mensile di 50 ducati a carico dell'ambasciata». Nel 1613 ricevette una «pensione di 748 ducati sull'arcidiocesi di Taranto che, dietro sua richiesta, fu in parte versata a suo nipote Socio de Sociis», in S. GIORDANO (a cura di), *Istruzioni di Filippo III*, cit. p. 179, nota 3.

[7] «[...] Le dixo como su sobrino le havia assegurado la […] voluntad con que Su Santitad se hallava de dar satisfacion a Vuestra Majestad lo mas cumplidamente que fuese posible, en cuyo testimonio le havia tambien assecurado que prometeria expressamente Su Beatitud dar a España en la primera promocion un cardenal mas que a Francia, lo qual estimava en mucho y lo representaria a Vuestra Majestad si bien no podria contentarse con menos de lo contenido en la orden que se havia embiado [...]», CONSEJO DEL ESTADO, 17 dicembre 1611, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 996, c. 282. Si veda anche la risposta di Filippo III inviata al conte di Castro datata 28 dicembre 1611 in AGS, *Estado*, Leg. 996, s.n.

Anche se il modo di procedere del conte di Castro preoccupava il *valido*[8], era più che altro la conoscenza delle dinamiche interne della corte paolina a condizionare a una consapevole azione politica[9]. Nei rapporti fra Madrid e Roma, almeno nel quinquennio che va dal 1611 al 1616, attraverso i rispettivi canali diplomatici, da un lato si premeva per la distinzione con la corona francese per ottenere così una riconosciuta superiorità in curia e di conseguenza all'interno del mondo cattolico; mentre dall'altro si tendeva al mantenimento di una politica estera d'equilibrio, in trasformazione rispetto all'evoluzione del quadro europeo[10], e a una maggiore autonomia decisionale interna, considerati gli stretti rapporti d'interesse che imbrigliavano gli spazi di manovra e al contempo univano le due corti[11]. Inoltre, come riporta Maria Antonietta Visceglia in uno dei suoi studi che considerano i rapporti Roma-Madrid, l'accentuarsi di crisi regionali – con particolare riferimento ai rivolgimenti del Monferrato[12] – aveva messo in discussione rapporti di forza già in precario equilibrio e Paolo V, pur continuando con una linea di mediazione sullo scacchiere europeo, in qualità di «principe temporale dovette considerare con minore distanza il gioco delle alleanze familiari tra i signori italiani e i loro referenti esterni»[13].

A tal proposito, risulta interessante la descrizione del momento politico all'interno della corte romana espressa dal duca di Poli[14] in una lunga e appassionata relazione a uso del *Consejo de Estado*, che riporta la data del primo giorno del mese di febbraio 1613[15]. Un tentativo di disegnare un chiaro quadro che si potesse rivelare utile alla comprensione delle dinamiche da cui sarebbe scaturito l'immediato futuro, dal confronto tra le fazioni spagnola e francese alle ultime strategie politiche attuate dalla famiglia Borghese, in cui si cerca di mettere in guardia il re riguardo a una minore vicinanza politica del cardinale nipote nei confronti dello zio, che «dava gran segni di

---

[8] Bastino come esempio delle discussioni in udienza su questo tema: «[...] quando fui a parlargli [*al duca di Lerma*, ndr.] lo trovai fiero come un leone et conforme alla vehemenza della sua natura quando sta appassionato, prima che in cominciassi ad aprire la bocca prese hora a dolersi di Sua Santità et hora biasimare il Conte di Castro, che non era buono a niente et che non sapeva far officio a proposito, né concluder mai negotio, et che lo voleva mutare et similia, sopra di che havendolo lasciato sfogare buono spatio cominciai quanto più splendidamente a discorrere seco [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 126r. E ancora: «[...] il primo a mutarsi saria stato esso Conte, poiché così male eseguiva quel che gli veniva commandato, et che hormai il suo procedere si vedeva che era di modo che non si maravigliava che Sua Santità et Vostra Signoria Illustrissima havessero preso sospetto ch'egli pendesse tutto dalla parte di Aldobrandino», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 agosto 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 145r-v.

[9] A tal proposito segnalo: *Relación de las cosas que hay dignas de saberse de Roma. Para quien trata del servicio del Rey de España*, BNM, ms. 3062.

[10] Sulla politica estera del pontificato di Camillo Borghese: [cfr. cap. 2.I].

[11] In proposito si veda: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 99-100.

[12] In questo ambito bastino: A. BOMBÍN PÉREZ, *La cuestión de Monferrato, 1613-1618*, Vitoria 1975; B. J. GARCÍA GARCÍA, *Pacifismo y reformación en la politica exterior del duque de Lerma (1598-1618). Fuentes para una renovación historiográfica pendiente*, «Cuadernos de Historia Moderna», 12 (1991), pp. 83 e sgg. Più in generale: ID., *La Pax Hispanica. Politica exterior del Duque de Lerma*, Leuven 1996.

[13] M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 117, 165.

[14] S. ANDRETTA, *Lotario Conti*, Dbi, 28 (1983), pp. 446-448.

[15] *Relazione del duca di Poli*, 1 febbraio 1613, Poli. AGS, *Estado*, Leg. 999, s.n. [decifrata]. Cfr. [Appendice, doc. n. 86].

havere animo francese, inclinatione che allora traluceva ai più sensati». Tali risvolti si erano palesati dopo la decisione di non accasare Marcantonio Borghese[16], principe di Sulmona e nipote di Paolo V, con una figlia di Filippo Colonna, conestabile di Napoli e servitore della corona di Spagna[17], ma di stipulare il matrimonio con Maria Camilla Orsini, terza figlia del duca di Bracciano[18], famiglia che manteneva un «vincolo sodo et masicio» con la regina di Francia. Ecco perché Scipione Borghese, per convincere Filippo III che l'unione era stata fatta per poterlo «meglio servire», aveva «voluto abbondare in offitio con ministri di Sua Maestà» e, a difesa della decisione presa, elencava i vincoli con cui gli Orsini restavano comunque legati alla corona di Spagna come l'«habito del Tosone» e il «grado di Grandi di Spagna», per cui non doveva «generare alcun' ombra» che fosse «parente della Regina di Francia». Inoltre, continuava, lo stesso principe di Sulmona godeva dell'abito di Calatrava, Filippo III gli aveva concesso il beneplacito per il principato e concesso diverse grazie. Per questi motivi, rivolgendosi al nunzio, ordinava di «diluire le sospitioni, et obsistere a i mali officij che si fossero fatti, o si facessero per mettere differenza»[19].

Stando però a quel che suggeriva il duca di Poli – «per la pratica che ho di questa Corte nella quale so' nato» – l'unico rimedio era «procurare di meter gelosia nel Cardinal Burghese» facendo in modo «d'insospetirlo che ingrandendo più Don Virginio et Montalto si aleva la serpe in seno e che bisognarà che vada dietro loro tirato per lo naso», con la conseguenza che all'interno del sacro collegio dei cardinali «di Capo che è hora di tuti diventarà coda de gli altri, […] per che costoro con la grandeza del propio nascimento con la forza de le creature di Montalto et con li francesi haveranno più voto che no haverà lui»[20].

Questo genere d'informazioni politiche che sfruttavano canali alternativi rispetto a quelli diplomatici non sono una semplice cornice. Aiutano sicuramente a comprendere la risposta politica e le posizioni poste in atto dalle parti durante trattative e negoziati ufficiali. È pur anche vero che il

---

[16] Le nozze si celebrarono il 20 ottobre 1619, dopo la raggiunta maggior età del principe di Sulmona. Cfr. G. DE CARO, *Marcantonio Borghese*, Dbi, 12 (1971), pp. 601-602.

[17] S. ANDRETTA, *Filippo Colonna*, Dbi, 27 (1982), pp. 297-298.

[18] Virginio Orsini, II duca di Bracciano (1572-1615).

[19] PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 20 giugno 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, cc. 82r-83v; Bibl. Ang., Mss. 1222, cc. 87v-89r [copia]. Interessante a tal proposito si rivela la lettera in cui l'ambasciatore spagnolo a Roma scrive che sarebbe stato di maggior utile per la corona di Spagna che si fosse dato seguito alla sua proposta di «casamiento» tra il principe di Sulmona e una figlia di Filippo Colonna, conestabile di Napoli, servitore della corona spagnola: CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 20 giugno 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n. Cfr. [Appendice, doc. n. 83]. Su questo punto nelle lettere del Caetani: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8277, cc. 67v, 74r. Si veda anche la risposta del re, data da Valladolid il 31 ottobre dello stesso anno, recante la "benedizione" degli sponsali tra il «sobrino del Papa» e la «tercera hija» di «Don Virginio de Ursino» in AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n. Inoltre: *Aprobación real del casamiento del Príncipe de Sulmona con la hija de Virginio Orsini. Papeles referentes a esta última Casa* (7 agosto, 1612). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 1-74.

[20] AGS, *Estado*, Leg. 999, s.n. [decifrata]. Cfr. [Appendice, doc. n. 86]. Il duca di Poli si sofferma anche sulla strategia matrimoniale francese degli Orsini. Mentre riguardo al cardinale Montalto, «cogniato di Don Virginio», scrive che «stato quello che ha menato tuta la danza». Si tratta del cardinale Andrea Baroni Peretti Montalto (1572-1629). HC, 4, pp. 5, 38.

mittente, come affermava, era testimone della realtà dei fatti. Non bisogna però dimenticare che potrebbe trattarsi di una visione personale degli eventi che, come risulta dalla relazione presa in esame, il duca di Poli interpretava non da una posizione sopra le parti, ma di aperto interesse, considerato che era schierato a favore dei «partiali» spagnoli nel collegio cardinalizio. Una fazione che ai suoi occhi era «debolissima» perché costituita «tutta di sogeti agregati singolarmente senza che un interesse comune né grande li tenga uniti nel servitio di Sua Maestà». Uno schieramento, dunque, che vedeva il concreto rischio di essere superato quanto a capacità d'intervento in curia e in un futuro conclave dalla «fatione» francese che era «tanto più gagliarda» e manteneva «nel Colegio de i Cardinali un potentissimo piede»[21].

Quanto detto finora è da considerarsi un preambolo per consentire un equilibrato approccio alle carte della corrispondenza di Antonio Caetani che riguardano le trattative avute con il duca di Lerma, in merito alla rimozione del conte di Castro dall'incarico di ambasciatore a Roma. Quantomeno, offre la possibilità di inquadrare quella che poteva essere la posizione tenuta dal *valido*.

Le carte del nunzio, tuttavia, denotano un altro genere di preoccupazioni: gli ostacoli a una conclusione favorevole dei negoziati andavano ricercati nel legame tra Lemos e Aldobrandini e nel rinnovamento degli incarichi di governo, legato al fondamentale ruolo giocato all'interno delle dinamiche della corte di Madrid dalla contessa di Lemos, la «sola signora del campo» alla quale non si poteva «resistere né contrastare»[22], che influenzava in maniera decisiva l'azione politica del duca di Lerma con l'obiettivo di ottenere un incarico di maggior prestigio rispetto a quello di ambasciatore per il figlio.

Sin dalle prime battute, il duca di Lerma aveva affrontato il discorso che riguardava il nipote cercando di penetrare l'opinione del nunzio e quale fosse il giudizio che si aveva nella corte romana del suo agire. Infatti, già «la prima sera stessa, che fu a vedermi», scriveva il Caetani, il *valido* gli aveva fatto «una passata su la persona del Conte di Castro, mostrando di tener sentimento, che non sapesse informarsi al gusto di Nostro Signore come havrebbe desiderato» e, sebbene non l'avesse chiesto espressamente, aveva tentato di scoprire se il nunzio aveva ricevuto comandi a riguardo[23]. Fuori dai canali ufficiali, anche la contessa di Lemos si era subito attivata cercando «per più d'un mezzo» di carpire «con che tema venivo, e di che linguaggio parlavo [di] suo figlio»[24]. Così come con il duca di Lerma, anche con essa il nunzio aveva preferito affrontare con prudenza il primo incontro non esponendosi più di quanto sarebbe stato necessario.

---

21 *Ibidem*.

22 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 aprile 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 87r.

23 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 2r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 36].

24 *Ibidem*. Cfr. [cap. 1.III].

Intanto, voci di corridoio davano la possibilità al nunzio di aggiornare il cardinal Borghese rispetto alla sua volontà di conoscere se era in vista un eventuale rimpasto delle cariche di governo. Il viceré di Sicilia, il duca di Osuna[25], aveva comunicato di essere «stracco di stare» sull'isola e pareva deciso a non volervi rimanere «a patto alcuno». A corte c'era chi affermava che «Ossuna andarà a Napoli, il Conte di Castro in Sicilia, il Conte di Lemos qua presidente di Castiglia, et il Conte di Salinas[26] Ambasciatore a Roma», ma all'inizio del 1612 questi possibili risvolti politici sembravano di «troppo gran moto»[27] perché potessero essere effettivamente attuati. Non dovettero trascorrere molti giorni però, affinché le voci si concretizzassero. La morte del conestabile di Castiglia, governatore di Milano, che sarebbe sopraggiunta di lì a poco, avrebbe liberato l'incarico in favore del marchese de la Hinojosa[28], titolare della presidenza del Consiglio d'Italia, luogo per cui si batteva la contessa di Lemos per fare in modo che «detta Presidenza si dia al Conte di Lemos insieme con il Consiglio di Stato», così «con un buono aiuto di costà per pagare debiti, et assignamenti da vivere», l'avrebbe ben portato in «Corte perché altrimenti non vi potria stare»[29]. Dunque, «la mutatione del Conte di Castro dipende assolutamente dalla dichiaratione di chi havrà a succedere alla Presidenza di Italia», informava Antonio Caetani, perché vacando la vicereggenza di Napoli, il duca di Osuna sarebbe stato accontentato riguardo alla sua volontà di lasciare la Sicilia – «o passarà a Napoli, o si gli darà carico straordinario in Spagna»[30] – sostituito a sua volta dal conte di Castro. Quest'ultimo cambio d'incarichi in effetti avverrà alcuni anni dopo. Prima l'ambasciatore si fermerà per pochi giorni a Napoli, senza però l'ufficialità dell'incarico a *interim* nonostante le insistenze della contessa di Lemos che andavano «contra ogni ragione di stato», come commentava il Caetani[31], perché nel Regno aveva «stato, moglie, et parenti». Un incarico che non era affatto nei piani del duca di Lerma, osteggiato anche dalla «Duchessa di Medina et quelli che tengono la parte

---

[25] Pedro Téllez Girón, duca di Osuna (1574-1624). Dal 18 settembre 1610 vicerè di Sicilia. Dal 26 dicembre 1615 vicerè di Napoli, fino al 4 giugno 1620. Si veda: SÁNCHEZ GARCÍA E., RUTA C. (a cura di), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III Duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, SÁNCHEZ GARCÍA E. (dir. da), Napoli 2012; I. ATIENZA HERNÁNDEZ, *Aristocracia, poder y riqueza en la España moderna: la casa de Osuna, siglos XV-XIX*, Madrid 1987; M. SALVÁ M. (a cura di), *Documentos relativos a don Pedro Girón, tercer duque de Osuna*, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, 44-47, Madrid 1864-1865; F. BENIGNO, *L'ombra del re*, cit., pp. 37-65.

[26] Diego de Silva y Mendoza, conte di Salinas e Ribadeo, duca di Francavilla e marchese di Alenquer (1564-1630). Presidente del Consiglio di Portogallo (1614), e poi viceré e capitano generale di Portogallo (1617-1622). Cfr. T. J. DADSON, *Diego de Silva y Mendoza, poeta y político en la Corte de Felipe III*, Granada 2011.

[27] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 7r.

[28] Juan de Mendoza y Velasco, marchese de la Hinojosa, governatore di Milano (1612–1616), viceré di Navarra (1620–1623), ambasciatore in Inghilterra (1623). Insignito del titolo di «marchese di San Germano».

[29] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 febbraio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 70r.

[30] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 febbraio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 77v.

[31] Oltre ai dubbi sull'eventuale incarico a cui premeva molto la contessa di Lemos madre del conte di Castro, il cardinal nipote esprimeva preocupazione per i rapporti che, per forza di cose, poi si sarebbero dovuti avere con Napoli: «[...] che Don Francesco habbia a essere Vice Re di Napoli par difficile a credere havendo moglie Napolitana, et parenti in quella città et per noi qua non sarebbe da desiderare molto per il continuo commercio che bisogna haver col Vice Re», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 25 febbraio 1613, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 44r.

del Duca di Ozeda», il quale da parte sua si opponeva anche al rientro a corte del conte di Lemos, essendo «inimico» della casa Sandoval[32]. Insomma, non era nelle possibilità della contessa e degli "amici" dei Lemos «commandar le feste», intendendo con questa espressione metaforica, l'impossibilità di avere potere decisionale a corte, soprattutto per le resistenze di Uceda, del gruppo di potere a lui legato e dei parziali del duca di Osuna. Nonostante ciò, in chiusura della missiva il nunzio apostolico chiariva che era «certo» che la contessa di Lemos «in materia dei suoi figli» poteva qualsiasi cosa nel confronto con Lerma e così, per contrastarne l'influenza, insisteva il nunzio, si doveva contare sull'appoggio nel duca di Uceda, perché quest'ultimo «tolto via il rispetto del sangue», non si confaceva affatto «con il genio del padre» e tra loro regnavano «gelosie circa la privanza con il Re»[33].

Catalina Zúñiga y Sandoval, contessa di Lemos, via via che i negoziati si dipanavano appariva al Caetani sempre più come un ostacolo insormontabile che a «tutto tien mano» e in materia di intrighi cortigiani ne sapeva «più che Merlino»[34], tanto che a più riprese il nunzio affermava disperatamente di non poter fare nulla contro i suoi «artifitij», perché andavano oltre «i termini» delle sue possibilità e «della persona, che rappresento»[35]. Dalle carte, infatti, emerge il profilo di una donna dal carattere forte, decisa e consapevole del ruolo di primo piano ricoperto all'interno delle dinamiche di corte – e anche di governo – tutta dedita a porre in atto «artifitij che non sono credibili a chi non gli vede»[36] in funzione della salvaguardia degli interessi e dell'onore della famiglia, per mantenere salda la posizione di potere a cui era giunta, miranti all'incremento della fortuna propria

[32] Seguita scrivendo che: «V'è poi il Conte di Lemos, per il quale è certo che s'adopra la Contessa sua madre, ma non sa come potere aggarbar che lasci quel governo così presto, il che succedendo molte partite si vederebbono accommodate perché facilmente Ossuna andaria a Napoli et il Conte di Castro in Sicilia, ma osta a ciò molto nell'opinione della Corte ch'il Duca d'Ozzeda non sia per permettere che Lemos torni [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 gennaio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 70v. Anche: «[…], della mutatione del Conte di Castro per Napoli qui non se ne è parlato, ch'io sappia, et ben può essere che da signori di Lemos si desideri, ma non tocca a loro commandar le feste, perché qui vi è il Duca di Uzeda et altri amici del Duca di Ossuna con quali bisognerà far il conto prima», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 marzo 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 61r.

[33] *Ibidem*. Il nunzio continua riguardo alle candidature per l'ambasciata di Roma scrivendo che, anche se circolava già qualche nome, ancora era tutto poco chiaro: «Quanto ai soggetti dei quali si parla per l'Ambasciata di Roma sono Monteleone, come scrissi, Feria, Don Pietro di Zuniga, che fu Ambasciatore in Inghilterra, et Olivares, ma come l'una resolutione resta in pendente, resta similmente l'altra [...]». Anche se il Caetani veniva informato dalla Segreteria di Stato che voci davano «Don Baldassar di Zuniga» prossimo ad ottenere l'incarico di nuovo ambasciatore a Roma. Si veda: PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 1 febbraio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie I, 951, cc. 19v-20r; Bibl. Ang., Mss. 1222, c. 22v [copia]. Lo stesso nunzio conferma a più riprese nei mesi successivi tale eventualità: cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, cc. 93r, 95r, 180r-181r.

[34] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 agosto 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 183r.

[35] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 maggio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 113r-v.

[36] ANTONIO CAETANI A CRISTOFORO CAETANI, 27 luglio 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 181v.

e a difesa delle «pretensioni dei suoi figliuoli»[37]. L'intera corte aveva ben chiaro quanto «la Contessa vecchia» fosse «onnipotentissima et per essere tale si è sbrigata d'ogni interesse di amici et di altri, a' quali tutti dà canzoni, et forse anco tradisce, attendendo solo a' i fatti proprij»[38]. Si tratta di un'azione che contribuiva a tenere in sospeso più ampie scelte politiche, sacrificate in favore dello scontro politico in atto all'interno alla corte. Per quanto riguarda il cambio del conte di Castro con un altro ambasciatore, per cui anche lei stessa premeva, la difficoltà consisteva «tutta in trovargli carico, che lo contenti»[39] e, a tal fine, Catalina Zúñiga y Sandoval si era «raccomandata» ai consiglieri di Stato «con una humiltà profonda perché trattandosi dei suoi figli né si trova al mondo maggior sommissione quando ha di bisogno né sentendogli un poco tocchi più leonina superbia, nel che non admette né discorso né ragione». Anzi, continuava il Caetani, spesso la contessa si doleva che gli venisse «portata tanta invidia solo per haver prodotti figliuoli così eccellenti» e in corte, «veduto l'humore et l'autorità» con cui trattava con il fratello, non vi era nessuno che non la temesse[40].

La forte influenza che la contessa di Lemos aveva sugli uomini dell'apparato di governo e soprattutto sul duca di Lerma, è una delle sfaccettature che il nunzio apostolico non manca mai di sottolineare con enfasi nei suoi commenti. Quando si sofferma sulla Presidenza del Consiglio d'Italia a cui sarebbe dovuto approdare il viceré di Napoli con il suo ritorno a Madrid, spiegava al suo interlocutore come fosse «certo, che dove piegarà la Contessa», ovvero secondo le decisioni che avrebbe preso per il figlio, «penderanno anco questi Reggenti [*del Consiglio d'Italia*, ndr.]», volendo di sicuro «gratificare il Conte di Lemos prossimo Presidente»[41]. In un'altra lettera, poi, si esprime più apertamente sull'ascendente che la *camerera mayor* aveva sui segretari che si occupavano dei dispacci che giungevano dalle ambasciate. Informato dal nipote Francesco, che si trovava a Segovia al seguito della famiglia reale e di parte della corte[42], il nunzio scriveva che «tra

---

[37] «Succede che la madre del Conte di Castro sta molto […] nella difesa di suo figlio, poiché come Vostra Signoria scrive procura di giustificarlo e non vuole che se li facciano reprensioni, onde tanto più converrà di usar destrezza nel particolare della sua remotione dal carico», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 gennaio 1613, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 13r. Cfr. anche le parole del nunzio che scrive: «[...] bisogna havere per certo che in materia de suoi figli questa donna è onnipotente. [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 96v.

[38] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 2 giugno 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 123r.

[39] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 gennaio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 67r. Cfr. anche: «[...] per via del Cardinale di Toledo so che Sua Eccellenza [*il duca di Lerma,* ndr.], si è lasciata intendere più di una volta sul pensiero di mandarlo [*il conte di Castro,* ndr.] a Saragozza, il che è sentito dalla Contessa di Lemos amarissimamente, non che non desideri levar esso Conte da Roma, ma perché gli vorria dar luogo migliore», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 dicembre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 194r.

[40] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 febbraio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 77r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 38].

[41] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 91r.

[42] «Miercoles a 18 del passado entro Su Magestad en Segovia con el Principe y la Reyna de França y los Infantes don Carlos y doña Maria y el Principe de Piamonte y el Duque de Lerma con los gentiles hombres de la camara

questi Secretarij molti dipendono o per amore, o per timore dalla signora Contessa di Lemos, la quale più volte ha esclamato come punto contrario alle regole di Stato, quando le gratie di Roma passano per altre mani che per quelle dell'Ambasciatore suo figlio»[43]. Insomma, «questi Secretarij o gratuiti o minacciati da lei, guidano i dispacci come vogliono et a me fanno poco meno che perder la patienza, la qual nondimeno è forza d'havere sin che dura questo influsso»[44]. Ancor più determinante, però, era l'autorità con cui la contessa trattava con il fratello. Certamente, occorre la giusta distanza critica per ritenere che, in ambito decisionale, il *valido* fosse davvero succube degli umori della sorella. Fatto sta che, come si nota dal carteggio tra Antonio Caetani e la Segreteria pontificia, il nunzio apostolico non finisce mai di porre in grande evidenza sia la differente indole caratteriale dei due, che appunto l'estrema influenza esercitata dalla contessa di Lemos, almeno per quanto riguarda la sostituzione dell'ambasciatore a Roma e il suo conseguente riposizionamento negli ingranaggi di governo. Inoltre non mancava di porsi in aperto contrasto con Lerma stesso, lavorando affinché uno dei cappelli cardinalizi per la corona iberica ricadesse su una figura vicina al gruppo familiare dei Lemos, piuttosto che in un personaggio legato alla coppia Lerma-Calderón. Per il nunzio risultava davvero complicato persuadere con costanza il duca di Lerma: la sorella aveva maggiori possibilità d'incontrarlo perché stava «di camera giunta seco, et li parla quando vuole, et doppo che hanno gridato buon pezzo insieme il più lo vince, et lo fa far quanto vuole senza ch'io vi possa rimediare»[45]. Era «potentissima et artifitiosissima, et intrica et accomoda le carte co'l fratello come al fin vuole, non dicendogli mai da principio quel che desidererebbe, ma ve lo conduce o per stanchezza, o secondo l'occasione»[46]. Voci di corridoio, che la contessa di Lemos avrebbe sparso nella corte, raccontavano che si fosse spinta fino a minacciare il *valido* che «gli havria detto su la faccia che non lo conosceva più per fratello»[47] nel caso in cui il figlio fosse stato sollevato dall'incarico romano per uno minore. Il nunzio poi, chiude la sua lettera rilevando che «non si potriano dir mai la terribilità, et gli artifitij di questa Donna», quasi lasciandosi andare a un elogio di stima della «forza» dell'anziana contessa «perché la mostra con l'autorità, et con

---

y Mayordomos que le acompañavan y el dia siguiente corrieron toros y hubo juego de cañas que entrambas dizen fueron muy buenas fiestas y el sabado adelante hizo una mascara de 400 personas a pie y 80 a cavallo donde yvan atuechos algunos carros con insignias y representaçiones del linaje de nuestra señora y muchas danzas […], y al otro dia domingo estava todo aparejado para la processione para passar la ymagen de nuestra señora de la yglesia mayor a la capilla que le estava hecha colgadas las calles y puestos muchos altares y llovio tanto que se hizo daño a las colgaduras y altares antes de poderse quitar y se hubo de quedar para el dia siguiente la procession en la qual se hallo Su Magestad acompañando la ymagen con sus Altezas y el Principe de Piamonte». *Avvisi Spagnoli* (19 ottobre 1613, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 299r.

[43] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 settembre 1613, Madrid. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, s.n.

[44] *Ibidem*.

[45] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 94r.

[46] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 aprile 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 87r.

[47] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 12 marzo 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 48r.

l'impegno». A tal proposito, è estremamente chiaro il breve passo che il Caetani scriveva sul rapporto fratello-sorella in cui racconta di aver sentito il duca di Lerma gridare «gagliardamente» contro la sorella «in materia de suoi figlioli», ma siccome la contessa è «più astuta» e il duca più «aperto, et amorevole», alla fine della disputa ella lo vinceva sempre et otteneva quanto voleva. Per tale causa, chiudeva, tra loro «nessun vi si vuol ponere di mezo»[48].

Per parte del nunzio, la paralisi nelle trattative per la rimozione del conte di Castro non doveva attribuirsi ad altro se non alle macchinazioni della contessa di Lemos, la quale era giunta anche ad accusare il rappresentante pontificio di aver inventato e comunicato false notizie «per dar adosso a' i figli et confirmarli in concetto che siano di natura ostinati»[49], per non avere obbedito agli ordini che erano stati diramati in merito alla questione di Rigatti e Marcitelli[50]. Infatti, la vecchia contessa non mancava d'ingerirsi negli affari che riguardavano i suoi figli. A tal proposito, esemplare è la strenua difesa dell'ambasciatore a Roma nella sua «differenza» con il conestabile di Napoli Filippo Colonna, in relazione a una lite sorta tra i due per questioni di visite ed etichetta, che a più riprese giunse sul tavolo del Consiglio di Stato[51], e vide in prima fila nel contrasto la contessa di Lemos e Vittoria Colonna, duchessa di Medina, zia del conestabile e cugina del nunzio[52]. Il conte di Castro aveva alzato un polverone per la mancata visita del Colonna che pretendeva essergli superiore e voler ricevere per primo la cortesia. Secondo l'ambasciatore invece doveva accadere l'esatto contrario, perché nel suo ruolo impersonava la regalità di Spagna ed era superiore all'incarico che invece deteneva il Colonna, semplice suddito della corona pur se inserito nei ranghi del governo vicereale. Come si legge nella documentazione la lite prendeva altresì spunto da simili comportamenti tenuti dagli avi di Filippo Colonna, da cui quest'ultimo traeva l'esempio. Così, si era giunti all'aperta discordia tra i due che a Madrid poneva continuamente una di fronte all'altra la madre del Castro (che si rivolgeva al duca di Lerma), e la zia del Colonna (che premeva anche

---

[48] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 85r.

[49] «Io circa la contumacia di questi signori in non obedire a gli ordini dati, mi sono lasciato intendere di maniera che tutta questa Corte ne sta veramente scandalizata et a loro non havrà fatta nessuna utilità, se non che hanno le spalle troppo sicure et la Contessa lor madre, che si vede adesso giunta, va publicando che il negotio sia già accommodato et dice che il dir che si disconcertasse, poi è invention mia per dar adosso ai figli et confirmarli in concetto che siano di natura ostinati. Tutta questa mia malvagità la scoprirà il tempo», ANTONIO CAETANI A CRISTOFORO CAETANI, 6 giugno 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 128r.

[50] Un problema di frontiere fra il Mezzogiorno e le province romane "minore", ma di centrale importanza, che andrebbe approfondito per mettere meglio in luce i rapporti fra Madrid e Roma, ma soprattutto fra la Santa Sede e il Regno di Napoli durante la viceregenza Lemos. La vicenda dell'occupazione territoriale da parte dell'esercito spagnolo dei feudi di Rigatti e Marcitelli, da parte del papa e del cardinal nipote «è vista come un nuovo capitolo della cospirazione Lemos-Aldobrandini» ai danni della famiglia papale, in M. A. VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica*, cit., p. 136.

[51] Cfr. Le lettere del conte di Castro (AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n., 28 gennaio 1612, Roma); e la risposta di Antonio de Aróztegui per conto del re al conte di Castro (AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n., 1 febbraio 1612, Madrid), con inclusa una copia in cui si esplicano i fatti e si ordina al cardinale Zapata di fare la visita. Cfr. [Appendice, doc. n. 81].

[52] Si vedano le lettere nella corrispondenza diplomatica in: ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 67r-v; BAV, Barb. Lat. 8275, cc. 27r-28v, 31r-v, 32r, 88r.

attraverso il Caetani), ognuna in difesa del proprio familiare, imbarazzando così i ministri regi che si videro costretti a intervenire per ricomporre lo strappo. Pertanto, «il negotio della differenza tra il Conte di Castro, e Don Filippo Colonna» si era concluso con la decisione del Consiglio di Stato che prevedeva prima la visita del conestabile, ma «l'ordine del Re», scriveva il nunzio, non era diretto all'ambasciatore, bensì al cardinale Zapata, il quale doveva far visita a «Don Filippo» avvisandolo «dolcemente» di quanto stabilito. Una risoluzione che aveva comunque scontentato le due donne: la prima perché lamentava l'eccessivo rispetto con cui in tal modo si sarebbe trattato il conestabile; la seconda, «per non far pregiuditio a Casa sua», sperava che il re non esprimesse altri ordini in merito e avvisava che avrebbe convinto lei stessa il nipote ad agire secondo le decisioni prese e senza alimentare nuove discordie[53]. Questo della lite fra Castro e Colonna[54], così come il punto di Rigatti e la linea tenuta dall'ambasciatore nel caso dell'arcivescovato di Napoli per Decio Carafa, possono essere considerate come la dimostrazione di quel troppo libero modo di procedere del conte di Castro, spesso legato a interessi e questioni personali più che rivolte al bene pubblico. Un comportamento che discosta dalla linea politica ufficiale, e che era stato molte volte denunciato da Roma e guardato con una punta di fastidio da Madrid. Inoltre, non faceva che alimentare le tensioni fra la sede papale e il clan Lemos, il cui principale esponente sedeva a Napoli in qualità di viceré, nonché quelle fra quest'ultimo e i gruppi di potere all'interno della corte spagnola.

Nell'aprile del 1613 al Caetani pareva di intravedere la soluzione per superare l'*impasse* sullo scacchiere di governo che fino a quel momento, per le passioni private tanto deprecate nella sua corrispondenza, sembrava non potesse mai avere luogo. Soffermandosi ancora una volta sull'effetto domino che avrebbe creato il mutamento del viceré di Sicilia e sugli equilibri politici di corte, il nunzio ribadiva di aver fatto quanto aveva potuto nelle negoziazioni e, come s'intuisce dal tono utilizzato, nel farlo non tralasciava di far affiorare una punta di amarezza per le difficoltà a cui era sempre obbligato a far fronte. Un corriere straordinario giunto dalla Sicilia aveva recato «lettere efficacissime» del duca di Osuna, con cui domandava «apertamente licenza» dicendo di «non voler in nissun modo servir più in quel carico». E da qui il nunzio prevedeva uno spiraglio che alla fine avrebbe fatto «partorire qualche risolutione circa la mutatione dell'Ambasciata di Roma», anche perché più volte egli stesso aveva avvicinato il duca di Lerma per convincerlo – ma non riuscendo nell'intento – a spedire Francisco de Castro a Saragozza oppure a Valencia in qualità di viceré, cosa quest'ultima che aveva anche scatenato «una baruffa grande». Per sua giustificazione, il Caetani lamentava le difficoltà nel negoziare alla corte di Madrid e di avere pochissime possibilità di

---

[53] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 31 gennaio 1612, Madrid. BAV, Barb. Lat. 8275, c. 31r.

[54] Un'altra discordia si verificò nella primavera del 1613, stavolta per il mancato saluto del Colonna al Castro. CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 23 aprile 1613, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 999, s.n. Cfr. [Appendice, doc. n. 89]. Decisione del Consiglio di Stato in merito: AGS, *Estado*, Leg. 999, s.n., 10 ottobre 1613, Madrid.

discorrere con il *valido*, che incontrava solo una volta al mese «non essendo così facile l'adito per più volte», il quale in quegli stessi giorni, appena tornato da Aranjuez, era «ferocissimo» e non vi era nessuno che avesse avuto l'ardore di parlargli. Inoltre era convinto che «se la cosa havesse a passar per voti secreti», quasi tutta la corte si sarebbe schierata in suo favore riguardo al sollevamento dell'ambasciatore dall'incarico romano, ma che in pubblico non vi era nessuno talmente coraggioso da voler «incontrare il toro». Lo stesso conte dell'Oliva, sul quale si poteva spesso contare, in questo negoziato temeva di farsi scappare «un piede dalla gratia del Duca» e poi «cader in pricipitio». Infine, pur non credendo che il conte di Castro sarebbe stato investito della carica di viceré di Napoli al posto del fratello, a malincuore replicava che se la contessa di Lemos avesse persuaso Lerma a crearlo tale, sarebbero giovate a poco «le ragioni in contrario» e nessuno l'avrebbe impedito. Forse l'unica carta da giocare era fare affidamento sul duca di Uceda che, per favorire Osuna, avrebbe rischiato d'intervenire per evitare questa risoluzione, perché solo con le sue forze, chiudeva, non poteva assolutamente riuscire[55].

Lo stato d'animo dell'arcivescovo di Capua aveva subito un duro attacco già qualche mese prima. A Roma la pazienza nei confronti del comportamento del conte di Castro aveva raggiunto il limite e trovava espressione in un'ossessiva insistenza negli ordini spediti al nunzio, affinché lavorasse con maggior efficacia per giungere a una risoluzione. Tra l'autunno del 1612 e la primavera del 1613 i toni delle missive della Segreteria di Stato, dettate dalla bocca di Scipione Borghese, oltre a farsi più pressanti, nonostante le motivazioni addotte dal nunzio, indicano il sospetto che il Caetani non agisca con abbastanza audacia e convinzione per portare a termine i negoziati. Ne è esempio la lettera del 23 settembre 1612: essa appare come una sorta di "avvertimento" diretto al nunzio, il cui mittente dovrebbe essere il segretario Porfirio Feliciani, che scrive su suggerimento del cardinal nipote. Consapevoli «che l'impresa possa havere della difficultà rispetto alle gran dipendenze et all'appoggi, che ha costì detto Conte», nondimeno si confidava «che la destrezza» del Caetani servisse «a saper trovar modo di dargli la botta, mostrando quando occorra a trattarne col Duca di Lerma, di mutarsi più per interessi propri del Re e di Sua Eccellenza che per altro», sicuri che quanto non era stato «fatto in questo negotio sarebbe stato per non potere non per non volere». Infine, per dare maggior sprone, gli viene ricordato che il conte di Castro parlava «come s'intende del signor Cardinale Caetano sconciamente e con niuno rispetto»[56] riguardo

[55] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 94r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 50].

[56] Si veda l'intera lettera: PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 23 settembre 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, cc. 100r-101r. Cfr. [Appendice, doc. n. 41].

all'arcivescovato di Taranto, che in quel periodo si stava concedendo a Bonifacio Caetani[57], stando «l'offitio fatto contra di lui così sottilmente dal Conte di Castro».

Dunque, da Roma si metteva sotto gli occhi del nunzio «che gli interessi» erano «congiunti» e l'ambasciatore doveva essere considerato un «nimico commune»[58] di cui non ci si poteva affatto fidare. E se Camillo e Scipione Borghese erano ormai giunti al culmine della sopportazione, da parte sua anche il conte di Castro aveva di che lamentarsi per come, sin dal suo insediamento romano, era stato trattato dal papa e da «los suyos» a causa della sua «amistad» con il cardinale Aldobrandini e «por la enemistad que ellos mantenian», lasciandosi andare in una lunga e accorata lettera a Filippo III del novembre 1612, in cui giustificava il proprio operato adducendo l'ordine ricevuto anni prima affinché si adoperasse nella composizione dell'amicizia fra la casa Borghese e quella Aldobrandini[59]. «Desde los primeros pasos que di en la embajada» però, aveva cominciato a vivere «con recato y advertençia» per i sospetti con cui «los Papelinos» l'avevano accolto, tacciandolo di essere «todo de sus enemigos». Chiedendo lumi al Consiglio di Stato «para que considerandolo todo se le ordene lo que huviere de hazer», confessava che per l'eccesso di passione si argomentavano calunnie sul suo modo di procedere: «dicherias» che aumentavano ogni giorno di più, con «el Papa y los suyos» che rendevano pubblici i propri disgusti accusandolo di agire con il fine di abbreviargli la vita. La maggior parte della corte, concludeva l'ambasciatore, affermava che

---

[57] Sulla chiesa di Taranto concessa al cardinale Bonifacio Caetani: «Con un straordinario di Spagna che giunse qua martedì mattina, si hebbe aviso certo della nominatione fatta dal Re Cattolico del Cardinale Caetano all'Arcivescovato di Taranto, havendoli Sua Maestà Cattolica fattone dar conto a Monsignor Nuntio suo fratello la mattina di Natale mentre Sua Signoria Illustrissima si preparava per dir messa nella Capella reale, di che tutti li signori et Grandi di Corte ne mostrorno contento grandissimo per essere questi signori amatissimi in quella Corte, sì come anco qua se ne sente allegrezza da tutti, sendo che questa Chiesa rende circa 14 o 15 mila scudi, di modo che levatane la pensione vecchia di 800 scudi et altre che ve ne potrebbe imponere il Re, restaranno ad ogni modo franchi al Cardinale meglio di 12 mila scudi d'entrata, dove che da quella di Cassano non ne cava che 6000». *Avvisi di Roma* (9 febbraio 1613, Roma). Urb. Lat. 1081, c. 39r-v. Nel carteggio del nunzio si vedano: Bibl. Ang., Mss. 1222, cc. 118r-v, 208r-v, 241r-243r [copie]; BAV, Barb. Lat. 8278, c. 7r; BAV, Barb. Lat. 8284, c. 41r-v [*ms. nunzio*]; BAV, Barb. Lat. 8279, c. 3v; BAV, Barb. Lat. 8281, c. 11r-v. E anche: «El Cardenal Caetano me acaba de decir que tiene aviso que el Arçobispo de Taranto esta muy alcabo y que si muere, que suplica a Vuestra Magestad mande presentalle en esta Iglesia que ahora toca a forastero en su casa y en el mismo cardenal he experimentado una devocion tan grande al servicio de Vuestra Magestad que es muy diferente de la que he hallado en otras, y asi con razon se puede dezir que es mas española que Romana, suplico a Vuestra Magestad mande hazer al cardenal la merced que espera de su grandeça, que por las causas que represento a Vuestra Magestad será muy bien empleada en el. De Roma a 27 de Julio 1612», CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 27 luglio 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n. Più la discussione in Consiglio di Stato (27 settembre 1612): «Sobre lo que escrive el Conde de Castro por los Cardenales Caetano y Esforza tocante a la pretension del Arçobispado de Taranto». AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n. Anche: *Arzobispado de Tarento, vacante por muerte de Octavio Mirti, para el Cardenal Bonifacio Caetani* (2 gennaio 1613). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 118, cc. 195-223.

[58] Cfr. SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 6 dicembre 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, c. 119r-v. L'ambasciatore aveva accolto le richieste del cardinale Sforza – mal visto dalla famiglia Borghese – passando buoni uffici con il re, suggerendo anche i nomi dei cardinali Ginnasi, Conti e Arrigoni, e proponendo di incamerare parte delle entrate dell'arcivescovato. Cfr. diverse lettere in: AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n.

[59] *Discordia entre los Cardenales Borghese y Aldobrandini, y que se procure la reducción del segundo al servicio de Su Santitad*, (16 marzo 1609). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 55, cc. 100-104. Più in generale si vedano: *Discurso para el Embaxador Conde de Castro del modo como se ha da governar en la Embaxada de Roma*, BNM, ms. 8755. [a. 1609]; *Instruttione all'Ambasciatore del re cattolico Don Francisco de Castro circa il modo come deve governar Roma*, BNF, ms. it. 629.

il pontefice e il cardinal nipote non si sarebbero mai detti soddisfatti del suo operato «con menos que darme en obras y en palabras por enemigo de Aldrovandino»[60]. In quei mesi, infatti, a Roma l'impazienza cresceva in modo esponenziale[61], alimentata dai negativi uffici del conte di Castro in merito alla richiesta del cardinal nipote di ottenere una «naturalezza» in Spagna e poter poi godere di una pensione sul decanato di Jaen del valore di mille ducati[62].

L'affondo finale è un duro attacco all'integrità morale di Antonio Caetani, apertamente accusato di non impegnarsi «con l'ardore, che converrebbe» nelle negoziazioni, sospettato da Paolo V di tergiversare «palleggiando per interessi proprij» e senza prendere in considerazione tutte le possibilità come invece avrebbe dovuto per evitare di esporsi troppo. Ovvero, cercando «per interessi della Sua Casa star bene con tutti» e perdere di vista il bene pubblico, cioè la «soddisfattione della Santità Sua». Poi Scipione Borghese, rammentando al nunzio che egli si era esposto personalmente parlando al papa in sua difesa, l'avvertiva di quanto si erano inaspriti gli animi a Roma e passava a elencare le nuove e continue «insolenze di Don Francesco», così estremamente aperte che ormai non si poteva più sopportare che non si trovasse un rimedio efficace. Così, come spesso accadeva: chi vedeva «andare il suo male in lungo», poi finiva con il darne «la colpa al medico». E in questo caso, il "medico" era appunto il nunzio Antonio Caetani, il quale pur compatito per le difficoltà che adduceva in merito agli ostacoli nella negoziazione, nondimeno veniva spronato a non lasciare nulla di intentato anche «sopra il poter suo» per giungere alla rimozione del Castro, che «con perpetui disgusti» turbava «l'animo» di Paolo V. Cristoforo Caetani, vescovo di Foligno, parente del nunzio e dipendente della Segreteria di Stato, informava l'inviato pontificio che, quanto scriveva nella sua accorata lettera, l'aveva appreso direttamente dalla bocca del cardinal nipote e aveva preso la decisione di inviarla oltre che «per servizio del Principe», anche per quello del nunzio stesso, per il bene pubblico e suo proprio interesse, concludendo che a suo giudizio nessun altra figura tra quelle presenti in curia deteneva le qualità e le possibilità adatte a ricoprire l'incarico della nunziatura alla corte di Madrid alla pari del Caetani[63].

---

[60] CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 8 novembre 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n. Si veda la discussione nel Consiglio di Stato e la relativa relazione. Cfr. [Appendice, doc. n. 84]. Inoltre: la missiva per l'ambasciatore, con la firma di Antonio de Aróztegui, del 23 gennaio 1613. AGS, *Estado*, Leg. 999, s.n. L'opinione di Scipione Borghese si veda in: ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 42v. Di lettere sul conte di Castro vicino agli Aldobrandini il carteggio ne è pregno. Basti come esempio: SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 23 settembre 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, cc. 97r-99r.

[61] Cfr. PAOLO V A LUIS ALIAGA E CARDINAL DI TOLEDO, 6 dicembre 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, c. 127r [minuta]. In particolare si veda l'aggiunta manoscritta del papa in merito al conte di Castro: «L'Arcivescovo di Capua mio Nuntio riceve ordine da noi di salutarla in nome mio, et darle parte d'alcune cose che son passate et passano in questa Corte con il Conte di Castro Ambasciatore di Sua Maestà appresso di noi. La preghiamo però ad esser convinta d'ascoltarlo volentieri et di crederli in quel che gli dirà […]».

[62] CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 20 giugno 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n.

[63] CRISTOFORO CAETANI AD ANTONIO CAETANI, s. d., Roma. ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, cc. 234r-235r. Cfr. [Appendice, doc. n. 47].

Stando al carteggio della nunziatura, il periodo a cavallo tra 1612 e 1613 si rivelò di estrema difficoltà per la missione di Antonio Caetani, non solo perché da Roma crescevano più forti i malumori – che ora tiravano in ballo l'operato del nunzio – per una più «spedita risolutione» nelle trattative sulla sorte del conte di Castro, ma anche perché la volontà di ottenere due cardinali spagnoli espressa con sempre maggior veemenza dal duca di Lerma, se da un lato dava al papa una carta importante per il gioco diplomatico, con la possibilità di imporre condizioni e chiedere in contropartita la rimozione dell'ambasciatore per la concessione del beneplacito, dall'altro lato lo stallo decisionale poneva il Caetani di fronte a un muro invalicabile. «Mi voglio avvantare con Vostra Signoria Reverendissima, come mio amico», scriveva il nunzio in risposta a Cristoforo Caetani, «di haver tirato quanto a me questo negozio a termine, che non so, se vel haverse così tirato ogn'altro». Aggiungendo che se fosse riuscito a far accettare l'incarico di governatore di viceré di Saragozza o di Valencia per Francisco de Castro, sarebbe stato «un tiro bellissimo, et esso, e la madre l'havriano sentito in estremo, ma se il Duca è mutabile, e la sorella con l'assiduità, e con le minaccie lo vince, a questo io non vi trovo rimedio».

La buona riuscita dei negoziati però, al di là delle macchinazioni della contessa di Lemos, ora era totalmente congiunta anche alla promozione dei cardinali, tanto che qualsiasi mossa non sarebbe mai andata a segno senza una svolta in tal senso e finché non fosse giunta «la maturità del tempo di questa benedetta promotione, e venga avviso, che sia fatta, – concludeva il Caetani – io vivo nelle Pene del Purgatorio, perché [...] nel Duca non vi è rimedio, che non facendosi subito quanto si desidera, pare, che habbia a cadere il Cielo»[64]. Da Roma, invece, si voleva ottenere tutto il contrario. Si pensava che per conseguire il proprio intento, «il più potente mezzo» da usare era persuadere il duca di Lerma che, fino a quando il conte di Castro fosse rimasto nel suo incarico di ambasciatore, «la creatione di Cardinali» spagnoli non avrebbe mai avuto seguito. E «questa pulce» doveva stare «lor ferma nell'orecchio, e massime al Duca di Lerma»[65], considerato che non pareva «conveniente far gratie simili in tempo d'un Ambasciatore che fa alla peggio, et si dichiara nemico publicamente»[66]. Dal suo canto, Francisco de Castro era «arrabbiatissimo» e andava affermando

---

[64] ANTONIO CAETANI A CRISTOFORO CAETANI, s. d. 1613, Madrid. ASV, Segr. Stato, Nunz.Diverse 240, c. 233r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 48].

[65] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 gennaio 1613, Roma (I). ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 13r. In un primo momento Antonio Caetani aveva posto come contropartita che venisse risolta la questione della giurisdizione ecclesiastica in Portogallo. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 94r-v.

[66] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 4 gennaio 1613, Roma (II). ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 19r. Sulle posizioni tenute dal papa: «Quanto Vostra Signoria ha trattato col Re e col Duca di Lerma in materia di promotione di Cardinali ha sodisfatto molto a Sua Santità, che l'ha giudicato pieno di prudenza e sodezza, non havendo lasciato alcun punto sostantiale di quelli che dovevano toccarsi, et particolarmente delli mali portamenti del Conte di Castro, rimostrando che non poteva Sua Beatitudine senza perder di reputatione venire alla promotione che si desidera. Il che par che possa esser causa molto potente a far risolversi il re e Duca di Lerma alla mutatione et esso Conte, che forse se n'accorge molto bene, non fa se non solecitare che la promotione si faccia per parere facendosi di havere operato assai con la sua industria, ma quella ritornerà tanto più Sua Santità a non farla», *ivi*, c. 18r. Cfr. anche: ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 27r, 82r-v.

che fin quando la promotione non avesse avuto luogo, egli non avrebbe mai lasciato la corte romana: ennesima «sfacciatagine», secondo il Borghese, di un «huomo» che ormai aveva perso qualsiasi «credito» e che non l'avrebbe mai riacquistato. Di lui, rimarcava il cardinal nipote, non ci si poteva fidare e una tal «soddisfattione» non gli si sarebbe mai data, contava solo «che sia levato di qua»[67]. Un braccio di ferro, dunque, che sembrava non avere soluzione, con le parti ferme sulle posizioni delle rispettive pretese.

Secondo il progetto di Madrid, i cappelli cardinalizi sarebbero dovuti cadere all'unisono sulle teste di «don Gabriel Pacheco en primer lugar y don Gabriel Trejo Pan y Agua en segunda»[68]. Su Gabriel de Trejo y Paniagua[69] il *valido* stava «fisso più che mai»[70], «era fattura sua» e «si sapeva che dipendeva da lui, et che finché non si vedeva fuor di questo laberinto, che la gratia havesse havuto effetto gli pareva di essere preso da tutto il mondo ad occhi», perché era in gioco «la sua reputatione»[71]. Per questo chiedeva al nunzio di assicurare Scipione Borghese di non temere alcun tiro da «Don Gabriele», – legato da vincoli di parentela con la «moglie di Don Rodrigo Calderone»[72] – perché sarebbe stato «fedelissimo a par di qualsivoglia altra Creatura che habbia»[73].

---

[67] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 14 febbraio 1613, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 40r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 45].

[68] ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 20 agosto 1612, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n., Cfr. prima ancora la lettera dello stesso data 2 giugno 1612, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n. Cfr. *Presentar para el capelo a Don Gabriel Pacheco, hermano del Duque de Escalona, y a Don Gabriel Trejo Paniagua* (2 giugno 1612). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 1-74. Nel marzo del 1612 il nunzio avvisava di aver «penetrato che di qua si sia dato o risoluto di dare ordine al Conte di Castro, che insti appresso Sua Santità perché voglia concedere in Concistoro due Cappelli per due persone da nominarsi appresso da Sua Maestà. [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 5 marzo 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 84r. Cfr. [Appendice, doc. n. 39].

[69] Nel gennaio 1614 gli venne confermato un beneficio semplice a «Mombeltran nella Diocesi d'Avila di valore oltre a mille ducati», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 31 gennaio 1614. ASV, Fondo Borghese, serie I, 939, cc. 32r; Bibl. Ang., Mss. 1230, c. 22r [copia]. A cui seguì nel novembre dello stesso anno la concessione l'arcidiaconato di Calatrava (ASV, Segr. Stato, Spagna 338, c. 562r). Gabriel de Trejo, «Tressio» nelle lettere del Caetani, era fratello di Antonio de Trejo y Paniagua che nel dicembre 1613 era stato eletto nuovo vicario generale dei minori osservanti dell'ordine di San Francesco. Si vedano in merito la lettera con cui il re ringrazia il papa (ASV, Segr. Stato, Principi 57, c. 118r, a firma di Antonio de Aróztegui); e il breve di Paolo V «ad confirmationem electionis dilecti filij Antonij de Trescio in Vicarium generalem ordinis Minor Sancti Francisci [...]». AGS, *Estado*, Leg. 1000, c. 236. Inoltre: *Avvisi Spagnoli* (14 dicembre 1613, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, cc. 309v-310r. *Elección de Vicario General hecha en el Padre Antonio de Trejo: memorial presentado a Su Magestad y cartas de éste para que fuese confirmada por el Papa*, (1613-1614). AEESS, *Ordenes Religiosas,* Leg. 138, *Franciscanos*, cc. 159-388. Nel carteggio di Antonio Caetani: Bibl. Ang., Mss. 1222, cc. 78r-v; 83v-85v [copie]; Mss. 1230, cc. 11v-12r; 49v-50r [copie]; ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, cc. 125r-128v. Nel carteggio del conte di Castro, avverso all'elezione: AGS, *Estado*, Leg. 996, s.n. (25 novembre 1611, Madrid); AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n. (17 giugno 1612, Roma); AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n. (20 settembre 1612, Roma); AGS, *Estado*, Leg. 1000, cc. 233-237 (12 gennaio 1614, Roma).

[70] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 127v.

[71] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 marzo 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 42r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 56].

[72] SCIPIONE BORGHESE A ANTONIO CAETANI, 20 giugno 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, c. 60r.

[73] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 ottobre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 161r.

L'altro candidato, il primo in ordine di onore, «decoro del Re, et la forma della nomina»[74], era Gabriel Pacheco, decano della cattedrale di Toledo, «di sangue così principale, et stretto con i primi signori di Spagna» che, nonostante la «passione» con cui premeva per il Trejo, il duca di Lerma non l'avrebbe mai «fatto posponere», perché altrimenti «non si saria mai potuto salvare dall'odio, et malevolenza di gran parte di questa nobiltà, oltra l'indignatione universale della Corte»[75]. La morte del Pacheco avvenuta all'inizio del 1614[76] però, rese vacante «el primos lugar» e fece sì che Gabriel de Trejo diventasse la prima scelta tra i soggetti candidati al cardinalato. Ad accompagnarlo in luogo del Pacheco, come avvisava il nunzio dopo aver «penetrato la risolutione, che hanno fatta circa la nominatione al Cappello», sarebbe stato Baltasar de Moscoso y Sandoval, «figlio della Contessa d'Altamira nipote del Duca di Lerma»[77], «Theologo, et di età di 27 anni»[78].

L'ostacolo alla soddisfazione delle volontà del Re Cattolico non era solamente l'avversione del pontefice per il modo di procedere del conte di Castro, che «secondo il solito cammina troppo vehemente in questo negotio volendo quasi violentare Sua Santità in far promotione quando pare a lui»[79]. Vi concorrevano anche altre difficoltà: la pretesa di Mattia I d'Absburgo di vedere eletto un suo "rappresentante" non appena fosse stata definita l'elezione imperiale; le richieste che venivano «dal Re di Polonia, da Francia et altri Principi»; le trattative tra Firenze e Inghilterra in merito a un

---

[74] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 ottobre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 173r.

[75] «[...] et Sua Eccellenza in nessuna cosa va tanto più considerata quanto nella distributione degli honori, non offendere le persone grandi, massime quando non si tratti di cosa che le pregiudichi alla privanza con Sua Maestà; perché da nissuna porta può tanto temere quanto da una congiura universale di questi signori ben che nondimeno anco della promotione del Trescio, se bene in secondo luogo qui se ne mormorerà assai per rispetto d'altri soggetti proposti et anco per l'odio di Don Roderigo Calderone», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 ottobre 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 173v.

[76] In proposito si veda: «Ha muerto […] don Gabriel Pacheco Dean de Toledo hermano del Marques de Villena que estava propuesto para Cardinal y con esto pareçe que se abia mejorado la pretension de don Gabriel Panyagua del Consejo Real que estava puesto para lo mesmo». *Avvisi Spagnoli* (5 aprile 1614, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 324r; cfr. le carte in AGS, *Estado*, Leg. 1000, cc. 43r, 182r.

[77] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 9 aprile 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 89r. Sulla nomina: ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 164r; ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, cc. 116r-v, 119r.

[78] PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 16 luglio 1614, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 116r. Si veda il profilo di Baltasar de Sandoval stilato dal nunzio: «Circa la persona del figlio del Conte d'Altamira nominato per Sua Maestà in secondo luogo al Cardinalato, trovo che il giovane deve havere da ventisei anni in circa, et gli mostra perche ha già di molta barba, ha studiato legge et Canoni, ma non è anco graduato se ben stia in sua mano il poter graduarsi, havendo già scienza et anni di studio sufficienti. È di buoni costumi per quanto corre la fama, et in Salamanca, dove più che in altro luogo ha praticato, è stato sempre amato da scolari et ben visto da tutti; l'hanno per discreto, perché essendo nipote del Duca di Lerma et conoscendolo d'essere, ha nondimeno trattato sempre con buona creanza con ogn'uno, et non si sa che habbia usato mai termine di disprezzo con alcuna persona. Mi dice huomo di credito che l'ha trattato alle strette, che sia di spirito molto più che ordinario et quanto alla vivacità, me l'antepone di gran lunga a Borgia. Del resto è piccolo di statura et alquanto deboluccio di presenza, et questo circa al giovane, quanto a' i fini del padre et di quella Casa sono per quanto si vede avanzarsi con questa buona fortuna che hanno, quanto più possono far i fatti loro et non pigliar gara con nessuno [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 settembre 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 245r.

[79] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 giugno 1612, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, c. 64r.

eventuale unione matrimoniale, a cui il papa guardava con grande preoccupazione per i risvolti che avrebbe avuto un simile avvicinamento; e i pochi luoghi vacanti per soddisfare tutte le richieste[80].

Nell'ottobre del 1612 il Segretario di Stato Antonio de Aróztegui, da Valladolid rispondeva alle sollecitazioni dell'ambasciatore[81] confermando che il re aveva di nuovo affrontato il discorso della promozione con il nunzio «muy apretadamiente», affinché convincesse Paolo V a mantenere la «promesa»[82]; così come anche il duca di Lerma, durante l'udienza, aveva pregato il Caetani «strettamente a nome di Sua Maestà» rinnovandogli la richiesta di «rappresentare a Sua Beatitudine» e al cardinal nipote «quanto si chiedeva con ogni efficacia possibile»[83], ricevendo in risposta l'assicurazione che l'instanza sarebbe stata comunicata al pontefice per dovere dell'«offitio» che ricopriva. Dal canto suo, Francisco de Castro, considerato che non vedeva possibilità di spuntarla nel negoziato per l'ostinazione del papa, come si legge in una missiva spedita da Roma a Madrid il 2 gennaio 1613 e indirizzata a Filippo III, accusava Antonio Caetani di non aver mai scritto al papa davvero in conformità con le richieste del sovrano in materia di promozione, anzi, incalzava l'ambasciatore, *avendo saputo quello che il nunzio aveva scritto della mente del re*, ciò che era stato comunicato era differente rispetto alle rassicurazioni date al papa, e *siccome normalmente i principi credono di più ai loro ministri che a quelli degli altri, le instanze non erano di profitto*, rifiutandosi di impetrarle ancora *per non discreditare il suo re*. Secondo il conte di Castro, metaforicamente parlando, il nunzio scriveva *in un'altra lingua*, e se avesse continuato così, *il papa non si sarebbe mosso di un passo perché temeva infiniti reclami e furie dei*

[80] Si veda in proposito: «Como escrivì a Vuestra Magestad los dias passado la promoçion de Cardenales estava ya muy çerca pero como sucedio la election del nuevo Emperador el qual pretendera capelo impedìo esto, y tambien lo ha impedido el cassamiento que trata el Duque de Florençia con Inglaterra por que el Papa esta a la mira si concluye para ver si convendra dar a su hermano el capelo que ha pedido lo que puedo dezir Vuestra Magestad es que Su Santidad esta a lo que entiendo muy resuelto de no consentir, y que por esto Florencia va afloxando si bien algunos tienes opinion que anda procurando en Inglaterra mejores partidos para facilitar este negoçio […]», CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 17 agosto 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n. E anche: «Veo yr muy a la larga la promoçion de Cardenales y segun entiendo se estara assi suspensa hasta que por lo menos se desbarate o se concluya el casamiento entre Inglaterra y Florencia [...]», *ibidem*. Inoltre: «[...] li otto luoghi vacanti son molto pochi rispetto alle grandi instanze, che vengon fatte dall'Imperatore, dal Re di Polonia, da Francia et altri Principi et da Sua Maestà medesima che ne vuol due et rispetto anco del bisogno della Sede Apostolica alla quale si deve pure haver riguardo [...]», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 16 luglio 1614, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 116r.

[81] «[...] que se hable de nuevo al Nunçio y tan apretadamiente que el pueda escrivir aca que se le habla con efficaçia y si assi no se ha de hazer, sera mas açertado no hablasse», CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 25 agosto 1612, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 997, s.n.

[82] ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 20 agosto 1612, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 998, s.n. Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 maggio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 93r.

[83] Aggiunge che il duca di Lerma aveva continuato: «biasmando nell'istesso tempo il Conte di Castro, che havesse bisogno dell'aiuto mio di qua a stringer costà quanto si gli ordinava, sebene si vide che questa Eccellenza più lo diceva per autorizar che disautorizar il nipote. Io gli dissi che il riferir quanto mi veniva detto era mio proprio offitio». ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 maggio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 94r.

francesi, e questo timore si sarebbe potuto sconfiggere solo facendogli conoscere la ferma volontà del re[84].

La risposta del Caetani non si fece attendere. Già il 19 gennaio dava conto al cardinal nipote di quanto era stato espresso dall'ambasciatore che, secondo il nunzio, non era altro che un tentativo di screditarlo agli occhi del duca di Lerma facendogli «perdere la confidenza». Era stato lo stesso duca che l'aveva avvisato «nelle righe» di una «poliza», segnalando «come da Roma li veniva scritto», che egli rappresentava «per tepidi gli offitij» passati in materia di promozione cardinalizia. La conferma dell'intuizione avuta, cioè che «il tiro» era opera dell'ambasciatore spagnolo, era poi giunta da Rodrigo Calderón, il quale suggeriva al nunzio di rappresentare al duca di Lerma che i motivi per cui il negoziato della promozione cardinalizia si trovava in fase di stallo, e non avrebbe visto la luce di lì a poco, erano «scarseza dei luoghi et obligo di sodisfare ad altri Principi» e che «esso Conte di Castro fosse rimosso prima dall'Ambasciaria». Inoltre, occorreva mettere al corrente il *valido* che, se l'ambasciatore accusava il nunzio di non esprimere come avrebbe dovuto la grande volontà di Lerma di vedere confermata la promozione, queste affermazioni non erano altro che un'invenzione, il cui fine ultimo era allontanare il Caetani dalle sue grazie.

Poco dopo, avendo ottenuto udienza con il duca di Lerma, il nunzio continuava scrivendo di come egli aveva confessato che l'avviso era arrivato «da esso Conte di Castro, et che di più il medesimo», essendo venuto a conoscenza della «colera» dello zio, su tutte le furie perché non sollecitava la promozione «per suoi interessi particolari», si era difeso affermando che tutto ciò «non era vero». La mossa dell'ambasciatore però non aveva ricevuto credito, anzi, proprio per aver cominciato dalle scuse senza che fosse stato esplicitamente richiesto da Madrid, Lerma pareva aver perso la pazienza nei suoi confronti essendo risoluto «ancorché havesse dissimulato fin hora, non dissimular più per l'avvenire, ma sciogliere il sacco, et scrivergli di modo, che egli se ne avvedesse».

Le ultime frasi, invece, erano tutte rivolte a supplicare il cardinal nipote e il pontefice di usare la maggior accortezza possibile nel caso si fosse parlato della sua persona con l'ambasciatore spagnolo, mirando bene «a quello che se gli dica», perché poi l'avrebbe riferito «mescolando bugie con qualche verità» sia per minare la confidenza che gli portava il duca di Lerma per far sì che «stimi che in vece di buoni, faccia sinistri offitj», sia per «rallentar per questa via ogni offitio, che si possa far per mio mezo»[85].

---

[84] In corsivo alcune parti della lettera del conte di Castro, tradotte da me in italiano per evidenziare il punto di discordia tra i due soggetti. Cfr. CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 2 gennaio 1613, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 999, s.n. Cfr. [Appendice, doc. n. 85].

[85] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 19 gennaio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 13r-15r. Cfr. [Appendice, doc. n. 44]. Si veda in merito la risposta del cardinale Borghese: «[…] dico a Vostra Signoria ch'ella tenga per sicurissimo che mai s'è parlato col Conte di Castro di quel che si tratta da lei, né toccato alcuna cosa

Gabriel de Trejo, facente parte del gruppo di potere della coppia Lerma-Calderón, non godeva dell'appoggio del conte di Castro e della contessa di Lemos la quale, secondo le informazioni giunte al nunzio, aveva supplicato «il Re a favorire il Padre Arce[86], et escludere il Tressio», senza far sapere nulla al fratello. La conferma dell'azione sostenuta dall'ambasciatore, contraria al soggetto candidato alla porpora tanto voluto dallo zio, giungeva anche da Roma, con il cardinal nipote che aveva da tempo avvisato il Caetani che, nel «negotio della promotione», al Castro non «bastava dichiarar il desiderio di Sua Maestà, ma pretendeva stringere tanto circa il tempo», facendosi fautore dell'elezione del confessore del viceré di Napoli prima, e di Fernando de Andrade y Sotomayor una volta liberato un posto con la morte del Pacheco. Una linea, quella tenuta dall'ambasciatore, ben conosciuta e avversata dal *valido*, il quale confessava al Caetani le proprie preoccupazioni sul comportamento del nipote «dicendo che ben sapeva, che haveva favorito il Confessore del Conte di Lemos», chiedendo al nunzio di ergersi a «giudice se un buon Ministro ha da obedire a' gli ordini del suo Re, o' pur servire alle sue private passioni»[87]. Dunque, la rivalità fra la casa di Lemos e quella Sandoval, così come la «publichissima inimicità» verso il marchese delle Sette Chiese, che a corte era «la più antica et più radicata di tutte»[88], si acuiva proprio nel momento in cui Gabriel de Trejo y Paniauga (uomo vicino a Rodrigo Calderón), e Baltasar de Moscoso y Sandoval (figlio della contessa di Altamira), diventavano i due nominati per entrare a far parte del Sacro Collegio dei cardinali[89]. È proprio in questo contesto che vanno inseriti gli attacchi portati ad Antonio Caetani da parte dell'ambasciatore a Roma e di sua madre. Lo stesso nunzio, in una lettera del 25 gennaio 1613, esponeva tale ragionamento dopo essersi incontrato con il Trejo e insieme «confrontato il tempo nel quale scrive il Conte di Castro et la formula del parlar, con la quale

---

della sua persona, che ben si sa quanto sia pericoloso il trattar con lui, e ch'egli non pensa ad altro, che a far perder la confidenza a lei col Duca di Lerma, essendo artificiosissimo e tutto posto in inventar cose false, e suggerir bugie, non havendo quasi mai verità in bocca [...]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 14 febbraio 1613, Roma. ASV, Segr. Stato, Spagna 60, c. 40r. Cfr. [Appendice, doc. n. 45]. Circa un anno dopo, nel dicembre del 1614, il nunzio lamentava ancora: «Che tutte queste strette mi si diano per spinta del Conte di Castro Vostra Signoria Illustrissima non s'inganna niente, perché l'istesso Don Gabriele altre volte me l'ha confessato in forma di scusarsi, che da lui non venga la colpa, et lo fa il Conte non solo per haver quest'honore in suo tempo come Vostra Signoria Illustrissima dice, ma anco perché ne meno esso si può difendere, et giustificarsi co'l Duca altramente se non con mostrar dal suo canto attentione et diligenza, et tirar fra tanto il negotio qua», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 dicembre 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 284r.

86 Confessore del conte di Lemos, viceré di Napoli.

87 ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 luglio 1612, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, cc. 126v-127r. Riguardo al favoritismo del conte di Castro per Fernando de Andrade: «[...], s'intende bene, come fu scritto, che molti si aiutan et in particolare questi signori Lemos si dice che favoriscano a tutto lor potere Ferdinando di Andrada lor parente, che fa qui l'Agente per le cose di Napoli, ma non si crede che sia per riuscirli, concorrendovi soggetti d'altra qualità che la sua [...]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 19 giugno 1614, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 77r. E anche: ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 133r.

88 *Ivi*, cc. 127v-128r.

89 «La proposta di questo soggetto [*Baltazar de Sandoval*, ndr.] si crede che all'Ambasciatore non sia piaciuta molto perché voleva l'Andrada et forse anco perché non passa intiera buona intelligenza tra quella Casa et questa di Lemos, come Vostra Signoria sa. Con questa occasione il Conte ha fatto grande istanza a Sua Santità che facesse la promotione et Sua Santità gli ha risposto che procurerà di far quello che potrà», PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 16 luglio 1614, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, c. 116r.

procura toglier la confidenza a me, et discolpar se medesimo con il Duca di Lerma in materia di sollecitar la Promotione»[90], sperando che «Conte et Contessa» non diano seguito «per l'avvenire a nissuna sorta di attacco» personale. Però, «sapendo con che amarulenza d'animo» essi stavano contro di lui, si diceva certo che avrebbero procurato di porlo in cattiva luce «per tutte le vie possibili», cosa che se fosse accaduta, concludeva, sicuramente «Don Gabriele», il «Conte dell'Oliva» e lo stesso Lerma, non l'avrebbero lasciato «così facilmente calunniare»[91]. Una vicinanza, quella del nunzio Caetani con la triade Lerma-Calderón-Trejo, a cui gli occhi di Scipione Borghese guardavano con sospetto, tenendo conto che «l'amicitie, et il parentado» potevano farlo sembrare «il più interessato huomo del mondo»[92].

Da Roma gli ordini per il nunzio erano ben precisi: non trattare l'argomento della creazione di cardinali, a meno che non fosse stato necessario. Far trascorrere il tempo e «fuggir di non parlarne mai» per non alimentare la passione del duca di Lerma pregando «Dio che gli eschi di mente», era l'unica difesa a cui il nunzio poteva ricorrere, altrimenti, comunicava nel dicembre del 1613, non vi era «forma di argomento o di ragione» che il *valido* accettasse. «Mi martorizza, come se io stesso potessi far la promotione all'hora, cosa che alle volte anco mi ha fatto venir voglia di ridere», scriveva aspettandosi «una furia grande» all'orizzonte, e confessando che in tutta la nunziatura non aveva «havuto né ho per le mani materia più fastidiosa»[93].

Il rapporto fra il nunzio e il duca di Lerma spesso era molto teso. Diverse lettere testimoniano dei veri e propri sfoghi del *valido* nei confronti del Caetani[94]. A partire dal 1614 dalle parole delle missive si comprende un mutamento nei toni dei negoziati. Per esempio, all'inizio del mese di marzo, notizie inviate alla corte di Madrid da parte di una persona «pratica, et penetrativa» di quanto accadeva in quella romana, avevano meravigliato Lerma perché vi era comunicato che non solo Paolo V «non havria nella prima promotione data satisfattione privilegiata a questa Corona; ma che l'havria data in qualche modo molto maggiore a Francia»; così, durante un'udienza tenutasi a Ventosilla, riportava il nunzio, Lerma era tornato di nuovo ad assaltarlo «sopra la materia della promotione» e a calcare «la mano al solito stringendomi per la celerità, et mostrando anco di tener qualche dubio di mutatione stante il sudetto avviso». Il Caetani si vide costretto a un'immediata opera di rassicurazione dicendo in modo schietto al *valido* che non avrebbe dovuto cominciare «a

---

[90] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 25 gennaio 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 21r.

[91] *Ibidem*.

[92] ANTONIO CAETANI A CRISTOFORO CAETANI, 27 luglio 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 180r. Si veda l'intera lettera, una sorta di riassunto di tutta la questione, spedita dal nunzio al vescovo di Foligno. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 180r-182r. Cfr. [Appendice, doc. n. 60].

[93] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 27 dicembre 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 271r.

[94] Si veda per esempio il resoconto dell'udienza avuta nell'aprile 1613, in cui compare un Lerma alterato e disgustato per il comportamento del papa, che non teneva conto della reputazione del re. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 aprile 1613, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 83r-85v. Cfr. [Appendice, doc. n. 49].

dar orecchio a quello, che gli fosse potuto essere scritto», perché altrimenti «havrebbe inteso cose anco più stravaganti», stando al fatto che la corte romana era da sempre «impastata di passione et di speculationi aeree». Invece, al contrario occorreva mantenere fede nella volontà del pontefice, il quale di sicuro ne avrebbe accontentato le pretese, e negoziare con cautela, «per mezo del silentio», avrebbe favorito la trattativa dando la possibilità di «conservare più libero il passo a quello che si haveria nell'intentione». Cosa, quest'ultima, di cui il nunzio non aveva mai dubitato che prima o poi potesse accadere, «ma il tempo, et il quando» della decisione spettava solo ed esclusivamente al papa, che l'aveva avocata a sé «per molti altri rispetti estrinsechi, che sogliono sempre accompagnar la maturità di simil attione»[95].

All'argomento non si poteva fuggire. Non bastava «usar ogni arbitrio di non parlare di promotione», perché il duca di Lerma «v'entra, et vi s'ingolfa da se stesso, come quello che non vede l'hora di veder la berretta rossa in testa a detto Don Gabriele [*de Trejo*, ndr.], et forse anco a persuasione del Conte di Castro per darmi questo cattivo martirio», sempre «dolendosi, et rammaricandosi di tanta dilatione». L'obiettivo, una volta deceduto il primo candidato Gabriel Pacheco, non era più ottenere due o un solo cardinale in prima promozione, ma eleggere a tutti i costi Gabriel de Trejo. Tanto più che ora quest'ultimo sarebbe stata la prima scelta, non essendo più presente l'obbligo morale di anteporre il Pacheco a qualsiasi altro nome nel novero dei candidati. Per Lerma infatti, non faceva alcuna differenza che l'altro possibile futuro porporato fosse suo nipote Baltasar de Sandoval. Come scriveva il Caetani, egli avrebbe anteposto il Trejo «anco ad un figlio se l'havesse», tanto forte era la volontà di vedere la sua creazione seduta all'interno del Sacro Collegio. «Et l'altro giorno che gli impetrò dal Cardinale di Toledo l'Arcidiaconato di Alcantara», concludeva il nunzio per meglio esporre al cardinal nipote la passione che regnava nel duca di Lerma, il *valido* «era sol bello di mezza notte quando fu a trovare esso Cardinale di Toledo, et Gabriele dormiva, et forse sognava d'ogni altra cosa»[96].

Non si trattava solamente di vedere soddisfatti i propri interessi personali. Nei colloqui ufficiali tra il nunzio e il duca di Lerma, quest'ultimo poneva sul piatto della bilancia gli enormi sforzi della corona «a benefitio della Religione della Christianità, et della quiete publica», facendo riferimento alle armate impegnate per mare contro il turco e nelle Fiandre contro i riformati, «tanto che se Sua Santità da tutti gli altri Principi della Christianità giunti insieme havesse voluto desiderare l'istesso difficilmente havria né meno potuto imaginarselo», mentre dal canto suo, il pontefice «procedeva scarso» nel soddisfare le richieste iberiche sia in «aiuti effettuali», sia per quelli desiderati «per solo

[95] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 marzo 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 41r-42v. Cfr. [Appendice, doc. n. 56].

[96] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 14 giugno 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 145r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 57].

decoro dell'apparenza, et per dare ad intendere al mondo che attioni così pie et magnifiche, erano almeno riconosciute, et tenute in grado dal Vicario di Christo»[97]. Infatti, a dare ancora maggior peso alle ragioni di Madrid e premere affinché venisse finalmente decisa la promozione cardinalizia, sarà il profilarsi all'orizzonte del matrimonio fra il principe di Spagna e l'infanta di Francia – a cui parteciperà anche Antonio Caetani in qualità di nunzio apostolico[98].

Stavolta Scipione Borghese, conosciuto dalle parole del nunzio il comportamento altero del duca di Lerma, gli rispose con termini di conforto mettendolo al corrente della meraviglia e del dispiacere con cui il pontefice aveva appreso la reazione del *valido*. Il negoziato non si sarebbe di certo sbloccato «per obligo, et con bravate», scriveva il cardinal nipote, perché dipendeva soltanto dalla «mera volontà et gratia» del papa, che adesso era ma ancor più fermo nel ribadire quanto fosse insolente la richiesta di Madrid, considerato che i ministri iberici, oltre ad essere al corrente dei comportamenti tenuti dal conte di Castro[99], sapevano anche che non era mai stato ben voluto come ambasciatore a Roma. E oltre a non tenere in alcun conto le instanze mosse sin dalla nunziatura Carafa per una rimozione, lo mantenevano a Roma da «più di cinque anni con haver dati sempre continui disgusti contra ogni ragione alla Santità Sua». Ora, pur non avendo dato alcuna soddisfazione al pontefice, al contrario, si pretendevano con tanto ardore delle «gratie così segnalate»[100].

Nell'aprile del 1615, lo stesso re Filippo III prese la decisione di scrivere di proprio pugno a Paolo V per ottenere un porporato che potesse accompagnare la famiglia reale nelle cerimonie del matrimonio con la Francia, che si sarebbero tenute a Burgos nel mese di novembre[101], perché il cardinale di Toledo Bernardo de Sandoval era impossibilitato «por su edad y achaques»[102]. Infatti, riportava il nunzio, il duca di Lerma «con occasione di parlar dei sponsali con Francia» era tornato «a trattarmi di nuovo con molta vehemenza della materia di promotione», lamentando che «in una attione tanto celebre et dove venivano a concorrere le due Corone», per parte francese avrebbero

---

[97] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 agosto 1614, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 214r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 61].

[98] Cfr. *Avvisi Spagnoli* (19 settembre 1615, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 413r.

[99] Il quale «vorrebbe vincer questa pugna et ne sta arrabiatissimo, et pare haver in gran parte mosso il Duca con sue lettere a usar termini così discomposti et di tanto poco rispetto verso la Santità Sua, et pensando di questa maniera ottener, se ben s'inganna, l'intento suo, et dall'altro canto di non ne dire più una parola, ma mostrando molto artifitio et dissimulatione per non dir inganni», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 11 ottobre 1614, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 370, cc. 180r-181r.

[100] *Ibidem*.

[101] Giorno di San Giacomo. Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 26 aprile 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 97r. E anche: *Avvisi Spagnoli* (2 maggio 1615, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 393v.

[102] FILIPPO III A PAOLO V E SCIPIONE BORGHESE, 27 aprile 1615, Valladolid. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 129r [copia]. La risposta di Scipione Borghese e breve di Paolo V in AGS, *Estado*, Leg. 1001, cc. 262r, 264r-265r. Inoltre: «[...]. Ci persuaderemo più,che Vostra Maestà restarà appagata di questa nostra buona volontà et haverà per bene che in questa materia habbiamo consideratione et relationi a più parti della christianità come hanno hauto li nostri predecessori […], et rimettendoci a quel di più che le dirà il Nuntio, al quale le piacerà di prestar intiera fede, la benediciamo […]», PAOLO V A FILIPPO III, 28 agosto 1615, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 279r [*ms. Camillo Borghese*].

«potuto condurre seco quattro o cinque» cardinali, mentre «restava Sua Maestà solo senza l'assistenza» di nessuno. Oltretutto, «vi sarebbe comparso il Cardinale di Gioiosa con ogni maggior apparato», accrescendo ancor più la «mortificatione» del re[103]. Per il concorso di tali motivazioni il quadro si sarebbe rivelato deficitario per la reputazione della corona iberica, considerato che oltre a non ottenere quella distinzione con la Francia che si voleva attraverso la creazione di due cardinali in un'unica promozione, si sarebbero venuti a trovare distinti sì, ma al contrario[104]. Dunque, l'ansia per il termine del lungo negoziato saliva ogni giorno di più che si avvicinava la data del *casamiento* e il Caetani vacillava, sottoposto com'era a sempre più pressioni e responsabilità: «Compatisco infinitamente a Nostro Signore degli intrichi, nei quali par che tutti i Principi procurino ponerlo in materia di questa benedetta promotione», scriveva in data 22 agosto 1615, ma non era possibile pensare che poterlo liberare fosse esclusivamente nelle sue mani. Bisognava considerare come a corte, insisteva rivolgendosi al cardinal nipote, in tale materia vi era «trabocchevolezza di affetto» ed egli era un «insufficiente mezo di resistere a così grande corrente», tanto più in questi ultimi tempi in cui «l'affetto» era giunto a un «estremo grado di vehemenza». A Valladolid, dove si trovava la corte, si stava «con gran ansia circa la risolutione di questo negotio» e Lerma, «che in questo particolare non lo destinguino dalla persona del Re, come per dipendere da esso la elettione», fremeva affinché si stringessero i tempi e prima dell'arrivo dell'autunno si fosse giunti all'elezione di un prelato che avrebbe potuto accompagnare la famiglia reale nei matrimoni da celebrarsi a Burgos. Infatti, aggiungeva, il duca di Lerma era intrattabile: «Tutte le ragioni che se gli propongono in contrario di questo suo desiderio, o sia di rispetto d'altri Principi, o d'altra consideratione urgentissima», non voleva affatto intenderle e s'infervorava così «come un gran fuoco» che «piglia sempre augumento per qualsivoglia materia che vi si getti sopra ancorché fosse acqua pura»[105].

Intanto, proprio tra la primavera e l'autunno di quell'anno cominciava a meglio definirsi il "valzer degli incarichi" che avrebbe portato alla sostituzione del conte di Castro nel ruolo di ambasciatore a Roma e, di riflesso, alla concessione dei cappelli cardinalizi. Per l'ambasciata si sarebbe proceduto a un mutamento, ma «la provisione» ancora era «sospesa», pur se la voce di un arrivo presso la sede apostolica di Baltasar de Zuñiga – «da tutti chiamato l'essemplare della

---

[103] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 126r-v. Si tratta del cardinale François de Joyeuse (1562-1615).

[104] Cfr. l'ordine dato al conte di Castro, con altre lettere dirette ai cardinali Borghese e Millini. ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONTE DI CASTRO, 8 agosto 1615, Valladolid. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 137r.

[105] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 agosto 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, cc. 196r-197r. Cfr. [Appendice, doc. n. 65]. Lo stesso giorno il nunzio avvisa di essere in possesso del breve riguardante la futura promozione del Trejo, ma che attende il momento propizio per consegnarlo. Cfr. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, c. 368r.

Politica Christiana»[106] – tornava a circolare con maggior certezza[107]. Secondo il «secreto del Consiglio di Stato» pervenuto al Caetani, gli altri candidati che si ponevano in coda all'ambasciatore a Praga erano nell'ordine: Rodrigo Calderón, marchese di Sette Chiese, che però non aveva alcuna intenzione di muoversi dalla corte e non si curava di mettere in campo alcuno sforzo per ottenere l'incarico; il duca di Feria[108], sul quale la decisione non sarebbe certamente ricaduta per le «soverchie» richieste economiche che domandava; e infine il conte di Oñate[109] e il marchese di Mirabel[110]. Tra questi però, commentava il nunzio, vi era chi chiedeva «più gratie di quelle» che si volevano dare, mentre qualcuno si diceva troppo «povero», ovvero con poche capacità finanziarie per poter sostenere l'incarico. Ecco perché, concludeva certissimo il Caetani, non appena avesse terminato alcuni negoziati pendenti in corte cesarea, la designazione sarebbe stata in favore di «Don Baldassare» de Zuñiga[111].

Il 21 di maggio Antonio de Aróztegui avvisava il Consiglio di Stato che il re aveva deciso di concedere la licenza al conte di Lemos per tornare «a España a servir la Presidencia del Consejo de Italia», di cui aveva ricevuto «merced». Dunque, proseguiva il Segretario, era stato disposto che il duca di Osuna si muovesse al governo di Napoli e il conte di Castro «enbaxador en Roma de que

---

[106] *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia*, Bibl. Ang., ms. 1657, c. 47v, [copia].

[107] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 119r. Cfr. [Appendice, doc. n. 64]. Su Baltasar de Zuñiga si veda l'ottima ricerca di: R. GONZÁLEZ CUERVA, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispana (1561-1622)*, «La Corte en Europa», 9, J. MARTINEZ MILLÁN (dir. da), Madrid 2012. In particolare, sulla possibilità di essere nominato ambasciatore di Roma: *ivi*, pp. 347-354.

[108] Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba (1587-1634). Duca di Feria e marchese di Villalba, generale e diplomatico, viceré di Valencia dal 1618 e poi anche governatore del Ducato di Milano (1618-1626). In proposito si veda la lettera dello stesso duca al cardinal nipote in cui lo mette al corrente della nomina per Milano: «Como se lo que debo a la honrra que Vuestra Señoria Illustrissima me haye, assi no he querido aguardar allegar a Italia sin darle cuenta, de como Su Majestad (Dios la guarde) asido (sic!) servido de que yo le vaga a servir e nel officio de Governador de Milan, y prometo a Vuestra Señoria Illustrissima que nada me haye alegrar tanto con este cargo como pensar ques cade ofrecer en a quel Estado algo en que yo desirva a Vuestra Señoria Illustrissima y empiece a pagar alguna de las grandes obligaciones que tengo a la merced que me ha hecho, y assi tendre siempre delante de mis ohos quantas cosas me parecieren del gusto de Vuestra Señoria Illustrissima a quien suplico me advierta de muchas mas para que yo cumpla con esta obligacion, y Vuestra Señoria Illustrissima este cierto de que no tiene mas cierto y seguro servidor y que con mas buena Voluntad acuda a quanto me quisiere mandar, pienso que muy presto pasare a Italia porque Su Majestad me da gran priesa y solo aguardo Galeras que me puedan llevar, en llegando a Milan dare a Vuestra Señoria Illustrissima quenta y […] que estoy en el y muy desseo descriville (sic!) Nuestro Señor guarde a Vuestra Señoria Illustrissima como desseo […] del Reyno de Valencia y … de febrero 1618. [*ms. duca di Feria*]: Illustrissimo y Reverendissimo señor beso las manos de Vuestra Señoria Illustrissima su maior servidor. El Duque de Feria», DUCA DI FERIA A SCIPIONE BORGHESE, s. d. febbraio 1618, Valencia. ASV, Fondo Borghese, serie III, 44 B, c. 50r. Cfr. La risposta del Borghese in data 18 aprile 1618 in ASV, Fondo Borghese, serie II, 432, c. 425r; *Avvisi Spagnoli*, (21? febbraio 1618, Madrid), BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 536v.

[109] Iñigo Vélez de Guevara y Tassis (1566-1644), conte di Oñate. Membro del Consiglio di Stato e Presidente del Consiglio degli Ordini militari. Ambasciatore del Re Cattolico a Torino (1603-1610), poi anche ambasciatore presso l'imperatore (1617-1624).

[110] Antonio de Zúñiga y Dávila (de Toledo y Dávila), marchese di Mirabel (1580-1647).

[111] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 30 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 119v. Cfr. [Appendice, doc. n. 64]. Si veda anche la relazione datata maggio 1615 del *Consejo de Estado*, in cui si annoverano anche altri candidati. AGS, *Estado*, Leg. 1001, s.n. [minuta]. Cfr. R. GONZÁLEZ CUERVA, *Baltasar de Zúñiga*, cit., pp. 348-349.

suceda al Duque en el govierno de Sicilia»[112]. Il giorno successivo, anche Antonio Caetani dava la notizia a Roma che era stata «fatta la publicatione de' Vice Re, cioè del Duca d'Ossuna per Napoli, e del Conte di Castro per Sicilia, e che 'l Conte di Lemos venga a questa sua Presidenza del detto Consiglio senza alcun *interim* per Napoli[113], cosa per cui la contessa di Lemos stava «data al demonio», sia perché la pubblicazione era stata «fatta senza sua precedente saputa», sia perché «andava negotiando sotto mano di escludere per sempre Ossuna dal carico di Napoli sotto titolo di pazzo e scelerato».

Il nunzio affermava anche che gli eventi avevano avuto una svolta improvvisa, considerato che non vi era alcun segnale a corte che facesse presagire la decisione di pubblicare i nuovi incarichi come invece era avvenuto. Non mancava poi di sottolineare l'impatto che avevano avuto le proprie parole rivolte al re durante l'udienza. Soprattutto, quando in presenza «d'alcuni signori grandi che poterono udire molto bene» il suo discorso, aveva evidenziato il più possibile l'inobbedienza dell'ambasciatore in merito alla restituzione dei feudi di Rigatti e Marcitelli[114] – una questione che vedeva il conte di Castro colluso con il fratello viceré di Napoli – pur senza insistere sulla mutazione nell'incarico. L'ennesima dimostrazione d'inaffidabilità e di azione troppo personalistica da parte di Francisco de Castro aveva prodotto il suo effetto. Infatti, Lerma aveva preso la decisione di non occuparsi più delle sostituzioni degli incarichi di persona, ma di rimettere tutto alla volontà di Filippo III, scusandosi di «non esser più atto a resistere a tanti colpi» e persuadendo la contessa di Lemos che la soluzione l'avrebbe soddisfatta e sarebbe stata la scelta giusta anche per il figlio Francisco che finalmente sarebbe uscito «di questi intrichi».

Conoscendo «il manifesto torto del nipote et la manifesta ragione» del pontefice, Lerma aveva preso le parti del Caetani giudicando che il nunzio aveva solamente «complito honoratamente a quanto gli «conveniva» per l'incarico che teneva e non perciò andava biasimato, come invece dal suo canto faceva la contessa di Lemos che «si doleva» mostrando «disgusto» nei confronti del nunzio, accusato di avervi posto del proprio «sale»[115] e non aver fatto in realtà quanto gli veniva

---

[112] ANTONIO DE ARÓZTEGUI AL CONSEJO DEL ESTADO, 21 maggio 1615, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 166r. Continua esprimendo che non si dia *interim* di Napoli: «[...] a ordenado Su Magestad que se disponga de manera que el Duque de Osuna entre en Napoles luego que el Conde de Lemos salga de alli sin que aya nescesidad de ynterim en a quel govierno, y que al consiguiente se guarde la mesma horden en el de Sicilia, avisando al Conde de Lemos que se corresponda (para ajustar el tiempo), con el Duque de Osuna y a el que haga lo mismo con el Conde de Castro […]», *ibidem*. Il corriere con gli ordini delle sostituzioni partì due giorni dopo. Cfr. *Avvisi Spagnoli*, (Madrid, 30 maggio 1615). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 379v.

[113] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 maggio 1615, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, c. 197v.

[114] Si veda però la lettera manoscritta del nunzio al re, in cui due giorni dopo torna sui suoi passi e con notizie più «fresche» lo informa che il conte di Lemos, infine, ha obbedito all'ordine di restiture di Rigatti: ANTONIO CAETANI A FILIPPO III, 24 maggio 1615, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 256, [*ms. nunzio*].

[115] «La sodetta Contessa poi vedendo forsi che s'interpretava in mal senso che ella mostrasse disgusto di cosa non posta in ragione, torse la passione in una ragione apparente et cominciò a lasciarsi intendere con alcuni che ella non si doleva che io facessi quello che da Nostro Signore mi veniva commandato, ma che io vi ponessi del mio sale […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 agosto 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 182r.

comandato. In proposito Antonio Caetani non mancava di incensare e porre in evidenza ancora una volta le ottime parti e l'opera del duca di Uceda, il quale aveva «lavorato di tutti i versi» per porre fine alla «battaglia» che «stava in piedi» da lungo tempo «dissimulatamente tra essa Contessa et lui»[116], facendo così anche gli interessi della sede apostolica oltre ai propri, ridendo e non curandosi che la zia «ne stasse alterata» considerato che «era molto giusto andargli condonando alcune cosette come madre appassionata»[117]. Di fatto Uceda aveva evitato la concessione dell'*interim* «per sradicare in tutto, et per tutto la speranza alla Contessa di Lemos d'introdurre il Conte di Castro con questo mezo et levarle questo bel giochetto»[118], che avrebbe dato continuità a quello che il nunzio stesso definiva come il loro privato «Imperio Napolitano»[119]. Un intervento quello di Uceda che, come specificava il Caetani, era «molto ben conosciuto» dalla contessa di Lemos alla quale, pur avendo «sentito in estremo» il tiro che gli era stato giocato, ora non restava altro che dissimulare e fare «la faccia allegra»[120].

La svolta negli incarichi vicereali, però, non aveva significato l'immediata partenza dell'ambasciatore da Roma – non era ancora stato individuato un successore – e neanche la promozione dei cardinali Trejo e Sandoval. A interferire, momentaneamente, c'erano le richieste del re di Polonia che voleva «crear Cardinale un soggetto del suo Regno che li fosse nominato da lui nella prima promotione»[121]; e dell'imperatore che premeva per un porporato di sua fattura. Entrambe le proposte non facevano altro che dilatare i tempi dell'elevazione, poiché Paolo V avrebbe dovuto tener conto delle volontà di questi altri «Principi».

È a Burgos, dove era giunto per prendere parte alla celebrazione dei matrimoni reali[122], che il Caetani ebbe il maggior scontro con un duca di Lerma mai «visto tanto acceso»: il cardinale iberico

---

[116] Il Caetani nella lettera continua affermando l'importanza della questione di Rigatti al fine della rimozione del conte di Castro: «[...]. Nondimeno di tutte queste cose mi rido et più di ogni altra che questo benedetto Rigatti quando non sia stata la causa impulsiva, sia stato almeno del pretesto di questa mutatione, con la quale con levar di Roma il Conte di Castro restarà molto più servito Nostro Signore, che se gli fossero restituiti dieci Rigatti […]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 112r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 63].

[117] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 agosto 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 182r.

[118] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 119r. Cfr. [Appendice, doc. n. 63].

[119] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 1 agosto 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 183r.

[120] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 maggio 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 119r. Cfr. [Appendice, doc. n. 63].

[121] Claudio Rangoni (1559-1621), vescovo di Reggio Emilia, già nunzio apostolico in Polonia. Cfr. PORFIRIO FELICIANI AD ANTONIO CAETANI, 8 luglio 1615, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 348, c. 166r-v; e anche CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 15 luglio 1615, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 39r.

[122] Il Caetani parte per Burgos il 9 settembre. Cfr. *Avvisi Spagnoli*, (19 settembre 1615, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 413r. Sulle cerimonie: ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, cc. 404r-408r, 414r-416r; *Avvisi Spagnoli*, (21 novembre 1615, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, cc. 420r-423v. *Avvisi Spagnoli*, (19 dicembre 1615, Madrid), BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 424r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 91]. Si veda sull'evento: M. A. VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica*, cit., p. 214.

richiesto per accompagnamento nelle cerimonie non era stato concesso, nonostante fosse già stata comunicata la prossima sollevazione del conte di Castro dal suo incarico romano. Per presentarsi all'udienza con il *valido*, al nunzio era stato consigliato di armarsi di «gran flemma» e andare «ben preparato per non dar in qualche gran rottura». Infatti, nella lettera del 3 ottobre 1615 si legge che già «dopo' alcuni preludij di cose generali» si comprendeva «il male humore, in che si trovava» Lerma, il quale subito «tutto s'accese, et cominciò a dir confusamente in risposta molte cose», tanto che «pugnar più oltre», informava il nunzio, da parte sua «sarebbe stato errore». Il faccia a faccia si era risolto in un monologo del duca di Lerma, il quale gridava senza intendere ragione alcuna, «scappava, et usciva de termini», e siccome il Caetani replicando con i soliti argomenti non era riuscito in nessuna maniera a riportarlo alla calma, per non «rompere affatto» e peggiorare la situazione aveva preso la decisione di licenziarsi dall'udienza. Ma lo sfogo perentorio del *valido* non era terminato. Lo stesso nunzio continuava raccontando che, essendo entrato dopo di lui «il Conte Orso d'Elci Ambasciatore di Toscana»[123], quest'ultimo una volta terminata l'udienza gli aveva comunicato come il duca di Lerma aveva prorotto in ripetute querele «narrandogli il caso» senza però toccare il punto della «distintione con Francesi», e che dopo aver tentato di «addolcirlo, et quietarlo», aveva preferito soprassedere da «huomo savio» qual era. «Mai in corso di tanti anni ch'è stato qua», aveva confessato l'ambasciatore fiorentino, «l'haveva veduto in tal escandescenza».

Il Caetani, fiducioso e conoscendo l'indole del duca di Lerma, uomo di cui non bisognava temere «altro se non la prima furia», rassicurava che si sarebbe calmato. Però, come era stato rimarcato da Orso d'Elci non si doveva mancare di tenere bene in considerazione quanto sarebbe stata una «malissima cosa» se si fosse sparsa «la voce che Sua Eccellenza non stasse bene con Sua Santità né con la Santa Sede». Soprattutto perché ogni grazia e decisione passava «per mano di esso Duca» ed essendo la «Monarchia» di Spagna «fondata in adulatione», tutti «li Tribunali et magistrati» pur di «guadagnarsi l'animo suo» avrebbero potuto approfittarne per attaccare la giurisdizione ecclesiastica o dar vita a problemi talmente intricati «che poi né l'istesso, né […] Sua Maestà medesima» sarebbe stato in grado di porvi rimedio[124].

---

[123] Orso Niccolò Pannocchieschi d'Elci (1569-1636). Ambasciatore del granduca di Toscana, incaricato di trattare in merito al negoziato del doppio parentado tra Francia e Spagna. A Madrid dal 1608. Cfr. F. BIGAZZI, *Orso Niccolò Pannocchieschi d'Elci*, Dbi, 80 (2014), pp. 815-818.

[124] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 3 ottobre 1615, Burgos. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, cc. 226r-227r. Cfr. [Appendice, doc. n. 66]. Si veda la risposta del Borghese in cui si dice che è «dispiaciuto infinitamente alla Santità Sua che il Duca di Lerma s'allontani tanto dalla ragione et si mostri così essacerbato in cosa che non doveva, perché tante e sì gravi conditioni che concorrono per qualche dilatione in questo negotio, per le quali con moderatione ogni homo di qualche […] doverà restar appagato. Confida nondimeno Sua Santità che […] Vostra Signoria, con la sua destrezza et prudenza, sia per ridurlo a contentarsi di quel che è giusto et conveniente, massime trattandosi di poca dilatione perché la Santità Sua non pensa di differir questa […] promotione molto tempo, ma spera di poterla fare questo dicembre prossimo nelle quattro tempore avanti Natale», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 11 ottobre 1615, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 348, cc. 222r-223r, [*ms. Borghese*].

Il duca di Lerma avrebbe dovuto attendere ancora un mese per ricevere buone notizie da Roma. Infatti, il 14 novembre, il conte di Castro rivelava al re e al *valido* la decisione presa da Paolo V di fare la promozione dei cardinali «en los tempores de Navidad»[125]. Dopo più di tre anni di negoziazioni, finalmente lo scoglio era stato superato. Durante il concistoro del 2 dicembre 1615, «El Papa ha hecho promocion de Cardenales, y dado a Vuestra Magestad los dos que deseaba, y a Francia uno»[126]. Appena passata l'elevazione di Gabriel de Trejo y Paniagua e Baltasar de Moscoso y Sandoval non si fece attendere lo «strepito» da parte dei rappresentanti francesi, «non poco disgustati» per la distinzione promessa al Re Cattolico che avrebbe portato a «un mare di querele»[127]. Mentre al contrario, alla corte di Madrid ogni cosa era mutata e le lamentele si erano tramutate «tutte in ringratiamenti»[128].

Per quanto riguarda, invece, il destino del conte di Castro, che aveva così tanto influenzato le trattative per l'elevazione alla porpora dei candidati regi e che il pontefice voleva rimosso al più presto, si dovette attendere l'inizio del mese di marzo 1616[129], quando l'ambasciatore lasciò Roma

---

[125] CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 14 novembre 1615, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1001, cc. 86r-87r. Cfr. [Appendice, doc. n. 92]. Si veda anche: *Capelo para Don Gabriel de Trejo* (8 agosto 1615). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 195-212.

[126] CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 2 dicembre 1615, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 348r [orig.]. Cfr. anche la lettera del cardinale Gaspar de Borja al re, AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 336r. [*ms. Borja*], [orig.]. Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 15 dicembre 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 251r. Si veda: HC, 4, pp. 12-13. Riguardo al Trejo il nunzio scrive di rallegrarsi e godere che Scipione Borghese «sia per haver occasione di conoscerlo, perché così verrà a toccar meglio con mano quel che ho più volte scritto dell'eminenza di questo soggetto», e di Sandoval afferma che era «anco esso molto affabile, et gentile», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 31 dicembre 1615, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 257v. In più, le lettere di ringraziamento del Trejo (20 dicembre 1615), e della contessa d'Altamira per suo figlio (28 dicembre 1615), rispettivamente in ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, c. 235r-236v; BAV, Fondo Boncompagni-Ludovisi, E. 41, c. 350r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 93]. Gabriel de Trejo giunse per la prima volta a Roma solo il 5 di luglio 1617. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 349, c. 180r; e anche: ASV, Fondo Borghese, serie II, 401, cc. 422v-423r, 424v, 392r.

[127] Per la Francia il cappello era caduto su Ludovico di Guisa, arcivescovo di Reims, e sul nunzio apostolico Roberto Ubaldino, che voci davano anch'esso per soggetto regio, invece Paolo V volle precisare che solo il primo veniva creato perché voluto dal re. Sulla reazione francese: AGS, *Estado*, Leg. 1001, cc. 350r, 351r; ASV, Fondo Borghese, serie II, 347, cc. 2r, 9r-v; ASV, Segr. Stato, Spagna 340, cc. 23r-24r. Secondo il conte di Castro, era colpa del cardinale Zapata se i francesi erano venuti a conoscenza del progetto. La polemica si accese nei primi mesi del 1616 e minò i rapporti fra i due. Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 21 maggio 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 77r.

[128] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 gennaio 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 16r. Per la consegna delle «berrette» si veda: «Domingo XXI en de Ebrero dio el señor Cardenal de Toledo los borietes en el Monasterio de las descalzas a los s señores Cardenales Trexo y Sandobal, estubieron Sus Magestad y sus hijos en la Rexa que cae al choro con la Serenissima Infante Margarita, dixo primero la missa el Padre Trexo General de los franciscanos con muchas solemnidad (despues de acabada la zerimonia se canto el Tedeum Laudam), y los llebo el señor Cardenal de Toledo a su cassa donde les dio una comida muy explendida y se hallo tamvien Monseñor Nuntio de Su Santidad». *Avvisi Spagnoli* (19 marzo 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 435r. Inoltre, ci fu la contemporanea scomparsa della contessa di Altamira, madre del cardinale Baltasar de Sandoval: «A los 10 en la noche murio la señora Condessa de Altamira hermana del señor Duque de Lerma de acha quede un dolor de costado que en breve tiempo la acabo hizo se le un honrrado enterramiento en el Monasterio de capuchinos donde es patron el señor Duque de Lerma. Fue acompañada de todos los Grandes señores y Titulos». *Avvisi Spagnoli*, (19 febbraio 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 433v.

[129] Castro partì da Roma il 13 marzo 1616. Cfr. GASPAR DE BORJA Y VELASCO A FILIPPO III, 19 marzo 1616, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 241r, [orig.]. Si vedano anche: ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 121r; ASV, Segr. Stato, Spagna 340, cc. 36r-v, 45r; ASV, Fondo Borghese, serie II, 347, c. 60r-v. Inoltre sulla partenza dall'ambasciata: *Orden al Embajador de que, ante de dejar su cargo, dé a Su Magestad noticias detalladas de los*

per Napoli diretto in Sicilia come nuovo viceré. Fermandosi nella città partenopea in attesa dell'arrivo di Osuna ricoprì dall'8 al 20 luglio la reggenza[130] al posto del fratello rientrato a Madrid. A prendersi carico degli affari dell'ambasciata presso la sede apostolica subentrò ad *interim* il cardinale Gaspar de Borja y Velasco[131] in attesa della definizione di un nuovo diplomatico laico. Tempo dopo sarebbe stato designato Francisco Fernández de la Cueva, duca di Alburquerque[132] e «parente stretto» del duca di Uceda – che al quel tempo ormai reggeva la «machina» di governo [133] – perché l'ambasciatore spagnolo a Praga Baltasar de Zuñiga, il nuovo soggetto definito per l'ambasciata di Roma già nei mesi precedenti e molto ben voluto dal papa, dopo aver accettato in un primo momento l'incarico, una volta rientrato a Madrid aveva preferito rinunciare ed entrare a far parte del Consiglio di Stato[134], coprendo anche il ruolo di *ayo mayor* del principe.

---

negocios de la Embajada, de la Curia Romana, etc. (13 marzo 1616). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 213-292.

[130] S. GIORDANO (a cura di), *Istruzioni di Filippo III*, cit. p. 67. Cfr. D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, vol. 1, Napoli 1770, pp. 289-294.

[131] Sulla spedizione dell'*interim* per l'ambasciata si veda: ASV, Segr. Stato, Spagna 60 D, cc. 12v, 44v [*ms. nunzio*]. Il papa aveva accettato il cardinale Borja come ambasciatore con facoltà di rappresentare il re in concistoro e durante le udienze. Cfr. *Ibidem*. Inoltre: ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 107r-108r; AGS, *Estado*, Leg. 1001, c. 224r; *Avvisi Spagnoli* (19 febbraio 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 423r-v. *El Rey nombra Encargado interino de los negocios de la Embajada en Roma al Cardenal de Borja, y ordena al Duque de Taurisano que se entienda con el de Osuna para prevenir la ida a Nápoles de Don Balthazar de Zúñiga* (18 gennaio 1616). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 213-292. Su di lui si veda: S. GIORDANO S., *Gaspar de Borja y Velasco, rappresentante di Filippo III a Roma*, «Roma moderna e contemporanea» 15, 1-3 (2007), pp. 157-185.

[132] Si risparmia il lungo elenco delle molteplici lettere in cui si fanno congetture sui nomi dei possibili candidati alla successione per l'ambasciata di Roma. Basti dire che il successore, dato per certo, doveva essere il duca di Alcalá. La decisione poi cadde su Francisco Fernández de la Cueva (1575-1637), duca di Alburquerque, viceré di Catalogna dal 1615 al 1619, sposato con Ana Enriquez, figlia di Vittoria Colonna e Ludovico III Enriquez de Cabrera, «parente stretto di Uzeda». Nomina: AGS, *Estado*, Leg. 1865, c. 273v. Inoltre: ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 35r. Cfr. *Avvisi Spagnoli* (21 febbraio 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 536r. Sui tempi della salita a Roma: ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 54r.

[133] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 settembre 1617, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 180r.

[134] «La Piazza del Consiglio di Stato per Don Baldassar è sicura et sta a lui di giurarla quando gli piace, ma egli vuol prima consertar del soldo che gli havranno a dare per poter sostenersi, che così gli consigliano tutti i suoi amici. Del suo venir a cotesta Ambasciaria non se ne parla, né vi si pensa, anzi egli stesso dice che quando glielo commandasse Sua Maestà non saprebbe per la sua povertà come poter obedir; di altri ne meno fin hora si discorre più di quello che si sia fatto per il passato et quando vi sia alcuna novità et io l'odori, non lascierò subito di farne Vostra Signoria Illustrissima avvisata», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 29 giugno 1617, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 121r. Cfr. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, cc. 404r-408r; ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 2r; ASV, Segr. Stato, Spagna 340, c. 194r; ASV, Fondo Borghese, serie II, 349, c. 25r-v; ASV, Fondo Borghese, serie II, 401, c. 640r; *Avvisi Spagnoli* (28 gennaio e 9 luglio 1617, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, cc. 483v, 507r-v. Cfr. anche: *Que el Embajador excuse las audiencias de los sábados hasta que llegue Don Balthazar de Zúñiga*. (3 settembre 1616). ACSMM, *Archivo de la Embajada de España*, Leg. 56, cc. 213-292. Cfr. R. GONZÁLEZ CUERVA, *Baltasar de Zúñiga*, cit., pp. 357-360.

4.III

«Per i suoi privati fini havrà forse ecceduto»[1].

Quelli tra l'agosto e l'ottobre del 1616 sono dei mesi che potrebbero essere considerati come il punto di partenza degli eventi che, nei due anni successivi, porteranno il duca di Uceda a soppiantare il padre nel ruolo di favorito, il duca di Lerma al ritiro dall'attività politica, il confessore del re ad avere sempre più autorità, Antonio Caetani al rientro dalla nunziatura e, successivamente, Rodrigo Calderón a essere processato.

Pur se il nunzio già da un paio d'anni aveva avvertito i cambiamenti in atto all'interno della corte di Madrid, il ritorno del conte di Lemos nell'estate del 1616 è un punto nodale che consente di comprendere i mutamenti nelle forze di corte e i risvolti futuri. L'importanza attribuita all'arrivo a Madrid dell'ex viceré di Napoli, giuntovi per sedere alla presidenza del Consiglio d'Italia[2], trapela dal carteggio fra nunzio e cardinal nipote, con quest'ultimo molto interessato di sapere come «il signor Conte di Lemos sarà accolto a corte et se nel progresso della sua stanza costì riceverà intiera sodisfatione et tutto quel più che possa concernere la sua persona»[3]. Tra il 13 e il 18 agosto la curiosità del Borghese verrà soddisfatta esaustivamente. In due lunghe lettere il nunzio descriverà passo passo sia l'accoglienza ricevuta da Pedro Fernández de Castro e dalla moglie Catalina de la Cerda y Sandoval, quali erano gli amici e i nemici, le pretese e gli incarichi a cui ambiva[4], sia i rivolgimenti nelle stanze del potere, con Lerma che comincia ad apparire più debole, mentre il figlio stava nelle grazie del re tanto che «non passa nessuna cosa grave, che Sua Maestà non la communichi seco et non ne intenda il suo parere», e difendeva la propria posizione «stretto co'l Padre Confessore et Presidente di Castiglia, et di Azienda, che sono intimamente i suoi considerati, et hanno in mano tutta questa gran machina»[5]. Secondo il Caetani, che scriveva la sua prima missiva «due o tre giorni» antecedenti la comparsa di Lemos[6], egli una volta giunto a corte, dopo aver baciato le mani al re e visitato il *valido*, sarebbe andato a «dar un abbraccio al Duca di Uzeda»,

---

[1] SCIPIONE BORGHESE A FRANCESCO CENNINI, 20 dicembre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 619v.

[2] Entrata in Consiglio d'Italia avvenuta il 26 agosto 1616. Cfr. *Avvisi Spagnoli*, (7 settembre 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 464v; ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 150r-151r.

[3] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 9 luglio 1616, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 347, c. 83r.

[4] Si tratta della figlia del duca di Lerma, sorella di Uceda. Lemos avrebbe desiderato entrare a far parte del Consiglio di Stato.

[5] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 13 agosto 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 118v, 119v. Si tratta di Fernando de Acevedo y González (1573-1629), arcivescovo di Burgos dal 1613, vescovo di Osma, nuovo presidente del *Consejo Real de Castilla* dal 1615. Cfr. HC, 4, pp. 123, 268.

[6] «En Barcelona de los 8 los Condes de Lemos avian llegado ally de Italia y sido ospedados del Duque de Alburquerque Virrey y visitado a Nuestra Señora de Monsserrate que lo avian prometido y de ally avian de yrse a desembarcar a Vinaroz y yrse a Valencia donde assi mismo servan ospedadas del señor Duque de Feria y alli avian de aguardar el carruaje que de aca se les a de imbiar para venir a la corte donde se juzga tendran muy gran recebimiento», *Avvisi Spagnoli*, (13 agosto 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 459r.

il quale l'avrebbe ricevuto «con amore fraterno», a «patto però che il Conte si trattenga dentro i termini del suo offitio, né pretenda haver participatione nella privanza con Sua Maestà, perché questo non se gli ammetterà»[7]. D'altro canto, continuava il nunzio, non ne avrebbe avuta possibilità considerato che Lemos, rispetto a Uceda, era «inferior di forze et di amici». Nella seconda lettera, «proseguendo la narratione del ricevimento», raccontava che si trovava «nell'Escuriale quando Sua Eccellenza» era giunta, «un giorno innanzi dello stabilito», presentandosi «alla madre d'improviso, et così fece anco appresso la Contessa», facendo una entrata «secreta, et semplice», deludendo così «la diligenza di quelli, che si erano mossi per incontrarlo». Il conte di Lemos si era sin da subito rivelato poco avvezzo agli usi della corte. Gli «spiriti», così scriveva il nunzio, con cui si era presentato erano stati «già censurati» per troppo «alti» rispetto a quanto sarebbe convenuto, in particolare riferendosi alle promesse di favori espresse a molti amici che si erano raccomandati alla sua intercessione. Insomma, gli erano uscite di bocca parole «stimate più atte a spaventar la caccia che a far presa», oltre a soffermarsi troppo su questioni filosofiche, «sottilissime et astratte», che poco si addicevano alla corte di Madrid e che gli avrebbero solamente fatto «perdere il credito», secondo il giudizio del Caetani che aveva ragionato con lui in merito alla «poetica del Castelvetro»[8]. L'aspirazione dell'ex viceré di Napoli era godere delle liti fra Lerma e Uceda per uscirne favorito prendendo le parti del primo contro il secondo. Un errore, stando al ragionamento del nunzio, perché se credeva «di haver da maneggiare il tutto» avrebbe senz'altro preso «un granchio grandissimo», considerato che il figlio del *valido* in quel frangente era «tanto forte di amici et dei più potenti che malamente» Lemos avrebbe potuto fargli concorrenza[9].

L'umiliazione e le «grassissime risate»[10] che si facevano dei tentativi messi in atto dal conte di Lemos per soddisfare le proprie ambizioni, che puntualmente sbattevano contro il muro eretto dal duca di Uceda attorno al re, sono la dimostrazione del livello di consolidamento della posizione di

---

[7] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 13 agosto 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 118r-v. Continua il nunzio: «né Uzeda ha tanto poco piede nella gratia del Re, che da ciò non lo possa molto ben escludere, ancor che il Duca di Lerma volesse il contrario [...]». Sulla rivalità fra duca di Uceda e conte di Lemos e la volontà del secondo di entrare in Consiglio di Stato si veda anche: «Avia no quieren estas consederados en amistad el Conde de Lemos y el de Uzeda sino que ay entre ellos la misma discordia, pues corre voz le tiene empantañada la plaza de consejero de Estado que no se la dará, y aun llega el negoçio a termino que no se sabiendo quien si bien ay sospecha a supuesta del dicho Conde le an puesto cartel muy pasquinado [...]», *Avvisi Spagnoli*, (9 luglio 1617, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 509r.

[8] Dovrebbe trattarsi del letterato modenese Ludovico Castelvetro (ca. 1505-1571). Cfr. V. MARCHETTI, G. PATRIZI, *Ludovico Castelvetro*, Dbi, 22 (1979), pp. 8-21.

[9] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 agosto 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 136r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 68]. Sull'arrivo del conte di Lemos e di sua moglie a Madrid, l'entrata a corte e le udienze con il duca di Lerma e con il re si veda: *Avvisi Spagnoli*, (10 settembre 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 463r-v.

[10] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 settembre 1617, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 184r-v.

favore raggiunta da Cristóbal Gómez de Sandoval[11], divenuto la principale figura di governo, che di lì a poco avrebbe dato vita a una nuova *privanza* tentando di ripercorrere le orme tracciate dal padre.

Della fase politica discendente del duca di Lerma, la corrispondenza del Caetani con Roma ne è pregna. Essa potrebbe essere individuata a partire dall'inizio dell'estate del 1616, con la «malinconia profonda» per la «mala satisfattione» ricevuta dal sovrano che gli aveva negato «alcune gratie»[12], fino al ritiro dalla corte di Madrid ormai privo d'autorità per mano del figlio e per l'ostilità del confessore Luis Aliaga. Parallelamente e di pari passo vi si potrebbe affiancare l'ultima fase della nunziatura di Antonio Caetani, che è possibile individuare a cominciare dalla concessione del "grandato" di Spagna al duca di Sermoneta sino alla sostituzione con il vescovo di Amelia[13] nella seconda metà del 1618.

In mezzo ci sono l'ultimo momento di slancio del *valido,* quando chiese e ottenne per sé l'elevazione al cardinalato; e la morte del cardinale Bonifacio Caetani, fratello minore del nunzio, fatto di cui quest'ultimo ricevette avviso con una lettera di condoglianze di Scipione Borghese, in cui veniva espresso tutto il «ramarico veramente giustissimo» per la scomparsa dell'arcivescovo di Taranto, «nella cui persona è facile il giudicar quanto venga a perdere la sua casa»[14]. Più freddo e razionale si rivela invece il discorso fatto dal nipote del papa con il cardinale Zapata, al quale esprimeva sì il «dispiacere» per la perdita di un «soggetto di sì gran valore», ma anche la preoccupazione perché «nella morte de i Cardinali suole avvenir quel medesimo che nelle vacanze di Spagna per i concorrenti, e questo luogo hora vacante sveglierà senza dubbio le pretensioni di

---

[11] «Il giorno che partì la Regina con occasione di far la nuova Casa al Principe si publicorono qua molte mercedi. Il signor Duca di Uzeda fu fatto Somiglier di Corps […] e Maggiordomo maggiore di Sua Altezza, e di più Sua Maestà gli fece gratia concedergli *ex nunc* in caso di morte del Padre la successione a tutti i gradi et emolumenti che il signor Duca di Lerma tiene [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 27 ottobre 1615, Burgos. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, c. 405r.

[12] Si veda la lettera del nunzio datata 9 luglio 1616. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 98r-99v. Anche se già nel gennaio correva voce in merito a un possibile ritiro del duca di Lerma dalla vita politica, lasciando la successione al duca di Uceda. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 4r. Cristóbal Gómez de Sandoval aveva già cominciato da tempo a coadiuvare il padre negli affari di governo: «El señor Duque de Lerma se a querido alibiar de tanto travajo como tenia y assi el señor Duque de Uzeda da todas las audiencias a los pretendentes», *Avvisi Spagnoli*, (19 febbraio 1615, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 433r.

[13] Francesco Cennini (1566-1645), vescovo di Amelia, Patriarca di Gerusalemme, cardinale dal 1621. Cfr. HC, 4, pp. 81, 185, 203. Si veda: G. DE CARO, *Francesco Cennini*, Dbi, 23 (1979), pp. 596-571.

[14] «[...] Ma io nondimeno son certo ch'ella saprà facilmente sedare il sento co'l mezzo di quelle considerationi che le saranno suggerite dalla sua propria e tanto conosciuta prudenza. Non men sicuro mi reputo io che Vostra Signoria creda l'accidente esser da me sentito con quel vivo affetto c'ho sempre havuto verso le cose sue, e che hora mi muove a condolermi con lei et ad assicurarla ch'ella tanto potrà promettersi della volontà mia, quanto era grande il mio desiderio di servir il signore Cardinale. Con che a Vostra Signoria m'offero, da Dio pregandole intiera consolatione. […]. Ps. La quale dall'interesse ch'io havevo co'l signor Cardinale, che sia in Cielo, e che ho con tutta la sua Casa, può argomentare quanto io habbia sentito questa perdita. Nostro Signore ha comandato ch'in suo nome me ne condoglia seco, qual gli desidera ogni consolatione», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 1 luglio 1617, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 401, c. 484r. Cfr. due lettere dello stesso tenore per il duca di Sermoneta, l'abate Caetani e ancora al nunzio in ASV, Fondo Borghese, serie II, 401, cc. 484v, 485r, 765r. Inoltre si veda: ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 191r-v.

molti»[15]. Infatti, secondo gli avvisi che giungevano a Roma da Madrid – anche se il Borghese non vi fa esplicito riferimento e non vi sono altre fonti documentarie che l'attestino – pareva che nell'agosto del 1617 Antonio Caetani coltivasse la speranza di essere sollevato dall'incarico della nunziatura, aspettandosi da un momento all'altro l'arrivo del cappello cardinalizio, la creazione di un nuovo nunzio e il richiamo a Roma per accomodarsi all'interno del Sacro Collegio, proprio nel posto lasciato vacante dalla morte del fratello Bonifacio[16]. La speranza del nunzio, se mai fosse stata realmente espressa, rimase tale. Anche perché, secondo l'interpretazione ormai accettata dalla storiografia – in particolare tenendo fede alla ricerca biografica di Georg Lutz[17] – la famiglia papale aveva cominciato a non vedere di buon occhio la permanenza del Caetani alla corte reale di Madrid a partire dal momento della concessione da parte di Filippo III del titolo di Grande di Spagna a Francesco Caetani duca di Sermoneta, avvenuta il 20 di ottobre del 1616, in cui il nunzio aveva avuto gran parte[18]. Cosa che, ponendosi «in concorrenza con le uguali pretese dei Borghese», che desiderava la stessa mercede per il principe di Sulmona[19], avrebbe provocato irritazione nell'ambiente romano portando alla decisione di sollevarlo dall'incarico, che però avvenne solamente due anni dopo. Senza dubbio, le fonti della corrispondenza non nascondono le preoccupazioni di Paolo V e del nipote per gli interessi privati della famiglia Caetani, leale alla corona iberica, con il nunzio che aveva la possibilità di mettervi mano stando alla corte di Madrid, com'è stato ampiamente posto in risalto nelle pagine precedenti. Probabilmente, con la concessione del "grandato" per un uomo di Casa Caetani la pazienza dei Borghese raggiunse il limite. Comunque, la decisione di Filippo III di onorare Francesco Caetani – già paggio del re e giunto

---

[15] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO ZAPATA, 29 luglio 1617, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 401, c. 536v.

[16] *Avvisi Spagnoli*, (9 agosto 1617, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 512r. Cfr. [Appendice, doc. n. 94].

[17] «Non sappiamo se motivo reale del richiamo, inaspettato e accolto con disappunto dagli Spagnoli, fosse la morte del fratello Bonifacio o piuttosto l'irritazione di Paolo V per la concessione del titolo di Grande di Spagna al nipote [...]», in G. LUTZ, *Antonio Caetani*, cit., p. 124.

[18] Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 22 ottobre 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, c. 174r. Si veda in merito alla mercede concessa: «A los XX [*di ottobre 1616*, ndr.] hizo merced Su Magestad al señor Duque de Sermoneta de hazerle Grande acompañaronle los señores Duque de Lerma y Uzeda y otros Grandes de la camara y fue de Su Magestad muy faborecido», *Avvisi Spagnoli*, (19 novembre 1616, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, cc. 474v-475r. E anche: «A los 22 dia de Nuestra Señora [*novembre 1616*, ndr.] salio a su capilla fueron con Su Magestad tres Grandes, Duque de Sermoneta, Duque de Beraguas y Duque de Pastrana y detras el señor Cardenal de Trexo […] y despues el Nuntio de Su Santidad y los embaxadores de Francia e Venecia […]». *Avvisi Spagnoli*, (24 dicembre 1616, Madrid), BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 477r. Inoltre: «[…] y este dia [*1 dicembre 1616*, ndr.] partio para Roma el señor Duque de Sermoneta muy contento y favorezado de la honrra y merced que Su Magestad le a hecho», *ivi*, c. 477v. Le lettere di congratulazioni di Scipione Borghese al nunzio e allo stesso duca di Sermoneta in: ASV, Fondo Borghese, serie II, 416, cc. 160v, 161r; ASV, Segr. Stato, Spagna 340, cc. 192v-193r; ASV, Fondo Borghese, serie III, 50A^2, c. 97r.

[19] Si veda: ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 468r. Occorre sottolineare anche che il Caetani aveva operato con successo, e dopo molte trattative, anche per servizi privati in favore della casa Borghese: «l'Abbadia del Parco per Scipione Borghese, Croce di San Iago pel Signor Giulio Pavoni suo Mastro di Camera e Pensione di 400 ducati procurata spontaneamente sopra l'Arcivescovato di Taranto a favore del Signor Giulio Pavoni in luogo della Commenda impossibile ad ottenere», in C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 71r. Delle richieste per tali mercedi ne è ricca la corrispondenza e qui evito di elencare i molti riferimenti d'archivio.

ancora in minore età a corte accompagnando lo zio – non era arrivata all'improvviso. Sin dalla morte di Pietro Caetani duca di Sermoneta e ancor più dopo quella del duca Filippo[20], che aveva aperto la successione al giovane Francesco, ora primo rappresentante della casa, il cardinale Bonifacio si era da tempo adoperato affinché il sovrano gli concedesse qualche mercede o titolo rilevante per il servizio offerto alla corona e non risultasse inferiore a nessun'altra famiglia leale alla maestà Cattolica. Come si può leggere da una lettera dell'arcivescovo di Taranto dell'aprile del 1615, con cui ardiva riferirsi a Filippo III facendo presente che la Caetani era una famiglia di grande reputazione in Italia, da tempo serviva la corona iberica e non era meno prestigiosa della Pignatelli, famiglia italiana che era stata favorita dal re nella persona del duca di Monteleone, cugino dei Caetani. Per tale motivo supplicava che anche il nipote Francesco, che si trovava a corte, venisse onorato con qualche «preheminenza» non restando «a' dietro» alla «Pignatella». Secondo il cardinale, nel paragone era in gioco «l'intiera reputatione» della «Casa Caetana», perché la «pretensione» era già «molto divolgata» e se non fosse giunta alcuna onoreficenza si sarebbe rievuto gran «pregiuditio». Tanto più che il giovane Francesco ne era divenuto il principale esponente, oltre al fatto che da tempo i Caetani avevano dato alla Santa Sede un nunzio apostolico, e dunque avrebbe anche potuto servire «con molto più dispendio, e spesa» dell'altra. Infine, sottolineava soprattutto che il casato era suddito della corona non per condizione di vassallaggio, ma «per obligo di elettione»[21].

Nonostante le onoreficenze concesse dal re alla Casa Caetani e la volontà del nunzio di chiudere con l'esperienza madrilena ambendo all'onore della porpora, nella corrispondenza di questi mesi non trapela nulla riguardo a eventuali cambi nella nunziatura, così come nessun segno di irritazione da parte dei Borghese.

Piuttosto, a creare grattacapi alla Santa Sede era l'improvvisa e sorprendente richiesta della dignità cardinalizia da parte del duca di Lerma[22]. Il 18 agosto 1616 il nunzio raccontava, con una lettera lunghissima e contrariamente al solito minuziosa, passo dopo passo il suo incontro con il *valido* e la «singolare richiesta» che l'aveva lasciato «mezo stupefatto»[23]. All'Escorial, cominciava a narrare il Caetani, aveva incontrato il duca di Lerma che «prima d'entrar in Camera mi s'accostò all'orecchio et mi disse ridendo, che ben mi conosceva alla cera che io me ne venivo armato contra

[20] Si veda la lettera dell'ambasciatore spagnolo a Roma che avvisa della morte di Pietro III Caetani e della successione caduta in Filippo I: ««Estos dias murió el Duque de Sermoneta Cavallero del Tuson ha heredado su estado Don Phelippe Gaetano su hermano y espero que heredará tambien l'obligacion del difuncto para acudir con la misma aficion que acudió el al servicio de Vuestra Magestad […]», CONTE DI CASTRO A FILIPPO III, 12 settembre 1614, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1000, c. 319r. Invece, sulla morte di Filippo Caetani, diverse carte in: ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", n. 25056; ASV, Segr. Stato, Spagna 60 C, c. 11r; Bibl. Ang., Mss. 1230, cc. 175r-176v [copie].

[21] BONIFACIO CAETANI A FILIPPO III, 16 aprile 1615, Capua. AGS, *Estado*, Leg. 1001, cc. 258r-259r. Cfr. [Appendice, doc. n. 90].

[22] Già all'inizio del maggio 1614 il Caetani riporta come fossero trapelate voci sull'eventualità della porpora per il duca di Lerma, a cui però non aveva dato alcun credito. Cfr. ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 102r-103r.

[23] Tutta la lettera del Caetani in ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 131r-135r. Cfr. [Appendice, doc. n. 67].

il Consiglio d'Italia»[24]. Avendo ottenuto udienza immediata, «dopo le solite introduttioni di cose generali», il nunzio venne interrotto da Lerma che, scusandosi, aveva chiesto «che quel poco spatio di tempo che vi era […] lo potesse egli medesimo spendere in ragguagliarmi di una segnalata gratia che per mezo» di Scipione Borghese «desiderava» gli venisse concessa dal papa «non per altri, che per la sua persona propria». Per convincere il nunzio della sua assoluta serietà, il duca di Lerma escludeva che la richiesta di ricevere il cardinalato «per servir a Dio et alla conscienza» fosse un mero capriccio dovuto «ad inconstanza di pensiero» ma, da uomo politico qual era, basava le proprie ragioni sul «grande benefitio che ne havria sentito la Sede Apostolica» e la casa Borghese in particolare. La prima perché si avrebbe avuto «in Spagna non un solo Nuntio, ma due» e dato che manteneva l'intero «maneggio» della monarchia, concedergli di indossare l'abito di «una dignità eminente et superiore alle altre quale era quella del Cardinalato», avrebbe portato rispetto e riverenza al pontefice e giovato alla reputazione della Santa Sede dentro e fuori i confini del regno. La seconda perché egli sarebbe stato obbligato a servire gli interessi del casato Borghese «in tutto quello che fosse stato in sua mano» anche dopo la sua scomparsa, considerato che «alla medesima autorità et carichi sarebbe succeduto suo figliuolo, che era certo che non havria degenerato da lui in conservar la gratitudine che doveva». Estremamente consapevole della posizione di preminenza e del potere racchiuso nella sua persona, il duca di Lerma supplicava il papa – o meglio dettava le condizioni – che la richiesta si mantenesse segreta fin quando non si fosse giunti a effetto e che la promozione avvenisse quanto prima e singolarmente, senza attendere una sessione concistoriale. Concludeva affermando che «nissuna delle nationi et de Re grandi» si sarebbe potuto lamentare della mercede che onorava la sua persona: pur non essendo un «Principe libero», nondimeno poteva «dare moto et quiete alle cose della Christianità tutta» e, secondo il suo parere espresso al nunzio, non vi era «persona alcuna né de Potentati, né d'altri» che potesse conservare e aumentare l'autorità ecclesiastica «meglio di quello che lo poteva far lui»[25].

Secondo le impressioni del nunzio, dopo la seconda udienza privata tenuta sullo stesso argomento, Lerma sembrava assolutamente sicuro che il negoziato sarebbe giunto in porto, certo anche del fatto che se fossero servite lettere di raccomandazione scritte di proprio pugno dal re, le avrebbe avute «in saccoccia» in qualsiasi istante. Inoltre, assicurava il Borghese che se per il Trejo

[24] Per far valere le ragioni di Scipione Borghese in merito alla mercede dell'Abbadia del Parco, ovvero l'abbazia di Santa Maria di Altofonte, vicino Palermo.

[25] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 18 agosto 1616, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 131v-132v. Aggiunge il nunzio che: «Rimasi udito questo mezo stupefatto; perché se ben mi ricordo che un pezzo fa havessi sentito cianciare non so che sopra questa materia, non lo tenni per discorso fondato, né all'hora né più poi vi feci reflessione alcuna et però senza dar né toglier né più né meno vento alla vela di quello che teneva, non seppi altro che rispondergli», *ivi*, cc. 132v-133r. Sul cardinalato per il duca di Lerma, già ampiamente presente negli studi storiografici, cito solamente: M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., pp. 165-169; C. PÉREZ BUSTAMANTE, *Los cardenalatos del duque de Lerma y del Infante don Fernando de Austria*, «Boletín de la Universidad de Santiago de Compostela», 24 (1935), pp. 19-74; ID., *La España*, cit., pp. 141-156.

era stato tanto appassionato, trattandosi ora della sua persona e «vedendo che se gli ponga in dubio, come avvezzo ad un corso di fortuna prosperissimo, ha da diventar un leone et da dar tanto più nelle rotte». Dunque, concludeva Antonio Caetani con il suo ragionamento, se il re voleva «che questo signore sia signore di Spagna et di tanti suoi stati et rappresenti l'istessa persona sua, chi può moderar le cose di questo secolo?»[26]. Il taglio della risposta proveniente dalla Santa Sede, oltre a lasciar comprendere la sorpresa per le volontà espresse da Lerma, tendeva maggiormente a soffermarsi sugli inconvenienti che avrebbe patito la cosa pubblica, perché il fine della richiesta, più che giovare a «tutte le cose dei Regni di Sua Maestà», andava in direzione di un prossimo ritiro «dai negotij» politici, «i quali però verriano a patire» e per questo Paolo V lo esortava «a pensarvi molto bene», invitando il Caetani a «procurare con questa consideratione di distoglierlo da tal proposito»[27]. Comunque, proseguiva nel suo discorso il cardinal nipote, nel caso in cui si potesse giungere all'elezione, la grazia sarebbe stata concessa «con molto gusto», anche perché avrebbe concorso ad accrescere «il decoro del Sacro Collegio», che si sarebbe fregiato «di un soggetto di tanta qualità et merito». Concludeva, però, ordinando al nunzio di riportare il duca di Lerma alla ragione con «ogni studio» possibile.

Passato più di un anno, il segreto era ormai noto. Infatti, «con occasione di sollecitar in Francia la nominatione di alcun soggetto al Cardinalato», la «pretensione» era diventata di dominio pubblico. Per sua parte il nunzio rispondeva alle doglianze di Lerma, furioso per la fuoriuscita della notizia, affermando che la grazia era ben conosciuta ovunque, tanto che «già per tutta questa Corte eran molti mesi che non si parlava d'altro», infatti, ogni qualvolta si era trovato a far «visita di alcuna signora» e quando qualche «persona principale veniva da me», scriveva, cominciavano «avanti d'ogni altra cosa a parlar di questo»[28]. Dunque, non doveva destare meraviglia che fosse

---

[26] *Ivi*, c. 135r.

[27] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 6 ottobre 1616, Frascati. ASV, Fondo Borghese, serie II, 347, c. 146r. Inoltre si argomentava riguardo ai disgusti che avrebbe creato in Francia e sulle modalità con cui era chiesta la promozione, ponendo come ostacolo la bolla di Sisto V che escludeva dalla dignità coloro che avevano figli. Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 169. Si veda anche la lettera inviata a Filippo III in cui lo si informa di aver discusso in merito con il cardinale Trejo: «Il Cardinale di Trescio ci ha reso una lettera di Vostra Maestà nella quale ci rappresenta il desiderio che ha il Duca di Lerma d'applicarsi alla vita ecclesiastica et di esser per ciò da noi promosso alla dignità cardinalitia. Intorno a che habbiamo discorso a lungo col medesimo Cardinale Trescio et dettoli quanto ci occorreva. Intanto certificamo Vostra Maestà del desiderio grande che habbiamo di compiacerla in ogni occasione, al che però nella presente non lasceremo il pensare a quel che poteremo fare per consolare il Duca, persona di tanto merito pietà e valore et amatissimo da voi, et pregando Dio che lungamente conservi et custodisca Vostra Maestà, di nuovo con ogni affetto la benediciamo». (Senza mittente e senza data), ASV, Fondo Borghese, serie I, 237-238, c. 23r-v.

[28] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 febbraio 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 27r. Si veda quanto il Borghese scriveva sulla rottura del segreto: «[…] in Francia, [...] era publicato et si sapeva da tutti che il Duca di Lerma pretendeva d'essere promosso al Cardinalato et ne faceva grand'instanza; sì che il signor Duca di Lerma non ha ragione veruna di dolersi di qua, ma di sé medesimo […] et altri suoi che l'hanno publicato per tutta cotesta Corte molti et molti mesi sono, come s'è detto qui al singor Cardinal Trescio, il quale ha confessato esser verissimo. […]. Si dice a Vostra Signoria di più, ch'il signor Cardinal Zappata mentre stava qua seppe dire a Sua Santità il giorno et hora che s'era cominciato a trattar del Cardinalato del Duca et ancora quando giunsero le lettere qui in

giunta la voce all'orecchio dell'ambasciatore francese e da lì fino a Parigi. Fatto sta che il 10 aprile 1618, il nunzio avvisava la Santa Sede che il duca di Lerma già aveva «dato conto in secreto a molti suoi amici et parenti più principali della sua nuova promotione», e si stava in attesa «di giorno in giorno»[29] dell'arrivo del corriere da Roma, che poi giunse «sonata già la mezza tra 'l martedì, e mercordì santo», recando con sé il dispaccio «con la nuova della promotione del signor Cardinal Duca di Lerma»[30] avvenuta in concistoro segreto il 26 marzo[31], assieme a quella di Henry de Gondi, vescovo di Parigi, protetto della regina Maria de' Medici.

Come era stato previsto da Scipione Borghese, passati pochi giorni dalla creazione a cardinale il duca di Lerma cominciava subito a defilarsi dagli affari di Stato, lasciando a «suo figliuolo tutti i carichi che teneva, ritenendosi solo per sé le scritture, che è quello che più importa, et gli officij di Aio et di Maggiordomo del Principe»[32].

È in quegli stessi giorni che tra Lerma e Caetani prese le mosse la polemica riguardante il titolo di "eccellenza" che il duca, divenuto però ecclesiastico, pretendeva come appellativo. Cosa che aveva allarmato non poco il nunzio, il quale decise di affrontare la novità immediatamente, prima che si imprimesse nell'uso comune della corte, con il *Discorso intorno al titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo in persona Ecclesiastica*[33], un breve scritto in cui fa mostra della propria conoscenza delle norme che regolavano l'etichetta e la distribuzione dei titoli, confutando Lerma prendendo come riferimento la casistica del recente passato e ragionando sul significato originario di tali aggettivi. Infatti, secondo la consuetudine cerimoniale i titoli di «Eminentissimo e Venerabilissimo» erano appannaggio dei cardinali, mentre «alli Baroni sudditi del Re di Spagna a

---

Roma, di che Sua Santità restò molto maravigliata», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 8 marzo 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 345, c. 86r-v.

[29] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 10 aprile 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 56r.

[30] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 11 aprile 1618, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 160r. [*ms. nunzio*]. Cfr. [Appendice, doc. n. 73]. Sulla presentazione della lettera da parte del Caetani e la descrizione dei cerimoniali occorsi: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 23 aprile 1618, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, cc. 165r-166v. Cfr. [Appendice, doc. n. 74].

[31] Cfr. HC, 4, pp. 13-14. Tralascio le varie lettere di congratulazioni inviate da Scipione Borghese a diverse figure del governo, però segnalo il Breve di Paolo V a Filippo III e le lettere dei cardinali Trejo e Borja in: AGS, *Estado*, Leg. 1866, cc. 49r, 114r, 115r: «Su Santidad a promovido para Cardenales en el Consistorio de oy al Duque de Lerma, y al obispo de Paris a instancia del Rey de Francia, […], la creacion del Duque a sido con grande demostracion de gusto de Su Beatitud y de todo el colegio […]». Inoltre: «A los XI del passado llego aqui el correo de Su Santidad con avisso de aver criado Cardenal al señor Duque de Lerma a los 26 de marzo», *Avvisi Spagnoli*, (11 maggio 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, cc. 546v-547r. Si veda anche: «[…] y assi Su Excelencia se bistio luego de Morado con cuello baxo y visito luego a Su Magestad y al Principe Nuestro Señor […] y este dia se ritirò a la casa de teatinos de aprovazion que es junto a su huerta que esta ally el cuerpo del Padre Francisco de Borja su abuelo maternal donde estubo Su Excelencia hasta el ultimo dia de la Pascua que se bolvio a palazio […]. Y a los 14 hubo muchas luminarias en esta Corte y en palazzo a contemplazion de esta promoçion», *ibidem*.

[32] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 aprile 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 57r. Cfr. *Avvisi Spagnoli*, (11 maggio 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 547r.

[33] *Discorso di Monsignor Antonio Caitano, arcivescovo di Capua, mentre era nunzio in Spagna intorno al titolo di Illustrissimo e Eccellentissimo in persona ecclesiastica*, BAV, Barb. Lat., ms. 5009; Bibl. Cas., ms. 2371, cc. 109r-115r [copia]. Cfr. [Appendice, doc. n. 95].

quali il Re da titolo d'Illustre» si dava l'appellativo di «Eccellenza»[34]. Appena avuta la notizia dell'insolita pretesa, il Caetani ne aveva avvisato per lettera il cardinal nipote, il quale a sua volta decise di porre al vaglio del Sacro Collegio la stravaganza del neocardinale. Entrando a colloquio con Calderón e venendo a sapere che «il Cardinale stava fisso» sopra una risoluzione «indecente et per il Sacro Collegio et per il Duca», che sarebbe «stata mal intesa per tutto il mondo», il nunzio non perse tempo e decise di «appuntar per iscritto alcuni esempi et ragioni affin d'inviargliele, et rimoverlo dal proposito» – appunti che, una volta letti anche dalla Curia, vennero lodati per il loro contenuto[35]. Però, riportava il nunzio nella sua accorata lettera, incontrato il cardinale duca il giorno di Pasqua, «in contemplatione di quello a che i Nuntij Apostolici sono tenuti per honoreficenza del Sacro Collegio», aveva preso la decisione di non dover attendere ancora oltre e che sarebbe stato opportuno comunicare «in voce quanto haveva appuntato per scrittura», pur sapendo benissimo che per sua natura si sarebbe alterato. Infatti, come accaduto in altri incontri in cui si era trovato a discutere faccia a faccia con il *valido*, il Caetani l'aveva trovato «duro et inguadagnabile», che «dava nelle rotte» quando lo poneva innanzi ai suoi ragionamenti. Così, pur avendo udito il discorso volentieri e pur alterandosi di tanto in tanto «stravagantemente», Lerma per tagliare corto aveva acconsentito a farsi chiamare dagli altri ecclesiastici con il titolo «solito dell'Illustrissimo senza pretender altro», stando però saldo nel chiedere anche l'appellativo di "eccellenza" da tutte le persone laiche anche perché, si legge nella missiva, aveva compreso che il Caetani nella sua istanza non era mosso da «alcuna passione particolare», ma aveva agito solamente per tener fede al proprio incarico[36]. La fermezza di Lerma nel pretendere di essere chiamato con i due titoli di "eccellenza" e "illustrissimo" almeno dalle persone laiche, aveva reso vani gli appassionati sforzi del nunzio e la novità era stata già divulgata, così che tutta la corte aveva «concorso a chiamarlo di Eccellentissimo» e primi fra gli altri proprio i cardinali iberici.

L'arrivo di Giovanni Antonio Verdalet[37], cameriere d'onore di Paolo V inviato a Madrid per la consegna della «berretta» a Francisco cardinale di Lerma, ricevuta poi per mano del cardinale di Toledo suo zio in una cerimonia «secretissima» tenutasi il 2 maggio, scopre un altro punto di

---

[34] Stando a quanto definito nel 1627 dalla Sacra Congregazione del Cerimoniale. Si veda: *Dell'origine dei titoli*, BAV, Barb. Lat. 1189, cc. 28r, 30r. Cfr. [Appendice, doc. n. 96].

[35] «[...]. Il discorso poi che Vostra Signoria ha fatto in questa materia, et del quale ha mandato copia, è fondato in gran ragioni et è parimente piaciuto molto alla Santità Sua che l'ha letto con gusto [...]», SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 15 maggio 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 345, c. 113r. E anche si veda: ASV, Fondo Borghese, serie II, 432, c. 585v.

[36] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 aprile 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 58r-59v. Cfr. [Appendice, doc. n. 75].

[37] Si vedano: ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 173r-v; ASV, Fondo Borghese, serie II, 432, cc. 326v e sgg.; BAV, Urb. Lat. 1086, c. 223r. Si vedano i due brevi di Paolo V a Filippo III (28 marzo 1618), in cui si comunica che «Joanne Antonio Verdeletto, cubiculario nostro secreto», porterà la berretta cardinalizia per «Francisco Cardinali de Lerma». Cfr. anche: AGS, *Estado*, Leg. 1866, cc. 40r, 41r; *Avvisi Spagnoli*, (11 maggio 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 547r.

frizione fra il Caetani e Scipione Borghese proprio in merito alla questione del titolo di "eccellenza", anche se la reprensione del nunzio nei confronti di Lerma era stata ben accolta da Roma per la fermezza e per le motivazioni che aveva esplicato. Nonostante, dunque, la soddisfazione per l'azione del nunzio, da una lettera del Borghese per il Verdalet viene alla luce che in realtà si guardava con sospetto al comportamento del Caetani. Nella missiva datata 28 maggio, infatti, il cardinal nipote chiedeva al cameriere d'onore del papa di verificare con che titolo si faceva chiamare Lerma e «con destrezza, senza scoprirsi», «saper di certo se» anche «Monsignor Nuntio» l'avesse «trattato d'Eccellenza»[38].

La poca fiducia nel Caetani che trapela nella lettera al Verdalet, potrebbe essere considerata come una spia di quanto accadrà di lì a poco, con la «improvisa richiamata di Papa Paolo dell'Arcivescovo di Capua in Roma dalla Nuntiatura di Spagna»[39], sostituito da Francesco Cennini, «fattura» del cardinal nipote, uomo «che haveva la sopraintendenza di molti altri affari publici et privati di casa Borghese»[40]. Pur se la comunicazione sarà data al nunzio con una lettera datata 20 luglio[41], le voci di un possibile mutamento del rappresentante pontificio a Madrid era già giunta a corte almeno un mese prima. Infatti su istanza del re, affinché il Caetani non venisse rimosso dal suo incarico[42], il cardinale Borja aveva proceduto a comunicare al papa la «satisfacion» che l'arcivescovo di Capua dava «en esa Nunciatura», così come per il «servicio de Dios y bien de esos

---

[38] SCIPIONE BORGHESE A GIOVANNI ANTONIO VERDALET, 28 maggio 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 432, c. 608v. Cfr. [Appendice, doc. n. 97].

[39] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 73r.

[40] Continua: «Domenica sera la Santità di Nostro Signore dichiarò Nuncio ordinario in Spagna Monsignore Cennino Vescovo d'Amelia et Auditore del signor Cardinale Borghese Prelato della Consulta, della Congregatione del bono regimine, et che haveva la sopraintendenza di molti altri affari publici et privati di casa Borghese, essercitata longamente con sodisfatione di tutti con attentione et vigilanza grandissima. Di che detto Monsignore Cennino la medesima mattina fu a baciar il piede et a ringratiar Sua Santità et a darne subito parte al signor Cardinale Borgia, et poi anco a complire col Cardinale Trejo, et hora attenderà sbrigarsi, et […] l'ordine per partire verso la fine del corrente venendo dall'Illustrissimo Borghese suo signore provesto di fameglia et ogn'altra cosa necessaria per il viaggio et per la decenza di questo carico», *Avvisi di Roma*, (18 luglio 1618, Roma). Urb. Lat. 1086, c. 279v. Si veda anche: PIETRO CAMERINO A SCIPIONE BORGHESE, 17 agosto 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie III, 49 ABC, c. 112r. Cfr. [Appendice, doc. n. 99]. Cennini «divenne il principale collaboratore del munifico cardinal nepote di Paolo V, partecipando alle sue splendide intraprese mecenatizie e rappresentandolo negli affari più disparati, dall'amministrazione della piccola corte privata alla direzione degli affari religiosi [...]. Ma soprattutto entra a far parte della ristretta cerchia di governo del pontefice, come dimostra la sua partecipazione alle principali congregazioni romane [...]», in G. DE CARO, *Francesco Cennini*, cit., p. 569.

[41] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 20 luglio 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 66r. Cfr. [Appendice, doc. n. 76]. Si veda anche la comunicazione data al duca di Sermoneta: ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 66v. Sin dal 6 luglio diverse lettere indirizzate al Caetani vengono copiate e consegnate anche al successore nella nunziatura. Il breve papale a Filippo III con cui si annuncia la decisione di eleggere «Franciscum Amerinum episcopum», è datato 17 luglio 1618. Cfr. AGS, *Estado*, Leg. 1866, c. 77r. Si vedano anche le lettere di presentazione del Cennini destinate a diverse figure della corte: ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, cc. 67r-79r. Nella stessa data s'invia al Caetani l'ordine di «procurar che sian fatti gli uffici necessari acciochè» il nuovo nunzio ottenga i passaporti necessari per il viaggio. *Ivi*, c. 73v.

[42] *Que el Papa conserve en Madrid al Arzobispo de Capua, su Nuncio, por sus óptimas partes*. AEESS, Leg. 56, *Estado*, 1618, cc. 429, 484 (2 luglio 1618).

Reyno», essendo che nessun altro avrebbe potuto «inviar Su Beatitud que mejor le sirviese»[43]. Attraverso lettere dello stesso Borja, anche Lerma era venuto a conoscenza che il papa «trattava di mutare il Nuntio», come avvisava di nuovo il Verdalet affermando che al cardinale duca «dispiaceva molto» la sostituzione del Caetani e che avrebbe chiesto al pontefice di differire «la mutatione per qualche tempo», perché oltre a «esser amico suo», era considerato uomo abile nel «conciliar le cose del servitio di Nostro Signore con li Ministri Regij proponendo partiti diversi per non venire a rotture», a differenza dei nunzi che l'avevano preceduto[44].

La richiesta del duca cardinale di Lerma e l'ambasciata portata dal cardinal Borja però non sortirono alcun effetto. La decisione era stata presa. Secondo quanto riportava Pietro Camerino, segretario della camera apostolica della nunziatura di Madrid, sia Antonio Caetani sia Giacomo Terragnolo[45], suo «Auditore et fiscale», sarebbero rimasti «volontieri in questo Pontificato di Spagna per l'utile et honore, però come non è cosa perpetua»[46], avevano accettato di buon grado il richiamo a Roma.

In attesa dell'arrivo del Cennini[47], il nunzio continuava a espletare le funzioni del suo incarico. Nel quadro di quanto stava accadendo nella corte di Madrid in quei mesi, i protagonisti che tornano in continuazione sono essenzialmente tre, cioè il duca di Uceda, il conte di Lemos e il duca cardinale di Lerma. Quest'ultimo, sempre più esente da compiti di governo, meno influente «nella distributione degli offitij» di corte e in rapporto tutt'altro che idilliaco cno il figlio[48], vedeva ormai avvicinarsi il termine della sua lunga *privanza*[49] ed era una carta su cui Lemos non poteva più fare

---

[43] GASPAR DE BORJA A FILIPPO III, 28 giugno 1618, Roma. AGS, *Estado*, Leg. 1866, c. 140r. Si veda anche la lettera dello stesso cardinale del successivo 20 luglio, con cui informa il re della nomina del Cennini a successore nella nunziatura: «Escrivo a Su Magestad dandole cuenta de la declaracion que Su Santidad a hecho en persona de Monseñor Chinini (sic!) para Nuncio de esos Reynos, es prelado de mucha virtud y letras y de cuya bondad se tiene gran satisffacion en esta Corte […]». AGS, *Estado*, Leg. 1866, c. 148r.

[44] GIOVANNI ANTONIO VERDALET A SCIPIONE BORGHESE, 19 luglio 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie I, 514, c. 167r. Cfr. [Appendice, doc. n. 98].

[45] Sull'uditore della camera apostolica, giudice del tribunale della nunziatura, giudicato troppo avido e a cui occorreva prestare attenzione: «Da buona e sicura parte viene avvisato che il Terragnolo, Auditore dell'Arcivescovo di Capua, è interessatissimo et avido del danaro in modo che costì lo chiamano Ladrone publico. Bisogna che Vostra Signoria habbia sopra di lui aperto l'occhio con grand'attentione per ogni rispetto et anche per il pericolo ch'ella correrebbe della sua propria riputatione, et in ogni caso converrà pensar al rimedio di costà o di qua», SCIPIONE BORGHESE A FRANCESCO CENNINI, 4 novembre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 469r. Sui collaboratori del nunzio a Madrid, si veda: [Tab. 2, p. 33].

[46] PIETRO CAMERINO A SCIPIONE BORGHESE, 17 agosto 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie III, 49 ABC, c. 112r. Cfr. [Appendice, doc. n. 99].

[47] Il 28 agosto il nunzio viene avvisato che Francesco Cennini è in viaggio e si trova a Genova: ASV, Segr. Stato, Spagna 340, c. 425r-v. Lo stesso giorno il Caetani scrive i suoi ringraziamenti a Scipione Borghese: ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 305r-v [*ms. nunzio*]. Cfr. [Appendice, doc. n. 77].

[48] Sui dissidi padre-figlio e le ambizioni di Lemos si veda: ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 6 maggio 1617, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 65r-v. Cfr. [Appendice, doc. n. 70].

[49] «Era molto tempo che l'animo del Duca di Lerma stava tormentato da un prognostico che se li fece molti anni avanti (che l'ambitione de' privati non contentandosi de difetti naturali, che seco trae la Privanza, per farsi sacrilega con facilità si accompagna alla superstitione), che un Guzman li levaria la carica, e li succederia in quella», ovvero il conte di Olivares. *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia*, Bibl. Ang., ms. 1657, c. 43v, [copia].

affidamento per ottenere i riconoscimenti a cui aspirava[50] e superare gli ostacoli posti da Uceda, che non permetteva alcuna emulazione, mantenendo nella sua persona gli «offitij» di primaria importanza, al fine di evitare che il cognato «s'introduca per quella strada a guadagnarsi la gratia del Principe» mentre si stava «su'l formar Casa al Principe et dargli huomini a torno di più maturi della Corte»[51]. Tali mortificazioni giunsero al culmine all'inizio del mese di settembre, quando Lemos chiese e ottenne dal re la licenza per allontanarsi dalla corte e ritirarsi «nel suo stato»[52], per non «soffrire» più «affronti dal Duca di Uzeda, non solo nella sua persona, ma anco in quella de' suoi amici»[53], rinunciando anche all'incarico di presidente del Consiglio d'Italia.

Poco dopo la partenza di Lemos, le voci su una possibile decisione simile da parte del cardinale duca di Lerma si facevano via via più insistenti, tanto che il Caetani cominciava a credere che la ritirata «assai in breve sarà per tener effetto», soprattutto perché Filippo III ogni giorno di più voleva «veder per proprio occhio quanto passa», al fine di assumere «tanto più a se stesso il governo», giungendo ad affermare che già si era cominciato «a parlare di reforme et di visite», e che pareva l'inizio di quello che sembrava «un nuovo modo»[54] di governare. Circa venti giorni

---

[50] In proposito, il Caetani scrive che Lemos: «[…] fece qualche sforzo non senza consentimento del Cardinale per ottener almeno l'offitio di Maggiordomo Maggiore della Principessa, ma fu tutto in vano, essendosi scusato il medesimo Cardinale haver fatto quel che poteva, ma che non haveva potuto più [...]», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 8 luglio 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 96r. Altre mortificazioni subite dal conte di Lemos in: ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, cc. 102r, 108r; Segr. Stato, Spagna 60 E, cc. 317r-318v; *Avvisi Spagnoli*, (9 luglio 1617, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 508r-v.

[51] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 7 settembre 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 125v-126r. Nelle grazie del principe, il futuro Filippo IV, prendeva invece sempre maggior vigore il conte di Olivares, protetto da Uceda e Aliaga per estromettere il conte di Lemos da qualsiasi incarico nella famiglia reale. Si veda: *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia*, Bibl. Ang., ms. 1657, cc. 46r-47r, [copia]. In particolare, molto interessante è lo scontro verbale – riportato a metà tra spagnolo e italiano – intercorso fra Lerma ed Olivares dopo l'ennesimo tentativo del primo di allontanare il secondo dalla corte e dalla confidenza del futuro monarca: «[…] si resero inutili (con molto loro cordoglio) gl'intenti del Duca Cardinale, il quale, non prevalendo l'opre contro il Conte [*di Olivares*, ndr.], e cercando d'abbatterlo con le parole, doppo di alcune altre li disse un giorno: "In Vostra Signoria Signor Conte non è domesticabile la durezza". Il Conte respondiò: "Vostra Eminenza no' tiene raçon por que me falta dureza que domesticar desde que sirvo a Su Alteza, hame dicho algo? hame insinua que si quiera voluntad de alcuna cosa de aquel Quarto. Pues segun esto yo non soi el duro, sino Vuestra Eminencia el recatado". Replicò il Duca: "Pues señor Conde assentemos una cossa". El Conde respondiò: "Si Vuestra Eminencia quiere el valimiento del Prençipe para si yo enstrañera en ello toda mi diligençia, perché Vostra Eminenza la domanda per il Conte di Lemos, le obbligationi sono differrenti e senza mancare a nissuna mi devo anteponer a questa pretensione". Parlò il Conte con tanta licenza perché sapeva esser giunta al suo periodo la Privanza del Duca, che tra pochi giorni fu forzato ad abbandonar il Palazzo e la Corte per gl'artificij che si servirono di concerto l'Inquisitor Generale, fra Luigi di Aliaga, ed il Duca di Uzeda; onde e l'uno, e l'altro divennero Padroni della Monarchia stando quei due al lato del Re, e continuando il Conte de Olivares come da essi dipendente nel possesso dell'arbitro del Prencipe», *ibidem*.

[52] In Galizia. Cfr. ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 5 settembre 1618, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 307r.

[53] Sui fatti che portarono il conte di Lemos a prendere la decisione di allontanarsi dalla corte e rinunciare all'incarico di presidente del Consiglio d'Italia, si veda la lunga e precisa lettera del Caetani al Borghese del 7 settembre 1618 in ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 123r-126r. Cfr. [Appendice, doc. n. 78]. Anche: ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 129r-130r; *Avvisi Spagnoli*, (16 settembre 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 565r.

[54] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 28 settembre 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 142r. Sul mutamento di stile di Filippo III, i risvolti della partenza di Lerma e la nuova *privanza* di Uceda: F. BENIGNO, *L'ombra del re*, cit., pp. 53-55; F. T. VALIENTE, *Los validos*, cit., p. 158. In particolare si consulti il saggio di: B. J. GARCÍA GARCÍA, *Honra, desengaño y condena de una privanza. La retirada de la Corte del cardenal duque de Lerma*, in *Monarquía, Imperio y pueblos en la España Moderna*, P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO (coord. da), Actas de la IV

dopo, tornando con altri ragionamenti sull'argomento precisava che le voci di riforma dell'apparato di governo più che altro pareva «raffreddarsi», ma di «sicuro repiglieranno autorità i consigli» e il re «metterà in opera quel che si è lasciato intendere con molti, cioè di voler sottomettersi per se stesso al travaglio». Considerato che Filippo III nonostante sia «un poco di natural lentezza» e avverso «alla fatica» nondimeno, concludeva nella sua analisi politica il nunzio, il re era uomo a cui non mancavano «né intelletto, né capacità sufficientissima», giudicando un bene il suo personale interesse agli affari di governo altrimenti, sentenziava, «succederà confusione poiché detti Consigli a guisa di più membri verranno a constituire un corpo senz'anima»[55].

Negli stessi giorni Filippo III, per bocca dell'ambasciatore a Roma, mostrava di nuovo al papa e al nipote di essere rimasto soddisfatto di come il Caetani aveva svolto i propri incarichi durante i sette anni di nunziatura, «y quan bien avia acudido a las obligaciones de su oficio manteniendo en paz y quietud las Religiones y juntando el servicio de Su Beatitud con el de Vuestra Magestad, sin faltar a la conservacion del decoro y autoridad de la Sede Apostolica»[56]. Dunque, considerato poi che la «Casa Caetana» aveva sempre avuto un suo rappresentate all'interno del Sacro Collegio, chiedeva al papa che Antonio Caetani venisse eletto cardinale appena si fosse presentata l'occasione di un luogo vacante[57].

Il 17 ottobre 1618, in una delle sue ultime lettere, il nunzio avvisava che il duca cardinale di Lerma aveva lasciato l'Escorial «essendogli successo nelle stanze che teneva in questo Real Palazzo, il signor Duca di Uzeda suo figlio»[58]. Il vecchio *valido* aveva preso licenza il 4 ottobre e si era subito messo in «camino verso Lerma et Vagliadolid»[59]. Un mese dopo, giunto a Madrid Francesco Cennini, e tornato il re dalla visita alla Madonna di Guadalupe, il nuovo nunzio apostolico veniva introdotto in udienza e ricevuto da Filippo III «con la cortesia que acostumbra»[60],

---

Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna, (Alicante, 27-30 maggio 1996), vol. 1, Universidad de Alicante 1997, pp. 679-695.

[55] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 ottobre 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 143v-144r. Cfr. [Appendice, doc. n. 79].

[56] GASPAR DE BORJA A FILIPPO III, 20 settembre 1618, Madrid. AGS, *Estado*, Leg. 1866, c. 172r. Cfr. [Appendice, doc. n. 101].

[57] *Avvisi Spagnoli*, (16 settembre 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 564v. Cfr. [Appendice, doc. n. 100].

[58] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 ottobre 1618, Madrid. ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 340r. Cfr. *Avvisi Spagnoli*, (24 ottobre 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 568r-v.

[59] ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 17 ottobre 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 143r. Sulla partenza di Lerma, si vedano i motivi che riporta Francesco Cennini in una delle sue prime lettere: «[...]. La causa della caduta si da principalmente al Confessore con cui non stava ben presa, havendo da dire al Re che faceva far spese eccessive, che tirava troppo innanzi i suoi amici et in particolare il Marchese di Sette Chiese mal visto dal Re, et che hora che è Cardinale era necessario che Sua Maestà vi andasse con troppo rispetto, poiché bisognava incontrarlo, darli la sedia et simili, di maniera che il Re ne restava infastidito, et che si sia usato molto artifitio con far che anco li Predicatori nelle prediche esagerassero che Sua Maestà Cattolica era tenuta a governar per se stessa et non lasciarlo fare da altri [...]», FRANCESCO CENNINI A SCIPIONE BORGHESE, 27 ottobre 1618, Madrid. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 150r. Partito Lerma, viene fatto arrestare Rodrigo Calderón su ordine del re. Cfr. F. BENIGNO, *L'ombra del re*, cit., p. 66.

[60] Il Cennini era arrivato a Madrid il 20 ottobre: Cfr. BAV, Urb. Lat. 1086, c. 481r; *Avvisi Spagnoli*, (24 ottobre 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, cc. 569r, 570v. L'udienza si ebbe il 9 novembre 1618: «Monsignor Obispo de

mettendo fine alla nunziatura spagnola di Antonio Caetani che, durante l'attesa per il ritorno del sovrano, aveva provveduto a informare il suo successore dei negoziati pendenti e di quanto stava accadendo a corte. Espletate le faccende burocratiche «per la buona amministratione» della nunziatura[61], passati tre giorni dall'insediamento del Cennini, il 12 novembre «Monsignor Caetano Arcivescovo di Capua» partiva per fare rientro a Roma, lasciando soddisfatto il vescovo di Amelia per come gli erano state date istruzioni e ragguagli[62]. Al contrario però, nelle prime lettere inviate dal Borghese al nuovo nunzio, si palesavano di nuovo quei sentimenti di scarsa fiducia già espressi in passato nei confronti del Caetani: il cardinal nipote lamentava la sua troppa «confidenza» con il Trejo, che aveva sentito «molto la sua rimotione dalla nunziatura»[63] e proprio per non volere «disgustar la Casa del Cardinal di Trescio, della quale era intrinsechissimo»[64], aveva evitato di intervenire con zelo nei negoziati sull'Immacolata Concezione. E intendendo che il Cennini non aveva ricevuto «intiera sodisfattione» nelle visite, perché era stato giudicato scarso «nella cortesia» e «ritenuto» negli «accompagnamenti», lo rincuorava ricercandone i motivi nel modo con cui durante i suoi anni di permanenza a Madrid aveva proceduto l'arcivescovo di Capua il quale, come sentenziava Scipione Borghese, «per i suoi privati fini havrà forse ecceduto»[65].

Amelia nuebo Nuntio de Su Santidad tubo audiencia muy grata de Su Magestad a los 9 rescivendose con la cortesia que acostumbra y tambien la tubo el Nuntio su antecessor y se despedio y partio la buelta de Roma», *Avvisi Spagnoli*, (22 novembre 1618, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, II, c. 574r-v.

[61] SCIPIONE BORGHESE AD ANTONIO CAETANI, 22 dicembre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 626r. Anche: ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 350r-v; ASV, Segr. Stato, Spagna 340, cc. 429v-430r.

[62] Sulla partenza del Caetani si veda: BAV, Urb. Lat. 1086, c. 479r. Inoltre: «[…], et che alli 12 di 9mbre era partito per Italia Monsignor Caetano Arcivescovo di Capua stato ivi Nuncio apostolico longo tempo, et era da tutti stato honorato et accarezzato straordinariamente per haver amministrato detto carico con molto decoro et splendore, et con universal sodisfattione di tutta quella Corte», BAV, Urb. Lat. 1086, c. 524v. E anche: «Partita dell'Arcivescovo di Capua di Madrid con debito de 24mila scudi per i quali il Re di Spagna gli fece gratia d'una tratta di Sicilia», in C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 73v. Sui ragguagli: ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 618v. L'ultima lettera del Caetani inerente alla nunziatura è datata 31 ottobre 1618: ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 350r-v. Sulla situazione politica alla corte di Madrid dopo la partenza di Lerma si veda quanto scrive Francesco Cennini, il quale afferma che il duca di Uceda «è il più caro che habbia il Re, non è di tanta autorità quanto il padre, né se la piglia, poiché lascia fare alli Consigli», affermando che, tra tutti, colui con maggior autorità era Luis Aliaga confessore del re: FRANCESCO CENNINI A SCIPIONE BORGHESE, 27 ottobre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, c. 150r-v.

[63] «Questi due Cardinali Spagnuoli, Borgia e Trescio, dicono ambedue di voler servire Vostra Signoria con affetto in ogni occasione. Ma il primo è cugino et amicissimo del Conte di Lemos, del quale poco possiamo fidarci; et il secondo ha havuta stretta confidenza con l'Arcivescovo di Capua et ha sentita molto la sua rimotione da cotesta Nuntiatura [...]», SCIPIONE BORGHESE A FRANCESCO CENNINI, 4 novembre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 468r. Cfr. [Appendice, doc. n. 102].

[64] SCIPIONE BORGHESE A FRANCESCO CENNINI, 20 dicembre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 620r. Cfr. [Appendice, doc. n. 103].

[65] *Ibidem*.

Conclusione

L'ascesa politica di Antonio Caetani non si discosta dalla regola consuetudinaria[1]: gli studi *in utroque iure*, la protezione clientelare del cardinale nipote durante il pontificato di Clemente VIII, l'appoggio dello zio Camillo, nunzio a Madrid, vero e proprio punto di riferimento per l'intera famiglia, l'esperienza politica appresa assieme al fratello Bonifacio all'ombra dell'altro zio, il cardinale Enrico, Legato in Francia e poi inviato in missione in Polonia, la concessione dell'arcivescovato di Capua, le nunziature di Germania e Spagna e, infine, il cardinalato con il titolo di Santa Pudenziana concesso da papa Gregorio XV in seconda promozione il 19 aprile 1621 in concistoro segreto[2]. A cui fece seguito il breve periodo trascorso a Bologna come Legato pontificio[3] – gli venne assegnato il 13 ottobre 1621 e rinunciò il 22 maggio 1623 – di cui rimane conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana un *Parere sopra le acque del Reno*, redatto probabilmente in previsione di un intervento sull'assetto morfologico delle vie d'acqua, la cui portata solitamente debordava dagli argini rendendo il contado impraticabile alla coltivazione[4].

La morte lo colse circa un anno dopo, il 17 marzo 1624[5]. Su questo punto le informazioni restano discordanti. Secondo alcuni però a causa delle fatiche patite durante il conclave nell'estate del 1623 che portò all'elezione di Urbano VIII, per la quale «il Caetani, come portavoce del partito ludovisiano[6], ebbe un ruolo decisivo»[7]; per altri di una malattia contratta in una battuta di caccia nei boschi attorno alla cittadina di Cisterna[8]: se così fosse è molto probabile che si sia trattato di malaria, considerato che le Paludi Pontine e le aree limitrofe erano infestate dalla zanzara anofele.

Con l'opera dei sopracitati Enrico e Camillo Caetani, e in seguito del cardinale Bonifacio e dell'arcivescovo di Capua Antonio, dagli anni Ottanta del XVI secolo e per tutto il primo ventennio del XVII l'affermazione politica della casa Caetani, pur se in difficoltà economiche, si impose in maniera stabile all'interno dell'apparato di governo pontificio, ormai pienamente inserita nelle dinamiche politiche romane e fedele alleata della corona spagnola, confermando anche la propria importanza a livello prettamente territoriale. Un'affermazione che prese piede con il pontificato di

---

1 Il percorso politico del Caetani può essere considerato la regola se si fa riferimento alla sua appartenenza a una famiglia nobiliare, anche se, a partire dal pontificato di Clemente VIII, «la strada maestra per giungere ai vertici curiali e di governo ecclesiastico non era […] più tanto la nascita, quanto il "servizio", l'attività ben spesa in Curia o fuori della Curia nell'impegno politico e diplomatico […]», in M. ROSA, *La Curia romana*, cit., p. 221.

2 HC, 4, p. 16.

3 AC, Prg. 2517.

4 BAV, Barb. Lat. 4340, cc. 65r-68v. Cfr. [Appendice, n. doc. 105].

5 A. CIACCONIO, *Vitæ et res gestæ Pontificum Romanorum*, vol. 4, Roma 1677, p. 479. Sul decesso a Roma e la sepoltura in Santa Pudenziana nella cappella di famiglia: AC, 15, c. 230.

6 Del defunto Gregorio XV (Alessandro Ludovisi, 1554-1623). Papa dal 1621.

7 G. LUTZ, *Antonio Caetani*, cit., p. 124. Il quale afferma che lo stesso Caetani «inizialmente fu ritenuto papabile».

8 G. MORONI, *Dizionario di erudizione*, cit., vol. 6, Venezia 1840, p. 214. Città del Ducato di Sermoneta. Cfr. G. CAETANI, *Caietanorum genealogia*, cit., p. 75.

Sisto V, si consolidò con il papato Aldobrandini e ricevette un nuovo impulso con l'avvento del papa Borghese. Sia Paolo V, sia il cardinale nipote nutrirono fiducia nell'esperienza di governo del cardinale Bonifacio Caetani affidandogli l'incarico di Legato in Romagna; ma soprattutto nelle virtù politico-diplomatiche di Antonio Caetani, il quale non appena creato arcivescovo di Capua, non venne lasciato a svolgere il compito pastorale nella diocesi campana, ma fu mandato nunzio apostolico alla corte imperiale di Praga a sostenere un incarico sì ambito e di elevato prestigio, ma estremamente difficoltoso, se si considera la situazione politica nei territori sottoposti alla corona di Rodolfo II d'Asburgo, nonché la limitata esperienza del Caetani. Molto probabilmente la tradizione e la caratura della famiglia ha avuto il proprio peso, ma le fonti non consentono di comprendere come Antonio Caetani, nonostante che durante gli anni della formazione politica si presentasse come «fattura» del cardinal nipote Pietro Aldobrandini, con la salita al soglio pontificio dei Borghese venne integrato senza difficoltà nell'apparato di governo e, come visto, quando giunse a Madrid per svolgervi l'incarico diplomatico venne tacciato come nemico del cardinale Aldobrandini[9].

L'esperienza boema protrattasi dal 1607 al 1611 si rivelò assai ardua e si svolse in un contesto variegato di forze politiche, territoriali, "nazionali", confessionali e sociali. Il Caetani dovette far fronte – con poco successo, anche se il lavoro venne apprezzato a Roma – ai risvolti politico-confessionali che interessavano l'area danubiana e i territori imperiali, collaborando a stretto contatto con l'ambasciatore spagnolo Baltasar de Zuñiga per difendere le posizioni della Chiesa Cattolica fortemente minacciate dal pluralismo confessionale. A rendere ancor più complicata la residenza praghese del nunzio concorsero sia l'azione politica dell'imperatore, le cui preoccupazioni erano in gran parte rivolte a contenere le mire politiche del fratello Matthias, e considerata dal punto di vista romano statica, debole e indecisa a combattere le aspirazioni confessionali boeme, sia l'azione pregna di interessi personalistici all'interno della corte rodolfina, con cui il nunzio dovette giocoforza relazionarsi. La disperazione per le nubi che si profilavano all'orizzonte per i territori del Sacro Romano Impero, al cui futuro «solo Dio poteva rimediare», come sottolineava costantemente il nunzio, e l'impotenza delle azioni attuate in campo diplomatico per ridimensionare le conseguenze sfavorevoli alla parte cattolica, furono alla base della decisione presa dal Caetani di chiedere al papa la rimozione dalla nunziatura e di fare rientro a Roma.

Per la difesa della cattolicità nel confronto con quella che veniva definita *tout-court* come eresia, uno dei principali punti presenti nell'istruzione generale consegnata al nunzio prima della partenza per la corte cesarea, il Caetani tentò di affidarsi all'appoggio dei casati nobiliari cattolici boemi, per

[9] Gelasio Caetani, nella sua genealogia della famiglia, riporta che il cardinale Bonifacio Caetani, con alcune satire, s'inimicò il cardinale Pietro Aldobrandini durante gli anni della Legazione di Romagna. Si veda: *ivi*, p. 76.

esempio i Lobkovic, e di rinvigorire l'opera dei più zelanti rappresentanti del clero secolare e regolare, così come di lavorare fianco a fianco con le figure della casa d'Austria più attive in tal senso, come l'arciduca d'Austria Leopoldo, e con la casa Wittelsbach, nella persona di Massimiliano duca di Baviera. Ciò non riuscì a sopperire all'isolamento in cui nunzio pare si trovasse nella corte praghese. Infatti, i successi dell'azione diplomatica non furono molti. In particolare occorre sottolineare l'importante ruolo avuto nell'elevazione al cardinalato dell'arcivescovo di Strigonia Ferenc Forgách, diretta a limitare il dilagare delle forze riformate specialmente nei territori danubiani di confine in Ungheria e Transilvania, in cui il prelato avrebbe dovuto far valere il proprio peso politico. Le cause della scarsa riuscita dell'azione politico-diplomatica del Caetani vanno ricercate, come più volte sostenuto, nelle difficoltà incontrate a corte, nella diffidenza dei ministri cesarei e nei loro interessi di parte, nonché nell'impossibilità di far fronte alle pressioni dei baroni boemi, slesiani e della nobiltà ungherese, che ormai avevano preso piede anche sotto forma di resistenza armata. Inoltre, anche l'immobilità e l'azione dell'imperatore non giovarono all'opera del nunzio, che venne escluso per volere di Rodolfo II dalla partecipazione alla Dieta di Ratisbona. Una decisione che se da Roma era vista inadatta all'interno di quel particolare contesto, veniva rivendicata dall'imperatore come del tutto legittima, tanta era la volontà di difesa della propria libertà di manovra negli affari Stato, slegata dalle intromissioni romane. Rodolfo II difficilmente accolse le istanze poste alla sua attenzione da parte del nunzio. Tale atteggiamento si rivela costante nel rapporto con il rappresentante papale e la *Lettera di Maestà* che concedeva libertà religiosa ai boemi, che il Caetani non riuscì a impedire, ne è la prova più evidente. Quello dell'imperatore si rivelò un vero e proprio rifiuto dei rapporti più volte sottolineato con passione dal nunzio, in particolare nelle sue ultime lettere praghesi quando si vide costretto a difendersi dall'accusa di non essere mai riuscito a guadagnarsi le grazie e la fiducia di Rodolfo II. Le difficoltà patite nella nunziatura erano ben conosciute e condannate con fermezza dalla Sede apostolica che, secondo quanto si comprende dalla documentazione, non restò delusa dall'azione diplomatica del Caetani nonostante il precipitare degli eventi. Che la fiducia nell'arcivescovo di Capua non era stata intaccata, fu dimostrato dalla scelta di affidargli l'incarico di nunzio a Madrid poco dopo aver fatto ritorno a Roma.

Pur mantenendo alcuni elementi di similitudine, di tutt'altro colore si tinge l'esperienza diplomatica svolta da Antonio Caetani alla corte di Filippo III, durata dalla fine del 1611 a quasi tutto il 1618. Una nunziatura al servizio del pontificato paolino che si rivelò decisamente lunga, nonostante che le molteplici difficoltà a cui dovette far fronte misero duramente alla prova la sua duplice lealtà: alla famiglia Borghese e alla corona di Spagna.

Le maggiori peculiarità degli anni trascorsi a Madrid derivano dal filospagnolismo della famiglia

Caetani e dalla parentela iberica del nunzio. Caratteri che lo sostengono per il reperimento delle informazioni, che consentono anche al nunzio di favorire da vicino l'accrescimento del proprio casato, che sostengono l'inviato pontificio nel far valere il proprio peso politico all'interno di una corte dominata dalla figura del duca di Lerma, ma esposta al contempo a vari e altalenanti umori personalistici, agli interessi privati e a gruppi di potere politico avversi che ne limitavano l'azione di governo.

Gli stessi elementi fecero sì che il Caetani venisse investito da una serie infinita di richieste d'intercessione presso il papa e il cardinal nipote per procurare favori e mercedi. Inoltre, la forte influenza che la corona iberica aveva in territorio italiano rendeva il nunzio il principale tramite delle continue istanze che da Madrid si voleva che venissero riconosciute da Roma. Inoltre, anche i malumori romani, che si palesavano nei confronti del nunzio quando i negoziati arrancavano, erano alimentati da tali peculiarità: il Caetani venne poco velatamente tacciato di tenere più ai propri fini privati che a quelli della Sede apostolica, ma soprattutto egli veniva a porsi in concorrenza rispetto alle mire della famiglia Borghese, in particolare del cardinal nipote. Sospetti che presero sempre maggiore vigore e da cui sembrerebbe essere scaturita la decisione di sollevarlo dall'incarico. Non desterebbe sorpresa se fossero stati proprio tali dissapori a far sì che il Caetani, una volta rientrato a Roma, non abbia ottenuto il cardinalato per mano di papa Paolo V, nonostante i buoni uffici di Filippo III e del duca di Lerma, dovendo attendere il pontificato appena successivo. Ciò resta comunque solo una congettura alla luce degli eventi palesatisi negli ultimi anni della nunziatura, una sensazione non corroborata da documentazione in grado di confermarla.

Dal carteggio preso in considerazione, sono due i principali negoziati che sottoposero il Caetani a dura prova e per lungo tempo: la rimozione del conte di Castro dal suo ruolo di ambasciatore e la l'elevazione al cardinalato di due rappresentanti della corona iberica in un'unica promozione. Entrambi i casi videro il Caetani lottare contro i gruppi di potere della corte di Madrid per superare le resistenze della contessa di Lemos, oppure per tamponare la spropositata ambizione del duca di Lerma nel voler vedere realizzata ogni richiesta che impetrava a Roma; sempre sospettato nella sua azione diplomatica da Scipione Borghese a causa della vicinanza del nunzio con alcune personalità della corte. Nonostante emergano come estenuanti, tali trattative giunsero a buon fine sia per gli interessi del papa, che pur con estrema fatica vide sollevato l'ambasciatore spagnolo Francisco de Castro dal suo incarico, sia dal *valido*, che con altrettanta difficoltà ottenne la porpora per le sue creature, innalzando Filippo III al di sopra della corona di Francia all'interno del Sacro Collegio dei cardinali.

Di successo può essere considerata anche l'opera di difesa della giurisdizione ecclesiastica nel confronto con le forze regie, con particolare riferimento alle controversie che sorgevano ogni qual volta si doveva porre mano allo spoglio delle sedi vacanti, sebbene la nunziatura si fosse chiusa con

un grave passivo economico di 24 mila scudi[10]. Durante il periodo del Caetani non si presentarono casi giuridici insuperabili così come era accaduto ai suoi predecessori. Riuscirono meno al nunzio – o non si impegnò a fondo per la troppa vicinanza con il gruppo di potere lermista, come denunciava il cardinal nipote – le pressioni affinché si ponesse freno alla volontà del Re Cattolico di vedere diramata una sentenza definitiva riguardo la controversia teologica sull'Immacolata Concezione. Mentre un ottimo successo si possono considerare gli sforzi per ottenere dei riconoscimenti in favore della Casa Caetani, che giunsero all'apice con la concessione dell'arcivescovato di Taranto per il fratello Bonifacio e del titolo di Grande di Spagna per il nipote Francesco, duca di Sermoneta. Proprio il "tenero procedere" nel negoziato sull'Immacolata, anzi, il non aver fatto «gli uffici che doveva»[11] per evitare l'ambasciata portata dal vescovo di Cartagena[12], e le contemporanee mercedi che elevavano lo *status* nobiliare del casato del nunzio – la cui opera venne lodata sia dal duca di Lerma, sia da Filippo III – crearono gli attriti che ne sentenziarono il rientro a Roma dopo sette anni passati alla corte di Madrid. Una rimozione accettata con qualche riserva, considerato che avrebbe avuto piacere, per prestigio e interesse, a rimanere saldo nell'incarico. L'intera nunziatura di Madrid si potrebbe riassumere come una continua ricerca di equilibrio da parte del Caetani: da un lato i legami con la corona iberica favorivano l'attività politica e negoziatrice, dall'altro contribuivano non poco a rendere spesso scomoda la sua posizione diplomatica. Nel caso di Antonio Caetani e del filospagnolismo della famiglia sale dunque alla ribalta il tema della doppia fedeltà, a Roma e alla corona di Castiglia, che diventa tripla se si tiene conto anche di quella al proprio casato. Un tema che andrebbe approfondito per riuscire a comprendere, con alla mano maggiori elementi, l'intricata relazione fra il papato e i Regni di Spagna in Antico Regime, in quanto sono spesso i rapporti non istituzionali che consentono la definizione del potere e del governo.

In comune le due nunziature di Antonio Caetani hanno i caratteristici tratti che intervengono negli incarichi diplomatici nelle corti europee d'Antico Regime, ampiamente presenti anche nella trattatistica sull'ambasciatore più o meno coeva, ovvero il ricorso all'arte della prudenza politica, della dissimulazione e dei favoritismi per potersi inserire e muovere con successo in un labirinto dove sono le dinamiche dinastiche, familiari e di corte a guidare le scelte politiche. E anche per stabilire rapporti con uomini e gruppi di potere dagli interessi particolaristici, per riuscire nel reperimento delle informazioni e tentare di influenzare le decisioni politiche per condurre a buon fine le trattative diplomatiche la cui riuscita, al di là della preparazione personale, della conoscenza del contesto, della distribuzione delle mercedi e delle logiche dell'organizzazione politica, restava

[10] C. CAETANI, *Vita del Sig.*, cit., c. 73v.

[11] SCIPIONE BORGHESE A FRANCESCO CENNINI, 20 dicembre 1618, Roma. ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 620r. Cfr. [Appendice, doc. n. 103].

[12] Antonio Trejo de Sande Paniagua (1579-1636). Vicario generale dei minori osservanti, vescovo di Cartagena dal 1618. Fratello del cardinale Gabriel de Trejo y Paniagua. Cfr. HC, 4, p. 136.

fondamentalmente legata alle relazioni *vis-à-vis* e allo stabilimento di una fiducia reciproca tra le parti. Solo questo consentiva di penetrare l'indole dei propri interlocutori e sostenere quanto più possibile i rispettivi interessi. Ad Antonio Caetani ciò riuscì decisamente meglio durante la nunziatura in Spagna, piuttosto che in quella di Germania.

Appendice

– Carteggio Privato –

1) ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 50608

Antonio Caetani a Camillo Caetani 13 settembre 1599, Roma

Informa lo zio nunzio a Madrid di essere intenzionato a chiedere la "naturalezza" in Spagna presso il marchese di Denia, col favore del cardinale nipote Pietro Aldobrandini verso il quale si dichiara «perpetuamente obbligato».

«Il Signor Cardinal Aldobrandino[1] mostra ogni giorno più tanta inclinatione verso la persona mia, che oltre gl'altri oblighi che tiene la casa con Sua Signoria Illustrissima, e quando anco io non ne ricevessi alcun favore, io nondimeno gli dovrei esser perpetuamente obligato, perché so veramente che non sarebbe alcuna gratia ragionevole che da Sua Signoria Illustrissima partendo mi fosse negata, ma le cose di questa corte per la moltitudine de Cardinali poveri e per molte altre cause sono talmente ristrette, che apunto da quella parte che la casa et io habbiamo maggior bisogno, Sua Signoria Illustrissima che in altro può ciò che vole, io conosco chiaramente che non può favorirme, et io che me n'accorga non lo procuro, né l'ambisco, e però d'ogni altra cosa trattarei con Sua Signoria Illustrissima che d'impetrar vacanze de benefitij in Italia. Ma per servirmi dell'occasione e del tempo, e per non rendere in tutto vano il favor di quel signore verso la persona mia, ho pensato con la congiuntura della partita del Signor Cardinal de Ghevara[2] di prevalermi della gratia di Sua Signoria Illustrissima nel ~~presente~~ negotio che esplicarò a Vostra Signoria Illustrissima, cioè per mezzo suo impetrarmi appresso il signor Marchese di Denia[3] una naturalezza in Ispagna, et il negotio di parer del signor Duca di Sessa[4] s'è guidato di questa maniera che tra gl'altri ricordi delle cose che il signor Cardinal di Ghevara havrà da fare per il signor Cardinal Aldobrandino in Ispagna sia questo, che procuri per me la sudetta naturalezza, e la procuri appresso il marchese come per persona sua dipendente et il medesimo offitio il signor Cardinale Aldobrandino lo replicarà per lettere particolari al Marchese, acciò meglio conosca quanto a lui prema la gratia, la quale acciò Sua Signoria Illustrissima ~~ogni~~ sappia ogni particolare, sotto questo colore principalmente è stata dimandata, che essendosi altre volte cominciata a negotiare per il signor Benedetto che sia in cielo, poiché al Signor Iddio era piaciuto tirarlo a se, si chiederà hora che s'adempisse in persona mia. Che il signor Cardinale Aldobrandino sia promotor del negotio e mi porti inanzi come cosa sua, ho stimato che giovi non solo a non impedire, né ritardare le pretendenze del signor Duca e signor Ruggiero con chieder troppe gratie per questa casa in un tempo, al che io desidero che s'habbia particolarmente

1 Pietro Aldobrandini (1571-1621), cardinale nipote di Clemente VIII, segretario di Stato, pronotario apostolico.
2 Fernando Niño de Guevara (1541-1609), cardinale, arcivescovo di Siviglia, Inquisitore generale.
3 Francisco Gómez de Sandoval y Rojas (1553-1625), marchese di Denía, duca di Lerma.
4 Antonio Fernández de Córdoba y Folch de Cardona (1550-1606), duca di Sessa, ambasciatore spagnolo a Roma.

d'occhio per ogni debito rispetto, ma anco a far che hauta che fosse la naturalezza più facilmente io ne possa ricever frutto, poiché il signor Giovanni Paolo Baglione(?) che per il figlio ne ottenne una di 800 scudi, non ha potuto ottener di qua cosa alcuna, anzi gl'è stata tolta la speranza per non haver fatto prima capo dalla banda di qua. E propongo anco questo essempio a Vostra Signoria Illustrissima acciò giovi a tutto quello che potesse occorrere, circa poi la quantità e la somma della naturalezza, mi par che il signor Benedetto[5] beata memoria, si trattasse per due mila ducati, ma se per non esser in stato in Ispagna o per altra causa a Vostra Signoria Illustrissima non perché si possa arrivar tanto alto mi rimetto alla prudenza di Vostra Signoria Illustrissima, sì come anco mi sottometto a quanto lei pare circa il resto di questo negotio, e per fine a Vostra Signoria Illustrissima faccio humilissima riverenza. Di Roma alli 13 di Settembre 1599».

2) ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 65347 [minuta]

Antonio Caetani a Filippo III […] 1605, Capua

Ringrazia il re di Spagna per la concessione dell'arcivescovato di Capua.

«Sacra Cattolica Real (Maes)tà. Per somma benignità di Nostro Signore e per renuntia del signor Cardinale Belarminio[6], ma non già senza participatione de i ministri qui della Maestà Vostra, sono stato eletto Arcivescovo di Capua: Città a lei suddita, dove n'andrò volentieri e dispostissimo per quanto sarà in me di havere ogni buona convenienza col signor Viceré[7], il quale saprà che l'anime di quei corpi, che sono a lei soggetti, sieno bene da me governate perché così […]anno sempre il suo dritto alla Maestà Vostra lor supremo signore. La cui infinita bontà mi fa animo a supplicarla humilissimamente che si degni havermi nella sua benignissima gratia e protettore non pur come tale, ma come nato di famiglia a Vostra Maestà deditissima e da lei e dai suoi gloriosissimi antecissori grandemente beneficiata, et che l'è, e sarà sempre devotissima fidelissima. Con questa fine e con la riverenza e sommissione che debbo maggiore, bascio a Vostra Maestà la mano e le prego […] di vita e di gloria».

[5] Benedetto Caetani (1572/75-1596), abate di Santa Maria a Faenza, priore dei SS. Pietro e Stefano di Valvisciolo. Morto a Madrid.

[6] San Roberto Bellarmino (1542-1621), cardinale e teologo gesuita.

[7] Juan Alfonso Pimentel de Herrera y Quiñones (…-1621), conte di Benavente, viceré di Napoli (1603-1610) e di Valencia, presidente del Consiglio d'Italia.

– Nunziatura di Germania –

3) ASV, Fondo Borghese, serie II, 37, lett. 1

Antonio Caetani a Scipione Borghese 17 giugno 1607, Praga

Ragionamenti sui candidati al cardinalato.

«Havendo conosciuto per l'ordine datomi a bocca da Nostro Signore e da Vostra Signoria Illustrissima, e replicatomi per lettera espressa quando io ero in Ravenna, quanto prema alla Santità Sua che non venga ristretta ad un solo la nominatione da farsi dalla Maestà dell'imperatore[8] per i soggetti al cardinalato, oltre alla diligenza usata fin da Roma e poi da Ferrara d'inanimare il conte Marco Altemps[9] a farsi portare inanzi in questa corte, sì come di là scrissi a Vostra Signoria Illustrissima, non ho lasciato anco subito che sono giunto qua d'applicar l'animo et ogni attentione, considerando la lentezza di questa corte, per dar moto a quanto prima al negotio e dall'altra parte introdurlo in maniera che per troppa fretta nel suo primo ingresso non fosse pericolato; e mi ha dato sopratutto da pensare d'esser io novo e poco informato di questi humori et in particolare dell'amicitie et aderenze del marchese di Castiglione[10] appassionato, quant'Ella sa, per monsignor di Cremona[11], senza che la riputatione di questo prelato l'ho ritrovata in queste parti così fondata, che di ragione dovevo temere ch'il trattar d'allargar la nomina senza molta cautela havrebbe potuto causar bisbiglio, se non appresso Sua Maestà almeno appresso i ministri che non si sariano forse quetati; bench'io avessi procurato farli capaci di quello che anco Vostra Signoria Illustrissima mi fa sapere, che la pluralità de' sogetti non importa necessaria esclusione di chi fu prima nominato. Ma sopra tutto mi ha tenuto in pensiero il non saper né da che parte voltarmi, né donde prender luce per non urtar di primo incontro in qualche scoglio, poiché a monsignor di Vercelli[12], il qual veramente con ogni integrità e diligenza verso il servitio di Sua Santità non lascia d'informarmi di tutti i negotii che pendono, et al quale non havrei havuto scrupolo di confidare ogn'altro grave interesse, non giudicai doverne parlare, così per non haverne havuto ordine da Sua Santità, come anco perché a pena giunto a caso un de miei servitori mi riferse haver inteso da un de suoi, che se il suo padrone havesse voluto Sua Maestà l'havrebbe nominato per cardinale. Onde per questa ragione non havendo per bene scoprirmi seco come interessato, molto meno dovevo farlo con altri ch'io non conoscevo e sarei caminato un pezzo in queste tenebre, se non che parte con lui e parte con diversi che sono stati a visitarmi, inserendo come a caso qualche mentione hora di Cremona et hora del marchese et anco d'altri principali della corte, venni in cognitione che quelli ch'havriano potuto haver più passione in questo negotio

8 Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612), imperatore del Sacro Romano Impero.
9 Mark Sittich von Hohenems (1574-1619), arcivescovo di Salisburgo dal 1612.
10 Francesco Gonzaga, marchese di Castiglione (1577-1616). Dal 1604 ambasciatore imperiale a Roma.
11 Cesare Speciano (1539-1607), vescovo di Novara e Cremona, nunzio di Germania dal 1592 al 1598.
12 Giovanni Stefano Ferrero (1568-1610), vescovo di Vercelli, nunzio di Germania dal 1604 al 1607.

e che erano mescolati nella tresca sariano stati il Barvitio[13], Stralendorf[14], Don Guglielmo San Clemente[15] et anco Filippo Longo[16] e che il signor Carlo Lietistain[17], personaggio di quella auttorità che Vostra Signoria Illustrissima sa da queste parti, havendo la mira alle cose di qua et ad altri suoi fini proprii vivea separato da simili interessi; et entrai però in opinione che potesse esser il caso per il mio disegno, massime che mi si rappresentava per persona secreta et ambitiosa d'essere stimata da principi supremi; e s'aggiungeva a tutte queste considerationi il bisogno che presentemente ha di Nostro Signore per quella commutatione de' beni che desidera, la quale mi finiva d'assicurare che sarebbe stato molto a proposito per il fin che si pretende. E però un di questi giorni che fu da me a pranso in casa, presi occasione doppo il desinare di ragionargli del suo negotio e di fargli fede dell'affettione e dell'amor paterno che Sua Santità gli porta, e di là me ne passai ad aprirgli la mente di Sua Beatitudine circa la nominatione con quella circospettione a punto e quelle ragioni che Vostra Signoria Illustrissima ricorda, incavendogli (sic!) sopratutto la confidenza che Sua Santità mostrava in lui e pregandolo per hora di secretezza e di conseglio e poi d'aiuto per quando fosse stato tempo. Mostrò detto signore d'aggradir molto il termine che s'usava seco e doppo alcune parole di ringratiamenti e d'offerte, mi disse che veramente monsignor di Cremona haveva lasciata qua gran fama della sua bontà e che haveva grandissimo favore appresso alcuni ministri, li quali malamente havriano comportato quanto fosse stato in loro che se gli fossero aggionti alla nomina altri compagni; ma quanto all'imperatore non l'haveva per possibile, e domandandogli io chi alla Maestà Sua sarebbe potuto esser grato mi nominò la persona di monsignor di Vercelli e mi soggiunse che il negotio l'havrebbe anco avuto per facile, essendovi stata altra volta dispositione all'istesso e forse con più intiera volontà di Sua Maestà che verso Cremona, per non esser conformi al genio della Maestà Sua le nature cosi acri et austere, quando o l'istesso monsignor per timor forse di non farsi danno non havesse di qua ritardati gl'offitii, o vero il marchese di là raffreddati. Passai poi da questo ad interrogarlo d'alti soggetti né da se gli sovvenne di nominarmi altri ch'il principe Sigismondo Battori[18], del quale disse che s'era trattato altre volte e Sua Maestà condescendeva per compiacerlo, ma adesso gli pareva ch'avesse applicato l'animo a le cose di più utile, il che io interpretai per l'arcivescovato di Strigonia, dove non vi sarà sol' una difficoltà, perché oltre al concorrervi il vescovo di Nitria prelato dignissimo et unico quando fosse eletto primate dell'Ungaria a restituir il più che si può la religion cattolica in quel regno, v'è anco la gelosia che viveria sempre in Sua Maestà che il Battori per la sua grandezza non aspirasse a farsene signore. Né fuor di questo sovenendo al signor Carlo altri sogetti dicendomi non cadergli in mente che per l'Alemagna ci fosse cosa al proposito, gli proposi io come da me et in modo di discorso il conte Altemps, del qual non mostrando haver cognitione alcuna me ne risolse assai presto dicendomi che Sua Maestà, inimica naturalmente delle cerminonie e d'ogni sorte di soggettione, malamente havrebbe potuto comportare vedersi quotidianamente inanzi a gli occhi un cardinale, al qual sarebbe stato necessario far honor per la dignità e che per l'istessa causa non vuol che Diatristain, quando pur lo lascia venire a Praga, gli capiti inanzi se non in cimarra per poterlo trattare a suo modo. Così si concluse per all'hora il ragionamento

[13] Johann Anton Barwitz (1555-1620), consigliere privato dell'imperatore.
[14] Leopold von Stralendorf (1540/45-1637), consigliere privato e vicecancelliere imperiale.
[15] Guillén de San Clemente (1539-1608), ambasciatore spagnolo alla corte imperiale dal 1581 al 1608.
[16] Philipp Lang (1560-1609), *kammerdiener* dell'imperatore.
[17] Karl von Liechtenstein (1569-1627), gran maestro di corte e consigliere imperiale.
[18] Zgimond Báthory (1562-1613), principe di Transilvania.

tra il signor Carlo e me, e nondimeno restammo d'accordo che Sua Signoria havesse procurato ridursi meglio alla memoria chi di più mai fosse potuto esser nell'imperio e che me n'havesse avisato. Ritornò poi da me hier sera e ripigliando il discorso di prima mi disse haver pensato meglio sopra i sogetti d'Alemagna e concluse che oltre a non ve n'essere alcuno ch'habbia tal pretensione, malamente anco vi condescenderebbe Sua Maestà come quella che ha più bisogno di qualche d'uno che porti le cose sue in Roma, che aggrandir con simil dignità persone del paese dalle quali Sua Maestà non riceve alcun utile, anzi spesse volte disgusto e danno e ne allegò a questo proposito l'esempio di Madruzzo[19], il quale disse che non havrebbe ardito romper con l'arciduca Massimiliano[20], quando a dignità del cappello non gl'havesse fatto animo. Poi venne a ritoccar la persona di monsignor di Vercelli e del Battori, se non che del Battori sogionse che non credeva ch'havrebbe disunita la pretension del cappello da quell'altra che più gli premeva, et in ultimo calò ad informarmi del suo negotio, che forse debbe esser lo scopo della sua venuta. Questo è il succo di quanto ho potuto raccoglier da questo signore, il qual benché penda tutto nella persona del monsignor di Vercelli, nondimeno non mi posso accorger fin hora che gl'habbia rivelato il secreto, incaricandoglilo da me strettissimamente. Ma preveggo bene che a lungo andare quando si verrà alle strette sarà difficile che questo prelato da qualche banda non venga ad odorarlo, perché Sua Signoria fin da principio mi disse havere in animo fermarsi da queste parti per non venire per il caldo in Italia e qui non può esser che non v'habbia molte corrispondenze perché v'è amatissimo. Onde in questo particolare penso, secondo quello che m'accorgerò ch'habbia potuto sapere, andar variando registro seco per non perdere affatto la sua confidenza, la qual sarà molto utile al servitio di Nostro Signore. Intanto posso dire a Vostra Signoria Illustrissima ch'io l'ho ritrovato molto aperto e libero, et entra alle volte anch'esso meco a motteggiar di quello amico, credo per scancellar la fama sparsa che Sua Signoria sia dipendente da quella banda, ma io come che l'ho per se stesso sogetto da farne conto e tasto con mani i primi aviamenti di questo negotio, e senza questo parendomi assia galantuomo mi par gran cosa che fosse pianta da ligar tra quelle male erbe, ho procurato alle volte che in forma di discorso è intrato a discolparsene meco et ho riputato esser così servitio di Vostra Signoria Illustrissima assicurarlo ch'in Lei non sia stato mai simil sospetto e che la corte se ne sia già chiarita, di che esso se n'è rallegrato molto et ha mostrato fermamente di crederlo, e procedendo con questo termine seco fin ch'io mi venga a chiarir meglio, se si potesse aprir più chiara luce per la nominatione d'altri a fine di cumular più soggetti, crederò che fratanto s'avicinarà la risposta di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale io non starò a ricordare di portare il benefitio in maniera che habbia a saper buono a chi dovrà riceverlo, perché sarebbe presuntione et offenderei troppo la sua prudenza. Ma ben tornando a quello ch'è l'offitio mio dirò che quanto al conte Altemps, nella persona del quale havevo fatto qualche fondamento nel partirmi da Roma, veggo questa speranza raffreddarmisi nelle mani, non solo perch'io non ho alcuna risposta alle sue lettere, come io aspettavo qui in Praga, il che mostra debolezza et impotenza, ma perché trovo che Salsburg[21], Mandruzzo et il Traucen[22], già favorito di Sua Maestà e parenti tutti tre del sudetto conte e che potriano portarlo, siino in poca gratia, né io da me solo posso far molto senza pericolo di ruinar tutto il negotio per

[19] Carlo Gaudenzio Madruzzo (1562-1629), cardinale, principe-vescovo di Trento dal 1600.
[20] Masssimiliano I Wittelsbach (1573-1651), duca di Baviera, elettore del Sacro Romano Impero.
[21] Wolf Dietrich von Raitenau (1559-1617), arcivescovo di Salisburgo dal 1587 al 1612.
[22] Paul Sixt von Trautson (1550-1621), consigliere imperiale.

non metter in gelosia che si voglia prescrivere i sogetti a Sua Maestà. Tanto che Vostra Signoria Illustrissima può considerare fra che termini si ristringa il negotio, del qual m'è parso bene darlene questa prima relatione conforme alla notitia che n'ho potuto haver fin hora, riserbandomi a dargliela più distinta come habbia per certa cognitione delle cose di qui. Con che havendola hormai con questa lunga lettera pur tediato […]. Di Praga il dì 17 di Giugno 1607».

4) ASV, Segr. Stato, Germania 16, c. 273r-v - ASV, Fondo Borghese, serie I, 926, c. 301r-v. (in parte)

Lanfranco Margotti ad Antonio Caetani 30 giugno 1607, Roma

Indicazioni al nunzio su come deve trattare in merito al titolo di "Illustrissimo" per il Gran Maestro dell'ordine dei Gerosolimitani.

«Scrive il vescovo di Vercelli che i ministri de la religione di Malta havevano ottenuto dall'imperatore il titolo d'Illustrissimo per il loro Granmaestro[23] et ch'egli haveva fatta opera d'impedire o ritardarne la speditione per interesse de signori cardinali. Il che Nostro Signore ha approvato et commendato. Non so quel che sarà riuscito al medesimo monsignore di ottenere, ma in ogni caso si dice a Vostra Signoria ch'Ella dovrà procurare con somma instanza, che se Sua Maestà vuol mantenere al Granmaestro l'honore del titolo si disponga di honorarne anco i signori cardinali che li sono tanto superiori di grado et di dignità et non voglia che resti offeso tutto quest'ordine, che è supremo ne la chiesa, per rispetto inutile d'una persona o di una religione che riceve qui le sue leggi. Se si rispondesse forse ch'el titolo si da al Granmaestro non come persona ecclesiastica o capo de la religione Gierosolimitana, ma come a principe dell'isola et delle sue pertinenze, la replica sarà che la persona è inseparabilmente congiunta col principato, il quale né anco è tale che possa movere Sua Maestà ad insignirlo di titolo così eminente; et la somma è che si ha da procurare che l'Illustrissimo si dia anco a i cardinali o non si dia al Granmaestro. Et a Vostra Signoria mi raccomando».

5) ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 277r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 2 luglio 1607, Praga

Ragionamenti del nunzio su alcuni uomini di corte e suoi motivi che ritardano la prima udienza.

«Di Praga a 2 di Luglio 1607 in cifra. Li secretarii dell'imperio[24] non tacciono che l'imperatore stia alquanto alterato con Nostro Signore per uno avviso datogli dal cardinal Paravicino[25] che gli precide ogni speranza degli aiuti che pretende. Emis[26] accenna che questa possa esser la causa che ritarda la mia udienza.

[23] Alof de Wignacourt (1547-1622), gran maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme dal 1601 al 1622.
[24] I segretari imperiali Gottfriedus Hertel, Albertus Wechtl, Georgius Schrötl.
[25] Ottaviano Paravicini (1552-1611), cardinale protettore della Germania dal 1605.
[26] Hermann von Attems (1564-1611), consigliere imperiale.

Io non so se la conseguenza sia vera, perché da una parte veggo poco miglior fortuna correr gli altri che negotiano in questa corte et dall'altra, mi si dice, che Sua Maestà sia solita di far simili vendette. Come si sia, ritrovo qua nella materia pecuniaria gli animi tanto appassionati che le ragioni fondate sopra le necessità et debiti della Sede Apostolica si torcono al riverso et s'hanno tutte per pretesti et argomentano poca volontà. Et è stata mala congiontura per fargli forse la più grossa offerta, che fanno al presente gli heretici d'Austria ogni volta, che Sua Maestà voglia compiacergli della loro petitione. Io sin qui non essendone stato ricerc(a)to, ho fuggito di entrare a simil materia: ma preveggo bene, che mi bisognarà stare molto armato. Et però metto in consideratione a Vostra Signoria Illustrissima se fosse bene inviarmi qualche breve compendio dello stato della Sede Apostolica et delli debiti lasciati da papa Clemente[27], almeno per quel solo che riguarda il presente negotio, affine (sic!) di poterne parlare con fondamento et instillare questa verità a poco a poco et in congiunture che generi minor odio. L'ambasciator di Spagna anch'esso esposto a gli istessi colpi usa di consigliare il re Cattolico a non sovvenir l'imperatore, se non fosse qualche gran servitio della christianità, ma neanco a disperarlo del tutto; et così è solito di caminare, non so se per timore, come esso dice, che l'imperatore precluda affatto l'adito a quel poco commercio che si ha seco, o se per sua natural conditione con la quale schiva l'incontro del disgustare. Con tutto ciò questo è certo che se bene dall'imperatore in questo stato si possa cavar poco frutto, nondimeno per non abbandonare affatto le cose di qua bisognerebbe poter caminare sopra un fil di spada, et le vie di poter far penetrare a questo prencipe quello che si desidera sono così chiuse, et li ministri che potriano servire per vehicolo così intimiditi et interessati, che si puo d'hora in hora temer che si perda affatto la tramontana di questa navigatione; al che noce molto, qualunque egli si fosse, la titubatione di Filippo [*Lang*, ndr.]. Il negotio di Giesuiti direi sicuramente che non potesse caminar male, se no fosse la natura di cesare tanto sospettosa. Gli anni passati entrò in humore di havere a morire per mano di Cappuccini et si svegliava la notte, soprapeso (sic!) da questa malinconia, et vi fu però gran pericolo che non gli mandasse via. Il marchese di Castiglione non so quel che scriva in materia de danari, la sua relatione puo importar molto. Vostra Signoria Illustrissima sa quanto questo si pasce di favori et dimostrationi apparenti».

6) ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 6r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 2 luglio 1607, Praga

Prima udienza con l'imperatore Rodolfo II.

«Finalmente Sua Maestà hoggi dopo desinare si è degnata farmi significare per un suo gentilhuomo, come fra due hore sarei potuto essere a baciar le mani alla Maestà Sua, et appresso ha mandato a levarmi di casa un cameriero[28] con la sua carrozza, dove ci siamo avviati monsignor di Vercelli et io et habbiamo havuta assai facile l'introduttione. Ho fatto fede alla Maestà Sua al meglio che ho saputo della singolare affettione et

[27] Papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, 1536-1605).
[28] Ferdinando Castelletti, signore di Nomi, maggiordomo imperiale.

paterna volontà che Nostro Signore le porta et essibitole humilmente l'ossequio della mia servitù, ricordandole quella che le fece in questo istesso carico monsignor patriarca mio zio[29] bona memoria. Appresso le ho presentato il breve di Sua Santità et la lettera di Vostra Signoria Illustrissima, rappresentandole la servitù ch'ella professa seco. Ha ascoltato il tutto benignamente et risposto con molta humanità, mostrando quell'honore et obedienza che si deve alla persona di Sua Santità et alla Sede Apostolica et a Vostra Signoria Illustrissima scambievole corrispondenza d'amore et di volontà. Anco per quel che tocca al mio particolare ha dato segno d'aggradir molto la mia venuta et che mi terrà per caro et confidente. Del resto in Sua Maestà non ho potuto conoscer altro se non alquanto più canitie nella barba di quello che haverei creduto, et che essendo coetanea di Sua Santità mostri nondimeno avanzarla molto negli anni. Mi è parso di più che stasse alquanto aggravato di catarro, il quale le restringeva le fauci et faceva che non si potessero sentir molto distintamente le parole; et questa forse può essere la vera causa della tardanza della mia udienza. Altro per hora non mi occorre di soggiungere a Vostra Signoria Illustrissima massime che non ho giudicato bene in questa prima udienza dar fastidio a Sua Maestà d'alcun negotio, per non mi rendere esoso et difficoltare per l'avvenire quello che s'ottiene con tanto stento. Di Praga a 2 di Luglio 1607».

7) ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 166r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 9 luglio 1607, Praga

Sulle alterne fortune degli uomini di corte.

«Di Praga a 9 di Luglio 1607 in cifra. L'Anibaldt[30] vivendo geloso del suo offitio et che l'imperatore a persuasione di suoi emoli sostituisse in suo luogo con l'Emillar[31], consigliero aulico del quale Sua Maestà haveva più volte parlato con affettione, si risolse un di questi giorni invitar l'Emillar a pranso con l'occasione del ritorno che l'Emillar fece di Savoia; et come si passasse il fatto non si sa, se non che l'Emillar poco dopo pranzo fu riportato a casa con dolori di corpo vehementissimi; ma medicato con mitridate et altri rimedii contra veleno vomitò et così è risanato. L'Emillar stima essere stato avvelenato, ma dissimula et tace et procura che il fatto non si sappia come non si sa veramente per la corte. Carlo Liechtistan maiordomo sente male la risolutione d'Ungaria. Temo che sia mero politico, se bene fa del cattolico zelante. Ha pensieri grandi et ama la perturbatione di questi stati. L'imperatore lo teme et l'odia; né ha nessuno amico se non l'Anibaldt. La cosa non può durare, perché o procurarà licenza, o gli sarà data. Tra tanto non è ammesso a nessuna audienza. Piaccia a Dio, che non avvissi all'Eliasassi[32] suo caro amico quanto si stabilisce in consiglio secreto delle cose d'Ungaria».

[29] Camillo Caetani (1552-1602), patriarca d'Alessandria, nunzio di Germania e nunzio di Spagna.
[30] Andreas Hannewaldt von Eckersdorf (1560-1622), consigliere privato dell'imperatore.
[31] Johann Ruprecht von Hagenmüller (1572-1633), consigliere imperiale.
[32] István Illésházy (1541-1609), nobile protestante ungherese. Unitosi alla rivolta di István Bocskay ebbe un ruolo di primo piano nella stipula della Pace di Vienna del 1606.

8) ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 46r. (in parte)

Antonio Caetani a Scipione Borghese 16 luglio 1607, Praga

Ancora sulle alterne fortune degli uomini di corte.

«[…]. Quanto a i ministri gli ho trovati tutti in terra fuorché lo Stralendorf et l'Anebalt, che negotiano spesso con Sua Maestà, ma così contrarii tra loro che malamente si può trattar con l'uno che non s'offenda l'altro; et benché lo Stralendorf sia in questo più modesto, con tutto ciò da alcuni giorni in qua l'Anibalt par che habbia più frequenti audienze et da lui si può sperar meno che faccia gli uffitii che promette. Vostra Signoria Illustrissima da questo consideri quanto sia difficile di poter navigare. Filippo [*Lang*, ndr.] sta pur abbattuto et esso medesimo comincia a disperare di poter risorgere. Di Praga a 16 di Luglio 1607».

9) ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 47r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 16 luglio 1607, Praga

Sulle prediche del teologo Polycarp Leyser, giunto a Praga al seguito del duca di Sassonia.

«Con l'ultime mie significai a Vostra Signoria Illustrissima come io mi sarei doluto con questi ministri imperiali della predica tenuta la dominica in palazzo dal predicante di Sassonia[33]. Hora debbo soggiungere a Vostra Signoria Illustrissima che non solo me ne dolsi con loro, ma havendo presentito che il mercordì se ne sarebbe reiterata un'altra, presi per espediente di più scriverne il martedì una poliza all'imperatore, con la qual lo supplicavo a non permettere che su gl'occhi della Maestà Sua si reiterasse una abominatione simile con scandalo de tutti boni et anco con poco honore di Sua Maestà, ove per la christianità si fosse divolgata la fama di tal fatto; e per dar più peso all'offitio hebbero per bene monsignor di Vercelli et monsignor arcivescovo di Praga[34] di aggiongervi anco essi la loro sottoscrittione. Sua Maestà prese ogni cosa in bene e fece ordinare al signor Carlo di Lietistain che facesse penetrar destramente al duca[35] che gli sarebbe stato molto caro che havesse fatto astener quel suo ministro dalla nova predica almeno così publicamente; ma o che l'offitio fosse esseguito con freddezza politica, o che il duca e chi lo consigliava guidicasse servitio della sua falsa setta non tenerne conto, non venne a partorir alcun buon frutto e le scuse che addusse il duca furono l'essempio di (un) suo avo[36], che diceva haver fatto il simile quando fu in Praga e l'usanza da se osservata ne suoi stati di non impedir, qualsivoglia principe che venga a visitarlo, di far gl'essercitii della religione che a lui più piace. Così se ben l'essempio dell'avo, (come ho saputo poi), non era in tutto vero e la comparation tra l'uso di casa sua a quello che deve tenere l'imperatore fosse troppo superba, con tutto ciò correndo il

[33] Polycarp Leyser I (1552-1610), teologo luterano.
[34] Karel z Lamberka (1570-1612), decano di Passau, arcivescovo di Praga.
[35] Cristiano II (1583-1611), duca elettore di Sassonia.
[36] Augusto I (1553-1586), principe elettore di Sassonia.

tempo et essendo pigro il zelo di chi havesse potuto riportar la risposta a Sua Maestà, la mattina del mercordì né più né meno si ripredicò nell'istesso cortil di prima con molto concorso di popolo. Il tema principale così della prima come della seconda falsa predica fu la materia della giustificatione, sforzandosi il predicante di provare che nasca dalla sola fede e non dall'opere, et *obiter* anco disse alcune parole contra l'indulgenze; né è vero quello che io scrissi con altra mia che habbia mai imprecato male alla Santità di Nostro Signore, perché essendomene voluto chiarir meglio ho trovato essermi stato referto il falso. V'inserì se bene alcune buscie (sic!) enormissime in pregiuditio della fama di Carlo Quinto et di Ferdinando[37], dicendo l'uno et l'altro esser morto con la fede luterana. Io vedendo non poter più altro giudicai almeno bene non lasciar che a questo veneno non si contraponesse il suo antidoto, e così si è fatto che tutti i predicatori cattolici della città, una parte il mercordì e gl'altri la domenica, habbiano confutato articolo per articolo tutta quella falsa dottrina e si deve ringratiar Dio benedetto che la cosa sia passata così felicemente e con tanto applauso, che gl'istessi eretici habbiano confessato e confessino esservi stata gran debolezza dalla lor parte. Partì il duca il venerdì mattina, dalla venuta del quale se n'è riceuto almeno un utile notabile: che con la perpetua ebrietà, sordidezza et mal procedere ha levata ogni speranza che gl'eretici havesser mai potuta fondare in lui con occasione della vicinanza nelle revolutioni di questi stati. A due eretici principali ha trattato mal di parole, a gl'ambasciatori di Venetia e di Toscana[38] non ha data audienza, benché da loro con instanza fosse domandata. A Spagna la diede, ma non seppe che rispondere. Nel partirsi nelle mancie è stato scarsissimo e massime con ministri bassi, il che ha dato da ciarlare assai alla plebe. Rare volte è stato trovato senza imbriachezza, né può esser altramente se è vero che tracanni a pasto tanta quantità di vino come si dice, il che mi astengo di scrivere a Vostra Signoria Illustrissima per non parer favoloso. Di Praga li 16 di Luglio 1607».

10) ASV, Segr. Stato, Germania 16, cc. 277v-280r - Fondo Borghese, serie I, 926, cc. 307r-310r (in parte).

Scipione Borghese ad Antonio Caetani 28 luglio 1607, Roma

Elezione di Ferenc Forgách ad arcivescovo di Strigonia.

«L'ultime di Vostra Signoria sono dieci, due de li 8 et l'altre de li 9 del corrente, con le quali è venuto anco un foglio in cifra. Ha apportato gran contento a Nostro Signore l'avviso de l'elettione del vescovo di Nitria[39] a l'arcivescovato di Strigonia, nè si desiderava altro soggetto et per servitio de la religione cattolica et di cotesta Maestà. Potrà Lei fare il processo solito et quanto a la persona del vescovo et quanto a li altri o commettere il negotio a chi più le piacerà, che Sua Santità approva tutto quel che Lei farà in questo particolare. Di Roma li 28 di Luglio 1607».

[37] Carlo V d'Asburgo (1500-1558), re di Spagna, imperatore del SRI; Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564), re di Boemia e Ungheria, imperatore del SRI.

[38] Francesco Soranzo e Roderigo Alidosi ambasciatori di Venezia e Firenze.

[39] Ferenc Forgách Ghymesi és Gácsi (1566-1615), cardinale, vescovo di Nitria e arcivescovo di Strigonia.

11) ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 86r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 6 agosto 1607, Praga

Nuovi incarichi e umori di corte – Questione d'Ungheria.

«Sono stati dechiarati i commissarii che doveranno assistere in nome dell'imperatore appresso l'arciduca Mattias nella dieta d'Ungaria et sono gl'infrascritti: Del conseglio secreto il signor di Lamberg[40]. Di quel di guerra il conte di Suls[41], presidente di esso. Dell'istesso il Trautmestorf, generale di Schiavonia[42]. Di quel della camera il Crausinec[43]. Dell'aulico l'Olchemstain[44]. Tutti cinque sono cattolici et l'elettione è stata fatta da Sua Maestà medesima senza mezzo del conseglio. In loro, et particolarmente nelle primi tre, par che Sua Maestà habbia considerata la fede et l'integrità, né si sia curata dell'ingegno né della destrezza, et però alcuni di questo consiglieri, che non hanno havuto parte nella deliberatione, non se ne sodisfanno et dicono che non saranno atti ad intendere l'humor de gli Ungari, né a maneggiar quegli animi. De gli altri due l'ultimo non conosco et sta a Vienna, l'altro porta seco non solo l'odio dell'offitio per esser camerale, ma quello anco della persona essendo stati in Transilvania et per tal' occasione assai noto et mal voluto da gli Ungari. Con tutto ciò a Sua Santità doverà piacer l'elettione, massime delli primi tre per esser cattolici zelanti et che non vorranno in materia di religione macchiar la propria conscienza per alcun rispetto humano. Et perché da questa prima dieta dopo le passate ribellioni doverà dipendere il risorgimento della fede cattolica in quel regno, non mancarò di procurare et in voce et *in scriptis* che l'instruttione, che si darà loro, sia conforme a questo fine acciò, se sarà possibile, si rivochino affato l'empie capitulationi concluse vivente il Bostcai[45] et si restituisca il regno nelle sante institutioni delle sue antiche leggi, sì come di tutto a suo tempo darò raguaglio a Vostra Signoria Illustrissima. In tanto d'Ungaria non ho altra nova se non che il segretario del vescovo di Nitria mi scrive che quanto a Turchi le cose andavano quiete, et quanto a gli Ungari l'andata dell'Aliasassi a Vienna non era stata per altro che per querelarsi con l'arciduca del luogotenente dato al Nitriense, donde poi si era partito mal sodisfatto et passando per Possonia haveva confirmato gl'eretici a star nella lor fede. Qui poi le cose vanno lente al solito. Pur le genti con il poco dinaro che si ritrova si vanno assoldando. La corte, per non esser dissimile a se stessa, fluttua. Stralendorff sono otto giorni che non ha havuta audienza da Sua Maestà et si teme di qualche caduta. Il signor Carlo Liectistain oltra la licenza dimandata ha rinuntiato al carico del capitanato di Slesia et mostra di voler partire, ma non par che sappia trovar la strada. Si discorre che facilmente nel suo luogo sia per succedere l'Atmis. Fra tutti non è chi habbia accesso a Sua Maestà, se non l'Annevalt, il quale è irreperibile et si come non porta se non cose grate, così non gli si possono confidare se non quelle che altri non cura che si sappiano. Sua Maestà sta in proposito oltra li 3 mila fanti et mille cavalli che si fanno adesso, farne altretanti per assicuramento delle cose d'Ungaria nella prossima dieta

[40] Georg Sigmund von Lamberg (1565-1632), consigliere segreto, fratello dell'arcivescovo di Praga.
[41] Karl Ludwig I von Sulz (1560-1616), presidente del consiglio di guerra.
[42] Johann Friedrich barone di Trauttmansdorf (1540-1614), generale dell'Illiria.
[43] Paulus Krauseneg, consigliere imperiale.
[44] Forse si tratta di Carlo di Wolkenstein.
[45] István Bocskay (1557-1606), principe di Transilvania, capeggiò la ribellione ungherese del 1604-1606.

et il pensiero è santissimo ogni volta che vi siano denari ma in ogni caso, divolgandosi la fama di questi preparamenti, è opinione di molti che gli Ungari non vi verranno, vedendo che Sua Maestà habbia in animo di recedere dalle capitulationi di Vienna et poner freno alla loro licentiosa libertà. Di Praga a 6 d'Agosto 1607».

12) ASV, Fondo Borghese, serie II, 157, c. 155r-v.

Antonio Caetani a Scipione Borghese 8 ottobre 1607, Praga

Profilo biografico e giudizi su Ferenc Forgách – Sui candidati al cardinalato.

«Di Praga li 8 di Ottobre 1607 in cifra. Monsignor di Nitria nacque di padre heretico et di madre cattolica. Il padre l'educò nella sua falsa religione, nella quale venne a passare la sua pueritia: ma frequentando le scole de padri Gesuiti hebbe da essi padri luce della verità et si converse alla vera fede et credo anco che in mano loro facesse la sua abiuratione. Il tempo preciso della sua conversione non l'ho potuto sapere; ma bisogna che fosse nella prima adolescenza et l'argomento perché di ventiuno anno fu nominato al vescovato di Vesprido[46], né è verisimile che subito convertito fosse fatto vescovo. Quando si partì di qua mi disse di certo esser sicuro in conscienza della dispenza concessagli all'hora dalla Sede Apostolica ottenuta o *oretenus* o almeno separatamente dalla bolla per sua honorificenza. Ma per le revolutioni di quel regno non si assicurò di potermene dar prova certa et io gli diedi fede, perché so che non suol mentire. Dal vescovato di Vesprido passò a quel di Nitria, dove è continuato con una fama uniforme di innocenza et di costumi et vita incorrotta et di particolar zelo verso la religione cattolica contro l'heresia havendo però convertiti molti et in particolare un suo fratello. In conclusione dico a Vostra Signoria Illustrissima che per conto della fede non vi è in tutto il settentrione huomo riputato più sicuro di lui. Et quanto alla fonte della vita non è da queste bande chi sapesse dargli una macchia, anzi che per questo capo è in riverenza degli heretici stessi. Vi s'aggiunge l'essere anco di sangue nobilissimo. Et questo è quanto in genere posso a Vostra Signoria Illustrissima riferire con verità di lui perché ad alcuni particolari tutti gli Ungari di conto sono partiti di qua con l'occasione della dieta, né è così facile trovare in Praga chi gli sappia. Quanto ad Adria[47] starò su l'avviso. Vercelli è già per terra et Stralendorf mi ha detto che, se Sua Beatitudine lo promovesse, non sarebbe grato a Sua Maestà».

13) ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 395r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 3 dicembre 1607, Praga

Sugli eventi di Donauwörth.

[46] Vezprém, città ungherese. L'informazione sul vescovato del Forgách non è verificabile.
[47] Girolamo di Porzia (…-1612), vescovo di Adria-Rovigo, nunzio in Austria dal 1592 al 1606.

«Per causa del negotio di Donawert nascono ogni giorno novi accidenti che potriano alla giornata causar nell'Alemagna occasioni a nuovi rumori, sì come quello che avvenne ultimamente nella città d'Ulma[48], nella quale essendo andato un araldo di Sua Maestà per publicare il bando imperiale contra quelli di Donawert, caso che non obedissero, fu dai cittadini mal trattato di parole et de fatti e di più anco messo priggione. Similmente il Palatino di Neuburg[49] ha fatto qua gran rumore per impedir questa essecutione et s'intende che altri prencipi heretici, già che il negotio di piccolo si è cominciato a far grande, restino mal contenti di questi motivi di Sua Maestà et l'habbiano per risolutioni troppo gagliarde. Ma dall'altra parte Sua Maestà, che si trova impegnata con la reputatione, non si tira in dietro niente et si son però spediti novi ordini al Palatino di Neuburg et alla città di Ulma, tanto che anco essa bisognerà che vada cauta di non tirarsi adosso un bando imperiale che, per le conseguenze et clausule che contiene, è formidabile non solo al publico, ma ancor a cittadini particolari, li quali vi s'intendono compresi così nella persona come nelli beni in ogni tempo et in ogni luogo che si trovino. Onde perché qui si camina di buon passo et il duca di Baviera già haveva in ordine le genti et mi dicono anco che si fosse mosso, speriamo che questa volta gli heretici non ci soprafaranno, et io non manco per mia parte in questo negotio di quella diligenza che mi si conviene. L'altro di Bada[50], che sarebbe più necessario, non si può spingere tanto che basti perché questa mola di sua natura macina poco et è tale la conditione di questi ministri. Di Praga a 3 di Decembre 1607».

14) ASV, Fondo Borghese, serie II, 147, c. 456r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 24 dicembre 1607, Praga

Sull'occupazione di Donauwörth.

«L'impietà delli cittadini di Donawert in turbar la processione del santissimo Sacramento et la disobbedienza verso Sua Maestà in non voler cedere et obedire alli suoi ordini imperiali, hanno ricevuto finalmente la debita mortificatione per mezzo del signor duca di Baviera. Inviò Sua Altezza le sue genti et se bene non in quel numero di 20 mila et più persone, sì come in questa corte veniva referito, intanto nondimeno quanto è stato bastante all'impresa, cioè 6 mila fanti e 1500 cavalli, né credendo quelli di Donawert che la mossa del duca fosse per essere così veloce et aspettando dall'altra parte aiuti dal duca di Neuburg et da quello di Wittemberg[51] et similmente dalla città d'Ulma, che tutti e tre s'erano a loro offerti et negotiavano qua strettamente per rallentar gli ordini rigorosi che continuamente senza metter tempo in mezzo si sono spediti da Sua Maestà in questa materia, duravano pure nella contumacia dal bando imperiale, ma vedendo esser loro fallite queste speranze et l'essercito del duca haver preso il ponte del Danubio et avvicinatosi alla porta per attaccar il pettardo, si risolsero di desistere dalla prima pertinacia et domandando

48 La città bavarese di Ulm.
49 Philipp Ludwig von Pfalz-Neuburg (1547-1614), elettore imperiale.
50 Georg Friedrich (1573-1638), margravio di Baden-Durlach, elettore imperiale.
51 Johann Friedrich von Württemberg (1582-1628), elettore imperiale.

humilmente perdono conceder le chiavi delle porte et l'ingresso nella città alli ministri del duca, che senza por mano a sangue, né meno usar altra hostilità, subito v'entrorno et ne presero il possesso. Questo è stato l'essito dell'impresa, nella quale benchè non si fosse guadagnato molto per la religione rispetto alla piccolezza di quella città, ancorchè sia una di quelle chiamate in Alemagna franche,et le poche forze che per se stessa havea da difendersi, si può nondimeno dire che si sia guadagnato assai per la riputatione che nell'imperio acquista la parte cattholica et per l'ardore et il zelo mostrato da Sua Maestà con saldezza et coraggio in non lasciarsi vincere dalle lusinghe et minaccie fatte da gli heretici et massime in tempo di una dieta aperta, cose tutte che, ponderando lo stato nel qual siamo et la difficoltà che s'incontrano, non si può dire che non siano di molto peso e che non habbiano a reprimer la superbia de gli heretici per il tempo a venire. Onde stimarei a proposito (non havendo però ardire alla somma prudenza di Nostro Signore e di Vostra Signoria Illustrissima di dare alcuna maniera conseglio) di proporre che Sua Santità scrivesse, riputato della generosità et pietà mostrata in un negotio di religione, riputato per la divulgatione et per l'essempio tanto importante, che credo che l'officio sarà preso assai in grado et giungerà molto opportuno alle cose che alla giornata potessero occorrere. [*ms. nunzio*]: Se paresse ancora a Vostra Signoria Illustrissima operare che si scrivessero due brevi, uno al signor d'Atmis et l'altro di Lamberg, ringratiandoli del molto zelo che mostrano nelle cose di religione[52], lo stimarei anco bene perché da questi due io ricevo ne i negotii che corrono servitii notabili».

15) ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 15r-v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 7 gennaio 1608, Praga

Invia il padre agostiniano Felice Milensio e l'uditore Gian Domenico Riccio alla Dieta di Ratisbona – Raccogliere informazioni sul suffraganeo per Bamberga.

«[…] Inviai ancora il dì seguente il mio auditore a quella istessa volta [*Ratisbona*, ndr.], et giudicai bene dividerli acciò la compagnia dell'uno, nell'arrivo in Ratisbona, non potesse generare sospetto et nocere all'altro; et l'ordine dato all'auditore è stato di baciar le mani all'arciduca[53] e raguagliarlo de negotii proposti da me a Sua Maestà nel memoriale, che fu poi rimesso a Sua Altezza, et supplicarlo d'espedittione favorevole et auttorizzare seco et appresso il padre Villerio[54] et il vescovo di Ratisbona[55] et di qualch'altro cattolico confidente il padre Milentio, onde havesse potuto havere certa luce delle cose per poterle avisare et far secretamente qualche utile alla religione cattolica; et fatto questo, quando in Ratisbona non trovasse

[52] Si veda in proposito: «Sua Maestà ha titubato molto in questo negotio di Donavirt, agitata per i varii offitii fatti dagli heretici, talvolta da interesse et dall'altra da timore, onde spesso si è stato in dubio di sospendere la risolutione et rivocare gli ordini dati. Il bisogno che s'havria del signor duca di Baviera per le cose della dieta s'è sempre anteposto et magnificato et esso solo ha fatto vincere la causa. Di ciò se ne deve obligo alli signori Atimis et Lambergh, che sono caminati in questo negotio di buon passo et d'un conserto meco», ANTONIO CAETANI A SCIPIONE BORGHESE, 24 dicembre 1607, Praga. ASV, FBorgh. II, 157, c. 162, [copia].

[53] Ferdinando II d'Asburgo (1578-1637), arciduca d'Austria, imperatore del SRI dal 1619.

[54] Bartolomeo Villerio, confessore dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo.

[55] Wolfgang II von Hausen (1553-1613), vescovo di Ratisbona dal 1600.

fondatamente relatione così sinistra del dottore Sconero[56], che non convenisse in alcuna maniera admetterlo a quel suffraganeato, se ne dovesse immediatamente passare a Bamberga per cavarne la verità et formare il debito processo; dove anco havrà da pigliare più certa informatione delle differenze tra li due vescovi di Bamberga[57] et Herbipoli[58], et potendovi ponere qualche bene non tralasciarlo e se non, referire, acciò se il male sarà curabile vi si possa dare quel rimedio che conviene. […]».

16) ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 107r-v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 18 febbraio 1608, Praga

Dieta di Possonia – «Capitolationi di Vienna» e libertà di coscienza in Ungheria – Rapporto tra Rodolfo II e l'arciduca Mattia – Questioni poste dai protestanti a Ratisbona.

«[…]. Si è nondimeno saputo da Sua Maestà per altra via – se bene genericamente – la resolutione presa, che in somma non è altra se non che restino fermi et stabili gli articoli di Vienna, e particolarmente i due principali, cioè quello della religione e l'altro della pace co'l Turco. A questa deliberatione hanno consentito parimente li stati d'Austria con una reciproca confederatione et obligatione con gli Ungari per stabilimento di quanto si è risoluto; d'onde in conseguenza ne verrà a resultare che la libertà di conscienza, che si pretende da gli Ungari esser stata loro concessa, se l'arrogaranno similmente gli Austriaci con perpetuo detrimento della religione. Avisano di più ch'essendosi il tutto posto in scrittura a fine che tutti gli ordini si sottoscrivessero, quando si è venuto agli ecclesiastici, non volendo essi in alcuna maniera consentire al capo particolarmente della religione, gli habbiano con minaccie et spaventi in fin tagliarli tutti a pezzi constretti contro lor voglia a sottoscriversi, ancorchè repugnando sempre essi et protestando che la loro sottoscrittione non sarebbe valuta niente non procedendo da volontà libera, ma da forzata. Quel che con loro habbia fatto il signor cardinale [*Forgách*, ndr.] non lo so, ma Sua Maestà ne sta sodisfattissima. Quanto poi a gli Aiduchi dicono che sia stata data cura ad Eliasassi et al conte Turso[59] di assoldarne parte, et parte contentarne in qualche maniera acciochè il regno resti libero da questa perturbatione, dovendosi del tutto dar parte al bassa di Buda[60] perché, se vorrà che la pace vada innanzi, cessi di fomentare gli Aiduchi per non mettere gli Ungari in necessità che, per provedere all'indennità del lor paese che vien tutto arso et sacchegiato, siano constretti mutar opinione et stringersi con chi desidera la continuatione della guerra. Dentro a questi articoli – o pur altri simili a questi – et il carrico dell'arciduca si contiene tutta la resolutione del convento di Possonia, et se bene alcuni aggiungono che alla confederatione oltre l'Austria vi concorrano anco la Moravia et la Slesia, con tutto ciò io son certo che, in fin hora, questo sia più tosto sospetto nondimeno di cosa che potrebbe avvenire. Vi sono poi lettere dell'arciduca dirette a Sua Maestà con le quali si giustifica quanto più

[56] Il teologo Johann Schöner.
[57] Johann Philipp von Gebsattel (1555-1609), principe-vescovo di Bamberga dal 1599.
[58] Julius Echter von Mespelbrunn (1545-1617), principe-vescovo di Würzburg dal 1573, duca di Franconia.
[59] Il luterano Georg Thurzo von Bethlendorf (1567-1616), conte di Arva, capitano generale d'Ungheria.
[60] Riguardo alla missione di Thomas Nadasdy e Caspari Czuthy dal satrapo di Buda.

può et sotto coperta di varie ragioni si sforza di persuadere Sua Maestà che il tutto sia stato gioco di forza et che non si sia potuto fare altramente, mostrando di havere Sua Altezza[61] per massima chiara che poiché Sua Maestà assentì alle capitulationi di Vienna et le sottoscrisse di suo proprio pugno, si tratti hora dell'impossibile che si possano constringere gli Ungari che non vogliano prevalersi di quello che pretendono essere stato loro da Sua Maestà promesso. Et questo concetto rapresentato da Vienna dall'arciduca Mattias scrive da Ratisbona l'arciduca Ferdinando che sia stato disseminato similmente nella dieta et rinfacciato da gli heretici, molti de quali dicono che Sua Maestà habbia poca ragione di domandare le contributioni per la guerra contra il Turco et restitutione del regno di Ungaria nel suo primo stato, essendo che già la Maestà Sua nell'uno e nell'altro capo si sia pregiudicata. All'incontro Sua Maestà si difende che quanto alla libertà di conscienza la sua sottoscrittione non fu fatta libera, ma conditionata per havervi inclusa una protesta di riservar sempre il giuramento già fatto dalla Maestà Sua per conservatione delle leggi antiche d'Ungaria, et benchè questo sia vero quanto alla sua intentione, non è però vero quanto all'effetto; perché havendo Sua Maestà inviato il foglio in bianco, le furono cambiate le carte e lasciando da parte questo foglio con la sottoscrittione così conditionata, si servirno d'un altro dove era una sottoscrittione libera mandata prima per le cose di Transilvania. Quanto poi alla pace co'l Turco allega Sua Maestà havere il Turco innovate molte cose, et in particolare non essersi astenuto d'intitulare un suo vassallo re d'Ungaria[62], et mover altri trattati per li quali pretende la Maestà Sua essere in sua potestà libera di potere licitamente continuar la guerra quando così gli metta conto. Io sì come intorno a questa ultima materia della guerra co'l Turco non m'ingerisco in cosa alcuna, così nell'altro punto della religione et della libertà della conscienza (se non per altro almeno per non tralasciar quello che conviene) non manco di tener continuamente essortati et pregati questi signori consiglieri – et particolarmente quelli che trattano con Sua Maestà – a tenerla salda et ferma perché la religione non habbia da ricevere nessun danno, il che per gratia di Dio mi riesce assai felicemente per la bona intentione et per il fermo proposito che si conosce nella Maestà Sua di non voler consentire mai a cosa indegna. Ben è vero che ancorché io conosca che questi ministri forse ad arte procurino impegnarmi a dare il mio parere circa il rimedio a così grandi inconvenienti per farsi più facile la strada di domandare a Nostro Signore quelli aiuti che malamente si possono dare, me ne faccio nondimeno da largo, massime che io prevedo che ogni cosa riuscirà infelicemente et che alla fine poco di bono averrà per noi. Gli Ungari stanno resolutissimi di volere omninamente la ratificatione di quelle capitulationi et chiamano traditori e nemici della patria quelli che tengono opinione contraria e gli Austriaci si vede già a che fine tirano. Onde Sua Maestà non piglia resolutione subito che habbia un poco di forze, et prima che se gli perda affatto il rispetto d'andare in persona a Vienna et assistere anco armatamente alla dieta d'Ungaria quando si farà – il che non sarà mai – tutti gli sforzi saranno vani et forse anco dannosi, perché s'irritaranno più gli animi senza alcuna sorte di profitto et potrebbe nascerne in conseguenza con il dissauttorizzamento dell'auttorità regia et imperiale un cumulo di afflittioni et di miserie in tutti questi stati et nel resto dell'Alemagna con perpetuo danno et afflitione della parte cattolica. […]. A me dispiace sommamente dover esser sempre portatore di male nove, ma mi trovo in un paese dove quanto succede di male si può con ragione tribuire alla

[61] Mattia I d'Asburgo, arciduca d'Austria (1557-1619), fratello di Rodolfo II. Re di Boemia, Ungheria e Croazia, poi reggente del SRI e imperatore eletto dal 1612.

[62] Valentino Homonay.

trascuratezza et negligenza humana et aborrimento da negotii, et quello che s'incontrarà di bene alla sola pietà et misericordia di Dio benedetto, il quale conservi lungamente Vostra Signoria Illustrissima prospera et felice et a me dia forze di far il suo santo servitio et di Nostro Signore con quell'ardore et sufficienza che richiederebbe la qualità de' presenti bisogni […]. Di Praga li 11 di Febraro 1608. [*ms. nunzio*]: L'arciduca scrive di più a Sua Maestà che spera che nella futura dieta si possano aiutare in qualche punto le cose della religione e credo che intenda circa la restitutione de' beni ecclesiastici; ma si vede che questi sono lenitivi per infasciare in qualche modo la piaga. Quanto poi alla venuta di Sua Altezza qua, non solo non ve n'è speranza né pensiero, ma ha anco impedito il signor Giovanni di Molart[63], governator di Vienna, chiamato da Sua Maestà, che non possa venirsene a questa volta, sotto pretesto haverne Sua Altezza bisogno per le cose publiche. Sua Maestà fece nel convento protestare in suo nome da Tiburtio[64], suo secretario, che haverebbe havuto per irrito tutto quello che in lui si fosse risoluto, ma no però fece alcun frutto, e l'istesso Tiburtio è comparso a punto questa sera e benchè io non mi sia aboccato seco, pure havendovi messo mezzi, ho saputo alcuni particolari di quelli che porta. Il signor cardinale di Strigonia non ha altramente sottoscritto lo stabilimento del convento e seco alcuni pochi ecclesiastici Ungari, che tutti hanno corso gran pericolo della vita, ne meno hora ne stanno securi. Gl'altri tutti hanno calate le vele. Il Drascovitio nipote del già signor cardinal Colocense[65] ha fatto tra secolari assai testa, ma alla fine ha ceduto vinto della necessità e dalle minacce; il simile hanno fatto alcuni pochi cattolici. I prelati Austriaci hanno sottoscritto, ma con protesta, come di sopra. Il Gleselio[66] è hora tornato affatto in gratia di Sua Maestà poiché che se ben lontano s'è portato con molto zelo per impedir queste risolutioni. Per questo accidenti la guerra col Turco già si può tener per svanita et in luogo di quella ne potriano havere una domestica e complicata con religione intricatissima e fastidiosissima. Nella dieta imperiale credo che alla fine Sua Maestà otterrà le contributioni, perché mette conto ai principi per mano de' quali passa il dinaro; ma come apparirà che gl'aiuti non siano per adoprarsi contro il Turco ma in impresa concernente religione, i principi cattolici daranno bene a Sua Maestà il convenuto, ma gl'eretici si serviranno del pretesto del bisogno di Sua Maestà di mungere i loro popoli a beneficio proprio, senza applicare il dinaro al servitio di Sua Maestà. È certissimo anco che nella dieta l'arciduca Mattias v'ha la sua parte et intelligenza […]».

17) ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 118r-v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 18 febbraio 1608, Praga

Dieta di Possonia – Travagli di Rodolfo II – Questione ungherese: libertà di coscienza e successione al trono.

[63] Ernst von Mollart (...-dopo 1620), consigliere privato di Mattia d'Asburgo e governatore dell'Austria dal 1601 al 1609.

[64] Tiburtius Himmelreich (1579-1610), segretario cancelleria d'Ungheria.

[65] Johann Draskovics, nipote di György Draskovics cardinale e arcivescovo di Kalocsa in Ungheria (1582-1587).

[66] Melchior Khlesl (1552-1630), cancelliere di Mattia d'Asburgo, canonico di Breslavia, vescovo di Vienna, cardinale dal 1615.

«Dall'aggiunte scritture condotte qua dal secretario Tiburtio vedrà Vostra Signoria Illustrissima più chiaramente la risolutione presa nel convento di Possonia, se ben il sudetto secretario aggiunga esservi passate altre scritture più secrete, le quali non sono pervenute in sua mano o forse egli dice così per non volerle compartire ad altri. Questo è certo che tutte queste macchine sono state ordinate et stabilite gran tempo fa et è un ordimento di tela che inviluppa seco così lunga serie di conseguenze, che benché sia difficile raccoglierle tutte in particolare, è però assai facile prevederle così genericamente […]. Sua Maestà però sta travagliatissima d'animo, né però si vede che si pigli altra sorte di risolutione, se non che aggiungendosi ogni giorno consegli a consegli, ha ordinato che il signor cardinale Dietrichstain[67] assista ad ogni cosa havendolo prima fatto informare da principio a fine di tutta quella materia perché poi meglio possa darvi sopra il suo giudizio. Il caso non si può negare che non sia gravissimo, perché stando Sua Maestà sproveduta d'homini et d'arme è manifesta cosa che, conservando gli Ungari questa loro cattiva volontà, sarebbe in lor potere giunger fin a Praga senza trovar per strada ne' meno un minino intoppo che gli resistesse. […]. Mi assicurano solo qua che per quello che tocca al punto della religione Sua Maestà stia risolutissima di non abandonar mai questa pugna procurando questi ministri di mostrarmi che se non fosse questo rispetto, Sua Maestà si renderebbe assai facile nelle altre cose; ma io non defraudando la Maestà Sua di quella lode che se le deve per la sua molta pietà, non lasso di rispondere che il pretesto che pigliano gli Ungari et gli altri suditi della Maestà Sua circa della religione sia una semplice coperta, ma che in effetto la controversia è di stato, essendo la principal lor mira di scuotere il giogo de l'obedienza et vivere da se stessi senza nessuna sorte di freno. […]. [*ms. nunzio*]: Queste provincie in congiontura di quella gran necessità furono fatte sottoscrivere da Sua Maestà le capitulationi di Vienna, il che da gran pretesto a gl'Ungari di domandar loro la ratificatione. Vien detto da molti che gl'Ungari habbiano risoluto mandare una imbasciaria solenne[68] a Sua Maestà supplicandola a concedergli che possano eleger per loro re da succedere a Sua Maestà l'arciduca Mattias, con protesta di voler altramente dechiararne un altro fuor della casa d'Austria, ma si dubita che non saranno ammessi all'audienza; di qui v'è opinione che siano per passare alla dieta dell'imperio per dir loro ragioni. Non si può preveder quel che sarà, ma per hora sotto titolo dell'arciduca si vede che l'Eliasassi et il Turso governano ogni cosa».

18) ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 177v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 10 marzo 1608, Praga

Ragionamenti sugli uomini di corte.

«[…] Ma io – si come per altre mie ho significato – ho fin qui studiosamente lasciato passar quella furia; né mi sono fatto trasportar più oltre che in quel memoriale dato, standomene del resto ritirato finchè la cosa cominciasse a prendere altra piega da se stessa, perché questi huomini sono così fatti, che chi vuol cavarne

[67] Franz Seraph von Dietrichstein (1570-1636), arcivescovo di Olomouc e cardinale dal 1599.
[68] Ambasciata che non avverrà perché saranno spedite alcune lettere. Cfr. ASV, FBorgh. II, 164, c. 434r.

costrutto di qualche cosa è forza aspettar che gli ne venga voglia da loro, perché altramente son duri et ostinati e con spingerli e sollecitarli non si fa niente […]».

19) ASV, Fondo Borghese, serie II, 149, c. 207r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 24 marzo 1608, Praga

Relazione sul vescovo di Bamberga – Ricerca del suffraganeo – Potere di Julius Echter von Mespelbrunn, principe-vescovo di Würzburg.

«Il vescovo di Ratisbona diede in nota espressamente undeci persone da potersi essaminare. Et in genere avvertì che si saria potuto essaminare qualche uno de secolari che al presente anno si fossero trovati in magistrato, et il Velzero[69] et Scioppio[70] proposero altre persone. Tra le undeci proposte dal vescovo ne sono state essaminate cinque, due delle quali mi erano state proposte da gli stessi commissarii d'Herbipoli che furono qua per quella causa contra Bamberga. […] Ne gli articoli dell'essamine furono proposti quelli istessi punti di che s'haveva sospetto – come del concubinato et *de fide* – et in somma non s'è trovato niente. Quello che ha fatto dubitar del Sconero e che se ne sia parlato male sono due cose: l'una ch'è Bamberga publicamente per Germania non ben audita, e la seconda che molti havriano voluto che fosse anteposto a quel suffraganeato il dottor Fornero[71], persona insigne e predicator valente e grato al popolo et a quella città. Ma questa non è opposition valida perché – sì come ho detto a molti che se ne sono querelati meco – qui non si tratta chi di lor sia migliore, ma solo se il nominato dal vescovo sia idoneo et capace e trovandosi tale – *etiam* che il Fornero sia più degno – che non vedevo però come si potesse escludere. Quanto poi alla persona di Bamberga, non ho dubio che fin che non more una donna che ha di lui figli grandi, *etiam* che si riducesse a far vita molto ritirata, non havrà mai credito. Con tutto ciò benché l'opinion del suo concubinato sia publica, nondimeno la prattica non è publica come viene affermato et per esser se non vecchio, almeno declinato assai di complessione, sono anco molti di opinione che non vi sia quel mal che altri s'imagina. Ben è vero che è profussissimo nello spendere et particolarmente nel banchettare, ma l'istessa larghezza usa anco verso i poveri, il che tempera molto il suo difetto. Che non vada mai alla chiesa et non dica offitio et che *de fide* non bene *sentiat* Vostra Signoria Illustrissima non lo creda, perché è falsissimo. Come ho scritto altre volte l'auttorità e la riputatione d'Herbipoli in Germania è tanta che chi al presente non è suo amico par che non possa esser buon cattolico. Tanto mi è parso avisar a Vostra Signoria Illustrissima di questo negotio, rimettendomi nel resto all'inspettion del processo che dovrà fare l'Illustrissimo cardinale Paravicino».

[69] Paulus Welser (1555-1620), console di Augusta.
[70] Caspar Schöppe (1576-1649), studioso e umanista tedesco.
[71] Il teologo Friedrich Förner (1570-1630), canonico, vicario generale, vescovo ausiliare di Bamberga.

20) ASV, Fondo Borghese, serie II, 148, c. 231r-v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 22 dicembre 1608, Praga

Avvisa dello zelo di Rodolfo II sulle questioni religiose.

«[…] non voglio tacere un'attione degna della pietà di Sua Maestà nell'estremo di questo negotio, et ch'essendo venuti gli offitiali a portar i lor voti, la Maestà Sua doppo che gl'hebbe intesi standovi in presentia tutti gl'altri si voltò verso il Cancelliero[72], e lo bravò che nelle cose della Religione si caminasse così tepidamente, le quali parole bene intesero gl'altri che Sua Maestà non le haveva dette per lui, appresso poi venendosi alla materia delle dispense disse che nella passata Dieta gl'havevano fatto perder la gloria che s'haveva in fin a quell'hora acquistata di non far cosa alcuna in pregiuditio della Religione e che dall'offitio di Re l'havevano voluto far passare a quello di Papa intricandolo in materie che non toccavano a lui, et altre cose simili delle quali m'è parso bene darne questo breve cenno a Vostra Signoria Illustrissima per consolatione di Nostro Signore, che so che non potrà non sentire con sodisfattione che fra tante nostre miserie si conservi tuttavia come sempre saldo et in tatto quello vivo spirito di religione e di pietà che s'è sempre scorto nella Maestà Sua. Bascio per fine di questa […]. Di Praga 22 di Decembre 1608».

21) ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, cc. 22r-24v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 12 gennaio 1609, Praga

Violenze e ingiurie verso i cattolici di Breslavia.

«Gli heretici di Wratislavia[73], de quali si può dire che consti quasi tutta quella città, hanno fatto in queste ultime feste di Natale un'insolenza notabile in odio della Religion Cattolica, alla qual si stima nondimeno qua potergli dar assai facil rimedio. Si trova in Wratislavia nella Chiesa di San Adalberto dell'ordine de Dominicani una Cappella antica della nation Pollacca la qual essendo stata restaurata novamente per pietà d'un de' Canonici di quella città, quei padri havevano cominciato ad offitiare et a celebrare le prediche della prima Domenica dell'advento in qua e per la Dio gratia con qualche concorso. Hora gli heretici, overo per dir meglio il Demonio per mezzo loro, non potendo soffrir che per questa via la Religion Cattolica fosse col tempo per fruttificare, cominciarono fin da principio a disturbar questa santa opera hora gettando sassi dalle finestre dentro la Chiesa, hora fischiando e facendo altri rumori, acciò la parola di Dio non fosse sentita, ma non per tanto cessando i buoni padri dal loro instituto, si risolsero finalmenente nelle feste del Natale venire alla forza aperta e manifestar la lor perversa volontà con fatti non meno violenti che essecrabili et ingiuriosi. Narrar distintamente la serie di tutto il seguito saria cosa lunga, perché la persecutione durò sei o sette giorni

[72] Zdenko Adalbert Popel von Lobkovic (1568-1628), gran cancelliere dell'impero.
[73] La città di Breslavia.

continui, basta ben di riferire in compendio, che se ben non habbiano ucciso alcun de' frati n'hanno nondimeno battuti e lapidati alcuni e particolarmente il predicatore, lacerato loro le vesti, rubati, distrutti e rovinati altari, tolti candelieri, tovaglie et altri ornamenti ecclesiastici, depredato la pisside et in ultimo gettato per terra l'istesso santissimo sacramento senza che ne anco il Magistrato medesimo ch'è heretico, e con tutto ciò s'era adoprato per quietar il tumulto, habbia potuto farlo, causato popularmente per quanto scrivono da alcuni plebei, alli quali per essempio de gl'altri s'ha la mira di dare il debito gastigo. Di tutto ciò n'ha dato conto a me con sue lettere oltre al Prior del luogo Monsignor Vescovo di Gurg[74] et a Sua Maestà il serenissimo Carlo[75] et in oltre il sudetto Magistrato, che temendo di qual che ordine risentito s'offerisce di far sentire in breve alla Maestà Sua la nuova della dimostratione che si sarà fatta contra i seditiosi. Io in tal caso non ho potuto far altro se non esclamare et instare per ordini caldi e risentiti, e perché il negotio è in mano del Grancancelliero credo di non faticare in vano dandomene detto signore ferma parola et i buoni Cattolici di qua sperano che possa anco da questo male cavarsene buon frutto, perch'essendo le instanze degl'heretici volte tutte ad un sol segno di dire che non pretendono disturbar i Cattolici ne i loro essercitij, ma che desiderino solo non esser impediti di quello ch'è permesso a noi, sarà assai facile di dar loro con questo essempio su la voce e forse, non ad altro fine che per rispondere a questa tacita obiettione, il Magistrato di Wratislavia si mostra hora tanto humile e riverente a Sua Maestà, mentre anticipatamente s'offerisce da se stesso d'esseguire la sostanza degl'ordini che securamente aspetta. Spero ancora che Monsignor Nuntio di Polonia[76] col mezzo dell'auttorità di quel Re[77] potrà dar qual che aiuto a questo negotio […]. Di Praga li 12 di Gennaro 1609 […]».

22) ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, cc. 68r-74v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 2 febbraio 1609, Praga

Ragionamento del Caetani in merito al precipitare degli eventi, che avrebbero potuto far seguito in tutto il Sacro Romano Impero, con la concessione della libertà di coscienza ai boemi.

«[…], se sarò stato più prolisso[78] del solito Vostra Signoria Illustrissima per sua benignità havrà da scusarmi, perché la materia è degna da essere riferita a Vostra Signoria Illustrissima con i suoi particolari, non solo per esser per se stessa grave, ma anco per le conseguenze particolarissime che ne possono nascere, poiché se i sudditi dell'Imperatore istesso estorgono la libertà di conscienza ne i suoi stati medesimi, che faranno gli altri

[74] Dovrebbe trattarsi di Christoph Andreas von Spaur, vescovo della diocesi austriaca di Gurk, poi anche vescovo di Bressanone dal 1601. Cfr. HC, 3, 4, pp. 207, 121.

[75] Karl von Österreich (Carlo I d'Austria, 1590-1624), principe-vescovo di Breslavia nel 1608. Cfr. B. SUTTER, Ndb, 11 (1977), pp. 241-242, [www.deutsche-biographie.de/pnd122880579.html]

[76] Francesco Simonetta (…-1612), vescovo di Foligno, nunzio in Polonia dal 1607. Cfr. HC, 4, p. 191. Anche: S. GIORDANO, *Leone XI e la collettoria di Portogallo. L'istruzione a Francesco Simonetta*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom, 87 (2007), p. 224-246; S. CIAMPI, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche... dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. 2, Firenze 1839.

[77] Sigismondo III Vasa (1566-1632), re di Svezia (1592-1599), re di Polonia (1587-1632), granduca di Lituania.

[78] Lunga lettera sull'inizio della dieta del Regno di Boemia, finalmente riunita.

heretici per l'Imperio verso i Principi Cattolici e massime gli Ecclesiastici? E saria certo da temere (quello che i Protestanti tentorono in una Dieta celebrata gran tempo fa in Augusta l'anno del '55 e non l'ottennero, che non si potesse generalmente astrenger nessun suddito a credere se non quello che a lui paresse), hora l'essempio di Sua Maestà si ottenesse parti […] contra i Principi Cattolici soli, poiché sanno molto ben gli heretici far ne' loro stati quello che a' lor piace. […]».

23) ASV, Fondo Borghese, serie II, 160, cc. 218r-223v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 13 aprile 1609, Praga

Sulla relazione fatta da Egidio da Malines spedito, sotto false spoglie, come visitatore a Bamberga per ottenere informazioni sulla nuova situazione dopo l'elezione del suffraganeo.

«È ritornato da Bamberga il Padre Egidio de Malines minore osservante[79], che io v'havevo mandato per haver più certa rilatione delle cose di quel Vescovo. Mostra sì come è religioso molto destro et accorto, essersi saputo insinuar molto bene, perché essendovi in Bamberga spetial ordine del Vescovo che non comparisca forastiero alcuno di qualche consideratione massime religioso senza che subito non le sia riferito, egli per non dar di se sospettion alcuna s'è servito del pretesto di venir da terra santa, donde ha mostrato tener l'obedienza de' suoi superiori e però non solo non s'è reso in alcun modo sospetto, ma il Vescovo per curiosità l'ha chiamato più volte e tenuto seco a desinar et egli all'incontro gli ha donato alcune reliquie del santo sepolcro e con questa occasione, per intender che sentisse circa l'intercession de' santi, gli disse che dovevano simil reliquie tenersi altretanto in più veneratione quanto che havevano relatione a Christo Signor Nostro e non a' i santi, che come servi non pareva a lui che dovessero esser eguagliati in honoranza al padrone, al che il Vescovo arrise e rispose ancor se esser stato sempre di questa opinione, le quali parole presupposto l'humor del personaggio e della natione, benché per se stesse non fossero heretiche, con tutto ciò adminiculano (sic!) pur qualche cosetta in accrescere sospetto che s'ha di lui. Ne più di questo dice il padre haver potuto cavarne in voce, ma ben soggiunge molte altre cose haver inteso uniformemente da molti, che sono di gran scandalo e danno segno evidente che non bene *sentiat*. La più principal di tutte et alla qual si riducon l'altre è questa dell'invocation e veneration de' santi, nella qual è fama pubblica per la Città che non vi creda, e a questa poi si riducono la magior parte dell'altre. Ha composto un libro di giunte di varie orationi tutte dirette al Signore nelle quali non si fa mai alcuna mention de' santi, et essendovi posta l'Ave Maria non è tutta intiera ma solo fino a Santa Maria etc. ora etc. esclusive. Questo libro è solito a donarlo a' gli heretici e non a' Cattolici, a' i quali lo copre quanto più può. Alcune volte ch'è venuta occasione che nelle Chiese si sia fatto dipingere qualche quadro, egli quando ha potuto ha fatto sempre che non vi si ponga immagine né della beata Vergine, né d'alcun santo. Non si confessa e communica se non una sola volta l'anno la settimana santa e Dio sa anco se questo lo fa, perché si riserva solo con il Confissore dentro una

[79] Egidio da Malines, padre dell'ordine francescano dei minori osservanti, al quale il nunzio aveva affidato la missione di recarsi a Bamberga per avvicinare il principe-vescovo e ottenere maggiori informazioni sulla sua condotta.

Capella, dalla quale esce in capo di mezz'hora con dar voce d'essersi confessato e communicato. Il confissore è similmente un de padri minori osservanti scandalosissimo e che assolve indifferentemente ogn'uno, onde per molte indignità che se n'odono, havendo la Religione pensato più volte levarlo di là, non s'è potuto mai fare per la protettione che ne tiene il Vescovo. L'istesso confissore ha detto al padre *non rogatus*, che il Vescovo non bene *sentiat* circa l'imagini e che l'habbia sicuramente per heretico, del che il padre l'ha ripreso. In somma quello che fa gran caso è che la Città universalmente et il Clero l'hanno tutti per heretico celato et alcuni predicanti delle Ville heretiche vicine hanno più volte detto in pulpito che si dovesse pregar Dio per un Principe ch'era stato illuminato nella cognition della vera fede, ma che per timor non poteva per all'hora scoprirsi, le quali parole per interpretation si tribuiscono dette per lui. Ha fatto ancora alcune mutationi circa il calendario et osservationi delle feste alternando lo stil di quella Chiesa, che però se non vi fossero i sudetti rispetti, non sariano cose di gran consideratione, l'hore canoniche non si tiene che le reciti mai, ma in lor luogo il sopradetto libro e l'intelligenza e corrispondenza con Principi heretici colorita sotto nome di necessità per il sito e confini di quella città è quasi perpetua, e questo circa la Religione. *Quo ad mores* poi, le cose son pur troppo chiare, la concubina si tiene come sempre con una covata di più figlioli al publico et un'altro in corpo da partorirsi assai presto e da questo e dall'immoderata prodigalità dell'huomo ne nasce una effusione e profusione inessausta del danaro ecclesiastico con molte oppignorationi di corpi d'entrata in danno della Chiesa. In oltre il Vescovo è ignorantissimo di qualsivoglia lettere. Segue *in moribus* l'essempio del capo anco il resto del Capitolo, tanto che *non est in es sanitas* e non v'è alcun de' canonici che non habbia la sua concubina, ben' è vero che circa *fidem* stavano in fin'hora saldi. Del dottor Sconero fatto suffraganeo dice il Padre esser in opinion di qualche lettere et di natura ritirata et alieno di qualsivoglia nota di peccato carnale, ma non di molto zelo e tepido in trascurar il conquisto di molte anime ch'alle volte si potrian guadagnare, et in somma troppo ossequente in questa parte all'humor del Vescovo. Molto maggiore laude da all'incontro al Dottor Fornero, il qual con le sue prediche ha fatto fin hora che quella Città si sia per lo più mantenuta Cattolica, onde si dubita che volendosene egli ritirar per timor ch'al fine il Vescovo non gli faccia qualche male scherzo, fra breve tempo in essa non sia per cader a terra tutto il frutto dei suoi sudori. E questa in somma è la relation che da il suddetto padre delle cose di Bamberga, alla qual aggiungo il ritratto del Vescovo intagliato in rame che l'istesso ha trasportato, perché anco dall'effigie et dall'habito Vostra Signoria Illustrissima possa comprender la qualità dell'huomo, se ben del resto il non essersi ancora da Prelati d'Alemagna appresa riforma dell'habito, et in particolar circa de' collari riversati, non sarebbe questo argumento molto fermo per convincerlo. Quanto poi a' i rimedij debiti da applicarsi a tanto male, io veramente ne starei con animo molto dubbioso, perché quando si volesse metter mano a' processar o deponer il Vescovo o altra simil cosa che havesse del violento, oltre che mi spaventarebbe molto qui il sito circondato da ogni parte da heretici, dubito anco che da questa Corte, nello stato nel qual si stà, non sarebbe così facile da potersi far spiccare a tempo quegli ordini efficaci e risoluti che sarebbeno di bisogno et senza d'essi certo è che non si farebbe cosa di buono, e quando anco si ottenessero malamente m'induco a credere se gl'heretici perdono già il rispetto a Sua Maestà nel suo proprio Regno, che fossero per haverglielo nell'Imperio, et in ultimo cosa chiara è che per far essecutione alcuna sarebbe prima molto necessario operar che il Vescovo fosse sotto qualche pretesto tirato fuori dalla Città di Bamberga, o nella Stiria dove gode dominio temporale,

o in qualch'altro luogo lontano da essa, per poter con l'assenza sua operar quel ch'altri volesse col capitulo a lui per altro non bene affetto, le quali cose tutte non è mal andar ruminando per redurlo anco in prattica quando venga la congiontura. Ma per hora stante le conturbationi di questi stati e quelle che possono nascere per la morte di Cleves, potrebbe Nostro Signore lasciarsi intendere, o con Breve, o per altra via co'l nuovo suffraganeo ad esser più fervente di quel ch'è nelle cose della Religione et passar co'l Vescovo quelli offitij che alla somma prudenza di Sua Santità più o meno pareranno a proposito. Quel confissor anco bisognarebbe toglierlo via di là, perché essercita generalmente con tutti il sacramento della Confessione con molto scandalo et è larghissimo et incircospetto in assolvere egualmente chi si sia, ma questo lo potrebbe far da se la Religione istessa sotto qualche pretesto, né nocerebbe che il popolo o il Vescovo conoscesse esser stata fatta questa amotion per causa di lui, perché il primo è bene che conosca che le cose mal fatte quanto si può non si comportano, e che il secondo viva in timore di non si dichiarar più di quel che ha fatto mentre conosce haversegli l'occhio a dosso, perché non crederei del resto che fosse mai per sfacciarsi in tutto, mentre il Capitulo benché corrotto di costumi, alla fine è pur Cattolico e per altro non gl'è ben affetto. [...]. Di Praga li 13 di Aprile 1609».

24) ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, cc. 42v-44r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 18 maggio 1609, Praga

Consiglio straordinario per affrontare la questione boema – Diverse posizioni tenute dagli uomini di governo – Impotenza del Caetani – Conseguenze per il resto dell'Impero.

«[…], ma però non facendosi niente da parte nostra, come io credo che non si farà mai, et essendo impossibil che i pochi resista contra i molti, è cosa certissima che la religione si perderà et o resti, o non resti Sua Maestà, nel Regno commandaranno gli heretici, si mutaranno i Magistrati et ogni cosa andarà sotto sopra. Questa sarà favola credo di poche settimane, o forse giorni se non quanto il vino e la freddezza della natione ritarda sempre l'essecutioni, altramente già ogni cosa saria foco e fiamma. Per parte di Sua Maestà quel che si sia fatto è che stando questo Conseglio secreto senz'ordine e senza capo Sua Maestà ha dichiarato per suo presidente il Langravio di Leitemberg[80] Principe d'Imperio et Cattolico, se ben povero, e che havendo in diverse occasioni servita la Maestà Sua non però sin hora è stato appresso di lei in alcuna estimatione, come di lingua molto larga et assai dedito al vino, et appresso che Sua Maestà (cosa da molti anni in qua insolitissima) fece l'altro giorno congregar il Conseglio in sua presenza due volte intervenne egli medesimo e si trattò se doveva o non doveva concedere a gli heretici quello che domandavano circa la religione. I chiamati furono il sudetto Lantgravio, il Conte di Suls, il Conte Altam[81], lo Stralendorf, l'Anibald e l'Egmillar, tra quali il Lantgravio concluse di no, ma con qualche freddezza, Suls assolutamente di no e con molto fervore come anco l'Altam, lo Stralendorf l'istesso, mostrando per tutte le paci fatte nell'Imperio non

[80] Georg Ludwig, langravio di Leuchtenberg (1563-1613).
[81] Michael Adolf von Althan (1574-1636), feldmaresciallo e diplomatico austriaco.

essersi fatta mai simil domanda come fanno hora i Bohemi i quali chiedon precisamente l'approbation della lor setta, l'Anibald destinato a consegliar sempre il peggio tenne la parte affirmativa e l'Egmillar più vehemente di tutti la negativa, con la qual concluse Sua Maestà bravando all'Anibald del suo parere e che havendolo sempre nudrito di speranze vane l'havesse dissuaso dall'armare e provedersi in tempo. Ma questa è buona intentione che non si può sostentar senza l'opera et intanto sono giunti gli Ambasciatori della Slesia a congiunger la loro petitione con quella de' Bohemi et aggravar con doppio parosismo la nostra mortifera infirmità. Quanto a me dico bene a Vostra Signoria Illustrissima che hormai posso far poco più altro se non che tengan sempre le quarant'hore sempre aperte hor in una Chiesa et hor in un'altra e si facciano ogni festa processioni, corte però secondo la qualità de' tempi, acciò Dio benedetto che solo può rimediare a questi mali voglia haver compassione di questo misero Regno e susseguentemente dell'Imperio, che per necessaria connessione minaccia l'istessa ruina […]».

25) ASV, Fondo Borghese, serie II, 326, cc. 258r-259v

Antonio Caetani a Rodolfo II 22 maggio 1609, Praga

Protesta del nunzio contro l'editto che convoca una nuova dieta del Regno di Boemia in cui si dovranno discutere i punti sulla libertà di coscienza.

«Sacra Cesarea Maestà. In fin dal primo giorno che cominciorno in questo Regno le conturbationi in materia di religione non ho lasciato mai con varij memoriali et polizze, et con tutti quei metodi che a me sono stati possibili, instare appresso Vostra Maestà acciò non si pregiudicasse alla Santa Religione Cattolica et che insieme la conscienza di Vostra Maestà restasse illesa et candida d'ogni macchia, che per occasione di alcuna permissione o concessione pretesa da quelli Stati, che si chiamano *sub utraque*, se le fusse potuta dare, et ho trovato, lodato sia Dio, la Maestà Vostra nella sua solita pietà cosi ferma et constante che di nissun altra cosa mi è restato di che più dolermi, quanto che all'ottima volontà di Vostra Maestà non venisse corrisposto con l'obedienza che conveniva per parte di suddetti stati. Ma essendo uscito nuovamente in nome della Maestà Vostra un'Editto con l'intimatione della nuova Dieta, nel quale si convengono alcune clausole estorte da gl'istessi per quei modi, et modi che a ciascuno son pur troppo noti, le quali per non esser, come io tengo per conto, state pesate o considerate, né forse vedute da Vostra Maestà, potriano toglier molto all'opinioni al solito zelo mostrato in ogni altra occasione dalla persona della Maestà Vostra conforme all'antico instituto della sua Augustissima Casa. Per tanto acciò non si possa dir mai che io che mi trovo qua Ministro Apostolico, o tacendo consenta a quel che non conviene, o in altra maniera tralasci quel che può toccare il mio offitio, vengo per mezzo di questa humilmente et con ogni debita riverenza a notificar a Vostra Maestà, che per il passato fusse uscita o forse per l'avvenire fusse per uscire di mano di Vostra Maestà qualche concessione o permissione che, direttamente o indirettamente, portasse alcun pregiuditio alla Santa vera Cattolica et Apostolica religione Romana, o vero a persone ecclesiastiche et lor giurisdittioni, il che son ben certo che non è stato, né potrebbe esser mai di consenso et di libera voglia della Maestà Vostra. Io da

adesso per quel tempo et sempre mi dichiaro in virtù del mio offitio haverla per nulla et invalida, onde come tale et contraria alla ragione Divina et a Sacri Canoni dico et affermo riverentemente a Vostra Maestà ch'ella non ha potuto, né può, né deve farla in alcuna maniera per l'avvenire, sì come per mezzo di questa humilissimamente la supplico et con ogni debito affetto d'osservanza innanzi di Dio et di Vostra Maestà me ne protesto solennemente et in ogni miglior modo. Et a Vostra Maestà bacio per fine humilissimamente le mani. Di Praga a 22 Maggio 1609 […]». «Protesta del Nuntio in Corte Cesarea Contra l'Editto de Articulo *Religiones explicando*. Mandata dal Nuntio in Corte Cesarea a dì 25 di Maggio 1609»[82].

26) ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, cc. 110r-111r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 15 giugno 1609, Praga

Rodolfo II, sempre più in balìa degli eventi, rimane irrangiungibile e non interviene per frenare la presa del potere politico in Boemia da parte dei riformati.

«[…]. Le parole poi che io mando dichiararanno manifestamente a Vostra Signoria Illustrissima qual sia l'animo loro [*degli eretici boemi*, ndr.], cioè o ottener quanto desiderano, o sotto titulo di procedere alla consulta della difesa del Regno assumersi a loro la podestà dell'armi e perturbare questo Regno et administrare il tutto a modo loro, tenendo Sua Maestà per un zero. Cosi in effetto succederà e di già hanno chiesto a i Cattolici se vogliono esser essi con loro in difender il Regno da forastieri, al che i Cattolici non hannno repugnato, ma con condition però che non sia contra la voglia et auttorità della Maestà Sua. […]. In somma la congiura è universale et ostinata di venir per assedio e per fame e per qual si voglia mezzo l'animo di questo Principe, il quale sta hora in quella retiratezza maggiore che sia stato mai e come non admitte all'audienza ne anco l'Arciduca Leopoldo[83] pure, a volta a volta, per dargli sodisfattioni gli manda a dire che non dubiti che vuol star saldo nel punto della Religione. […]». [*ms. nunzio*]: «Hanno già questi eretici in una di queste chiese d'Ussiti cominciato a perturbar con qualche violenza l'uso ussitico et ad introdurvi il luterano o calviniano prohibendo l'esecration dell'ostia».

27) ASV, Fondo Borghese, serie II, 169, cc. 141r-145v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 29 giugno 1609, Praga

I riformati boemi si organizzano per prendere il controllo della città di Praga – Antonio Caetani, l'arciduca Leopoldo d'Asburgo e l'ambasciatore spagnolo Baltasar de Zúñiga tentano delle contromosse prima che sia troppo tardi.

[82] Era già stata convocata una dieta di Boemia per inizio maggio 1609 da parte dei baroni riformati boemi, ma senza licenza dell'imperatore, il quale l'aveva vietata ma non era stato ascoltato. Più di 50 baroni, infatti, erano giunti a Praga chiedendo che venissero sottoscritte dall'imperatore una serie di concessioni in materia religiosa.

[83] Leopoldo V d'Asburgo (1586-1632), arciduca d'Austria, vescovo di Passau e Strasburgo.

«Gli Heretici mal sodisfatti dell'ultima risposta che io con le passate mandai a Vostra Signoria Illustrissima, non intermessero tempo in mezzo che subito cominciorno a trattar il punto della difesa, il che perinteso da' nostri, si cadde subito in una viltà e prostration d'animo qual è da credere quando la parte più forte si risolva a pigliar l'armi per servirsi della forza e la debole abandonata da Capo e da governo si conosce esposta alla discretione dell'avversario per non haver più né via, né modo da resistere. Così ributtati i consegli più coscientiosi et i ricordi dell'Arciduca Leopoldo, Ambasciator di Spagna[84] e miei, il negotio cadé tutto in mano de' Ministri meri politici et d'altre simili persone che con professar amicitia con l'una parte e l'altra non professan forse alcuna religione e riportavan questi imbasciate inanzi e in dietro con indecoro grande, procurando fra tanto di persuadere che data sodisfattione a gli heretici nel punto della religione, si sarian quietati nel resto, finché s'intromissero al negotio in forma di carità gli Ambasciatori di Sassonia[85], che mostravan fare una gratia singolare a Sua Maestà d'haver trattenuto gli heretici fino a quell'hora che non fossero proceduti nella loro risolutione. Ma dicendo che non gli potevan tener più avanti, finalmente venerdì sera a 2 hore di notte (havendo essi aspettato in vano tutto il giorno) Sua Maestà diede loro la concessione che pretendono riservata solamente a le città regie credendosi con questo fosse quietata ogni cosa, il che però non avvenne, perché come che per la lunga tardanza d'esser trattenuti tutto il giorno nella solita sala erano giunti ad una impertinenza estrema dichiarorno tanto più apertamente il loro mal animo, onde a' pena letta la concessione quasi non contenesse niente, protestorno che doppo che Sua Maestà non voleva mantener loro le date promesse essi havriano provisto ai casi loro e così, giurando di nuovo di viver e morir tutti insieme, se ne partirono essacerbatissimi e pieni di minaccie. La matina seguente poi se ne andarono alla volta di Rotaus (cioè del Palazzo del magistrato) di Terra vecchia, e quello aperirono, e fattisi dare il sigillo del Borgo mastro[86] cominciorono ad essercitar pubblica giurisditione. Ivi facendo le seguenti risolutioni, deputorono di tutti i tre stati un magistrato di trenta, cioè dieci Baroni, dieci gentil'huomini e dieci cittadini e questi constituirono al governo del Regno, e per dar loro auttorità ordinorono la cosa di questa maniera. I sudetti trenta giurorno fideltà a i stati et i stati appresso obedienza a i trenta, et oltre ciò elessero tre capi di guerra, un luogotenente generale, e questo fu quel Conte della Torre[87] che fu già mandato Ambasciator al Re Mattias, persona di qualche spirito et esperienza e giudicato comunemente per il più atto di tutti loro, il Mastro di Campo generale, e fu il signor di Feltz[88] Baron principale, che si reputa discender della Casa Colonna, ma che del resto non ha altro che qualche credito et auttorità e nessuna esperienza, e sergente maggiore un tal Bubna[89] di più bassa carata, ma con tutto ciò riputato soldato. Di Generalissimo si

---

[84] Baltasar de Zúñiga y Velasco (1561-1622), ambasciatore spagnolo a Praga.

[85] Probabilmente Hans Melchior von Wittau e Marcus Gerstenberg, ambasciatori del principe elettore di Sassonia, giunti a Praga nel maggio del 1609. Occorre però tenere presente che nella città erano presenti altri inviati del principe elettore, come Johann Georg Gödelmann, residente dalla fine del 1608 fino al 18 giugno 1609 (?), e Christoph von Loss, giuntovi il 17 giugno dello stesso anno. Per tali indicazioni ringrazio la dottoressa Jaroslava Hausenblasová. Per maggiori informazioni rimando al saggio: J. HAUSENBLASOVÁ, *Die diplomatischen Aktivitäten,* cit., pp. 63-81.

[86] Daniel Holian, borgomastro cattolico della città. Cfr. A. GINDELY, *Geschichte der Ertheilung*, cit., p. 100.

[87] Enrico Matteo della Torre (1547-1640). Cfr. H. HALLWICH, *Heinrich Matthias Graf von Thurn-Valsassina*, Adb 22 (1895), www.deutsche-biographie.de/pnd12132141X.html; più ampiamente si veda: H. STURMBERGER, *Aufstand in Böhmen. Der Beginn des Dreißigjährigen Krieges*, München 1959.

[88] Leonhard Colonna von Fels (1565 (?)-1620). P. SKÁLA ZE ZHOŘE, *Historie česká*, J. JANÁČEK (ed.), Prag 1984.

[89] Il g*eneralwachmeister* Johann von Bubna (1570-1636). Sulle nomine: J. GENERSICH, *Geschichte der*

era parlato nella persona del signor Pietro di Rossemberg[90] di Casa Orsina, ma s'è poi soppressa la voce, o perché questo signore sia poco atto a qualsivoglia altra operatione nel mondo che a bere, o perché lo riserbino, come s'intende da i loro medesimi, al Conte d'Anald che s'aspetta qui in breve, o al Conte di Nassau[91]. D'assoldar gente similmente trattano, ma in fin hora non si sa che si sia tocco tamburro, né corso dinaro, ben è vero che oltre il tener Terra nova e Terra vecchia in lor potere, in fin da hier notte cominciorono a poner guardie di 200 huomini di qua dal ponte, che è la parte dove sta Sua Maestà, detta Città piccola, e si crede che non si firmaranno qui sin che non pigliaranno l'istesso Castello della Maestà Sua, che è debole e senza resistenza, per impadronirsi particolarmente dell'arsenale e dell'artigliaria, e certo è che se lo vorran fare lo faranno, non essendo chi lor possa o voglia resistere. Sua Maestà all'incontro in tanta calamità non solo non ha fatta nessuna risolutione, né timida, né generosa, ma doppo questo nuovo tumulto non ha né ascoltato, né veduto nessuno, et essendo ricorsi i principali di Terra vecchia et i giudei istessi che v'habitano per intendere da i ministri come dovevano regolarsi, non è stato chi loro habbia potuto rispondere non havendo inteso il senso del Padrone. All'Arciduca Leopoldo solo fece intendere che Sua Altezza l'aiutasse, senza proponergli né mezzi, né modi e senza havergli né prima, né poi voluto dare audienza, onde l'Arciduca spinto da zelo e da spirito giovenile fece qualche instanza all'Ambasciator Cattolico se gli fosse parso bene d'aiutarlo di qualche nervo di danari per potere armare, al che l'Ambasciator rispose che ogni volta che l'Imperator si fosse risoluto dal suo canto havrebbe complito a quanto haveva promesso, ma senza il moto e l'assenso di Sua Maestà, giunto con l'opera che si fosse visto che havesse potuto haver buon essito, non giudicava servitio né di Sua Maestà, né della religione, introdur l'armi spagnole in questo Regno senza fondamento solido, di che l'Arciduca restò assai sodisfatto, giudicando tutti questi Colonelli che far altrimenti saria stato un movere e non risolvere e ridur le cose in peggio stato di quel che sono. Hieri poi doppo pranzo l'Arciduca fece intendere all'Ambasciator et a me che havrebbe hanco a caro abboccarsi con noi appresso i padri Cappuccini, il che essendo fatto, doppo essersi diplorato il misero stato di queste cose rispetto di questo Principe, che è risoluto assolutamente di pericolare senza che nessun gli possa dar rimedio, disse Sua Altezza che domani per servarsi ad altri bisogni della Cristianità e della religione, poiché in questa era già disperata di poter per adesso far cosa alcuna di buono, prima che venire in stato d'esser ritenuto o ricevuto altro affronto da questi Boemi, era risoluto partirsene alla volta della sua Chiesa, al che il signor Ambasciatore et io né lo consigliammo, né lo dissuademmo, ma pur mostrammo che ci saria parso che havria potuto aspettar un par di giorni, non essendo per nostro parere le cose, se ben del resto in disperatione, quanto alla sicurezza di Sua Altezza così in estremo pericolo, e l'Arciduca rispose che si saria trattenuto tutto hoggi, ma che poi domani voleva partire, il che m'ha fatto

---

Oesterreichischen Monarchie von ihrem Ursprunge bis zum Ende des Wiener Friedens-Congresses, 4, Wien 1815, p. 176. Anche: L. A. GEBHARDI, *Algemeinen Welthistorie…*, Halle 1796, p. 156.

[90] Peter Wok von Rosenberg (1539-1611). Unico rappresentante della famiglia ad avere abbracciato il protestantesimo. Cfr. A. ENNEPER, *von Rosenberg*, Ndb 22 (2005), www.deutsche-biographie.de/sfz108119.html

[91] Dovrebbe trattarsi del principe di Anhalt-Bernburg, Christian I (1568-1630), che giunse a Praga nel luglio del 1609 e vi rimase fino al mese di settembre. Periodo durante il quale rinnovò i propri contatti con i riformati boemi in previsione di un attacco militare dell'Unione protestante, ancora impreparata in tal senso. Cfr. A. D. ANDERSON, *On the Verge of War*, cit., p. 72; M. RITTER, *Deutsche Geschichte im Zeitalter*, cit., II, pp. 312-314. Mentre il secondo dovrebbe essere il conte di Nassau-Siegen Giovanni VII (1561-1623), luterano riformato. Su di lui: R. GLAWISCHNIG, *Johann VII*, Ndb 10 (1974), [www.deutsche-biographie.de/pnd118738070.html].

replicare pur hora, et in effetto la resolutione di Sua Altezza non si può biasimare, perché già sono in piedi nuovi trattati con li quali si procura persuadere a Sua Maestà che, concedendo il resto nel punto della religione, sia per ritornare il governo *in pristinum*, al che se bene ho procurato questa matina obstare con una polisa diretta alla Maestà Sua mostrando quanto vana sia questa credenza, con tutto ciò l'ho fatto più per scarico della propria conscienza che per speranza di buon effetto, essendo le cose già cadenti verso qual si sia indignità con la total perdita della religione, onde l'Arciduca poco può far qua se non vuol rogarsi testimonio a nuovi pregiuditij. I lamenti poi et esclamationi de i poveri Cattolici quali siano non li voglio esplicare per non commover più affettione a Vostra Signoria Illustrissima, perché se ben gli heretici dicano volergli lasciar stare, né turbargli le loro Chiese et essercitij (come in effetto in fin hora fanno), con tutto ciò è reputato tutto questo detto ad arte per impossessarsi prima bene del governo e far appresso poi che parerà a lor gusto. Agli Ambasciatori di Venetia e di Toscana et al residente di Francia[92] che habitano in Terra vecchia, hanno mandato due di loro questa matina ad assicurargli che gli honoraranno sempre come ministri deputati al loro Re e che non temano di mal nessuno. A Spagna et a me che habitiamo di qua dal ponte, non hanno mandato fin qui a dir altro, forse non perché habbiano animo cattivo contro le persone nostre, ma perché habitiamo in luogo più sicuro, poiché verisimil cosa è che almeno i più principali violaranno più presto sempre la ragion divina che quella delle genti, se forse non nascesse altra sedition nella plebe. Pur questo è certo che il ministro Apostolico non essendoci verso di negotiar co'l Principe (se Principe può chiamarsi chi non ha, né vuol havere più auttorità), bisognarà quanto a questo Regno che negotij con ministri heretici et a loro proponga le cause di religione perché o continui questo governo de i trenta, o ritorni al primo stato degli offitiali, ancora questi vorranno gli heretici che siano del numero loro, et in ultimo, concludendo la presente, dico che sicome m'è sommo gusto servir Nostro Signore e Vostra Signoria Illustrissima in qual si voglia stato di cose, così non posso non reputarmi se non infilicissmo, sventuratissimo, che in tempo mio (se ben senza nessuna mia colpa), habbiano a sorger principij di ruine tali che non admittino più negotio, ma dovendo alla fine esser il *ius in armis* possono in breve portar seco l'ultima ruina dell'Imperio e della Religione. [...]. Di Praga li 29 di Giugno 1609 […]». [*ms. nunzio*]: «[…] giudichi appresso che vituperato impiastro sia per farsi domani. Il gran cancelliere sa ben ch'è risoluto perder prima la vita che sottoscrivere a nessun privilegio contra sua coscienza e perché il caso verrà che bisognarà che si dichiari, non posso non piangere lo stato pericolosissimo in che lo veggo posto, correndo rischio di perder l'offitio […] e forse anco la vita».

[92] Marino Cavalli, ambasciatore veneto rimasto a Praga sino al settembre del 1609. Cfr. G. BENZONI, *Marino Cavalli*, Dbi 22 (1979), pp. 754-758; Giuliano de' Medici, ambasciatore del granduca presso la corte imperiale dal 1608 al 1618. Cfr. S. PASTORE, *Giuliano de' Medici*, Dbi, 73 (2009), pp. 91-94; Guillame d'Ancel, ambasciatore residente a Praga per conto di Enrico IV di Francia dal 1576 al 1612. Cfr. C. W. H. GAMBLE, *The French Connection (Part 2): On the Trail of Jacques Le Doux*, «The Marlowe Society», Online Research Journal Article, 7 (2010), p. 75.

28) BAV, Barberiniani Latini 6910, cc. 20r-22r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 10 gennaio 1611, Praga

Polemica fra il nunzio e l'arciduca Leopoldo d'Asburgo.

«Sì come Monsignor di Sarzana[93] m'ha riferito con molta confidenza quanto il signor Arciduca Leopoldo ha passato seco intorno al fatto mio, così anco credo che non havrà lasciato avvisarne Vostra Signoria Illustrissima, sì come l'ho pregato acciò non sia cosa di qualche sostanza che non le sia riferita con quella verità e sincerità che conviene. A me quello che in questa materia dispiace, è che quello che Sua Altezza stima che sia mia accusa è mia discolpa, e quello ch'è mia discolpa convince Sua Altezza e quelli ch'hanno condotto a questa estrema ruina l'Imperatore, che il non esserle io stato accetto non è nato per altro che per esser caminato sempre con principij e pareri molto diversi. So molto bene che ordinariamente per far il servitio del Padrone al qual si è mandato, ma qui regna ragione molto diversa, perché il male di che si patisce è frenesia e pervertimento di appetito, col qual si desidera sempre quello che più nuoce et i casi che sono qui succeduti da gran tempo in qua non hanno havuto punto di bisogno di silentio, né di dissimulatione. Sua Maestà non può accusar né biasimar i miei concetti, mentre non gli ha voluti mai intendere e che Sua Altezza, che gli ha intesi, può ben dir che non gli siano piaciuti, ma non può accusarmi, come non m'accusa del modo che sia stato irriverente. Quando cominciorno questi Colonnelli a trattar di far la levata delle genti di Possa[94] tentarono prima di guadagnar l'animo mio per cavar danari da Don Baldassar, quasi fusse in man mia il fargliele dare, ma perché conoscevo gli humori e previdi il mal che ne saria seguito, mi trovarono contrario et all'hora subito andorono dall'istesso Don Baldassar per togliermi ogni credito a dir ch'io ero inimico di Casa d'Austria. Veda Vostra Signoria Illustrissima se questo ha proposito, poi trattandosi di componer le cose di Cleves, già che si prevedeva che Giugliers[95] si perdeva et l'Arciduca ne saria stato cacciato perché pur volevano impedir che i miei officij non fussero prevaluti, mi rappresentorono appresso l'Imperatore, che vive tra due muri, per Francesi, et ecco sproposito simile al primo. Succede poi, che a così fatti huomini disturbatori della pace e della quiete pubblica e calunniatori delle persone honorate, l'Arciduca Leopoldo si fa e constituisce capo, e crede più a loro per ultima perdition sua e dell'Imperatore, che a nessun altro. Che colpa ho io della giovinilità sua? Io dell'Imperatore e di Sua Altezza ho parlato sempre per decoro loro e del mio offitio con quel temperamento che conviene, ma mi sono ingegnato anco, e l'istesso ha fatto Don Baldassar studiosamente, che da tutti si sapesse che noi eravamo essenti da queste macchine, così per propria reputatione, come anche perché si toccava con mano che nessuna altra cosa riteneva maggiormente questi eretici di Boemia a pigliar di nuovo l'armi contra Sua Maestà, quanto con levar loro di mente questa opinione, che per altro havriano concepita, che noi tenessimo mano in questa orditura, del qual benefitio benché se ne sia ricevuto frutti fin qui, con tutto ciò non se ne potrà più ricever per l'avvenire, già che per mera forza si è voluto pericolare. Don Baldassar ho ben procurato sempre tirarlo a quello che ha più

[93] Giovanni Battista Salvago (1560-1632), vescovo di Luni e Sarzana, nunzio apostolico a Graz.
[94] Possonio/Possonia/Possa, la città slovacca di Bratislava (*Posonum Hungariæ*).
[95] Cleves, cioè Kleve (*Cliviæ*); Juliers/Giugliers, ovvero Julich (*Juliæ*).

giudicato esser servitio di Nostro Signore, ma del resto egli nelle Ambascierie è più vecchio et sperimentato di me, et ha tal saldezza di discorso e di giuditio che non ha bisogno di chi gli faccia del Precettore e se pensa Sua Altezza quando io sarò lontano metterlo in partita de gl'altri suoi consultori, assai presto si potrà accorger quanto s'inganni. Vi sarebbono anche in questa materia molte altre cose da dire, ch'io le taccio per non noiar con troppo lunga scrittura Vostra Signoria Illustrissima, ma se sarà stato vero quello che l'istesso Arciduca ha detto a Monsignor di Sarzana, di che ne' meno son certo, che l'Imperatore habbia fatto fare offitio contra di me appresso Nostro Signore, non saprei veramente desiderar altra più certa fede e giustificatione, che di tante opere imprudenti e mal fatte che sono seguite a mio tempo in questa Corte, io ne sia senza colpa quanto questa. A Vostra Signoria Illustrissima scrissi un pezzo fa ch'era servitio di Sua Santità rinfrescar Ministro in questa Corte, mentre io veramente cominciavo ad esser poco grato godo hora che si conosca maggiormente, che quanto scritto all'hora non fu per desiderio di tornarmene in Italia, ma per mera relation della verità. [...]. Di Praga li X de Gennaro 1611 […]».

– Altri documenti (Germania) –

29) Biblioteca Casanatense, Misc. Mss. 2672, cc. 205r-206v [copia][96].

Relazione di una visita pastorale nei territori balcanici in cui si descrive lo stato della religione cattolica.

«Lettera che descrive il misero stato de' Cattolici in Ungheria».

«Illustrissimi et Reverendissimi Signori. Nel 1607 Don Antonio Velislavi Abbate di Santi Sergio e Bacco in Albania et Don Ignatio Allegretti furno mandati dalla Santità di Nostro Signore et dal Santo Offitio nel Regno di Ungaria, nelle provincie intorno al Danubio di Possega Lrieni e Temisuari[97] et altri luoghi circonvicini a visitare quelli Religiosi e Popoli Cattolici, con autorità di assolverli e procurarli li bisogni spirituali dalla Santa Sede Apostolica, nelli quali luoghi si trovano molte migliara di Christiani et per la maggior parte fidelissimi e devotissimi et obedientissimi alli comandamenti Apostolici. Ma per lo più ignoranti delle cose pertinenti al Christiano per non haver chi loro insegni, li quali si confessano et communicano una volta l'anno et molti non sanno né Pradre nostro, né Ave Maria, né Credo. Vi sono molte donne streghe, le quali imparano dalle Turche, ancorché siano in quella soggettione di Turchi sono però costantissimi nella fede; Hanno costumi antichi di digiunar ogni venerdì e tutte le Vigilie della Madonna sino alli putti. In tutti li detti luoghi non vi è alcun Monasterio di sorte nessuna, né vi sono sacerdoti, se non pochi Parocchiani Preti et alcuni Frati minori osservanti pure Parocchiani venuti dal Regno di Bosna, li frati sono odiati per essere dissoluti et perciò desiderano più tosto Preti, li detti Frati non si volsero lasciar visitare ma

[96] Con aggiunta: «A Monsignor Nuntio di Vienna», probabilmente a Placido de Marra, vescovo di Melfi e nunzio apostolico a Vienna presso Mattia d'Asburgo re d'Ungheria. Non si conosce l'esatta datazione della relazione. Altre pubblicazioni del documento in G. PÁLFFY, *Ransom Slavery along the Ottoman–Hungarian Frontier*, cit., pp. 133-136, con note di commento; e in E. FERMENDŽIN, *Acta Bosnæ potissimum ecclesiastica*, Zagabriæ 1892, pp. 390-391.

[97] Sono le città di Slavonska Požega (Croazia) e Timișoara (Romania).

accusarono detti visitatori come spioni del Papa, quali visitatori furono perciò presi da Turchi et fatti prigioni et co'l grande aiuto che hebbero da mercanti Christiani scamporno la vita. Dui di detti frati Parrocchiani si sono fatti Turchi, uno in Samandria[98] nella Provintia di Srieno[99] et l'altro al Barcariccio (sic!) nella Provintia di Possega per la libertà del vivere; li quali da Turchi sono stati fatti Cavalieri. Li detti frati Parrocchiani danno ad intendere a quelli Popoli d'haver maggior autorità di Preti et nelle feste solenni concedono Indulgenze di 500 et 600 anni a chi vede la messa loro. Tanto li detti frati, quanto li Preti, assolvono delli casi tanto riservati al Vescovo, quanto alla Sede Apostolica; Detti Parrocchiani sono persone ignoranti, quali non tengono sacerdotale, solo tengono il missale et un libretto da battezzare molto mal fatto. Adoperano l'oglio Santo di tre e quattro anni per rispetto che li bisogna mandarlo a pigliare da Ragusa o Dalmatia quali luoghi, per essere 25 e 30 giornate lontani, costa molto la portatura; la maggior parte delle Chiese sono scoperte, tutte con mura vecchie et antiche, senza campane, senza altari et senza figure; non tengono fonti Battismali, né Sacrarij. Battezzano li putti con l'acqua benedetta la Dominica, overo la benedico all'hora; li battezzano tutti per le case et per le campagne per non haver commodità delle Chiese; Sono trenta anni e più che in quelli luoghi non vi è stata Chresima per non esservi Vescovo, né persona che habbia havuta tale autorità; Li Parrocchiani non tengono né libro, né nota di Battesimo, né di matrimonij. Li Calici et le Patene sono di stagno e di rame; Li Corporali et paramenti tutti stracciati et sporchi; Il Sacramento di estrema untione non si usa, o per negligenza o per ignoranza di Parrocchiani; Il Giovedì et Venerdì Santo non si dicono messe, né si ripone il Santissimo Sacramento, né fanno altre solennità, eccetto in alcuni luoghi nel Venerdì Santo dicono la messa della Croce, overo dello Spirito Santo. Nella Provincia di ~~Possiga~~ Temisuar, dove è la maggior parte Cattolici, non vi è nessun sacerdote et però vivono et muorono senza Sacramenti, et li figliuoli senza battesimo. Nella Provintia di Possega nel Ducato Zerni[100], vi è un arbore chiamato Lippa in un luogo deserto dove, ogni prima Dominica della luna nova, concorre il Parrocchiano ivi vicino per l'elemosine che vi raccoglie, vi dice la messa et adorano quell'arbore, basciandolo come fosse un corpo Santo con dire che fa miracoli et sana quelli che fanno voto a detto Albore et alcuni ne sanano et ad alcuni ritorna il male con progresso di tempo, et a molti non li torna più; Li detti disordini parte nascono per tirannia di Turchi, parte per ignoranza di Rettori; ma per lo più perché non hanno Vescovo che gl'indrizzi qualche poco; Onde la Chiesa di Santo Spirito di Possega insieme con tutt'i Popoli di quelle Provintie hanno fatto procura in persona del detto Abbate, a procurare da Nostro Signore a darli per Vescovo il detto Don Ignatio Alegretti, il quale è stato molte volte Visitatore Apostolico in quelle parti, et sono 20 anni che sta al servitio di quell'anime senza nessuna provisione; quale è homo di 45 anni in circa, letterato, di vita buona et essemplare et molto amato, conosciuto et ben voluto da detti Popoli et sin da Turchi, come appare per molte fedi della sua bontà. Il che oltre che sarebbe di gran consolatione di quell'anime, risulta anco in utile della Sede Apostolica; poiché non vi sarebbe bisogno mandar così spesso visitatori con pericolo della lor vita. Et anco saria bene trattare con li Signori di Ragusa, che con mezzo di loro Imbasciadori et mercanti, ottenghino dal Gran Turco un privilegio al Vescovo di poter essercitare il suo offitio et visitare quelle Provincie senza travaglio et impedimento; et questo è quanto riferisce alle Signorie Vostre Illustrissime per ordine di Nostro

[98] La città serba di Smederevo.
[99] Per «Srieno» s'intende Sirmio, la provincia serba di Smederevo.
[100] Zerne, ovvero la città di Srpska Crnja (Serbia).

Signore. *Quam Deus*».

30) BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 33, cc. 1r, 9r-11v [Copia][101].

Dissidi con i riformati – Libertà religiosa per gli ungheresi e conseguenze – Lamentele contro l'arciduca Ferdinando d'Austria.

«Lettera del Padre Bartolomeo Villerio (28 dicembre 1609)».

«Essendo tanto tempo passato che io non ho ricevuto lettera alcuna di lei, neanche di Casa, non ho potuto mancare di salutarla et pregar che si ricordi di me et mi tenga di buona gratia sua. Io gratia di Dio sto salvo, et qui si sta con buona pace; è ben venuto un mio Cognato da Posonia il qual mi riconta che essendo stato un certo signore a Stumberg[102] (quello il quale ha la moglie Unghera et va vestito all'Unghera), in circa due settimane a Posonia et havendo sotto mano trattato le sue cose con i Luterani per mezo d'un certo Unghero chiamato Listio(?): all'ultimo Lunedì passato, alli 14 del corrente, ha presentato una lettera alli Ungheri con molti sigilli et con la sottoscritta *status et ordinis Evangelici Styriæ, Charinthiæ, Carnicolæ*, la qual scrittura era di tre fogli di carta et conteneva lamenti contra il serenissimo Ferdinando, come Sua Altezza ha fatto abbrugiare la sacra Bibbia loro con un modo infame, come non lassa libertà nella Religione et come adesso fa gente in Tirol et a Milano et mille cose simili. All'ultimo pregano gli Ungheri che gli vogliano aiutare per poter ancora loro ottener la libertà della religione, e se in ciò porgeran soccorso loro del incontro daran domani per confini ecc., ma se in questo non li aiuteranno, loro non vogliono dar niente per confini. In fatti fu sentito con gusto et il negotio era andato in trattati, Dio sa quel che faranno. Io non sono Profeta ma se così si farà altrove come si è fatto a Praga, et non si anteveggono li pericoli, la cosa andarà male e dubito che cacciaran fuori il serenissimo Arciduca. Si riconta ancora che il serenissimo habbia fatto ricercar il Conte Sdrino[103] per mezo del signor Kisl [*Khlesl*, ndr.], ma gli stati di Stiria anco qui hanno anticipato. Io non so che dir, li soldati vorrian guerra loro et in vero è cosa degna di compassione che non ci si pensa a pericoli se non quando sono sopragiunti. […] alli 28 di Dicembre 1609 […] Servitore affettionatissimo Bartolomeus Villerij […]».

31) Biblioteca Casanatense, Misc. ms. 2672, cc. 5v, 233r-236v[104]

Scipione Borghese elenca al nunzio Placido de Marra i perniciosi contenuti del "Libro del re d'Inghilterra" – Ordina di bloccarne la diffusione.

[101] In capite: «Lettere di diversi personaggi di Germania 1609-1619». Anche: «Anno 1609 Lettere di diversi spettanti agl'Interessi di Germania colla Corte di Roma».

[102] La città tedesca di Sturmberg nel Baden-Württemberg.

[103] Il conte Miklós Zrinyi, cugino di Georg Thurzo von Bethlendorf.

[104] Documento mutilo in molte parti. Tra parentesi tonde aggiunte mie.

«Altra al Nunzio d'Ungaria circa un empio libro del Re d'Inghilterra[105], condannato dal Santo Offizio, con una nota de' principali Articoli ed errori mostruosi contenuti nel medesimo».

«Cardinal Borghese. Lettera al Nunzio d'Ungheria circa un empio Libro del Re d'Inghilterra diretto a tutti i Principi nel 1609. Nota de' principali articoli contenuti in quell'infame libro condannato dal Santo Officio».

«Molto Illustrissimo et Reverendissimo Signore come Fratello. Faccia Vostra Signoria giudicio del mostruoso parto del Re d'Inghilterra dal foglio aggiunto, il quale è il sommario de le […] heresie che contiene il libro pubblicato dal medesimo et indirizzato a Cesare (et) a tutti i Principi cristiani. Per adempir la sua impietà non è du(bbio) che egli non sia per tentar ogni via di farlo pervenire a le mani de […] Principi suddetti et di cotesta Maestà, non stimando l'ingiuria che le farà (per) mezzo di sì avvelenato dono. È necessario per ciò dar l'avviso a tempo non solo del tentativo che si farà per occupar le mani et gl'occhi de la Maestà Sua in sì infame abominatione, ma di far anco offitio con tutto lo spirito che non sia accettato, come prohibito per se stesso et dal Santo Offitio espressamente, il che seguirà tra pochi giorni. A qualche teologo di buon talento, che con scrittura pia et dotta potesse confutar gl'errori et mostrar l'ignoranza de l'autore, vorrebbe Nostro Signore che si communicasse il detto foglio. Ne faccia Vostra Signoria diligenza et se si havrà […] mandi qua la risposta prima che si pubblichi per intender l'ordin(e) di quanto converrà fare in questo particolare. La qualità del negotio richiede affetto et prudenza. In Vostra Signoria conosco l'uno et l'altro, onde senza stendermi più oltre fo fine augurandole dal Signore ogni desiderato bene. Di Roma li 11 di Luglio 1609. […] Come fratello affettionatissimo Cardinal Borghese».

«*Rex Anglorum in prefatione monitoria ad omnes Reges dicit se Catholicæ Fidei propagatorem, et defensorem esse. Et tamen sequentes […]uerises inter alias aperte docet*.

Pag. 42. *Damnat intercessionem Sanctorum, missam privatam, communionem sub una specie Transubstantiationem. Adorationem Christi in Eucharistia. Opera supererogationis Thesauru' Ecclesia*.

P. 43. *Reliquiam, et imaginum cultum vocat intolerabilem idololatriam*.

P. 45. *Crucem Christi veram, in qua ipse prependit, negat esse adorandam*.

P. 46. *Negat Purgatoriu' Iubilea, Indulgentias, et satisfactiones pro defunctis*.

P. 48. *Negat S(anctu)m Petrum fuisse caput Ecc(lesia)e, et habuisse verum primatum*.

P. 51. *Dicit Christi Vicarium non fuisse S(anctu)m Petru', sed Spiritum Sanctum quie est lumen Fue[…]esis, vel renovatio antique, quia faciebat Spiritum Sanctum minorem […]*.

[…] Contendit Papam esse Antichristum, et Romam Sedem Antichristi, et hoc fusissime' probare nititur.

[…] […]cit Henoc, et Eliam per multa annoru' millia fuisse in Cœlo com corporibus glorificatis que est etiam' nova heresis sic enim fuissent in Cœlo antechristi ascensionem.

P. 77. *Dicit se non habere pro christianis eos qui credunt Henoc, et Eliam vere' esse interficiendos ab Antichristo, et tamen hoc habetur expressa in scriptura Apoc. II et apud Sanctos Patres.*

[105] *Premonition to Christian Princes and an appendix on his adversaries supposed mistakes* (1609), del re d'Inghilterra Giacomo I Stuart (1566-1625).

P. 93. *Dicit Agnos Dei cereos per maleficia extinguere ignem.*

P. 139. *Dicit debere unumquemq' scrutari scripturas, et super sua certa scientia fundam[…] Fidei collocare, quod est dicere, debere unumquemq' facere se Iudicem Dogmatum Fidei, non credere Ecc.*[e] *sed suu proprio iudicio acquiescere».*

«[…] Luglio 1609 signor Cardinal Borghese […] deve fare acciò il libro del Re d'Inghilterra non capiti nelle mani del Re. […] molto Illustrissimo et Reverendissimo signor come fratello Monsingor (di) (Me)lfi Nuntio press' al sererenissimo Re d'Ungheria.

Vienna *Pax vobis […] significamus*».

32) Biblioteca Casanatense, Misc. Mss. 2672, cc. 189r-202v [copia].

Il conte di Zollern, ambasciatore imperiale straordinario al re di Francia, elenca i dissidi fra cattolici e protestanti nell'Impero, chiedendo l'aiuto o la neutralità del re Cristianissimo nel caso si fosse reso necessario un intervento.

«Relazione succinta delle cose della Religione in Alemagna fatta dal Conte Zollern[106], Ambasciadore straordinario dell'Imperatore alla Corte Francese».

«Tutti i pregiuditij et offese che ricevono i Cattolici da quei Protestanti che si sono usurpati et dato il titolo di Elettori Principi et Stati corrispondenti, procedono originariamente dalla inosservanza della constitutione della Pace Politica et di Religione fatta et con grandemente pene et stretti giuramenti stabilita l'anno 1555, et dalla multiplicità delle nuove et […] sette che sotto l'ombra et titolo della confessione Augustana si introducono di giorno in giorno nel Sacro Imperio contro l'espresso tenore di detta Constitutione et contra il recesso dell'anno 1566 […], realmente non fossero nell'Imperio altre Religioni che la Cattolica et l'Augustana si potria sperare di meglio et più facilmente accordare insieme ambo le parti, havendo quelli di detta confessione Augustana ringraziato sempre molto l'Imperatore per la prefata constitutione di pace et massime l'anno 1557 in una scrittura presentata alla Maestà Cesarea all'hora regnante, nella quale si offrivano di più di voler conservare gl'Arcivescovadi et Vescovadi et altre Prelature di Cattolici et di non permettere che fossero in alcuna maniera profanati, come anco appare nell'altra supplica che i medesimi presentorno a Cesare l'anno 1576. Da questa diversità et multiplicità di nuove sette nasce una grave alteratione degl'animi dei detti corrispondenti contro i Cattolici et una estrema diffidenza tra gl'uni et gl'altri in modo che quasi si metta dai primi in dubio la detta Constitutione di Pace di Religione, et da loro non si pensi ad altro che alla totale oppressione et perdita della Religione Cattolica da lor rappresentanti nell'ultima Dieta di Ratisbona a Sua Maestà Cesarea, et sono gli infrascritti.

1. Che i corrispondenti si usurpano i beni ecclesiastici et de Cattolici ancorché siano di g[…] […]

[106] Johann Georg von Zollern, presidente del consiglio imperiale (1609-1623). Il documento dovrebbe essere stato redatto nel 1609-1610.

duplicate impositioni de' i detti beni che sono sotto le loro giurisditioni, et ruinano et dissipano i Monasterij, Abbazie et Chiese contro la dispositione del Recesso Imperiale dell'anno 1544.

2. Che ne anco perdonano alle persone stesse ecclesiastiche come se ne […] da quello che hanno ultimamente fatto gli offitiali dell'Elettor Palatino, i quali menorno prigione un Prete Cattolico mentre celebrava la santa messa et da altri attentati.

3. Che i Ministri di detti Corrispondenti trattano con molte calunnie et ingiurie la Santità di Nostro Signore, ancorché molto bene merita dall'Imperio per i soccorsi datigli nelle guerre di Ungaria et in altre occasioni, et tutti i Principi Cattolici, et pubblicano anco contro di loro dei Pasquini, de quali neanco sono esenti quei Principi et stati Protestanti che, essendo della Confessione Augustana, desiderano di venire d'accordo con i Cattolici, cosa direttamente contraria alla precedente constitutione et recessi Imperiali.

4. Che i Monaci et altri Religiosi siano anch'essi nei lor beni et persone vessati, et essendoli usurpati il loro non sia loro permesso di provedersi per via di giustitia contra li attentati et usurpationi senza haver riguardo che i beni di dette persone sono compresi nelle constitutioni Imperiali, per il che fare si vagliano i Corrispondenti di […] previsto diritto di Riformatione non mai essendosi da Cattolici, anzi espressamente repugnante alla detta pace di Religione.

5. Che impedischino i Corrispondenti il corso della giustitia nella Camera Imperiale di Spira et tentano con ogni studio di opprimere la suprema autorità dell'Imperatore, acciò così siano i Cattolici privi di ogni mezzo per ricuperare il toltogli et per continuare il poco che gli resta.

6. Che siano i Cattolici et Ecclesiastici impediti nelle loro ceremonie ecclesiastiche et nella celebratione delle feste in quei luoghi ove stanno in communione con i Protestanti.

7. Che dove si fa l'essercitio dell'una et dell'altra Religione pregiudicano ogni giorno i Corrispondenti a i privilegi et immunità delli Ecclesiastici et de Cattolici, le pie fondationi si divertiscono in altri sensi et oltre gl'impedimenti che ricevono gl'Ecclesiastici, Regolari, Monaci et le Monache di fare i loro devoti pubblici essercitij sono i poveri Cattolici sì duramente perseguitati che o sono costretti di lasciare la patria, o di mutare Religione.

8. Che dove non si è mai essercitata altra Religione che la Cattolica, né innanzi, né dopo la detta pace di Religione, i Corrispondenti vi mantengono alcuni pochi della loro Religione ricevuti in quelle Città di pura commiseratione, i quali in progresso di poco tempo si fanno della novità ingiusta et prohibita contro i loro superiori et sforzano il magistrato Cattolico ad admettere nuovi essercitj di Religione.

9. Che quando i Cattolici si voglino nei detti luoghi et Città prevalere dell'antiche prescrittioni et della detta Constitutione di Pace di Religione, all'hora i detti Corrispondeti ardiscono di scacciare il magistrato Cattolico et di stabilirne un altro da persone della loro religione, il quale mantengono poi con la viva forza.

10. Che contro gl'ordini di molti Imperatori si profanano i tempij et le persone Ecclesiastiche.

11. Che gli Ecclesiastici Cattolici si aggravano facendoli contribuire il trattenimento de Ministri di altre sette.

12. Che contro ogni antico et buono ordine i benefitij Ecclesiastici si conferiscono a inhabili et si sforzano con gravissime pene i Capitoli ad accettarli et quel che è peggio, gli Ecclesiastici che hanno apostatato sono da i Corrispondenti mantenuti nei benefitij da loro ottenuti innanzi la Apostasia, et nel godersi certi nuovi et

illeciti giuramenti nei Vescovadi et prelature da corrispondenti occupati per iscluderne in perpetuo i Cattolici, il che è contro detta Pace di Religione et le leggi Imperiali.

13. Che se bene detta Constitutione dispone espressamente […] provedere a gli Arcivescadi, Vescovati, Prelature et Prebende et in che maniera vi si habbi da fare una nuova elettione, quando quelli che le possedono mutassero di Religione, nondimeno non è detta Constitutione osservata da corrispondenti, i quali havendone usurpati alcuni non solo si dichiarano di non voler più vendere cosa alcuna a Cattolici ma anco disegnano di avanzarsi ogni giorno più et d'impadronirsi ancora del resto.

14. Come si è veduto nell'occupatione d'Hersfeld Abbadia[107] et Principato antichissimo del Sacro Imperio.

15. Così anco è seguito nell'antico et principal Vescovato di Spira l'anno 1609 quando, sotto l'ombra di certi privelegij, fu da i Ministri dell'Elettore Palatino assaltati con forza et violenza la Città di Brussel[108] et gli sono occupati alcuni Villaggi spettanti alla Prepositura di Odenherin[109], et anco una città impegnata dall'Imperio chiamata Weibstratt[110] con tutte le entrate che ha la detta Prepositura in quelle parti, i sudditi della quale furno ancor sforzati contra la loro conscienza alla contraria Religione.

16. I medesimi attentati si pratticano ancora contro il Vescovado di Vormatia[111] et contra il furore che non essendo questo […] impossibile, non resti affatto ruinato, in modo che se i servitori liberi di quelli Gentilhuomini vogliosi di celebrare o battesimi o nozze nelle Chiese Cattoliche, ne sono *armata manu* impediti contro ogni ragione et le sentenze sopra essi ottenute in giustitia, essi cacciano prigione come si fossero di gran malfattori onde si divertiscono i Cattolici da simili essercitij Cattolici et finalmente non può detto Vescovado godere di quello che gli è stato adiudicato più di 50 anni con assenso di tutti i stati del Sacro Imperio.

17. Che senza essersi data a Corrispondenti occasione alcuna essi hanno fatto passare delle armate per degli Arcivescovati Cattolici et hanno commesso molti atti et scorrerie hostili nel Vescovo di Strasbourg[112], per i quali le Terre di detto Vescovo sono state quasi totalmente ruinate.

18. Che così ancora si attaccano hoggi dì i Vescovati di Colonia, Virtebourg[113], Augusta, Ratisbona, Munster et l'ordine Teutonico Cavalleresco et l'antica Abbadia et Principato d'Essen, che vogliono i Corrispondenti sforzare di accettare contro le loro fondationi, privilegi et antichi costumi alcune Dam, che non essendo Cattoliche sono incapaci di prebende et beneficij Ecclesiastici, et un'altra Abbadia principale et importante chiamata Keisesheim[114] et la Città Imperiale Bichae[115].

19. Che il Vescovato di Costanza è oltre modo gravato dal Marchese di Baden che gli occupa tutte le sue entrate esistenti nel detto Marchesato contra le leggi Imperiali.

---

107 L'abbazia benedettina di Bad Hersfled, amministrata dal 1606 dal langravio di Hessen-Kassel dopo la morte dell'abate Joachim Röll.

108 Bruchsal.

109 Sarebbe la città di Odenheim (Östringen).

110 Waibstadt nel Baden-Württemberg.

111 Worms.

112 Il cardinale Carlo di Lorena-Vaudémont III (1567-1607), vescovo di Strasburgo dal 1592.

113 Probabilmente s'intende Würzburg, che prende il nome dall'insediamento di Virteburg.

114 Kaisheim in Baviera, la cui abbazia fu importante sede cistercense.

115 Bad Buchau nel Baden-Württemberg.

20. Che in detto Marchesato procede il Marchese nella reformatione, così chiamata da lui, contro i poveri afflitti Cattolici, i quali sono però tenuti dal[…] in tanta paura, che non ardiscono di lamentarsene con i loro superiori Ecclesiastici, né con altri.

Querele de Corrispondenti. All'incontro si dolgono i Protestanti Corrispondenti della suprema autorità dell'Imperatore, cioè il supremo Consiglio Aulico, della Camera Imperiale di Spira et dei Stati Cattolici dell'Imperio nei punti et articoli infrascritti.

1. Che il Consiglio Aulico si appropria contro le Constitutioni Imperiali et della Camera di Spira una Potestà et giurisditione illimitata et insopportabile, volendo detenere in tutto le cause, sì profane come di Religione, contro gli Stati dell'Imperio et dando mandati *sine clausola* et commissioni pregiuditiali senza alcuna differenza in cose toccanti la Religione, et dirizzando le dette Commissioni in modo che i Commissarij procedano in dette cause *usque ad conclusionem* et mandino poi gli atti alla Corte cesarea perché vi si pronuntij deffinitiva, per il qual modo essi corrispondenti restano privi del benefitio della appellazione o remissione, et che a simili commissioni non si deputino che Cattolici, o se questi deputano talvolta dei Protestanti, si riservano medesimi sempre l'ultima sentenza al detto Consiglio Aulico in cui non siano stati sin qui quasi che Cattolici.

2. Che d'anni tempo non si è fatto né Presidente, né Giudice della Camera Imperiale, che Cattolico et che quando vi si accettano nuovi Assessori, i Protestanti ancorché molto qualificati et habili a tal carico, sono sempre postposti a Cattolici di minor qualità, onde il nostro di questi eccede sempre quello de Protestanti, che di Protestanti non possono ottener mandati *sine clausola* contro i Cattolici che i Provinciali delli ordini Ecclesiastici et altre persone Ecclesiastiche che non sono state dell'Imperio decernano (sic!) processi ancora contro essi Protestanti in cose di Religione.

3. Che si è voluto sin qui ottenere ogni cosa per via di deputatione et perpetrare quelle persone che vi furno di passato da principio, che sono per la maggior parte Cattolici.

4. Che alcuni interpretano sinistramente la predetta constitutione di Pace di Religione volendola tenere per […], et toleranza et pretendendo che quelli che non erano della confessione Augustana innanzi la detta pace non possino più farsi di quella et che non sia lecito ad alcun Principe, o stato dell'Impero Protestanti, di riformare i suoi paesi, Monasterij, Vescovadi et altre Chiese comprese nei loro dominij et che la dichiaratione di detta Constitutione di Pace fatta per l'Imperatore Ferdinando l'anno 1555 sia di nessuna efficacia.

5. Che si sia sin qui nelle Diete Imperiali et nel consiglio dei Principi et Conti dell'Imperio proceduto secondo la maggior parte delle […] et che leniva dei Protestanti ancorché tutti concordi non si vogliono armare, né mettere nelle communi relazioni, da che nasce che i Protestanti, che hanno senza comparazione manco voci, sono sempre superati dai Cattolici, anzi che alcuna volta contravengono et restano nelle deliberazioni quei Cattolici dell'interesse de quali si tratta.

6. Che alcuni Arcivescovi et Vescovi principali non sono ammessi alle sessioni che gli appartengono nelle Diete Imperiali, anzi che alcuni di essi non ci siano citati, né le lor procure ricevute, solo perché non sono cattolici senza haver consideratione che sono stati eletti, o pustulati legitimamente et conforme le constitutioni di quelle Prelature.

7. Che alcuni altri stati Protestanti non siano parimente stati citati a dette Diete, o che non sia loro permesso pigliare le sessioni che gli erano dovute solo per privare i corrispondenti d'alcune voci ne' consigli.

8. Che si sono nelli Arcivescovati, Vescovati et altre Prelature et anco nelli ordini equestri, introdotte certe somme di giuramenti et patti sì solenni et sì forti, che i Protestanti non vi ponno havere accesso.

9. Che non si vogli più permettere a Protestanti di havere officiali della loro Religione nelle terre che sono sotto il dominio d'un Cattolico.

10. Che i Nunti apostolici sono causa di questi gravami dei Corrispondenti et che essi insieme con Sua Santità essercitano troppo gran potere nell'Imperio che non deverebbe loro esser promesso, sì come non sarebbe da concederli di potere dispensare in matrimoni […] *gradibus et de Iure* divino prohibitij in Germania, poiché questo cede a gravissimo danno delli Stati del Sacro Imperio accadendo per questo mezzo che i Principi et signori sono spesso sforzati di admettere vassalli contro la loro voluntà.

11. Che i detti Nuntij seminano diffidenza et discordie tra gli stati dell'Imperio.

12. Che i Protestanti si citano a Tribunali Cattolici in cause matrimoniali et di […] dove essi non possono esser sicuri della giustitia a causa della parzialità, et ciò non ostante che la giurisditione Ecclesiatica sia stata sospe[…] per la Pace di Religione.

13. Che i corpi morti de Protestanti si sepelliscono nei luoghi Cattolici senza le solite cerimonie, anzi messi in luoghi poco honorati, che è contro la detta Pace et la carità Christiana.

14. Che non si vogli permettere a Protestanti l'essecutio(ne) della loro Religione fuori de luoghi Cattolici.

15. Che la sostentazione de protestanti sia lor vietata in luoghi Cattolici et che, in cambio di qualche commodo stato loro concesso per la detta Pace di Religione, siano talvolta astretti di lasciar le Città e luoghi ove habitano et di vendere il loro in certo et sì breve tempo che è loro impossibile di farlo et siano anco tenuti di pagare certo tributo senza potere havere testimonio della loro nascita, di essere stati licentiati dai detti luoghi et della buona vita che vi hanno menato, anzi senza lasciare loro i beni tenuti lì per successione dei loro parenti, et infine senza permetterli che i loro amici li possino soccorrere in tanta necessità et che […]tieri si pratichi alle volte con Villaggi, Borghi et Comunità intiere.

16. Che alcuni stati cattolici ad instanza da Padri Provinciali non voglino permettere che Monasterij situati nelle giurisditioni de Protestanti cavino le loro entrate de Beni che sono nelle terre dei detti Cattolici, il che dicono esser contro la detta Constitutione di Pace di Religione.

17. Che quando un Protestante che dimora nelle Città Imperiali Catholiche lega per testamento alcuna cosa in un Monasterio si cava da quel legato un certo tributo solamente odio Religionis, anco che detto legato resti nella giurisditione di detta Città Cattolica.

18. Che i Cattolici neghino di ricevere i pupilli de Protestanti nei loro hospedali, o se pure ne ricevono talvolta qualcuno et che questo non si vogli rendere Cattolico, allhora è scacciato.

19. Che non si vogli più permettere che dette Città Imperiali Cattoliche habbino il libero essercitio della Religione Augustana et che i loro Predicatori Protestanti tutto che lo habbino sempre havuto anco innanzi la Pace di Religione.

20. Et in fine si dolgono i Corrispondenti di esser molto offesi da i Cattolici nella propria conscienza, i quali vogliono che in pigliando essi i loro feudi giurino sopra tutti i santi, il che è contrario alla loro

Religione. I quali pretesi gravami de Corrispondenti, et massime i contenuti nelli articoli 1. 2. 5. 6. 8. et 10. pur che gli altri, o si negano affatto dai Cattolici, o sono tali che i medesimi se ne ponno facilmente giustificare, mostrano a bastanza.

Intentione de corrispondenti. Che detti Corrispondenti intedino di con la da loro demandata parità di voci nelle diete et nella Camera Imperiale acquistare vantaggio sopra i Cattolici et di questa maniera di ottenere tutte le deliberationi conformi alle loro intententioni, di più di havere libero accesso a tutti gli Arcivescovati, Vescovati et altre Prelature Ecclesiastiche et a gl'ordini equestri, in sommo pregiuditio de' Cattolici, di Cesare, a Sua Santità et a suoi Nuntij l'autorità che hanno sempre essercitata nel Sacro Imperio, di sminuire l'istessa autorità Cesarea, d'impedire l'amministrazione della giustitia a gli Ecclesiastici et Cattolici nella Camera Imperiale et in fine di turbare con questi mezzi la pace politica et di Religione.

Intentione de Cattolici. In che stimano i Cattolici di essere et per honore et per conscienza obligati che con tutte le loro forze unite opporsi a sì temerarij disegni et desiderosi di non usare che in caso di estrema necessità della violenza et forza offensiva contro i detti Corrispondenti desiderano et domandano che lo stato Ecclesiastico sia, con mezzi convenienti et efficaci, mantenuto conforme alle leggi et constitutioni Imperiali per salvare la Religione Cattolica, i riti et cerimonie Ecclesiastiche et tante migliara di povere anime che altrimenti si perderanno et a questo effetto instano per l'osservanza di detta Constitutione di pace di Religione et del recesso Imperiale dell'anno 1566 et del reservato Ecclesiastico, così chiamato da Cattolici *Riservatum Ecclesiasticum*, supplicando Sua Maestà Cesarea di in ciò cooperare con zelo et fervore imperiale et insieme di sostenere la suprema potestà concessa alla Maestà Sua da Dio et per l'unanime elettione della Sacra persona sua all'Imperio.

Atti dell'ultima Dieta di Ratisbona. Onde la detta Maestà havendo con somma sollecitudine subito giunta all'Imperio considerato come potesse il sacro Imperio mantenersi nella sua antica prerogativa et dignità et godere della tranquillità pubblica, et come all'incontro potesse sradicare le cause di tante divisioni in detto Imperio, ha l'istessa Maestà convocata a questo effetto la dieta Imperiale l'anno passato in Ratisbona, ove si […] ella medesima in persona con intiera voluntà di comporre amichevolmente tutte le differenze che passano tra ambo le parti et rimediare a i prefati gravami dell'una et dell'altra, et per dimostrare tanto più in ciò la sua buona et santa mente, propose Sua Maestà di determinare prima d'ogni altra cosa il punto della giustitia, acciò essendo le dette differenze dependenti da questo punto, restando egli deciso restasse più facilmente et di comune consenso […] ancora le istesse differenze.

Prima proposta de Corrispondenti. Ma i Corrispondenti presentorno subito a Sua Maestà i loro suddetti gravami et si separorno da gl'altri stati dell'Imperio, tanto Cattolici che Protestanti, essendo tra questi compresa la serenissima Casa di Sassonia tutta, il Conte Palatino di Neuburg, il landgravio d'Hessen[116], Darnistat[117] et altri Principi, et si dichiararono di non volere esser presenti a nessuna deliberatione se prima non ottenevano la altra desiderata sodisfattione sopra i predetti gravami, et in specie sopra il punto della pretesa parità di voci nel senato de Principi et Conti dell'Imperio.

Risposta di Sua Maestà. A che se bene Sua Maestà respose in propria persona et fece ancora più

[116] Moritz langravio di Hessen-Kassel (1572-1632).
[117] Ludwig V langravio di Hessen-Darmstadt (1577-1626).

amplamente rispondere per i suoi principali Ministri, che non si dovevano impedire le deliberationi dei negotij publici importanti et per i quali la Maestà Sua haveva convocata quella Dieta per i particolari negotij di essi corrispondenti, et che conforme al *Ius gentium* et l'Aurea Bolla alle Constitutioni Imperiali, et all'antica osservanza, che simili deliberationi et consigli la minor parte delle voci ceda alla maggiore, comandandoli però Sua Maestà di trovarsi alle communi deliberationi che richiedeva il ben publico et l'offerendosi si benignamente di considerare li gravami presentatili da loro et da Cattolici et di rimediare anco davanti la detta Dieta.

Replica de Corrispondenti. Nondimeno i Corrispondenti persisterono nella lor prima proposta, dichiarandosi categorica di non volere in alcuna maniera sottoporsi alla pluralità de voci, massime in quello che riguarda diretto o indiretto la pace di Religione.

Instanza degli altri Elettori, Principi et Stati fatta a Cesare. La qual resposta havendo Sua Maestà communicata a i tre Elettori Ecclesiastici alli Ambasciatori dell'Elettore di Sassonia et poi alli altri Principi et Stati dell'Imperio per intenderne il loro parere, tutti concordemente pregorno l'Imperatore di fermarsi nella suddetta sua resolutione santissima et giustissima et di volerla far di nuovo intimare a detti Corrispondenti astringendoli con la sovrana sua autorità di non separarsi dalle communi deliberationi.

Risposta di Cesare. Il che fece Sua Maestà con un decreto Imperiale proponendo di nuovo a detti corrispondenti che saria troppo ingiusto et contrario alle constitutioni sudette che la maggior parte de voci cedi alla minore et che quelle siano regolate da questa.

Triplica de corrispondenti. Ma ne anco questo decreto fu di alcuno effetto perché i corrispondenti presentorno una altra scrittura a Cesare et persisterno nella loro prima domanda et dichiaratione.

Ultima risposta di Cesare. Sopra la quale respose Sua Maestà che non haveva in essa trovato motivo alcuno sì efficace che l'havesse potuto indurre a mutare opinione, et che però ella continuava nella sua prima et giusta risolutione, essortatione et offerta.

Altra Instanza fatta da Cattolici a Cesare. Dopo di che fu dagli altri Elettori Principi et Stati dell'Imperio ivi presenti et dagli Ambasciatori delli Assenti supplicata Sua Maestà di non trattare più per scritto con corrispondenti i quali ardivano di già di disputare la decisione et suprema autorità della Maestà Sua et rimostratole che non era conveniente, anzi contrario all'antico stile del Sacro Imperio, che per respetto di alcuni stati particolari gl'altri stati obedienti siano trattenuti et non si provede alle necessità dell'Imperio.

Prorogazione della Dieta. Ma Sua Maestà in consideratione di alcune ragioni rimesse la Dieta ad altro tempo. Hora la intentione della Maestà Sua è di con ogni studio cercare mezzi per accomodare anco prima che si ripigli la Dieta, che sarà a Settembre prossimo tutte le sudette differenze et massime la indebitamente mossa dai Corrispondenti sopra la pluralità delle voci affinché a quel tempo si possano senza difficultà pigliare le communi deliberationi, ma perch'è molto in certo il fine che conseguirà questa sollecitudine di Sua Maestà, vedendosi quanto siano pericolosi i consigli et disegni dei Corrispondenti et quanto sono ferme le risolutioni che hanno prese i Cattolici tutte contrarie a quelle de Corrispondenti.

Risoluzione di Sua Maestà Cesarea. Però quando haveva Sua Maestà Cesarea tentati tutti quei mezzi che poté a trovare convenienti alla sua conscienza et dignità per amichevolmente comporre le sudette differenze, et con tal compositione continuare nel Sacro Imperio la pace et tranquillità publica et che non di meno

persistono i Corrispondenti nelle loro ingiuste pretentioni et domande, et che però si corri pericolo di un moto generale d'arme et d'una guerra aperta in detto Imperio e Sua Maestà risoluta per l'obligo che ha come Imperatore zelantissimo amatore della sua Santa Religione della giustitia della tranquillità publica di confermarsi al debito della conscienza et reputatione sua et a quello che l'astringe il giuramento da lui prestato nella sua coronatione al Sacro Imperio et così di porgere l'aiuto et […] sua Imperiale all'Elettori, Principi et Stati Cattolici dell'Imperio per confondere i detti Corrispondenti nei loro pessimi disegni et per divertire il totale […]tento della Religione Cattolica nell'Imperio.

In che non ha detta Maestà dubbio alcuno che tutti i Re, Principi et signori che professano la Religione Cattolica et sono vicini del Sacro Imperio non app[…] questa santa e giusta intentione della Maestà Sua et non le prestino ogni maggiore assistenza, il che si promette l'Imperatore tanto più dalle loro Maestà Christianissime quanto che è proprio dei Re Christianissimi il difendere ogni occasione la Chiesa Cattolica *Pertiner erum hoc ad Regis seculi Christianos*, dice Sant'Agostino, *ut temporibus suis pacatam velint habere matrem suam Ecclesiam* di che fu avvertito anche l'Imperatore per il gran Papa et Santo Leone primo con queste parole. Da *les Imperator incunstanter advertire Regnam potestatem sibi non solum ad mundi regimen, sed […] ad Ecclesiaæ presidium issecollatam*, oltre che è molto chiaro per l'Historia che Dio ha sempre aiutato quei Re di Francia che sono stati strenui difensori della Chiesa et Religione Cattolica più assai degl'altri, come se ne hanno certi testimonij nelle vite et fatti delli 12 Lodovici Re di Francia stati tutti gran difensori di detta Religione Cattolica.

Onde ha voluto Sua Mestà Cesarea che il suo Ambasciatore presente lasciasse una vera et esatta informatione delle cose della Religione nel Sacro Imperio al medemo Re Christianissimo[118] successore dei sudetti dodici Re Ludovici, non meno nelle virtù et opere che nel nome et alla Regina regente[119], affinché conoschino come sia necessarissimo che hormai l'Imperatore, Re, Principi et signori Cattolici si unischino et porghino fedele aiuto et assistenza per con le loro forze unite, opporsi a chi non machina altra cosa purché la oppressione et totale intrigo della Religione Cattolica *sunt enim Regis Nutricij et Regine' Nutricis Ecclesia*, dice la Sacra Scrittura lasciandosi di allegare molte ragioni politiche et motivi importanti che convincono manifestamente quanto siano le Maestà Christianissime interessate in questo negotio per ragione di stato et di molte pericolose consequenze, che dall'avanzamento de Protestanti in Alemagna si dedicano in pregiuditio della loro autorità Regia in questo Regno, perché sia d'Ambasciata che le loro Maestà Christianissime et i suoi principali et fedeli Ministri Cattolici le sanno et indendono meglio d'ogni altro.

Et per conclusione del presente discorso fa Sua Maestà pregare queste Maestà Christianissime per il suo presente Ambasciatore di voler congiugnere la loro buona voluntà et prudenza, a la giusta intentione della Maestà Sua per continuare la pace publica con la Religione Cattolica et l'autorità imperiale nel Sacro Imperio et quando pure fusse, sia astretta la Sua Maestà di adoprare la sua forza per rimettere i corrispondenti al lor dovere non potendosi altrimenti più vedere alla salute di detto Imperio, che vogliono le loro Maestà Christianissime all'hora porgere a lui et a Cattolici quello aiuto et assistenza che si deve sperare in simili occasioni da un Re et Regina […] et forti difensori della Chiesa et Religione Cattolica, et non

[118] Luigi XIII di Borbone, re di Francia (1601-1643).
[119] Maria de' Medici (1573-1642), regina di Francia, reggente alla morte di Enrico IV nel 1610.

potendo le loro Maestà ciò fare per altri rispetti et ragioni importanti desidera et le prega Sua Maestà Cesarea che almeno non impediriano né lei, né i detti Cattolici dal fare quello che la causa della Religione et della continuatione della sua autorità Imperiale richiede, et non diano supporto alcuno a chi in detto Sacro Imperio si opporrà alle giuste et sante intentioni di Sua Maestà Cesarea, in che faranno le loro Maestà christianissime gran servitio a Dio, alla sua Santa Chiesa et al Sacro Imperio et renderanno un certo et espresso testimonio della loro summa pietà et della buona amicitia et vicinanza et consanguinità che esse tengono con Sua Maestà Cesarea, che però confida grandemente di loro in questa occasione particolarmente.

Et come non desidera la Maestà Imperiale che nasca per ciò alcuna diffidenza tra le loro Maestà Christianissime et gli Elettori et Principi Protestanti considerati con questa corona, così promette in nome di Sua Maestà Cesarea il suo presente Ambasciatore in virtù delle sue lettere credentiali, et anco in suo proprio nome in fede di Cancelliero, che quella resolutione che le loro Maestà Christianissime daranno sopra questo negotio a Sua Maestà Cesarea et a gli Elettori Principi et Stati dell'Imperio Cattolici et che confidaranno in dette Ambasciate, non sarà communicata ad altri che a quelli che compiaceranno le loro Maestà Christianissime […] nominare, et molto meno sarà scoperta alli Corrispondenti in modo alcuno, sin tanto che gli effetti non la dichiarino».

«Ristretto della informatione lasciata dal Conte di Zollern Ambasciatore straordinario dell'Imperatore a quelle Maestà delle cose della Religione in Alemagna. / A Monsignor di Melfi».

– Nunziatura di Spagna –

33) AGS, *Estado*, Legajo 996, c. 284r

Scipione Borghese a Decio Carafa[120] 9 ottobre 1611, Roma

Nuovo atteggiamento dell'ambasciatore spagnolo a Roma – Il conte di Castro cerca di estorcere al papa la promessa di eleggere due cardinali spagnoli.

«Pare necessario a Nostro Signore che Vostra Signoria Illustrissima sia informata che dopo la promotione si è veduto nuovo modo di procedere in Don Francesco[121], il quale non solo viene all'audienza per forma senza quasi fermarvisi, ma lascia anco alcune volte di venire da me fuori dell'uso degli altri Ambasciatori et suo proprio, et vuole che si conosca che non ci stima quanto converrebbe. Fu sempre poco bene affetto, né si è guardato di dare qualche disgusto a Sua Beatitudine, quindi gli è parso di poterlo fare, ma lo fa hora più apertamente et mentre si osserva in lui questa mutatione, si sentono correre varie voci per la Corte reputate assolutamente sue; […], usò termini da non usarsi ne' anco con un semplice Vescovo perché disse assai

[120] Decio Carafa (1556-1626), nunzio apostolico a Bruxelles (1606), e in Spagna (1607-1611). Collettore in Portogallo (1598), cardinale nel 1611, arcivescovo di Napoli dal 1613.

[121] Francisco Domingo Ruiz de Castro Andrade y Portugal (1579-1637), conte di Castro, duca di Taurisano. Ambasciatore a Roma dal 1609 al 1615. Viceré di Napoli (1601), viceré di Sicilia dal 1616.

impiamente che voleva una promessa ferma in quell'istesso instante che Sua Beatitudine facesse due Cardinali al Re[122] nei due primi luoghi che vacassero, *etiam extra tempore*. Questo signore ha mali consultorij intorno, come ben può sapere Vostra Signoria Illustrissima, né si crede che questa sia la volontà del Re, come ne' anco è conforme al servitio di Sua Maestà, il quale richiederebbe ch'egli si stringesse con noi altri, che siamo affettionatissimi alle cose di Sua Maestà, et non con quelli che ci vogliono male et esercitano il lor odio per suo mezo […]. Egli cominciò nell'ultima audienza a trattare manco male, ma non ci assicuriamo della persona perché si lascia governare da persone piene di passione et di veneno».

34) BAV, Barberiniani Latini 8275, cc. 3r-5r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 3 gennaio 1612, Madrid

Prima udienza con il re – Consegna dei brevi credenziali e delle facoltà – Impressioni del nunzio sul sovrano – Racconto delle cerimonie natalizie – Infermità del "cardinale di Toledo".

«Con l'ordinario mi fu appena concesso di significare il mio arrivo a Vostra Signoria Illustrissima, perché essendo gionto il giorno avanti del dispaccio, fra l'inculcatione delle visite e la brevità del tempo, non hebbi materia, né commodità di potermi all'hora destender molto alla longa. L'istessa difficoltà sento hora, havendomi il secretario Arostich[123] avvisato che questa sera istessa si sarebbe dispacciato corriero straordinario per Italia e però son forzato similmente andar ristretto, massime che la continuatione delle visite di dare e ricevere, che qui sono infinite, giunte al solito complimento delle buone feste e l'inculcatione delle Cappelle regie, concedendo alle cerimonie apparenti quello che sottraeno all'essenza del negotio, non m'obbligano ad avisi molto sostantiali. Venerdì il dì antivigilia della Natività di Nostro Signore fui alla prima audienza del Re e v'andai sopra una mula di mantelletto, accompagnato da un maggior Domo di Sua Maestà che mi levò di casa e con cavalcata inanzi conforme al solito degl'altri Nuntij, il che passò tutto con honoreficenza essendosi sforzati molti di questi signori miei parenti che tengo in Spagna a qualificar quest'atto con particolar diligenza. In Palazzo trovai monsignor Illustrissimo Caraffa, che v'era gionto prima, e così havendomi presentato a Sua Maestà e dette le solite parole in licenza dell'offitio e mia introduttione, le feci ancor io in presentar il breve di complimento la prima ambasciata in testificationi della stima che Nostro Signore faceva di Sua Maestà e dell'amor paterno che le portava, e delle cause per le quali Sua Santità m'haveva destinato a questo carico persuadendosi che tale elettione dovesse esser cara alla Maestà Sua, il che mostrando Sua Maestà d'aggradire molto, rispose a capo per capo con assai cortesia e con singolar rispetto verso la Santità Sua, e dopo questo passando io con brevità all'altro complimento consolatorio per morte della Regina[124] e presentandole il secondo Breve, aggradì similmente questo altro offitio rispondendo con l'istessa humanità e l'istesso non manco feci quando le diedi la lettera di Vostra Signoria Illustrissima con quelle parole che per parte sua mi parvero più convenienti, et in ultimo poi non parendo che questa

122 Filippo III, re di Spagna (1578-1621).
123 Antonio de Aróztegui (…-1631), segretario di Stato (1600), titolare della Segreteria d'Italia dal 1612.
124 Margherita d'Austria-Stiria (1584-1611), regina di Spagna dal 1599.

prima imbasciata dasse luogo a negotij, le consegnai secondo il solito, acciò gli vedesse, i due brevi delle facoltà, cioè uno della Nuntiatura e l'altro della Collettoria, della quale uno ne rimane appresso di me e doppò uno o due interrogationi che Sua Maestà mi fece, come stavo e come havevo passato il viaggio, il signor Cardinale Illustrissimo et io (non restando altro che fare per all'hora), per non esser tediosi ci partimmo dall'audienza. Da quella volta poi son stato tante volte dal Re, quanto è occorso d'accompagnarlo e servirlo in Cappella, ch'è stato in somma tutti questi giorni di festa, ma non ho mai passato l'anticamera né parlatogli, salvo ch'il giorno di Natale ch'in compagnia degli altri Ambasciatori et in nome di tutti loro gli diedi le buone feste. Le Cappelle Sua Maestà le ha fatte tutte nel palazo, eccetto il giorno degli Innocenti e quello della Circoncisione, de quali l'uno fu appresso i Padri Domenicani e l'altro appresso i Padri Gesuiti accompagnato a cavallo da gran parte della Corte e degl'Ambasciatori et me, che invitati li venivano appresso. La cera che tiene Sua Maestà, secondo il solito, è rubiconda e buona, donde stante la purità della conscienza e la gioventù, si continua qui tuttavia la voce popolare che sia per risolversi al fin di pigliar moglie, benché questo sia puro discorso conietturale, né ve ne sia alcun altro incontro. Del resto circa Sua Maestà e le cose dette di sopra non m'occorre dir altro, se non che così l'uno, come l'altro breve di facoltà si tengano ancora da Sua Maestà senza che fin qui mi siano stati restituiti, sì che non posso assicurarmi ancora che circa la collettoria non siano per farmi difficoltà, ma ben è vero che, come che da nessun ministro tra molti con i quali m'occorso parlare me n'è stato dato né pur cenno, non ho occasione di pigliar mala speranza et io all'incontro ho eletto passarla con silentio per non suscitar la prattica che potrebbe forse da se svanire, né il non essermi stati restituiti i brevi è argomento certo di difficoltà, non essendosi ancora per occasione delle feste giunti ai Tribunali appresso quali sogliono esser visti. Il signor Duca di Lerma e gli altri signori, per i quali ho havuto brevi e lettere, e complito in nome di Nostro Signore e di Vostra Signoria Illustrissima, hanno aggradito l'offitio e mi si sono mostrati egualmente amorevoli e cortesi, tanto che sarebbe lungo il riferire ogni cosa e da tutti, accettuato il signor Cardinale di Toledo[125] che si trova alquanto infermo, son stato prima visitato, ch'è quanto posso con la presente riferire […]. Di Madrid li 3 di Gennaro 1612. [*ms. nunzio*]: Versa una nuova controversia tra il Conseglio reale e questo tribunale con occasion d'alcuni processi, si travaglia per superar la difficultà e credo che si vincerà al fine, di che insieme con l'effetto n'avisarò poi Vostra Signoria Illustrissima».

35) BAV, Barberiniani Latini 8275, cc. 6r-7r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 3 gennaio 1612, Madrid

Sull'unione matrimoniale tra le corone di Spagna e Francia – Trovate lettere contro il duca di Lerma nella camera della regina – Possibili mutazioni negli incarichi di governo: il duca d'Osuna non vuole più essere viceré di Sicilia – Si aggrava la salute del conestabile di Milano, possibile sostituzione.

[125] Bernardo de Sandoval y Rojas (1546-1618), arcivescovo di Jaén e Toledo. Cardinale dal 1601. Inquisitore Generale di Spagna dal 1608, consigliere di Stato.

«Le nuove ch'al presente qua sono di consideratione, son queste. Del consenso dell'accasamento reciproco tra Francia e Spagna qui se ne parla pubblicamente, se ben non sia publicato, et in sostanza è fatto, perché la difficoltà di trasportare l'infanta[126] è superata, differendosi al tempo che si possa effettuar la rinuntia, et all'hora s'inviaranno le spose e fra tanto dovendosi inviar Imbasciatori dall'una parte e dall'altra si sta hora su 'l conserto del giorno, che di là e di qua s'havrà a far la diputatione per proceder in ogni punto con egualità giusta, et all'hora si verrà a publicar il parentado, e questo portano due corrieri venuti ultimamente di Francia, di che Vostra Signoria Illustrissima nondimeno di là sarà forse meglio avisata, e credo che alla stipulatione del contratto vi vorranno presenti i Nuntij di Nostro Signore. La depositione di Don Rodrigo Calderon[127] dal carico di Secretario dura, e durerà, ma non si sà se la risolutione di mandarlo all'imbasciata di Venetia, o pur trattenerlo qua, sia per durare. Hanno dichiarato nuovamente qua Vicerè dell'India il Marchese di Belcasser[128] (sic!) marito d'una dama già favorita dalla Regina, et il negotio già stava nominato vivendo quella Maestà, che come nello scoprimento d'alcuni particolari e rivelationi di scritture che sono seguite poi, s'è trovato il medesimo Marchese non essersi portato se non bene col signor Duca di Lerma et ha ottenuto prosperamente l'intento suo. In proposito della rivelatione delle sudette scritture, si dice qua che tutte le polise ch'erano in Camera della Regina, la signora Contessa di Lemos[129] da buona sorella l'ha consegnate in mano al Duca, e tra esse vi si sono trovate polise del Conte di Salinas[130], di Barascias fratello del signor Cardinale Zappata[131] ed altri in pregiuditio del Duca, nelle quali si dava a Sua Maestà la lettione come haveva a governarsi per gettarlo di sella, di che qui se ne va cinciando molto. Qua è un pezzo che non è comparso corriero d'Italia e si vive in gran dubio della salute del Contestabile[132], onde si sta per spedir quanto prima là il Marchese di San Germano[133], il quale benché non sia dichiarato, senza dubio terrà quel carico. Il Duca d'Ossuna[134] anch'esso lo fa procurar con grande instanza, essendo stracco di stare in Sicilia, ma non si crede che siano per darglielo. Alcuni dicono ch'Ossuna andarà a Napoli, il Conte di Castro in Sicilia, il Conte di Lemos[135] qua presidente di Castiglia et il Conte di Salinas Ambasciatore a Roma, ma par troppo gran moto. Certo è nondimeno, ch'Ossuna non vuol star in Sicilia a patto alcuno. Questo m'occorre brevemente significare […]. Di Madrid li 3 di Gennaro 1612».

---

126 Infanta Anna d'Austria (1601-1666), principessa di Spagna, figlia di Flippo III e Margherita d'Austria. Futura moglie di Luigi XIII di Francia.

127 Rodrigo Calderón (1576?-1621), conte dell'Oliva di Plasencia, marchese di Sette Chiese.

128 Diego Fernández de Córdoba y López de las Roelas (1578-1630), marchese di Guadalcázar, conte di Las Posadas. Viceré della Nuova Spagna dal 1612 al 1621. Cfr. «Hasse publicado la provision del cargo de Visorey de la Nueva España en el Marqués de Guadalcázar […]». *Avvisi Spagnoli*, (14 gennaio 1612, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 158v.

129 Catalina de Zúñiga y Sandoval (…-1628), contessa di Lemos, *camerera mayor* della regina, sorella del duca di Lerma, madre del viceré di Napoli e dell'ambasciatore spagnolo a Roma.

130 Diego de Silva y Mendoza (1564-1630), conte di Salinas e Ribadeo, duca di Francavilla. Presidente del Consiglio di Portogallo (1614), viceré e capitano generale di Portogallo (1617-1622).

131 Diego Zapata de Mendoza (…-1644), conte di Barajas, maggiordomo del re. Fratello di Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635), arcivescovo di Burgos (1600), cardinale dal 1604.

132 Juan Fernández de Velasco y Tovar (ca. 1550-1613), duca di Frias, conte di Haro. Conestabile di Castiglia e governatore di Milano dal 1610.

133 Juan de Mendoza y Velasco (…-1628), marchese de la Hinojosa. Governatore di Milano (1612–1616), viceré di Navarra (1620–1623), ambasciatore in Inghilterra (1623).

134 Pedro Téllez Girón (1574-1624), duca di Osuna, vicerè di Sicilia (1610-1615), vicerè di Napoli (1615-1620).

135 Pedro Fernández de Castro (1576-1622), conte di Lemos, viceré di Napoli (1610-1615), presidente del Consiglio d'Italia (1616).

36) BAV, Barberiniani Latini 8275, c. 2r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 3 gennaio 1612, Madrid

Primo incontro con il duca di Lerma – Conversazione sul comportamento del conte di Castro – Giudizi sulla contessa di Lemos – Il nunzio tacciato di essere nemico del cardinale Pietro Aldobrandini.

«Il signor Duca di Lerma la prima sera stessa che fu a vedermi intrò sul farmi una passata su la persona del Conte di Castro, mostrando di tener sentimento che non sapesse informarsi al gusto di Nostro Signore come havrebbe desiderato, e mi parve che volesse farmi come un tentativo per scoprire l'opinione che ne tenevo e se portavo alcun comandamento sopra di ciò, se bene non lo chiese espressamente. Io ricordandomi degl'ordini che ho da Sua Santità in questa materia e sapendo la natura di Sua Eccellenza amorevolissima verso tutti del suo sangue, andai destreggiando sopra alcune lodi giovenili che non concludevano però quella sodezza che sarebbe stata necessaria e con la comparatione del Conte di Lemos, che per l'estrema rettitudine et bontà lo conformai più con la natura di Sua Santità, andai adombrando la cosa il meglio che sappi con questo chiaro e scuro, senza però intrare in altro. La signora Contessa di Lemos mi sono accorto che similmente per più d'un mezzo ha procurato di penetrar con che tema venivo e di che linguaggio parlavo (di) suo figlio et mi sono andato governando pur con l'istessa regola, la quale la stimo necessarijssima almeno finché non mi sono adomesticato meglio perché qui regna molto la passione, et al Duca parve d'accorgermi che piacesse il termine, perché dentro la modestia conobbe quello che volevo dire. Se occorrerà altro in questa materia, dentro i limiti delle commissioni che ho, n'avvisarò appresso. Di Madrid li 3 di Gennaro 1612. [*ms. nunzio*]: Mi sono divulgato tanto d'ogni banda per inimicissimo d'Aldobrandino, tanto che ogni dì ne son domandato da molti et in modo che mi par favola da visi, credo che l'istesso signor Cardinale habbia fatta far questa preventione per discreditarmi, caso che intrassi a trattar cose di suo pregiuditio».

37) BAV, Barberiniani Latini 8275, cc. 16r-18r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 17 gennaio 1612, Madrid

Partenza del nunzio Carafa – Istruzione lasciata a voce – Sulla collettoria della nunziatura – Controversie giurisdizionali sullo spoglio di Saragozza.

«[…] hier matina Monsignor Illustrissimo Caraffa se ne partì alla volta di Barcellona per imbarcarsi di là per Italia con le galere di Genua che dovranno condurne i danari. Sua Signoria Illustrissima prima di partire mi lasciò molte lettere e scritture concernenti molti negotij, et particolarmente quelli che pendono hora, de' quali mi diede anco assai chiara instruttione in voce, come anco havrebbe fatto in scritto se Sua Signoria Illustrissima fusse stata manco impedita da visite e da altre occupationi, che così nell'ingresso come nel

regresso che si fa da questa Corte non sono manco convenevoli che necessarie, et pigliandosi qua spesso i complimenti per negotij e gli accidenti per essenza. La Nuntiatura mi viene lasciata di mano di Sua Signoria Illustrissima generalmente in assai buona riputatione e particolarmente in cose spettanti a questo Tribunale, così per la bontà et integrità di Sua Signoria Illustrissima, come per la qualità de' Ministri, havendoli trovati quasi tutti d'assai buona fama e di molta esperienza, onde ho giudicato ancor espediente di confirmargli per la più parte e non far sopra di ciò alcuna rinovatione notabile, ancorché sia stato necessario andar assai armato contro gli artifizij di molti pretendenti, che per oppugnarmi con favori hanno messo sottosopra mezza questa Corte. La Collettoria non la ritrovo in tanto buono stato, così per quello che riguarda gli eventi casuali (non essendovi adesso effetti né di spogli, né di vacanti, onde si possa soccorrere per molto tempo la Camera Apostolica di rimessa considerabile, massime essendosi ultimamente riscosso tutto quel più che s'è potuto e trovandosi essausta affatto questa Tesoreria per la grossa rimessa che Sua Signoria Illustrissima conduce seco di quanto v'era), come per quello che riguarda la sostanza della riputatione, alla quale senza dubio hanno pregiudicato non poco questi ultimi romori in Saragozza, non meno per l'opinion che sarà radicata negli eredi de Vescovi defonti di ritrovar appoggio fondato, il che discredita assai gli spogli e diminuisce le compositioni, che per non haver havuto quel negotio fin qui così spedito essito ch'a me non resti molto per discioglier l'intrico, cosi in riscoprir degli avanzi della vacante, come in sostentar l'autorità e credito della Camera acciò non cada […]».

38) ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, cc. 77r-78r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 28 febbraio 1612, Madrid

Sulla sostituzione del conte di Castro e congetture sui nuovi incarichi di governo – Autorità della contessa di Lemos con il duca di Lerma – Marchese de la Hinojosa nuovo governatore di Milano.

«[…]. Adesso a detto Conte credo che daranno buon avito di costà et la Contessa sua madre per farglilo ottenere si è raccomandata a tutti questi Consiglieri di Stato con una humiltà profonda, perché trattandosi dei suoi figli né si trova al mondo maggior sommissione quando ha di bisogno, né sentendogli un poco tocchi più leonina superbia, nel che non admette né discroso, né ragione; anzi mi si dice che spesso si duole gli sia portata tanta invidia solo per haver prodotti figliuoli così eccellenti; sì che veduto l'humore et l'autorità che ha con il Duca suo fratello non è chi non ne temi et però son certificato che, quando l'Ambasciatore di Toscana[136] fece parola con il Duca di Lerma per il Cardinale Montalto et ne cavò assai buona risposta, non disse cosa che potesse offendere il Conte di Castro, all'istesso Conte Ambasciatore il carico che si gli darà credo che sarà, come ho scritto altre volte, Sicilia, et Ossuna o passarà a Napoli, o si gli darà carico straordinario in Spagna. Per Milano sta già dichiarato il Marchese di san Germano, […]. Se ben quanto ad esso Marchese poco possa temersi che sia per intentar novità et perturbar le cose, bastando sol dire che dipende in tutto dal Duca di Lerma che non vuol altro che pace. Del resto è huomo veramente attivo et di

[136] Orso Niccolò Pannocchieschi d'Elci (1569-1636), ambasciatore del Granduca di Toscana a Madrid.

valore, ma né constituito ancora in tanta reputatione quanto a due altri suoi antecessori, è notato d'una rapacità insatiabile».

39) ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 84r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 5 marzo 1612, Madrid

Il nunzio viene segretamente a conoscenza della volontà di ottenere la promozione di due cardinali spagnoli.

«Ho penetrato che di qua si sia dato o risoluto di dare ordine al Conte di Castro che insti appresso Sua Santità perché voglia concedere in Concistoro due Cappelli per due persone da nominarsi appresso da Sua Maestà. Questa instanza, benché paia nova et esorbitante non è però che non si siano arrischiati di farla altre volte, […]. L'avviso me l'ha dato sotto gran secreto la Duchessa di Sessa[137], la quale dice che gliel'ha confidato un Consigliero di Stato et che essa l'ha dissuaso adducendo la negativa dell'hora. Io ho pregato la Duchessa, se il medesimo le ne parla, a rinovar l'offitio, ma direttamente io stesso non posso farlo così per non mancar del secreto promesso, come perché non mi si chiuda la strada per un'altra volta, ma se mi verrà in taglio dir cosa che vada a quel camino et possa giovare lo farò. In tanto ho voluto dar parte a Vostra Signoria Illustrissima, acciò in caso che l'instanza si faccia Sua Santità si possa trovar preparata».

40) BAV, Barberiniani Latini 8277, c. 2r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 1 luglio 1612, Madrid

Sul ricorso da parte del cardinale di Toledo al Consiglio Reale, invece che alla Sacra Rota, nella sua controversia con l'ordine gerosolimitano.

«Il signor Cardinale di Toledo si difende contra quello che rappresenta la Religione Hierosolimitana con dire ch'egli sia il legittimo possessore e ch'il Gran Priore gli detenga quei luoghi violentemente e che, quanto al ricorrere al Conseglio Reale, egli non fa novità nessuna perché molto prima il Cardinale Chiroga[138] (il quale per esser stato prima Auditore di Rota, presuppone esso signor Cardinale che sapesse quello che si faceva) s'era né più, né meno fatto intendere nell'istesso Conseglio, acciò rimediasse con una sommaria cognitione del fatto a questa violenza che se gli usava e n'haveva ottenuto decreto favorevole. Tanto che presuppone il Cardinale non procurare hora altro, se non che s'esseguisca quello che fu ordinato a tempo del suo antecessore, e dice di più, che havendo convenuto per l'istessa causa il gran Priore in questo Tribunale del Nuntio, esso Priore l'haveva sfugito e tirato la causa in Rota dove si vede la proprietà, non per altro che per dilatare e sostentarsi in questo iniquo possesso. Et è vero anco che per la parte del Priore s'adducono

[137] Mariana de Rojas y Córdoba (1577-1630), marchesa di Poza.

[138] Gaspar de Quiroga y Vela (1512-1594), cardinale dal 1578, vescovo di Cuenca, arcivescovo di Toledo, uditore di Rota.

molte altre ragioni in contrario; ma non cedendo l'una parte all'altra, per trovare qualche ripiego, se sarà possibile, a questo negotio, gl'ho concordati a far un giorno una giunta degli avvocati dell'una e dell'altra parte inanzi a me, acciò la giurisdittione ecclesiastica resti assicurata; nel che m'adoprarò sempre con ogn' effetto possibile. […]. Di Madrid il primo di Luglio 1612».

41) ASV, Fondo Borghese, serie II, 343, cc. 100r-101r

Porfirio Feliciani ad Antonio Caetani 23 settembre 1612, Roma

Sulla rimozione del conte di Castro dall'incarico di ambasciatore a Roma: s'invita il Caetani a impegnarsi di più nel negoziato.

«Il Conte di Olivares[139] si dispose di far morir di disgusti Sisto Quinto[140] et li riuscì. Il Conte di Castro vorrebbe fare il medesimo con Paolo Quinto, ma si spera in Dio che non li riuscirà, con tutto ciò chi ama la salute di Sua Santità ha da desiderare che si tenghino lontani dalla Santità Sua le occasioni di dispiacere, perché questi a lungo andare se non le togliono, le abbrevian la vita, nella quale quanto interesse habbia Vostra Signoria et la Casa sua non accade che le sia mostrato da me, ma le dico bene che l'amore, la devotione et l'obligo mio versi di Sua Beatitudine è tale che ho da desiderare la sua conservatione a pari di qualunque altro, et perché a questo può giovare infinitamente che sia rimosso di qua il Conte di Castro, che altro non studia che disgustare la Santità Sua, io ardisco di ordine però del signor Cardinale Borghese, che sa la mia servitù con Vostra Signoria Illustrissima, di pregarla a fare in ciò ogni opera possibile, con sicurezza di non poter far cosa a Sua Beatitudine et ad esso signor Cardinale padrone più cara e più desiderata di questa, e come che l'impresa possa havere della difficultà rispetto alle gran dipendenze et all'appoggi che ha costì detto Conte, ad ogni modo si confida che la destrezza di Vostra Signoria Illustrissima vaglia a saper trovar modo di dargli la botta, mostrando quando occorra a trattarne col Duca di Lerma di mutarsi più per interessi propri del Re e di Sua Eccellenza che per altro, e come meglio parerà alla sua molta prudenza, alla quale presumerei troppo s'io prendessi a dar ricordi et troppo ho forse presunto d'ingerirmi in queste materie, ma l'ho fatto per obedire, se bene non ho lasciato di porre in consideratione che a lei bastaria cenno solo di stesso Cardinale Burghese, e che quello ch'ella non havesse fatto in questo negotio sarebbe stato per non potere non per non volere, et tanto più perché il medesimo Conte di Castro parla, come s'intende, del signor Cardinale Caetano[141] sconciamente e con niuno rispetto».

[139] Enrique de Guzmán y Ribera (1540-1607), ambasciatore a Roma durante dal 1585 al 1590. Viceré di Sicilia (1591-1595), membro del Consiglio di Stato.

[140] Sisto V (Felice Peretti, 1521-1590), papa dal 1585.

[141] Bonifacio Caetani (1568-1617), referendario della Segnatura di Giustizia, governatore di Camerino nel 1593 e di Orvieto dal 1595. Vescovo di Cassano nel 1599, nominato cardinale da Paolo V nel 1606. A Ravenna come Legato di Romagna fino al 1611. Ottenne la cattedra arcivescovile di Taranto nel 1613.

42) ASV, Fondo Borghese, serie II, 266, c. 185r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 22 novembre 1612, Madrid

Sul rapporto tra il duca di Lerma e il confessore del re – Concessione della cedola reale al "valido"– Reazioni a corte.

«Continuano il Duca di Lerma et il Padre Confessore[142] nella lor paliata riconciliatione, et hora il detto Padre habita in un Giardino di esso Duca, in tanto perché nissun possa mai argomentare che per non havere il Duca potuto vincer quella pugna non stia in tanta gratia del Re, ha Sua Eccellenza fatto scivere da Sua Maestà un ordine tutto di suo pugno al Presidente di Castiglia[143] da leggersi nel Consiglio Reale, nel quale dichiara che per essere Sua Eccellenza invecchiata nel servitio et in luogo di discanzo aggravata sempre di nuova fatica, Sua Maestà voleva che ogni ordine che fosse sottoscritto da esso duca si havesse da osservare come fosse suo proprio; intorno a che sono stati poi i soliti discorsi della Corte, altri amplificando l'onnipotenza del Duca et altri pigliando in senso di debolezza che habbia voluto notificar quel di che nissun dubitava. Del Confessore che stia molto radicato nella gratia del Re è certo, ma sì come in cose di conscienza può molto disturbando, così nelle altre di gratia la sua strada è pericolosissima perché il Duca è padrone».

43) ASV, Segr. Stato, Spagna 60, cc. 7r-8r

Scipione Borghese ad Antonio Caetani 4 gennaio 1613, Roma

Chiesa di Napoli per il cardinale Decio Carafa – Comportamento del conte di Castro – Si ordina al nunzio di fare approvare dal re la concessione dell'arcivescovato e insistere per la rimozione dell'ambasciatore.

«Per un'altra ho detto a Vostra Signoria della morte del Cardinale Acquaviva[144], che sia in cielo, e dell'elettione del Cardinale Carafa in sua successione e di quello ch'era passato con Don Francesco di Castro. Hora ho da soggiungerle qui, che il medesimo Don Francesco per quello che si rincontra, ha operato che il Vice Re di Napoli gli scriva di procurare con Nostro Signore che non conferisse quell'Arcivescovato nel signor Cardinale Carafa, stante che haveva molto parentado era di testa gagliarda e molto ostinata. S'è risposto che il Cardinale è di natura placida inclinata al bene et non quale vien dipinto di dura cervice e di troppo venale proposito, et il simile sono suoi fratelli pieni di modestia et mansuetudinamente et non son delle linee di Paolo quinto, che quella chiesa l'hebbe un suo zio et si portò benissimo e ch'egli non l'ha procurata né ambita, ma si è mossa Sua Santità all'elettione di proprio moto e maggiormente essendo da

142 Il frate domenicano Luis de Aliaga (1565-1626), confessore di Filippo III dal 1608 al 1621.

143 Juan de Acuña (1543-1615), marchese di Vallecerrato, presidente del Consejo de Hacienda e del Consejo de Indias.

144 Ottavio Acquaviva d'Aragona (1560-1612). Arcivescovo di Napoli dal 1605 al 1612.

principio il Cardinale proposto dal medesimo Don Francesco, che raccommandò ancora Monsignor Caracciolo[145] et Monsignor Carafa figliolo del Principe della Rocella[146], et è parsa questa materia tanto più stravagante quanto ch'esso Don Francesco se ne chiamava contento qui dopo che Carafa era stato fatto Cardinale. Si vede insomma che dalla banda loro non si pensa ad altro che a traversare e dar disgusti, et servire alle loro private passioni con diservitio del Re, e se Don Francesco non si rimuove dal carico causerà un giorno qualche ruina. Al signor Duca di Lerma, col quale è necessario che Vostra Signoria tratti di questo negotio, Vostra Signoria communichi quello che parerà alla sua prudenza e taccia quello che le parerà di tacere, ma procuri con ogni studio che l'elettione del signor Cardinale Carafa a quell'Arcivescovato sia tenuta per buona dal Re et Ministri costì, com'è qui tenuta et approvata da tutta questa Corte. Ultimamente Don Francesco ha fatto dire a Sua Santità da Don Fernando d'Andrada[147], che pareva conveniente che prima di procedere a questa chiesa ne havesse fatto dar parte al Vice Re; a che Sua Santità rispose che la provisione non era fatta di persona incognita, ma d'un Cardinale et che la Santità Sua prima di dichiarare la provisione ne l'haveva data parte allo stesso Don Francesco Ambasciatore del Re, il quale mostrò d'approbar la persona, onde quando anco ci fosse stata qualche convenienza da fare simil offitio, pareva alla Santità Sua havere a pieno sodisfatto. Tanto più che hora non è la prima volta che questa chiesa era stata destinata al Cardinale Carafa, ma altra volta in tempo della Santa memoria di Papa Clemente, quale lo fece chiamare qua di Portogallo et giunto qua alla nomina, se ben per esser soggiunta la morte di Papa Clemente non hebbe effetto come Vostra Signoria sa».

44) ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 13r-15r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 19 gennaio 1613, Madrid

Scontro aperto fra il Caetani e il conte di Castro, accusato di voler screditare il nunzio per fargli perdere la fiducia del duca di Lerma – Sulla promozione di due cardinali spagnoli.

«[…], Sua Eccellenza [*il duca di Lerma*, ndr.] mi inviò l'aggiunta poliza originale […], nella quale […], stringe di nuovo per la promotione; et nell'istesso tempo mi avvisa nelle righe da me segnate, come da Roma li veniva scritto che io rappresentavo per tepidi gli offitij che da Sua Eccellenza si facevano in questo genere. Io riconobbi il tiro, tenendo fermamente che venisse dal Conte di Castro per farmi per questa via perdere affatto la confidenza con Sua Eccellenza, et perché non saria stato così facile haver subito audienza adesso da esso Duca fui dal Conte dell'Oliva, et dandogline conto non lasciò Sua Signoria in molto secreto di confidarmi come io l'havevo indovinata, et che il Conte di Castro era quello che haveva dato l'avviso, al che io risposi che se il Conte scriveva che io rappresentassi al Duca i due rispetti che trattenevano Sua Santità a far la promotione, l'uno come necessario per la scarseza dei luoghi et obligo di sodisfare ad altri Principi, et

145 Probabilmente Decio Caracciolo (1606-1613). Arcivescovo di Bari-Canosa.

146 Dovrebbe trattarsi di Carlo Carafa (1584-1644). Vescovo di Aversa dal 1616.

147 Fernando de Andrade y Sotomayor (1565-1655), giurista galiziano, parente della famiglia Lemos, servì in Curia romana dal 1603 al 1615. Vescovo di Palencia, arcivescovo di Burgos, Siguenza e Santiago de Compostela.

l'altro come conveniente che esso Conte di Castro fosse rimosso prima dall'Ambasciaria, Sua Eccellenza si lasciava porre in ragione, diceva esso Conte la verità, perché a questi due rispetti, et massime al primo, né Sua Eccellenza trovò che replicare, né io saprei come potesse farlo, ma se il Conte sciveva che io havessi scritto costà che Sua Eccellenza non si curasse molto della promotione, non diceva la verità perché quante volte il Duca me ne haveva parlato, tanto io li haveva scritto, non diminuendo mai l'affetto che io vi havevo scorto; et gli soggiunsi poi, che ben il Conte di Castro era quello che era caminato sempre artificiosamente per escluder il Tressio[148], come haveva fatto anco ultimamente in procurar che il negotio della Coadiutoria della Cruciata si rimettesse ad una Congregatione. Mi rispose il Conte dell'Oliva che senza dubio questo tiro del Conte di Castro era diretto a farmi perdere la confidenza con il Duca, acciò io non aiutassi il negotio del Tressio di qua, et che però procurassi d'havere audienza dal Duca questa mattina per trattar solo di questo, ch'egli me l'havria procurata; chiesi però audienza da Sua Eccellenza, et l'hebbi ancorché si trovasse in letto sanguinato[149], ma però senza febre. Insomma le ripetei in mia giustificatione l'istesso che havevo detto al Conte dell'Oliva et Sua Eccellenza tutto hebbe per me et mi confessò che era vero che l'avviso gli veniva da esso Conte di Castro, et che di più il medesimo gli scriveva haver presentito che Sua Eccellenza stava in colera seco che non sollecitasse la promotione per suoi interessi particolari et che questo non era vero, et soggiunse che, poiché esso Conte, non richiesto, cominciava dalle scuse, egli era risoluto ancorché havesse dissimulato fin hora, non dissimular più per l'avvenire, ma sciogliere il sacco et scrivergli di modo che egli se ne avvedesse. Si tornò poi di nuovo alla materia della promotione et facendogli io il conto sulle dita quanti pochi luoghi vacavano, essendo il caso di Gonzaga[150] incerto, ne' anco maturo, et quanto all'incontro erano più i Principi che dimandavano, senza la satisfattione che era dovere che Nostro Signore si pigliasse di qualche soggetto al suo gusto, et che Sua Eccellenza mi dicesse precisamente se voleva che in questo io lo rappresentassi a Sua Santità per signor che non si quietasse ad una ragione tale convinta per calcolo aritmetico. Sua Eccellenza si pose a ridere et mi disse che con tutto questo che io non rappresentassi a Sua Santità et a Vostra Signoria Illustrissima quello che dicono a lui, ma invitassi et stringessi da mia parte, acciò la promotione si facesse quanto prima, et io dissi come posso dir con verità, che havrei scritto come Sua Maestà et Sua Eccellenza la desideravano con la maggior brevità che dentro i termini labili fosse stato possibile. Da questo tornò di nuovo il Duca a parlar del Conte di Castro, et mi disse che da Sua Maestà et da lui si gli era ultimamente fatto un solenne cappello così in materia di Aldobrandino, come circa il rispetto che si doveva a Sua Santità, il che confronta con quello che scrissi sette dì sono, et credo che Vostra Signoria Illustrissima ne vedrà segno, perché penso che il Conte farà qualche atto di humiliatione […]. Ma io le risposi che questo non era niente et che non parlando come Nuntio, ma come servitore di Sua Maestà, credesse pur Sua Eccellenza certo che non era più servitio della Maestà Sua che il Conte di Castro fosse in Roma, perché il credito et la confidenza di Sua Beatitudine gli l'haveva già perduta […]. Hora quello di che al presente ho da supplicar humilissimamente Sua Santità et Vostra Signoria Illustrissima è che si degnino mirar bene, quando si parli con il Conte di Castro della persona mia, a quello che se gli dica, perché se

148 Gabriel de Trejo y Paniagua (1562-1630), cardinale con il titolo di san Bartolomeo all'Isola dal 1615.

149 Ovvero con le sanguisughe sul corpo.

150 Vincenzo II Gonzaga (1594-1627), duca di Mantova e del Monferrato dal 1626 al 1627. Eletto cardinale nel concistoro del 1615, rinunciò alla porpora.

riferisse qua la verità schietta a me importeria poco, ma l'intentione dell'huomo è già scoperta che per farmi cader dalla confidenza del Duca et rallentar per questa via ogni offitio che si possa far per mio mezo, andarà sempre mescolando bugie con qualche verità con fine acciò il Duca mi perda il credito et stimi che, in vece di buoni, faccia sinistri offitj. Fuori di questo rispetto di esso Duca, che per servitio di Nostro Signore et di Vostra Signoria Illustrissima è necessario conservare, credami Vostra Signoria Illustrissima che l'uno et l'altro di noi qua siamo conosciuti et poco caso mi daria del Conte di Castro ancorché habbia amici qua che, come comprendo da quel che ha scritto al Duca, gli riferiscono quanto passa».

45) ASV, Segr. Stato, Spagna 60, cc. 40r-41r (in parte).

Scipione Borghese ad Antonio Caetani 14 febbraio 1613, Roma

Sulle falsità del conte di Castro espresse contro il nunzio e suo fratello – Sulla chiesa di Napoli per il Carafa – Ordina di avvisare che non ci sarà elezione di cardinali spagnoli finché l'ambasciatore non verrà rimosso.

«Rispondendo alla cifra di 13 del passato che tratta della promotione e delli offitij fatti intorno a ciò dal Duca di Lerma, la cui polizza ancora s'è veduta in questa materia, dico a Vostra Signoria ch'ella tenga per sicurissimo che mai s'è parlato col Conte di Castro di quel che si tratta da lei, né toccato alcuna cosa della sua persona, che ben si sa quanto sia pericoloso il trattar con lui e ch'egli non pensa ad altro che a far perder la confidenza a lei col Duca di Lerma, essendo artificiosissimo e tutto posto in inventar cose false e suggerir bugie non havendo quasi mai verità in bocca, et quanto al particolar della promotione ella ha fatto bene di dire al Duca et al Conte de Oliva quello ch'ha detto, perché la verità è che Sua Santità non la farà mai di soggetti spagnoli mentre il Conte di Castro starà qui, perché oltre alle ragioni di sodisfare a molti, e che è honesto che anco la Santità Sua si sodisfaccia di qualche soggetto a suo gusto, il punto principale è questo di non voler farlo mentre il Conte di Castro staria qua. […]. Si sa di certo che ne sta arrabbiatissimo e vorria spuntarla, e dice che non è per partire sin che non sia fatta, ma s'inganna all'ingrosso. Alcun atto di humiliatione che Vostra Signoria scrive ch'era per fare non ha fatto, anzi procede con la sua solita sfacciatagine, et faccia quello che vuole che non riacquistarà mai il credito e confidenza con Sua Santità perché è huomo da non potersene mai fidare et non si pretende sodisfattione da lui, ma che sia levato di qua. […]. Ma acciò che sappia et conosca meglio la natura di questo huomo, non se li tace ch'egli et il Vice Re et l'Andrada suo Ministro, si lasciano intender con tutti ch'essi non hanno hauto parte alcuna, né hanno aiutato il signor Cardinale Caetano per la Chiesa di Taranto et a che fine lo dichino Vostra Signoria può immaginarlo da se. Delle cose del Cardinale Caraffa per la Chiesa di Napoli si sta aspettando con desiderio qualche buona risolutione. […]. Preme questo affare a Nostro Signore sin all'anima, però Vostra Signoria se ne riscaldi et ne procuri la presta e buona speditione inviandola per la prima occasione che si presentarà».

46) ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 41r-43r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 12 marzo 1613, Madrid

Sulla concessione dell'arcivescovato di Napoli a Decio Carafa.

«Io non ho mai dubitato che il negotio della collatione della Chiesa di Napoli in persona del Cardinale Carafa dovesse andar male, con tutto che habbian voluto mostrar di haverne havuto qualche sentimento, il primo di questi Ministri, con il quale ne trattai, fu Don Giovanni d'Idiaquez[151] il quale mostrò sentir due cose, l'una per parte di Nostro Signore circa il modo, presupponendo che prima non ne havesse fatto motto all'Ambasciatore, et l'altra per parte del Cardinale Carafa che fosse proceduto con troppo secchezza in non ne scrivere qua parola. All'una et l'altra oppositione risposi. Alla prima negando in fatto che Sua Santità non l'havesse avvisato al Conte di Castro, anzi che non tanto Vostra Signoria Illustrissima, quanto anco Sua Santità medesima gli l'haveva detto et il Conte haveva mostrato di satisfarsene, ma che se poi il Conte lo voleva negare Sua Santità non poteva farvi altro che mettere in filza questa con le altre cose per le quali le par di haver perduta la scrima di poter trattare più seco et soggiunsi che quando anco per la poca fede che ad esso Conte si può havere, la Sua Santità no gli l'havesse avvisato, pareva che la persona del Cardinale Carafa non havesse bisogno di nuova approvatione essendo stata approbata già un'altra volta da Sua Maestà et da tutti i suoi Ministri per l'istessa Chiesa et trattato anco per tale venendo da Portogallo, tanto che questa non era più caso dubio perché se fosse stato in dubio vi era l'esempio fresco della elettione del Cardinale Acquaviva in argomento del modo con che Sua Santità si saria governata. Quanto poi al Cardinale Carafa lo scusai con assicurar esso Don Giovanni, che Sua Signoria Illustrissima questa Chiesa non l'haveva pretesa né fattane per se, o per mezo d'altri parola con Sua Santità, et che l'istesso termine tenuto con Nostro Signore credevo che havesse voluto tener con Sua Maestà rimettendosi in tutto et per tutto indifferente alla volontà di Dio, et che di ciò in luogo di biasmo meritava tanta più lode, quanto in questo di aspirar al governo della chiesa sono men colpevoli gli ambitiosi che i rimessi. Pare che all'una et all'altra di queste ragioni Don Giovanni si quietasse, ma molto più alla prima, mostrando haver assai più per certo quello che si affermava per parte di Sua Santità che l'altro per parte del Conte, et infine instando io che si fosse contentato operare che si mandasse quanto prima in Italia risposta precisa, acciò che questo negotio che non poteva restar più sospeso senza scandalo et pregiuditio di quelle anime fosse terminato, mi promise farvi ogni diligenza possibile. Da lì a due giorni havendomi il Duca di Lerma prolungato su gli ultimi giorni di Carnevale l'audienza, si compiacque Sua Eccellenza venire a trovarmi in casa, dove il primo negotio che comincia a trattar seco fu questo, et si venne a discuter gli istessi punti che havevo discusso con Don Giovanni. Trovai veramente Sua Eccellenza alquanto alterata parendogli che, se bene Sua Santità amava questa Corona, non fosse però con quell'amor sviscerato che si desideraria et esagerava nell'istesso tempo il

[151] Juan de Idiáquez y Olazábal (1540-1614), segretario di Stato, consigliere di Filippo II, presidente del Consiglio degli Ordini.

petto della santa memoria di Gregorio decimoterzo[152] come di vero padre et di amico cordiale del Re, che sia in gloria, chiedendo insieme perdono se parlava così libero, perché come che egli abondava nell'affetto di un cor tenerissimo verso chi amava et riveriva, l'istessa corrispondenza desiderava da altri. Procurai a poco a poco quietarlo, et quanto alli sodetti due punti allegai le ragioni già addutte a Don Giovanni et quelle di più che mi parvero a proposito. Gli rammentai anco circa la persona del Cardinale Carafa quello che Sua Eccellenza istessa mi disse i dì passati in approvarla per questa istessa Chiesa, tanto che ogni volta che Sua Santità era stata indovina delle mente di Sua Eccellenza istessa non sapevo che cosa si fosse potuto di più desiderare, al parallelo poi tra Sua Santità e Gregorio risposi che, ogni volta che i termini fossero pari et che l'Ambasciatore che hora è in Roma in riferir le cose fosse così ben affetto a Sua Santità et dasse così facil esito a i negotij con il buon modo di trattar come l'altro[153] a tempo di Gregorio, forse non saria stato giudicato inferiore Sua Santità in amar questa Corona né a Gregorio, né a qualsivoglia altro suo predecessore, ma che Sua Santità senza suo demerito haveva havuto tanto poca fortuna. Al fin dopo lungo discorso mi disse Sua Eccellenza che saria stato bene che havessi parlato di questo negotio al Re, come feci la mattina seguente con tutto lo spirito et efficacia che seppi, giustificando con tutte le ragioni rappresentatemi da Vostra Signoria Illustrissima et che mi sovvennero del mio così il modo dell'attione, come la persona del signor Cardinale, et benché Sua Maestà mi rispondesse secondo il solito con parole generiche, parvemi nondimeno vederlo assai apagato: Ho continuato poi di sollecitar il negotio con il secretario Arostegui al quale toccarà l'espeditione et a che dipoi con Don Giovanni Idiaquez con il Padre Confessore et con il Conte dell'Oliva, et da ogni banda tengo se non parola almeno certo di buona et presta risolutione. Credo tuttavia che non sarà con l'ordinario d'hoggi […]. Il Padre Confessore si è mostrato in particolar modo ben affetto al Cardinale et di questo Sua Signoria Illustrissima può restar sodisfatta che, in entrandosi a qualificar la sua persona et casa circa l'affetione verso questa Corona et risponder a gli obietti che sopra ciò gli havessero potuto far gli avversarij, non è chi l'habbia voluto intender come cosa non necessaria. Solo è parsa strana la secchezza usata da Sua Signoria Illustrissima in non scrivere, o pur in scrivere una sola lettera, che essendosi letta poi mi disse Don Giovanni che saria stato meglio che non fosse venuta, parendo che Sua Signoria Illustrissima in luogo di aiutarsi habbia più tosto voluto comprobar l'oppositione che se le faceva di persona dura, mentre il duro et il secco si hanno per qualità simbole (sic!). Sopra questo negotio per quello che ho penetrato di certo il Conte di Lemos ha scritto molto aspramente et il Conte di Castro più dolcezza et il tutto come credo, et lo dissi anco al Duca di Lerma et a Don Giovanni, per artifitio, massime trovandosi il Conte di Castro impegnato pochi dì avanti in haverne scritto bene in non so che altra occasione, senza che il termine che va hora pigliando esso Conte nelle sue lettere è più tosto mostrarsi ben affetto a Sua Santità per dar così ad intender qua che egli camina dritto, ma se Sua Beatitudine ha diversa opinione di lui sono tutte gelosie et sospetti vani».

[152] Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1502-1585), papa dal 1572.
[153] Il duca di Sessa, ambasciatore a Roma dal 1590. Cfr. [Appendice, nota 4].

47) ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, cc. 233r-235r

Cristoforo Caetani[154] ad Antonio Caetani senza data, Roma

Sulla rimozione del conte di Castro: il papa sospetta che il nunzio non esegua gli ordini a causa dei propri interessi personali e per non inimicarsi gli uomini di corte – Dura reprensione nei confronti del Caetani.

«Nostro Signore dessidera la rimotione del Conte di Castro e la dessidera con impatienza, sì come per contrario con patienza insopportabile lo sopporta, e perché la Santità Sua si è dichiarata di non ce lo volere è restata con disgusto che non se ne sia presa spedita risolutione, et è forsi entrata in qualche sospetto che Vostra Signoria Illustrissima non cerchi per interessi della Sua Casa star bene con tutti e non porti il negozio con l'ardore che converrebbe, e che non ponga in consideratione tutto quello che occorre, et in particolare che più riguardo si habbia costì a quello che appartiene al Conte che quello che si deve tanto convenientemente alla dignità e sodisfattione della Santità Sua, sì che bisogna che Vostra Signoria Illustrissima si affatichi da dovero per vivere la prova e quanto prima, e mostri che non va palleggiando per interessi proprij, in che io ho detto a difesa di Vostra Signoria Illustrissima quello che doveva, ma gl'animi sono tanto inaspriti per le continue insolenze di Don Francesco che non possono sopportare che si differisca il rimedio, e chi vede andare il suo male in lungo spesso ne da la colpa al medico; Io compatisco Vostra Signoria Illustrissima, ma certo se ella fusse qua e vedesse il procedere di detto Don Francesco, compatirebbe alla patienza respettivamente di Sua Beatitudine, la quale so che è compatita da Vostra Signoria Illustrissima anche di lontano e che però farà quel che può, e sopra il poter suo, acciò che ci si levi dinanzi questo huomo, che con perpetui disgusti turba l'animo di Nostro Signore, il quale mi par di vedere da alcuni giorni in qua con turbidezza non usata, né so immaginarmene altra causa che questa, anzi è questa sola come mi accenna il signor Cardinal Borghese; però quanto a Vostra Signoria è cara la Vita di Sua Santità, tanto procuri le si dia sodisfattione in questo negozio et habbia per bene che io le dica sinceramente quello che passa, poiché io devo far così per servizio del Principe e di lei medesima, e dirò anco che è interesse mio, perché per l'infinito amore e divotione che porto a Sua Beatitudine e per gl'infiniti oblighi che le tengo e per le grazie che tuttavia ne spero, mi torna che viva, e che viva lietamente, oltre a quello che io devo dessiderare per il Ben Publico, perché conoscendo da presso la virtù, il valore e la bontà della Santità Sua, comprendo che sarebbe difficilissimo (Vostra Signoria Illustrissima mi presti fede), a trovare un altro suo pari da porre in quella Sede».

[154] Cristoforo Caetani (1585-1642), vescovo di Laodicea dal 1623 e di Foligno dal 1634. Funzionario della Segreteria di Stato.

48) ASV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 240, c. 233r-v (in parte).

Antonio Caetani a Cristoforo Caetani senza data[155], 1613, Madrid

Sulla rimozione del conte di Castro e la promozione dei cardinali voluta dal "valido" con grande passione.

«[…]. Circa poi alla mutatione del Conte di Castro e la successione del Salines, mi trovo già havere scritto quanto occorre e mi voglio avvantare con Vostra Signoria Reverendissima, come mio amico, di haver tirato quanto a me questo negozio a termine che non so se vel haverse così tirato ogn'altro, perché se lo mandavano a Saragozza, o a Valenza, era un tiro bellissimo, et esso e la madre l'havriano sentito in estremo, ma se il Duca è mutabile e la sorella con l'assiduità e con le minaccie lo vince, a questo io non vi trovo rimedio, e perché va congionto a questo il punto della Promotione, perché pareva che il Duca tornava spesso all'istesso quasi si scordasse di quello che gli havevo detto altre volte, feci a Don Giovanni Idiaquez per lasciare ad esso Duca la memoria delle Quattro parole che io scrissi con le passate, la quale perché Sua Santità intenda come procedo la mando qui aggionta a Vostra Signoria Reverendissima, acciò se le pare glie la faccia vedere, e del resto non ho che dire altro a Vostra Signoria Reverendissima, se non che fin che non giunga la maturità del tempo di questa benedetta promotione e venga avviso che sia fatta, io vivo nelle Pene del Purgatorio, perché gli interessati istessi si pongono a ragione, ma nel Duca non vi è rimedio che non facendosi subito quanto si desidera, pare che habbia a cadere il Cielo».

49) ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 83r-85v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 18 aprile 1613, Madrid

Sulla rimozione del conte di Castro e la promozione dei cardinali – Udienze con il duca di Lerma e il re, discussioni con altri ministri e la contessa di Lemos.

«Scrissi a Vostra Signoria Illustrissima con una cifra dei 7 del presente l'ambasciata fattami da Giovanni de Seriza[156] per ordine di Sua Maestà et del Duca di Lerma in materia della promotione, et la mia risposta et come procuravo tuttavia sollecitar la mutatione del Conte di Castro et di più il consiglio che mi dava il Conte dell'Oliva di rinovarne con questa occasione l'instanza con Sua Maestà, Don Giovanni Idiaquez et il Duca di Lerma. Onde hora continuando l'istessa materia, dico che il primo di questi con quali trattai fu Don Giovanni Idiaquez, et però il caso che vi si trovasse anco il medesimo Giovanni de Seriza, et perché circa la promotione vedevo che ogni giorno mi si ritorna al medesimo quasi si fossero scordati di quelli impedimenti che io sempre havevo detto esserci di mezo, mi parse bene finirla una volta per sempre et lasciargli in mano

[155] Datazione probabile tra il febbraio e il marzo del 1613.

[156] Juan de Ciriza (Siriza, Seriza, Cirica), segretario del Consiglio di Stato dal 1612 e del Consiglio di Guerra. Segretario personale di Filippo III dal 1605.

quattro righe di memoria delle conditioni che Sua Santità haveva per necessario che fosse prima adempito acciò si potesse venir alla promotione, et furono che il Conte fosse prima rimosso non convenendo che per sua instanza, mentre publicamente stava disgustato seco, si facesse simil gratia, che vacassero tanti luoghi che non solo Sua Santità potesse dar satisfattione ad altri Principi, ma anco a qualche benemerito suo et di quella Santa Sede, et che intanto per li Ministri di Sua Maestà si caminasse bene nelle materie di giurisditione. Vi aggiunsi anco che in una gratia Sua Santità ne faceva veramente tre prima in promettere innanzi, mentre non l'haveva potuto fare subito; secondo nella differenza con l'altra Corona; et la terza con farne due et non uno, perché se bene a Sua Maestà non se ne davano se non due, tuttavia in realtà per la necessità della quale si poneva Sua Beatitudine con altri Principi se ne veniva a toglier cinque, o sei, a se medesimo, et di tutti questi punti discorsi poi largamente perché la memoria di poche parole confondendogli particolarmente sopra la mutatione del Conte di Castro et la grande necessità che vi era anco per ogni altro rispetto di accelerarla quanto prima. Don Giovanni ascoltò et capì tutto attentamente, ma come persona prudente, non s'impegnò in altro che in rappresentar molte ragioni per le quali meritava da Sua Santità questa Corona, più che ogni altro, la singolarità di queste gratie et quanto all'incontro convenisse che di qua si portasse ogni rispetto et era mente di Sua Maestà che si dasse ogni gusto alla Santità Sua. Fui poi un altro giorno all'audienza di Sua Maestà et dopo havere proposto alcuni negotij correnti presi per occasione di rispondere all'ambasciata di Giovanni di Seriza et per questa via risollecitar di nuovo la mutatione del Conte, rappresentando con la maggior efficacia che seppi la necessità presentanea prima che stando hora le cose tranquille non nascesse qualche nuovo disordine, et laudai insieme anco il pensiero di Sua Maestà espostomi dal Capellano maggiore[157] d'inviar a Roma persona a posta per le gratie che Sua Maestà desiderava per la sua Capella, già che manegiate per mano di esso Conte ancorché Sua Santità desiderasse haver ogni giorno occasione di gratificar la Maestà Sua, facilmente si sariano potute porle a pericolo. Sua Maestà mi rispose quasi nell'istesso senso dell'altra volta, ma con qualche più lentezza se ben di questo non ne faria molto caso. L'ultimo poi con il quale hebbi commodità di ritoccar la materia fu il Duca di Lerma, il quale trovai per altro non di troppo buona tempra; tanto che mi ero disposto trattar leggiermente il negotio et l'havrei differito anco per un'altra volta se le audienze si potessero havere più spesso et non havessi havuto quel ricordo dal Conte dell'Oliva, ma a pena feci mentione dell'ambasciata del Seriza che Sua Eccellenza si alterò tutta, et disse che tutte erano canzone et che bisognava che Sua Maestà si disingannasse, come egli già si era disingannato, che Sua Santità non haveva altramente animo di far questa gratia, et qui soprabondò con un impeto vehementissimo di parole ad esaggerare i meriti di questa Corona et la gran volontà che Sua Maestà ha havuta sempre di servir Sua Santità alla quale Sua Maestà in tutto il suo pontificato non haveva dimandata gratia con tanta instanza come questa, et che Francia ha più Cardinali che Spagna et che ben Sua Beatitudine volendo, haveria potuto in tal caso lasciar da parte i rispetti con ogn'altro Principe et differire ad un'altra prima promotione tutta di suo gusto gli altri soggetti, ma che il male era che Sua Santità sotto spetie di voler dilatare, non voleva far niente, et che per questo non convenendo a Sua Maestà perdervi più reputatione di quella che vi haveva perduta, essendo noto per tutto come la Maestà Sua sollecitava la promotione, haveva

[157] Diego de Guzmán y Haro (1566-1631), cappellano maggiore del monastero de las Descalzas Reales di Madrid, cappellano e *limosnero mayor* della famiglia reale. Nel Consiglio di Stato dal 1599, patriarca delle Indie Occidentali dal 1610, consigliere del Tribunale della *Suprema Inquisición* dal 1613.

dato ordine al Conte di Castro che non ne facesse più parola, soggiungendo che né più né meno le cose di Roma erano instabili, et però da farne poco caso, al che procurai anch'io blandamente a replicare che in Sua Santità non era mancato di volontà, ma di necessità per le ragioni dette tante altre volte et che convenendo a Sua Santità per il carico che tiene volger l'occhio per tutto, guardava le cose di questa Corona più paternamente di tutte le altre come l'effetto anco da questo, piacendo a Dio, a suo tempo l'havria mostrato, ma perché vedevo che tutto questo profittava assai poco, et anzi che più tosto si inaspriva più et chi ha nota la natura di esso Duca sa molto bene che quando non sta di buona vena è ben per all'hora lasciarlo correre, mi andai contenendo nel replicar, né meno haverei toccato il particolar del Conte di Castro se egli stesso non vi fosse entrato con dirmi che egli non haveva mai desiderato altro se non che esso Conte si fosse mostrato humile et obediente a Sua Santità et che per questo egli vi haveva travagliato et faticato molto, et che se l'habbia fatto o no, egli se ne riportava al vero, ma che anco il Conte adduceva le sue scuse, tanto che non mi poteva dir altro se non che la mutatione l'haveva procurata et la procurava, ma che saria stato anco necessario che fosse venuta occasione di qualche carico con il quale il Conte non restasse dishonorato. Mi esortò anco ad aboccarmi un giorno con la signora Contessa di Lemos acciò proponendo io le mie querele intendessi anco le scuse che adduceva per il figlio, ma io dissi che l'havrei fatto se si trattasse di mia cosa particolare, perché con riverenza che io le portavo il tutto si saria accomodato; ma trattandosi di materie pertinenti a Sua Santità non vedevo che cosa potesse giovare venir a questo cimento, convenendo in ogni caso a Sua Eccellenza come madre sentir tenerezza et pigliar la difesa del figlio. Questo in sostanza ritrassi dal ragionamento con il Duca di Lerma et nondimeno so, d'altra parte, che alcuni dì prima esso Duca haveva gridato con la Contessa gagliardamente in materia de suoi figlioli, ma come la Contessa è più astuta et il Duca più aperto et amorevole al fin ad un punto preso, la Contessa lo vince et ottiene quanto vuole et questa è la causa che tra loro nessun vi si vuol ponere di mezo, et se il Conte dell'Oliva aiuta niente per questo negotio della mutatione del Conte di Castro credo che lo faccia assai debolmente, sin che sarei veramente d'opinione che essendosi hormai Sua Santità lasciata intendere in questa materia tanto convenisse per hora soprasedere, et fra tanto perintendo da esso Conte dell'Oliva che i successori al Conte di Castro saranno o Don Baldassar, o Don Pietro di Zuniga[158], o egli stesso, et che il Conte di Salines non sarà in nessun modo, ma quanto il Conte dell'Oliva dice di se stesso credo che burli. Gli atri due, qual di loro fosse, saria ottimo Don Baldassar più intelligente et Don Pietro di equal bontà. Il consiglio poi di ordinar al Conte di Castro che non s'ingerisca più in questo negotio di promotione vien da Don Grabriel Tressio, il quale et il Conte dell'Oliva, si pongono più in ragione et credo anco procurino moderar il Duca, ma Sua Eccellenza quando desidera una cosa è impatiente et focosissima, et fin che non sia fatta questa benedetta promotione mai non si havrà quiete seco perché mi par di vedere che, posto in necessità di mutar il Conte, s'inasprisca et non però si spunti».

[158] Pedro de Zúñiga Palomeque y de la Cueva Cabeza de Vaca (1560-1631), marchese di Flores de Ávila, ambasciatore in Inghilterra dal 1604 al 1613.

50) ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, c. 94r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 22 aprile 1613, Madrid

*Il duca di Osuna chiede licenza per essere rimosso dall'incarico di viceré di Sicilia – Possibili rivolgimenti negli incarichi di governo – La sorella del duca di Lerma chiede l'*interim *di Napoli per il conte di Castro – Solo il duca di Uceda contrasta la contessa di Lemos.*

«Lo straordinario che venne tre dì sono di Sicilia portò lettere efficacissime di quel Viceré, con le quali demanda apertamente licenza et dice non voler in nissun modo servir più in quel carico, con questo et con le tante mosse che si son date è verisimile che sia al fin per partorire qualche risolutione circa la mutatione dell'Ambasciata di Roma. Io so in coscienza et in conspetto di Dio benedetto havere fatto in questa materia quanto ho potuto, perché feci risolvere il Duca di Lerma prima a mutar il Conte di Castro in Saragozza et poi in Valenza, ma nissuna di queste cose è riuscita, perché io parlo al più una volta il mese non essendo così facile l'adito per più volte [...]. Nel particolar di Valenza so da persone degne di fede, che vi fu una baruffa grande. Se la cosa havesse a passar per voti secreti io havrei quasi tutta questa Corte in favore, ma in publico non è chi voglia incontrare il toro (sic!), et il Conte dell'Oliva che faria qualche cosa, anch'egli teme per dubio se gli scappasse un piede dalla gratia del Duca non cader in pricipitio. Del Conte di Salines, che s'habbia a mandar in Roma, non vedo fin hora che se ne possa temere. Del Conte di Castro a Napoli ne meno è creduto per la Corte, ma se al Duca di Lerma gli entrasse in testa persuadendoglilo la sorella, creda Vostra Signoria Illustrissima che poco giovariano le ragioni in contrario et che havrei molti qua che desidereriano impedirlo, ma se non fosse il Duca di Uzeda[159] per favorir Ossuna, nissuno si arrischiaria; et Dio voglia che io solo fussi bastante a tanto. Rappresento a Vostra Signoria Illustrissima lo stato di queste cose publiche puntualmente nella forma che stanno, se bene torno a dire che io non credo altrimente che il Conte di Castro anderà a Napoli. Il Duca ritornato da Rangoviez[160] (sic!) dicono che stia ferocissimo et che nissuno ardisce parlargli, [...] et veramente è difficilissimo il negotiar di questa Corte».

51) ASV, Fondo Borghese, serie II, 264, cc. 95r-96v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 24 aprile 1613, Madrid

Lerma sempre più in collera con il confessore del re perché lo contrasta – Affresco del nunzio dei due personaggi, di altri ministri della corte e della contessa di Lemos – Nuovo alterco fra quest'ultima e il fratello sulla rimozione del conte di Castro.

«Ho poi saputo da persona degna di fede et che lo può sapere, che il Duca di Lerma ha fatto tutti questi

[159] Cristóbal Gómez de Sandoval-Rojas y de la Cerda (1581-1624), duca di Uceda, marchese di Cea e di Denia. Figlio primogenito del duca di Lerma.

[160] La città di Aranjuez.

giorni grandissimo sforzo con il Re perché dichiarasse il Conte dell'Oliva del Consiglio di Stato et che Sua Maestà, a persuasione del Padre Confessore, non ha voluto farlo, onde Sua Eccellenza se ne venne l'altro giorno da Rangivez (sic!) gettando fuoco et è stato che il medesimo dì tornò anco il Padre Confessore da confessare il Re et essendosi fermato in un luogo a meza strada a riposarsi et pigliar il fresco dove il Confessore anch'esso è solito a far altro, vedendovi Sua Eccellenza il Confessore non volse fermarvisi, ma tirò dritto per un sole ardentissimo. S'è anco detto che con occasione della liberatione del Marchese di Cameraza[161] et la condannatione de testimonij che gli deponevano contra, che erano i medesimi che procurorno i mesi passati nuocere al Confessore, si siano di nuovo risuscitati i disgusti dall'hora. Insomma le cose tra questi due Ministri sono ritornate alla rottura di prima, né si sa la causa che habbia spinto il Duca qua, se sia per informare del successo il Conte dell'Oliva o per dar gelosia al Re, o per altro; ma certo è che Sua Eccellenza sta colerichissimo et travagliatissima, né è anima vivente ch'egli ascolti de negotij ne meno ardisce parlargli. Quanto poi patiscano le cose publiche per queste passioni private non è da potersi dire, perché stando appoggiata tutta la machina di questa Monarchia nella persona del Duca, un poco che Sua Eccellenza lasci di macinare ne nascono disordini irremediabili; ma piacesse a Dio che il Duca lo lasciasse per poco et non per molti, poiché ogni dì stiamo a questi termini. Con la luce che ho havuta di queste turbolenze non mi è stato difficile poi conietturar la causa perché nell'ultima audienza tutti i negotij Sua Eccellenza li pigliava al rovescio, perché un poco che habbia travagliata la mente da passioni simili esce da se medesimo et d'ogni ragione, né ritien più niente di quella gentilezza naturale che è sua propria. Dall'istessa radice anco nasce la causa perché in materia di promotione stringe tanto et finché non la vegga fatta non par che ritrovi luogo, perché vedendosi impedito di far qua verso il Conte dell'Oliva quel che vorrebbe, desidera almeno che per tutte le vie il mondo quanto prima conosca che può in benefitio suo fare a dispetto de malevoli non solo qui, ma anco per tutto, quanto vuole; onde vedendolo io tanto svariare, che delle conditioni che gli si erano poste una volta circa il tempo di far la promotione pareva che se ne fosse scordato l'altra, deliberai dar per scritto a Don Giovanni Idiaquez la intentione pura di Sua Santità acciò che non potendo essere testimonio nissun di quanto è passato in questa materia se non il Conte di Castro, et dal Conte di Castro non è da fidarsene, restasse per quel mezo indubitabil la verità di quanto ho detto, et non mi si possa metter in lite mai che cosa sia uscita da mia bocca o Nostro Signore habbia preteso essere, ma certo che il primo luogo che vachi et la promotione non segua, havrò a vedere di nuovo Sua Eccellenza in su le furie et caminar li negotij alla peggio senza che mi possan valere difese né ragioni se non fosse quelle che, essendosi stesa prima per iscritto, si trovaranno sempre invariabili; […] Don Giovanni Idiaquez è lentissimo di sua natura et è hormai decrepito, il Seriza et gli altri Secretarij che aiutano il Duca sanno et intendono poco et si trovano intricatissimi; onde pare al Duca che levargli il Conte dell'Oliva sia in un certo modo troncar l'ali da volare et che questa persecutione che gli fa il Confessore la faccia veramente al Conte, ma per *indirectum* a se medesimo acciò non aiutato lasci per forza il carico o ne resti suffocato. All'incontro il Padre Confessore s'ha guadagnata qua un'aura che non si potria dire et lo tengono per un huomo da bene non apparendo il contrario, ma quel che mi par più di conoscere in lui è ch'habbia una testa molto soda et ferma in tutto quel che può concerner la sua reputatione per dichiararlo un grande huomo di stato. Perché lascia

[161] Francisco Manuel de los Cobos y Luna (1546-1616), marchese di Camarasa, capitano della guardia reale.

ogni impresa che non sappia di poter sostentarla et piglia sol quelle che l'applauso publico della Corte conosce dover esser in suo favore, tanto che tutte gli riescono gloriose. Di più con essersi dichiarato non voler per se cosa nissuna, si può dir che giochi alla lotta nudo senza che gli avversarij habbiano dove potersi attaccare et con havere in mano la conscienza del Re, che veramente è un santarello, sarà sempre di molta autorità et se il Duca mancasse, o non fosse veramente affatato che non è forza che lo possa sbattere, si vedria in breve che alle spalle di quest'huomo saria commessa quasi tutta questa gran machina. […] è già voce publica qua per la Corte che il Duca di Lerma prima che partisse per andar con il Re fece una grandissima battaglia con la sorella per farla contentare che il Conte di Castro andasse al carico di Valenza, et vi fu da gridare un pezzo, ma al fin la Contessa lo vinse et bisogna havere per certo che in materia de suoi figli questa donna è onnipotente. Ben altre cose non può tanto quanto, ma ne anco vi preme, se ben dà canzone a tutti. Il nuovo Presidente d'Italia non lo chiamano Presidente ma Governatore, et i Reggenti già gli cominciano a tener poco rispetto».

52) ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 372 LV, I, s.n. (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 2 giugno 1613, Madrid

Controversia fra il cardinale di Toledo e il marchese di Villena per la collegiata di Escalona.

«[…]. Le ragioni adotte da Nostro Signore al signor Cardinal Borgia, come Vostra Signoria Illustrissima resta servita significarmi, per quietar il signor Cardinal di Toledo, che si presuppongono legger nell'erettioni della Collegiata d'Escalona fatta ad instanza del Marchese di Vigliena[162], dovriano oprare il loro effetto se quelli che fecero l'espeditioni a favor del Marchese non fussero stati cauti a non farla venir in forma commissaria, come costì si presuppone, ma in forma gratiosa con clausula, *quod nullo ung. tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio opponi possit*, co'l decreto irritante et altre clausule, come più amplamente vedrà Vostra Signoria Illustrissima dalla particola cavata dal Breve dell'erettione che mando qui inclusa, onde di ragione il signor Cardinal di Toledo non potria haver ricorso né a questo mio tribunale, né a quello della Rota, se non fusse perché simili clausule *de jure* hanno la medesima conditione che la gratia principale. Ma vi resta pur da vedere se la gratia di che si tratta è condicionale o no, per un'altra clausula che dice: *erigimus nunc prout ex tunc, post(que) ecclesia costrutta, et ad cultum divinum accomodata fuerit*. La qual conditione non essendo adempiuta, può parere che la gratia per hora non possa haver effetto. Tuttavia perché questa conditione della costruttione della Chiesa può adempirsi facilmente, rimarranno in piedi le pretensioni del Cardinale senza giudice che lo giudichi, e con esse quelle del fiscal Regio, che non essendo stato derogato al Patronato Regale, non s'habbiano potuto essimere li Canonici e Clero della detta Collegiata dalla Jurisditione dell'ordine, come neanco s'habbiano potuto unire alla detta Collegiata alcuni beneficij di libera collatione dell'ordine, sotto il medemo pretesto che la unione sia in diminutione del patronato. Per le

[162] Juan Fernández Pacheco (1563-1615), marchese di Villena, duca di Escalona, ambasciatore a Roma (1603-1606). Viceré di Sicilia dal 1606 al 1610.

quali difficoltà non solo non fu superfluo l'avvertimento che diedi con l'ultime lettere, che non sia bene ad instanza del Marchese supplir al difetto del Breve, ma stimarei di più consiglio di […] prudenza, per evitar qua ogn'incontro se si potesse avocar questa causa a Roma e darle di costà sfogo di qualche maniera, non perch'io tema contrastar qua con i Regij e far testa se sarà di bisogno, ma perché standosi nelle forze loro fanno molte cose di fatto, le quali non si possono passar senza risentimento e d'un disgusto, in un'altro si potria pericolar questo insieme con molti altri negocij. Dove all'incontro mostrandosi Nostro Signore di voler udire et amministrar giustitia ad ogni uno cessaranno questi primi impeti e le querele di ciascuno e le parti per stanchezza potriano venir a compositione. Onde io, perché ho veduto che questo negocio non poteva haver nessuno altro sfogo appresso giudice competente per la strettezza delle prime clausule scritte, mi sono volentieri attaccato a questa ultima per dar fratanto tempo al tempo, acciò non ci havesser posto mano il Consiglio di Camera, overo il Consiglio Reale, in diminuttione dell'autorità della Sede Apostolica e con molto scandalo, perché il signor Cardinal di Toledo, non ponendovi io le mani e parendogli di ricever forza, si saria aiutato da tutte le bande e ne sariano successi gl'istessi inconvenienti che pendono con la Religione di Malta. [*ms. nunzio*]: il lamento del Cardinale consiste nella strettezza di queste clausule, alle quali se non si dà essito con ammetter di qualche maniera le prove e scusire questa rete, dubito che non ardischino strapparla […]».

53) BAV, Barberiniani Latini 8282, cc. 49r-50v.

Antonio Caetani a Scipione Borghese 30 giugno 1613, Madrid

Controversia fra il cardinale di Toledo e il marchese di Villena per la collegiata di Escalona.

«Nella differenza vertente tra il signor Cardinal di Toledo e il signor Marchese di Vigliena, oltre alle cose scritte a Vostra Signoria Illustrissima, mi occorre farle sapere reverentemente come nel mio tribunale non s'è fatta poi altra instanza da nissuna delle parti, essendo forse il Marchese ottener fratanto da Roma supplemento alla gratia per assicurare che 'l suo Abbate possi essercitar la giurisditione prima ch'eretta la Chiesa; et il Cardinal qualche rimedio da poter produr le sue ragioni in giudicio, potendolo malamente far hora per la strettezza delle clausule che vanno aggiunte alla gratia. È ben vero che in questo modo il Consiglio di Camera ha decretato altrimente che s'intimi al Marchese che giuri e dichiari se tiene le Bolle, o traslato autentico d'esse, et havendole le essibisca, e non essibendole non possa né debba usarle finché non sia visto se sia leso o no il Patronato Regio. Et ha di più il medesimo Consiglio risoluto che si notifichi al Notaro di questo mio tribunale che faccia la relatione in che stato si trovi la causa, il che se ben sia conforme al lor stile solito, con tutto ciò non hanno fin'hora esseguito. Di questa provisione i Procuratori del Marchese incolpano il Cardinale che habbia instigato il Conseglio, dall'altra parte il Cardinale m'ha mandato a dire è […], non essersene ingerito, di che io me ne rimetto alla verità, se bene essendovisi usata qualche diligenza io non trovo fin'hora che nel Tribunale della Camera appaia alcun atto giuridico fatto ad instanza di Sua Signoria Illustrissima. Intorno poi alla querela del Marchese contenuta nel memoriale, che rimando qui

incluso, le dico humilmente ch'io non ho potuto procedere *ad ulteriora* contro i Ministri del Cardinale per due rispetti, uno perché la narrativa d'essa querela non sta giustificata, specialmente che fussero state notificate al Cardinale et a i suoi Ministri le Bolle della Collegiata, l'altro perché quando anche si giustificasse che fussero notificate, havrei pensato a procedermi perché la Bolla dell'erettione si pretende che sia conditionale, *si et postque ecclesia constructa et ad cultum divinum accomodata fuerit*: onde havendo non per mezo mio ma di propria autorità, cominciato l'Abate dall'inhibire et dal minacciare censure al suo ordinario, che ha la sua intentione fondata *de Jure* prima d'adempire la conditione, v'è da dire assai come il Cardinale non havesse potuto farne sentimento nella forma che haveria potuto contra qualsivoglia suo sogetto che voglia valersi contra il superiore di quella giurisdittione che non ha. In questo negotio s'io dovessi proferir l'opinione d'alcuni che ne discorrono qua, direi humilissimamente che si potria per avventura trovarci temperamento con un'essempio che narrano, d'una simil gratia che fu concessa con le stesse prerogative a Riogomez de Silva[163] già molto favorito del Re morto, et essendosi venuto ad una differenza come è questa, fu composta ch'il punto della giurisdittione si rivocasse, lasciandola in tutto all'Arcivescovo (il quale però manda ogn'anno Visitatore in quel luogo) e del resto si riservassero al Patrone tutte le altre prerogative, il che se si potesse ottenere in questo caso, credo che con l'essempio il Cardinale si potria far quietare et il Marchese più ne meno haveria a contentarsene, restando l'effetto della sua gratia intatto nel *ius presentandi* e nelle altre circostanze; se pur essendosi preso il negotio per picca, Sua Eccellenza non si lasciasse trascorrer tanto dalla passione che non se ne rendesse persuasibile. […]. Di Madrid li 30 di Giugno 1613».

54) BAV, Barberiniani Latini 8282, c. 62r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 9 luglio 1613, Madrid

Intercessione per una mercede chiesta da Vittoria Colonna per sua figlia Anna Enriquez e lo zio Rodrigo.

«Per le lettere et officij che si faranno appresso Nostro Signore e Vostra Signoria Illustrissima in nome di Sua Maestà, comprenderà Vostra Signoria Illustrissima le singolari gratie che si domandano per la signora Donna Anna Enriquez[164] figlia del signor Almirante di Castiglia[165] e della signora Donna Vittoria Colonna[166], e per il signor Don Rodorigo Enriquez suo zio[167]; e perché tutto questo negotio sta particolarmente appoggiato nell'auttorità del signor Duca di Lerma e signor Duca d'Uzeda, che come parenti più stretti reputano gl'interessi di quella Casa per proprij e gli proteggono come cosa loro, saria superfluo ogni officio che per il medesimo rispetto di parentela s'havesse a far da me, quando per il grado nel quale la benignità di

[163] Ruy Gómez de Silva (1516-1573), principe di Eboli, duca di Pastrana. Principale consigliere di Filippo II.
[164] Ana Enríquez de Cabrera y Colonna, terza moglie del duca di Alburquerque.
[165] Luís Enríquez de Cabrera y Mendoza (1596-1600), almirante di Castiglia, IV duca di Medina de Rioseco, conte di Melgar.
[166] Vittoria Colonna de Cabrera (1558-1633), duchessa di Medina de Rioseco e contessa di Modica, figlia di Marcantonio Colonna, moglie dell'Almirante di Castiglia. Cugina di Antonio Caetani.
[167] Rodrigo Enríquez de Cabrera, marchese di Valdunquillo.

Nostro Signore e di Vostra Signoria Illustrissima m'ha posto non venisse anco richiesta in ciò la mia humilissima intercessione, la quale nondimeno per derivare da persona tanto devota et obligata, come son io, e per congiungersi con mezi di tanto più auttorità quanto sono i sopradetti signori, conosco che non potria venir se non molto debole, se l'infinita clemenza e benignità di Nostro Signore e di Vostra Signoria Illustrissima non mi dassero animo di confidar talvolta sopra la cognitione che tengo del mio poco merito e della debolezza delle proprie forze. Questo nondimeno ardirò di dir brevemente a Vostra Signoria Illustrissima che, oltre l'auttorità degli intercessori, la conservatione di questa Casa che a nissuna è seconda in questi Regni di Spagna et il rispetto di liberarla d'ogni disparere e liti, che senza questa gratia le potranno incontrare, non sono cause ordinarie, né da tirarsi così facilmente essempi dietro di gran conseguenza. E Dio Nostro Signore feliciti lungamente la persona di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale bacio la mano humilissimamente. Di Madrid li 9 di Luglio 1613».

55) BAV, Barberiniani Latini 8283, cc. 87r-88v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 17 novembre 1613, Madrid

Controversia fra il cardinale di Toledo e il marchese di Villena per la collegiata di Escalona.

«Il negotio del Marchese di Vigliena in questo Consiglio Reale si trova imbrogliato assai e non è in mie forze, con tutto che lo procuri, poterlo sbrogliare. L'Abbate del Marchese fin dal principio pretese porsi in possesso e fu all'hora che 'l Cardinale di Toledo cominciò a far rumore, dicendo che 'l possesso era suo e senza esser udito non poteva torsegli. Ricorsero a me et io procurai componergli, ma non v'è essendo verso dissi che facessero comparir i lor procuratori per provedere sopra la manutentione perché l'havrei data, cui *de iure*. Non volsero né l'uno, né l'altro; Il Marchese perché dubitava che non sententiassi contra di lui, stante la difficoltà di non haver sodisfatto ad alcune circostanze narrate nella gratia; et il Cardinale similmente non assicurandosi del futuro decreto, essendo il Breve di Nostro Signore così amplo. Tanto che cessando la lite nel mio tribunale, cominciò a farsi sentir il Fiscal Regio nel Consiglio Reale spinto secretamente dal Cardinale, come dice esso Marchese, sebene il Cardinale lo nega, et allegò il pregiudicio del Patronato regio et altre cose scritte, tanto che caminando tuttavia il negotio è giunta la cosa all'istesso caso a punto della controversia co'l Gran Priore di San Giovanni, che non constando per il Giudice ecclesiastico a chi tocca la manutentione hanno sempre *ab antiquo* preteso i Regij potersi *de iure* introdurre ad una sommaria cognitione del fatto, *nec partis veniant ad arma*, e vanno travagliando il Marchese et il suo Abbate che esshibisca le Bolle et *interim abstineat*. A questo vorrebbe hora ch'io rimediassi il Marchese; e se lo pretende con censure (oltre che non converrebbe) io non lo posso fare, perché non son più Giudice, pendendo già il negotio in Rota per dove è citato il Cardinale; e se per negotio io già ne ho parlato alcune volte al Padre Confessore, ma vedo che non si farà niente perché questa pretensione del Consiglio è cosa troppo antiquata. Rimover poi il Cardinale lo posso tanto meno che nella causa co'l Gran Priore, quanto in quella Sua Signoria Illustrissima comparisce nomine proprio et in questa si scusa dicendo che 'l Fiscale fa da

se stesso. Ho voluto dar distinta relatione a Vostra Signoria Illustrissima di questo negotio acciò sappia in verità come passa, con soggiunger di più che se 'l Marchese si fosse saputo governar prudentemente da principio, questo negotio saria passato con l'istessa felicità che altri simili, et in particolare quello del Duca di Feria[168] passato similmente per mie mani: ma volse ch'io facessi l'institutione dell'Abbate in virtù del Breve separato che haveva, senza che si ponderasse ben l'altro dell'erettione, nel quale dissi che v'erano delle difficoltà. E con tutto ciò per compiacerlo giunsi a quel più che potevo di giustitia, d'onde essendo egli poi passato con fretta immatura ad atti giurisditionali è caduto nel labirinto nel quale si trova adesso, d'onde sarà molto difficile di poter liberarlo. E con tutto ciò come signor laico era molto più obligato a saper il costume e l'usanza di questo Regno che non son io. Altre cose più a lungo potrei scriver in questa materia che per brevità lascio. Certo è che per la troppa fretta da suoi Avvocati ha provocato sempre haver quel conseglio per lo quale egli stesso restasse l'ingannato. E qui per buscar danari non si fa mai altro che consultare al gusto del cliente. […]. Di Madrid li 17 di Novembre 1613».

56) ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 41r-42v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 7 marzo 1614, Madrid

Udienza con il duca di Lerma sulla promozione di due cardinali spagnoli – Nell'elezione di Gabriel de Trejo y Paniagua è in gioco la reputazione del "valido" – Il conte di Castro avvisa che il papa darà privilegio alla Francia – Il nunzio suggerisce a Lerma di non dare credito alle voci della corte romana.

«[…], ritornò di nuovo Sua Eccellenza ad assaltarmi sopra la materia della promotione presa occasione dalla nuova della morte del Cardinale Mantica[169], et da un avviso che disse essergli stato dato da Roma da persona principale, la quale non volse espressamente nominarmi ma ben mi assicurò non esser il Conte di Castro et la segnalò con dir che era pratica et penetrativa delle cose di cotesta Corte et l'avviso conteneva per cosa certa, che non solo Nostro Signore non havria nella prima promotione data satisfattione privilegiata a questa Corona; ma che l'havria data in qualche modo molto maggiore a Francia; di che mostrò esser assai maravigliato, stante quel che Vostra Signoria Illustrissima le haveva scritto et io di presenza havevo offerto a Sua Maestà et a Sua Eccellenza d'ordine di Nostro Signore quando fui a Ventosiglia[170], con le quali due occasioni calcò la mano al solito stringendomi per la celerità et mostrando anco di tener qualche dubio di mutatione stante il sudetto avviso; ben è vero che le maniere con che parlò non furono se non amorevoli et cortesi, perché lo trovai d'ottima tempra. A tutto questo risposi quel tanto che mi parve più a proposito et in particolare gli dissi che se Sua Eccellenza cominciava a dar orecchio a quello che gli fosse potuto essere scritto da Roma, havrebbe inteso cose anco più stravaganti che questo, non essendo stato mai tempo che cotesta Corte non fosse impastata di passione et di speculationi aeree atte ad allontanarsi altrettanto dalla

[168] Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba (1587-1634), duca di Feria e marchese di Villalba, generale e diplomatico, viceré di Valencia dal 1618, governatore del Ducato di Milano (1618-1626).

[169] Francesco Mantica (1534-1614), cardinale dal 1596.

[170] La Ventosilla, vicino Burgos, era la residenza di campagna del duca di Lerma. In essa ospitava spesso il re Filippo III.

verità, quanto per l'ordinario sogliono tener principio debole a poco sincero, che se Sua Eccellenza si ricordava il primo patto che Nostro Signore fece quando s'inchinò a sodisfar al desiderio di Sua Maestà, fu che il negotio si tenesse secreto per molti rispetti che nascevano dalle publicità, i quali havriano poi potuto impedire l'ottima intentione di Sua Santità in eseguir la gratia, et che però il vedersi che in Roma si facessero diversi giuditij di quello che la Santità Sua si trova haver esibito, dovevano servire appresso Sua Eccellenza per un vero et efficace segnale della gran volontà che Sua Beatitudine et Vostra Signoria Illustrissima hanno di dar intiero gusto a questa Corona, mentre con tanta cautela per mezo del silentio et del lasciar altri persuadere del contrario, si veniva a conservare più libero il passo a quello che si haveria nell'intentione, che io dell'effetto della gratia non havevo mai dubitato, ma il tempo et il quando se l'era Sua Santità riservato appresso di se medesima per molti altri rispetti estrinsechi che sogliono sempre accompagnar la maturità di simil attione. Sopra questo Sua Eccellenza m'interuppe stringendomi tuttavia che, già sopra Platta[171] era morto Mantica, non lasciassi far ogni sforzo possibile perché Nostro Signore si degnasse venire all'ultima esecutione, et sopra questo entrò a dirmi cose circa la persona di Don Gabriele Tressio, che sariano quasi imaginabili se ben Vostra Signoria Illustrissima sa che io sempre l'ho rappresentato et così lo tengo per soggetto molto più dell'ordinario. Venne in fin a dirmi che questa era fattura sua et che si sapeva che dipendeva da lui, et che finché non si vedeva fuor di questo laberinto che la gratia havesse havuto effetto, gli pareva di essere preso da tutto il mondo ad occhi et che in somma mi raccommandava la sua reputatione. […]. Disse all'hora Sua Eccellenza che voleva scrivere a Vostra Signoria Illustrissima […]».

57) ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 145r-147v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 14 giugno 1614, Madrid

Discussione con il duca di Lerma sulla promozione dei cardinali – Il conte dell'Oliva diventa marchese di Sette Chiese – Rapporto tra la contessa d'Altamira e la contessa di Lemos – Il secondo candidato per il cardinalato potrebbe essere il figlio della contessa d'Altamira – Sulle dame di palazzo e i malanni di alcuni personaggi di corte.

«Quanto io mi trovo haver scritto in materia di promotione per conietture probabili, cioè che hora che era morto Don Gabriele Pacecco[172] qui sariano stati molto ben contenti di Don Gabriel Tressio solo, pur che si fosse stato nei termini di far differenza per questa volta da questa Corona alle altre et dilatar la promotione per i Principi ad altro tempo riempiendola del resto Sua Santità per hora de soggetti a gusto proprio, lo vengo ad affermare hora con sicuro fondamento. Il Duca di Lerma, co'l quale non basta usar ogni arbitrio di non parlare di promotione, perché v'entra et vi s'ingolfa da se stesso come quello che non vede l'hora di veder la berretta rossa in testa a detto Don Gabriele et forse anco a persuasione del Conte di Castro per darmi questo cattivo martirio, entrò di nuovo meco nella solita pratica, dolendosi et rammaricandosi di tanta dilatione, al

[171] Flaminio Piatti (1552-1613), cardinale dal 1591.

[172] Gabriel Pacheco (…-1614), decano della cattedrale di Toledo, fratello del marchese di Villena, candidato al cardinalato.

che io risposi che se Sua Maestà si fosse voluto contentare per questa volta d'un solo, già che era morto uno dei nominati, et lasciar sotto silentio la differenza con gli altri Principi, credevo probabilissimamente che questo negotio si saria facilitato molto et Sua Eccellenza mi rispose che molto bene si poteva fare et che ne havria trattato con Sua Maestà lasciando in arbitrio di Nostro Signore il dividere i due promessi in due volte, di forma però che questa volta se ne fosse fatto uno senza concorrenza degli altri Principi et nell'altra che si saria fatta per Principe in qualità con gli istessi se gli fosse dato l'altro, il quale questo l'havriano nominato. Io gli dissi che se a questo partito si fossero voluto ridurre prima quando io ne parlai *ex professo* a Sua Eccellenza tenevo verisimilmente che la promotione si saria facilitata et che l'istesso havrei tenuto anco adesso se mi fossi potuto assicurare che, per la risolutione ferma che mi diedero all'hora di volerne nella prima due, Sua Santità non si fosse potuta trovare impegnata con qualche altro Principe di concedergliene uno, il che però io non sapevo né pro né contra, ma che in ogni caso dar a Sua Santità il campo più libero et più partiti in mano non poteva far danno alcuno alla sostanza di questo negotio. Sua Eccellenza poi mi mandò la poliza che viene qui aggiunta, la quale Vostra Signoria Illustrissima l'havrà da intendere tutta secondo la forma che qui io riferisco. […] Vostra Signoria Illustrissima può comprendere che la passione non stava in volerne due nella prima promotione, o uno, ma in voler Don Gabriele, il quale non poteva all'hora anteporre al Pacecco per ogni capo di convenienza, ma hora che può l'antepone al nipote et l'anteporrebbe anco ad un figlio se l'havesse, et l'altro giorno che gli impetrò dal Cardinale di Toledo l'Arcidiaconato di Alcantara era sol bello di mezza notte quando fu a trovare esso Cardinale di Toledo, et Gabriele dormiva et forse sognava d'ogni altra cosa. […]. Quanto poi al soggetto da nominarsi, del quale nella poliza del Duca se ne fa mentione, se bene non passasse più oltre Sua Eccellenza a specificarmelo, tengo nondimeno senz'alcun dubio che sarà il figlio[173] della Contessa d'Altamira[174]; et circa l'amicitia co'l Conte di Castro, del quale Vostra Signoria Illustrissima desiderarebbe haver notitia, dico che per quanto ho potuto penetrare, amicitia tra li due personale non vi può esser perché questo è stato sempre allo studio mentre il Conte è stato in Italia, et se non si sono veduti in età molto tenera, non credo ne' meno che si sian potuti vedere mai. Quanto alle Case non si sa che tra l'una et l'altra vi sia stata mai amicitia stretta et dei signori di questa Casa d'Altamira si ha generalmente opinione che, benché siano assai nobili et antichi, con tutto ciò siano sempre vissuti assai alla rustica nei lor luoghi, et che però si siano poco mischiati d'amicitia, o d'inimicitia con le altre Case. Le Contesse loro madri non vi è opinione qua che in secreto siano molto amiche, ancorché tra di loro passi assai dissimulatione, et se non fosse che caminano in avantaggiar i figli per diversi camini, perché Lemos camina per la strada dei carichi et gli offitij et Altamira per quella dei benefitij et di far se può il marito grande, vi saria senza dubio inimicitia publica, ma la compatibilità degli interessi le rende habili a poter dissimular et l'una et l'altra è accortissima. […]. L'altro anno si pubblicò una lettera in versi che alcune Dame di Palazzo havevano composto diretta alla Contessa di Lemos che stava a Lerma, contra questa d'Altamira, dove trattavano essa Altamira di piccola, di brutta et di malcreata et impertinente, alla quale lettera fu poi risposto con altrettanti versi, non si sa se ad instanza di essa Altamira, ma vi erano

[173] Baltazar de Moscoso y Sandoval (1589-1665), cardinale dal 1615, vescovo di Jaén e arcivescovo di Toledo. Titolare di Santa Croce in Gerusalemme dal 1630.

[174] Leonor de Sandoval y Rojas (ca. 1560-1616), contessa di Altamira, madre di Baltazar de Moscoso y Sandoval, moglie di Lope de Moscoso Osorio y Castro (1555-1636), conte di Altamira, Grande di Spagna dal 1613.

delle cose molto fastidiose et il Duca di Lerma, che seppe tutto perché la cosa fu assai publica, se ne prese una colera contra esse Dame grandissima, le quali però perché sono giovani et non hanno che perdere et stanno su questa professione del burlare ogn'uno, non lasciano di ridirsi tra di loro. Adesso essa Altamira sta mal in modo d'una terzana doppia, che si dubita non si mora, il che succedendo la Contessa di Lemos sbrigata dell'offitio di Cameriera maggiore succederia in luogo d'Aia. […]».

58) ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, c. 142r-v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 14 giugno 1614, Madrid

Giudizi del nunzio Caetani sulla corte di Madrid.

«[…]. Qui si trattano le cose grandi di passaggio et non con quello spirito che si dovria, cioè di volerne uscire con vittoria, et fra mille altre diversioni che le disturbano di queste minutie della Corte come mercedi, gratie, emulationi, adulationi et cose simili a che solo par che s'attenda. Vi è un difetto radicatissimo, che qua non si tien conto di tre cose che sono il fondamento degli Imperij, grand'huomini, tempo et danari, et con questi disordini veggo chiaro, et lo dico con le lacrime agli occhi, la ruina di questa Corona et della Christianità. Pensar poi a rimediarla non è in mano humana, perché bisogneria di non porre tutta questa Corte et darvi altra architettura, et a far questo non bastarebbe prudenza et accortezza d'huomini perché i rimedj non operariano et si darebbe in peggio. In somma tengo che Dio solo ci possa aiutare et che a lui sia necessario omninamente di ricorrere […]».

59) ASV, Fondo Borghese II, 263, cc. 157r-158r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 29 giugno 1614, Madrid

Sulla mutazione degli incarichi di governo tra il viceré di Napoli, quello di Sicilia e l'ambasciatore a Roma – Il conte di Lemos, una volta rientrato a Madrid, non otterrà incarichi a corte per l'opposizione del duca di Uceda – La contessa di Lemos preme affinché il conte di Castro sia fatto viceré di Sicilia – Legame fra sostituzione dell'ambasciatore spagnolo e la promozione dei cardinali – Ragionamenti sul duca di Lerma.

«[…], par anco di qua che la stanza del Conte di Lemos si prolunghi et si giudica che ciò nasca dall'ultima risolutione presa da Sua Maestà di far consignar le scritture che erano in mano di Don Giovanni d'Idiaquez al Duca di Uzeda, perché chiarito esso Conte di non poter più tener il primato qui, sia risoluto di quietarsi con prolungar l'imperio là, che l'esperienza gli ha dimostrati non essere ne' meno disprezzabile. Tutte queste cose si vanno giudicando per conietture fondate su le lettere dell'istesso Conte che, accennando la continuatione della sua residenza, hanno dato occasione a conietturarne la causa, perché del resto questa materia di mutatione di governi non passando né per il Consiglio di Stato, né per l'altro Consiglio se non

quando la risolutione in sostanza è già presa, non si può argomentare se non per discorso. Stabilita che sia la mutatione del Conte di Lemos non sia per essere così presto, si giudica qui che il Duca di Ossuna non sia per haver lunga patienza et che sia per venirsene, et che con questa speranza la Contessa di Lemos vada fin adesso indrizzando il Conte di Castro per il carico di Sicilia per farlo poi succedere a Lemos in Napoli quando esso Lemos torni, et così continuare nei figli un giro di autorità perpetua. Io in questa mutatione del Conte di Castro ho fatto sempre tutto quel poco che ho potuto, procurai farlo trasferire o a Valenza, o a Saragozza, o a Barcellona, alle quali cose tutte la Contessa sempre rimediò,et già tutti tre questi Carichi sono già o provisti, o promessi, che l'artifitio di essa Contessa habbia a valergli per durar nell'Ambasciaria con dir che il Conte stia bene con Nostro Signore non gli vale, perché così il Duca di Lerma, come quello di Uzeda lo sanno molto bene se lo vogliono sapere perché gli l'ho detto io istesso, et gli l'ho fatto sempre penetrare da altri quando si sono mosse queste inventioni. In materia di promotione non solo in voce, ma anco per scritto non ho taciuto al Duca di Lerma che non si saria fatta mentre il Conte fosse stato là, tanto che diligenza nissuna per mia parte si è lasciata; il medesimo Duca non ha se non due estremi nel negotiare o sta contentissimo dicendo che si ha da fare ogni cosa, o almeno non ripugnando, ben che poi i negotij di lor natura vadano a i Consigli o vero salta in colera et si rompe, et così si scompiglia ogni cosa, perché in tal caso non basta ne' meno rispondergli sensatamente, non essendo veramente cosa, con tutto ciò non si può pigliare al passo né con le brusche, perché solo con la dolcezza si vince, altramente ricalcitra et fin che non torna in se stesso non è trattabile. La natura di questo Signore è tale confirmata dall'uso di così lunga et continuata presenza et dal consentimento di un Re così grande come questo, che […], et comporta anco in se medesimo, et facendogli la Maestà Sua buona, non è maraviglia se sente che non gliel'habbiano a far buona gli altri che trattano seco. […]».

60) ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 180r-182r

Antonio Caetani a Cristoforo Caetani 27 luglio 1614, Madrid

Il nunzio esprime tutte le difficoltà che impediscono la riuscita del negoziato sulla rimozione del conte di Castro – Nuovi incarichi nei governi di Spagna.

«A Monsignor Vescovo di Foligno. Si come è molto conforme alla notitia che Vostra Signoria Reverendissima tiene della mia natura per l'antica continuata et stretta amicitia che habbiamo sempre havuta insieme in fin da tempo nel quale poteva ad alcun di noi cader in mente di trovarci giontamente negli offitij nei quali ci troviamo, il credere con certezza che nissuno rispetto del mondo saria mai bastante farmi torcere un pelo dal dritto camino del servitio publico et dalla fede, alla quale mi obligano la qualità del mio carico et la confidenza che Nostro Signore et monsignor Illustrissimo Borghese si degnano tener in me, così devo ricevere per particolar favore ogni ricordo et avvertimento che mi venga dalle sue mani, al qual se ella si contenterà di aggiungerne insieme un altro con creder anco che della persona del Conte di Castro, che è la materia della quale la cifra di Vostra Signoria Reverendissima scrittami da passati, io havrei sempre assai poco da curarmi benché fossi il più interessato huomo del mondo stante la mia presenza qua et l'amicitie et il

parentado che vi tengo, verrebbe ad abbracciar tutto quello che con verità in cotal proposito si potesse mai dire. Fatti dunque questi presuppositi, dico monsignor mio che da sì che mi trovo in questa Nuntiatura nessuna cosa ho desiderato né procurato mai più, né con maggior ansietà di animo quanto liberar Nostro Signore dall'assedio di detto Conte, di che oltre i mali offitij replicatamente fatti in voce, ne potriano far testimonio per iscritto la lettera che io scrissi al Duca di Lerma a Ventosiglia prima che io vi andassi quando cominciai il negotio di Rigatti, di che ne mandai a Roma la copia et l'originale della risposta et un'altra scrittura che io diedi sopra la promotione, la quale costà non piacque, né senza ragione parendo che mi fossi troppo allargato et io ne dubitai, ma con tutto ciò, temendo di quel che sarebbe potuto essere, volsi che mi servisse per cautela. Insomma, quanti offitij conforme alla congiuntura ho giudicato essere mai a proposito per questo fine gli ho sempre mai fatti et nessuno ne ho mai tralasciato, et i primi qua non dispiacquero, anzi fecero grandissimo effetto perché essendo stati mossi in occasione di un eccessivo contento del Duca di Lerma per l'offerta che se gli fece pur all'hora del Cardinalato del Tressio, operorno che si prendesse due volte risolutione d'inviar il Conte di Castro a Saragozza, col'altra a Valenza, ma non potendosi venir all'effetto così presto et presentendolo tra tanto la sorella, la quale si aiutò con artifij et mezi potentissimi et d'altra parte raffreddandosi a poco a poco la volontà del Duca per la dilatione della promotione, un giorno che tornai a ritoccarlo su l'istesso non solo non lo trovai inclinato come prima, ma alienissimo, et seppi appresso che la sorella dopo un grande contrasto, non senza molte ingiurie tra loro, l'haveva al fin guadagnato et riduttolo a non mutar il Conte per manco carico che con risolutione; et dopo questo si designarono i carichi di Spagna, cioè Saragozza al Conte di Gelves[175], Barcellona al Duca di Alburquerque[176] et Valenza al Duca di Feria. Saputo che hebbi di questo, viddi chiaramente che trattar direttamente più questo negotio con il Duca era un dar la testa nel muro, et non solo non far il servitio di Nostro Signore ma procurar espresso suo disservitio con mandar ogni cosa sotto sopra, ma non per questo alzai la mano dal negotio, perché sempre di volta in volta et in tempo di qualche congiuntura l'andai ritoccando con Don Giovanni Idiaquez, con il Padre Confessore, reputando l'uno et l'altro persone sicure et prudenti et da far bene potendo, ma non potendo, almeno non far male, et con il Conte dell'Oliva anco rappresentandogli il benefitio del Tressio. Con il Duca di Uzeda poi ho fatto come si può dire la scimia a fin di guadagnarmelo, così per questo come per ogni altro rispetto et con l'offitio della Duchessa di Medina mia Cugina mi son cacciato in molte cose nelle quali mi dava adito il rispetto del parentado, anzi in questa assuntione che ha fatta de negotij ci sono entrato mezo come instigatore di Consigliero spingendolo et stimulandolo giunto a detta Duchessa, che sta esacerbatissima contra i Lemos per i disgusti che passano con il Contestabile[177], acciò non ricusasse la fatica et il peso, et gli stimoli tutti sono stati il rappresentargli quanto alla sua grandezza et riputatione in questa occasione conveniva mostrar al mondo la differenza che era tra il suo intelletto et quello dei Lemos, che con le loro sofisticarie riducono gli stati et i Governi in questa essentia et pretendevano togliergli l'autorità et soprania, nelle quali pratiche credo haver avanzato tanto con il detto Duca che dall'hora in qua

[175] Diego Carrillo de Mendoza y Pimentel (…-1636). Marchese di Gelves, conte di Priego, Viceré d'Aragona e dal 1621 Viceré della Nuova Spagna.

[176] Francisco Fernández de la Cueva y de la Cueva (1575-1637). VII duca di Alburquerque. Viceré di Catalogna dal 1615 al 1619. Ambasciatore spagnolo a Roma dopo l'*interim* di Gaspar de Borja, dal 1627 Viceré di Sicilia.

[177] Filippo Colonna (1578-1639), conestabile del Regno di Napoli.

ha professato meco particolar amicitia et stimarmi molto più di prima et fatto questo fondamento non è stato mai volta poi che io sia stato seco che non l'habbia stimulato et supplicato per la remotione del Conte di Castro, et hora ultimamente all'Escuriale gli ne parlai mez'hora intiera rappresentandogli tutti gli artifij che faceva per dar ad intendere essere in gratia di Nostro Signore et quanto gli sofismi et cavilli di quell'ingegno, da lui benissimo conosciuti, siano avversi et contrarij, ma la candidezza della natura di Sua Santità; concludendo in ultimo la necessità espressa che vi era mutarlo. Mi rispose sempre con modestia et prudenza non negando i principij, nè la conclusione, ma ben ponendo in bilancio la grande volontà che vi era qua nel Re et in tutti i suoi Ministri di servire Nostro Signore, il che poneva Sua Santità in qualche necessità di soffrire qualche difetto del Conte soprabondando la prudenza et benignità al mancamento dell'altro, al che risposi che purtroppo Sua Santità lo haveva sempre fatto et faceva, ma che Dio voglia che un giorno fosse bastato, et che era prudenza non soggettarsi più lungo tempo sopra a questo risico, in somma concluse in ultimo che secondo l'occasione quel poco che per suo conto in satisfattione di Nostro Signore et del servitio publico havesse potuto fare, non havria mai lasciato. L'istesso offitio penso passar quanto prima con il Padre Confessore. Ma sappia Vostra Signoria Reverendissima che il punto di tutto questo negotio non consiste tanto in questi offitj, quanto nella mutatione di risolutione, et che come è certo che di Roma non lo levaranno mai senza nissun carico così mentre tutti questi di Spagna son provisti, da quella mutatione dipende ogni cosa, nel che la Contessa di Lemos usa artifitij che non sono credibili a chi non gli vede. Questa materia chi la volesse intendere meglio di quello che io mai la possa riferire per iscritto non è hora in Roma chi meglio la posseda che il Generale de minori regolari[178], che venne ultimamente da questa Corte et se Nostro Signore et l'Illustrissimo signor Cardinale Borghese si degneranno interrogarnelo, ben saprà dar loro lume del tutto, et è huomo che è stato continuamente qua in tempo di molti Nuntij, persona pratica, prudente e da bene et alla quale si può fidare ogni gran secreto. Egli come dico della tela di tutte queste cose è informatissimo, et per conoscere i fini, gli interessi et le passioni di qua sa quello che si può et non si può fare. Con il Duca di Lerma vado ritenuto veramente in questa pratica, perché con le male, cioè con rappresentargli che altramente la promotione non si farà è un esacerbarlo et farlo dare a traverso, sì come dirà ogn'uno che conosce la sua natura et io medesimo in questo particolar ho provato, et con le buone si potria tentare venendo l'occasione; ma non mi assicuro di fermezza per l'autorità che ha seco la sorella et l'inchiodatura che ha posta sopra la successione al carico di Sicilia. In somma concludo che con la Contessa di Lemos circa la conservatione de suoi figliuoli non posso io combattere qua con armi pari, che del resto in ogni altra materia, creda Vostra Signoria Reverendissima, che havrei molto poco che curarmi di lei, perché Uzeda tolto da parte è quello che comincia a prevalere a tutti et che Sua Maestà singolarmente ama, passando seco l'hore la maggior parte del tempo, nel che non è anco di poco danno per il nostro fine, che se ben detto Duca non ama i Lemos, è verisimile però che non gli dispiaceria tenergli lontani per li suoi privati interessi. Informisi Vostra Signoria Reverendissima o dal Cardinale Carafa, o dal sudetto Generale, quel che passò quando il sudetto Cardinale fece officio che il Conte di Lemos non fosse deputato per l'Ambasciata di Roma et da quello comprenda che travaglioso negotio è questo, non per rispetto di esso Conte, che poco importaria, ma per la natura del Duca

[178] Il padre francescano Giuseppe Imparato. Cfr. C. PISELLI, *Notitia historica della religione de' PP. chierici regolari minori*, Stamperia di Giovan Francesco Buagni, Roma 1710, p. 284 e sgg.

di Lerma et l'inchiodatura delle cose di qua».

61) ASV, Fondo Borghese, serie II, 263, cc. 214r-217v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 24 agosto 1614, Madrid

Sulla promozione di due cardinali spagnoli – Il duca di Lerma esprime al nunzio tutta la sua rabbia per la dilazione dei tempi.

«Essendomi trasferito all'Escuriale […], ben mi trovavo preparatissimo di sfuggir con il signor Duca di Lerma qualsivoglia discorso che ne pur di lontano havesse potuto fargli cadere in memoria cosa toccante promotione […], ma poco mi profittò, perché né più né meno tirando Sua Eccellenza il discorso da principio così lontano a quel che per mio credere si haveva già posto nell'animo, incominciò ad esaggerare il gran sforzo che quest'anno Sua Maestà faceva così per mare nelle due armate, l'una nel mediterraneo contra il Turco et l'altro in Fiandra, indrizzando il tutto a benefitio della Religione della Christianità et della quiete publica, tanto che se Sua Santità da tutti gli altri Principi della Christianità giunti insieme havesse voluto desiderare l'istesso difficilmente havria né meno potuto imaginarselo, et che con tutto ciò Sua Santità per la sua parte lasciava la Maestà Sua sola et abandonata, et che non essendo i bisogni della Christianità così pochi che gli aiuti della Santa Sede in simili frangenti non fossero per riuscire non pur utili, ma anco necessarij, non si vedeva che Sua Santità si movesse a fare cosa alcuna per sua parte, anzi che non pur Sua Beatitudine procedeva scarso con la Maestà Sua d'aiuti effettuali, ma anco di quelli i quali erano da Sua Maestà desiderati per solo decoro dell'apparenza et per dare ad intendere al mondo che attioni così pie et magnifiche erano almeno riconsociute et tenute in grado dal Vicario di Christo, come si conveniva verso un Re così buono et potente come questo, et qui entrando nella materia della promotione che, per mio credere debbe esser il principal scopo di tutto il discorso, proruppe impetuosamente in un mare di lamenti dicendo non haver Sua Maestà proceduto con simil dilatione quando succedettero i rumori di Venetiani, né meritar le sue attioni che seco si camini con tanto riguardo, et soggiunse anco di più quello che in bocca di questo signore mi parve molto più esorbitante, ma per esser di costumi et natura colerico, et oltre di ciò in questo negotio apassionatissimo di minor consideratione che se ben Sua Maestà non si saria mai stancata di far et operar sempre bene come era sua natura et costume, nondimeno per l'avvenire havrebbe imparato d'andar anch'essa circonspetta et di non tener con Sua Santità più corrispondenza di quella che Sua Santità tenesse seco et altre cose simili che in contarle tutte farebbero forse più cumolo, ma non alterariano la sostanza della cosa, et il tutto continuatamente espresse con un torrente così impetuoso di parole, che non pareva che havesse mai a cessare. Finito che hebbe, vedendolo così acceso et quasi per la colera fuor di se, incominciai quanto più placidamente a rispondergli che quanto a gli aiuti di Nostro Signore nelle imprese del mondo, ben si sapeva quanto con effetto le forze della Sede Apostolica per far accrescimento a quelle di Sua Maestà fossero per se stesse deboli et poco efficaci […], et quanto alla promotione dissi che la dilatione non era volontaria, ma forzata per trovarsi la Santità Sua impegnata in parola con altri Principi, et che nondimeno anco in questo la

Santità Sua andava tuttavia facilitando la strada per effettuarla quanto prima. All'hora quasi non potesse havere il Duca più patienza m'interruppe et restringendosi dagli altri punti a questo solo della promotione, proruppe con maggior vehemenza di prima a dire che non occorreva che io lo trattenessi d'hoggi in domani, perché ben sapeva che tutte queste erano dilationi et lunghezze, essendo che il Conte di Castro et tutti gli altri di Roma conformemente scrivevano a Sua Maestà che questa risolutione stava più in sospeso hoggi che fosse stata mai, et che questa era la retributione che si dava a questa Corona per l'obedienza et rispetto che portava alla Sede Apostolica et per la contributione di rendite et d'entrate che da questi Regni soli et non d'altrove riceveva, et che se qua si abbrusciasse il libro di Suarez[179] con l'ignominia et disprezzo della Santa Sede, che si è fatto in Francia, o si usassero l'insolenza che tutto il dì s'intendeva che facevano li Venetiani; non si saria forse difficoltata, né prolungata tanto una così giusta gratia, ma perché si confidava tutto nella bontà di questo Re, perciò in luogo di concedersegliela si sindacavano fin alle parole delle sue prammatiche, che fatte con buon zelo, né con animo di pregiudicare alla Chiesa, né a nissun, al che detto all'hora da Sua Eccellenza assai fuor d'occasione, […], mi parve di rispondere che Nostro Signore non sindicò mai l'intentione di Sua Maestà […]; al che mostrando Sua Eccellenza sempre più disgustarsi per qualsivoglia risposta, replicò che ne meno questo mi doveva parer poco mentre cumulandosi hora i più gravi negotij della Christianità, non havevo mai lasciato tutti i giorni a dietro quando in voce, quando per scritto et quando per mezo d'altri, travagliarlo sopra questo negotio, che ridottolo in suco si riduceva poco più che a niente, et ripigliando pur di nuovo l'istesse lamentationi […], mi ridusse al fine a stato che havrei comprato in contanti qualche buona occasione di levarmigli davanti perché se rispondevo, ancorché con modestia, si accendeva più, non rispondendo, ne meno si quietava et passar al trattato degli altri negotij, stando Sua Eccellenza in quella dispositione, era impossibile perché non lo vedevo in termine che fosse veramente capace di ragione, onde se havessi in tal caso voluto far anco l'intrepido, non saria stato a proposito perché era un romperla per sempre senza nissuna sorte di profitto. Finalmente a Dio piacque, venne un mandato dal Re con dirmi che Sua Maestà mi aspettava all'audienza, et così mi liberai da quello intrico […]. Finita l'audienza di Sua Maestà in tempo che il Duca di Lerma desinava et era già molto tardi, me ne tornai anch'io al mio appartamento di donde essendo passato già l'hora del pranzo et del riposare, mandai poi a saper da Sua Eccellenza per mezo di un secretario se le fosse parso bene ascoltarmi sopra i negotij che la mattina non gli havevo potuto riferire […], et all'hora Sua Eccellenza mandò da me il padre Federico della Compagnia del Giesù[180], che si trovava in San Lorenzo assai da Sua Eccellenza favorito per scoprire, per quanto potei comprendere, che sentimento mi trovava per il successo della mattina, et io gli dissi liberamente che non havrei potuto star se non sentito molto quando ciò mi fosse avvenuto da altri che dal signor Duca, perché per lo meno il parlar alto che Sua Eccellenza faceva, che benché non si articolasse molto di fuora, dava nondimeno ad intendere a quelli dell'anticamera, come mi havevano riferito i miei secretarij medesimi, che tra noi fosse successo qualche gran rumore, non poteva dar nissuna autorità né all'ambasciata né alla persona che sostenevo, il che non sapevo perché capo haverlo mai meritato, ma che dal signor Duca l'havevo sofferto volentieri così per il

[179] Il teologo gesuita Francisco Suárez (1548-1617), giurista e filosofo. Il libro bruciato è il *De Defensione Fidei*, dato alle fiamme a Londra e proibito dal Parlamento di Parigi in quanto conteneva dottrine contrarie al potere sovrano.

[180] Il gesuita tedesco Friedrich Helder, nuovo confessore del duca di Lerma dal 1615. Si veda: B. J. GARCÍA GARCÍA, *Honra, desengaño*, cit., p. 682; J. J. LOZANO NAVARRO, *La Compañía de Jesús y el poder*, cit., p. 140.

rispetto che gli portavo, come perché non miravo in Sua Eccellenza alle parole ma all'animo, il quale come era stato sempre ben affetto, così sapevo che hora più che mai era alle cose di Sua Beatitudine. Mi rispose il Padre che facevo bene a pigliar la cosa per questo verso, et che sarebbe andato all'hora da Sua Eccellenza et subito ritornato per avvisarmi quando fossi potuto ritornare a parlargli, et non passò mezo quarto d'hora che senz'altra ambasciata precedente venne il Duca istesso d'improviso a trovarmi, et dopo alcuni detti et risposte amorevoli in genere d'altro che del successo della mattina, si passò circa a i correnti negotij […], mi soggiunse che dalle istesse parole di Sua Maestà havevo potuto conoscere che grave sentimento si haveva hormai di questa dilatione et che quando anco non vi intervenisse di mezo l'autorità di Sua Maestà si conosceva egli stesso tanto benemerito di Sua Santità et della Santa Sede, che di rigor di giustitia non poteva Sua Santità prolungargli più a lungo l'esecutione di questo favore […], et in somma consideri Vostra Signoria Illustrissima, mentre dura l'estrema passione di questo Signore che qua si stima come fosse il Re medesimo, per che strani passi mi convien caminare, et che io in somma faccio qua quel che può un huomo et non più […]».

62) ASV, Segr. Stato, Spagna 60 B, cc. 513r-519v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 14 dicembre 1614, Madrid

Il Nunzio denuncia, con una lettera scritta di suo pugno, le diffamazioni che lo accusano di essere troppo vicino alla corona di Spagna e altri attacchi infamanti.

«[*ms. nunzio*]: Con lettere dell'ultimo straordinario che partì di questa Corte ringraziai humilissimamente Vostra Signoria Illustrissima della lettera che s'era degnata inviarmi contenente i capi contra me et i miei ministri, e del poco credito che Nostro Signore e Vostra Signoria Illustrissima le havevano dato, offerendomi a rispondere più pienamente con l'ordinario, sì come faccio hora. Primieramente per insinuarsi l'autor di detta lettera in opinion di sincero e veridico (confessando forse quello che non gli doveva parer di poter negare per esser notorio e publico), entra con laudarmi di buon cavaliere e che tratti l'offitio con auttorità, che queste sono apunto le sue parole. Da questo poi se ne passa a darmi taccia con descrivermi per interessato delle cose proprie e della Casa mia, e questo di maniera che lasci andare alla peggio il servitio di Nostro Signore e della Sede Apostolica. A questo dico che se quest' huomo venisse a i particolari e dicesse per essempio che per tal rispetto in tale e tal negotio caminai debole, o essaminando tutto il tempo della nuntiatura segnalasse caso nel quale havessi perduto alcun punto di giurisditione o altra cosa simile, all'hora sarei tenuto a dar conto di me e render raggion del fatto; ma mentre non m'accusa d'alcun particolare et entra a sindicar la mia intentione senza cavarla per indittio, né da alcun caso seguito, e dall'altra parte consta chiaramente che ha desiderio e voglia di censurarmi, si vede manifestamente che non ha saputo in che, se non da un certo discorso generico che secondo il mio credere (stante la dipendenza assai notoria della Casa mia da questa Corona), è parso a lui poter haver più del credibile. Ma noti Vostra Signoria Illustrissima le molte contradditioni che si trovano in quelle sue poche parole. Dice prima ch'io tratto il mio offitio con

auttorità, se dunque lo tratto con autorità non l'avilisco come certo farei se mi lasciassi scoprir per interessato e che anteponessi le cose private alle publiche, né per me credo che persona di buon discorso potesse mai giudicar altrimente. Mi tratta poi per figliol del secolo, con che mi viene a voler portar per persona impastata di prudenza humana, lasciando a dietro quella che mira al servitio di Dio et il carico che sostengo, e dato tutto questo anche per vero havrei io con chi si sia, ma molto più con questa natione, a cader tanto del mio punto e dall'auttorità e riputation che da se stesso mi da questo carico, ch'io m'havessi a scoprir per vile et interessato. E s'io per mezzo della puntualità sostenendomi nel concetto che ad un per mio corriero posso farmi […] qua, et anco armarmi perché la virtù […] e la ragione è quella che prevale e supera ogni cosa, ho da pigliar con altra strada distorta che mi conduce al disautorizzarmi, e giunto a questo non son buono né per la Sede Apostolica, né per la Casa mia, né per nessuno! Questa è ragion così palpabile che ogni volta che in me non si presuma di minutia d'intelletto convince l'opposition fattami per manifesta bugia, quando anco non prevalesse altro in me che l'interesse proprio e la prudenza humana. Ma qual sia la mia intentione e sia stata sempre in servitio della Santa Sede conforme anco all'obligation devota a Nostro Signore et a Vostra Signoria Illustrissima lo sa Dio benedetto e la Santità Sua e Vostra Signoria Illustrissima, molto bene lo sanno tanto che in questa materia non soggiungo altro. Se ne passa poi il medesmo a passarmi d'intrattabile, et in questo anco si contradice, perché se sono intrattabile mal mi guadagnarò l'animo di costoro come egli presume, e se con farmi trattabile senza disservitio di Nostro Signore posso più facilmente giungere al sol fine che l'istesso m'oppone perché son fatto d'improviso intrattabile in disservitio così delle cose publiche che come delle mie private! Ma la verità è che se quest'huomo havesse altro fine che di malignarmi havria soggiunta la causa di quella ch'egli chiama intrattabilità, che in fin non può esser altro che questa. Questa nontiatura sta soggetta a grandissime oportunità di gratie e le più per ordinario sono impertinenti. Questo è certo ch'io non le ho in eterno da concedere se o non son di servitio, o vero son di disservitio publico, e quando s'è risposto cortesemente due o tre volte non mancano per questo l'instanze et è forza al fin negare […], passa avanti l'autore della lettera, e se ne fa un'altra trattandomi per scioperante e negligente […], e che habbia lasciata troppo libera la mano al fiscale, e come piace a Dio (che fa che la bugia da se stessa si confonda), s'arrischia al fine il medesimo di venire a i particolari e numera […] questi cinque spogli soli, cioè Tarragona, Tortosa, Avila, Placentia e Segovia. In questa materia di spogli potrei dir molte cose e come veramente i Nuntij non possono mai usar tanta cautela in questo, […] perché bisogna in qualche parte fidarsi di qualch'uno e de spagnoli è pericolosissimo, ma per rispondere solo all'obiettion fatta, perché il resto richiederia più lungo discorso, basti sol dire che in fatto è falsissimo ch'alcuno di questi spogli sia seguito a tempo mio, salvo quello di Tarragona nel quale non vi fu che spogliare […]. Dalla persona mia se ne passa poi a quella del mio auditore, e lo descrive per ignorante avaro e per publico ladrone, bugie tutte sfacciatissime, perché quest'huomo […] ha una fama per ogni verso integerrima […], e se fosse altrimenti Vostra Signoria Illustrissima stia pur certa ch'io non vorrei perder la riputatione per lui, percheé come ho detto al medesmo burlando più volte, gl'havrei fatto lo scherzo che feci a quell'altro di Praga[181]. […]. Quanto […] dell'essere alquanto colerico è vero, ma con zelo di giustitia che non offende nessun, e desiderandosi qua […] speditioni per il gran dispendio che si causa alle parti con la lunghezza, non si può esser flemmatici

[181] Gian Domenico Riccio, uditore della nunziatura di Praga.

e spedirmi tutto in tempo. […] far intrar femine per le fenestre tengala Vostra Signoria Illustrissima per bugia marcia. Io so ben ogni diligenza che in casa si viva come si conviene e le porte di notte stanno serrate, ma con tutto questo difficilissimo sempre è stato ad ogni nuntio impedir l'insolenze delle femine spagnole, perché sotto la coperta del manto che usano e con la publicità di questo tribunale, se vogliono intrar nella casa di dì et incantonarsi in qualche stanza per pernottarvi, poi è quasi cosa insuperabile, tanto che se quest'huomo dasse in questo difetto non vi saria perché far intrar le femine per le fenestre, perché solo che si sapesse a suo marcio dispetto trovariano modo d'intrargli in camera per la porta. Ma di vizij di carne io non so che da alcuno qua ne sia stato notato, o almeno questa dovrà esser materia che più tosto l'haver trattato nel tribunal dello confessore che in quello di questa audienzia. […] Quel che io più tosto conietturo, dando però luogo al vero senza certificarlo, è che questa lettera l'habbia scritta un certo Pietro Aghirre[182] agente del Cardinal Borgia, persona qua alla quale ho fatto molti servitij, […] tenendolo molti giorni in casa, il qual credeva per questo che in una sua causa di matrimonio che pendeva inanzi al mio tribunale dovessi dar la sentenza in suo favore non tenendo alcuna ragione e l'hebbe contra come dovuto […]. Questo fu sententiato dal mio tribunal quanto al civile, ma quanto al criminale per haver tolto l'honore ad una giovane nobile e poi sposatola et abandonatala appresso con inganno, […], che se la corte temporal lo coglie gli farà uno scherzo che non se lo sarà mai imaginato. Quanto a me gl'ho perdonato e perdono questa et ogn'altra maldicenza che usa contra di me, perché chi non ha petto di far poca stima di simil calunnia, non l'ha nemmeno d'essercitar la giustitia amata ad un tempo et aborrita da ogn'uno. […]. Di Madrid il dì 14 di Decembre 1614».

63) ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 112r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 22 maggio 1615, Madrid

Il duca di Osuna viceré di Napoli e il conte di Lemos presidente del Consiglio d'Italia – Il duca di Lerma lascia la decisione a Filippo III – Ira della contessa di Lemos per non essere stata consultata e contro il nunzio, perché aveva accusato il conte di Castro di non aver obbedito agli ordini nella questione di Rigatti e Marcitelli.

«La Contessa di Lemos sta data al demonio perché questa publicatione[183] non solo si è fatta senza sua precedente saputa, ma anco mentre attualmente per mezo di una consulta che procurava far fare dal Padre Federico andava negotiando sotto mano di escludere per sempre Ossuna dal carico di Napoli sotto titolo di pazzo e scelerato. Questo l'ha presentito il Duca di Uzeda et forse dall'istesso Padre Federico, che è persona che non sa tacere et non mi assicuro ne anco che non habbia mangiato a due ganascie, et in somma egli et suo padre, né forse senza saputa del Padre Confessore di Sua Maestà del quale la Contessa si è doluta et duole in estremo, gli han fatto questo tratto. Questo è certo che all'arrivo qua del Re le cose non stavano in dispositione di affrettarsi tanto; ma si sono valuti della audienza che io hebbi da Sua Maestà, nella quale è

[182] Pedro de Aguirre, agente a Madrid del cardinale Gasper de Borja y Velasco.

[183] Cfr. ASV, Segreteria di Stato, Spagna 60 C, cc. 197r-198r; *Avvisi Spagnoli*, (30 maggio 1615, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 379v.

vero che io in presenza d'alcun signori grandi, che poterono udire molto bene tutto quello che io dissi, esaggerai molto l'inobedienza del Conte per eseguire gli stretti ordini che n'hebbi, ma non però uscij dei termini con entrar in questo punto della mutatione, con tutto ciò il Duca di Lerma se n'è valuto con la sorella, scusandosi non esser più atto a resistere a tanti colpi et con ributtar a questa Sua Maestà l'occasione di questa mutatione, ha cercato persuaderla che ciò sia stato per il meglio di esso Conte per uscir una volta di questi intrichi. Uzeda poi ha lavorato di tutti i versi di modo che ha dato fine a questa battaglia, la quale dissimulatamente tra essa Contessa et lui lungo tempo è che stava in piedi. Io a pena udita la nuova di tal publicatione credetti che vi potesse esser molto di questa mescolanza, ma poi uscito di casa mi certificai da persona che lo poteva sapere il successo di tutta l'historia. Dopo la mia audienza con il Re, né Lerma né Uzeda, al quale io sempre non solito di poter parlare quando voglio, ho potuto mai vedere, benché io l'habbia procurato instantemente, et questo per dar ad intendere alla Contessa che io, al quale danno la colpa della risolutione così subita, non mi sia consertato con essi loro. Nondimeno di tutte queste cose mi rido et più di ogni altra che questo benedetto Rigatti quando non sia stata la causa impulsiva, sia stato almeno del pretesto di questa mutatione, con la quale con levar di Roma il Conte di Castro restarà molto più servito Nostro Signore, che se gli fossero restituiti dieci Rigatti […]».

64) ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, c. 119r-v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 30 maggio 1615, Madrid

*Mutazione degli incarichi in Italia – Nuova speranze affinché giunga all'ambasciata di Roma Baltasar de Zuñiga – Frustrazione e dissimulazione della contessa di Lemos che vede sfumare l'*interim *a Napoli per Francisco de Castro – Elenco dei cinque candidati all'ambasciata di Roma.*

«La provisione dell'Ambasciaria di Roma ancora sta in sospesa, se ben la persona di Don Baldassar di Zuniga è ritornata in voce di nuovo et è opinione già dei più savij che in lui finalmente sia per cadere, di che veramente mi allegrarei molto per satisfattione di Vostra Signoria Illustrissima et di Nostro Signore et per servitio publico. Il Duca di Feria ha domandato cose soverchie et per questo si tiene per escluso, ancorché tuttavia dia da dire il sapere che non va più in Valenza, onde perciò molti credono che gli potriano dare il governo di Milano, il quale dopo il manifesto del Duca di Savoia[184] par che hormai sia del tutto inhabile il Marchese dell'Inosciosa. La publicatione della mutatione dei Carichi d'Italia senza l'*interim* fu procurata dal Duca di Uzeda per sradicare in tutto et per tutto la speranza alla Contessa di Lemos d'introdurre il Conte di Castro con questo mezo et levarle questo bel giochetto, se bene si siano lasciati intendere che si sia havuto la mira più tosto al Cardinale Doria[185], che pretendeva l'*interim* di Sicilia. Non è però che tutto questo non sia molto ben conosciuto da essa Contessa, la quale se bene hora dissimula et fa la faccia allegra, dicono nondimeno che Uzeda alla dolcezza del carico di Napoli, l'ha sentito in estremo et che ella cercasse qua allungare questa provisione per far subentrare il Conte di Castro a Napoli privandone Ossuna, si ha per cosa

184 Carlo Emanuele I (1562-1630), duca di Savoia.
185 Giovanni "Giannettino" Doria (1573-1672), cardinale dal 1604, arcivescovo di Palermo e Salonicco.

indubitatissima […]. Poscritto ho penetrato poi il secreto del Consiglio di Stato circa la nomina dell'Ambasciaria per Roma, alla quale ha nominato cinque con l'infrascritto ordine, Don Baldassar di Zuniga, il Marchese di Sette Chiese, il Duca di Feria, il Conte di Ognate[186], che fu già Ambasciatore di Savoia et era stato designato successore a Don Baldassare in Alemagna, et il Marchese di Mirabel[187]. Caso che non giudichino necessità precisa trattener qualche tempo di più per i negotij correnti Don Baldassar in Alemagna come molti affermano, la sorte caderà in lui. Uscendo da lui si dubita che negli altri il negotio possa haver difficoltà, parte perché alcuni chiedono più gratie di quelle che si vogliono lor dare, et parte in alcun altro per ponersi povero, il Marchese di Sette Chiese non mi par che alla fine né egli si curi molto di essere, né che meno altri si curarà, né farà gran sforzo che sia».

65) ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, cc. 196r-197r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 22 agosto 1615, Madrid

Chiesta la promozione di almeno un cardinale spagnolo per accompagnare la famiglia reale nella celebrazione dei matrimoni con la Francia.

«Compatisco infinitamente a Nostro Signore degli intrichi nei quali par che tutti i Principi procurino ponerlo in materia di questa benedetta promotione, sì come raccolgo dalla parte che Vostra Signoria Illustrissima per sua bontà si è servita darmene, tra quali si come quelle che le vengono da questa banda non debbono esser forsi i minori, così desideraste che stasse in mie mani poternelo liberare, ma oltre al trovarmi io lontano dal Re et dal Duca di Lerma, ben credo che Vostra Signoria Illustrissima da se medesima col suo prudente giuditio possa conoscere con la trabocchevolezza di affetto si trascorra qua in questa materia, et quanto io sia insufficiente mezo di resistere a così grande corrente, mentre ne meno l'ho potuto far in tempo che l'affetto non era giunto a così estremo grado di vehemenza. Per questo istesso rispetto, da che hebbi il Breve di Nostro Signore et la lettera di Vostra Signoria Illustrissima risponsive a quella di Sua Maestà l'istesso reponendo Vostra Signoria Illustrissima il presentarle, o no in mio arbitrio, non mi arrischiai farlo così presto perché havevo poco prima perinteso con occasione del ritorno del Marchese di Sette Chiese da Vagliadolid, che si stava colà con gran ansia circa la risolutione di questo negotio, così per l'estrema passione che teneva il Duca di Lerma che in questo particolare non lo destinguino dalla persona del Re, come per dipendere da esso la elettione che si havria havuta a fare di qualche altro Prelato per accompagnar la sposa in luogo del Tressio, quando la sua desiderata elettione non havesse havuto luogo, et che di più stringendo il tempo per la vicinanza dell'Autunno, stavano su'l voler dispacciare un corriero di nuovo in Roma per l'istesso come dall'istesso Tressio, uno o due giorni poi di ricevere io le lettere di Vostra Signoria Illustrissima, intesi che havevano già fatto. Tal che per la sudetta causa a fin di non dar al Duca nuova

[186] Iñigo Vélez de Guevara y Tassis (1566-1644), conte di Oñate, consigliere di Stato, presidente del Consiglio degli Ordini militari, ambasciatore a Torino (1603-1610), e presso l'imperatore (1617-1624).
[187] Antonio de Zúñiga y de Toledo y Dávila (1580-1647), marchese di Mirabel.

occasione di rinfiammarsi nella pratica, ritenni il recapito di dette lettere per all'hora, il qual nondimeno l'ho fatto poi pigliando occasione della venuta dell'ordinario che mi recò similmente il dupplicato di esso, perché sapendo che il corriero né più né meno l'havriano spedito, giudicai che non potesse esser più dannoso il ricapitarlo; anzi che più tosto havessero da gradire il rispetto e la buona creanza che si teneva in non differir molto la risposta per generica che fosse. […], et quando la Santità Sua si fosse inclinata più alla parte affirmativa et fosse ciò effettuato, se a Vostra Signoria Illustrissima parerà che io procuri in occasione di tal allegrezza veder cavar qui un tacito consenso, o almeno non dissenso di poter agguagliar nella prima seguente occasione la differenza con Francesi come Vostra Signoria Illustrissima mi tocca ultimamente, benché con poca speranza dell'effetto offeriscomi quanto alla mia parte di farmi tutto il possibile, […], anzi sopra questo istesso punto mi trovo haver già mosso qualche pratica con esso Don Gabriele, il che con più facilità si potrà concludere poi per mezo dell'istesso Don Gabriele con il Duca di Lerma all'hora che Sua Eccellenza si trovasse libera della passione che al presente tiene sopra questo soggetto, perché nella maniera che sta hora, tenga Vostra Signoria Illustrissima per verissimo, che sì come un gran fuoco piglia sempre augumento per qualsivoglia materia che vi si getti sopra, ancorché fosse acqua pura, così tutte le ragioni che se gli propongono in contrario di questo suo desiderio, o sia di rispetto d'altri Principi, o d'altra consideratione urgentissima, gli infiamma più presto che gli diminuischi l'estremo desiderio che ne tiene. Con tutto ciò quando io mi trovi seco in Burgos con occasione delle nozze che di ragione dovrà esser questo conforme allo stato che havranno all'hora le cose con gli avvisi di costà, non lascierò mai di far per mia parte in servitio di Nostro Signore tutto quello che mi sarà mai possibile».

66) ASV, Fondo Borghese, serie II, 262, cc. 225r-227r (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 3 ottobre 1615, Burgos

Duro sfogo del duca di Lerma con il Caetani – Il nunzio avvisa come sarebbe di gran pericolo per la giurisdizione ecclesiastica se si diffondesse la voce di cattivi rapporti fra corona spagnola e papato.

«[…], acciò la dilatione dell'offitio non fosse interpretata in poca stima mi parve da un canto chiederne audienza subito et dall'altro intendermi con il Padre Federico, co'l quale non è quasi cosa che non communichi, per penetrare da lui come la cosa era stata ricevuta da esso Duca et in che tempera lo trovarei, mi diede mala nuova, dicendomi che mai in sua vita non l'haveva visto tanto acceso et che però mi armassi di una gran flemma et vi andassi ben preparato per non dar in qualche gran rottura, gli replicai facendolo capace della giustificatione per parte di Nostro Signore et pregandolo per mezo di esso a prevenirmi, acciò lo trovassi meglio disposto, mostrò di capirle et disse che havria fatto dal suo canto tutto il possibile, ma che non deponessi perciò lo scudo et la patienza avvisatami, perché teneva certo che ne havrei havuto bisogno. Con questa dispositione dunque il dì seguente fui da Sua Eccellenza nell'hora che s'era stata designata, et dopo alcuni preludij di cose generali nelle quali anche conobbi il male humore in che si trovava, entrai nella materia […], terminai con quanta maggior dolcezza potei la mia ambasciata. Il Duca mostrò ascoltar il tutto

attentissimamente et facendo anco pausa dopo che io hebbi finito, tanto che ben parve che il Padre Federico haveva procurato pur qualche cosa per farlo stare nei termini, cominciò lentamente a dar la sua risposta, ma con parole et concetti così agri che né giovarebbe, né io sarei forse atto a riferirlo. Procurava in somma rebattere le mie ragioni con dir che quanto era più strano et impertinente il termine del Re di Polonia, il quale esso Duca lo accettò riconobbe assolutamente per tale, quanto più trascurata la lunghezza de Francesi in prestar la debita obedienza alla Santa Sede, tanto meno si doveva negare ad un Re così santo et obediente alla Santa Sede et tanto benemerito della persona di Sua Santità in una simile occasione estraordinaria, alla quale cedendo in fine in honore di quella che doveva essere lor Regina, gli Francesi istessi si sariano facilmente quietati per una gratia simile, la qual negata in tal congiuntura, non vedeva come si fosse in alcun tempo potuta mai risarcire, et tutto questo disse con tanta amarezza d'animo et con apparente et visibil forza, che si conosceva che faceva a se stesso ciò che io medesimo stavo aspettando di hora in hora, che non scappasse in dar gridi, o in qualche altra esorbitanza grande. Io finito che hebbe ricominciai pianamente a dirgli che quel che Nostro Signore desiderava far per Sua Maestà era per amor et affettione propria, et non per obligatione, che conosceva tenerle, dove le considerationi che haveva con altri erano solo per causa della Sede Apostolica, acciò non le perdessero il rispetto, et che essendo che l'instanza di Sua Maestà non era fondata se non in ragion di qualche decoro per l'occasione presente, ma l'impedimento et la dilatione di Sua Santità in cause più urgenti che necessarie, non bilanciandosi questo in quelle, mi pareva che quando Sua Santità havesse chiesto a Sua Maestà questa dilatione in puro termine di cortesia ad ogni modo se le saria potuto concedere. A questa replica Sua Eccellenza tutto s'accese et cominciò a dir confusamente in risposta molte cose che saria lungo il riferirle, et basti che pugnar più oltre per mia parte sopra questa materia sarebbe stato errore perché Sua Eccellenza già scappava et usciva de termini, di maniera che se io havessi più replicato altro non sarebbe stato contendere di ragione, ma gridare et rompere affatto, il che di nessuna maniera era a proposito, et così senza dir altro di buona maniera mi licentiai. A punto appresso di me entrò nell'audienza il Conte Orso d'Elci Ambasciatore di Toscana, soggetto molto stimato qua […], col quale secondo egli venne a riferirmi poi non essendosi il Duca potuto finir di sfogar con me, venne a complir in continuatione dell'istessa materia la seconda parte, et narrandogli il caso quanto a questa occasione solo, non già in quanto alla distintione con Francesi, cominciò a rinovar seco l'istesse querele, alle quali detto Ambasciatore anch'esso da huomo savio et bene intentionato, replicando per addolcirlo et quietarlo et non conoscendosi verso perché s'accendeva tanto più, elesse di tacere, ma ben venne appresso da me et datomi conto di quanto era passato seco, mi offerse per far cessar questo impeto prestar con il Marchese di Sette Chiese, interessato più di ogni altro in questo fatto et per più rispetti partial del Granduca di Toscana[188], ogni sua opera, la quale io non ricusai. Insieme mi pose in consideratione che per veder questo signore, che è tanto dir quanto il Re istesso, in tanta esacerbatione che mai in corso di tanti anni ch'è stato qua l'haveva veduto in tal escandescenza, gli pareva caso di farvi sopra gran riflessione et non da lasciarlo stare in questa alteratione d'animo molto tempo in pendente, ben conoscendo anco esso l'estrema passione che lo teneva accecato, et che però se il discorso di huom non conosciuto fosse esser potuto di qualche peso appresso Sua Santità, havria ardito pregarmi di riferire da sua parte alla Santita Sua questo suo discorso. Io poi Signor

[188] Cosimo II de' Medici (1590-1621), granduca di Toscana dal 1609 al 1621.

Illustrissimo non dico altro se non che, se ben della natura del Duca quanto alla sua persona io non tema altro se non la prima furia, con tutto ciò sarebbe una malissima cosa che così qua, come nel resto di Regni di Sua Maestà, si spargesse a corso la voce che Sua Eccellenza non stasse bene con Sua Santità, né con la Santa Sede, tanto che molte cose che mi disse, le quali non ho tempo, ne' meno occorreria forse riferirle, si sapesse che gli fossero uscite di bocca, perché ha d'imaginarsi Vostra Signoria Illustrissima che tutta questa Monarchia sta adesso fondata in adulatione, et come che non ha Sua Maestà gratia che non passi per mano di esso Duca et tutti li Tribunali et magistrati non studiano in altro che in guadagnarsi l'animo suo, né potriano per agratiarselo nascere in materia di giurisdittione o di altro disordini tali che poi né l'istesso, ne' meno Sua Maestà medesima sarebbe poi atto a raccommandarli, li quali non nascono hora per l'opinione contraria che si tiene, già che simili negotij passano tutti per Consulte et alle Consulte poche repliche vi si fanno. Aggiungesi a questo che qui non habbiamo più Consiglieri pratichi et prudenti d'altri tempi, sì che quello che fosse disservitio della Santa Sede, se ben fosse danno, loro ne' meno sariano atti per conoscerlo et li capi degli Ecclesiastici di Spagna, cioè a' dir il Cardinale di Toledo, l'Arcivescovo di Siviglia[189] et il Vescovo di Conca[190], per questa materia di Coadiutorie et per altro rispetto gli habbiano pochissimo affetto. Li passi difficili di quasi tutti i Pontefici passati che hanno tenuto il luogo che ha hora Nostro Singore, hanno sempre consistito più tosto nelle passioni de Principi che nella ragione, come se ne possono adurre infiniti esempi, gli più inevitabili si sono schivati et gli meno accettati più delle volte. Pesami che questo signore non sia tale che in tal caso vi si possa contemporezzare quanto convenerebbe et credami Vostra Signoria Illustrissima, che se egli non tenesse la opinione che ha confessata egli stesso al Padre Federico di tenerla che io habbia più tosto aiutato questo negotio che disturbato, come ha riferito forse qualche uno quasi io fossi in lega con il Padre Confessore, che in questa congiuntura havrei quasi perduta la carta del navigare. A Don Gabriele per adolcire le cose ho dato per lettera la speranza della presta promotione che Vostra Signoria Illustrissima mi ordina».

67) ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 131r-135r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 18 agosto 1616, Madrid

Udienza con il duca di Lerma che chiede il cardinalato per se stesso – Sorpresa del nunzio per la richiesta improvvisa e inaspettata – Disquisizioni del Caetani in merito.

«Essendo io giunto all'Escuriale dove stavo in procinto di trasferirmi quando scrissi per l'ordinario, trovai il Duca di Lerma che anco non si era aviato alla volta di Madrid come si diceva […], et però per non perdere l'occasione mi parve dovergli far chiedere audienza […]. Sua Eccellenza uscita ad incontrarmi prima d'entrar in Camera mi s'accostò all'orecchio et mi disse ridendo, che ben mi conosceva alla cera che io me ne venivo armato contra il Consiglio d'Italia intorno al negotio del titolo del Parco [*per Scipione Borghese*,

[189] Pedro Castro Quiñones (1534-1623), arcivescovo di Siviglia dal 1610, arcivescovo di Granada dal 1589. HC, 3-4, pp. 205, 204.

[190] Andrés Pacheco (1550-1626), vescovo di Segovia, poi di Cuenca dal 1601. HC, 4, p. 159.

ndr.], ma che io mi quietassi et perdonassi al Consiglio per questa volta, già che mi doveva per parte di Sua Maestà come già ne faceva a Vostra Signoria Illustrissima, la gratia desiderata; detto questo sedemmo et dopo le solite introduttioni di cose generali, volendo io cominciar i negotij Sua Eccellenza m'interrompé et mi disse che, per la angustia del tempo, prima che si facesse più tardi mi armassi di haver patienta, che quel poco spatio di tempo che vi era prima del suo partire lo potesse egli medesimo spendere in ragguagliarmi di una segnalata gratia che, per mezo di Vostra Signoria Illustrissima, desiderava da Nostro Signore non per altri, che per la sua persona propria, perché poi al suo ritorno […], se mi fussi contentato aspettarlo havrei potuto dire con più commodità tutto quello che mi fosse occorso, mi rimessi a quello che a Sua Eccellenza piaceva et all'hora dopo un lungo proemio, con il quale mostrando non doversegli tribuir ad inconstanza il pensiero che per servir a Dio et alla conscienza haver di mutar stato, concluse in somma che non potendo ciò essere per il posto che occupava et il glorioso offitio in che Sua Maestà lo teneva impiegato in sopraintendere alla machina di tante cose, se non in una dignità eminente et superiore alle altre quale era quella del Cardinalato si servisse Vostra Signoria Illustrissima impetrargli questa così singolar gratia a Nostro Signore, allargandosi diffusamente sopra il grande benefitio che ne havria sentito la Sede Apostolica et l'obbligo che saria venuto sempre in lui di servire la persona di Vostra Signoria Illustrissima et Casa, in tutto quello che fosse stato in sua mano, et che oltre che vivendo la Sua Santità havria potuto credere haver in Spagna non un solo Nuntio, ma due, le cose della Casa sua erano disposte in maniera che quando anco Sua Eccellenza fosse mancata, che pur non era di età decrepito ma dell'istessa apunto di Sua Santità et anco vigoroso di forze, alla medesima autorità et carichi sarebbe succeduto suo figliuolo, che era certo che non havria degenerato da lui in conservar la gratitudine che doveva et che al fin quando ogni altra cosa cessasse, solo il sapersi che è egli che tiene il luogo che tiene nel maneggio di questa Monarchia havesse vestito habito Ecclesiastico, non havria nociuto niente, in far tanto più riverir et rispettar la persona di Sua Santità et la reputatione della Santa Sede, come era giusto, et ciò non meno dentro li stati di Sua Maestà che fuori in quello de Prinicipi forastieri, et a questo proposito soggiunse che, se la Sede Apostolica per questo solo rispetto di conservar l'autorità non ricusa mai di poner nel Sacro Collegio personaggi grandi come sono figli de Potentati liberi et senza che ciò entri in conto che nissuna delle nationi et de Re grandi se ne possano lamentare, subentrava con maggior forza una tal consideratione trattandosi di honorar la persona sua, che se ben non era Principe libero, nondimeno considerato il posto grande che teneva, per il quale gli cadono spesso nelle mani il poter dare moto et quiete alle cose della Christianità tutta, mercè del favore che Sua Maestà si degnava fargli non già per meriti suoi, non poteva comprendere che vi fusse hoggi persona alcuna, né de Potentati né d'altri, che considerato questo rispetto et ordinatamente alla conservatione et augumento dell'autorità della Santa Sede lo potesse far meglio di quello che lo poteva far lui; al quale proposito addusse anco molte altre ragioni […], et concluse supplicando della gratia con due instanze; una che supplicassi Nostro Signore et Vostra Signoria Illustrissima che non se ne parlasse con persona alcuna prima dell'effetto; et l'altra di esser creato solo quanto prima, senza aspettar alla promotione di mezo. Rimasi, udito questo, mezo stupefatto; perché se ben mi ricordo che un pezzo fa havessi sentito cianciare non so che sopra questa materia, non lo tenni per discorso fondato, né all'hora né più poi vi feci reflessione alcuna, et però senza dar né toglier né più né meno vento alla vela di quello che teneva, non seppi altro che rispondergli, né consideratolo bene poi se gli poteva

rispondere altro a chi conosce la natura di questo signore […] che io quanto a me non havrei lasciato riferir molto puntualmente quanto Sua Eccellenza si serviva significarmi, […], al che Sua Eccellenza mi rispose ridendo, et da Cortegiano come suole, che solo quest'ultima non credeva, et levatosi in piedi soggiunse, hora che l'hora fa tardi, sarà Vostra Signoria servita di perdonarmi che devo andare a veder il Principe prima ch'io parta et subito ponermi in viaggio et al ritorno poi parleremo di questo se occorrerà […]. Tornò poi Sua Eccellenza di qua fra due giorni, come haveva detto, et havendogli io subito fatto chiedere audienza per disbrigarmi et potermene ritornare, Sua Eccellenza non mi fece dar altra risposta se non che se ne venne poco doppo alle mie stanze, […], mi disse che il camino che Nostro Signore havria potuto tenere in guidar questo negotio a suo parere saria stato non far la gratia come ad instanza del Re, ma solamente inteso il desiderio di esso Duca con un titolo di desiderar di remunerar i servitij che Sua Eccellenza ha sempre fatti et procurato di fare a Sua Santità et alla Santa Sede, come mostrò fin da principio del suo glorioso Pontificato nelli rumori Venetiani et in ogni altra cosa et in quelli che ne spera Sua Santità ricever anco co'l tempo, non essendo senza esempio che i Papi habbiano fatti Cardinali di natione straniera per solo benefitio della Santa Sede senz'altro rispetto d'intercessione, come era successo nel Cardinale di Toledo, il Giesuita et in altri, et che per questa via si saria schivato meglio anco qualsivoglia lamento di Francia se vi fosse stato, et che in ogni caso egli teneva tanta parte nell'animo della Regina regnante et in quello anco della Reggente che, dato che si fossero alterati della persona d'ogni altro, si sariano della sua facilissimamente appagati, potendo già esser noto a tutto il mondo che l'autorità di Sua Maestà Cattolica per sua benignità, si contenta che tenga sopra le sue cose, l'esenta da ogni esempio et comparatione con chi si sia altro; oltre che a Francesi, Sua Santità havrebbe poi potuto dar più particolar satisfattione nella promotione che a suo tempo si fosse risoluto far per Principi, dandone loro fin da adesso alcuna intentione, et che benché essi Francesi et tutto il mondo havriano potuto conoscere che questa sua promotione non saria stata ordinata per alcun misterio di differentiare Corone, né accrescere in Roma fattione spagnola, potendosi esser certo che né Sua Eccellenza vedrà mai Roma, né se fosse havuto tal fine si saria posto mano a simil mezo di proponer la persona sua, et concluse che questo era suo pensiero rimettendosi del resto al più sano parer di Sua Santità acciò in verità havesse potuto sempre riferir la cosa come era passata; ma che Nostro Signore fosse stato di diverso parere servendosi avvisarlo con la prima occasione, havria fatto di maniera che Sua Maestà havesse scritto lettere di suo pugno efficacissime nella forma che si fosse voluto. Hora […], due cose non debbo tacere, l'una che questo signore per quello ch'io mi accorsi tiene questo negotio tanto per fatto per parte di Sua Santità et ve lo veggo tanto imbarcato quanto sa di haver hoggi o domani in saccoccia, se vuole, lettere di Sua Maestà, et la seconda che non solo disingannato che fosse di questo, ma vedendo che se gli ponga in dubio come avvezzo ad un corso di fortuna prosperissimo, ha da diventar un leone et da dar tanto più nelle rotte che quando si trattava del Cardinale Tressio, quanto adesso si tratta della persona sua. […]. Se Nostro Signore ruminate ben bene tutte le cose si risolve di gratificarlo, che in ciò non mi metto, se ben per chi vede solo le cose di qua lo può tener poco meno che per gioco di forza et questo supposto desideri più obligarselo, havria da farlo con forma di generosità et quanto prima, perché questo signore è di questa maniera che si pasce di simili termini più che di ogn'altra cosa, et in fine se il Re vuole che questo signore sia signore di Spagna et di tanti suoi stati et rappresenti l'istessa persona sua, chi può moderar le cose di questo secolo? Le dispense che sariano

necessarie sono notorie et in tutte altre volte si è dispensato; però non le scrivo. Il secreto il Duca lo raccommanda assaissimo».

68) ASV, Fondo Borghese, serie II, 261, cc. 136r-137r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 18 agosto 1616, Madrid

Sull'accoglienza avuta a corte dal conte di Lemos – Sullo scontro tra Lerma e Uceda.

«Proseguendo la narratione del ricevimento del Conte di Lemos, conforme Vostra Signoria Illustrissima si degnò commandarmi, dico che io mi trovavo nell'Escuriale quando Sua Eccellenza venne, et l'intrata fu secreta et semplice, perché deludendo la diligenza di quelli che si erano mossi per incontrarlo, giunse un giorno innanzi dello stabilito et se non è che anco in questo non vi sia stato artifitio; si presentò alla madre d'improviso et così fece anco appresso la Contessa. Il ricevimento poi, quanto all'estrinsico et materiale, fin hora è stato questo; il Duca di Lerma si partì dall'Escuriale a vederlo et se ne tornò subito, né però questo è stato tribuito a poco amore, se non che per la gelosia che tiene del figlio ha risoluto allontanarsi dal Re il manco che sia possibile. Tornato Lerma vennero il Duca di Uzeda et il Conte di Saldagna[191] a far l'istesso complimento, et il primo congresso con Uzeda fu notato da tutti con molta curiosità da chi stava presente, et mi dicono fosse pieno di galantaria et di apparenza; Saldagna tornò all'Escuriale hiersera, et Uzeda tornerà domani; et si crede vi andranno anco gli istessi Conti. Gli spiriti con i quali esso Conte viene già sono censurati dalla Corte per più alti di quelli che converrebbe, perché con molti che se gli sono raccommandati per intercessione si è andato lasciando intendere che non dubitino che per favorir gli amici sia per mancar anco a lui la sua parte, et simili altre cose in questo genere gli sono andate uscendo di bocca, che sono state stimate più atte a spaventar la caccia che a far presa. Io fui hieri a visitarlo et il tema del ragionamento che presi, non fu altro salvo non so che punto sopra la poetica del Castelvetro[192], cose sottilissime et astratte che qua gli faranno perdere il credito affatto. Confida, per quanto si penetra, in questi disgusti che sono passati tra Uzeda et il Duca di Lerma, et accostandosi alla parte del Duca crede di haver da maneggiare il tutto. È errore grandissimo perché il padre et il figlio si riconciliaranno hoggi o domani come si sono già mezo

[191] Diego Gómez de Sandoval de la Cerda (…-1632), conte di Saldaña, duca dell'Infantado, consigliere di Stato. Secondogenito del duca di Lerma, sposato con Luisa de Mendoza, contessa di Saldaña, dalla quale avrà nel 1614 Rodrigo Díaz de Vivar Gómez de Sandoval y Mendoza (1614-1657), il quale manterrà in vita il ducato dell'Infantado. In realtà vi era la VI duchessa dell'Infantado, ovvero Ana de Mendoza, la madre della moglie di Diego Gómez de Sandoval. Infatto sarà il loro primogenito a riceve il titolo di VII duca dell'Infantado. Cfr. ACaet, Fondazione Camillo Caetani, Misc. 372 LV, I, s.n. (3 aprile 1614, Madrid). Anche la lettera del conte di Saldaña a monsignor di Foligno in ringraziamento delle felicitazioni avute per la nascita del figlio. BAV, F. Boncompagni-Ludovisi, E. 41, c. 311r. Inoltre: «Ha quatro dias que naçio un hijo a los Condes de Saldaña que ha sido de grande alegria para el Duque de Lerma y los Duques del Infantado por que no tenian si no hija sus padres y assì se previenen fiestas […]». *Avvisi Spagnoli* (5 aprile 1614, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 324v. Battezzato da Antonio Caetani: «[…] y el domingo adelante el Rey y Reyna de Francia fueron a sacar de pila al hijo de Saldaña en san Andres al qual baptizo el Nuncio y lo llevo el Marques de Mondejar y lo tubo durante el baptismo, que vino a solo esto, pusieronle por nombre don Rodrigo Francisco Hurtado de Mendoça Conde del Çid que es titulo del Marquesado del Zenete y ambos nombres son de sus abuelos de madre y padre […]». *Avvisi Spagnoli* (3 maggio 1614, Madrid). BAV, Urb. Lat. 1117, I, c. 330r. Sulla casa nobiliare si veda: A. CARRASCO MARTÍNEZ, *El poder de la sangre: los Duques del Infantado, 1601-1841*, Madrid 2010.

[192] Ludovico Castelvetro (ca. 1505-1571).

raccommodati; et quando non si accordassero, non però l'istesso Lerma vorrà che Lemos passi avanti al figlio, perché la gelosia che ha è solo per la sua persona, et quando ciò cessasse, il Marchese di Sette Chiese che è in gratia di nuovo di Lerma più che mai et si tiene che nutrisca queste differenze con Uzeda, è più inimico di Lemos che di Uzeda istesso, sì che per ogni verso si tiene che piglierà un granchio grandissimo, et in ogni caso Uzeda si trova tanto forte di amici et dei più potenti, che malamente Lemos potrà mettersi in questa concorrenza. Adesso il punto che si combatterà sarà solo se havrà da esser fatto del Consiglio di Stato o no, et questo in effetto lo spuntarà ma non come egli si crede, perché non lascieranno di farlo stentare qualche poco prima, et il segno di quando ciò havrà da essere sarà quando si vedrà che Uzeda vi sia prima entrato, come già se gli offerì un pezzo fa. Il Conte di Salines hiersera mi disse che Lemos l'altro dì in una Chiesa vicino alla Casa dove habita si communicò a suon di trombe, et se ne rideva, quello che Vostra Signoria Illustrissima si può imaginare, questi dì che è stato nella Corte sempre è andato in habito di campagna, che pur ha dato occasione di riso».

69) ASV, Segr. Stato, Spagna 60 D, cc. 203r-204v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 24 dicembre 1616, Madrid

I canonici di Coimbra ostacolano l'elezione di Francisco Cardozo, accusato di avere sangue ebraico – Sui "conversos" che fingono di essere cattolici – Migrazione in Olanda dei "conversos" portoghesi e loro ritorno all'ebraismo.

«[…]. Intorno alla dispensatione sopra il difetto della discendenza d'hebrei, concessa un pezzo fa a Francesco Cardoso, che poi disnaturalizorno, questo negotio non si può negare che non contenga anche esso molta iniquità et insolenza dalla parte de medesimi ministri, per le ragioni che Vostra Signoria Illustrissima avvisa, le quali in realità appresso qualsivoglia giudice, benché mediocre, non possono tener risposta. Con tutto ciò prevedo ch'in questo negotio si trovaranno più intoppi e durezze che negli altri due precedenti: Perché non si può imaginare con quanto abborrimento intendono qua simili materie, mostrando di tener opinione firmissima che li discendenti di razza infetta di Portogallo, e massime i conversi per forza, non siano veramente Giudei fatti Christiani, come nelle altre Provincie, ma finti confitenti, per una scelerata propositione che s'ha tra loro, come anche havevano i moreschi di Spagna, che ben si possa in caso di necessità confessare una cosa con la lingua e tener l'altra co'l cuore, d'onde concludono che se bene *ecclesiastica non iudicat de occultis*, con tutto ciò ben si possa tener questo per poco meno che manifesto, stante la moltitudine de Giudei che tutto il dì si discoprono per la Santa Inquisitione e s'esperimenta nuovamente in Fiandra, ove dopo che in Amsterdam hanno dato libero commertio ad ogni sorte di setta, molti di questa natione Portughese che mercantavano ne stati del Re come Catholici, se ne passano a quella Città dichiarandosi quelli che sono, e che se la cosa non fusse così poco importaria a Sua Maestà che i Canonicati si conferissero più a uno che all'altro, essendo tutti suoi Vassalli. […]».

70) ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, c. 65r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 6 maggio 1617, Madrid

Sulla rivalità tra Lerma e Uceda – Timore di Uceda per il tentativo del conte di Lemos di entrare nella grazie del principe – Inquietudine di Lerma per l'inclinazione del re in favore di Uceda.

«Qui vivono in così gran disunione i Duchi di Lerma et di Uzeda, padre et figlio, che temendo l'uno et l'altro l'autorità che tengono appresso Sua Maestà, non potrà non sentirne grandissimo danno, come già in effetto ne sente, il servitio publico, se queste discordie vanno avanti. Una delle principali occasioni alle discordie consiste in voler onninamente Lerma che l'officio di Cameriera maggiore della Principessa si dia alla Contessa di Lemos sua figlia et in non consentirglilo Uzeda, come quello che giudica non mettergli conto che il Conte di Lemos s'introduca per quella strada a guadagnarsi la gratia del Principe[193], alla qual esso Lemos aspira così apertamente che né pensa, né tratta di altro fuora di questo, corrono ogni giorno occasioni nuove di disgusti perché gli humori sono diversissimi et Lerma soffre di mala voglia che nelle consulte secrete, che l'uno et l'altro fanno a Sua Maestà, il figlio gli contradica, il che suol succedere molto spesso, et massime in quelle cose che Lerma suol pigliare con estrema vehemenza, perché quello che Uzeda abborrisce singolarmente nel padre sono alcuni simili desiderij immoderati, fuor di questo et di quello che dice mirar il servitio publico et di Sua Maestà, dice esso che sempre s'inginocchierà innanzi a i piedi del padre, et come che Sua Maestà si mostra nel più delle cose inclinato ad esso Uzeda, imaginisi Vostra Signoria Illustrissima che Lerma vive alle volte con la inquietudine come se stesse nelle bragie [...]».

71) ASV, Fondo Borghese, serie II, 260, cc. 180r-181r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 10 settembre 1617, Madrid

Sui nominati per l'ambasciata di Roma – Suggerisce di concedere le grazie chieste dal duca di Uceda e guadagnarlo per il futuro, perché avrà in mano le redini del governo.

«Li nominati da questo Consiglio a cotesta Ambasciaria, per quanto ho potuto penetrare, sono i seguenti et con il seguente ordine: il Duca di Feria, il Marchese di Sette Chiese, il Duca di Alburquerque, il Marchese di Belmar[194] (sic!) et il Duca d'Alcalà[195]; di Feria si può dubitare che non sarà, perché pretende aiuti di costà grossi, li quali è molto difficile che se gli diano, salvo se non volessero inviare a Valenza il Principe

[193] Il principe di Spagna e futuro re con il nome di Filippo IV (1605-1665).

[194] Alonso de la Cueva (1574-1655), marchese di Bedmar. Ambasciatore a Venezia dal 1606 al 1618. Poi a Bruxelles fino al 1629. Membro del Consiglio di Stato, cardinale dal 1622. Camerlengo del Sacro Collegio, vescovo di Palestrina, vescovo di Málaga.

[195] Fernando Afán Enríquez de Ribera y Téllez-Girón (1583-1637), duca di Alcalá, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, viceré di Catalogna, Napoli e Sicilia, governatore del Ducato di Milano.

Filiberto[196], come si dice, se ben fin hora con detto Principe non se ne è trattato perché in tal caso, privando Feria di quel carico, è credibile che in ricompensa lo provedessero dell'Ambasciaria; Nel Marchese di Sette Chiese non si tiene opinione per l'avversione che vi ha il Re; il Marchese di Belmar ha poco aiuti, tanto che il negotio ragionevolmente par che si restringa tra Alburquerque et Alcalà; l'uno et l'altro parente et amico del Duca di Uzeda, che adesso è quello che o cedendogli o non potendo contestargli il padre rispetto alla grande inclinatione di Sua Maestà, hoggi regge al presente questa machina. Del medesimo Uzeda, con occasione della gratia che pretende secondo rappresenterà più particolarmente a Vostra Signoria Illustrissima il Cardinale Borgia, che secondo mi fece dire il medesimo Duca dall'Escuriale per mezo di un frate suo amico et egli stesso mi ha confessato qua, guidarà il negotio, debbo dire humilissimamente a Vostra Signoria Illustrissima che di più dell'estrema gratia che gode del Re et delle buone parti che tiene come ho scritto più volte, è di una natura che se ben parla parco et poco et s'intrinsica con pochi et non è avido di apparenza et di aura popolare sì che procuri guadagnarsi applauso et laude appresso la moltitudine, è nondimeno di grande fede et di parola sicura et gratissimo de benefitij ricevuti, li quali havuti una volta non se gli scorda mai, onde concorrendo Nostro Signore a fargli la gratia che dimanda, può far conto Vostra Signoria Illustrissima haverselo guadagnato per sempre, et che nelle cose toccanti alla sua Illustrissiima persona et Casa, et anco nelle cose publiche più importanti, Vostra Signoria Illustrissima havrà sempre dalla sua parte questo gran Ministro, che vuol dire l'istesso Re, ben mi pare che facendosegli la gratia se gli faccia di modo che si conosca che si desidera stringer amicitia seco et che in essa gratia nessuno ve ne habbia havuta parte se non Vostra Signoria Illustrissima alla quale, se ben raccomando con tanto affetto le cose di esso Duca, per l'obligo che gli tengo in ricompensa dell'amor che con nuovi effetti sempre ha mostrato portarmi, con tutto ciò è grande sodisfattione di animo poter rappresentar a padroni il loro interesse con benefitio delle stesse persone a chi si sta obligato et senza pregiuditio della verità».

72) ASV, Segr. Stato, Spagna 340, cc. 297r-298r (in parte).

Scipione Borghese ad Antonio Caetani 6 ottobre 1617, Roma

Negata la grazia chiesta dal duca di Uceda.

«Intorno alla gratia dimandata dal signor Duca d'Uzeda, per la quale ha scritto anco il Re, signor Duca di Lerma et il Padre Confessore, riceverà Vostra Signoria un'altra mia col presente ordinario alla quale soggiungo questa, che il signor Duca d'Uzeda si dovria ricordare che la Casa sua ha ricevuto gratie molto singolari dalla Santità Sua in materia d'unioni di benefitij, delli quali dice Sua Santità che devria Sua Eccellenza restar molto contenta, perché se bene sono state ad instanza del signor Duca suo Padre, il tutto nondimeno è ridondato a benefitio suo et della sua Casa; dicendosi a Vostra Signoria di più, che Sua Santità ha denegata pur simil gratia all'istesso signor Duca di Lerma, che ne voleva maggior somma et similmente al Conte di Lemos, che voleva anco dar ricompensa di collatione de' benefitij in Napoli, et per dire a lei

[196] Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), grande ammiraglio di Spagna, nominato nel 1622 viceré di Sicilia.

liberamente quel ch'io so, la Santità Sua si trova di haver fatto fermissima risolutione di non far più simili gratie, sì che bisognando, Vostra Signoria con la destrezza et prudenza che è sua propria, veda di quietar il signor Duca d'Uzeda, come spero che lei farà. In materia di detta gratia risponde Sua Santità alla Maestà Sua per il Breve alligato che viene con la copia, rimettendo all'arbitrio di Vostra Signoria di presentarlo o no, perché la Maestà Sua neanco suole rispondere a brevi, et lettere che se le scrivono di qua. Gl'altri Brevi al medesimo Duca d'Uzeda, Duca di Lerma et Padre Confessore che similmente vengono con le copie potrà rendere, se pur le parerà. […], di Roma 6 ottobre 1617».

73) ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 160r.

Antonio Caetani a Scipione Borghese 11 aprile 1618, Madrid

Promozione del duca di Lerma al cardinalato – Il nunzio consegna personalmente la lettera.

«[*ms. nunzio*]: Hier notte sonata già la mezza tra 'l martedì e mercordì santo giunse il corriero dispacciatomi da Vostra Signoria Illustrissima con la nuova della promotione del signor Cardinal Duca di Lerma, insieme con quella di Monsignor Vescovo di Parigi, onde trovandomi già in letto spogliato e l'istesso dovendo creder del signor Cardinal sudetto, che di più due giorni prima haveva havuto un poco di febre catarrale, non giudicai a proposito trasferirmi ad hora così incomoda alle sue camere di palazzo in persona, ma ben vi mandai un mio huomo con mia poliza particolare, riserbandomi la lettera di Vostra Signoria Illustrissima dargliela di […] io medesimo per accompagnarla con il complimento a nome di lei, a che mi obbligano non meno che gl'ordini che si degna darmi, il mio debito particolare, ma non fu possibile che per tutta la notte il sudetto fosse admesso, non havendo veramente ardire i camerieri più intimi a quali si fece capo di svegliarlo. Fu nondimeno subito admesso la matina a buon hora et riceuto con molto applauso et alegrezza, e poco doppo il medesimo signor Cardinale mandandone prima il Marchese di Sette Chiese e poi il Secretario Gonzalez[197] a dirmi così in generale l'obligatione che teneva a Nostro Signore et a Vostra Signoria Illustrissima, e come egli s'era trasferito a suo giardino presso San Geronimo dove di gratia io havessi per bene non andar a trovarlo e differissi il complimento fin che n'havesse avisato. Risposi che havrei esseguito in ciò ogni suo gusto, e così stanno fino a questa sera del giorno seguente le cose, che si trattiene […] in detto giardino con i servitori necessarij et ode i divini offitij da una finestra del palazzo del medesimo giardino, che guarda sopra una chiesuola de Padri Gesuiti designata per casa professa, dove sta il corpo del Padre Francesco Borgia[198], e si desegna far una gran fabrica, aspettando fra tanto che siano forniti i vestiti che si fa fare, per non essere decente che sia visto in altro habito che ecclesiastico, il che è stata causa che non habbia […] permesso che l'habbia veduto, se ben hier matina prima di passarsene al giardino, dicono che se ne passasse dal Re per via secreta a basciar a Sua Maestà la mano in zimarra e con collare riversato. Questo per hora posso scriver a Vostra Signoria Illustrissima in questa materia, dovendosi sabato a

[197] Dovrebbe trattarsi di Juan González Centeno, segretario del duca di Lerma e canonico di Siviglia.

[198] San Francisco de Borja y Aragón (1510-1572), preposito generale dei gesuiti, beatificato nel 1624, poi santo nel 1671.

sera per quanto consertato far luminarij e fuochi d'alegrezza, gli quali si sono transferiti questi due giorni per esser di passione e di mestitia e convenir veramente così rispetto a molte usanze di qua, per le quali non sarrebbe parso bene a questo popolo in […] gravi simile dimostratione, benché per causa ecclesiastica, del qual voto sono stato ancor io havendoli il medesmo signor Cardinale fatto chiedere altra circonstanza che concorreva nel caso. Parlato che gl'havrò, io con presentar la lettera complito con fargli testificatione del molto obligo che a Vostra Signoria Illustrissima deve […]. Di Madrid alli 11 di Aprile 1618».

74) ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, cc. 165r-166v (in parte).

Antonio Caetani a Scipione Borghese 23 aprile 1618, Madrid

Sulle feste e le celebrazioni per il cardinalato concesso a Lerma.

«[*ms. nunzio*]: […]. Hora soggiungo come la sera del Sabato Santo s'incominciorono a far nel palazzo del giardino dove esso signor Cardinale habitava i luminarij e consecutivamente anche la sera seguente. Il giorno di Pasqua poi cominciò a lasciarsi vedere, essendo stato io il primo a basciargli le mani. Lo trovai tutto alegro e giubilante, vestito in habito longo di paonazza con un berettin nero in testa. In presentargli la lettera e riferirgli la prima imbasciata in nome di Vostra Signoria Illustrissima, giunsi insieme quanto mai seppi tutte le difficultà che erano state necessarie di superare, così circa le dispense come altri obstacoli per le cose […], onde le molte diligenze che Vostra Signoria Illustrissima v'haveva usato non erano potute se non esser estremamente a proposito per la singularità del caso, e soggiunsi quanto Vostra Signoria Illustrissima ve l'havesse impiegate di buona voglia, e quanto poi sia restata alegra e contenta di haver con effetto ottenuto che i suoi brevi offitij, continuati incessantemente appresso Nostro Signore, non siano riusciti inutili. Gli presentai appresso la lettera la qual la lesse da capo a piede tutta con estraordinaria signification d'alegrezza, et appresso mi rispose affettuosissimamente quello che mai havessi potuto desiderare, dell'obligo che riconosceva tenerle e della gratitudine che desiderava mostrarle in tutte le occasioni che si fussero offerte, giungendo con questo complimento parole di molta riverenza e devotione verso al Sede Apostolica e la persona di Nostro Signore. Intrammo appresso a discorrer sopra la venuta della beretta, et io gli dissi in questo proposito quello ch'ella si degna avvisarmi, cioè quanto prima. Mostrò di desiderarla quanto prima perché, cosi quanto all'abito, gli par di star mezzo confuso e non riceve ancor visite publiche. Da questo ce ne passammo a diversi altri negotij de quali cioè delli più importanti ne do conto a parte […]. Di Madrid alli 23 di Aprile 1618».

75) ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 58r-59r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 24 aprile 1618, Madrid

Sul titolo di "eccellenza" che il cardinale di Lerma pretende – Il Caetani negozia affinché vi rinunci –

Scrive il "Discorso sul titolo di illustrissimo ed eccellentissimo in persona ecclesiastica"[199] *– Si duole del comportamento di Lerma.*

«Prima di giungere la nuova del Cappello del Duca di Lerma si disse qua per la Corte come, nonostante la dignità Cardinalitia, havrebbe esso Duca preteso continuar nel titolo di Eccellenza; onde parendomi cosa indecente et per il Sacro Collegio et per il Duca stesso dar luogo a questa risolutione, et che saria stata mal intesa per tutto il mondo, ne parlai anticipatamente con il Marchese di Sette Chiese, et all'arrivo dell'occasione con il secretario Gonzales, procurando che in buona occasione ne dissuadessero il Cardinale nuovo; ma perché poco doppo essendo ritornato da me il medesimo Gonzales, per non so che altro negotio, mi riferse come tuttavia il Cardinale stava fisso in su l'istesso, mi risolsi fra quel tempo che esso Cardinale stava ritirato per causa dell'habito, appuntar per iscritto alcuni esempi et ragioni affin d'inviargliele et rimoverlo dal proposito. Successe fra tanto che il Cardinale vistito già in lungo et passati i giorni di passione, mi si rese visibile il dì di Pasqua, con che non havendo anco accettate altre visite, fui a tempo di dirgli quello che mi pareva più convenire in questa materia, esprimendogli in voce quanto haveva appuntato per scrittura, la qual anco mi offersi di inviargliela se l'havesse voluta. Lo trovai in somma duro et inguadagnabile, et tanto che alle volte scappava et dava nelle rotte quando si vedeva convinto dalle ragioni, solo in questo convenne di buonissima voglia, che da Cardinali et da persone Ecclesiastiche disse che si saria contentato volentierissimo di ricever il titolo solito dell'Illustrissimo senza pretender altro, ma quanto a signori laici non volervi star saldo. Il discorso che io appuntai lo mando qui aggiunto a Vostra Signoria Illustrissima, acciò possa veder più distintamente quanto passai con esso Cardinale, non essendo ivi posta cosa alcuna che da me non gli sia stata rappresentata in voce, ben potendo Vostra Signoria Illustrissima molto ben comprendere come a ciò non mi ha potuto muovere altro che il debito del mio offitio in contemplatione di quello a che i Nuntij Apostolici sono tenuti per honoreficenza del Sacro Collegio. Penso anco haver compito con il medesimo Cardinale poi circonscritti gli altri rispetti, non credo che a suoi anni et alla satietà che di ragione deve tenere delle vanità del mondo et che anco ha mostrato tenerla co'l nuovo habito che si è eletto, il consiglio che se gli proponeva gli saria stato male; ma spesso gli affetti proprij et gli adulatori che si hanno appresso, impediscono le più sane risolutioni. Divulgata già questa nel nuovo Cardinale tutta la Corte ha concorso a chiamarlo di Eccellentissimo, come innanzi tra quali i tre Cardinali di qua sono stati i primi. La scrittura che invio è composta in molte cose a conformità dell'humor di qua, acciò per l'effetto che si pretendeva fosse più efficace, né perché il Cardinale non solo udisse molto volentieri quanto in essa si contiene, ma anzi alle volte s'alterasse stravagantemente. Lasciò in fin di mostrarmi la volontà solita, ben potendo conoscere che io non mi ero a ciò indutto per alcuna passione particolare et il tutto feci di proposito per sodisfar a quanto dovevo; poiché del resto ben sapevo, per l'esperienza che ho della sua natura, che si sarebbe alterata».

[199] Cfr. [Appendice, n. 95].

76) ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 66r

Scipione Borghese ad Antonio Caetani 20 luglio 1618, Roma

Comunica ad Antonio Caetani la sua sostituzione con il vescovo di Amelia.

«Ha faticato Vostra Signoria già sono molt'anni sostenendo il carico di cotesta Nuntiatura con sua gran laude di pietà e prudenza, e con molta sodisfattione della Santità di Nostro Signore. Ma è ragionevole ch'alle fatiche segua il riposo, onde Sua Beatitudine ha giudicato ch'a lei, doppo la cura delle cose publiche, non sia per esser discara la quiete e la comodità di riveder le cose sue proprie; e perciò le ha destinato successore Monsignor il Vescovo d'Amelia[200], Prelato ch'in diversi maneggi ha dato in questa Corte gran saggio d'integrità e valore. Di questa deliberatione della Santità Sua s'è voluto dunque dar avviso a Vostra Signoria. Né si mette in dubbio ch'ella, sino all'arrivo del medesimo Vescovo d'Amelia, non sia per andar perseverando nell'amministratione di cotesto carico con quella stessa vigilanza con che sin hora l'ha governato, sicom'anche si tiene per fermo ch'egli poi al suo arrivo riceverà da lei quella piena instruttione che gli sarà necessaria, e tutta quella maggiore luce delle cose di costà che più possa giovargli a ben adempire il servitio della Sede Apostolica. Non muta pertanto la Santità Sua quell'ottima volontà che sempre ha portata a Vostra Signoria, e per quel ch'a me tocca, ella può assicurarsi ch'io sia per ricevere particolar gusto nel rivederla e nell'haverla più vicina per poter rinovarle i segni del vivo affetto mio verso di lei e la sua Casa, e per manifestarle con l'opera nelle occasioni la stima ch'io faccio de i molti suoi meriti. Con che a Vostra Signoria di cuore m'offero, desiderandole ogni contentezza. Roma li 20 Luglio 1618. Dal Breve che Sua Santità le scrive può Vostra Signoria comprendere l'affetto che la Santità Sua le porta e la stima che fa del suo valore. Io per mia parte starò con un vivo desiderio d'adoprarmi sempre in servitio suo e di tutta la sua Casa».

77) ASV, Segr. Stato, Spagna 60 F, c. 305r-v

Antonio Caetani a Scipione Borghese 28 agosto 1618, Madrid

Il Caetani ringrazia il pontefice per l'incarico di nunzio – Comunica la propria devozione e spera di rimanere nei favori del papa anche in futuro.

«[*ms. nunzio*]: La sodisfattione che Vostra Santità così benignamente s'è degnata mostrarmi haver ricevuto della devota servitù prestatale da me in questa nuntiatura, se ben ecceda di gran lunga ogni mio merito, corrisponde nondimeno esattamente alla vera e cordial volenza con che mi sono industriato operare, che questi miei humili e sinceri servitij, ancorchè debboli, le fussero sempre grati, li quali sicome m'inducevano a sperare che le gratie e benefitij che Vostra Santità s'è degnata impiegar indefessamente in

[200] Francesco Cennini (1566-1645), vescovo di Amelia, patriarca di Gerusalemme, cardinale dal 1621.

augumento di questa Casa tanto a lei devota et obligata, si dovessero tanto più continuare nelle occasioni di avenire, così ricevendone hora così espressa caparra nel breve che la Santità Vostra s'è degnata inviarmi, conferma tanto più me medesimo avezzo a ricever dalla beneficenza di Vostra Santità sempre nuovi favori, quelli stessi di che non ho mai dubitato. Continuarò nella sopraintendenza di questo carico sino all'arrivo di Monsignor vescovo d'Amelia, che Vostra Beatitudine s'è servita darmi per successore, con l'istesso affetto e vigilanza che ho procurato […] per il passato, et ad esso Monsignor, subito che giunga, procurarò servir così nelle cose concernenti l'istesso carico, come in ogn'altra con quell'amore e buona corrispondenza di voluntà che si conviene a buono et obligato ministro in così fatte occasioni. Guardi Dio Nostro Signore la Santissima persona di Vostra Beatitudine per servitio di sua Santa chiesa i lunghi anni che io desidero. Di Madrid alli 28 di Agosto 1618.

Di Vostra Santità

Humilissimo et obligatissimo servo e creatura
Antonio Arcivescovo di Capua».

78) ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 123r-126r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 7 settembre 1618, Madrid

Il conte di Lemos si ritira dalla corte per un affronto ricevuto da Uceda, il quale aveva convinto il re a non affidare l'incarico di cameriere del principe a un protetto di Lemos – Scontro tra Lerma e Uceda – Il cardinale-duca di Lerma pensa di ritirarsi dalla corte – Candidati per essere camerieri del principe.

«Essendo ogni giorno cresciute più le emulationi et gelosie tra il Duca di Uzeda et il Conte di Lemos, per cagione di una pratica secreta che si è detto che il Conte procurava tener in piedi appresso il Principe di Spagna d'ambasciate et presenti puerili, nella forma che dicono che il Cardinale di Lerma si guadagnò l'animo del Re di hoggi in vita di suo padre, la cosa al fine ha tenuto l'esito che dirò appresso. Sua Maestà la sera innanzi che si partisse di qua chiamò il Cardinale di Lerma et gli diede ordine che privasse Don Ferdinando di Borgia[201], ben conosciuto da Vostra Signoria Illustrissima per il tempo che fu in Italia, dell'offitio di Cameriero del Prencipe et con lui quatro Aiutanti di Camera et una Signora mezo tra Aia et Balia del medesimo Principe, detto Giovanni Zapata (?), offerendo di più a detto Don Ferdinando, che si ha per anima et corpo del Conte, il Vicereame di Aragona che al presente vaca, se l'havesse voluto. Il Cardinale si scusò dicendo anco ben Sua Maestà sapeva ch'egli si era già esimito co'l Cardinalato del carico della Casa del Principe et che però ne dasse il peso ad altri, così Sua Maestà chiamò il Duca di Uzeda et ne incaricò lui, il quale havendo la mattina seguente fatto chiamar Don Ferdinando Borgia gli notificò la mente di Sua Maestà, offerendogli il carico d'Aragona se lo voleva; ma ricusandolo Don Ferdinando et tuttavia insistendo

[201] Fernando de Borja y Aragón (ca. 1583-1665), conte di Mayalde, principe di Squillace. Gentiluomo di camera, viceré d'Aragona e di Valencia.

di ritener l'offitio di Cameriero, se non fosse che Sua Maestà espressamente lo mandasse altrimenti, replicò il Duca che si quietasse perché Sua Maestà già lo commandava; con che pigliando all'hora Don Ferdinando la chiave d'oro che è l'insegna dell'offitio, la restituì al Duca. Questo avvenne poco prima che Sua Maestà si partisse per San Lorenzo, per donde insieme co'l Principe s'incamminò poco poi accompagnato da esso Duca, in tanto se n'andò esso Don Ferdinando dal Conte di Lemos a lamentarsi dell'affronto ricevuto, diceva egli per sua causa, et il Conte intendendola anco egli così, furono ambedue dal Cardinale di Lerma a lamentarsi del tiro et il Conte aggiunse come era risoluto ritirarsi e domandar licenza a Sua Maestà, già che non voleva soffrire più simili affronti dal Duca di Uzeda non solo nella sua persona, ma anco in quella de suoi amici, et il Cardinale non solo non procurò placarlo, ma dicono l'accese maggiormente, et vogliono alcuni, che soggiungesse che già che Sua Maestà pigliava risolutione così ignomignose per persone qui tanto a lui strette di sangue senza sua saputa, anch'egli havria dimandato licenza per ritirarsene a Lerma, et nell'istesso tempo ordinò al Secretario Seriza, che dicesse al Duca di Uzeda che non lo vedesse, né gli parlasse più, né lo tenesse più per Padre, poiché ne meno egli lo riconosceria più per figlio, et così postisi in camino prima il Cardinale et poi il Conte per raggiungere il Re a San Lorenzo, il Conte che vi giunse ultimo ritrovò il Cardinale che stava con la Contessa vecchia, la quale non solo non approvando la risolutione del Conte suo figlio, ma riprovandola grandemente procurò quanto più poté prima con bravate et poi anco con ragioni rimoverlo dal proposito di domandar licenza et l'istessa mutata opinione procurò il Cardinale, ma non essendo possibile et persistendo pure il Conte nel primo pensiero fu dal Re et dopo una gran serie di parole, rappresentando i suoi servitij et de suoi antecessori et la persecutione che gli veniva per Uzeda, cadde al fine nel particolare della licenza, la quale Sua Maestà che doveva star anch'essa con animo alterato, gli la diede senza difficoltà nissuna, et all'hora il Conte componendo con gran hilarità il viso, se ne uscì nella camera di fuori dando conto a tutti quelli che trovava come Sua Maestà gli haveva fatta gratia di dargli licenza di tornarsene al suo stato, et poco poi incontratosi co'l Duca di Uzeda in vece di salutarlo si calzò il cappello et il Duca se ne passò oltre burlandosi, et volendo di là passarsene a licentiarsi dal Cardinale non poté per all'hora trovando l'appartamento tutto chiuso, ma ben lo vide la mattina seguente nella quale pranzò seco et dopo se n'è tornato qua notificando la sua partita per tutto, et a me che fui tra gli altri a visitarlo, mi disse che prima di partire saria stato un hora con me per darmi conto del successo, già che non poteva all'hora essendovi molte visite presenti; ma senza ch'io l'intenda da lui, questa n'è la […] veridica la quale per esser di qualche curiosità […] richiedendosi per i più savij della Corte in esso Conte più prudenza in molte cose, prima non si approva che Sua Eccellenza havesse per materia tanto fuor di pericolo tener questa pratica secreta co'l Principe, stante la gelosia che ne poteva sentire il Re subito che ne havesse havuta notitia, la quale era inevitabile per la vigilanza degli emuli che non l'havesse havuta, né la simiglianza delli due casi tra questo Principe et il Padre è proportionata, stante che all'hora per li molto anni del Re morto, pareva che si pretendesse la maggioranza in morte sua et non come adesso in vita di questo, appresso la dimostratione fatta in Don Fernando fu senza espressione di causa et senza espressione della persona sua; onde se bene fosse molte volte verità quella che esso sospettava, non vi era perché infilzarsi, né farsi reo da se medesimo et la licenza chiesta con tanta furia non è termine da usar con Principi supremi, et massime da persone così beneficate com'è Sua Eccellenza, onde se voleva ritirarsi poteva farlo appresso a più bel agio et con miglior

credito, senza por in necessità Sua Maestà a dargli nettamente risposta assai diversa di quello che egli forse sperava. Dicono di più quelli che tengono le parti di Uzeda, che in tutte le cose che hanno potuto spettare al particolar servitio suo et di sua Casa, egli sempre l'ha servito, ma che di più habbia da concepirgli odio mortale et fuggirsene in Galitia solo perché non è primo appresso al Re, mentre Sua Maestà non vuol che sia, non è cosa conforme alla ragione. Quanto al Cardinale di Lerma, se ne sono fatti varij discorsi, perché alcuni hanno detto che in tutto questo negotio si sia guidato secretamente d'accordo co'l figlio et in palese finalmente co'l genero. Altri argomentano debolezza et che non habbia potuto più tanto che si ha per più vero e che vi sia stato un pochetto di tutto, et che quel di che si guardava più di ogni altra cosa sempre sarà di dimandar licenza per il dubio che […] che non gli fosse data. Hora sanno su'l formar Casa al Principe et dargli huomini a torno di più maturi della Corte, tra quali Don Baldassar di Zuniga, et fra tanto sono stati dichiarati per Camerieri in luogo del Borgia, Don Pietro di Zuniga già Ambasciatore in Inghilterra, et il Conte di Hueva (?); l'uno et l'altro dipendenti dal Padre Confessore, nel quale per tener Uzeda necessità di appoggio, si vede manifestamente che va a gran giornate ad inclinar il peso di tutta questa machina, alla quale non è dubio che alcuni mesi in qua Sua Maestà sopraintenda con molta più attentione di quello che soleva. La Presidenza d'Italia, che vacherà per la partita del Conte, chi la dà a Benavente[202] et chi ad altri, che per anco non si può sapere et non vi manca ne anco chi creda che questa licenza del Conte sia per impiastrarsi».

79) ASV, Fondo Borghese, serie II, 259, cc. 143r-144r

Antonio Caetani a Scipione Borghese 17 ottobre 1618, Madrid

Ritiro del cardinale-duca di Lerma – Ragionamenti del nunzio sui futuri risvolti nel governo: pare che il re sia intenzionato ad avocare a sé le decisioni e ridare ruolo centrale ai consigli – Uceda nuovo favorito del re subentra a Lerma negli incarichi.

«Seguì al fine, conforme accennai con le passate, la ritirata del Cardinale di Lerma, il quale a quattro del presente si licentiò da Sua Maestà, pigliando il camino verso Lerma et Vagliadolid. Che detta ritirata sia per esser durabile non pare che se ne possi dubitare, mentre successe con altrettanto gusto di Sua Maestà, quanto sarebbe seguita con disgusto qualche anno a dietro, sono state molte le cause che hanno intepidita la mente di Sua Maestà verso questo Signore, ma quest'ultima conturbatione di cose con occasione della licenza chiesta dal Conte di Lemos et le pratiche passate con il Principe, ha fatto forse accelerar dall'una et l'altra parte la risolutione. Infine questo caso non ha più rimedio et in quanto a Nostro Signore et alla Sede Apostolica, penso che non si sarà guadagnato cosa nissuna, poiché questo Signore oltre che era già beneficato et doveva molta gratitudine, io per il tempo che sono stato qua non posso dire se non di haver conosciuto in lui molta pia intentione et molto ben inclinata alle cose ecclesiastiche et alla persona di Nostro Signore. Sua Maestà

[202] Juan Alonso Pimentel de Herrera y Quiñones (1576-1621), conte-duca di Benavente, viceré di Napoli (1603-1610), già viceré di Valencia, membro del Consiglio d'Italia e del Consiglio di Stato.

nondimeno ancor in questo estremo non ha voluto scordarsi verso di lui della sua solita modestia, poiché se ben già si trovasse disgustato et stracco, nondimeno havendogli esso Cardinale chiesto molte gratie per lo più impossibile per la buona andata, et fra esse centomila scudi di aiuto di costà, si contentò finalmente concedergline cinquanta, et quello stesso giorno che il Cardinale partì, Sua Maestà andato a caccia, gli mandò a donare un grande […] che haveva ammazzato di sua mano, et poco prima, quando fece elettione nel Presidentato d'Italia del Conte di Benavente, gli mandò a dire che se gli fusse parso bene esser il primo di avvisarne il Conte facesse quello che alla sua reputatione fusse parso star meglio. Hora a carichi del Padre succede il figlio, ma in modo che fuggendo la ostentatione del molto, si procurerà attener al poco, purché sia sostantiale et sicuro repiglieranno autorità i consigli *et erunt novissimi primi, et primi novissimi*, et se Sua Maestà metterà in opera quel che si è lasciato intendere con molti, cioè di voler sottomettersi per se stesso al travaglio, se ne potrà sperare un buonissimo governo, poiché certissima cosa è che appartata un poco di natural lentezza et avversione dalla fatica, non gli manca né intelletto, né capacità sufficientissima, ma non lo facendo succederà confusione, poiché detti Consigli a guisa di più membri verranno a constituire un corpo senz'anima. Di riforme et visite si parla, ma par raffreddarsi più tosto la voce che altro, et non ve n'essendo fin hora cosa alcuna di certo, non soggiungerò cosa da vantaggio in questo proposito».

– Altri documenti (Spagna) –

80) AGS, *Estado*, Legajo 996, s.n.

Bonifacio Caetani a Filippo III — 10 settembre 1611, Ravenna

Avvisa il re dell'incarico di nunzio concesso al fratello Antonio – Rinnova la fedeltà del casato al corona iberica.

«Sua Santità è restata servita di destinar suo Nuntio appresso alla Maestà Vostra Cattolica Monsignor Arcivescovo di Capua mio fratello. Di che ho sentita tanto maggior consolatione, quanto che con l'honor fattoli da Sua Beatitudine, giudicandolo degno di così principal carico, gli ha dato anco commodità della Santità Sua et della Maestà Vostra, et di essercitarsi in un'istesso tempo in satisfar all'obligo che far soggettion' naturale et a quello a che per elettione di servitù et dalla sua Real corona è tenuta questa Casa alla Maestà Vostra, la quale sì come potè conoscer questo senso nelle attioni di Monsignor Patriarca di Alessandria mio Zio[203], quando per molti anni administrò questo istesso carico, così potendo certamente credere che caminarà Monsignor Arcivescovo di Capua per i vestigij impressi da lui, può anco in conseguenza assicurarsi che l'elettione non potea cader in soggetto che più di lui havesse da procurare di accertar sempre in tutto le attioni nel servitio et satisfattione della Maestà Vostra. Resta hora per intiera consolatione della mia servitù, che sì come io porto grande invidia a mio fratello che habbia fortuna di venir

[203] Camillo Caetani (1552-1602), patriarca d'Alessandria, fu in Francia con il cardinale Enrico suo fratello, poi nunzio per cinque anni presso l'imperatore, e altri sette anni in Spagna al tempo di Filippo II.

a servire Vostra Maestà attualmente et di presentia, così la sua benignità resti servita di tener la persona mia continuamente essercitata nel suo Real servitio, ancorché lontana, con assidui comandamenti».

81) AGS, *Estado*, Legajo 998, s.n. e copia

Antonio de Aróztegui a Francisco de Castro 1 febbraio 1612, Madrid

Decisione del Consiglio di Stato sulla lite fra il conte di Castro e il conestabile di Napoli Filippo Colonna.

1) «Illustre Don Francisco de Castro, Duque de Taurisano, Conde de Castro del mi consejo y mi embaxador en Roma. He recivido vuestra carta de 30 de Diziembre passado, y visto la nueva pretension de don Phelippe Colona con lo de mas que apuntays a este proposito, y holgara mucho de que el remedio desto se huviera encaminando alla. Pero ya que no se ha podido, he resuelto que se escriva al Cardenal Çapata lo que se determino, […] las diferencias passadas con el Condestable muerto, y que hable a don Phelippe Colona (en la conformidad que vereys por la copia que aqui va de lo que le escribo) vosotros comunicareys con el Cardenal y entre ambos acordareys lo que vosotros pareçiere mas conviniente, y avisareys de lo que se hiziere y resultare desta diligençia. De Madrid a 1 de hebrero de 1612».

Antonio de Aróztegui ad Antonio Zapata y Cisneros 1 febbraio 1612, Madrid

2) «[…] Padre Cardenal Zapata. Haviendo entendido la pretension que el Condestable de Napoles muerto tuvo de ser visitado primer de mi embaxador en esta Corte que el […]visitase conforme al estilo que en esto se ha guardado por lo passado, y visto lo que a este proposito escriviste al Secretario Andres de Prada a primero de abril del año passado diziendole que importava a mi servicio aprovar lo que […] hizo el Conde de Castro y que entendiesen en Roma los que profesan sen criado y dependiente desta Corona que han de estar muy sugeto al Embaxador si quisieren conservarse, y no pretenda que les haga cortesias nunca vistas ni usadas de ningun Varon Romano amigo ni indiferente, como lo pretendio el Condestable […], y no competir con mi Embaxador […]. Lo digais asi a Don Phelippe Colonna […], y que estando tan obligado a mi servicio por vassallo y caveza de casa y familia que tan grandes beneficio ha reseibido de esta Corona, no es justo que repare en puntos de cortesia con mi Embaxador ni quiera inovarle que no se le ha hecho aqui […]».

82) BAV, Barberiniani Latini 8278, cc. 58r-59v (in parte).

Memoriale di Antonio Caetani, Collettore di Portogallo 22 novembre 1612, Madrid

Sullo spoglio fatto di alcune sedi vacanti: Burgos, Calahorra, Cadice.

«[…] Quello di Burgos l'ho composto per la Camera netto d'ogni spesa in mille ducati e penso havervi più presto fatto avanzo che perdita; perché come ho scritto altre volte, il debito sopravanzava la lascita; ma

come che i Ministri Regij secondo il loro solito havevano messo mano nella robba et io gli havevo scommunicati, stavano però sopraseduti tutti i pagamenti: onde i creditori che da questo incontro di giurisdittioni sentivano notabil pregiuditio, perché la robba si consumava et i Commissarij deputati da Regij per le loro provisioni se n'assorbivano la maggior parte, si sono uniti tutti insieme et hanno havuto per meglio far questa offerta alla Camera, che cedesse loro le sue ragioni e così uscir d'intrico. Quello di Callahora netto nell'istesso modo l'ho composto in due mila settecento sessanta ducati et è stato forza venir a questo, perché la robba ogni dì s'è scoperta meno et il debito maggiore, intanto che gli stessi nipoti heredi del defonto[204] non hanno mai voluto offerire pur un ducato per componersi et è stato uno de creditori che haveva sua ragione manco sicura, che s'è lasciato tirare a questo segno et anco con difficoltà grande. Ha nociuto assai esser quel Vescovato vasto, le raccolte de frumenti e biade divise giornate una dall'altra et i prezzi d'essi di modo basse per la grande abbondanza, ch'appena s'è trovato chi vi sia voluto arrischiarsi. Lo spoglio di Cadix l'ho composto netto, come l'altro, in mille ottocento ducati, che non saria stato poco se la Camera non fusse stata necessitata a restituire alcuna somma di danari di quelli che scrissi esser stati rimessi qua da Don Antonio Pimentelli[205] avanti che morisse. Ma questo però non ho fatto senza matura deliberatione. Questi danari gli haveva destinati il Vescovo defonto[206] per la speditione delle Bolle per la Chiesa di Segovia e capitorno in mano di Don Antonio, precedendo poco prima buone sicurtà. In Cadix erano seguiti i soliti incontri di giurisdittione ch'i Ministri Regij havevano messo mano alla robba, et io gli havevo scommunicati. Dall'altra parte si faceva inanzi il Marchese d'Origliana[207] herede del Vescovo persona molto principale, e per esser in Cadix difficile il pago su la robba per altri debiti et intrichi che vi sono, cominciava per mezo del Conseglio Reale a dar adosso alle sicurtà. Quando si fusse venuto a questo, io havevo poco modo con che defenderle se oltre a scommunicarle, non fussi passato ad interdetti ed intricar la cosa più che non fu quella di Saragozza. Quello ch'ancora m'ha fatto andar sopraseduto è stato ch'io ho dubitato che la Camera non havesse intera ragione, perché nell'inventario che fece il Vescovo, il qual si trova in quest'archivio sottoscritto dal signor Cardinale Ginnasio[208], vi saranno di robba da 19 mila scudi in circa, tra quali 13 mila de danari, tanto che ad essi heredi poteva competere questa attione su quelli danari. Onde ho giudicato per molto espediente farne uscire la Camera per questa via, più tosto che per poca cosa accendere un gran fuoco con essito incerto e con poca sicurezza di ragioni. Se non si fusse havuto quel danaro nelle mani, la Camera non n'haveria havuto mai più che 500 ducati, perché come scrissi da principio, lo spoglio era molto magro et io però non vi volsi spedir Commissario. Queste tre vacanti non si sono ancora affittate per la bassezza delle vettovaglie, il che fa che le offerte sin qui siano state bassissime; e perché questa entrata è sicura e senza contradittioni, non m'è parso fin qui bene lasciarmi correre. […]. Di Madrid li 22 di novembre 1612».

---

204 Pedro Zamora, vescovo di Calahorra dal luglio all'ottobre del 1613. HC, 4, p. 128.
205 Don Antonio Pimentel, cantore della cattedrale di Siviglia.
206 Gómez Suárez Figueroa, vescovo di Cadice dal 1602 al 1612.
207 Probabilmente si tratta del marchese Rodrigo de Orellana y Figueroa.
208 Domenico Ginnasi (1551-1639), arcivescovo di Manfredonia, cardinale dal 1604.

83) AGS, *Estado*, Legajo 997, s.n.

Francisco de Castro a Filippo III 20 giugno 1612, Roma

Ragionamenti dell'ambasciatore spagnolo a Roma sul matrimonio del principe di Sulmona.

«El Cardenal Burguese vino pocos dias ha mi casa y en nombre del Papa y suyo me dio […] que tenian conçertad de casar al Prinçipe de Sulmona Marco Antonio Burguese[209] con hija menor de don Virginio Ursino[210] y que havian quenel (sic!) avisarmelo antes que se publicase, por el respeto que deven y guardan a Vuestra Magestad, con cuya buena graçia tenian por çierto que se efetuaria el casamiento, puesto que a ellos les estava bien y que don Virginio Ursino esta tan señalado por de Vuestra Magestad con diversas mercedes suyas de que goza, y a mi dio que si a mi me pareçia neçesario despacharian a España correo que llevase este aviso […]. Un año ha señor que yo tuve alguna notiçia de que se tratava este casamiento, y pareçiendome que seria mas del serviçio de Vuestra Magestad que se tratase con hija[211] de don Felipe Colona, le heche a un señor Romano amigo suyo servidor de Vuestra Magestad para que le propusiese, y si mal no me acuerdo en mi nombre el tratado d'este parentese a que don Felipe salio tan poco bien que sin duda o no lo tenia por bueno para su casa, o no se quiso fiar de los que le proponian […]».

84) AGS, *Estado*, Legajo 997, s.n.

Relazione del Consiglio di Stato 27 dicembre 1612, Madrid

Come deve comportarsi l'ambasciatore a Roma con Borghese e Aldobrandini.

«[...], y haviendolo visto el Consejo se voto como se sigue. El Duque del Infantado[212] / Que ha muchos dias que duran estos zelos entre el Papa y Aldobrandino, y aunque se ha procurado dar satisffaçion a Su Santidad, no la ha querido, y supuesto que nì conviene disgustalle nì tampoco desamparar Aldobrandino pues seria cossa indeçente y de mala consequençia abandonar los sobrinos de los Papas muertos por contemplaçion de los que vive, y darian mucho que discurrer, tendria por lo mejor en este casso presente, que el Conde de Castro proçeda como hasta aqui sin dar pesadumbre al Papa, nì alzar la mano de la comunicaçion que ha tenido con Aldobrandino templandolo todo con la prudençia y mana que el lo haze que es muy para alavar de manera que nì el Papa se ofenda, nì Aldobrandino desconfie del favor […]. Don Augustin Messia[213] / Que el Conde de Castro se govierna en esto con muy gran prudençia, y quanto a la

[209] Marcantonio Borghese, (1598-1635), principe di Sulmona.
[210] Maria Camilla Orsini, terza figlia Virginio Orsini, II duca di Bracciano.
[211] Dalle carte non si comprende a quale delle figlie di Filippo Colonna, conestabile del Regno di Napoli, si faccia riferimento. Probabilmente è da intendersi la primogenita Anna, andata poi in sposa nel 1627 a Taddeo Barberini, nipote di papa Urbano VIII.
[212] Vale a dire il conte di Saldaña. Cfr. [Appendice, nota 191].
[213] Agustín Mejía (Mexia) Carrillo y Manrique de Lara (1554-1629), governatore di Anversa, consigliere di Stato.

orden que pide considera que en ninguna Corte mas que en aquella conviene andar con el tiempo, y la amistad que se suele tener con los sobrino de los Papas muertos es por conservar sus criaturas para lo que se va offreçiendo, y en esta consideraçion se ha ydo con temporiçando con Aldobrandino, si bien cree que es çierto lo que ha dicho el Marques de Villafranca[214] con quien se conformo en que se ponga mucho cuydado en no dar zelos a Su Santidad apartandosse en todo lo que pudiere de las ocasiones […]. Vuestra Magestad se servira de tomar la ressoluçion que tuviere por mas conveniente / En Madrid a 27 de Diziembre de 1612».

85) AGS, *Estado*, Legajo 999, s.n.

Francisco de Castro a Filippo III — 2 gennaio 1613, Roma

Il conte di Castro lamenta gli uffici deboli di Antonio Caetani nella trattativa per la promozione di due cardinali spagnoli.

«En conformidad de lo que Vuestra Magestad me escrive en carta de 31 de 8bre he instado por brevedad en la promoçion. Pero pareçiome hazer la instancia con Burghesio antes que con el Papa y saliome bien porque halle que lo que el Nuncio avia escrito de la mente de Vuestra Magestad en esta materia disconvenia totalmente de lo que yo assegurava della, y como de ordinario los Principes creen mas a sus Ministros que a los agenos no fue de provecho mi instancia ni quise acudir al Papa con ella por no desacreditarle para otra diligençia semejantes. Doy a Vuestra Magestad por çierto que mientras el Nuncio no escriviere en otro lenguaje no saldra de su passo el Papa por que teme infinito las quexas y furias francesas solo podra mas que este temor una voluntad determinada que en Vuestra Magestad conozca […]. [*ms. Aróztegui*]: He comunicado esta carta al comendador mayor de Leon, y le pareçe que esta diligencia se haga con el Nunçio […]. [*ms. duca di Lerma (?)*]. A visto Su Magestad lo que paresce […]. Manda que se haga luego la diligencia con el Nunçio en esta forma, y que al Conde de Castro se avise de lo que resultare d'esta diligençia […]. En Palaçio 11 de março 1613».

86) AGS, *Estado*, Legajo 999, s.n. [decifrata].

Relazione del duca di Poli[215] — 1 febbraio 1613, Poli

Sulla corte di Roma – Le differenze fra le fazioni francese e spagnola – Conseguenze del matrimonio del principe di Sulmona.

«[…] El Papa dava gran segni di havere animo francese, inclinatione che allora traluceva ai più sensati, ma che tutta la nostra Corte se ne insospetì l'anno passato quando fece il matrimonio del Principe de

[214] Pedro de Toledo Osorio (Don Pedro de Toledo, 1546-1627), marchese di Villafranca del Bierzo, Grande di Spagna, governatore del Ducato di Milano (1614-1618), capitano generale del Consiglio di Stato e di Guerra.

[215] Lotario Conti (…-1635), duca di Poli.

Sulmona suo nipote con la figliola de Don Virginio Ursino, per che potendo havere una figliola del Condestabile Colonna che per tutti i rispetti, come è notissimo, deveva preferire, elesse non di meno più presto quela, né si è mai potuto trovare altra ragione che il parentato et dependeza che ha l'Ursino da la Regina di Francia, per che questo è vincolo sodo et masicio, come la professione che gli faceva di dependere dal Re nostro signore è stata sempre dai più intendenti tenuta aparente et da non farci fondamento, il che si lascia adesso molto bene intendere, essendo seguiti gli altri parentati del figlio del Duca Sforza cogniato di Don Virginio con la figliola del Duca d'Umena[216] et di una figlia del isteso Don Virginio con l'erede del Condestabile di Francia[217], ma se nulla ci mancava, hora chiarira afato (sic!) il mondo il parentato che si 'a per concluso tra 'l figlio di Don Virginio et una bastarda di Francia[218], che è quello che mi da occasione di scrivere adesso poi che non ci resta più loco da dubitare che el Papa no habia apogiata la casa Sua a Francia, la quale per tanti versi sono li suoi parenti atacati, e che per consequenza quella fatione non habia nel Colegio de i Cardinali un potentissimo piede, poi che sono uniti seco il Cardinal Borghese et Montalto[219], che è cogniato di Don Virginio, che è stato quello che ha menato tuta la danza […], se ne vediamo contra segni infiniti et questa fation è tanto più gagliarda quanto la nostra di Spagna, a dirla liberamente come sono obligato, è debolissima per che costa tutta di sogeti agregati singolarmente senza che un interese comune, né grande, li tenga uniti nel servitio di Sua Maestà. […]. Non tralasciarò di dire per la pratica che ho di questa Corte, nella qualle so' nato, che forse l'unico rimedio è di procurare di meter gelosia nel Cardinal Burghese che, se egli ingrandisce più Don Virginio con farli il figlio et il fratelo del gran Duca Cardinali[220], converrà a lui di andare dietro a loro et a Montalto, et di Capo che è hora di tuti, diventarà coda de gli altri, per che costoro con la grandeza del propio nascimento con la forza de le creature di Montalto et con li francesi haveranno più voto che no haverà lui. […]. Onde si puol sperare che se si saprà far di modo d'insospetirlo che, ingrandendo più Don Virginio et Montalto, si aleva la serpe in seno e che bisognarà che vada dietro loro tirato per lo naso, potrà mutar lo stato di tute le cose di questa Corte per quello che tocca la sede vacante futura, che quanto a el Papa io l'ho quasi per cura disperata […], et il Papa comincia a perdere de la santità Sua che di questo huomo s'accorge dalla freddezza con la quale fa tute le fintioni, che prima eranno vehementissime […]».

87) AGS, *Estado*, Legajo 999, s.n.

Antonio de Aróztegui a Francisco de Castro 25 marzo 1613, Madrid

Arcivescovato di Napoli concesso al cardinale Decio Carafa.

[216] Il matrimonio fra Mario II Sforza e Renata di Lorena figlia di Carlo di Guisa, duca di Mayenne.

[217] Il matrimonio fra Maria Felicia Orsini ed Enrico II duca di Montmorency.

[218] Forse Caterina Enrichetta di Borbone, figlia illegittima nata dall'unione di Enrico IV re di Francia e Gabrielle d'Estrées.

[219] Il cardinale Andrea Baroni Peretti Montalto (1572-1629).

[220] Alessandro Orsini (1592-1626), elevato cardinale nel 1615; dovrebbe alludere non al fratello del granduca di Toscana, considerato che i suoi fratelli morirono in età giovanile, ma al figlio Carlo de' Medici (1595-1666), creato cardinale nello stesso concistoro.

«[…] he hentendido la muerte del Cardenal Aquaviva y como Su Santidad ha nombrado para el Arçobispado de Napoles al Cardenal Carrafa aviendo vosotros hecho los officios que dezis para que se guardara en esto la costumbre que se ha tenido en tales ocassiones […]. Todavia por la causas que sabeys ha dado Carrafa fuera mejor que la Iglesia de Napoles cayera en otra persona, o, a lo menos se me comunicara mas a tiempo su provission, pero por que Su Santidad tenga mas ocassion de agradeçer la demostraçion de voluntad con que cumplo la suya, he venido en ello esta vez y assi en recibiendo este despacho direys a Su Beatitud haziendole cargo desto que pues ha hecho election del Cardinal Carrafa por averle yo aprobado antes de agora, tengo por bien que passe adelante esperando que el Cardenal cumplira bien con sus obligaciones, y al Cardenal le direys tambien lo que yo confio de su persona y la satisfacion que tengo de que lo hara muy cumplidamente, con lo qual espero que servira bien».

88) AGS, *Estado*, Legajo 999, s.n.

Decio Carafa a Filippo III 15 giugno 1613, Roma

Ringrazia il re per il conferimento dell'arcivescovato di Napoli.

«[*ms. Carafa*]: Dalla somma benignità di Vostra Maestà, che ha usata meco in ogni occorenza, et dal suo pio animo, sperai fermamente l'ordine che s'è degnata di dare a mio proprio favore nel negotio della Chiesa di Napoli, acciò non mi venisse più differito il possesso d'essa, et come con detto ordine riceve signalata gratia la mia osservante devotione, che le professo per tutto il corso della mia vita, cossì procurarò dovunque n'havrò occasione et habilità, di sacrificare alla Maestà Vostra la mia singolare obigatione in ogni luoco con pari studio et affetto il suo real servitio. Intanto della gratia medemma fo' humilissima riverenza alla Maestà Vostra et la rendo pur certa che non lasciarò mai di porgere affettuose preghiere a Dio, che la prosperi una lunghissima serie d'anni per beneficio universale della Christiana Republica […]».

89) AGS, *Estado*, Legajo 999, s.n. (in parte).

Francisco de Castro a Filippo III 23 aprile 1613, Roma

Nuova lite dell'ambasciatore a Roma con il conestabile di Napoli, il quale non si è fermato a salutare il conte di Castro quando si sono incontrati in carrozza – Scrive al fratello viceré di Napoli affinché intervenga per difendere la reputazione dell'ambasciata richiamando a Napoli il Colonna – Scrive al re chiedendo la conferma delle decisioni del viceré e chiede ordini precisi senza replica – Elenca tutte le passate discordie.

«Bien tenia yo siempre que el natural de Don Felipe Colona no revatido en las novedades que ha intentado en perjuyzio d'esta Embaxada, havia de dar en mayores estravagançia cada ora, y esta en que ha

dado agora (aunque en aparençia no tiene demasiada importançia) no ha sido la que menos escandalo pudiera causar en Roma. […]. Es pues señor la historia d'esta ultima estravagançia, que haviendome encontrando don Felipe per la calle, paso de largo no parandome la carroça y con ademanes tales que dellos conçevieron los çircunstantes no solo cuydado y afectaçion, pero algo de menos preçio yva yo, acompañando a quel ora al envaxador del Emperador, çircunstançia que en opinion de todos dio realçe al desacado y para que mejor se vea si lo ha sido el no haverme parado don Felipe Colona pondre aqui la fuerça y costumbre que esta cortesia tiene en Roma, asi la General que se haze a todos los que reçiven, como el envaxador d'España, y pondre tambien el estado en que don Felipe se hallava con migo quando me la nego. Parase generalmente a los Cardenales todos y tienese por tan neçesario el rencontro d'esta cortesia que si algun que le conoze le negase a algun Cardenal es tenido por enemigo suyo, y ha suçedido tal vez, […]. De la mesma preheminençia gozan el envaxador de España y el de Françia este (valsa la verdad) entre poca gente, porque el poco seguito que su Rey ha tenido siempre aqui, y el haver enviado a Roma envaxadores ordinarios, ni muy calificados, ni muy lustrosos no le han ganado mas. Pero al envaxador de España paransele las carrozas, y los que pasan a cavallo tan universalmente que casi puedo dezir que goza en esta parte demas generalidad que los Cardenales mesmos, esto es çierto, que de quantes hombres de quenta topan el envaxador ninguno sino el Duque Esforza deja de paralle y el Duque, no por ser del partido françes, ni por pretension que tenga sobre esta cortesia, sino por hazer profesion de no tratarse con los envajadores de España, y asi ni aun los visita ni aun los habla quando la urbanidad lo pide. Por todo lo qual causo notable escandalo en Roma el pasar don Felipe sin pararme la carroza y acreçentavan este escandalo las razones seguientes.

La primera que ningun Varon d'esta Corte tiene las obligaçiones que este, de Provisiones de honrras, y de Vasallaje a la Corona de España.

La segunda, que es la primera cabeça por quien los envaxadores endereçan el serviçio de Vuestra Magestad, y conseguientemente quien de bien o' mal hazer en esta parte da' exemplo a los Varones.

La terçera, que suçediendo el enquentro delante de un forastero como el envaxador de Alemaña pedia toda buena razon que dexara don Felipe de executar en tal saçon lo que si a quel inconveniente podia facilmente executarse en otra.

La quarta, (y esta se ha ponderado sobre todo) que hallandose don Felipe con migo en estado de mala satisfaçion fue puramente el no pararme quererme hazer manifiesto tiro y descortesia, ni el ha sabido negar havello hecho de proposito. Alfin sa que todo lo dicho, que puesto que el envaxador de Roma no tiene autoridad coactiva mas que de palabras para reprimir desacatos semejantes era bien hazerlos saber al Virrey de Napoles (como lo hiçe) aqui tambien me incline porque vi movidos de gran zelo contra don Felipe en esta ocasion algunos de la naçion española y temi que si el no salia de aqui vendrian por ventura a dalle ocasion de alguna rotura grande. Riesgo que çeso d'el todo con haver sacado de aqui el Virrey a don Felipe, y llevadoselo a Napoles. Con que la reputaçion d'esta Embaxada queda […] reparada, y atajada por ahora la corriente de novedades con que don Felipe iba saliendo en materias de cortesias, y no es manera de hablar que conviene ha sido, pues reçien llegado aqui yntendo que contra el estilo de los envaxadores yo le visitase primero, tras esto que al despedille en mi casa le acompañase mas de lo que acompañe a su sobrino, luego que le diche la man derecha, y ultimamente despojarme de la cortesia que recivo en que me paren, y hay

quien diga que estas novedades tomaron principio del enfreymiento quele causo la mucha cortesia y honrra quele haçe el primer dia de San Pedro, hospedandole en mi casa, y haziendo con el otras demostraçiones de que todos conçerviesen quanto deseava […]. Pero el abùso mis traças y las enflaqueçio […].

Dos cosas suplico a Vuestra Magestad por remate desta carta, la primera, quese sirva de agradeçer al Virrey de Napoles muy particularmente el gran serviçio quele he hecho, en lo hecho en este caso con don Felipe que ello solo ha tenido que no descalçiese agora l'autoridad d'el envaxador, y no sin aplauso notable […]. La segunda que confirme lo determinado hasta aqui por el Virrey, mandando a don Felipe que obedezca sin replica la orden que el Virrey de Napoles le declaraxe, sobre los puntos de parar y de mano derecha y envio a Vuestra Magestad un duplicado de lo que le tengo escrito sobre esto puesto para que mejor puede mandar lo que fuere servido, asegurandole que no solo es menester el remedio que propongo pero que es muy neçesario que envie Vuestra Magestad a Don Felipe una reprehension muy enforma porque de otra arte el no çesara de revolver eyntentar hasta quererse subtraer de la obligaçion de ovedeçer a les embaxadores. […]. De Roma 7 de diziembre 1613(?)»[221].

90) AGS, *Estado*, Legajo 1001, cc. 258-259

Bonifacio Caetani a Filippo III 16 aprile 1615, Capua

Il cardinale chiede al re di onorare la "Casa Cajetana" con qualche mercede o titolo per il servizio sempre dato alla corona iberica e per non essere inferiore a nessun altro casato italiano – Chiede di onorare il nipote Francesco Caetani, duca di Sermoneta, che si trova alla corte di Madrid al seguito del nunzio.

«Approssimandosi il ritorno in Ispagna del Duca di Monteleone[222] mio cugino a ricevere da Vostra Maestà la gratia per la sua persona e Casa, della quale la sua virtù e bontà appresso il benigno giuditio di Vostra Maestà l'ha reso degno, piglio ardire in questa occasione di rappresentar di nuovo humilmente a Vostra Maestà che, poiché nell'istesso tempo si trova in cotesta Corte inanzi gli occhi di Vostra Maestà il Duca mio nipote[223], et è cosa molto notoria in Italia che la mia Casa non è niente inferiore alla Pignatella, né in qualità e reputatione appresso i Principi Italiani, né in servitij altre volte prestati a cotesta sacra Corona, né in attitudine a poterne prestar di nuovo degli altri per il posto che tiene, poiché se bene sono ultimamente mancati in essa due miei fratelli, pur vi siamo restati il Nuntio et io et altri tre fratelli d'esso Duca, i quali facendo per l'unione di questa Casa un corpo giunto, sarebbe gran cosa che non fussemo tutti insieme tanto atti al servitio di Vostra Maestà quanto il Duca di Monteleone solo et unico in sua Casa e senza nissun dichiarato successore. Per tutte le quali cause e molto più per i servitij fatti da questa Casa nella medesima Francia in negotio di molta più importanza e con molto più dispendio e spesa che faccia, o possa fare hora il

[221] Doppia datazione: 23 aprile e 7 dicembre 1613.

[222] Ettore Pignatelli (1574-1622), duca di Monteleone, vicerè e capitano generale della Catalogna (1603-1610), Grande di Spagna dal 1613.

[223] Francesco Caetani (1594-1683), VIII duca di Sermoneta, Grande di Spagna, gentiluomo di camera del principe Filippo, cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro (1629), vicerè di Valencia (1660), governatore del Ducato di Milano (1660-1662), vicerè di Sicilia (1662-1667).

Duca sudetto, si degni Vostra Maestà in una congiuntura d'un paragon tale, nel quale non vi va' meno che l'intiera reputatione di questa Casa quando tirando Vostra Maestà avanti il Capo della Pignatella lasciasse a dietro il Capo della Caetana, che hora presentemente porta il caso che si trovi costì con un Zio Nuntio, honorar similmente dell'istessa preheminenza il sudetto Duca mio Nipote, essendo cosa certa che ogn'altro grado minore di che Vostra Maestà s'è degnata altre volte favorir questa Casa, non potrebbe in tal occasione e per tal disugualità e mentre massime la nostra pretensione è molto divolgata, riceversi hora da noi se non in pregiuditio nostro circa la giustitia distributiva che Vostra Maestà suol usare in honorare le Case Italiane et in particular di quelli che vivono a Vostra Maestà soggetti per obligo di elettione e non di vassallaggio. E sperando che Vostra Maestà per sua somma benignità non vorrà disfavorirci, né aggraviarci in cosa così giusta, resto supplicando Nostro Signore per la conservatione della salute de Vostra Maestà e della sua Real Corona. Di Capua li 16 di Aprile 1615».

91) BAV, Urbinati Latini 1117, serie I, cc. 420r-424r-v (in parte).

Avvisi Spagnoli 21 novembre, 19 dicembre 1615, Madrid

Descrizione dei matrimoni reali.

«[…]. El siguiente 18 dia de sant Lucas salieron todos los criados de Su Magestad con bestidos de su librea y las guardas de a pie y de a caballo, y los Grandes y señores que ally se hallan, con costossas galas y libreas a sus criados juntaronse en palacio de donde saliò Su Magestad a caballo con el tusson grande y con todos sus guardas y delante de si muchos caballeros de su cassa y gentiles hombres de su camara y consejeros de estado y guerra y çerca de su persona delante el Almirante duque de Pastrana[224], el de Zea[225], el de Peñaranda[226], y el duque de Monteleon, y detras de Su Magestad el duque de Uzeda en medio del Marques de Velada[227] y Conde de Altamira[228], tras ellos el coche rico de Su Magestad en que yba el Principe de Spaña, y a su lado derecho la Reyna de Françia[229] y a la proa sus dos hermanos Carlos y Maria[230] y tras ellos coches de damas y dueñas de honor, y luego la guarda de los archeros (Su Exelencia salio de palacio y se adelanto un poco delante de el Rey y sus caballeros en una silla de brocado bordada hecha una ascua de oro) llegando delante de si muchos criados suyos a pie y a caballo todos muy galan[…] y tras la silla yba tambien una litera bordada y luego el coche de la misma manera, assi llegaron a la Iglessia donde los aguardabal el Arcobispo y toda la clerezia y el Nuntio de Su Santidad apearonse y fueron por la Iglessia todos hasta llegar al altar mayor y al lado del estaba puesta la cortina de Su Magestad entro en ella con sus

224 Rui Gómez de Silva Mendoza y la Cerda (1583-1626), III duca di Pastrana.
225 Vale a dire il duca di Uceda.
226 Diego López de Zúñiga Avellaneda y Bazán, marchese di La Bañeza, II duca di Peñaranda de Duero.
227 Antonio Sancho Dávila y de Toledo (1599-1666), marchese di Velada.
228 Lope de Moscoso Osorio y Castro (1555-1636), conte di Altamira.
229 Elisabetta di Borbone (1602-1644), principessa di Francia, regina di Spagna, sposa di Filippo IV. Figlia di Enrico IV e Maria de' Medici.
230 Carlo d'Asburgo, infante di Spagna (1607-1632), quinto figlio di Filippo III e Margherita d'Austria; Maria Anna d'Asburgo, infanta di Spagna (1606-1646), moglie di Ferdinando III d'Asburgo, re d'Ungheria e imperatore.

hijas y los Grandes en su banco de tras y el Nuntio y el embaxador de Françia[231] en el suyo comenzosse la missa que dixio el Arcobispo de Pontifical […] y acabada al Arcobispo le quetaron la casulla y le pussieron una capa muy rica y tomo un libro en sus manos y se llego a la cortina y tambien el señor Duque de Lerma y el Nuntio y los demas Grandes y ally se zelebro el despossorio y acabado besso Su Exelencia las manos a Su Magestad y luego a la Reyna y luego ela bessaron los Grandes y el Nuntio y el embaxador de Françia llegaron tammien a darla en hora buena y el dicho embaxador quiso bessar las manos a Su Magestad y no se la dio sino le abrazo y lo mismo al señor Nuntio. El dicho embaxador se la besso a la Reyna acabado esto se salieron de la Iglessia y bolvieron de la misma manera a palacio […]. Lunes siguiente hizo Su Exelencia un gran banquete al embaxador de Françia y a todos los Grandes y señores […]. La comida fue explendida y hubo brindiz a la salud de los Reyes, Reyna y duques. Esta dicha tarde hubo fiesta de toros y cañas […]».

92) AGS, *Estado*, Legajo 1001, cc. 86r-87r

Francisco de Castro a Filippo III 14 novembre 1615, Roma

Lamenta con il papa la mancata promozione di un cardinale per accompagnare i matrimoni reali – Avvisa che i cardinali spagnoli saranno promossi per Natale.

«Ultimamente escrivi al duque de Lerma las buenas esperanças con que yo quedava de que la promocion se hiziese presto y poco despues llegaron a mi noticia algunas deligencias hecha de franceses y de otros para impedir la differencia que a Vuestra Magestad se tiene prometida y encancieron tanto el ecesso de esta diligencias y la perplexidad que havian obrado en el Papa que tuve por necessario apretalle de nuevo instantemente no solo par confirmalle en la promesa. […]. Al fin resolvi de hablalle y dixele esta mañana que de España tenia aviso de que Vuestra Magestad no havia tomado muy bien que se le haviesse negado el capelo que pedia y que tanbien me avisavan que toda la corte sentia grandemente que el Parroco en el desponsorio de España haviesse sido Arçobispo y en al de Francia un Cardenal por que mi tio el Duque de Lerma sentia mas que todos que no se haviesse dado este gusto a Vuestra Magestad y añadi que segun de alla me afirmaban no faltava quien culpase mis diligencias en esta parte. […]. Pero sin embargo digo a Vuestra Magestad que a quanto yo he podido alcançar en este negoçio siempre le ha servido Burguesio, dixome lo mesmo que al Papa y algo mas por que me aseguro que la promocion (a todo su entender) se havria en los tempores de Navidad y yo se lo yre acordando a Tio y sobrino […]».

93) BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, E. 41, c. 350r-v

Leonor de Sandoval y Rojas a Scipione Borghese 15 dicembre 1615, Madrid

Ringraziamenti per il cardinalato concesso al figlio Baltasar de Sandoval, nipote del duca di Lerma.

[231] Henri de Bauffremont (1578-1662), marchese di Sennecey.

«Son tan grande las obligaciones en que Su Santidad ha puesto a la Casa de Lerma del Duque mi señor mi hermano y a la nuestra de Altamira con este favor y gracia, que se ha servido de hazer a entrambos conpone a Don Baltasar de Sandoval mi hijo en el Sacro Colegio que me falta como poder significar a Vuestra Señoria Illustrissima como madre reconocida mi devido agradecimiento y assi mismo por ver le criatura de Su Beatitud que es la parte principal y de que mayor estimacion havemos de hazer siempre como me lo decia el Duque mi señor mi hermano pues la memoria deste favor sera perpetua en ambas las Casas y de lo mucho que devemos a Vuestra Señoria Illustrissima por la merced, que nos ha hecho es forçando este suceso. Por todo beso las manos a Vuestra Señoria Illustrissima a quien puedo asegurar que no tendra Su Santidad hijo mas grato y reconocido y en quien pueda Vuestra Señoria Illustrissima reconocer lo quen preciarse de agradecido parece sobrino del Duque mi hermano y hijo de sus padres y para me por mostrarlo con obras desea ver se en esa Corte sirviendo a Vuestra Señoria Illustrissima. Sus obligaciones y las nuestras y en el interim supplica a Vuestra Señoria Illustrissima se acuerde de que nos tiene aqui con mi 'l deseo de servirle y me mande pues no deseare cosa mas que valer para ello guarde Nuestros Señor a Vuestra Señoria Illustrissima con los acrecentamientos. que deseo. Madrid 15 de Xembre de 1615 […] La Illustrissima señora Condesa de Altamira».

94) BAV, Urbinati Latini 1117, serie II, c. 512r

Avvisi Spagnoli 9 agosto 1617, Madrid

Secondo alcune voci Antonio Caetani spera di essere sostituito e creato cardinale dopo la morte del fratello, il cardinale Bonifacio Caetani.

«Monseñor Nuntio espera con brevedad Su Santidad le imbie el capello que a vacado por muerte del señor Cardenal Caetano su hermano y es de creer juntamente […] Nuebo Nuntio».

95) BAV, Barberiniani Latini, ms. 5009 – Bibloteca Casanatense, Misc. ms. 2371, cc. 109r-114v [copia][232]

Discorso di Monsignor Antonio Caitano, arcivescovo di Capua, mentre era nunzio in Spagna intorno al titolo di Illustrissimo e Eccellentissimo in persona ecclesiastica.

«Discorrendo per tutti i Signori et Principi già constituiti in grado di dignità ecclesiastica a quali del resto, o per qualità di sangue e di nascimento, o per grandezza di stato temporale sarebbe senza dubio dovuto il titolo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo, hanno abbracciato quello dell'Illustrissimo et Reverendissimo, ma nessuno se ne trovarà che ritenendo il titolo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo habbia ritenuto quello dell'Illustrissimo et Reverendissimo.

[232] Il documento è mutilo in alcune parti.

Prima s'adducono due essempij in terminis di due Duchi principali capi delle loro Case che hebbero annessa nella loro persona la dignità Cardinalitia, l'uno in Francia, cioè il Cardinale di Gioiosa[233], il quale come unico della sua Casa hereditò il Ducato di Gioiosa et in consequenza l'esser […] di Francia, et non è dubbio che come tale quando non fosse stato per rispetto della dignità Cardinalitia, che trova di buona ragione havrà potuto pretendere dell'Illustrissimo et Eccellentissimo et con tutto ciò non vi pensò, né si trattò mai di questo, come quello che molti ben sapeva, quanto il titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo fosse improprio a persona ecclesiastica. L'altro essempio è del Cardinal Razivil polacco, Duca di Plua e Signore molto principale in Lituania[234], della grandezza del quale non si può dubitare, perché oltre d'esser parente molto stretto a Sigismondo Augusto Re di Polonia[235], essendo il medesimo passato per Spagna avanti che Gregorio XVI lo facesse Cardinale, il Re Filippo 2°, che Dio habbia in gloria, lo trattò da Grande e fece coprire, senza poter in questo difficoltà alcuna, et con tutto ciò essendo questo Signore più volte stato in Roma dove in ultimo morì in tempo di Clemente VIII, non si trova che havesse, né pretendesse mai titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo, ma ben d'Illustrissimo et Reverendissimo, e l'uno, et l'altro di questo due Cardinali, oltre la lor qualità e stato furono molto ricchi, perché possedevano tra l'ecclesiastico et il temporale poco meno di 200 mila scudi d'entrata per anno. A questi due essempij, che per essere ne precisi termini di che si tratta, bastano a decidere il caso, se ne possono raggregar molti altri di persone che se bene non hanno il titolo, né sono capi delle loro Case, è nondimeno certo che per altri sariano almeno degne del titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo e nimmanco in Italia lo negherebbe loro; e qui in Spagna Sua Maestà non lasciarebbe di trattarli come Grandi siccome ben si comprende da casi seguiti, o ha per grandezza delle loro Case, o per esser essi nepoti, o pronepoti almeno prima di Donne […] et tra questi qua detti, che vivono al presente, sono uno figliuolo del Duca di Sausa (?), uno fratello del Gran Duca di Toscana et uno fratello del Duca di Parma et si pone qua il figliuolo del Duca di Savoia, poiché il Sacro Collegio non li tratta se non d'Illustrissimo et Reverendissimo.

E se questi essempij non aggradissero e si recusassero da personaggi che discendono da Sangue Reale per linea masculina, se ne possono addurre quattro a tempi nostri chiarissimi, i quali essendo Cardinali si contentono dell'Illustrissimo et Reverendissimo et non admisero l'Illustrissimo et Eccellentissimo di nessuna maniera. Cioè due del Sangue Reale di Francia, il Cardinale di Borbone e il Cardinale Vendomo, uno dell'Imperial Casa d'Austria, il Cardinale Andrea figlio dell'Arciduca Ferdinando, e un nepote del Re di Polonia, cioè il Cardinale Battoro[236].

Né serve di replicare che questi non fossero Duchi, né Capi delle loro Case, perché certa cosa è che il mancandoli la qualità Ducale o non […]na che qualsivoglia Duca non gli dovesse trattare di titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo, i primi due come Principi della Casa Reale di Francia e chiamati alla successione di quel Regno et il 3° riconoscendo legittimamente per avo l'Imperator Ferdinando e per zio

---

233 Il cardinale François de Joyeuse, diventato anche duca avendo ereditato il titolo alla morte dei fratelli.

234 Si tratta del cardinale Jerzy Radziwiłł, principe del Sacro Romano Impero, duca di Siewierz, vescovo di Cracovia, amministratore del Ducato di Livonia dal 1582 al 1585.

235 Sigismondo Augusto (1520-1572), re di Polonia e granduca di Lituania.

236 Dovrebbe riferirsi a Charles II (1523-1590), e Charles III de Bourbon-Vendôme (1562-1594); il cardinale Andreas von Österreich (1558-1600), vescovo di Costanza e Bressanone, figlio primogenito dell'arciduca Ferdinando II d'Austria; il cardinale ungherese András Báthory (1562 o 1566-1599), principe-vescovo di Varmia, voivoda di Transilvania, nipote del re di Polonia Stefano I (1533-1586).

l'Imperator Massimiliano et […] nepote del Re di Polonia all'hora vivente.

Parimente chi volesse far forza nello stato temporale quasi che per esso non fosse conveniente a persona ecclesiastica il titolo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo, non mancano essempij de Principi et ecclesiastici che tengono e commandano a grandi stati temporali come sono, senza passar ad altri, in presente Arcivescovi Elettori dell'Impero, e con tutto ciò i sudetti tre elettori benché admettono il titolo d'Illustrissimo et Reverendissimo come Principi Ecclesiastici, nondimeno non admettono quello d'Illustrissimo et Eccellentissimo, benché precedono a tutti i Principi dell'Impero, et in particolare a gl'Arciduchi d'Austria è il titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo comparabile con la dignità ecclesiastica, e maggiore del titolo d'Illustrissimo et Reverendissimo, e dovuto per rispetto dello stato temporale […] a quello, e non a questo, né per la loro eminenza e grandezza sarà chi l'havesse loro negato.

L'istesso si può dire quasi del Gran Maestro di Malta che commanda a tutta quell'isola et alla nobiltà si può dire di mezza Europa di tanti Cavalieri principali, tra quelli ve ne sono alcuni Gran Priori che sono Signori di grandi stati e tengono veramente qualità di Principe; Anzi per certa ragione più efficacemente parerebbe che lo potesse pretendere il Gran Maestro, perché sebene è ecclesiastico e nondimeno di qualità di soldato e che cinge spada, e con tutto ciò non si fa trattare d'Illustrissimo et Eccellentissimo, ma bensì d'Illustrissimo et Reverendissimo.

E se a sorte non contentassero gli essempij di questi Principi, o neanche possedano così gran stato temporale per non haver fatto annessa alla loro persona dignità Ducale, vi è in Alemagna il Vescovo di Herbipoli, il quale similmente possiede gran stato, ch'è Duca di Franconia, ch'è una Provincia intiera, et ne meno […] il Vescovo di Vratislavia, ch'è Duca di […]inda[237], et non […]anano ne meno altri essempij de quali nondimeno non si è mai inteso che habbiano preteso di essere chiamati d'Eccellenza per questo.

Delle quali cose s'inferisce che ritrovandosi già tanti essempij insigni di Principi e persone ecclesiastiche di qualità eminenti, che hanno admesso et accettato il titolo d'Illustrissimo et Reverendissimo e recusato quello d'Illustrissimo et Eccellentissimo e neanche per diversi Capi loro vorse debiti et all'incontro, non ritrovandosi caso, né essempio d'alcun Principe che habbia admesso quello d'Illustrissimo et Ecc.^{mo}, questo sia nato, o perché hanno giudicato che il titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo sia inconveniente a persona della militia ecclesiastica e separata dalla secolare, o che sia inferiore a quella dell'Illustrissimo et Rev.^{mo}, ch'è propria de Cardinali e di persone ecclesiastiche altrimente non è da credere, che tra tutti questi Principi non ve ne fosse stato alcuno che per havere manco degno lavesse lasciato il più degno, et della grandezza e prudenza del Duca haver particolar pensiero di non introdurre alcuna novità nel Collegio dei Signori Cardinali, già che non ha tenuto per indecente honorarsi di quell'habito.

Né osta che il Signore Arciduca Alberto et il Granduca Ferdinando di Toscana ritenessero il titolo di Serenissimo e che ultimamente il Duca di Mantua[238] habbia procurato caminar con l'istesso essempio, perché lasciando stare che li sodetti non s'obligarono a sostenere il giuditio della elettione, la quale sta obligata di

[237] Carlo I d'Austria (1590-1624), ultimo figlio dell'arciduca d'Austria Carlo II, consacrato principe-vescovo di Breslavia nel 1608.

[238] Il cardinale Alberto d'Asburgo, arciduca d'Austria (1559-1621), governatore dei Paesi Bassi spagnoli e principe delle Fiandre meridionali, fratello dell'imperatore Rodolfo II; Ferdinando I de' Medici (1549-1609), cardinale e granduca di Toscana; Vincenzo II Gonzaga, cfr. [Appendice, nota 150].

sostenere il Signore Duca adesso, poiché li sodetti non se ne passarono da Duchi a questo: si danno due risposte, la prima che il titolo di Serenissimo è titolo Regio di sua natura e se altri Principi che non sono Re adesso lo pretendono, questo nasce o perché sono nepoti, o pronepoti di Re, overo perché come Prencipi liberi si stimano per Prencipi simili a Re, il che se sia posto in ragione, o no, non entra il Collegio delli Signori Cardinali a verificarlo, basta bene ad essi Cardinali honoreficenza della loro dignità che se detti Prencipi lasciano il titolo d'Illustrissimo deb[…] loro come Cardinali per pigliar quest'altro titolo alla dignità cardinalitia, lasciando un titolo minore per un maggiore e stante quel detto che i Cardinali si agguagliano a Re, nuoce alla dignità del Collegio che tra essi vi sia chi procuri agguagliare al Re, anche nel titolo.

Non è così nel titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo proprio de Duchi, perché essendo la dignità Ducale di sua natura senza alcuna difficoltà alla cardinalitia ne segue in conseguenza che chi antepone il titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo proprio de Duchi, a quello d'Illustrissimo et Reverendissimo proprio de Cardinali, viena fare in un certo modo aggravio non manco a la dignità cardinalitia riputando per maggiore il titolo di Duca del titolo di Cardinale, che a se stesso et al suo proprio giuditio, mostrando non apprezzar poi quel che prima ha desiderato, di più non conformandosi con la sostanza della verità, essendo cosa notissima quanto la dignità Ducale sia alla Cardinalitia di gran lunga inferiore ch'è una delle cause le quali nessuno de sudetti Principi volse il titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo, benchè molto bene lo meritavano perché nessuno giudicasse che si torcesse per loro in meno la dignità del Cardinale che quello di Duca e di Principe secolare. Secondo si risponde, che il titolo solito di darsi a sodetti Principi non fu di Serenissimo et Reverendissimo, e di questa maniera si è sempre usato servirsi all'Arciduca Alberto et al Gran Duca di Toscana, così scrive hoggidì a gl'Arciduchi Leopoldo e Carlo come Vescovi et Elettori di Colonia della Casa Imperiale di Baviera come Arcivescovo […] se bene sodetti Principi cambiarono il titolo d'Illustrissimo che per se stesso è titolo commune, così ad ecclesiastici come a secolari, nel Serenissimo ritennero nondimeno il Reverendissimo ch'è proprio degli ecclesiastici soli et il vero et antico titolo de Cardinali e di persone ecclesiastiche, il che non avverrà perché scegliere il titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo lasciasse quello d'Illustrissimo et Reverendissimo perché escluso il Reverendissimo verrebbe a scegliere un titolo mero laico senza che tenesse dell'ecclesiastico cosa alcuna che similmente è l'altra causa per la quale nessun Principe assunto a dignità ecclesiastica ha voluto questo titolo d'Illustrissimo et Eccellentissimo senza quello di Reverendissimo come alieno da persona ecclesiastica, e che senza habito longo e se i sodetti hebbero questa consideratione molto più conveniente è che l'habia chi non haveva alcuna […] di desiderare questa dignità, ma se l'ha eletta per particolar pace della sua conscienza.

E se alcuno dicesse che per sodisfare a questa ragione ben si potria trovar modo con proponer il titolo di Eccellentissimo inanzi e del Reverendissimo poi, e dire Eccellentissimo et Reverendissimo, si risponde che oltre sona cosa molto dissonante e mai così intesa la ragione stessa comune la mala lega che questi dui titoli faciano insieme, perché il titolo d'Eccellentissimo intanto amplifica il significato di titolo in un Principe inquanto si pospone il titolo d'Illustrissimo al quale si aggiunge, e non aggiungendosi suppone che l'[…], perché Illustrissimo è titolo che significa qualità di Prencipe, e chi a detta qualità aggiunge titolo di Eccellentissimo, viene a significar Prencipe con qualità che tra Prencipi sia Eccellentissimo come Duca, o Grande, o d'altro simile cosa alquanto avantaggiato da gl'altri Prencipi, perché per questo ponendolo dietro

dell'Illustrissimo l'inventò l'ambitione humana, della quale ne sono seguiti poi tanti abusi, quanti tutto il dì si veggono, ma separato e non posposto all'Illustrissimo, non rende d'artificio et alle volte anche vile, onde nemmeno solevano chiamare Eccellentissimo un valentissimo Generale, che un insigne medico d'altro tale, che nella sua professione eccella a gl'altri e però diremo che Tiziano fu un Eccellentissimo pittore, il che non avviene del titolo dell'Illustrissimo, il quale non daremo mai parlando con qualche proprietà a qualsivoglia gran Dottore, e con tutto ciò chiameremo non solo un pittore Eccellentissimo, ma anco un falegname et un sarto e qualsisia artefice che essercita offitio basso pur che l'havesse con qualche eminenza dagl'altri.

Concludo però che né il titolo di Eccellentissimo anteposto al Reverendissimo fa buona lega, né si è dato mai, né si può dar caso di Prencipe con qualità ecclesiastica, o sia Illustrissimo o Serenissimo, dal quale si possa separare il titolo di Reverendissimo, ch'è proprio delle persone consacrate alla Chiesa, et alter[…] di Dio, e che si come l'Eccellentissimo di poi l'Illustrissimo significa Prencipe con qualità Ducale, o di Grande, o d'altra maniera eminente, così il Reverendissimo dopo l'Illustrissimo o Serenissimo significa Prencipe con qualità Ecclesiastica ben più degna della temporale, quanto l'anima è più degna del corpo, o su questo tale Cardinale, o Elettore, o qualunque altro, che si preggi di esser dedicato alla Chiesa et al servitio di Dio, et essendo queste così come per ragione, et essempij, si è sufficientemente provato, non parer giusto, né honesto, che si debba introdurre adesso nella Chiesa di Dio una novità così grande e tanto più che havendo il Signor Duca desiderata questa dignità per sua particolare devotione, non è dovere che ne risulti il disservitio publico in cosa introdotta et assertata per tanti essempij ne secoli passati: Importando troppo per alteratione delle cose l'essempio di un soggetto così eminente e principale e che presentemente tiene tanta mano nel Governo publico».

96) BAV, Barberiniani Latini, 1189, cc. 28r-30v (Sacra Congregazione del Cerimoniale, 1627)

Dell'origine dei titoli.

«Titolario de gl'Ecclesiastici per i Signori Cardinali.

Al Papa, nella sottoscritione Humilissimo et Ubbedientisimo servo e Creatura. Il Cardinale N. Nel sovrascritto, Alla Santità di Nostro Signore.

Alli Cardinali, Eminentissimo e Venerabilissimo Signor mio ossequiosissimo. In alto per la lettera, Vostra Eminenza, sotto di quella, Di Vostra Eminenza Venerabilissima, nella sottoscrittione Humilissimo Servitore solamente.

A gl'Elettori Ecclesiastici dell'Imperio, Eminentissimo e Venerabilissimo in alto. Vostra Eminenza nel resto del pari.

Alli Patriarchi e Primati e a qu'egli Arcivescovi e Vescovi che saranno Padroni in temporale delle Città delle quali sono Vescovi. Illustrissimo e Reverendissimo Signor fratello. Per la lettera Vostra Signoria, sotto d'essa, Fratello affetionatissimo.

A gl'altri Arcivescovi e Vescovi. Reverendissimo Signor fratello Vostra Signoria e fratello affetionatissimo.

Alli Nuntij del Papa; Governatore di Roma, Maggiordomo di Sua Beatitudine, Auditore della Camera e

Tesoriero, se saranno Vescovi Illustrissimo e molto Reverendissimo Signore come fratello Vostra Signoria Come fratello affetionatissimo.

A gl'Ecclesiastici figli de Prencipi d'Altezza che non sono Vescovi, si darà il titolo come se fossero secolari. E se saranno Vescovi si tratteranno nel titolo come i Patriarchi e nella sottoscrittione colla Regola de secondi geniti di quelle Case.

A gl'altri Prelati Inferiori. Non si darà titol alcuno, si tratteranno col Vostra Signoria, si sottoscriverà senz'altr'aggionto il solo nome del Cardinale. Nel sovrascritto s'esprimerà la dignità, o l'istesso se l'haveranno, come per essempio.

A Monsignore N. Auditore di Rota & Protonotario Referendario Abbreviatore.

Alli Regolari nella stessa maniera; ma in Luogo di Vostra Signoria si darà a Generale de gl'ordini del Vostra Pietà et a gl'Abbati e Provinciali et ad'altri Padri più generali del Vostra Riverenza.

Titolario de Secolari per i Signori Cardinali.

All'Imperatore et a i Re. Sacra N. Maestà in alto. Per la lettera Vostra Maestà. Nella sottoscrittione Humilissimo et Divotissimo Servitore.

Alli primogeniti de suddetti immediatamente Successori. Serenissimo Signore Vostra Altezza Divotissimo Servitore.

A gl'altri figli e fratelli dell'Imperatore o de Re, Serenissimo Signore Vostra Altezza Affetionatissimo Servitore.

Alla Republica di Venetia, Serenissimo Prencipe Vostra Serenità Affetionatissimo Servitore. Nel sovrascritto Al Serenissimo Prencipe Il Doge della Republica di Venetia.

Alli Prencipi, a quali uniformemente tutto 'l Sacro Collegio ha dato sin hora dell'Altezza, e che sogliono ammettersi in Capella nel banco de Signori Cardinali, Serenissima Vostra Altezza. Nel resto, nella maniera colla quale esso tratteranno il Cardinale.

Alli primogeniti de sudetti Prencipi, l'istesso ch'a Padri loro.

A gl'altri fratelli, Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Vostra Eccellenza Servitore.

Quanto a secondo geniti de Prencipi d'Altezza, per le raggioni rapresentate alla Santità di Nostro Signore, si pone humilmente in consideratione a Sua Beatitudine, che per foggire ogn'incontro di disgusto e di disturbo forsi si potrebbe fare nella seguente maniera.

A gl'altri fratelli, Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Vostra Eccellenza, eccettuati quelli a quali sin hora dal Collegio uniformemente è stato dato il titolo d'Altezza, co' quali si possa continuare il medesimo stile.

[…] Alli Baroni dello Stato Ecclesiatico che saranno capi di fameglia et haveranno il titolo di Ducato, o di Principato e possederanno attualmente le Città, Terre o Castelli de quali saranno Duchi, o Prencipi. Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Vostra Eccellenza Servitore.

[…] Il medesimo titolo d'Eccellenza si darà alli Baroni Italiani sudditi dell'Imperatore ch'haveranno il titolo di Duca, o di Prencipe.

Alli Baroni sudetti del Re di Francia, a quali il Re da il titolo di Mon Cousin.

Alli Baroni sudditi del Re di Spagna, a quali il Re da titolo d'Illustre e di Primo insieme;

e finalmente alli Baroni di Germania a quali l'Imperatore da il titolo immediatamente sotto quello ch'usa

colli Prencipi d'Altezza.
Alli Generalissimi del Papa, dell'Imperatore e de Re et alli fratelli et primo nipote dichiarato del Papa vivente et al Prefetto di Roma et Confaloniere della Chiesa, quando non saranno Prencipi d'Altezza, si darà parimente il sudetto titolo d'Eccellenza.
A gl'Ambasciadori presso 'l Papa, ch'hanno la Sala Regia, Illustrissimo et Eccelentissimo Signore Vostra Eccellenza Servitore.
A gl'altri Ambasciatori di Maestà e della Republica di Venetia Residenti presso le Maestà, si darà il sudetto titolo d'Eccellenza.
A gl'Ambasciatori de Prencipi d'Altezza. Illustrissimo Vostra Signoria Illustrissima Affetionatissimo per servirla. E se li detti saranno Vescovi, o Prelati, si tratteranno com'i Nuntij del Papa. […] Ne casi dubij ch'occorreranno, si farà ricorso per la resolutione alla Congregatione delle Ceremonie de Signori Cardinali».

97) ASV, Fondo Borghese, serie II, 432, cc. 607r-608c (in parte).

Scipione Borghese a Giovanni Antonio Verdalet[239] 28 maggio 1618, Roma

Ordina di fare visita al duca di Alburquerque, ambasciatore designato per Roma: metterlo in guardia dal cardinale Aldobrandini e i suoi parziali, spiegare le specificità della corte romana – Senza farsi scoprire deve verificare il titolo usato da Lerma e se il nunzio Caetani lo chiama con quello di "eccellenza".

«Dovrà passare da Barcellona a Madrid il Duca d'Alburquerque prima che venga a questa Ambascieria di Roma alla quale è destinato. Vostra Signoria vada a visitarlo doppo ch'egli sia arrivato costà e procuri d'entrar in discorso con lui sopra le cose di questa Corte, e poi destramente cerchi d'andarlo disponendo a voler intendersi bene con me e con questa Casa, rendendolo certo che sempre havrà una pienissima corrispondenza di sincero affetto, come l'hanno havuta gli altri Ambasciatori di Spagna che hanno tenuta con noi buona intelligenza; la quale Vostra Signoria potrà mostrar al Duca di quanto grand'importanza et utile possa esssere per il buon servitio di Sua Maestà, con suggiungere che per fondar questa intelligenza, bisogna ch'egli si prepari a non credere alle maligne suggestioni che gli saranno fatte al suo arrivo qua, e specialmente dal Cardinale Aldobrandino e da altri, i quali sono mal affetti verso di noi; ancorché non habbiano cagione di portarci mala volontà; ma per loro interessi odiano questa Casa e procurano di dar disgusti a Nostro Signore per abbreviar la vita a Sua Santità. Vostra Signoria dovrà anco dire al Duca che Aldobrandino tenterà ogni possibil mezzo per acquistarselo et haver corrispondenza con lui, come professa d'haverla con Savoia e Venetia e come già l'hebbe co'l Conte di Castro. Sarà bene che Vostra Signoria insieme rappresenti al Duca le molte malignità che regnano in questa Corte, e che perciò è necessario ch'egli vada cauto e si guardi di non pigliar impressione per i mali uffici che si faranno con lui. Et in somma ella faccia quanto potrà per guadagnarlo e per renderlo certo della sodisfattione ch'egli riceverà dalla benigna natura di Sua Santità e dal mio procedere candido e subietto, con inculcargli efficacemente che l'intendersi

[239] Giovanni Antonio Verdalet, cameriere d'onore di papa Palo V.

bene con noi gli sarà di grandissima utilità nelle cose del servitio di Sua Maestà e nelle proprie di lui stesso; assicurandolo ch'egli in ogni occasione conoscerà il grande affetto di Sua Beatitudine verso Sua Maestà e quanto la Casa nostra sia devota di cotesta Corona. Confido che Vostra Signoria con la sua prudenza saprà adoprarsi come si desidera per il fine predetto e l'istesso mi promette la sua amorevolezza verso di noi. Qui s'è parlato molto della pretensione del signor Cardinal di Lerma d'esser trattato d'eccellenza. Io ho stimato di non dover darli altro titolo che quello d'Illustrissimo e Reverendissimo che do al Cardinal di Savoia[240] et ad altri, non essendomi ne anche parso bene di dar cagione al Sacro Collegio d'alterarsi; oltre che di già si scopriva che alcuni Principi grandi se ne sarebbono sdegnati. E di più il Cardinal Trescio me ha detto ch'esso Cardinal di Lerma non pretende da i Cardinali altri titolo che d'Illustrissimo e Reverendissimo. Havrò caro che Vostra Signoria procuri di saper di certo se Monsignor Nuntio l'ha trattato d'Eccellenza e lo faccia con destrezza, senza scoprirsi d'haverne havuto ordine […]».

98) ASV, Fondo Borghese, serie I, 514, cc. 166r-167v (in parte).

Giovanni Antonio Verdalet a Scipione Borghese 19 luglio 1618, Madrid

Sugli umori di Lerma: pentito del cardinalato ricevuto – Il "valido" non vorrebbe la sostituzione del nunzio Caetani – Sulle istruzioni da dare al nuovo ambasciatore spagnolo per Roma – Sulle pressioni che quest'ultimo già riceve dai prelati papabili – Sul titolo usato da Lerma.

«Subito che arrivai qui fu sparsa la voce che il Cardinale di Lerma era pentito de Cardinalato et che consultava se accettaria la berretta, mi fece credere qualche cosa il veder che mi tratteneva in Casa del Nuntio, et in questi otto giorni stette il Cardinale di Lerma molto melanconico, non volsi all'hora, non essendo informato con fondamento, scrivere a Vostra Signoria Illustrissima, ma ho pensato che le ciarle di Madrid havranno potuto arrivare all'orecchio di Vostra Signoria Illustrissima, voglio che sappia il fondamento. La malinconia del Cardinale fu cagionata dal poco gusto delli parenti, amici et servitori, credendo che questa mutatione gli havrebbe portato declinatione, essendo che teneva per svanita la cosa del Cappello, vedendo che tardava; ma il vero è che il Cardinale di Lerma sta contentissimo et ringiovenito. Sua Maestà Cattolica parte hoggi per l'Escuriale […]. Vogliono che si chiami Cardinale di Spagna, acciò preceda questi che stanno qui; […]. Stando scrivendo questa mi ha mandato a chiamare il Cardinale di Lerma et mi ha detto che, per lettere del Cardinale Borgia, ha inteso che Nostro Signore trattava di mutare il Nuntio, cosa che li dispiaceva molto per esser huomo che col suo termine sa conciliar le cose del servitio di Nostro Signore con li Ministri Regij proponendo partiti diversi per non venire a rotture, et che per star tanto scottati delli Nuntij passati et per esser amico suo, non vorrebbe questa mutatione, et mi commandò con efficacia scrivessi a Vostra Signoria Illustrissima che in gratia sua differisse questa mutatione per qualche tempo, mi valsi dell'occasione ritorcendoli l'argomento, dicendoli che il medesimo punto si desiderava in Roma che non sia mandata la persona che vada a consumar il Papa a forza di capricci spropositati; cosa che tutti gli

[240] Carlo Emmanuele Pio di Savoia (1585-1641), cardinale dal 1604.

Cardinali papabili, et quelli che non sono ancora, procurano con industrie disporre subito l'animo dell'Ambasciatore nuovo a farlo mal'affetto alla persona del Papa et diffidente alla del nipote (sic!), però Sua Eccellenza per li proprij interessi considerasse quelli di Nostro Signore et di Vostra Signoria Illustrissima; senza venire a particolari di Alburquerque né d'altri, ma il Cardinale mi intese benissimo et rispose che dell'Ambasciatore che andava assicurassi da sua parte Vostra Signoria Illustrissima che ne havrà netta sodisfattione, et che di pugno proprio le scriveria quello che doveva fare per conservar buona intelligenza con Vostra Signoria Illustrissima per esser così conveniente al servitio del Re. […]. Già fu detto che dal Sacro Collegio non pretende se non titolo Ecclesiastico et delli signori et Principi secolari (dicono questi suoi oracoli) non pretende niente, ma che risponderà per il titolo che li daranno, che tanto ne fa il Cardinale di Toledo, che alli Grandi di Spagna gli dà di Vostra Signoria Illustrissima come loro danno a lui».

99) ASV, Fondo Borghese, serie II, 49 ABC, cc. 107r-v, 112r

Pietro Camerino[241] a Scipione Borghese 17 agosto 1618, Madrid

Chiede di unire il suo ufficio di segretario della nunziatura con quello di notaio della Camera Apostolica – Afferma che il nunzio Caetani e il suo uditore hanno accolto bene la notizia della sostituzione, anche se avrebbero preferito rimanere in carica per utile e onore.

«Con l'occasione del corriero […] che venne spedito a dar la nuova della promotione del signor Cardinale Duca di Lerma, il quale parte questa notte dispacciato dal signor Ambasciatore Veneto[242], non ho voluto lassare di scrivere la presente a Vostra Signoria Illustrissima che servirà primero per farle humilissima reverenza et in oltre avvisarle del buon dispaccio del signor Cameriero Verdaletti con tres mille scudi d'oro per li signori Camerieri di Nostro Signore, et a esso mille ducati d'entrata de quali se le hanno mandati segnalar per Sua Maestà cinquecento di presente et gli altri cinquecento alla prima occasione di Vacante. Qua continua la voce di haver Sua Santità destinato nuovo Nuntio in Spagna in persona di Monsignor Cenino Vescovo d'Amelia, fattura di Vostra Signoria Illustrissima, nel quale caso la supplico di nuovo per la gratia supplicata con altre mie dell'Unione dell'officio di Notario della Camera Apostolica a questo mio di Secretario di essa Camera per le ragioni dedutte de essere li negotij dell'uno et l'altro officio molto congiunti et conformi, oltre che Vostra Signoria Illustrissima venirà a gratificare et aumentare un humilissimo et devotissimo Servo di Sua Santità et suo di tanti anni et consumato nel servitio di Nostro Signore et della Santa Sede Apostolica, et che tuttavia si truova occupato in esso et in quello di Vostra Signoria Illustrissima, di che mi precio et reputo gloriosissimo non senza speranza di vederne avanti ch'io muora dimostrationi correspondenti alla gratitudine et grandezza di così Supremi Prencipi verso questo suo minimo Servo e humilissima criatura. Di nuovo faccio sapere a Vostra Signoria Illustrissima che Sua Maestà invia a Roma al

[241] Pietro Camerino, segretario della camera apostolica della nunziatura di Madrid.

[242] Pietro Gritti (1580-1622), successore di Francesco Morosini nella carica di ambasciatore ordinario in Spagna dal 1616 al 1619.

Secretario Matheo Sola[243], che lo fu dell'Ambasciatore in tempo del Marchese d'Aytona[244] in cotesta Corte con titulo d'Agente per assistere alli negotij de i Regni et Stati della Corona de Aragona, il quale si precia di devotissimo et obligatissimo servo di Sua Santità et di Vostra Signoria Illustrissima. Monsignor Illustrissimo Nuntio, il suo Auditore et fiscale della Camera Apostolica continuavano volontieri in questo Pontificato di Spagna per l'utile et honore, però come non è cosa perpetua, restano contenti con la volontà di Nostro Signore et di Vostra Signoria Illustrissima alla quale humilissimo me inchino. Di Madrid a XVII d'Agosto 1618. Humilissimo devotissimo et obligatissimo Servo et Vasallo. Pietro Camerino».

100) BAV, Urbinati Latini 1117, serie II, c. 564v

Avvisi Spagnoli 16 settembre 1618, Madrid

Filippo III caldeggia l'elevazione al cardinalato del Caetani.

«Tamvien se espera cada dia al Nuebo Nuntio que ymbia Su Santidad que trael capello al señor Cardenal Duque de Lerma y Monseñor Caetano que aqui esta se abra de bolver un dia destos a Roma sin averle dado Su Santidad capello por tener lleno […]e numero de Cardenales pero Su Magestad a escrito en su recomendaçion apretadamente a Su Santidad para que con la primera occassion de vacante se le de' pues siempre a avido en su casa un cardenal».

101) AGS, *Estado*, Legajo 1866, c. 172r

Gaspar de Borja y Velasco a Filippo III 20 settembre 1618, Roma

L'ambasciatore ad interim *avvisa il re che non è più possibile rinviare la decisione di sostituzione del Caetani – Ha espresso al papa tutta la soddisfazione del re e di Lerma per l'operato del nunzio – Scipione Borghese ringrazia e assicura che il Caetani verrà ricompensato per i suoi servizi.*

«Recivi la carta que Vuestra Magestad mando escrivirme de 21 de Julio, y las que venian para Su Santidad en recomendacion del Arçobispo de Capua, y aviendo llegado quando ya estava la Nunciatura de esos Reynos de la persona del Obispo de Amelia, y ya en viage para yr a servilla me parecio no dallas por ser ya fuera de razon, y que antes podian ser de daño que de probecho, y asi converti esta recomendacion en ofrer 'os hecho en buena ocasion sin que pareciesen procurados, y a instancia de la parte, y represente a Su Santidad y al Cardenal Borghese quan satisfecho que dava Vuestra Magestad del Arçobispo de Capua, y quan bien avia acudido a las obligaciones de su oficio manteniendo en paz, y quietud las Religiones y juntando el servicio de Su Beattitud con el de Vuestra Magestad sin faltar a la conservacion del decoro, y

[243] Mateo Solá, già segretario e archivista dell'ambasciatore a Roma, il marchese d'Aytona.

[244] Gastón de Moncada (…-1625), marchese di Aytona, ambasciatore spagnolo a Roma dal 1606 al 1609. Viceré d'Aragona, membro del Consiglio di Stato e di Guerra dal 1621.

autoridad de la Sede Apostolica, y que todo esto, y su nacimiento, y buenas partes le hazian merecedor de cualquier merced que Su Santidad fuese servido de hazelle como se esperava de la benignidad, y generosidad de Su Santidad, respondiome Su Beatitud con mucho gusto de que el Arçobispo vuiese dado tan buena cuenta de si, y con palabras generales me significo que tendria memoria de sus servicios y el Cardenal Borghese me dizo mas en particular que Su Santidad no queria perder los beneficios hechos a la Casa Caetana, y que en las ocasiones que se ofreciesen se acordaria del Arçobispo, si bien añadio que no por esto dava palabra dello, ni se queria obligar, yo estare atento para mantener viva esta platica, porque se', que esta y cualquier otra demostracion que se heziera de parte de Vuestra Magestad la tienen muy grangeada los de esta Casa Caetana por el afecto, y veras con que acuden a las cosas del servicio de Vuestra Magestad […]. En Roma a 20 de Settiembre 1618».

102) ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, c. 468r

Scipione Borghese a Francesco Cennini 4 novembre 1618, Roma

Giudizi sui cardinali spagnoli Gaspar de Borja y Velasco e Gabriel de Trejo Pan y Agua: non ci si può fidare del primo perché cugino dei Lemos, il secondo troppo confidente del nunzio Caetani – Voci accusano il Cennini di essere stato mandato nunzio in quanto "creatura" del Borghese, per occuparsi degli interessi privati della famiglia, in particolare per ottenere il titolo di Grande per il principe di Sulmona.

«Questi due Cardinali Spagnuoli, Borgia e Trescio, dicono ambedue di voler servire Vostra Signoria con affetto in ogni occasione. Ma il primo è cugino et amicissimo del Conte di Lemos, del quale poco possiamo fidarci; et il secondo ha havuta stretta confidenza con l'Arcivescovo di Capua et ha sentita molto la sua rimotione da cotesta Nuntiatura. Vada ella cautamente e si governi con prudenza, perché alla giornata scoprirà le buone e le cattive intentioni. Molti spargono che Vostra Signoria sia stata mandata a cotesto carico per procurar l'avanzamento de gli interessi privati di questa Casa, et in particolare il titolo di Grande in persona del Prencipe di Sulmona. Ricordo perciò a lei che in niun modo entri a parlar di questa materia del Grandato, senza esserne prima invitata da altri; e che di più ella non mostri di dar orecchio a questa prattica se non in caso che vedesse apparenza di riuscire».

103) ASV, Fondo Borghese, serie II, 488, cc. 619r-620r (in parte).

Scipione Borghese a Francesco Cennini 20 dicembre 1618, Roma

Consola il nuovo nunzio per le sue lamentele riguardo alle visite di cortesia affermando che il Caetani avesse esagerato con esse per suoi fini privati – Lamenta che il Caetani, per fare un favore al cardinale de Trejo, non ha voluto impedire l'ambasciata del vescovo di Cartagena, suo fratello, mandato a Roma dal re per trattare sulla questione dell'Immacolata Concezione.

«[…]. Da qualche parte intendo che non s'è ricevuta intiera sodisfattione da Vostra Signoria nelle visite che le sono state fatte, essendo parso ch'ella sia stata alquanto scarsa nella cortesia e ritenuta ne gli accompagnamenti. E se ben posso credere che l'osservatione si sia fatta in lei col paragone dell'Arcivescovo di Capua, il qual per i suoi privati fini havrà forse ecceduto, nondimeno ho voluto significar a lei questo particolare mosso dall'affetto ch'io le porto […]. È arrivato qua il Vescovo di Cartagena[245], mandato dal Re per il negotio della Concettione, e si crede che questa Ambasceria havrebbe potuta essere impedita dall'Arcivescovo di Capua, s'egli havesse fatti gli uffici che doveva per rappresentar costì che era vano il rinovar altra instanza a Nostro Signore sopra questa materia; ma esso Arcivescovo non havrà voluto disgustar la Casa del Cardinal di Trescio della quale era intrinsechissimo. […]».

104) Biblioteca Angelica, ms. 1657, cc. 70r, 73r-82v [copia] - (in parte)[246].

Discorso Secondo nel quale si tratta il timore che pose il Conte[247] al Re del Governo e con quai mezzi. Una descrizione di tutti li Consegli e Giunte di Spagna e sua definizione in quattro punti.

«[…]. Punto 2°. Conseglio Reale.

Il Conseglio Reale tra li Regij Consigli in antichità e per dignità precede a tutti. Chiamasi il Consiglio Reale di Castiglia e forma un Tribunale nel quale assistono un Presidente e sedici Consiglieri, sedici Giudici di Corte, sei Relatori, due Fiscali e sei Segretarij. L'offitio del Presidente è di ricever li voti delli Consiglieri, sollicitar le speditioni delle cause che ivi si agitano, o trattano proveder di Ministri et Officiali di Giustitia (alli quali si da nome di Correttori), e s'inviano a tutte le Città del Regno.

La presidenza è l'offitio di maggior preeminenza e dignità doppo quella del Re, puol far prender a qualsisia Cavaliere Titolo, o Grande, con questa distintione, che prendendosi l'ordine di Grande di Spagna, lo dà in nome del Re, ma in ordine agl'altri li dà di sua propria autorità. Nel Consiglio non ha voto e benché questa dignità molte volte in persone di non gran qualità, non resta però che non sia trattato come Grande. S'è veduto dare questo offitio già a Cavalieri particolari, a Titolati, a Vescovi ed a Cardinali. Il fine principale di questo Consiglio è l'osservanza delle leggi e delle Prammatiche Regie in tutto il Regno. Il medesimo Consiglio in compagnia del Presidente ricorda e consiglia al Re le cose necessarie et utili al ben publico, e giudica diffinitivamente le principali cause civili che da certa somma arrivano ad haver luogo le appellationi dalla Cancellaria di Granata e da Vagliadolid. Parimente si trattano in questo Consiglio in grado di appellatione le sentenze date nella Corte dalli suoi sei Giudici e da altri Giudici, e si fiscaleggia sopra l'attioni delli Correttori delle Città, e sopra tutto che ciascheduno ha oprato nel suo offitio e l'approva, o riprova a suo arbitrio.

---

[245] Antonio de Trejo y Paniagua (1579-1636). Nel dicembre 1613 eletto nuovo vicario generale dei minori osservanti dell'ordine di San Francesco. Vescovo di Cartagena dal 1618. Fratello del cardinale Gabriel de Trejo y Paniagua.

[246] Fa parte di: *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia alla sua Repubblica sopra le cose più particolari della Monarchia di Spagna, e suo Governo*, Bibl. Ang., ms. 1657, cc. 36r sgg. [copia].

[247] Gaspar de Guzmán y Pimentel (1587-1645), conte-duca di Olivares.

Quello che spetta alla provisione de carichi non appartiene a questo Consiglio, se non al Presidente assieme con l'aggiunta di quattro Consiglieri del medesimo Tribunale, che si chiama Consiglio di Camera.

Questo Consiglio non s'impiega in materia di Stato, né interviene in tali trattati se non in materia di giurisdittione tra lo spirituale e temporale per un privilegio antico di Spagna che chiamano = fuerza = né ha il conoscimento con molto sentimento de Papi, se bene per la resistenza che fece Clemente 8° s'è ridotto a qualche moderazione. Il Papa pretende che si rimettano l'appellattioni a Roma, ma il Consiglio insiste che si eseguisca la sentenza; in tal caso suole il Re scrivere viglietto al Consiglio, lasciandosi intendere che si habbia rispetto al Pontefice e che con il dovuto riguardo di riverenza si maneggino li negotij spettanti alla giurisditione ecclesiastica. Quello che instituì questo Consiglio fu il Re Don Henrico[248], e quel che lo ridusse a maggior forma fu il Re Don Ferdinando il Cattolico[249] et altri che al testimonio di Filippo 2° li spagnoli lo fondano […][250].

Consiglio di Camera.

Del Consiglio Reale, come si è detto, si fa l'elettione di quattro Consiglieri conforme all'arbitrio del Re, quali giuntamente con il Presidente consultano tutti gli Officij e Cariche, e particolarmente l'Ecclesiastiche, che sono li Canonicali, le dignità delle Cathedrali, Priorati, Abbadie, Vescovati, Arcivescovati, che sono in grandissimo numero quelli che sono del Patrimonio Regio e molto più gl'altri, delli quali per le ragioni antiche delli Regni tocano al Re le presentationi, di modo che benché questo Consiglio sia come un rivolo che esce dal rio del Consiglio Reale, è più considerabile la sua authorità perché stanno a sua dispositione tutte le rendite ecclesiastiche, che sono grandissime.

L'autorità di questo Consiglio si ampliò nelli tempi passati, ne quali regolava il Re li rescritti delle Gratie e delle mercedi de Titoli e degli Offitij e d'altre materie, con la clausola che non concorreva nel pregiudizio del terzo. Così l'Imperatore Carlo V e la Regina Sua Madre[251] nell'anno 1518 in Vagliadolid fecero una legge per disponer questa forma di Consulta e Consiglio di Camera […]; et in quella riferiscono che il Re Suo Padre et Avo praticavano il medesimo nel Governo. Doppo il medesimo Imperatore e Regina Giovanna Sua Madre nell'anno 1523 in Vagliadolid ordinarono che in questo Consiglio di Camera non si trattasse causa in che havesse concurrenza la parte […]. Chi cerca veder le cause che sono proprie del conoscimento di questo Consiglio con specialità e forma, che procedono li Ministri maggiori e minori puol leggere il titolo citato, che a me basta quello che ho detto di sua Institutione, Giurisdittione e dignità.

Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato, come che tratta la materia più rilevante per la Conservatione et augumento di tutti li Regni della Monarchia, si compone delle persone che, havendo occupato di grado in grado tutti li posti

---

[248] Enrico di Trastámara (1425-1474), re di Castiglia e León dal 1454 al 1474. Re d'Aragona e conte di Barcellona.

[249] Ferdinando di Trastàmara, detto "il Cattolico" (1452-1516), re di Sicilia, re consorte di Castiglia dal 1474 al 1504, re d'Aragona, Valencia, Sardegna, Maiorca e re titolare di Corsica, conte di Barcellona, re di Napoli, reggente di Castiglia dal 1507 al 1516 e re dell'Alta Navarra.

[250] Filippo II d'Asburgo (1527-1598), re di Spagna dal 1556 al 1598, re di Napoli, re di Sicilia, re di Sardegna e re del Portogallo e Algarve dal 1581 al 1598.

[251] Carlo V d'Asburgo (1500-1558), re di Castiglia e Aragona. Dal 1519 al 1555 imperatore del SRI. Giovanna di Trastámara, o Giovanna di Aragona e Castiglia, detta "la Pazza" (1479-1555), duchessa consorte di Borgogna e delle Fiandre, principessa delle Asturie e di Girona, regina di Castiglia e León dal 1504 al 1555, regina dell'Alta Navarra, regina di Aragona, Valencia, Sardegna, Maiorca, Sicilia e Napoli, contessa di Barcellona.

maggiori, tengono le maggiori notitie degli publici interessi della Monarchia e della dependenza che con quella hanno li Prencipi stranieri. In questo Consiglio, che è di tanta eminenza che non ha Presidente, perché il Re medesimo riserva per se questo grado, si risolvono non punti di giustitia, ma materie di Stato e si fanno l'elettioni delle persone per Capitani, Castellani, Ambasciatori, Generali, Vice Re e tutto che appartiene a questo punto. E come questo Tribunale tiene l'occhio sopra tutte le cose, procede con mano assoluta essendo l'anima e l'arbitrio del Re nel rispondere agl'Ambasciatori, decretare se sia meglio la Guerra, o la Pace et essamina l'attioni delli Prencipi et in fine tener conto di tutto quello che tocca alla politica della Corona. Tutti li Consiglieri di Stato sono ancora Consiglieri di Guerra, perché la materia dell'uno e dell'altra è sì congiunta che per la forza della sua ordinatione il Consiglio di Guerra trahe li suoi principij Generali dal Consiglio di Stato.

Consiglio dell'Inquisitione.

Il Consiglio della Santa Inquisitione precede a tutti nella Giusrisdittione per la Venerabile materia che tratta. Il suo principio fu assai più antico tra gl'altri Regni d'Europa che in Ispagna, ma certo in nissun altro si conferma con tanta autorità e rispetto come in Castiglia. In questo Consiglio si trattano le cose della fede, si formano li Processi contri gl'Eretici e contra quelli si decretano li castighi, si qualificano le propositioni, si riconoscono li libri avanti che si stampino e si attende con somma vigilanza ad estirpar le superstitioni e tutti li riti che sono contrarij alla pietà di nostra Religione. Questo Consiglio non ha obligatione come gl'altri d'inviar le consulte al Re, nè di ricever gl'ordini. In luogo del Presidente tiene la suprema autorità l'Inquisitore Generale, la di cui presentatione spetta al Re e l'approvatione al Papa per Breve. L'Inquisitore provede tutte le Piazze toccanti al Tribunale eccetto quella del Consiglio Supremo, che la provede il Re. Si dà gran mano a questo Consiglio, perché agl'interessi della Religione va unita la materia di Stato in Spagna per non esser purgata totalmente da mori e Giudei, per la qual'estirpazione in tempo di Filippo 2° di suo ordine non si perdonò nè alla Gente Popolare, nè alla Nobiltà. In tempo del Re Don Ferdinando, chiamato il Santo, la Giurisditione di questo Tribunale si essercitava dalle Persone Reali e Luca Furdessio(?), nella historia del detto Re Don Ferdinando, dice che con sue proprie mani accendeva il foco con che si abrugiavano le streghe et heretici. *Et quoscumque reperiebat Hereticos flammis exurrebat, et ipse vice famulorum in eis exurendis ignem, et ligna ministrabat*. Ma passata di poi questa autorità alli Vescovi e vedendo li Re Catholici che nell'altre Provincie era un Tribunale particolare dove si trattavano le cause della Religione e desiderando che non mancasse in Castiglia un'altro tale, instituirono con autorità Apostolica questo Tribunale e Supremo e Santo Consiglio dell'Inquisitione, ottenendo Bolla da Sisto 4° nell'anno 1648[252] (sic!), concedendo al Re nel privilegio della Bolla Pontificia la Giurisdittione dell'Autorità Regia, […].

Il primo che fu nominato Inquisitore Generale fu frà Tomaso de Torquemada dell'ordine di San Domenico (che doppo fu Cardinale)[253], il quale cominciò ad essercitar il suo officio nominando Commissarij particolari conforme all'occasione sino che nell'anno 1483 si formò nella Corte un Tribunale di Cinque

[252] Errore nella carta. Il pontificato di Sisto IV (Francesco Della Rovere, 1414-1484), inizia nel 1471.

[253] Tomás de Torquemada (1420-1498), inquisitore generale, priore del convento domenicano della Santa Cruz di Segovia, confessore dei "Re Cattolici" (Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona).

Ministri Inquisitori sotto la direttione dell'Inquisitore Generale in Ispagna frà Christofaro de Galbe[254] e del M.^{o} Ortiz(?) Inquisitori in Spagna, e se l'incorporò la cognitione delle cause di tutti li Regni della Corona di Spagna […].

Conseglio d'Italia.

Il Re Filippo 2° l'anno 1579 per giuste considerationi che a ciò lo mossero, e particolarmente per facilitare nella miglior forma la speditione delli negotij publicò una sua Cedola Reale per la quale dispose et ordinò che si riformasse un Tribunale e Conseglio particolare, nel quale si trattassero solamente le cause d'Italia et il conoscimento delle quali toccava avanti al Conseglio d'Aragona, al quale levò la giurisdittione che teneva sopra Napoli, Sicilia e lo Stato di Milano e si formò per tutti il Supremo Consiglio d'Italia, che si compone di un Presidente, di sei Regenti, doi per ciascheduna delle sudette Provincie, di tre Segretarij et d'altri Ministri inferiori. Tiene questo Consiglio suprema autorità sopra le cose di giustitia e consulta tutte le gratie e dignità ecclesiastiche e secolari.

Consiglio di Aragona.

Per la morte delli Re Cattolici Don Ferdinando e Donna Isabella, e del Re Filippo primo suo Genero, successe nella Monarchia di Spagna l'Imperator Carlo Quinto come figlio et herede della Regina Donna Giovanna, figlia del detto Re Cattolico, et havendo aggregata alla sua Corona quella di Aragona, in che s'includono li Regni d'Aragona, di Valenza, di Catalogna, di Cordova, di Maiorica, di Sicilia e di Napoli in virtù di una Cedola Reale publicata in Madrid l'anno 1494 a dì 19 di Novembre, s'instituì il Consiglio Supremo, che risede alla Corte e si compone di un Vice Cancelliere, che ha la dignità di Presidente, di un Tesoriere Generale, de sei Consiglieri che chiamano Regenti, un Protonotario, un Fiscale e altri Ministri inferiori. Doppo l'anno 1522 l'Imperatore Carlo Quinto per decreto firmato di sua mano in Bruselles alli 20 di Aprile confirmò l'instituzione e giurisdittione di questo Consiglio con le circonstanze che li parvero convenienti. La Cedola et il decreto sopra detto si leggono nell'ordinanze del Consiglio a carte 545, et in virtù di quelli, questo Consiglio amministra alli sudditi la giustitia con sovrana giurisditione e fa e dispaccia conforme alle leggi e privileggi della Corona di Aragona. Tiene ancora questo Consiglio il luogo di Consiglio di Camera per far la Consulta a Sua Maestà sopra le Prelature, Offitij, gratie e mercedi così in materia ecclesiastica, come secolare.

Consiglio di Portugallo.

Essendosi aggiustato esser hereditaria la successione del Regno di Portugallo nella persona del Re Filippo secondo, fu a Sua Maestà fatto giuramento dalli tre stati del Regno nella Corte di prenderlo per Re. Subito fu applicata, acciò le piacesse di confermar a quel Regno li privilegi che gli haveva concessi il Re Don Emanuele[255] con una Cedola firmata da Sua Maestà in Lisbona alli 24 di febraro 1499 e confirmata doppo dal Re Don Sebastiano[256] in Alemagna alli 19 de Decembre 1575. Philippo 2° concede di buona voglia il referito nella petitione et in quella conformità fece Cedola Reale nella medesima Corte a 20 di Aprile 1581.

In oltre fu supplicato, acciò si compiacesse di confirmar al Regno l'essentioni e privilegi, che in Suo

254 Joan Cristòfor de Gualbes i Setantí. Inquisitore generale d'Aragona dal 1482.
255 Manuele I di Aviz, 1469-1521), re del Portogallo e dell'Algarve, duca di Beja e di Viseu.
256 Sebastiano I di Aviz (1554-1578), re del Portogallo e dell'Algarve.

nome gli haveva offerto il Duca di Ossuna e Don Christofaro di Mora[257]. Concedettolo medesimamente Sua Maestà et approvò tra gli altri punti il decimo quinto del memoriale del tenor seguente. *Item* stando Sua Maestà e suoi successori fuori di Portogallo, in qualsivoglia parte, terrà sempre seco una Persona Ecclesiastica, un Revisore di Azienda, un Segretario, un Cancelliere et altri Ministri, che tutti uniti si chiamaranno il Conseglio di Portugallo, perché con il suo mezo si difinischino tutti li negotij del medesimo Regno, e saranno alla Corte due scrivani d'Azienda e due di Camera, per quel che sarà necessario delli loro officj. La data è di Lisbona a 15 di Novembre 1582. Questa Cedola e forma di Consiglio è registrata tra Privilegi del Regno di Portogallo al foglio 181; e fin hora si conferma con ampia giurisdittione e dignità.

Conseglio dell'Indie

Nell'anno 1471 si tentò il discoprimento dell'Indie, che riuscì per tante circonstanze admmirabile e prodigioso. Si continuò la conquista di tanta riputatione et utilità alla natione spagnuola nel tempo di Carlo Quinto circa l'anno 1542. L'assistenza et il Governo di quelle grandi Provincie richiedeva tutta l'assistenza di Sua Maestà Cesarea, come dice al principio della Cedola, che publicò in favore di questo Conseglio e della sua giurisditione e forma in Barcellona a 20 di Novembre 1542. Li Re Cattolici Don Ferdinando e Donna Isabella in Siviglia la Casa tanto celebre che si chiama la Contracion[258] (sic!), per dar più speditamente mano a dispacci delle cose spettanti a quelle nuove Provincie dell'Indie, ma doppo Carlo Quinto instituì questo Consiglio Reale, perché si trattassero le cose con maggior decoro et autorità, come costa dalla Cedola registrata nell'ordinanza del medesimo Consiglio sotto la data dell'anno 1542 in Barcellona e nel 1543 in Vagliadolid. Ultimamente Filippo 2° nel Pardo a dì 24 di Settembre 1571 per suo decreto dispose che questo Consiglio si formasse di tanti Ministri quanto la necessità et occorrenza de negotij ricercassero, et che ancora si creasser'un Presidente, otto Consiglieri et un fiscale. Tiene questo Consiglio suprema giurisditione in tutte le cause dependenti dall'Indie e provede quel che tocca al Patrimonio Reale tanto ecclesiastico, quanto secolare.

Conseglio degl'Ordini

Desiderando li Re Cattolici Don Ferdinando e Donna Isabella ridurre il loro Dominio alla forma di una perfetta Monarchia, determinarono di unire insieme con titolo di Amministratori li Magistrati di San Giacomo, Calatrava et Alcantara per esser dignità di tanta eminenza e seguito, che quelli che la possedevano si facevano conoscere per più poderosi di quello che li Re volevano. Il Pontefice Innocentio 8°[259] l'anno 1497 diede alli detti Re la prima Bolla per l'ordine di Calatrava, Alessandro 6°[260] et altri doppo dell'anno

[257] Cristóbal de Moura (1538-1613), conte e marchese di Castel Rodrigo, Grande di Spagna, consigliere portoghese di Filippo II. Don Cristóbal giunse alla corte spagnola nel 1554 al seguito della principessa Giovanna, della quale divenne cavaliere maggiore. Fu il principale artefice della politica di espansione di Filippo II in Portogallo, dove dal 1578 al 1580 fu ambasciatore della corona spagnola. Gentiluomo di camera e membro del Consiglio privato del re. Nel 1598 venne nominato da Filippo III vicerè e capitano generale del Portogallo, carica che ricoprì fino alla morte. Cfr. PERÉZ BUSTAMANTE, *La España*, cit., pp. 50-53; BARRIOS, *El Consejo de Estado*, cit., pp. 331-332. Si veda: A. DANVILA Y BURGUERO, *Diplomáticos españoles. Don Cristóbal de Moura, primer Marqués de Castel Rodrigo (1538-1613)*, Madrid 1900; S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Don Cristóvão de Moura e a casa dos Marqueses de Castelo Rodrigo. Proposta de investigação e linhas de análise sobre a figura do grande privado de Don Filipe I*, in *Governo, política e representações do poder no Portugal habsburgo e nos seus territórios ultramarinos (1581-1640)*, ID. (dir. da), Lisboa 2011, pp. 69-96.

[258] Casa de Contractación di Siviglia.

[259] Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo, 1432-1492), papa dal 1484.

[260] Alessandro VI (Roderic Llançol de Borja, 1431-1503), papa dal 1492.

1500 concessero Bolle per tutti tre gl'ordini. Adriano[261] perpetuò in Carlo V la medesima amministratione, con che parve conveniente un Tribunale dove si trattassero le cause de Cavalieri e religiosi e degl'altri vassalli degl'ordini, e si desse conto alla detta del Governo de Luoghi Conventi et altri annessi alla detta Amministratione. A questo effetto l'anno 1595 stando le Maestà Cattoliche in Alfano a 10 di Novembre publicarono una Cedola Reale, nella quale ordinarono che nel Consiglio, che si era eretto nella Corte, si trattassero le cose spettanti alli sudditi delli detti Ordini. Si vede questa Cedola nell'ordinanza di Granata […], et altre molte nelle quali Carlo V e Filippo 2° e 3° confermarono la giurisdittione e se li aggiudicarono il conoscimento di questo Conseglio, con inibire quello delle Cancellarie di qualsivoglia altro Tribunale. Amministra questo Conseglio la giurisditione ecclesiastica, con la quale procede nelle cause de Cavalieri e Religiosi e le giudica conforme alla definitione delle Regole degl'Ordini, che tutte son confirmate con autorità Apostolica, Bolle e privilegij. Gode da se medesimo della Giurisdittione Reale nel conoscimento delle cause in certe parti, che Sua Maestà s'è compiaciuta di communicarli come Signore Sovrano nel temporale. Provede questo Conseglio gli Officiali maggiori delli luoghi degl'Ordini, le Vicarie e Priorati e gl'altri Beneficij Ecclesiastici.

Conseglio dell'Azienda.

Come si son variati li prezzi ed il valore dell'Azienda del Re di Spagna, così è convenuto alterare l'amministratione. Anticamente bastava un maggiordomo alla Cura della Casa Reale, […]. Questo offitio di maggiordomo Reale corrisponde a quell'offitio che anticamente si chiamava il Procuratore di Cesare, che teneva la medesima carica. Dipoi non bastando uno solo a tante occupationi, si riparte la sopraintendenza dell'Azienda et il travaglio del maneggio a doi Tesorieri maggiori, il qual numero si accrebbe a 3 l'anno 1476, e così ordinarono li Re Cattolici per legge fatta in Madrid l'anno medesimo che, vacando uno di detti Officij, svanisse per non alterar l'uso antico. Ma l'anno 1548 si formò un Conseglio composto di Tesorieri e di Tesorier Maggiore e per l'occorrenze de casi e controversie *in jure* v'entra un fiscale regio et altri particolari, in virtù di un Capitolo della Visita che fece il dottor Velasco(?), si comandò che entrassero in questo Conseglio tre Dottori letterati, tra li quali e quelli della Tesoreria si dividesse il conoscimento delle cause, sinché nell'ordinanze che fece Filippo 3° per questo Conseglio, si unirono in un corpo solo il Conseglio dell'Azienda e della Tesoreria, che tutto unito si chiama il Conseglio dell'Azienda.

Conseglio della Cruciata.

L'anno 1457 stando il Re Don Henrico 4° in Placenza disponendo un'armata per mover guerra contro li mori dell'Andalusia il Papa Calisto 6°[262] (sic!) inviò a Sua Maestà l'Indulgenza della Bolla della Cruciata, con la quale la benignità Apostolica concedeva a qualsivoglia fedel Christiano che desse al Tesoro 200 maravidis, che potesse esser assolto dalla colpa e pena *in articulo mortis* di tutt'i suoi peccati, facendo alcun segno di dolore non potendosi confessare, riferendo Alonso de Palencia[263] nella sua historia cap. 23 che questa gratia si limitò a 4 anni, come dice Mariana[264] lib. 22 cap. 18. Fu la prima volta che in Castiglia si vedesse Bolla Pontificia che concedesse indulgenza per mezzo di denari, perchè prima Innocenzo 3° haveva

261 Adriano VI (Adriaan Florenszoon Boeyens d'Edel, 1459-1523), papa dal 1522.
262 Callisto III (Alfons de Borja y Cabanilles, 1378-1458), papa dal 1455.
263 Il cronista Alfonso de Palencia (1424-1492).
264 Il teologo gesuita Juan de Mariana (1536-1624).

conesso Bolla de Indulgenza, ma senza denaro al Re Alonso il Buono[265] l'anno 1212, con la quale si dispose la famosa spedition delle navi di Tolosa. Così afferma l'Arcivescovo Don Rodrigo[266]. Doppo l'anno 1338 Benedetto 12°[267] concesse la Santa Cruciata al Re Don Alonso 2°[268] (sic!), con che si prevenne per la sanguinolente Guerra e Vittoria del Salado. Si legga nella vita di questo Pontefice cap. 3. Infine Giulio 2°[269] l'anno 1509 concesse le gratie che si chiamano *de subsidio y escusado*, e la Bolla della Cruciata, che di mano in mano hanno confermato li successori della Santa Sede, essendo doppo amministrato il denaro che si cava da questa gratia da un Commissario Generale et Assessori, secondo la forma che si contiene nel […], e specialmente nelle lege che fece Filippo 2° l'anno 1554 […]. Parve in fine necessario formare un Tribunale nel quale si trattan le cause che risultano da questa gratia con la considerazione e giurisditione conveniente, e così s'è instituito il Conseglio, nel quale assistono un Commissario Generale, doi Conseglieri del Conseglio Reale, uno di quello d'Aragona e l'altro delle Indie, ciascheduno per la parte che appartiene al suo distretto.

Conseglio di Guerra.

Di più della Giurisdittione che tiene il Conseglio di Stato sopra la materia della Guerra, il medesimo Conseglio di Guerra si aduna da per sé solo conforme l'occorrenza, perché benché tutti li Conseglieri di Stato sono ancora di Guerra, non tutti quelli di Guerra sono di Stato. Al Conseglio di Guerra fu dalli Re di Castiglia e successivamente da quei di Spagna concessa assoluta potestà sopra li soldati, dichiarandoli suoi sudditi, e così nella Corte non riconoscon altro Giudice nelle loro cause che il Conseglio di Guerra. Ha facoltà di dar li titoli militari di grado inferiore e mezzano, doppo di quel dei Capitani, Commissarij Generali e d'altri, del che immediatamente son dependenti, spettando alla alta Giurisditione del Conseglio di Stato. Questo (Serenissimo) erano quelli Magistrati, che trasformando la Corte di Spagna in una nuova Delfi, davano a tutte le nationi oracoli molto savi e per assicurarsi quelli a Appollo, con li quali assecurando le Conquiste della Monarchia (che han fatto grandissime), havevano per fine solamente il conservarli uniti dalli pericoli della caduta, che alla grandezza di tanta separazione pare naturale. Questo erano quelli Efesi, le sentenze de quali inappelabili erano tanto venerate da Sparta, e dalla potestà Tributaria di Roma perché alli suoi costantissimi giuditij si conformavano tutte le deliberationi, benché reali. Questi in fine formavano in Madrid quell'Aeropago, nella quale sedevano Deità favolose come in Atene, se non presedeva la veridica sapienza, che con regole favorevoli alla diversità di tanti climi, con la severità domavano la barbarie degl'Indiani, con l'affabilità accarezzavano l'humanità degl'Italiani, con la convenienza confermavano la libertà degli Fiammenghi e con il rigore rafferravano l'impeto degli Affricani, e con la moltiplicatione degl'impieghi, con la liberalità delle grazie e con il mantenimento delle leggi municipali delli Regni fomentavano l'ambitione e lusingavano la presuntione degl'animi Spagnoli, di modo che pareva la monarchia un Corpo di Musica che, alla diversità di tante voci, accompagnava l'unità perfetta di quella armonia che dilettava meglio l'intendimenti delli Politici che quel che faceva il concerto del Celo agl'~~occhi~~ orecchi delli Pitagorici.

---

265 Alfonso d'Aragona, "il Buono" (1299-1336), re d'Aragona, Valencia, Sardegna.
266 Rodrigo Jiménez de Rada (1170-1247), vescovo di Osma, arcivescovo di Toledo dal 1208.
267 Benedetto XII (Jacques Fournier, 1285-1342), papa dal 1334.
268 Alfonso XI, "il Giustiziere" (1311-1350), re di Castiglia e León dal 1312.
269 Giulio II (Giuliano della Rovere, 1443-1513), papa dal 1503.

Questi erano in somma quelli Consegli che Carlo Quinto chiamava l'Anima del Governo, Filippo 2° il braccio Reale e Filippo 3° il scampo del Re».

– Altri documenti (Bologna) –

105) BAV, Barberiniani Latini 4340, cc. 65r-68v[270]

Cardinale Antonio Caetani.

Parere sopra le acque del Reno.

«Molte scritture si sono vedute di diversi periti sopra la bonificatione di Ferrara, Bologna et Romagna, et ciascuno di essi ha detto buone cose, ma quando si è venuto al particolare di ricapitare il Reno nessuno ha trovata la via di uscir dal laberinto et saputo mostrar quella per la quale si deve incaminar detto fiume, senza contradittione delle parti et conseguenza d'inconvenienti. Dalli quali astretti sono poi in ultimo condescesi a giudicare che non si trovando rimedio sufficiente, sia necessaria l'introduttione del Pò di Lombardia per condur seco questo torrente, il quale per se stesso in così lungo viaggio et di linea poco cadente difficilmente può mantenersi il corso col'alveo senza clevarlo et mettersi avanti degli impedimenti con la depositione della materia.

Ma perché l'introduttione del Pò di Lombardia è negotio lungo et porta almeno una mezza dozzena d'anni di tempo a farsi con la maggior sollecitudine che si potesse usare, et il Reno fra tanto potrebbe cagionar, et cagiona, degli incovenienti mentre si cerca rimedio per modo di provisione, a questo negotio bisogna fare un presupposto verissimo, che ciascun partito che si proponerà havrà delle difficoltà, dei pericoli et delle spese in sua compagnia, et sarà imperfetto et che perciò nel giudicare qual sia quella che si deve abbracciare è necessario di haver per massima che dobbiamo appigliarci al meno male, non al più buono.

Quattro sono assolutamente le strade per le quali si può incaminar il Reno senza il Pò, in modo che fuora di questo non vi è altro ricapito. Due di esse lo conducono per suo fine al mare et le altre due al Pò. Le prime sono quelle di Primaro et quella di Volano. Le altre sono una per un'alveo che attraversi il polesine di Ferrara da Pò rotto fino al Ponte di Lagoscuro, et la seconda per l'alveo vecchio da Pò rotto alla stellata in compagnia del Panaro. Diciamo di ciascuna particolarmente et con l'esperienza, la quale havendo fatto veder chiaramente in effetto molte cose contrarie alli pareri di diversi periti, ci dà ad intendere di esser molto miglior maestra di loro.

Quanto alla prima via di Primaro vediamo risultarne grandissimi inconvenienti per la Santa Martina et sono due li principali. L'inondatione del territorio di Bologna et le rotture degli argini verso le Valli di Comacchio nella parte inferiore, poiché havendo l'esperienza mostrato che non si possono mantener l'argini intorno alla santa Martina, et che l'alveo di Primaro non è capace delle pienare del Reno et dei fiumi inferiori et l'argini sono debolissimi, necessariamente il paese di Bologna si innonda et le rotture frequenti possono

[270] Manoscritto probabilmente del periodo 1621-1623, mentre copriva la carica di legato apostolico a Bologna.

rovinar le Valli et le pesche di Comacchio. Di modo che il paese alla destra in questa forma non può ricever bonificatione et le entrate della Sede Apostolica con la Città di Comacchio sono esposte al pericolo et alienamento.

Il mandar il Reno per Volano si ha per molto pericoloso alla Città di Ferrara et alli suoi Polesini, poiché havendo l'esperienza mostrato il grande interrimento che egli ha fatto indetto alveo, vengono li argini ad esser bassi in modo che ragionevolmente si può sospettare ch'egli li sormonti con innondare o la Città, o li territorij alla destra, o alla sinistra, li quali per essere in sito basso riceverebbono la loro irreparabile rovina. Oltre che si può credere che seguitarà a far maggior elevatione di fondo. Si aggiunge che, essendo per sé torrente rovinoso, minacciarebbe alla fabrica della fortezza nuova passando così vicino a lei, come converrebbe che passasse. Né a questa difficoltà par che si possa rispondere, se non si dicesse che l'interrimento del Reno arrivato che sarà a formar proportionata caduta, non potrà andar più augumentandosi, et che i paesani potranno alzar l'argini, fortificarli et defendersi come fanno dal Po', et che per provedere a casi impensati sempre vicino alla Città di Ferrara, vi sarebbe rimedio da tagliar alla destra la Valle di Santa Martina con sicurezza della Cittadella, che secondo l'alveo nuovo rimarrebbe alla sinistra verso la Città di Ferrara. Ma se si ha da persistere nel proposito dell'introduttione del Pò di Lombardia, non rimane via da metter Reno in Pò rotto, poiché occuparebbe tutta quella parte dell'alveo che è da quel luogo fino all'argine di San Giorgio, nella quale si pretende di far operatione di escavare per l'introduttione del Pò di Lombardia. Et però si dee avvertire che il dare ricapito al Reno per modo di provisione ha grande implicanza con l'introduttione del Pò superiore per essersi pervertito l'ordine del Breve di Clemente 8°, il quale disponeva che prima si escavasse Primaro et poi si divertisse il Reno nella santa Martina, poiché hora che Primaro in gran parte è escavato et sarebbe il tempo di divertir quel fiume nel luogo dal quale gl'inconvenienti seguiti mostrano necessità di levarlo.

Gli altri due modi hanno con sé una conformità che tutti due escludono il pensiero dell'introduttione del Pò superiore, et hanno per solo fine di ricapitar il Reno. Sono differenti poi, perché il portarlo al Ponte di Lago Scuro da Pò rotto alveato per mezzo, il Polesine di Ferrara ha più proportionata caduta che l'altro, mentre va a trovar il Pò in sito più basso et con felicità d'incontrarsi et accompagnarsi col suo corso, poiché se bene da Pò alla stellata vi è caduta di X piedi per quanto mostrano i livelli, nondimeno il Pò nell'escrescenze viene ad incontrare et a ributtar in dietro il Panaro, et così ancora potrebbe occurrere che facesse col Reno.

Ma il condurlo al Ponte di Lagoscuro porta con sé la rovina di molti belli territorij, che si hanno da tagliare attraverso la difficoltà di far sotto al Reno il Ponte Canale per scolo della parte superiore, la quale in tal caso divenirebbe Valle, et una spesa gravissima di molte migliara di scudi, et non potendi pronosticarsi la sicurezza del felice evento di questa opera, si deve grandemente havere in consideratione la spesa, la qualità dei territorij nei quali si propone il risico et l'incertezza dell'evento.

Il mandarlo alla stellata con intestare a Pò rotto verso Ferrara, in modo che necissariamente egli si habbia da incaminar a quella parte, ha la difficoltà che incontrandosi con il Pò non trovando essito squarciarebbe li argini et allagarebbe il paese. Oltre di questa pretendono gl'interessati che scolano in quella parte di Bologna, Ferrara, Modena et Mantua, che con l'elevatione del pelo dell'acqua si perderebbe lo scolo di quelli

territorij et in ultimo si privarebbe di ogni commodità di acqua la Città di Ferrara. In contrario nondimeno si potrebbe dire che il Pò ogni dì va abbandonando et allontanando il corso verso Ferrara, che quel corso necessariamente bisogna che sia debole, mentre viene incaminato all'insù et che facilmente sarebbe superato dal Reno cadente dalle montagne vicine precipitosamente. Onde ne seguirebbe che egli non rompesse gli argini, ma dal Pò fosse ricevuto et imbevuto nell'alveo grande verso le fornaci. Che per lo più le pienare di questi due fiumi non confrontano a venire nell'istesso tempo, et che perciò non ne seguirebbe la perdita dello scolo alli paesi superiori, poiché così per l'avvenire scolarebbono in tempo di acque basse nel Pò, come fanno al presente, et che a Ferrara si potrebbe dar commodità di acqua perenne con un ponte canale del Canalino di Cento, o con darvi il canal navilio di Bologna alveandolo per la Valle di Marrara (?). Nondimeno perché queste sono ragioni probabili et forse non riuscibili da un canto, o dall'altro, si deve havere in consideratione che questo partito esclude l'introduttione del Pò di Lombardia ma non porta con se spesa, et quando l'esperienza mostrasse la verità degl'inconvenienti presupposti vi è il rimedio presentaneo di tagliar netta Santa Martina, così come havemo detto nel pensiero d'inviar il Reno per il Volano.

Molti sono stati di parere che se il Reno si fosse lasciato continuare a sboccare a Pò rotto, a quest'hora si sarebbe incaminato tutto alla stellata da se stesso naturalmente come ha fatto Panaro, et questa opinione ha ragioni probabili confirmate dall'esperienza, perché ha maggior caduta et più breve fine, et si è veduto tal volta dividersi et correr verso quella parte. Si potrebbe farsi restituire il Reno nel stato di prima senza far altra intestatura per adesso, et lasciar che egli mostri la strada alla quale naturalmente inclina per appigliarsi a quella et aiutarla con l'arte abbandonando ogni altra. Così facendo né Modenesi, né Mantuani, né altri interessati potrebbono dolersi di Nostro Signore, perché non gli innovarebbe cosa alcuna et li restituirebbe nel pristino stato et se la natura […]sse il corso in qual parte si voglia nessuno potrebbe dolersi di altri che di lei.

Questo pensiero presente alla spesa è il più utile, ma esclude l'introduttione del Pò di Lombardia, poiché se si dividerà l'acqua del Reno verso la stellata et verso Volano in questo alveo, seguirà tanto maggior interrimento quando l'acqua divisa havrà minor impulsione, il che induce necessaria conseguenza che perdendo da una parte il corso si habbia da rivolger tutto nell'altra verso la stellata.

Questo è quanto occurre di rappresentare in questa materia, nella quale il giudicare depende dal scieglier, come si è detto da principio, il minor male degli altri partiti.

Del signor Cardinale Caetani

sopra il Reno. Parere».

Opere pubblicate e fonti manoscritte*

A

- ACCETTO T., *Della dissimulazione onesta*, Napoli 1641, S. NIGRO (a cura di), Genova 1983. [www.liberliber.it/libri/a/accetto/index.php].
- ALBERGATI F., *Del cardinale*, Roma 1598.
- ALCIATI A., *Emblemata cum Claudii Minois ad eadem commentariis*, Lugduni 1571 (1600).
- AMMIRATO S., *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Firenze 1594.
- ANONIMO, *Traité des ambassades et des ambassadeurs*, Rotterdam 1726.
- AYRAULT P., *De l'ambassadeurs,* vol. 1, art. IV, in *L'ordre, formalité et instruction iudiciare*, XIII ed., Parigi 1604.

B

- BARBARO E., *Tractatus "De officio legati"*, Venetia 1489-1491, V. BRANCA (a cura di), Firenze 1969.
- BARBOSA HOMEN P., *Discursos de la jurídica y verdadera Razón de Estado...*, Coimbra, Nicolao Carvalho, 1627.
- BARCLAY W., *De potestate papæ*, Mussiponti 1609.
- BELLARMINO R., *Tractatus de potestate Summi Pontificis in rebus temporalibus, adversus Gulielmum Barclaium*, Romæ 1610.
- BELLARMINO R., *Apologia Roberti S.R.E. cardinalis Bellarmini, pro responsione sua ad librum Iacobi magnæ Britanniæ regis, cuius titulus est, triplici nodo triplex cuneus;…,* Romæ 1609.
- BOCCALINI T., *Ragguagli del Parnaso e Pietra del paragone politico*, Venetia 1615, G. RUA (a cura di), Bari 1912. http://archive.org/details/ragguaglidiparna02boccuoft
- BONAVENTURA F., *Della Ragion di Stato et della prudenza politica,* IV, Urbino 1623.
- BOTERO G., *Aggiunte fatte alla sua Ragion di Stato. Ove si tratta dell'Eccellenze de' capitani antichi, neutralità, riputatione, agilità delle forze, fortificazione del Prencipe. Con una relazione del mare*, Roma 1598.
- BOTERO G., *Relationi universali di Giovanni Botero benese. Divise in quattro parti*, Venetia 1605. [http://archive.org/details/cihm_94130].

* Gli elenchi prendono in considerazione le fonti manoscritte e le opere pubblicate prima del XIX secolo, una cernita dei trattati su ambasciate, legazioni, istituzioni, i documenti d'archivio utilizzati e affini.

- BRAGACCIA G., *L'Ambasciatore del Dottore Gasparo Bragaccia piacentino. Opera divisa in libri sei. Nella quale si hanno avvertimenti Politici, & Morali per gli Ambasciatori…*, Padova 1626, (rist. an. Roma 1989).
- BRAUN C., *De legationibus*, Mayence 1548.
- BYNKERSHOEK C. VAN, *De foro legatorum*, Lugduni Batavorum 1721.
- BZOWSKY A., *Paulus Quintus Burghesius*, Romæ 1624.

C

- CAETANI C., *Vita del Signor Cardinale Antonio Caetani*, BAV, Barb. Lat., ms. 6030.
- CALLIÈRES F. DE, *De la manière de négocier avec les souverains, de l'utilité des négociations, du choix des ambassadeurs et des envoyés, et des qualités nécessaires pour réussir dans ces emplois*, Paris 1716, trad. it. *Della maniera di trattare affari coi sovrani, della utilità de Trattati, della scelta degli ambasciatori e inviati*, Parma 1726.
- CANONIERO P. A., *Dell'introduzione alla Politica, Ragion di Stato et alla pratica del buon governo*, Anversa 1614.
- CARAFA C. M., *Opere politiche cristiane, cioè: l'Ambasciadore Politico Cristiano*, Mazzarino 1690.
- CARTARI V., *Le imagini con la spositione de i dei de gli antichi*, Francesco Marcolini, Venetia 1556.
- CASTIGLIONE D., *Dialoghi historici, e politici contenenti le vere massime della politica, et l'idea d'un perfetto ambasciatore. Opera del c. Desiderio Castiglione*, Venetia 1674.
- CAVRIANA F., *Discorsi sopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito*, Fiorenza 1597.
- CHOKIER J. A., *Tractatus de legato*, Coloniæ Agrippinæ 1624.
- CIACCONIO A., *Vitæ et res gestæ Pontificum Romanorum*, IV, Roma 1677.
- CONTIN T. A., *Riflessioni sopra la bolla In cœna domini*, Venezia 1769.
- COVARRUBIAS J. DE, *Máximas sobre recursos de fuerza y protección con el método de introducirlos en los tribunales*, Madrid 1785.
- COVARRUBIAS HOROZCO S. DE, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid 1611. [http://fondosdigitales.us.es/fondos/libros/765/16/tesoro-de-la-lengua-castellana-o-espanola].

D

- DE CLAUSTRE A., *Dizionario compendioso di antichità mitologiche per l'intelligenza dell'istoria antica e degli autori greci e latini*, coi torchi di Giuseppe Molinari, 3 t., Venezia 1777.
- DE LELLIS C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, nella stampa di Honorio Saulo, 1654.
- DE LUCA G. B., *Il principe cristiano pratico di Gio. Battista De Luca abbozzato nell'ozio tusculano autunnale del 1675. Accresciuto, e ridotto a diuersa forma ne' spazij estiui, auanzati alle occupazioni del Quirinale nel 1679. Con l'indice delle cose notabili*, Roma 1680.
- DE LUCA G. B., *Il Dottor volgare, ovvero compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale, e municipale, nelle cose più ricevute in pratica*, Venezia 1790.
- DÉMENEUR J. N., *Économie politique et diplomatique*, in *Encyclopédie méthodique*, t. 1-4, Paris 1784-89.
- DI GOZZI N. V., *Dello stato delle Repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni*, presso Aldo Manuzio, Venezia 1591.
- *Dictionnaire universel des sciences morale, économique, politique et diplomatique, ou bibliothèque de l'homme d'état et du citoyen*, Voci: *Ambassade, Ambassadeur*, t. 3, chez les Libraires Associés a Londres 1778, pp. 607-660.
- DOLET E., LANGEAC J. DE, *Stephani Doleti liber unus De officio legati, quem vulgo ambassiatorem vocant, et item alter De immunitate legatorum, et item alius De legationibus Joannis Langiachi episcopi Lemovicensis*, Lugdunum 1541.
- DONI A. F., *Il Cancellieri del Doni, libro della memoria dove si tratta per paragone della prudenza de gli antichi, con la sapienza de moderni in tutte le attioni del mondo…*,Vinegia 1562.
- DUMONT J., *Corps univeresel diplomatique du droit de gens…*, 5 t., Amsterdam 1726. [http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1229594].

F

- FERNANDEZ NAVARRETE P., *Conservación de Monarquías y Discursos políticos*, en la oficina de Don Benito Cano, Madrid 1626.
- FRACHETTA G., *L'idea del libro dei governi di Stato et di guerra*, Venezia 1592.
- FRACHETTA G., *Il prencipe. Nel quale si considera il Prencipe, & quanto al governo dello Stato, & quanto al maneggio della Guerra. Distinto in due libri…*, Venetia 1599.
- FRACHETTA G., *Il seminario de' governi di Stato, et di guerra...*, Venetia 1613.

G

- GALGANETTI L., *De Legatis, & Legationibus*, in *Tractatus de iure publico*, IV, 25, Venetiis 1623.
- GAMBARI P. A., *Tractatus de officio atque auctoritate legati de latere*, Venetiis 1572.
- GAMBARUTI T., *Discorsi, et osservationi politiche, All'Illustrissimo et Reverendissimo il Signor Cardinal Borghese*, Roma 1612.
- GENTILI A., *De Legationibus libri tres*, Londini 1585.
- GEBHARDI L. A., *Algemeinen Welthistorie…*, Halle 1796.
- GONZÁLEZ DÁVILA G., *Teatro de las grandezas de la villa de Madrid*, Madrid 1623.
- GOUJET C.P., *Histoire du pontificat de Paul V*, Amsterdam 1765.
- GRACIÁN B., *Oraculo manual y Arte de prudencia*, Huesca 1647; trad. it. *Oracolo manuale e arte di prudenza*, Lanciano 1929.
- GRACIÁN B., *El Criticon*, Madrid 1657; trad. it. *L'huomo di Corte*, Roma 1698.
- GRETSER J., *Controversiarum Roberti Bellarmini S.R.E. Cardinalis amplissimi defensio*, Ingolstadii 1607.
- GROZIO U., *De jure belli ac pacis libri tres*, Paris 1625; [www.lonang.com/exlibris/grotius].
- GUARINI B., *Il segretario*, Venezia 1594.

H

- HORAPOLLO, *Hieroglyphica*, Bononiæ 1517, F. SBORDONE (a cura di), Napoli 1940.

I

- INGEGNERI A., *Del buon segretario libri tre…*, Roma 1594.

K

- KIRCHNER H., *Legatus cunctis tum in Juris prudentia politicarumque artium studii… de legato et legatione*, Lichæ 1604.

L

- L'ESCALOPIER DE NOURARD C. A., *Le ministère de négociateur*, Amsterdam 1763.
- LA MOTHE LE VAYER F., *Legatus seu de legatione legatorumque privilegiis officio ac munere libellus*, Paris 1579.

- LA SARRAZ DE FRANQUESNAY J. DE, *Le ministre public dans les cours étrangères, ses fonctions et ses prérogatives*, Paris 1731.
- LEIBNIZ G. W., *Codex juris gentium diplomaticus*, Hannover 1693.
- LETI G., *Il Ceremoniale istorico e politico opera utilisssima a tutti gli ambasciatori e ministri pubblici e particolarmente a quei che vogliono pervenire a tali carichi e ministeri*, Amsterdam 1685.
- LETI G., *Il cardinalismo di Santa Chiesa diviso in tre parti*, sl. 1668.
- LIPSIO G., *Politicorum sive civili doctrina…*, Lugduni Batavorum 1589; trad. it. *Della politica ovvero dottrina civile libri VI dove si tratta del governo che devono fare i Principi per utilità dei sudditi e dell'obbedienza e fedeltà che devono averi li Vassalli verso i loro Principi, sì come ano del governare e mantenere guerre*, Roma 1604.
- LÓPEZ MADERA G., *Excelencias de la monarquía y reyno de España*, Valladolid 1597 (Madrid 1625).
- LUNADORO G., *Relazione della corte di Roma e de' riti da osservarsi in essa e de' suoi Magistrati con la loro distinta giurisdizione*, Bracciano 1646.

M

- MABLY G. BONNOT DE, *Du droit public de l'Europe, fondé sur les traités*, La Haye 1746.
- MABLY G. BONNOT DE, *Des principes des négociations pour servir d'introduction au Droit public de l'Europe, fondé sur les traités*, La Haye-Amsterdam 1757.
- MAGGI O., *De legato libri duo*, Venetia 1566.
- MARSELAER F. DE, *KHPYKEION sive Legationum insigne*, Anversa 1618.
- MARSELAER F. DE, *Legatus*, Anversa 1626.
- MARTENS G. F. DE, *Recueil des principaux Traités […] conclus par les Puissances de l'Europe*, 7 vol., Göttingen 1791-1801.
- MARTENS G. F. DE, *Précis du droit des gens moderne de l'Europe fondé sur les traités et l'usage, pour servir d'introduction à un cours politique et diplomatique*, Göttingen 1788.
- MARTINO DI BRACARA, *De quattuor virtutibus cardinalibus*, in *Metamorphosis Ovidiana moraliter… explanata*, T. WALLENSIS, Parigi 1511.
- MATTEI P., *L'Huomo saggio nelle osservationi di stato, e di historie. Formato sopra la vita, e negoziazioni fatte in servigio degli ultimi cinque Re di Francia dal Signor di Villeroy*, Venezia 1624.
- MEMMOLO D., *Vita dell'eminentissimo signor cardinale Giovanni Garzia Mellino romano*, Roma 1644.

- MOSER J. J., *L'ambassadrice et ses droits*, Berlin 1754.
- MUCANTE G. P., *Liber diariorum Don Giovanni Paoli Mucantij magistri cærimonieri*, BAV, Chigiano L II 44.

N

- NANNINI R., *Considerazioni civili sopra l'Historie di messer Francesco Guicciardini e d'altri historici, dove si contengono precetti, regole per principi, per repubbliche, per capitani, per ambasciatori, e per ministri di Principi…*, Venetia 1582.
- NAUDÉ G., *Considérations politiques sur les coups d'Estat*, Roma 1639.

O

- OLIVER Y FULLANA N. DE, *Recopilacion historica de los reynes, guerras, tumultos y rebeliones de Ungria: desde su problacion por los Hunnos, hasta el año presente 1687…*, Colonia 1687.

P

- PALLAVICINO F., *L'Ambasciatore Invidiato*, Venetia 1654.
- PARRINO D. A., *Teatro eroico e politico de' governi de' vicerè del regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, 2 vol., Napoli 1770.
- PASCHAL C., *Traité de l'Ambassadeur*, 1598.
- PECQUET A., *Discours sur l'Art de négocier*, 1737.
- PECQUET A., *De l'art de négocier avec les souverains*, La Haye 1738.
- PISELLI C., *Notitia historica della religione de' PP. chierici regolari minori*, Stamperia di Giovan Francesco Buagni, Roma 1710.
- PLEYSS M., COSTER N., *Disputatio politica de legato, eius constitutione, officio et privilegiis,* Lipsiæ 1626.
- PONTANO G., *De prudentia*, in *Opera omnia soluta oratione composita*, in æd. Aldi et Andreae Soceri Venetiis 1518.
- PRAY G., *Specimen hierarchiæ Hungaricæ complectens seriem chronologicam archiepiscoporum et episcoporum Hungariæ*, 2 vol., Posonii et Cassoviæ 1776-1779.
- PREISLER J. G., *Jakob Gretser,* in *Opera omnia*, vol. 1, Regensburg 1734.

R

- RADES Y ANDRADA F. DE, *Chronica de las tres ordenes y cavallerias de Sanctiago, Calatrava y Alcantara*, Toledo 1572.
- RÉAL G. DE CURBAN DE, *La science du gouvernement, ouvrage de Morale, de Droit et de Politique, qui contient les principes du Commandement et de l'Obéissance*, 8 t., Paris-Amsterdam 1762-64.
- RICCHI A., *Teatro degli uomini illustri nelle armi, lettere, e dignita, che fiorirono nel regno antichissimo de Volsci esistente nel Lazio, parte dell'Italia...*, Roma 1721.
- *Ricordi per ambasciatori, con un epilogo breve di quelle cose che si ricercano per fare una relazione*, BNM, ms. It., VI, 187 (6039).
- RIEGGER J. A., *Aula Rudolphi II Kaiserlicher Hoff Statt.*, «Archiv der Geschichte und Statistik inbes», 2 (1793), pp. 193-262.
- RIPA C., *Iconologia*, Roma 1593, P. BUSCAROLI (a cura di), Milano 1992.
- ROA DÁVILA J., *Apologia de iuribus principalibus defendendis et moderandis juste*, Madrid 1591.
- ROBINET J. B., *Dictionnaire universel des sciences morale, économique, politique et diplomatique, ou Bibliothèque de l'homme d'Etat et du citoyen*, t. I-XXX, Londres 1777-83.
- ROSIER B. DU, *Ambaxiator brevilogus prosaico moralique dogamte pro felici et prospero ducatu circa ambaxiatas insistencium excerptus* (1436), in HRABAR V. E., *De Legatis et Legationibus Tractatus Varii*, Dorpat 1906.
- ROSSI P., *Convito morale per gli Etici, Economici e Politici. Ordinato et intrecciato si della Ragion di Stato, come delle principali materie militari. Utilissimo a chi leggi, scrive, insegna, governa, impera*, Venetia 1639.
- ROUSSEAU DE CHAMOY L., *L'idée du parfait ambassadeur*, Paris 1912 (1697).
- ROUSSET DE MISSY J., *Mémoires sur le rang et la Préseance entre les souverains de l'Europe*, Amsterdam 1746.
- ROUSSET DE MISSY J., *Recueil historique d'Actes, Négociations, Mémoires et Traitez depuis la Paix d'Utrecht jusqu'à présent*, 21 vol., La Haye 1728-1755.

S

- SAAVEDRA FAJARDO D. DE, *Idea principis christiano-politici, centum symbolis expressa a Didaco Saavedra Faxardo*, Bruxellæ 1649. www.fondiantichi.unimo.it
- SALGADO DE SOMOZA F., *Tractatus de regia protectione vi opressorum appelantium a causis et iudicibus ecclesiasticis*, Lugduni 1669.

- SANSOVINO F., *Delle orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri. Parte prima. Nella quale si contengono discorsi appartenenti a Principi, a Senatori, a Capitani, et ad ogni altra qualità di persone*, Venetia 1575.
- SCHMIDL J., *Historia Societatis Jesu Provinciæ Bohemiæ*, 3 vol., Pragæ 1747-1754.
- SCUDÉRY M. DE, *De la dissimulation et de la sincerité*, in *Les Conversations sur divers sujets*, t. 1, Paris, Barbin 1680, pp. 359-384.
- SETTALA L., *Della Ragion di Stato libri sette*, Milano 1627.
- SOCHER A., *Historia provinciæ Austriæ Societatis Iesu*, I, Viennæ 1740.
- SOLINO C. I., *Delle cose maravigliose del mondo*, in Vinegia; appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1559.
- SPERONI S., *Discorsi della precedenza de' principi*, in *Discorsi*, Venezia 1598.
- SPONTONE C., *Dodici libri del governo di stato*, Verona 1609.
- STEPHANI G., *Institutiones juris canonici*, Francoforte 1612.

T

- *Thesoro politico, cioè relationi instruttioni, trattati, discorsi varii di Ambasciatori. Pertinenti alla cognitione, et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuovamente impresso a beneficio di chi si diletta intendere, et pertinentemente discorrere li negotii di stato*, nell'Accademia Italiana di Colonia, 1589.

V

- VALDÉS D., *Prærogativa Hispaniæ. Hoc est dignitate et præminentia regum regnorumque Hispaniæ*, Frankfurt 1626.
- VALERIANO P., *Hieroglyphica,* Basileæ 1567.
- VATTEL E. DE, *Du rétablissement de la paix, et des ambassadeurs*, vol. 4, V-IX, in *Le droit des gens ou principes de la loi naturelle*, Londres 1728.
- VERA Y ZUÑIGA Y FIGUEROA J. A. DE, *El Enbaxador*, Sevilla 1620, trad. it., *Idea del perfetto ambasciatore. Dialoghi historici e politici, portati nuovamente dall'idioma francese nell'italiano*, Venetia 1654.
- VILLIERS J. H. DE, *De la charge et de la dignité de l'ambassadeurs*, Paris 1603.
- VISCARDO G. A., *Precetti morali e civili, con molti, & varij esempi…*, Venetia 1600.

W

- WARSZEWICKI K., *De legato et legatione liber*, Cracoviæ 1595.

- WICQUEFORT A. DE, *L'ambassadeur et ses fonctions*, 2 t., La Haye 1680-1681.
- WICQUEFORT A. DE, *Mémoires touchant les ambassadeurs et les ministres publics*, 2 t., Cologne 1676-1679.

Z

- ZANARDI M., *Rettorica aurea di F. Michele Zanardi… nella quale con straordinaria chiarezza, e risolutione, insegna non solo quanto s'appartiene ad un perfetto rettorico, oratore, avvocato, ambasciatore, e predicatore*, Bologna 1632.
- ZEVALLOS J. DE, *Tractatus de cognitione per viam violentiæ in causis ecclesiasticis et inter personas ecclesiasticas*, Toleti 1618.
- ZINANO G., *Della ragione degli Stati libri XII. Dove si tratta di tutte le spetie, e forze de gli artificij, intorno a tutti gli affari de gli Stati. E de' modi d'acquistarli, e stabilirli. E perché si sogliono corrompere, e mutare, si dicono le cagioni, e si dimostra l'arte del conservarli…*, Venetia 1626.
- ZUCCOLO L., *Considerazioni politiche e morali sopra cento oracoli d'illustri personaggi antichi*, Venezia 1621.

***

(in ordine alfabetico)

- *Aprobación real del casamiento del Príncipe de Sulmona con la hija de Virginio Orsini. Papeles referentes a esta última Casa* (7 agosto 1612). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 1-74.
- *Arzobispado de Tarento, vacante por muerte de Octavio Mirti, para el Cardenal Bonifacio Caetani* (2 gennaio 1613). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 118, cc. 195-223.
- *Capelo para Don Gabriel de Trejo* (8 agosto 1615). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 195-212.
- *Cerimoniale. Dell'origine dei titoli*. BAV, Barb. Lat., ms. 1189.
- *Cuenta de dineros de la Reverenda Camara Apostolica à disposicion del Illistrusimo Señor Don Antonio Caetano Arçobispo de Capua Nuncio y Collector General por Su Santidad en los Reynos de Spaña (1612-1617)*. ACaet, Fondazione Camillo Caetani, Misc. 86/461, 5.

- *Discordia entre los Cardenales Borghese y Aldobrandini, y que se procure la reducción del segundo al servicio de Su Santidad* (16 marzo 1609). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 55, cc. 1-104.
- *Discorso di Monsignor Antonio Caitano, arcivescovo di Capua, mentre era nunzio in Spagna intorno al titolo di Illustrissimo e Eccellentissimo in persona ecclesiastica*, (1617) BAV, Barb. Lat., ms. 5009; Bibl. Cas., ms. 2371 [copia].
- *Discurso para el Embaxador Conde de Castro del modo como se ha da governar en la Embaxada de Roma*, BNM, ms. 8755. [a. 1609].
- *El Rey nombra Encargado interino de los negocios de la Embajada en Roma al Cardenal de Borja, y ordena al Duque de Taurisano que se entienda con el de Osuna para prevenir la ida a Nápoles de Don Balthazar de Zúñiga* (18 gennaio 1616). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 213-292.
- *Instruttione all'Ambasciatore del re cattolico Don Francisco de Castro circa il modo come deve governar Roma*, BNF, ms. it. 629.
- *Istruzione per Monsignor Vescovo di Cremona Nunzio all'Imperatore*, Bibl. Cas., ms. 2672.
- *Itinerario dell'Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale Caetano (Enrico) Legato Apostolico in Polonia. Anno Domini CLC.IC.XCVI° (descritto da Giovanni Paulo Mucante, Maestro di Cerimonie di Nostro Signore in Roma)*. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc 78 D. 6.
- *Itinerario overo relatione in forma di Diario di tutte le cose occorse nel tempo di Clemente VIII nella Legatione del cardinale Caetano (Enrico) al Serenissimo Re e Regno di Polonia*, ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 792, pp. 1-556, [copia].
- *Memoria su come trattare gli ambasciatori alla presenza del papa*, BAV, Barb. Lat., ms. 5425.
- *Orden al Embajador de que, ante de dejar su cargo, dé a Su Magestad noticias detalladas de los negocios de la Embajada, de la Curia Romana, etc.* (13 marzo 1616). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 213-292.
- *Para evitar encuentros de jurisdicción propone Su Magestad que se dividan los oficios de Nuncio y Colector Apostolico en España. Contiendas en Aragón con el Colector* (12 luglio 1611). Archivo de la Embajada de España, Leg. 55, cc. 306-378.
- *Presentar para el capelo a Don Gabriel Pacheco, hermano del Duque de Escalona, y a Don Gabriel Trejo Paniagua* (2 giugno 1612). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 1-74.

- *Que el Embajador excuse las audiencias de los sábados hasta que llegue Don Balthazar de Zúñiga* (3 settembre 1616). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 213-292.
- *Que el Papa conserve en Madrid al Arzobispo de Capua, su Nuncio, por sus óptimas partes* (2 luglio 1618). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 429-484.
- *Que Su Santidad permita que Su Magestad nombre personas que en Madrid conozcan de las causas de las Iglesias españolas en apelación, sin necesidad de acudir a Roma* (27 ottobre 1617). ACSMM, Archivo de la Embajada de España, Leg. 56, cc. 429-484.
- *Raccolta di copie e documenti originali, conservati nella biblioteca dell'Università di Bologna, relativi alle Legazioni di Francia e Polonia (cardinal Enrico Caetani) e delle Nunziature di Spagna e Germania (patriarca Camillo Caetani)*. ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Legazioni e Nunziature 55 bis.
- *Registro di lettere inviate al cardinale Borghese da Antonio Caetani nunzio di Spagna* (1613-1614). ACaet, Fondazione "Camillo Caetani", Misc. 78/372 LV n° I.
- *Relación de las cosas que hay dignas de saberse de Roma. Para quien trata del servicio del Rey de España*, BNM, ms. 3062.
- *Relatione in forma d'Istruttione delle Nationi esistenti a Roma, costumi di esse e del modo con che un Ministro del Re Cattolico deve governarsi con cardinali, prelati e altri personaggi di essa Corte di Roma*, BAV, Barb. Lat., ms. 4650; ACSMM, Biblioteca de la Embajada de España, ms. 49.
- *Relatione Politica fatta da un Ambasciator di Venetia alla sua Repubblica sopra le cose più particolari della Monarchia di Spagna, e suo Governo,* Bibl. Ang., ms. 1657, cc. 36r-128v [copia].
- *Titulos y ceremonias que los embaxadores de España suelen usar con cardenales, principes, titulos y otras personas de la corte Romana*, ACSMM, Biblioteca de la Embajada de España, cod. 48.
- *Trattato delle precedenze de' principi* (1624), BAV, Barb. lat. 5548.

Bibliografia

A

- ACKERMANN K., *Cardinal and Archbishop of Esztergom, Ferenc Forgách. Biographical Studies to the Age of Counter-Reformation*, Budapest 1918.
- *Actas de las Cortes de Castilla*, 11, Madrid 1886.
- ADAIR E. R., *The Extraterritoriality of Ambassadors in the sixteenth and seventeenth centuries*, London 1929.
- ADB, *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig-München 1875.
- ASV, *Indice dei Fondi e relativi mezzi di descrizione e di ricerca*, Città del Vaticano 2002.
- AGO R., *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma 1990.
- AGO R., *Burocrazia, nazioni e "parentele" nella Roma del Settecento*, «Quaderni Storici», 67 (1988), pp. 73-98.
- AGO R., *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1994.
- AGUADO BLEYE P., *Manual de historia de España*, vol. 2, *Reyes Catolicos-Casa de Austria (1474-1700)*, Madrid 1969.
- ALBANI B., *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 257-286.
- ALBERI E. (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto*, Firenze 1846-1857.
- ALBERIGO G., *Diplomazia e vita della Chiesa nel XVI sec. (a proposito di recenti edizioni di Nunziature)*, «Critica Storica», 1 (1962), pp. 49-69.
- ALBERIGO G., DOSSETTI G. L., JOANNOU P.-P, LEONARDI C., PRODI P. (ed.), *Conciliorum Oecumenicorum decreta*, Bologna 1991.
- ALBRECHT D., *Maximilian I von Bayern 1573-1651*, München 1998.
- ALDEA Q., *Iglesia y estado en la España del siglo XVII (Ideario político-eclesiástico),* «Miscelánea Comillas», 36 (1961), pp. 143-540.
- ALDEA Q., *Poder y elites en la España de los siglos XV al XVII (aspecto religioso)*, in *Colloquio internazionale su «potere e élites» nella Spagna e nell'Italia spagnola nei secoli XV-XVII*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), pp. 439-440.
- ALDEA Q., *Patronato real en España*, *DHEE*, vol. 3, pp. 1944-1949.

- ALDEA Q., MARÍN T., VIVES J. (dir. da), *Diccionario de historia eclesiástica de España*, 4 vol., Madrid 1978.
- ALIDOSI R., *Relazione di Germania e della corte di Rodolfo II imperatore negli anni 1605-1607, fatta da Roderigo Alidosi ambasciatore del Granduca di Toscana Ferdinando I*, Modena 1872.
- ALLEN P. C., *Felipe III y la pax hispánica, 1598-1621. El fracaso de la gran estrategia*, Madrid 2001.
- ALMÁSI G., *Variations on the topic of the intellectual carriers in the sixteenth century: Ferenc Forgách and his fellows*, «Századok», 140, 6 (2006), pp. 1405-1440.
- ALTMANN H., *Leopold V*, Ndb, 14 (1985).
- ÁLVAREZ-COCA GONZÁLEZ M. J., *El Consejo de las Ordenes Militares*, «Cuadernos de Historia Moderna», 15 (1994), pp. 297-324.
- ÁLVAREZ-OSSORIO A., B. J. GARCÍA GARCÍA (a cura di), *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid 2004.
- AMELANG J., *Exchange between Italy and Spain: Culture and Religion*, in *Spain in Italy. Politics, Society and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston 2007.
- AMENDOLA A., *I Caetani di Sermoneta: storia artistica di un antico casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma 2010.
- ANDERSON A. D., *On the Verge of War: International Relations and the Jülich-Kleve Succession Crisis (1609-1614)*, Boston-Leiden 1999.
- ANDERSON M. S., *The rise of modern diplomacy 1450-1918*, London-New York 1993.
- ANDOR E., TÓTH I. G. (ed.), *Frontiers of Faith*, Central European University, Budapest 2001.
- ANDRETTA S., *Filippo Colonna*, Dbi, 27 (1982), pp. 297-298.
- ANDRETTA S., *Lotario Conti*, Dbi, 28 (1983), pp. 446-448.
- ANDRETTA S., *Giovanni Della Torre,* Dbi, 37 (1989), pp. 567-570.
- ANDRETTA S., *Cerimoniale e diplomazia nel XVII secolo*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siécle)*, M. A. VISCEGLIA, C. BRICE (a cura di), «Collection de l'École Française de Rome», 231 (1997), pp. 201-222.
- ANDRETTA S., *Le nunziature in Italia nei secoli XVI e XVII*, in *Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtforschung – Stato attuale e prospettive della ricerca sulle nunziature*, A. KOLLER (a cura di), Deutsches Historisches Institut, Tübingen 1998, pp. 17-34.
- ANDRETTA S., *Le istituzioni e l'esercizio del potere,* in *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma del Rinascimento*, A. PINELLI (a cura di), Roma-Bari 2001.

- ANDRETTA S., *Le biografie papali e l'informazione politica tra Cinque e Seicento*, in *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, E. FASANO GUARINI, M. ROSA (a cura di), Pisa 2001, pp. 239-279.
- ANDRETTA S., *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma 2006.
- ANDRETTA S., PÉQUIGNOT S., SCHAUB M. K., WAQUET J.-C., WINDLER C. (a cura di), *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, «Collection de l'École Française de Rome», 433 (2010).
- ANDRETTA S., *La rappresentazione dello Stato sul piano diplomatico,* in *Lo Stato moderno e le sue rappresentazioni*, BARLETTA L., GALASSO G. (a cura di), Atti del convegno, San Marino 17-18 ottobre 2008, San Marino 2011.
- ANDRETTA S., PÉQUIGNOT S., WAQUET J.-C., *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siécle*, Collection de l'École Française de Rome, 504 (2015).
- ANGERMEIER H., *Politik, Religion und Reich bei Kard. Melchior Klesl*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», 110 (1993), pp. 249-330.
- ANGYAL Z., *Rudolf II ungarische Regierung. Ursachen, Verlauf und Ergebnis des Aufstandes Bocskays*, Budapest 1916.
- ARMANDO D., *Assetto territoriale e dinamiche dei poteri nel Ducato di Sermoneta (1586-1817)*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, L. FIORANI (a cura di), Atti del Convegno di studi storici, (Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000), Roma 2004, pp. 143-174.
- ARMANDO D., *I poteri giurisdizionali dei baroni romani nel Settecento: un problema aperto*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1993), pp. 209-239.
- ARMANDO D., RUGGERI A., *Geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, M. A.VISCEGLIA (a cura di), Roma 2001, pp. 401-445.
- ASCH R. G., BIRKE A. M. (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, 1450-1650*, The German Historical Institute, Oxford University Press, London-Oxford 1991.
- ASOR ROSA A., *La cultura della Controriforma*, Roma-Bari 1982.
- ATIENZA HERNÁNDEZ I., *Aristocracia, poder y riqueza en la España moderna: la casa de Osuna, siglos XV-XIX*, Madrid 1987.

- AUDISIO G., *Idea storica e razionale della diplomazia ecclesiastica,* Roma 1864.
- AUERSBERG J. K. VON, *Geschichte des königlichen böhmischen Appellationsgerichtes*, I, Prag 1805. [www.archive.org/stream/geschichtedeskn00auergoog#page/n4/mode/2up].
- AULINGER R., *Das Bild des Reichstages im XVI Jahrhundert*, Göttingen 1980.

B

- BACON F., *Of Simulation and Dissimulation*, in *Literary and professional works*, vol. 4, J. SPEDDING, R. L. ELLIS, D. D. HEATH (a cura di), London 1870.
- BAHLCKE J., *Regionalismus und Staatsintegration im Widerstreit. Die Länder der Böhmischen Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526-1619)*, München 1994.
- BAHLCKE J., *Katholische Kirche und Kultur in Böhmen*, Berlin 2005.
- BALCAREK P., *Kardinal Frantisek z Ditrichstejna (1570-1636)*, Kromerizska 1990.
- BALDINI A. E. (a cura di), *Botero e la "Ragion di Stato"*, Firenze 1992.
- BANNER L. A., *The religious patronage of the Duke of Lerma, 1598-1621*, Farnham 2009.
- BARBICHE B., *La diplomatie pontificale au XVIIè siècle*, in *Armées et diplomatie dans l'Europe du XVIIe siècle*, Actes du Colloque de l'Association des Historiens modernistes de 1991, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 1992, pp. 109-127.
- BARLAY O. S., *Pour le portrait de Ferenc Forgach (Loreto 1583-Czestochowa 1615)*, «Vigilia», 43 (1978).
- BARLETTA L., GALASSO G. (a cura di), *Lo Stato moderno di «Ancien Régime»*, Atti del convegno San Marino, 6-8 dicembre 2004, San Marino 2007.
- BARLETTA L., GALASSO G. (a cura di), *Lo Stato moderno e le sue rappresentazioni*, Atti del convegno San Marino, 17-18 ottobre 2008, San Marino 2011.
- BARRIO GOZALO M., *El real patronato y los obispos españoles del Antiguo Régimen 1556-1834*, Madrid 2004.
- BARRIO GOZALO M., *La jerarquía eclesiástica en la España moderna. Sociología de una élite de poder (1556-1834)*, «Cuadernos de Historia Moderna», 25 (2000), pp. 17-60.
- BARRIO GOZALO M., *La economía de los obispos en la España del Antiguo Régimen (1556-1834)*, in *Fra Spazio e Tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, vol. 1, *Dal Medioevo al Seicento*, ZILLI I. (a cura di), Napoli 1995, pp. 33-58.
- BARRIO GOZALO M., *Perfil socio-económico de una elite de poder: los obispos de Castilla la Vieja 1600-1840*, «Anthologica Annua», 28-29 (1981-1982), pp. 71-138.

- BARRIO GOZALO M., *Perfil socio-económico de una elite de poder: los obispos de Castilla y León 1600-1840*, «Anthologica Annua», 30-31 (1983-1984), pp. 209-294.
- BARRIO GOZALO M., *The Property and Revenues of the Church in the Diocese of Segovia in the XVIIIth Century*, «The Journal of European Economic History», 19, 2 (1990), pp. 248-251.
- BARRIO GOZALO M., *La Embajada de España ante la corte de Roma en el siglo XVII: ceremonial y práctica del buen gobierno*, «Studia historica. Historia moderna», 31 (2009), pp. 237-273.
- BARRIO GOZALO M., *El "quartiere" o barrio de la embajada de España en Roma durante el siglo XVIII*, «Revista de historia moderna: Anales de la Universidad de Alicante», 29 (2011), pp. 229-258.
- BARRIOS F., *El Consejo de Estado de la monarquía española 1521-1812*, Madrid 1984.
- BÁRTFAI SZABÓ L., *Ferenc Forgách of Ghymes, 1535-1577*, Budapest 1904.
- BARTUNEK V., *Karel z Lamberku, prazsky arcibiskup*, Praha 1947.
- BATIFFOL L., *La charge d'ambassadeur au dix-septième siècle*, «Revue d'histoire diplomatique», 25 (1911), pp. 339-355.
- BATTAGLIA S. (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961.
- BAUER L., *Die Kurie und Johann Philipp von Gebsattel, Bischof von Bamberg, 1608/09*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 40 (1960), pp. 89-115.
- BAUER L., *Die Rolle Herzog Maximilians von Bayern bei der Wahl des Bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen 1609*, «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 25 (1962), pp. 558-571.
- BAUER L., *Die Bamberger Weihbischöfe Johann Schöner und Friedrich Förner: Beiträge zur Gegenreformation in Bamberg*, Erlangen-Nürnberg 1965.
- BAUER L., (a cura di), *Die Ad-Limina-Berichte der Bischöfe von Bamberg 1589-1806. Mit zugehörigen Briefen und Akten*, «Veröffentlichungen der Gesellschaft für fränkische Geschichte», 6, 3 (1994).
- BAZZOLI M., *Ragion di stato e interessi degli stati. La trattatistica sull'ambasciatore dal XV al XVIII secolo*, «Nuova Rivista Storica», 86 (2002), pp. 283-328.
- BAZZOLI M., *L'ideologia dell'ambasciatore nel tardo Seicento: "L'ambassador et ses fonctions" di Abraham de Wicquefort*, in *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, G. BORRELLI (a cura di), Napoli 1999, pp. 203-220.

- BAZZOLI M., *Doveri dell'ambasciatore e ordine internazionale nell'«Enbaxador» (1620) di Juan Antonio de Vera*, Milano 2005.
- BECKER R., *Mario Filonardi*, Dbi, 47 (1997), pp. 826-829.
- BECKER R., *Felice Milensio*, Dbi, 74 (2010), pp. 471-475.
- BECKER R., *"Ultramontane" Encounters. German Bishops at Early Modern Italian Universities*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 321-342.
- BEDUELLE G., *La riforma del cattolicesimo, 1480-1620*, Milano 2003.
- BEHRENS B., *Treatises on the Ambassador written in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, «English Historical Review», 51 (1936), pp. 616-627.
- BELARDINI M., *Del "Secretario e secreteria di nostro Signore". Appunti per una ricerca sulle istituzioni diplomatiche della Santa Sede in età moderna*, «Le Carte e la Storia», 1 (1996), pp. 149-154.
- BELARDINI M., *Antonio Bolognetti, nunzio di Gregorio XIII*, in *Ambasciatori e nunzi: figure della diplomazia in eta moderna*, D. FRIGO (a cura di), «Cheiron», 30 (1999), pp. 171-200.
- BELLABARBA M., NIEDERKORN J. P., *Die Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (XVI-XIX Jahrhundert) - Le corti italiane come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secc. XVI-XIX)*, Atti del convegno, (Trento, novembre 2007), Bologna-Berlin 2010.
- BELLARMINO R., *Scritti politici*, C. GIACON (a cura di), Milano 1950.
- BELLINI V., *Note storico-giuridiche sulla evoluzione della diplomazia permanente*, «Quaderni di diritto internazionale», 5 (1968).
- BELVEDERI R., *La diplomazia pontificia nella politica internazionale del secolo XVII*, «Humanitas», 10 (1955), pp. 237-272.
- BELVEDERI R., *Guido Bentivoglio diplomatico*, 2 vol., Rovigo 1947.
- BELVEDERI R., *Guido Bentivoglio e la politica europea del suo tempo (1607-1621)*, Padova 1962.
- BÉLY L. (a cura di), *L'invention de la diplomatie. Moyen Âge-Temps modernes*, Paris 1990.
- BÉLY L., *Les relations internationales in Europe, XVIIe-XVIIIe siècles*, Paris 1998.
- BÉLY L., *La Société des Princes*, Paris 1999, trad. it. *La società dei principi*, in *La società dei principi nell'Europa moderna, secoli XVI-XVII*, C. DIPPER, M. ROSA (a cura di), «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 66 (2005), pp. 13-45.
- BENDA K., *Der Haiducken Aufstand in Ungarn und das Erstarken der Stände in der Habsurgermonarchie 1607-1608*, «Nouvelle études hongroises», Budapest 1969.

- BENDISCIOLI M., *La politica della Santa Sede*, Firenze 1939.
- BENECKE G., *Society and politics in Germany: 1500-1750*, London 1974.
- BENIGNO F., *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992.
- BENIGNO F., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, «Europa delle Corti», Roma 2011.
- BENIGNO F., *Conflitto politico e conflitto sociale*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, A. MUSI (a cura di), Napoli 1994, pp. 115-146.
- BENIGNO F., *Tra corte e Stato: il mondo del favorito*, «Storica», 15 (1999), pp. 123-136.
- BENIGNO F., *Politica e fazioni*, «Storica», 3 (1995), pp. 125-134.
- BENITEZ R., *Las rentas eclesiaticas del obispado de Malaga a mediados del siglo XVII*, in *Actas I Congreso de Historia de Andalucia. Andalucia Moderna (Siglos XVI-XVIII)*, vol. 1, Cordoba 1978, pp. 113-142.
- BENTIVOGLIO G., *Memorie e lettere*, C. PANIGADA (a cura di), Bari 1934.
- BENZONI G., *Raimondo Della Torre*, Dbi, 37 (1989), pp. 660-665.
- BENZONI G., *Marino Cavalli*, Dbi, 22 (1979), pp. 754-758.
- BÉRENGER J., *Histoire de l'empire des Habsbourg 1273-1918*, Paris 1990.
- BERNICOLI S., *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX. Tavole di Cronologia*, Ravenna 1898 (rist. 1968).
- BERS G. E., *Wilhelm Herzog von Kleve-Jülich-Berg, 1516-1592*, «Beitrage zur Jülische Geschichte», 31 (1971), pp. 2-18.
- BERTELLI S., CRIFÒ G. (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano 1985.
- BETHENCOURT F. F. DE, *Historia genealogica y heraldica de la monarquía española. Casa real y Grandes de España*, 10 t., Madrid 1897.
- BETTI G. L., *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, «Studi secenteschi», 27 (1986), pp. 31-54.
- BEZOLD F. VON, *Rudolf II und die heilige Liga*, München 1883.
- BEZZEL I., *Die bibliothek des Gurker Bischofs Johann Jakob von Lamberg (1561-1630)*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 9 (1969), pp. 2919-2928.
- BIAUDET H., *Les nonciatures apostolique permanentes jusqu'en 1648*, Suomalainen Tiedeakademie, Helsinki 1910.
- BIBL V., *Die Religionreformation Kaiser Rudolf II in Oberösterreich*, «Archiv für österreichische Geschichte», 109 (1922), pp. 373-446.

- BIGAZZI F., *Orso Niccolò Pannocchieschi d'Elci*, Dbi, 80 (2014), pp. 815-818.
- BIRELEY R., *The Counter-Reformation Prince. Anto-Machiavellianism or Catholic Statecraft in Early Modern Europe*, Chapel Hill and London 1990.
- BIRELEY R., *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1979.
- BIRELEY R., *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V (1605-1621): Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik in Rom*, «The Catholic Historical Review», 90, 1 (2004), *Review*, pp. 127-129.
- BLEIBERG G. (dir. da), *Diccionario de Historia de España*, 3 vol., Madrid 1968.
- BLET P., *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint-Siège des origines à l'aube du XIXe siècle*, «Collectanea Archivi Vaticani», 9 (1982).
- BOISSEVAIN J., *Friends of friends. Networks, manipulators and coalitions*, Oxford 1974.
- BOMBÍN PÉREZ A., *La cuestión de Monferrato, 1613-1618*, Vitoria 1975.
- BORGHEZIO G., *I Borghese*, «Le grandi famiglie romane», 10 (1954).
- BORGNA E., *Malinconia*, Milano 1999.
- BOROVICKA J., *Das Archiv zu Simancas. Beitrag zur Kritik der Berichte der Spanischen Gesandten*, «Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreichs Böhmen», 3 (1910).
- BOROVY V. K., *Die Utraquisten in Böhmen*, «Archiv für österreichische Geschichte», 34 (1866), pp. 239-290.
- BORRELLI G., *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna 1993.
- BORRELLI G., *Tecniche di simulazione e conservazione politica in Girolamo Cardano e Alberico Gentili*, «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», 12 (1986).
- BORRELLI G., *Ragion di Stato. L'arte italiana della prudenza politica*, Napoli 1994.
- BORRELLI G., *Sapienza, prudenza ed obbedienza nel paradigma conservativo di Botero*, in *Botero e la "Ragion di Stato"*, A. E. BALDINI (a cura di), Firenze 1992, pp. 91-105.
- BORRELLI G., *Ragion di Stato e modernizzazione politica. Informazioni sulla ricerca e nota bibliografica*, «Scienza e Politica», 5, 9 (1993), pp. 11-24.
- BORROMEO A., *The Crown and the Church in Spanish Italy in the Reigns of Philip II and Philip III*, in *Spain in Italy. Politics, Society and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston 2007, pp. 517-554.
- BOTERO G., *Della ragion di Stato*, L. FIRPO (a cura di), Torino 1948.
- BRANCUCCI F. (ed.), *Le istruzioni date ai nunzi a Graz, alla Corte imperiale ed in Polonia durante il pontificato di Paolo V*, Roma 1977.

- BRAUBACH M., *Ernst, Herzog von Bayern*, Ndb, 4 (1959).
- BRAUN B. (a cura di), *Immediatezza imperiale*, in *Dizionario storico della Svizzera*, [www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9832.php].
- BRAVO LOZANO C., QUIRÓS ROSADO R. (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España, siglos XVI-XVIII*, Valencia 2014.
- BRENDECKE A., *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Madrid-Frankfurt 2012.
- BREUL W., *Da Lutero a Calvino: la confessionalizzazione del principato di Anhalt*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2010), pp. 151-166.
- BREZZI P., *La diplomazia pontificia*, Milano 1942.
- BROGGIO P., *La teologia e la politica. Controversie dottrinali, Curia romana e Monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, Roma 2008.
- BROGGIO P., *Ordini religiosi tra cattedra e dispute teologiche: note per una lettura socio-politica della controversia de auxiliis (1582-1614)*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, M. C. GIANNINI (a cura di), «Cheiron», 43-44 (2006), pp. 53-86.
- BROGGIO P., *Baronio e la controversia de auxiliis: discussioni dottrinali e posizionamenti politici durante il pontificato di Clemente VIII*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, G. A. GUAZZELLI, R. MICHETTI, F. SCORZA BARCELLONA (a cura di), Roma 2012, pp. 281-308.
- BROGGIO P., *Immacolata Concezione*, «Bruniana & Campanelliana», 17, 1-2 (2011), pp. 233-243.
- BROGGIO P., *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'Immacolata Concezione di Maria tra Roma e Madrid*, «Hispania Sacra», 65, 1 (2013), pp. 255-281.
- BROGGIO P., *Più papisti del papa. Le definizioni dogmatiche e lo spettro dello scisma nei rapporti ispano-pontifici (1594-1625)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 126, 2 (2014) [http:// mefrim.revues.org/1927].
- BRUNELLI G., *Politica europea e riforma tridentina: le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici (1605-1621)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 40, 3 (2004), pp. 579-584.
- BRUNO G., *Spaccio de la bestia trionfante*, M. CILIBERTO (a cura di), Milano 1985.
- BUCHSAY M., *Der Protestantismus in Ungarn 1521-1978. Ungarns Reformationskirchen in Geschichte und Gegenwart*, Wien-Koln-Graz 1977.
- BUES A., *Giovanni Stefano Ferrero*, Dbi, 47 (1997), pp. 16-17.

- BURCKHARDT J., *Die Kultur der Renaissance in Italien*. *Ein Versuch*, Basel 1860; (trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1876).
- BURGOS ESTEBAN F. M., *Los lazos de poder. Obligaciones y parentesco en una élite local castellana en los siglos XVI y XVII*, Valladolid 1994.
- BŮŽEK V., *Konfessionelle Pluralität in der kaiserlichen Leibkammer zu Beginn des XVII Jahrhunderts*, in *Konfessionelle Pluralität als Herausforderung: Koexistenz und Konflikt in Spätmittelalter und früher Neuzeit*, J. BAHLCKE et al. (a cura di), Leipziger Universitätsverlag 2006, pp. 393-394.
- BŮŽEK V., *Der Heilige Stuhl und die böhmischen Länder während des Pontifikats Pauls V*, in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, A. KOLLER (a cura di), Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 115 (2008), pp. 121-141.
- BŮŽEK V. (a cura di), *Ein Bruderzwist im Hause Habsburg (1608-1611)*, «Opera historica» 14 (2010).

C

- CABRERA DE CÓRDOBA L., *Relaciones de las cosas sucedidas en la Corte de España desde 1599 hasta 1614*, Madrid 1857.
- CACCAMO D., *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Biblioteca del Corpus Reformatorum Italicorum, Firenze-Chicago 1970.
- CAETANI G., *Caietanorum genealogia: indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno 1882*, Perugia 1920.
- CAETANI G., *Domus Caietana: storia documentata della famiglia Caetani*, Sancasciano Val di Pesa 1927-1933.
- CAETANI G., *Albero genealogico documentato di Casa Caetani e delle famiglie con cui è imparentata*, Roma 1915.
- CALLADO ESTELA E., *Iglesia, poder y sociedad en el siglo XVII: el arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga*, Valencia 2001.
- CALLADO ESTELA E., *La biblioteca del arzobispo Fray Isidoro Aliaga (1568-1648)*, «Escritos del Vedat», 31 (2001), pp. 283-332.
- CAMAŃES P. S., *La monarquía hispánica en tiempos del Quijote*, Madrid 2005.
- CANAL M., *El P. Luis Aliaga y las controversias teológicas de su tiempo*, «Archivum fratrum prædicatorum», 1 (1932).
- CANFORA L., *Convertire Casaubon*, Milano 2002.

- CANTIMORI D., *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze 1939 (1968).
- CANTIMORI D., *Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Bari 1960.
- CAPASSO G., *La diplomazia pontificia in Germania nel sec. XVI*, «Rivista Storica Italiana», 9 (1892), pp. 452-481.
- CARBONI P., CHALINE O., HAQUETTE J.-L-, *Gloire et vertu*, in *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, C. CONTINISIO, C. MOZZARELLI (a cura di), Roma 1995.
- CARGA G., *Informatione del secretario et secreteria di Nostro Signore. Et tutti gli Offitii che da quella dependono, 1574*, in *Monumenta Vaticana, Historiam Ecclesiasticam sæc. XVI*, H. LAEMMER (a cura di), Freiburg 1861, pp. 455-468.
- CARLOS MORALES C. J. DE, *La participacion en el gobierno a traves de la conciencia regia. Fray Diego de Chaves, O. P., confesor de Felipe* II, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, F. RURALE (a cura di), Roma 1998, pp. 131-158.
- CARMIGNANO DI BRENTA A. M. DA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, 4 vol., Venezia-Mestre 1960-1963.
- CARON P. G., *L'appello per abuso*, Milano 1954.
- CARRASCO MARTÍNEZ A., *El poder de la sangre: los Duques del Infantado, 1601-1841*, Madrid 2010.
- CARTER C. H., *The secret diplomacy of the Habsburg, 1598-1625*, New York-London 1964.
- CARTER C. H., *The ambassadors of early modern Europe: Patterns of Diplomatic Representation in the early seventeeenth century*, in *From the Renaissance to the Counter-Reformation. Essays in Honor of Garrett Mattingly*, New York 1965, pp. 269-295.
- CARTER C. H., *Wicquefort on the Ambassador and his Functions*, «Studies in History and Politics», 2 (1981-82), pp 37-59.
- CASALI G., *La dottrina del Corpo Mistico*, Lucca 1962.
- CASSETTI M., *L'archivio della nunziatura a Praga di Giovanni Stefano II Ferrero vescovo di Vercelli*, «Studi in onore di Leopoldo Sandri», Roma 1986.
- CASTELLI E. (a cura di), *Cristianesimo e ragion di Stato*, Roma-Milano 1952-1953.
- CASTRONOVO V., *Scipione Borghese Caffarelli*, Dbi, 12 (1971), pp. 620-624.
- CATALANO A., *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa Centrale (1620-1667)*, Roma 2005.
- CATALANO A., *"Das temporale wird schon so weith extendiret, dass der Spiritualität nichts als die arme Seel überbleibet". Kirche und Staat in Böhmen (1620-1740)*, in *Die Habsburgermonarchie 1620 bis 1740. Leistungen und Grenzen des*

Absolutismusparadigmas, P. MAT'A, T. WINKELBAUER (a cura di), Stuttgart 2006, pp. 317-343

- CATALANO A., *Riforma cattolica e fragilità giuridica: i decreti del Concilio di Trento e la Boemia*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 121-146.
- CATALANO G., *Controversie giurisdizionali tra Chiesa e Stato nell'età di Gregorio XIII e Filippo II (1578-1581)*, M. TEDESCHI (a cura di), Cosenza 2012.
- CAVAILLÉ J.-P., *Dis/simulations: Jules-Cesar Vanini, Francois La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon et Torquato Accetto: religion, morale et politique au 17. siècle*, Paris 2002.
- CAVALLI F., *Spiritualità di fini e di metodi della diplomazia pontificia*, «Civiltà Cattolica», 114 (1963).
- CAVAZZA S., *Prospettive sull'Austria Interna (1564-1619)*, «Quaderni Giuliani di Storia», 2 (2007), pp. 369-386.
- ČERNUŠÁK T., *The Prague Nunciature and the Beginnings of the German Catholic League*, «The Czech Historical Review», 1 (2010), pp. 114-126.
- ČERNUŠÁK T., *The Papal policy in the Bohemian Lands during Antonius Caetani's Nunciature (1607-1609)*, «Folia Historica Bohemica», 25, 1 (2010), pp. 7-22.
- ČERNUŠÁK T., *Nuncio Caetani and His Defence of Catholic Interests in the Time Before the Letter of Majesty of Rudolf II (1608-1609)*, «Časopis Matice Moravské», 128, 1 (2009), pp. 35-46.
- ČERNUŠÁK T., *The Papal Policy and Development of the "Brothers Crisis" in Nuncio Antonio Caetanis Correspondence*, in *Ein Bruderzwist im Hause Habsburg (1608-1611)*, V. BŮŽEK (a cura di), «Opera historica», 14 (2010), pp. 211-224.
- ČERNUŠÁK T. (a cura di), *Epistulæ et Acta Antonii Caetani 1607-1611. Pars IV. September 1608-Juinius 1609*, in *Epistulæ et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628, Tomus IV*, Instituti Historici Bohemoslovenici Romæ et Pragæ, Praga 2013.
- ČERNUŠÁK T., *Františkáni jako papežští vyzvědači v Bamberku v roce 1609*, trad. ingl. *The Franciscans as Papal Spies in Bamberg in 1609*, «Historia Franciscana», 3 (2009), pp. 220-223.
- ČERNUŠÁK T., *La riconciliazione tra gli Asburgo - parte del programma della diplomazia papale nell'anno 1608*, *Supplemento*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», (2008), Praga 2009, pp. 339-343.

- ČERNUŠÁK T., *Hlavní stereotypy v korespondenci pražského nuncia Caetaniho z let 1608–1609 a jejich proměny*, (trad. ingl. *Main stereotypes in the correspondence of the papal nuncio Caetani from the years 1608-1609 and their transformation*), «Studia Historica Brunensia», 58, 1 (2011), pp. 11-23.
- ČERNUŠÁK T., *Taktika prosazování záměrů papežských diplomatů v Čechách v jednáních z let 1608-1609*, (trad, ingl. *The Papal Diplomats' Tactics of Achieving Their Political Aims in Bohemia in 1608-1609*), «Časopis Matice Moravské», 130 (2011), pp. 29-40.
- ČERNUŠÁK T., *Die päpstliche Politik in Mitteleuropa vor und nach dem Majestätsbrief – Wandel oder Kontinuität?*, in *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II von 1609*, J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN (a cura di), «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 55-62.
- ČERNUŠÁK T., *La nunziatura apostolica presso la Corte imperiale nei primi anni del regno di Rodolfo II e le Terre ceche*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», 9 (2014), pp. 41-57.
- ČERNUŠÁK T., *Un pazzo sul trono o un sovrano con una visione? Personalità e politica dell'imperatore Rodolfo II alla luce delle relazioni dei nunzi apostolici degli anni 1608-1609*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», 9 (2014), pp. 61-74.
- CHALINE O., *La Curia romana e la Boemia da Rodolfo II alla Guerra dei Trent'anni*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, A. KOLLER (a cura di), Viterbo 2004, pp. 173-184.
- CHEVAILLER L., *Remarques sur l'organisation et la pratique diplomatique de quelques nonciatures permanentes au XVIe siècle*, «Annuaire français de droit international», 12 (1966), pp. 89-105.
- CHISHOLM H., *William Barclay*, «Encyclopædia Britannica», 11th ed. (1911).
- CHITTOLINI G., MOLHO A., SCHIERA P. (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994.
- CHROUST A. (a cura di), *Der Ausgang der Regierung Rudolfs II und die Anfänge des Kaiser Matthias*, Munchen 1906.
- CIAMPI S., *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche... dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, 2 vol., Firenze 1839.
- CIFRES A., PONZIANI D., *La censura negli archivi del Sant'Ufficio e dell'Indice,* «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2012), pp. 297 sgg.

- CLAISEN C.-P., *The Palatinate in European History 1559-1660*, Oxford 1963.
- COLLADO A. F., *Los informes de visita ad limina de los arzobispos de Toledo*, «Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha», 35 (2002).
- COMELLA GUTIÉRREZ B., *Los nombramientos episcopales para la corona de Castilla bajo Felipe III, según el Archivo Histórico Nacional: una aproximación*, «Hispania Sacra», 60, 122 (2008), pp. 703-733.
- COMI A., *Verità e Anticristo. L'eresia di Jan Hus*, Bologna 2007.
- COMMENDONE G. F., *Discorso sopra la corte di Roma*, C. MOZZARELLI (a cura di), Roma 1996.
- *Concilium Tridentinum (1545-1563): diariorum, actorum, epistolarum, tractatuum nova collectio*, 13 vol., Freiburg im Breisgau 1901-2001.
- COMPOSTA D., *L'Indice dei libri proibiti*, «Euntes Docete», 45, 3 (1992), pp. 375-407.
- CONTARINI T., *Relazione di Germania di Tommaso Contarini 1596*, Biblioteca Italiana, Roma 2006, [ww2.bibliotecaitaliana.it].
- CONTINI A., *L'informazione politica sugli stati italiani non spagnoli nelle relazioni veneziane a metà Cinquecento (1558-1566)*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA (a cura di), «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998).
- CONTINISIO C. (a cura di), *Saperi politici e forma del vivere nell'Europa d'Antico Regime*, «Cheiron», 22, 11 (1994).
- CONTINISIO C., (a cura di), *La Ragion di Stato (1589)*, Roma 1997.
- CONTINISIO C., MOZZARELLI C. (a cura di), *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma 1995.
- CONTINISIO C., *Il Re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'antico regime*, in *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, C. CONTINISIO, C. MOZZARELLI (a cura di), Roma 1995, pp. 311-354.
- COOPER J. P. (ed.), *The decline of Spain and the Thirty Years' War 1609-1648/59*, «The New Cambridge Modern History», 4 (1971).
- CORTÉS PEÑA A., *Religión y Política durante el Antiguo Régimen*, Granada 2001.
- CORTÉS PEÑA A. (a cura di), *Poder civil, iglesia y sociedad en la edad moderna*, Granada 2004.
- CORTÉS PEÑA A., BERTRÁN J. L., SERRANO MARTÍN E. (a cura di), *Religion y poder en la Edad Moderna*, Granada 2005.

- CORTÉS PEÑA A. L., LÓPEZ-GUADALUPE MUÑOZ M. L., LARA RAMOS A. (coor. da), *Iglesia y Sociedad en el Reino de Granada (ss. XVI-XVIII)*, Granada 2003.
- COSTER A., *Baltasar Gracián*, New York-Paris 1913.
- COURTENEY MURRAY J., *St. Robert Bellarmine on the Indirect Power*, «Theological Studies», 9 (1948), pp. 491-535.
- COZZI G., *Traiano Boccalini, il cardinal Borghese e la Spagna, secondo le riferte di un confidente degli inquisitori di stato*, «Rivista Storica Italiana», 68 (1956), pp. 230-254.
- COXE G., *Storia della casa d'Austria da Rodolfo di Asburgo alla morte di Leopoldo II*, Milano 1824.
- CRESPO POZO J. S., *Blasones y Linajes de Galicia*, Santiago de Compostela 1965.
- CRISTELLON C., *The Roman Inquisition and the Control of Mixed marriages in Early Modern Europe*, in *Mixed marriages in Europe: the politics and practices of religious plurality between XIV and XIX centuries*, Relazione presentata al convegno, Istituto Storico Germanico (Roma, 26-27 maggio 2011).
- CRISTELLON C., *Matrimoni misti in Europa in età moderna*, in *Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli*, Atti del Convegno internazionale (Verona-Trento, 2-3 dicembre 2011), pp. 219-225.
- CRISTELLON C., *L'inquisizione, il duca di Neoburgo e i matrimoni misti in Germania in età moderna*, «Rivista Storica Italiana», 125, 1 (2013), pp. 76-108.
- CUERVA R. G., *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispana (1561-1622)*, «La Corte en Europa», 9 (2012).
- CUERVA R. G., *El ascenso del partido católico en la corte imperial de Praga (1576-1612)*, VIII Jornadas de Historia Moderna y Contemporánea, (29-30 novembre 2012), Universidad de Buenos Aires, atti in attesa di stampa.
- CUMONT F., *Textes et monuments figurés rélatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles 1896.
- CURTIUS E. R., *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna 1948.

D

- D'ADDIO M., *Il pensiero politico di Gaspare Scioppio e il Machiavellismo del Seicento*, Milano 1962.
- DAMIANI C., *I conflitti giurisdizionali e l'arma del regio 'exequatur'*, in *Napoli e Filippo II. La nascita della società moderna nel secondo Cinquecento*, Catalogo della mostra dell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1998.

- DANDELET T., *Spanish Conquest and Colonization at the Center of the Old World: The Spanish Nation in Rome 1555-1625*, «The Journal of Modern History», 69, 3 (1997), pp. 479-511.
- DANDELET T., *Spanish Rome 1500-1700*, New Heaven and London 2001.
- DANVILA Y BURGUERO A., *Diplomáticos españoles. Don Cristóbal de Moura, primer Marqués de Castel Rodrigo (1538-1613)*, Madrid 1900.
- DAVID Z. V., *Finding the middle way: the Utraquists' liberal challenge to Rome and Luther*, Johns Hopkins University Press 2003.
- DAVID Z. V., *A Cohabitation of Convenience: The Utraquists and the Lutherans Under the Letter of Majesty, 1609-1620*, in *The Bohemian Reformation and Religious Practice*, vol. 3, Papers from the 19th World Congress of the Czechoslovak Society of Arts and Sciences, Bratislava 1998, Z. V. DAVID, D. R. HOLETON (a cura di), Praha 2000, pp. 173-214.
- *Diccionario de historia de España*, 2 t., Madrid 1952.
- D'ERME F., *Il diario di Pietro Pantanelli canonico Sermonetano*, s.l. 2000.
- D'ERME V., *La palude dei papi: scandali, intrighi politici e lotte di potenti famiglie nelle paludi pontine del Cinquecento*, Roma 1982.
- DE CARO G. (a cura di), *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16 vol., Roma 1973.
- DE CARO G., *Marcantonio Borghese*, Dbi, 12 (1971), pp. 601-602.
- DE CARO G., *Francesco Cennini*, Dbi, 23 (1979), pp. 596-571.
- DE COURCELLES D. (a cura di), *D'un principe philosophique a un genre litteraire: les Secrets*, «Colloques, congrès et conférences sur la Renaissance européenne», 45 (2005).
- DE GIUDICI G., *Sullo statuto dell'ambasciatore in età moderna: l'inviolabilità tra sacralità e indipendenza giurisdizionale*, «Teoria e Storia del Diritto Privato», 5 (2012), pp. 1-63.
- DE LA FUENTE V., *La retención de bulas en España*, Madrid 1865.
- DE MAIO R. (a cura di), *Bellarmino e la Controriforma*, Sora 1990.
- DE MATTEI R., *Il problema della Ragion di Stato nell'età della Controriforma*, Milano-Napoli 1979.
- DE MATTEI R., *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, 2 vol., Milano-Napoli 1982-84.
- DE MATTEI R., *Sapienza e prudenza nel pensiero politico italiano dall'Umanesimo al secolo XVII*, in *Umanesimo e scienza politica*, E. CASTELLI (a cura di), Atti del Congresso Internazionale di Studi Umanistici, Milano 1951, pp. 129-143.
- DE ROSA C. A., *Notizie di alcuni cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1841.

- DE VIVO F., *How to Read Venetian Relazioni*, «Renaissance and Reformation», 34, 1-2 (2011), pp. 25-59.
- DEL GIUDICE V., *Nozioni di Diritto Canonico*, Milano 1940.
- DEL RE N., *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, «Sussidi eruditi» 23, Roma 1970, Città del Vaticano 1998.
- DEL RÍO BARREDO M. J., *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid 2000.
- DELAVAUD F., *Documents originaux. La diplomatie d'autrefois*, in *Conseils à un ambassadeur (1561), par Pierre Danès*, «Revue d'histoire diplomatique», 28-29 (1914-1915), pp. 602-612.
- DELHAYE P., *La conscience morale du chrétien*, Parigi 1964.
- DELHAYE P. (a cura di), *Prudenza*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 4, Roma 1973, pp. 730-731.
- DELILLE G., *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, L. FIORANI (a cura di), Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), pp. 109-124.
- DELUMEAU J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1957.
- DEVLIN E., *Jacob Gretser and the German Jesuit drama in the 16th century*, «Lexington Literature Series», Lexington, Ky 1973.
- DÍAZ DÍAZ G., *Hombres y documentos de la filosofía española*, vol. 6, Madrid 1998.
- DICKENS A. G. (a cura di), *The Courts of Europe. Politics, patronage and royalty, 1400-1800*, London 1977.
- DIESTELKAMP B., *Das Reichskammergericht im Rechtsleben des 16. Jahrhunderts*, «Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte, Festschrift für Adalbert Erler», H. J. BECKER (a cura di), Aalen 1976, pp. 435-480.
- DINI V., STABILE G., *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia in prima età moderna*, Napoli 1983.
- DIPPER C., ROSA M. (a cura di), *La società dei principi nell'Europa moderna, secoli XVI-XVII*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 66, Atti della Settimana di studio tenuta in Trento nel 2001, Bologna 2005.
- *Dizionario storico del papato*, 2 vol., Milano 1996.

- DOLEZEL H., *Die Organisation der Erzdiozese Prag*, in *Bohemia Sacra. Das Christentum in Böhmen*, F. SEIBT (a cura di), Düsseldorf 1974, pp. 34-47.
- DOMANOVSZKY A., *Die Geschichte Ungarns*, München 1923.
- DOMÍNGUEZ ORTIZ A., *La sociedad española en el siglo XVII*, Madrid 1963.
- DOMÍNGUEZ ORTIZ A., *Regalismo y relaciones Iglesia-Estado en el siglo XVII*, in *Historia de la Iglesia en España*, vol. 4, R. GARCÍA VILLOSLADA (dir. da), Madrid 1979, pp. 73-121.
- DOTTI M., *La fiducia, il rispetto e il talento per svelare l'enigma dell'incontro con l'Altro*, «Il Manifesto», 17 aprile 2012.
- DRAGO E., SARTORI L., *Verso la riconciliazione delle chiese cristiane separate dalle rivoluzioni religiose del sec. 16: la Dieta di Augusta 1530 con la confessio augustana di Filippo Melantone 1530 e la pace di Augusta 1555 da cui: cuius regio, eius religio: ubi unus dominus, ibi sit una religio e l'Editto di Nantes 1598*, Casalserugo (Padova) 2000.
- DROSTE H., *Im Dienst der Krone. Schwedische Diplomaten im XVII Jahrhundert*, Hamburg 2006.
- DUCH A., *Johann Anton Barvitius*, Ndb, 1 (1953).
- DUHAMELLE C., *L'invention de la coexistence confessionnelle dans le Saint-Empire (1555-1648)*, in *Les affrontements religieux en Europe (1500-1650)*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2009, pp. 223-243.
- DUHAMELLE C., *Le "jus emigrandi" dans le Saint-Empire (XVIe-XVIIIe siècles). La minorité en régime de parité*, in *Les expulsions de minorités religieuses dans l'Europe latine (XIIIe–XVIIIe siècles): argumentation théologique, théorisation juridique et pratiques sociales*, I. POUTRIN, A. TALLON (a cura di), Presses Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2014.
- DUINDAM J., ARTAN T., KUNT M., *Royal courts in dynastic states and empires: a global perspective*, «Brill's Companions to European History», 1 (2011).
- DUINDAM J., *Vienna and Versailles: the courts of Europe's dynastic rivals, 1550-1780*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- DUINDAM J., *Myths of power: Norbert Elias and the early modern European court*, Amsterdam University Press, Amsterdam 1991.
- DUPRÉ THEISEDER E., *Niccolò Machiavelli diplomatico. L'arte della diplomazia nel Quattrocento*, Como 1945.
- DURAND Y. (a cura di), *Hommage à Roland Mousnier. Clientéles et fidélités en Europe à l'Epoque moderne*, Paris 1981.
- DVORAK M., *Process Jiřího z Lobkovic*, «Český Časopis Historický», 2 (1896), pp. 271-292.

E

- EBERHARD W., *Entwicklungsphasen und Probleme der Gegenreformation und katholischen Erneuerung in Böhmen*, «Römische Quartalschrift», 84 (1989), pp. 235-257.
- EBERHARD W., *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches. 1448 bis 1648*, E. GATZ (a cura di), Berlin 1996.
- EBERHARD W., *Konfessionelle Polarisierung, Integration und Koexistenz in Böhmen vom 15. bis zum 17. Jahrhundert*, in *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II von 1609*, J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN (a cura di), «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 25-44.
- ECKHARDT A., *Heinrich Julius*, Ndb, 8 (1969).
- EDER K., *Franz Fürst von Dietrichstein*, Ndb, 3 (1957).
- EGLOFFSTEIN H. VON, *Der Reichstag zu Regensburg im Jahre 1608*, München 1886.
- EHRENPREIS S., *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt: Der Reichshofrat unter Rudolf II. 1576-1616*, «Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften», Göttingen 2006.
- EHRENPREIS S., *Rudolfs II. Ratgeber zur Zeit des Bruderzwists*, «Opera Historica», 14 (2010), pp. 91-101.
- ELIAS N., *La società di corte*, Bologna 1980.
- ELLIOTT J. H., *Foreign policy and domestic crisis: Spain, 1598-1659*, in *Krieg und Politik 1618-1648. Europäische Probleme und Perspektiven, Schriften de Historischen Kollegs*, K. REPGEN, E. MULLER-LICKNER (ed.), «Kolloquien», 8 (1988), pp. 185-202.
- ELLIOTT J. H., *A Europe of Composite Monarchies*, «Past and Present», 137 (1992), pp. 48-71.
- ELLIOTT J. H. (a cura di), *Poder y sociedad en la España de los Austrias*, Barcelona 1982.
- ELLIOTT J. H., *A question of reputation? Spanish foreign policy in the XVII century*, «Journal of Modern History», 55, 3 (1983), pp. 475-483.
- ELLIOTT J. H., *The court of the Spanish Habsburgs: a peculiar institution?*, in *Politics and culture in Early Modern Europe*, P. MACK, M. C. JACOB (eds.), Cambridge 1987, pp. 5-24.
- ELLIOTT J. H., *Spain and its world 1500-1700*, Yale University Press, London 1989.
- ELLIOTT J. H., BROCKLISS L., *The world of Favourite*, Madrid 1999.

- EMICH B., *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V (1606-1621) Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik in Rom*, in *Römische Mikropolitk unter Papst Paul V Borghese*, Stuttgart 2001.
- EMICH B., *Confession et histoire des relations internationales à l'époque moderne. L'historiographie des pays de langue allemande*, in *Religion ou confession. Un bilan franco-allemande sur l'époque moderne (XV^e^-XVIII^e^ siècles)*, P. BÜTTGEN, C. DUHAMELLE (a cura di), Paris 2010, pp. 325-254.
- ENCISO ALONSO-MUÑUMER I., *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.
- ENNEPER A., *Von Rosenberg*, Ndb, 22 (2005).
- ERLANGER P., *L'empereur insolite. Rodolphe II de Habsbourg, 1552-1612*, Paris 1971.
- ESSEN L. VAN DER, *La Diplomatie. Ses origines et son organisation jusqu'à la fin de l'Ancien Régime*, Bruxelles 1953.
- ESCUDERO J. A., *Los secretarios de estado y del despacho (1474-1724)*, 4 vol., Madrid 1969.
- ESCUDERO J. A., *Administración y Estado en la España Moderna*, Valladolid 1999.
- ESCUDERO J. A. (a cura di), *Los validos*, Madrid 2005.
- ESCUDERO J. A., *Los hombres de la Monarquía Universal*, Real Academia de la Historia, Madrid 2011.
- ESCUDERO J. A., *El Consejo de la Cámara de Castilla y la reforma de 1588*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 68, 2 (1997), pp. 925-941.
- EUBEL C., GAUCHARD P., RITZLER R., *Hierarchia Catholica*, Padua-Regensberg 1913.
- EVANS R. J. W., *Bohemia, the Emperor and the Porte, 1550-1600*, «Oxford Slavonic Papers», 3 (1970), pp. 85-106.
- EVANS R. J. W., *Rudolf II and his world. A study in intellectual history, 1576-1612*, Oxford 1973, (trad. it. *Rodolfo II d'Absburgo. L'enigma di un imperatore*), Bologna 1994.
- EVANS R. J. W., *The making of Habsburg monarchy (1550-1700): an interpretation*, Oxford 1979, (trad. it. *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica*), Bologna 1981.
- EVANS R. J. W., *Rudolf II*, Ndb, 22 (2005).
- EVANS R. J. W. (a cura di), *The Holy Roman Empire, 1495-1806: A European Perspective,* «Brill's Companions to European History», 1 (2012).
- EVENNET H. O., *The Spirit of the Counter-Reformation*, Cambridge 1968.

F

- FABBRI E., *Roberto Bellarmino e Thomas Hobbes. Teologie politiche a confronto*, Roma 2009.
- FABER M., *Entweder Nepot oder Protektor. Scipione Borghese als Kardinalprotektor von Deutschland (1611-1633)*, in *Kaiserhof-Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, R. VON BÖSEL, G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER (a cura di), Wien 2006, pp. 59-65.
- FALKE J. VON, *Geschichte des fürstlichen Hauses Liechtenstein*, vol. 2, Wien 1877.
- FANTONI M., *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), Bologna 1994, pp. 449-466.
- FANTONI M. (a cura di), *La corte e lo spazio: trent'anni dopo*, «Cheiron», 55-56 (2011).
- FANZAGA L., *Le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza*, Cinisello Balsamo 2004.
- FASANO GUARINI E., *Pietro Aldobrandini*, Dbi, 2 (1960), pp. 107-112.
- FASANO GUARINI E., *«Roma officina di tutte le pratiche del mondo»: dalle lettere del cardinale Ferdinando de' Medici a Cosimo I e a Francesco I*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA (a cura di), «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998), pp. 265-297.
- FASANO GUARINI E., ROSA M. (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Pisa 2001.
- FATTORI M. T., *"Vos Romani urgetis reformationem concilii Tridentini": l'applicazione del concilio come richiamo verbaliter nelle istruzioni generali ai nunzi di Paolo V*, in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V Borghese*, A. KOLLER (a cura di), Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 115 (2008), pp. 1-33.
- FAVARÒ C., *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la monarchia di Filippo III*, «Mediterranea. Ricerche storiche», Palermo 2013.
- FEDELE C., CALLEGNA M., *"Per servizio di Nostro signore". Strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, Prato 1988.
- FEDELE D., *Naissance de la diplomatie moderne. L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Tesi di Dottorato, Université de Lyon - Università "Federico II" di Napoli, 2014.
- FEDERICI F., *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Roma 1828.
- FEISE E., *Heinrich Julius Duke of Brunswick*, «Modern Language Studies», 64, 3 (1949), *Review*, The Johns Hopkins University Press, pp. 185-187.

- FELDKAMP M. F., *La diplomazia pontificia da Silvestro I a Giovanni Paolo II. Un profilo*, Milano 1998.
- FERLAN C., *Il collegio gesuita. Un baluardo contro la diffusione della Riforma nell'Austria interna tra XVI e XVII secolo? Il caso di Gorizia*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Trieste 2007.
- FERMENDŽIN E., *Acta Bosnæ potissimum ecclesiastica*, Zagabriæ 1892.
- FERNÁNDEZ ALBALADEJO P. (coord. da), *Monarquía, Imperio y pueblos en la España Moderna*, Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna, Caja de Ahorros del Mediterráneo y Universidad de Alicante 1996.
- FERNÁNDEZ-QUINTANILLA P., *Los salones de las "damas ilustradas" madrileñas del siglo XVIII*, «Tiempo de Historia», 5, 52 (1959).
- FERNÁNDEZ-SANTAMARÍA J. A., *Razón de Estado y Política en el pensamiento español del Barroco (1595-1640)*, Madrid 1986.
- FEROS CARRASCO A., *Lerma y Olivares: la práctica del valimiento en la primera mitad del Seicientos*, in *La España del Conde-Duque de Olivares celebrado en Toros los días 15-18 septiembre 1987*, J. H. ELLIOTT, A. GARCÍA SANZ (eds.), Valladolid 1990.
- FEROS CARRASCO A., *The King's Favourite, the Duke of Lerma*, Tesi di dottorato, University Microfilm International, Ann Arbor 1995.
- FEROS CARRASCO A., *Kingship and Favoritism in the Spain of Philip III, 1598-1621*, Cambridge University Press 2006.
- FEROS CARRASCO A., *El duque de Lerma. Realeza y Privanza en la España de Felipe III*, Madrid 2002.
- FERRI E., *Rodolfo II: un imperatore nella Praga dell'arte, della scienza e dell'alchimia*, Milano 2007.
- FESSLER I. A., *Geschichte von Ungarn*, 5 vol., Leipzig 1867.
- FIGLIUOLO B., *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima e il "De officio legati"*, Napoli 1999.
- FINKEL C., *The administration of Warfare: the ottoman military campaign in Hungary, 1593-1606*, «Beihefte zur Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes», 14 (1988).
- FIORANI L. (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993).
- FIORANI L. (a cura di), *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del convegno di studi storici, (Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre - 2 dicembre 2000), Roma 2004.

- FIRPO L., *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato: tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. 3, *Germania (1557-1654)*, Torino 1968.
- FIRPO M., *Il cardinale*, in *L'uomo del Rinascimento*, E. GARIN (a cura di), Roma-Bari 1992, pp. 73-131.
- FITCH LYTLE G., ORGEL S. (ed.), *Patronage in the Renaissance*, Princeton 1981.
- FLORISTÁN A. (dir. da), *Historia de España en la Edad Moderna*, Madrid 2011.
- FORCLAZ B. (a cura di), *Attori sociali e istituzioni in Antico Regime*, Roma 2004.
- FORTE S. L., *The Cardinal-Protector of the Dominican Order*, Roma 1995.
- FOSI I., *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997.
- FOSI I., *Amici, creature, parenti: la corte romana osservata da storici tedeschi*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2002).
- FOSI I., *Procurar a tutt'huomo la conversione degli eretici. Roma e le conversioni nell'Impero nella prima metà del Seicento*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Deutschen Historischen Institut in Rom, 88 (2008), pp. 335-368.
- FOSI I., *Frontiere inquisitoriali nel Sacro Romano Impero*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, M.A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013, pp. 257-274.
- FRAGNITO G., *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista Storica Italiana», 106 (1994), pp. 7-41.
- FRAGNITO G., *Vescovi e Cardinali fra Chiesa e potere politico*, «Società e Storia», 41 (1988), pp. 641-653.
- FRAGNITO G., *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia: "Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte"*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 17 (1992), pp. 135-185.
- FRAGNITO G., *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia Moderna*, M. ROSA (a cura di), Roma-Bari 1992, pp. 105-205.
- FRAJESE V., *Una teoria della censura: Bellarmino e il potere indiretto dei papi*, «Studi Storici» 25, 1 (1984), pp. 139-152.
- FRAKNÓI V., *Monumenta comitalia regni Hungariæ*, Budapest 1874. [http://archive.org/details/monumentacomita00orszgoog].
- FRATI L. (a cura di), *Bologna, R. Biblioteca Universitaria*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 23, G. MAZZATINTI (a cura di), Firenze 1915.

- FRIEDRICHS C. R., *Urban society in an age of war: Nördlingen, 1580-1720*, Princeton University Press 1979.
- FRIGO D., *Politica estera e diplomazia: figure, problemi, apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, G. GRECO, M. ROSA (a cura di), Bari-Roma 1996, pp. 117-162.
- FRIGO D., (a cura di), *Ambasciatori e nunzi: figure della diplomazia in eta moderna*, «Cheiron», 30 (1999).
- FRIGO D., "*Per ben negociare" in Spagna: un memoriale del primo Seicento del mantovano Annibale Iberti*, in *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Cheiron», 17-18 (1992), pp. 289-306.
- FRIGO D., *Virtù politiche e "pratica delle corti": l'immagine dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento*, in *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, C. CONTINISIO, C. MOZZARELLI (a cura di), Roma 1995, pp. 355-376.
- FRIGO D. (a cura di), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: the Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge University Press 2000.
- FRIGO D., *Amministrazione domestica e prudenza "œconomica": alcune riflessioni sul sapere politico d'ancien régime*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 1 (1995), pp. 29-49.
- FRIGO D. (a cura di), *Storia della diplomazia e istituzioni: studi in corso e prospettive di ricerca*, «Le Carte e la Storia», 2, 1 (1996), pp. 143-144.
- FRIGO D., *Pensiero politico e diplomazia. Per un repertorio degli scritti (1560-1680)*, «Enbach», [www.enbach.eu/it/saggistica/bibliografie/pensiero-politico-e-diplomazia.aspx].
- FRIGO D., *Nobiltà, diplomazia e cerimoniale alla corte di Mantova*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA (a cura di), Roma 1997, pp. 125-143.
- FRIND A., *Die Geschichte der Bischöfe und Erzbischöfe von Prag*, Praha 1931.
- FUENTE V. DE LA, *Historia eclesiástica de España*, Madrid 1873-75.
- FUBINI R., *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.
- FUCIKOVA E. (a cura di), *Rudolf II and Prague: the court and the city*, Praha 1997.

G

- GÁBOR Á., *Information, Ideology and Limits of Imperial Power*, in *The Early Modern Ottomans: Remapping the Empire*, V. H. AKSAN, D. GOFFMAN (a cura di), Cambridge University Press, New York 2007, pp. 75-103.

- GALASSO G., *L'Italia una e diversa nel sistema degli stati europei (1450-1750)*, in *Storia d'Italia*, vol. 19, ID. (dir. da), Torino 1998.
- GALASSO G., *Le relazioni internazionali nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, «Rivista Storica Italiana», 111, 1 (1999), pp. 5-36.
- GALASSO G., *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, G. SIGNOROTTO, P. PISSAVINO (a cura di), Atti del convegno (Pavia 17-21 settembre 1991), Roma 1995, vol. 1, pp. 13-40.
- GAMBLE C. W. H., *The French Connection (Part 2): On the Trail of Jacques Le Doux*, «The Marlowe Society», 7 (2010).
- GAMS P. VON, *Friedrich Förner*, Adb, 7 (1878).
- GARCÍA BOURRELLIER R., *Las transformaciones de una elite: la nobleza en el Norte de España (siglos XVI y XVII)*, «Cuadernos de Investigación Histórica», 18 (2000).
- GARCÍA GARCÍA B. J., *El confesor fray Luis Aliaga y la conciencia del rey*, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, F. RURALE (a cura di), Roma 1998, pp. 159-194.
- GARCÍA GARCÍA B. J., *Pacifismo y reformación en la politica exterior del duque de Lerma (1598-1618). Fuentes para una renovación historiográfica pendiente*, «Cuadernos de Historia Moderna», 12 (1991).
- GARCÍA GARCÍA B. J., *La Pax Hispanica. Politica exterior del Duque de Lerma*, Leuven 1996.
- GARCÍA GARCÍA B. J., *Honra, desengaño y condena de una privanza. La retirada de la Corte del cardenal duque de Lerma*, in *Monarquía, Imperio y pueblos en la España Moderna*, P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO (coord. da), Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna, (Alicante, 27-30 maggio 1996), vol. 1, Universidad de Alicante 1997, pp. 679-695.
- GARCÍA HERNÁN E., *La Curia romana, Felipe II y Sixto V*, «Hispania Sacra», 46 (1994), pp. 631-649.
- GARDI A., *Il cardinale Enrico Caetani e la legazione di Bologna, 1586-1587*, Roma 1985.
- GARRIDO ARREDONDO J., *Los recursos de fuerza a través de la práctica judicial del siglo XVII en la Chancillería de Granada*, in *Iglesia y Sociedad en el Reino de Granada (ss. XVI-XVIII)*, A. L. CORTÉS PEÑA, M. L. LÓPEZ-GUADALUPE MUÑOZ, A. LARA RAMOS (coor. da), Granada 2003, pp. 93-106.
- GEBSATTEL V. E. VON, *Imago hominis*, Schweinfurt 1964.

- GELLNER E., WATERBURY J. (eds.), *Patrons and clients in Mediterranean societies*, London 1977.
- GENERSICH J., *Geschichte der Oesterreichischen Monarchie von ihrem Ursprunge bis zum Ende des Wiener Friedens-Congresses*, vol. 4, Wien 1815.
- GENTILI A., *Da Tiziano a Tiziano. Mito e allegoria nella cultura veneziana del Cinquecento*, Roma 1996.
- GIANNINI M. C. (a cura di), *Papacy, Religious Orders, and International Politics in Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Roma 2013.
- GIANNINI M. C. (a cura di), *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, «Cheiron», 43-44 (2006).
- GIANNINI M. C., *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, ID. (a cura di), «Cheiron», 43-44 (2006), pp. 241-302.
- GIANNINI M. C., *L'oro e la tiara: la costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede, 1560-1620*, Bologna 2003.
- GIBELLINI C. (a cura di), *Tiziano*, Milano 2003.
- GINDELY A., *Rudolf II und seine Zeit 1600-1612*, 2 vol., Praha 1862-1865 (Praha 1868).
- GINDELY A., *Geschichte der böhmischen Finanzen von 1526 bis 1618*, Wien 1868.
- GINDELY A., *Geschichte der Ertheilung des böhmischen Majestätsbriefes von 1609*, Praha 1868.
- GIOBBIO A., *Lezioni di Diplomazia pontificia*, Roma 1899.
- GIORDANO S., *Aspetti di politica ecclesiastica e riforma religiosa nelle istruzioni generali di Paolo V*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, A. KOLLER (a cura di), «Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom», 87 (1998), pp. 236-259.
- GIORDANO S. (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici: 1605-1621*, 3 vol., Istituto storico germanico di Roma, Tübingen 2003.
- GIORDANO S. (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, «Fonti» 45, in *Politica, fazioni, istituzioni nell'"Italia spagnola" dall'incoronazione di Carlo V (1530) alla pace di Westfalia (1648)*, E. FASANO GUARINI (coord. da), Roma 2006, pp. LIX-LXI.
- GIORDANO S., *Gaspar de Borja y Velasco, rappresentante di Filippo III a Roma*, «Roma moderna e contemporanea», 15, 1-3 (2007), pp. 157-185.

- GIORDANO S., *Leone XI e la Collettoria di Portogallo. L'istruzione a Francesco Simonetta*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 87 (2007), pp. 224-246.
- GIORDANO S., *La embajada de España en Roma*, in *La Monarquía de Felipe III*, vol. 4, *Los Reinos*, J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Madrid 2008, pp. 1011-1032.
- GLAWISCHNIG R., *Johann VII*, Ndb, 10 (1974).
- GNAVI A., *Carriere e Curia romana: l'Uditorato di Rota (1472-1870)*, in *Italie et Méditerranée*, «Mélanges de l'École française de Rome», 106, 1 (1994), pp. 161-202.
- GOFFI T., *Letture e Indice dei libri proibiti*, Brescia 1964.
- GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ C. (a cura di), *Monarquía y Corte en la España Moderna*, «Cuadernos de Historia Moderna», 2 (2003).
- GORINO-CAUSA M., *Diplomazia pontificia*, Torino 1937.
- GRAHAM R. A., *Diplomazia Pontificia. Studio sulla Chiesa e lo Stato sul piano internazionale*, Roma 1962.
- GREYERZ K. VON, JAKUBOWSKI-TIESSEN M., KAUFMANN T., LEHMANN H. (a cura di), *Interkonfessionalität-Transkonfessionalität-binnenkonfessionelle Pluralität. Neue Forschungen zur Konfessionalisierungsthese*, Gütersloh 2003.
- GRIMALDI M. (a cura di), *Due Orazioni di Massimo di Tiro (Diss. 4.10 Trapp)*, Napoli 2002.
- GRISELLE E., *Un manuel du parfait diplomate au dixseptième siècle*, «Revue d'histoire diplomatique», 28-29 (1914-1915), pp. 772-781.
- GROSS L., *Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei 1559-1806*, Wien 1933.
- GUI F., *I gesuiti e la rivoluzione boema. Alle origini della guerra dei Trent'anni*, Milano 1989.
- GUI F., *La centralità del Regno di Boemia fra impero e papato*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013.
- GUI F., DE ANGELIS D., *Boemia e Moravia nel cuore dell'Europa*, Roma 2009.

H

- HÄBERLEIN M., *Bamberg in der Frühen Neuzeit: neue Beiträge zur Geschichte von Stadt und Hochstift*, University of Bamberg Press 2008.
- HALL J., *Dictionary of Subjects and Symbols in Art*, London 1974, (trad. it. *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*), Milano 2003.
- HALLWICH H., *Heinrich Matthias Graf von Thurn-Valsassina*, Adb, 22 (1895).
- HAMMER-PURGSTALL J. VON, *Geschichte des Osmanischen Reichs*, Pest 1829.

- HAMMER-PURGSTALL J. VON, *Khlesl's, des Cardinals, Directors des geheimen Cabinetes Kaiser Mathias*, *Leben. Mit der Sammlung von Khlesl Briefen und anderen Urkunden*, Wien 1847-1851.
- HAMMERMAYER L., *Grundlinien der Entwicklund des päpstlichen Staatssekretariats von Paul V bis Innocenz X (1605-1655)*, «Römische Quartalschrift», 55 (1960), pp. 157-202.
- HATVANY L., *Monumenta Hungariæ historica*, Budapest 1859.
- HAUPT H., *Karl I Liechtenstein*, Ndb, 14 (1985).
- HAUSENBLASOVÁ J., MIKULEC J., THOMSEN M. (a cura di), *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II von 1609*, «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014).
- HAUSENBLASOVÁ J., *Die diplomatischen Aktivitäten des sächsischen Kurfürsten Christians II in Prag 1609*, in *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II von 1609*, J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN (a cura di), «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 63-84.
- HAUSENBLASOVÁ J., MIKULEC J., THOMSEN M., *Der rudolfinische Majestätsbrief: Entstehungsgeschichte, Forschungsstand und konzeptionelle Überlegungen*, in ID. (a cura di), *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II von 1609*, «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 11-24.
- HECKSCHER W. S., *Renaissance Emblems: Observations suggested by some Emblem-Books in the Princeton University Library*, «Princeton University Library Chronicle», 15, 2 (1954), pp. 55-68.
- HERMANN C., *L'Eglise d'Espagne sous le patronage royal (1476-1834): essai d'ecclesiologie politique*, Madrid 1988.
- HERMANN KRAUSE K. E., *Johann Friedrich, Herzog von Schleswig-Holstein-Gottorp*, Adb, 14 (1881).
- HERMIDA BALADO M., *Vida del VII Conde de Lemos. Interpretación de un mecenazgo*, Madrid 1948.
- HERMIDA BALADO M., *La Condesa de Lemos y la Corte de Felipe III*, Madrid 1949.
- HERNÁNDEZ FRANCO J., GUILLÉN BERRENDERO J. A., MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *Nobilitas. Estudios sobre la nobleza y lo nobiliario en la Europa Moderna*, Madrid 2014.
- HERNANDO SÁNCHEZ C. J. (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid 2007.

- HERNANDO SÁNCHEZ C. J., SIGNOROTTO G. (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, «Cheiron», 53-54 (2010).
- HERSCHE P., *Il principe ecclesiastico nell'età del Barocco*, in *La società dei principi nell'Europa moderna, secoli XVI-XVII*, C. DIPPER, M. ROSA (a cura di), «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 66 (2005), pp. 221-246.
- HERSCHE P., *Die fehlgeschlagene katholische Erneuerung*, «Heimatkundliche Blätter für den Kreis Biberach», 22 (1999), pp. 20-27.
- HILTEBRANDT P., *Die päpstliche Politik in der preussischen und in der jülich-klevischen Frage*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 15 (1913), pp. 284-357, 16 (1914), pp. 315-397.
- HINOJOSA R. DE, *Los despachos de la diplomacia pontificia in España*, Madrid 1896.
- HINOJOSA R. DE, *Los archivos vaticanos y los documentos tocantes a España*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 1, 80 (1922), pp. 76-92.
- HÓMAN B., SZEKFÚ G., *Magyar Történet*, Budapest 1935.
- HOPE C., *The Early Biographies of Titian*, in *Titian 500*, «Studies in the History of Art», 45 (1993), pp. 167-197.
- HORVAT C., *Monumenta historiam Uscocchorum illustrantia*, Zagabriæ 1913.
- HRABAR E. V., *De legatis et Legationibus Tractatus Varii*, Dorpati Livonorum 1905.
- HRABAR E. V., *De legatorum jure tractatuum catalogus completus ab anno MDCXXV usque ad annum MDCC*, Dorpati Livonorum 1918.
- HREJSA F., *Ceská konfese, její vznik, podstata a dejiny*, Praha 1912.
- HUBER A., *Geschichte Österreich*, vol. 4, Gotha 1892.
- HUBER K. A., *Katholische Kirche und Kultur in Böhmen*, «Religions und Kulturgeschichte in Ostmittel und Südosteuropa», 5 (2005), 5 (2005).
- HUCH R., *Der grosse Krieg in Deutschland,* vol. 1, *1585-1620*, Leipzig 1914.
- HUDON W. V., *Bellarmino: a political theology of Counter-reformation*, «Journal of Modern History», 82, 1 (2010), *Review*, pp. 214-216.
- HURTER F., *Philippe Lang, Kammerdiener Kaiser Rudolphs II, eine Criminal-Geschichte aus dem Angang des siebzehnten Jahrhunderts*, Schaffhausen 1851.

I

- ILARDI V., *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)*, in *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, London 1986, pp. 349-402.

- INFELISE M., *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopedie*, Roma 2007.
- ISENMANN E., *Dieta Imperiale*, in *Dizionario storico della Svizzera*, [www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9837.php].
- ISERLOH E., GLAZIK J., JEDIN H., *Riforma e controriforma. Crisi - Consolidamento - Diffusione missionaria (XVI-XVII secolo)*, in *Storia della Chiesa*, vol. 4, H. JEDIN (dir. da), Milano 1975.
- ISNARD W. FRANK, *Zur Errichtung der österreichisch-ungarischen Dominikanerprovinz zu Beginn des 18. Jahrhunderts und su ihrer Vorgeschichte (1569-1704)*, «Archivum Fratrum Prædicatorum», 43 (1973), pp. 287-341.

J

- JAITNER K., *De officio primario Summi Pontificis. Eine denkschrift kardinal Bellarmins für Papst Clemens VIII (Sept/Okt 1600)*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, vol. 1, E. GRAZ (a cura di), Università Gregoriana, Roma 1979, pp. 377-403.
- JAITNER K. (a cura di), *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII für die Nuntien und Legaten an den Europäischen Fürstenhofen (1502-1605)*, in *Das Papsttum, die Cristenheit und die Staten Europas, 1592-1605*, vol. 1, G. LUTZ (a cura di), Tübingen 1984.
- JAMME A., PONCET O. (a cura di), *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle). Charges, hommes, destins*, «Collection de l'École Française de Rome», Roma 2005.
- JANÁČEK J., *Rudolf II a jeho doba*, Praha 1987.
- JANSSENS M., *"Guidare la nave traballante dell'Europa": l'insegnamento politico*, in *Monita et exempla politica di Giusto Lipsio*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2009), pp. 85-112.
- JEDIN H., *Osservazione sulla pubblicazione delle "Nunziature d'Italia"*, «Rivista Storica Italiana», 75 (1963), pp. 327-343.
- JEDIN H., *La controriforma europea e gli inizi della controriforma nell'Europa centrale*, in *Storia della Chiesa*, vol. 4, Milano 1975.
- JENŚOVSKÝ B., *Le ricerche boeme a Roma e la fondazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco*, in *Gli studi romani nel mondo*, vol. 1, serie 1, Bologna 1934-36.
- JUDERÍAS J., *Un proceso politico en tiempo de Felipe III. Don Rodrigo Calderón, marqués de Siete Iglesias. Su vida, su proceso y su muerte*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 13 (1905), pp. 334-365; 14 (1906), pp. 1-31.

- JUSSERAND J. J., *The school of ambassadors*, «The American Historical Review», 27 (1922), pp. 426-464. [https://archive.org/details/jstor-1837799].

K

- KAISER W., *Vies parallèles et vie commune dans le monde urbain*, in *Des religions dans la ville. Ressorts et stratégies de coexistence dans l'Europe des XVIe-XVIIIe siècles*, D. DO PAÇO , M. MONGE, L. TATARENKO (dir. da), Presses Universitaires de Rennes 2010, pp. 189-194.
- KAMEN H., *Spain 1469-1714. A society of conflict*, London and New York 1991.
- KARNER H., CIULISOVÁ I., GARCÍA GARCÍA B. J. (a cura di), *The Habsburgs and their Courts in Europe, 1400-1700. Between Cosmopolitism and Regionalism*, «Palatium, e-Publications», vol. 1, K. DE JONGE, P. MARTENS (a cura di), [www.courtresidences.eu], 2014.
- KATONA I., *Historia critica regum Hungariæ stirpis Austriacæ*, 42 vol., Kolosvar-Buda 1795-1804.
- KEENS-SOPER H. M. A., SCHWEIZER K. W. (a cura di), *The Art of Diplomacy*, Leicester-New York 1983.
- KENT P. C., POLLARD J. F., *Papal diplomacy in the Modern Age*, Westport 1994.
- KENT F. W., SIMONS P., EADE J. C., *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, Oxford 1987
- KERSCHBAUMER A., *Kardinal Klesl, Minister-Prasident unter Kaiser Mathias*, Wien 1865.
- KETTERING S., *The Historical Development of Political Clientelism*, «The Journal of Interdisciplinary History», 18 (1988), pp. 419-447.
- KETTERING S., *Patrons, brokers, and clients in seventeenth-century France*, New York 1986.
- KINGSTON DE LEUSSE M., *Diplomate: Une Sociologie Des Ambassadeurs*, Paris 1998.
- KISHLANSKY M., *L'età degli Stuart*, Bologna, 1999.
- KLIBANSKY R., PANOFSKY E., SAXL F., *Saturno e la malinconia*, Torino 1983.
- KNIGHT A. H. J., *Heinrich Julius Duke of Brunswick*, Oxford 1948.
- KOEPF H., *Von Furtenbach*, Ndb, 5 (1961).
- KOHLER J., *Der Breitag der Prager Nuntiatur zur Festigung des Katholizismus in Ostmitteleuropa*, «Historisches Jahrbuch», 93 (1973), pp. 336-346.

- KOLLER A. (a cura di), *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*. *Stato attuale e prospettiva della ricerca sulle nunziature*, «Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom», 87 (1998).
- KOLLER A., *Le diplomazie veneziana e pontificia presso la corte imperiale nella seconda metà del Cinquecento*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Quaderni 52, Venezia 1998.
- KOLLER A., *"Bayerische Römer". Politisch, religiös und kulturell motivierte Annäherungen an die Ewige Stadt in der Neuzeit*, in *Bayern und Italien. Kontinuität und Wandel ihrer traditionellen Bindungen*, H.-M. KÖRNER, F. SCHULLER (a cura di), Lindenberg i. Allgäu 2010, pp. 208-232.
- KOLLER A., *Vademecum für einen Nuntius*, «Römische Historische Mitteilungen», 49 (2007), pp. 179-225.
- KOLLER A., *War der Papst ein militanter, kriegstreibender katholischer Monarch? Der Hl. Stuhl und die protestantischen "Häresien" um 1600*, in *Konfessioneller Fundamentalismus. Religion als politischer Faktor im europäischen Mächtesystem um 1600*, H. SCHILLING, E. MÜLLER-LUCKNER (a cura di), Schriften des Historischen Kollegs, «Kolloquien», 70 (2007), pp. 67-85.
- KOLLER A., *Prudenza, zelo e talento. Zu Aufgaben und Profil eines nachtridentinischen Nuntius*, in *Staatsmacht und Seelenheil. Gegenreformation und Geheimprotestantismus in der Habsburgermonarchie*, R. LEEB, S. C. PILS, T. WINKELBAUER (a cura di), «Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 47 (2007), pp. 45-59.
- KOLLER A., *Die böhmischen Länder im Spiegel der Berichte der Nuntien und kurialen Instruktionen*, in *Spolecnost v zemích habsburské monarchie a její obraz v pramenech (1526-1740)*, V. BŮŽEK, P. KRÁL (a cura di), «Opera historica», 11 (2006), pp. 175-191.
- KOLLER A., *Bibliographie zur päpstlichen Politik und diplomatie (1500-1800)*, vol. 1, *Aktenpublikation*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, ID. (a cura di), «Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom», 87 (1998).
- KOLLER A., *Le relazioni tra Roma e la corte imperiale agli inizi del regno di Rodolfo II. La fine della nunziatura Delfino e l'intermezzo Portia*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, A. KOLLER (a cura di), Viterbo 2004, pp. 147-162.

- KOLLER A. (a cura di), *Nuntiaturen des Giovanni Delfino und des Bartolomeo Portia (1577-1578)*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, III, vol. 9, Im Auftrage des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Tübingen 2003.
- KOLLER A. (a cura di), *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare dell'Arena (1578-1581)*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, III, vol. 10, Berlin-Boston 2012.
- KOLLER A. (a cura di), *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V Borghese (1605-1621)*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 115 (2008).
- KOLLER A., *The definition of a new ecclesiastical policy by the papal curia after the Council of Trent and its reception in partibus*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 33-54.
- KOPECZI B., *Histoire de Transylvanie*, Budapest 1992.
- KRÁSL F., *Arnost Hrabe Harrach, Kardinal sv. Církve Rímské a Kníze Arcibiskup Prazky*, Praha 1886.
- KRATOCHVIL V., *K pomeru cìsare Rudolfa II k arciknízete Matyási*, «Český Časopis Historický», 5, 3 (1899), pp. 169-176.
- KRAUS A., *Secretarius und Sekretariat. Der Ursprung der Institution des Staatssekretariats und ihr Einfluss auf die Entwicklung moderner Regierungsformen in Europa*, «Römische Quartalschrift», 55 (1960), pp. 43-84.
- KRAUS A., *Die Geschichte des päpstlichen Staatssekretriats im Zeitalter der katholischen Reform und der Gegenreformation als Aufgabe der Forschung*, «Römische Quartalschrift», 84 (1989).
- KRISTEN Z. (a cura di), *Johannis Stephani Ferreri nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta 1604-1607,* in *Epistulae et Acta Nuntiorum Apostolicorum apud Imperatorem 1592-1628,* vol. 3, Prag 1944.
- KRIVDA A., *Il rituale Strigoniense (1625) e le sue due fonti: Ordo et ritus (1560) e Argendarius (1583)*, Roma 2012.
- KROESS A., *Geschichte der Böhmischen Provinz der Gesellschaft Jesu,* vol. 1, *Geschichte der ersten Kollegien in Böhmen, Mähren und Glatz von ihrer Gründung bis zu ihrer Auflösung durch die böhmischen Stände 1556-1619*, Wien 1910.
- KROFTA K., *Snemy ceské roku 1605*, Praha 1908.
- KROFTA K., *Majestát Rudolfa II*, Praha 1909.
- KROFTA K., *Boj o konsistoř pod obojí v letech 1562 až 1575 a jeho historický základ*, «Český Časopis Historický», 17 (1911), pp. 28-57, 178-199, 283-303, 383-420.

- KRUPPA T., *Apostolic nunciature in a Protestant country: the Transylvanian mission of Alfonso Visconti, Bishop of Cervia (1595-1598)*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 71-96.

L

- LA MANTIA B., CUCCHI G., *Libri proibiti: quattro secoli di censura cattolica*, Viterbo 2007.
- LA MARCA N., *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, Roma 2000.
- LABROT G., *L'image de Rome. Une arme pour la Contre-Réforme 1534-1677*, Seyssel 1987; (trad. it. *Roma "caput mundi". L'immagine barocca della città santa*), Napoli 1997.
- LACARTA M., *Felipe III*, Madrid 2003.
- LAEMMER H. (a cura di), *Monumenta Vaticana, Historiam Ecclesiasticam sæc. XVI*, Freiburg 1861. [https://archive.org/details/monumentavatica01laemgoog].
- LANDFRIED F., *Andreas Hannewaldt von Eckersdorf*, Ndb, 7 (1966).
- LANZINNER M., *Donauwörth. Der bayerische Griff nach der Reichsstadt 1607/1608*, in *Schauplätze der Geschichte in Bayern*, A. SCHMID, K. WEIGAND (eds.), München 2003, pp. 216-230.
- LAURAIN-PORTEMER M., *Absolutisme et népotisme. La surintendance de l'état ecclésistique*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 131 (1973), pp. 487-568.
- LECLER J., *Histoire de la Tolérance au siècle de la Réforme*, 2 vol., Parigi 1954; (trad. it. *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*), 2 vol., Brescia 1967.
- LECLER J., *Les origines et le sens de la formule "Cuius regio, eius religio"*, «Recherches de Science Religieuse», 38 (1951), pp. 119-131.
- LECLERQ J., *La vie en ordre*, Bruxelles 1938.
- LEFÈVRE J., *L'ambassade d'Espagne auprès du Saint Siège au XVIIe siècle*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 17 (1936), pp. 5-56.
- LEITSCH W., *Rudolph II und Sudosteuropa, 1593-1606*, «East European Quarterly», 6 (1974), pp. 301-320.
- LENK L., *Jakob Gretser*, Ndb, 7 (1966).
- LENZ G., *Der Aufstand Bocskay's und der Wiener Friede*, Debreczen 1917.
- LEVATI S., *La venalità delle cariche nello Stato pontificio tra XVI e XVII secolo*, «Ricerche storiche», 26 (1996), pp. 525-544.
- LEVEROTTI F., *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.

- LEVILLAIN P. (a cura di), *Dizionario storico del Papato*, vol. 2, Milano 1996, pp. 1085-87.
- LEVIN M. J., *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca-London 2005.
- LINHARTOVA M. (a cura di), *Epistulæ et acta Antonii Caetani 1607-1611*, in *Epistulæ et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628*, «Instituti Historici Bohemoslovenici Romæ et Pragæ», 4 t., Praha 1932.
- LISÓN TOLOSANA C., *La imagen del Rey. Monarquía, realeza y poder ritual en la Casa de los Austrias*, Madrid 1991.
- LOEBL A., *Zur Geschichte des Türkenkrieges von 1593-1606*, 2 vol., Praha 1899 (1904).
- LOIDL F., *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien 1983.
- LODGE E., *Illustrations of British history, biography, and manners, in the reigns of Henry VIII, Edward VI, Mary, Elizabeth, & James I…*, III, London 1838.
- LOOSHORN J., *Geschichte des Bistums Bamberg*, vol. 5, Bamberg 1903.
- LOPETEGUI L., *La Secretaria de Estado de Paulo V, y la composición del «Defensio Fidei» de Suárez*, «Gregorianum», 27 (1946), pp. 584-596.
- LOPETEGUI L., *Renovación y fracaso de las tentativas para obtener una definición dogmática en la Controversia de Auxiliis 1607-1614*, «Archivo Teológico Granadino» 37, (1974), pp. 45-81.
- LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO M. V., *Entre damas anda el juego: las camereras mayores de Palacio en la edad moderna*, in *Monarquía y Corte en la España Moderna*, GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ C. (a cura di), «Cuadernos de Historia Moderna», 2 (2003), pp. 123-152.
- LÓPEZ OLIVAN J., *Repertorio diplomatico español. Indice de los tratados ajustados por España (1125-1935) y de otros documentos internaciónales*, Madrid 1944.
- LÓPEZ-SALAZAR A. I., OLIVAL F., FIGUERÔA-RÊGO J. (coord. da), *Honra e sociedade no mundo ibérico e ultramarino. Inquisição e Ordens Militares, séculos XVI-XIX*, Casal de Cambra 2013.
- LORENZ K., *Die kirchlich-politische Parteibildung in Deutschland vor Beginn des dreissigjährigen Krieges im Spiegel der konfessionellen Politik*, München 1903.
- LORENZO DA BRINDISI (SAN), *Commentariorum de Rebus Austriæ et Bohemiæ*, in *Omnia Opera*, Padova 1956.
- LOTTIN O., *Les débuts du traité de la prudence au moyen âge*, «Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale», 4 (1932), pp. 270-293.

- LOZANO NAVARRO J. J., *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias*, Madrid 2005.
- LUKACS L., *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S. I.*, vol. 1, *(1551-1600)*, «Monumenta Historica Societatiis Iesu», 117 (1978).
- LUTZ G. (a cura di), *Das Papsttum, die Christenheit und die Staaten Europas, 1592-1605*, «Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom», 66 (1994).
- LUTZ G., *Le ricerche internazionali sulle nunziature e l'edizioni delle istruzioni generali di Clemente VIII*, in *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, P. VIAN (a cura di), Roma 1983, pp. 167-180.
- LUTZ G., *Antonio Caetani*, Dbi, 16 (1973), pp. 120-125.
- LUTZ G., *Decio Carafa*, Dbi, 19 (1976), pp. 521-524.
- LYNCH J., *Spain under the Habsburgs*, 2 vol., Cambridge 1964.

M

- MACHARDY K. J., *War, Religion and Court Patronage in Habsburg Austria: The Social and Cultural Dimensions of Political Interaction, 1521-1622*, New York 2003.
- MACROBIO A. T., *Saturnalia*, MARINONE N. (a cura di), Torino 1977.
- MACZAK A., ROMANI M. A. (a cura di), *Padrini e clienti nell'Europa moderna: secoli XV-XIX*, «Cheiron», 5 (1986).
- MAFRICI M. (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Atti del convegno internazionale di studi (Fisciano, 23-24 ottobre 2002), Soveria Mannelli 2005.
- MAHLMANN T., *Polykarp von Leyser*, Ndb, 14 (1985).
- MAIORINO M., *Lanfranco Margotti*, Dbi, 70 (2008), pp. 180-183.
- MAJER F. (a cura di),*The Hungarian History of Ferenc Forgách of Ghymes, Bishop of Nagyvárad, 1540-1572*, Hungarian Academy of Sciences, Pest 1866.
- MALDONADO J., *Los recursos de fuerza en España. Un intento para suprimirlos en el siglo XIX*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 24 (1954), pp. 281-380.
- MÂLE E., *La clef des allegories peintes et sculptées au 17^{e} et au 18^{e} siècle*, «Revue des Deux Mondes», 7, 39 (1927), vol. 1 (pp. 106-129), vol. 2 (pp. 375-394).
- MÂLE E., *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris 1932, pp. 383-428.
- MANDOWSKY E., *Untersuchungen zur Iconologie des Cesare Ripa*, Hamburg 1934.
- MANFRONI C., *La legazione del card. Caetani in Francia 1589-1590*, «Rivista Storica Italiana», 10 (1893), pp. 193-270.

- MARAVALL J. A., *La cultura del barroco*, Madrid 1981; (trad. it. *La cultura del Barocco*, Bologna 1985).
- MARAVALL J. A., *Élite y poder politico en el siglo XVII*, in *Colloquio internazionale su «potere e élites» nella Spagna e nell'Italia spagnola nei secoli XV-XVII*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), pp. 25-54.
- MARAVALL J. A., *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna 1984.
- MARCHETTI V., PATRIZI G., *Ludovico Castelvetro*, Dbi, 22 (1979), pp. 8-21.
- MARCHETTI LONGHI G., *La carta feudale del Lazio nella mostra permanente del Lazio meridionale in Anagni*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 36 (1956), pp. 324-327.
- MARCOS MARTÍN A., *España en los siglos XVI, XVII y XVIII. Economía y Sociedad*, Barcelona 2000.
- MARONE G., *Morale e politica di Baltasar Gracián*, Napoli 1925.
- MARSAND A., *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca Parigina*, vol. 1, Parigi 1835.
- MARTIN F., *Wolf Dietrich von Raitenau, Erzbischof von Salzburg*, Wien 1925.
- MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *Rodrigo Calderón, la sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid 2009.
- MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *"Ya no hay Rey sin Privado": Cristóbal de Moura, un modelo de privanza en el Siglo de los Validos*, «Libros de la Corte.es», 2 (2010).
- MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *Don Cristóvão de Moura e a casa dos Marqueses de Castelo Rodrigo. Proposta de investigação e linhas de análise sobre a figura do grande privado de Don Filipe I*, in *Governo, política e representações do poder no Portugal habsburgo e nos seus territórios ultramarinos (1581-1640)*, ID. (dir. da), Lisboa 2011, pp. 69-96.
- MARTÍNEZ MILLÁN J. (a cura di), *Instituciones y Élites de Poder en la Monarquía Hispana durante el siglo XVII*, Madrid 1992.
- MARTÍNEZ MILLÁN J., *El control de las normas cortesanas y la elaboración de la pragmatica cortesias*, «Edad de oro», 18 (1999), pp. 103-133.
- MARTÍNEZ MILLÁN J., *La crisis del "partido castellano" y la transformación de la Monarquía Hispana en el cambio del reinado de Felipe II a Felipe III*, in *Monarquía y Corte en la España Moderna*, C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ (a cura di), «Cuadernos de Historia Moderna», 2 (2003), pp. 11-38.
- MARTÍNEZ MILLÁN J., *La corte de la monarquía hispánica*, «Studia Historica – Historia Moderna», 28 (2006), pp. 17-61.

- MARTÍNEZ MILLÁN J., VISCEGLIA M. A. (a cura di), *La Monarquía de Felipe III*, 4 vol., Madrid 2008.
- MARTÍNEZ MILLÁN J., RIVERO RODRÍGUEZ M., *Etiquetas y espacio político: el orden interno de la monarquía hispánica (siglos XVI-XVII). La configuración de un orden ideal: las etiquetas*, «Cheiron», 55-56 (2011), pp. 247-264.
- MARTÍNEZ PEÑAS L., *El confesor del rey en el Antiguo Régimen*, Madrid 2007.
- MARTÍNEZ ROBLES M., *Los oficiales de las secretarías de la corte bajo los Austrias y los Borbones (1517-1812)*, Madrid 1987.
- MARTÍNEZ RUIZ E., SUÁREZ GRIMÓN V. (a cura di), *Iglesia y sociedad en el Antiguo Régimen*, Las Palmas 1994.
- MAT'A P., *Svét Ceskè aristokracie (1500–1700)*; (trad. ing. *The World of the Bohemian Aristocracy 1500–1700*), Praha 2005.
- MAT'A P., *Constructing and Crossing Confessional Boundaries. The High Nobility and the Reformation of Bohemia*, in *Diversity and Dissent: Negotiating Religious Difference in Central Europe, 1500-1800*, H. LOUTHAN, G. B. COHEN, F. A. J. SZABO (a cura di), New York-Oxford 2011, pp. 10-29.
- MAT'A P., *Noblesse et chapitres dans les pays de la Couronne de Bohême au XVIIe siècle*, «XVIIe siècle», 250, 63 (2011), pp. 73-95.
- MAT'A P., *Bohemia, Silesia and the Empire. Negotiating Princely Dignity on the Eastern Periphery*, in *The Holy Roman Empire, 1495-1806: A European Perspective*, R. J. W. EVANS (a cura di), «Brill's Companions to European History», 1 (2012), pp. 143-165.
- MAT'A P., WINKELBAUER T. (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1620 bis 1740. Leistungen und Grenzen des Absolutismusparadigmas*, Stuttgart 2006.
- MATOUŠEK J., *K problému osobnosti Rudolfa II*, in *Sborník prací věnovaných Janu Bedřichu novákovi k šedesátým narozeninám 1872-1932*, B. MENDL, B. JENŠOVSKÝ (a cura di), Praha 1932, pp. 343-362.
- MATTINGLY G., *Renaissance diplomacy*, London 1955. [http://archive.org/stream/renaissancediplo00matt/renaissancediplo00matt_djvu.txt].
- MATTINGLY G., *The First Resident Embassies: Mediaeval Italian Origins of Modern Diplomacy*, «Speculum», 12, 4 (1937), pp. 423-439.
- MAZZONE U., *«Evellant vicia… ædificent virtutes»: il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, disciplina della società tra Medioevo ed Età moderna*, P. PRODI (a cura di), Bologna 1994, pp. 691-731.

- MEINECKE F., *Die Idee der Staatsräson in der neuren Geschichte*, München-Berlin 1924, (trad. it. *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze 1977).
- MEISTER A., *Kleiner Beitrag zur Geschichte der Nuntiaturen. Zeremoniell der Nuntien*, «Römische Quartalschrift», 5 (1891), p. 159-178.
- MEISTER A., *Zur Spanischen Nuntiatur im XVII Jahrhundert*, «Römische Quartalschrift», 7 (1893), pp. 447-…
- MELE E., *Opere del Gracián e altri autori spagnuoli fra le mani del p. Casalicchio*, «Il Giornale della letteratura italiana», 79 (1922), pp. 71-86.
- MENNITI IPPOLITO A., *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993.
- MENNITI IPPOLITO A., *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999.
- MENNITI IPPOLITO A., *I governi dei papi nell'età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Roma 2007.
- MENNITI IPPOLITO A., *Note sulla Segreteria di Stato come ministero particolare della Santa Sede*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Roma Centro della Politica Europea (secoli XVI-XVII)", (Roma, 22-23 marzo 1996), in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, M. A. VISCEGLIA, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998), pp. 167-187.
- MENNITI IPPOLITO A., *Il Segretario di Stato e il Segretario dei memoriali: la difficile ricerca di stabilità all'interno della Curia papale prima e dopo l'abolizione del nepotismo (sec. XVII-XVIII)*, «Archivum Historiæ Pontificiæ», 46 (2008), pp. 75-106.
- MEREU I., *Storia dell'intolleranza in Europa*, Milano 1979.
- MERGENTHEIM L., *Die Quinquennalfakultaeten pro foro externo*, 2 vol., Amsterdam 1965.
- MERLE A., *La tyrannie du "valido" dans la pensée politique espagnole au temps de Lerma et d'Olivares*, «Dix-septième siècle», 256, 3 (2012), pp. 391-409.
- MERLIN P., *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, «Studi storici», 27 (1986), pp. 203-244.
- METZLER G., *Clienti del papa, ministri del re. Le relazioni tra il cardinal nepote e ufficiali napoletani nel primo Seicento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2004), pp. 83-108.
- MEZZADRI L. (a cura di), *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale (1563-1648)*, in *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, vol. 18, 2, Cuneo 1988.

- MEYER O. A. (a cura di), *Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra 1603-6*, 2 vol., Berlin 1911-1913.
- MEYER O. A., *Zur Geschichte der Gegenreformation in Schlesien*, «ZVGSchlesien», 38 (1904), pp. 343-371.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Le fonti diplomatiche in Età Moderna e Contemporanea*, Atti del Convegno internazionale (Lucca, 20-25 gennaio 1989), Roma 1995.
- MINISTERIO DE JUSTICIA, *Grandezas y titulos del Reino. Guia Oficial*, Madrid 1956.
- MISTRUZZI DI FRISINGA C., *La nobiltà nello Stato pontificio*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23, 2 (1963), pp. 206-244.
- MOLNÁR A., *Missionari benedettini ragusei nell'Ungheria Ottomana (1587-1612)*, in *Saggi di storia della chiesa ungherese*, «Rivista di Studi Ungheresi», 11 (2012), pp. 47-68.
- MOLNÁR A., *Baluardi mediterranei del cattolicesimo sul confine d'Europa: Ragusa e Cattaro tra missioni romane, politica veneziana e realtà balcaniche*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013, pp. 363-372.
- MOMBELLI CASTRACANE M., *L'organizzazione del potere nel Ducato di Sermoneta tra il 1501 e il 1586*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, L. FIORANI (a cura di), Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993.
- MONACO M., *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V (1605-1621). La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di Santo Spirito)*, Lecce 1974.
- MONTAIGNE M. DE, *Saggi*, F. GARAVINI (a cura di), Milano 2005.
- MOREAU P.-F., *Dal cuore impresso al corpo mistico: nascita di un ordine giuridico*, in *Storia delle ideologie*, vol. 1, F. CHATELET, G. MAIRET (a cura di), Milano 1978.
- MOREL-FATIO A., *L'Espagne au XVI^e^ et au XVII^e^ siècles*, Heilbronn-Paris-Madrid 1878.
- MOREL-FATIO A., *Cours du Collège de France, 1909-10 sur les moralistes espagnoles en XVIIe siècle et en particular sur Baltasar Gracián*, «Bulletin Hispanique», 12, 3 (1910), pp. 330-334.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1852.
- MOSCONI N., *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano*, 4 vol., Brescia 1966.
- MOTA A., *El recurso de fuerza en España*, «Ius canonicum», 17, 34 (1977), pp. 312-361.
- MOTTA F., *Bellarmino: una teologia politica della Controriforma*, Brescia 2005.

- MOTTA F., *L'autorità del papa come giudice nelle controversie di fede nel percorso teologico di Roberto Bellarmino*, Università degli studi di Torino 2001.
- MOUSNIER R., *Les concepts d'"Ordres", d'"états", de "fidélité" et de "monarchie absolue" en France de la fin du XVe siècle à la fin du XVIIIe*, «Revue historique», 502 (1972), pp. 289-312.
- MOZZARELLI C., *Onore, utile, principe, stato*, in *La Corte e il "Cortegiano"*, vol. 2, A. PROSPERI, C. OSSOLA (a cura di), Roma 1980.
- MOZZARELLI C., ZARDIN D. (a cura di), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'europa tridentina*, Roma 1997.
- MOZZARELLI C., *La corte, il Consiglio e la Grazia. Riflessioni sulla politica seicentesca in margine al caso di padre Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Atti del convegno storico internazionale, (Pordenone, 12-13 novembre 1993), Pordenone 1994, pp. 295-310.
- MOZZARELLI C., *Principe, corte e governo tra '500 e '700*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'Etat Moderne*, Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la Recherche Scientifique et l'École française de Rome, (Roma, 15-17 ottobre 1984), Roma 1985, pp. 367-379.
- MROZEK ELISZEZYNSKI G., "*Validos" sotto accusa. Azioni giuridiche e dibattito culturale sul "valimiento" nel regno di Filippo III*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Roma Tre 2012.
- MUSI A. (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli 1994.

N

- NAKLÁDALOVÁ I., *Las "metáforas del censor" en la Europa altomoderna (1550-1650)*, in *Las razones del censor. Control ideológico y censura de libros en la primera edad moderna*, C. ESTEVE (coord. da), Universitat Áutonoma de Barcelona 2013, pp. 55-71.
- NAVARRO LATORRE J., *Aproximación a Fray Luis de Aliaga, confesor de Felipe III e inquisidor general de España*, Zaragoza 1981.
- NAZ R., *Secrétaire d'État*, in *Dictionnaire de droit canonique contenant tous les termes du droit canonique avec un sommaire de l'histoire et des institutions et de l'état actuel de la discipline*, vol. 7, Paris 1935-1965, pp. 899-900.
- NDB, *Neue Deutsche Biographie*, Berlin 1935-

- NEUER-LANDFRIED F., *Die Katholische Liga: Gründung, Neugründung und Organisation eines Sonderbundes 1608-1620*, «Münchener historische Studien. Abteilung bayerische Geschichte», 9 (1968).
- NEVEU B., *Correspondances diplomatique et information*, «Dix-septièm Siècle», 178 (1993).
- NIBBY A., *Descrizione della Grecia di Pausania: nuovamente dal testo greco*, 4 vol., Roma 1817.
- NIEDERKORN J. P., *Die europäischen Mächte und der "Lange Türkenkrieg" Kaiser Rudolfs II (1593-1606)*, «Archiv für Österreichische Geschichte», 135 (1993).
- NIEDERKORN J. P., *Die dynastische Politik der Habsburger im XVI und frühen XVII Jahrhundert*, «Jahrbuch für Europäische Geschichte», 8 (2007), pp. 29-50.
- NIEDERKORN J. P., *Papst, Kaiser und Reich während der letzten Regierungsjarhe Kaiser Rudolf II. (1605-1612)*, in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V Borghese*, A. KOLLER (a cura di), Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 115 (2008), pp. 83-99.
- NIEDERKORN J. P.*, Päpstliche und spanische Diplomaten als Vermittler im Bruderzwist*, V. BŮŽEK (a cura di), «Opera historica», 14 (2010), pp. 155-177.
- NIETO SORIA J. M., *La monarquía como conflicto en la corona castellano-leonesa (1230-1504)*, Madrid 2006.
- NOFLATSCHER H., *Glaube, Reich und Dynastie: Maximilian der Deutschmeister (1558-1618)*, Marburg 1987.
- NOFLATSCHER H., *Regiment aus der Kammer? Einflussreiche Kleingruppen am Hof Rudolfs II*, in *Der Fall des Günstlings. Hofparteien in Europa vom XIII bis zum XVII Jahrhundert*, J. HIRSCHBIEGEL, W. PARAVICINI (a cura di), Stuttgart 2004, pp. 216-221.
- NOVÁK J. B., *Rudolf II a jeho pád*, Praha 1935.
- NOVÁK J. F., *Über die Bedeutung der Nuntiaturberichte für «Die böhmischen Landtagsverhandlungen»*, «Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreichs Böhmen», 1 (1906), pp. 75-133.
- NOVOA M. DE, *Historia de Felipe III, rey de España*, «Colleccion de documentos ineditos para la historia de España», 60 (1875).
- NYS E., *Les commencements de la diplomatie et le droit d'ambassade, jusq'à Grotius*, «Revue de droit international et de législation comparée», 15, 3 (1883), pp. 577-586; 16, 1-2 (1884), pp. 55-70.
- NYS E., *Les origines du droit international*, Bruxelles-Paris 1894.

O

- OLARRA GARMENDIA J. DE, LARRAMENDI M-L. DE, *Indices de la correspondencia entre nunciatura en España y la Santa Sede durante el reinado de Felipe III (1598-1621)*, Publicaciones del Instituto Español de Estudios Eclesiasticos en Roma, «Subsidia», 1-7, (1964-67).
- OLIVEIRA R. DE, *O melhor amigo do rei. A imagen da perfeita "privanza" na Monarquia Hispânica do século XVII*, «História», 28, 1 (2009), pp. 653-696.
- OLLERO PINA J. A., *Sine labe concepta: conflictos eclesiásticos e ideológicos en la Sevilla de principios del siglo XVII*, in *Grafías del Imaginario. Representaciones culturales en España y América (siglos XVI-XVIII),* C. A. GONZÁLEZ SÁNCHEZ, E. VILAR (a cura di), México, Fondo de Cultura Económica 2003, pp. 301-335.
- OSBORNE T., *Interessi territoriali e prestigio dinastico: la Casa Savoia e la corte di Roma durante il pontificato di Paolo V Borghese*, in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese*, A. KOLLER (a cura di), Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 115 (2008), pp. 285-300.
- OSSOLA C., VERGA M., VISCEGLIA M. A. (a cura di), *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze 2003.
- OSTOLAZA ELIZONDO M. I., *El accesso de los navarros a la administración castellana: el caso de Tristán y Juan de Ciriza*, «Príncipe de Viana», 220, 61 (2000), pp. 433-488.

P

- PALAZZINI P., *Dictionarium morale et canonicum*, vol. 3, Roma 1966, pp. 893-897.
- PÁLFFY G., *Bündnispartner und Konkurrenten der Krone: Die ungarischen Stände, Stefan Bocskai und Erzherzog Matthias 1604-1608*, «Opera Historica», 14 (2010), pp. 363-399.
- PÁLFFY G., *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, «Hungarian Studies Series», 18, Columbia University Press, New York 2009.
- PÁLFFY G., *An "Old Empire" on the Periphery of the Old Empire: The Kingdom of Hungary and the Holy Roman Empire in the 16th and 17th Centuries*, in *The Holy Roman Empire, 1495-1806: A European Perspective*, R. J. W. EVANS (a cura di), «Brill's Companions to European History», 1 (2012), pp. 259-280.
- PÁLFFY G., *Ransom Slavery along the Ottoman–Hungarian Frontier in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Ransom Slavery along the Ottoman Borders (Early Fifteenth – Early Eighteenth Centuries)*, G. DÁVID, P. FODOR (a cura di), in *The Ottoman Empire and*

its Heritage, Politics, Society and Economy, S. FAROQHI, H. INALCIK (a cura di), «Brill's Companions to European History», 37 (2007), pp. 35-83

- PÁLFFY G., *The Impact of the Ottoman Rule on Hungary*, «Hungarian Studies Review», 1-2, 28 (2001), pp. 109-132.
- PALMITESSA J., *The Archbishops of Prague in the Urban Struggles of the Confessional Age,* in *Bohemian Reformation and Religious Practice*, vol. 4, Z. V. DAVID, D. R. HOLETON (a cura di), Prague 2002, pp. 261-273.
- PÁNEK J., *K povaze vlády Rudolfa II v českém království*, «Folia Historica Bohemica», 18 (1997), pp. 71-98.
- PÁNEK J., *Bohemia and the Empire: Acceptance and Rejection*, in *The Holy Roman Empire, 1495-1806: A European Perspective*, R. J. W. EVANS (a cura di), «Brill's Companions to European History», 1 (2012), pp. 121-142.
- PÁNEK J., *Der Majestätsbrief zur Religionsfreiheit von 1609 als historiographisches Problem*, in *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II. von 1609*, J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC, M. THOMSEN (a cura di), «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 239-260.
- PANOFSKY E., *Meaning in the Visual Arts. Papers in and on Art History*, New York 1955; (trad. it. *Il significato delle arti visive*, Torino 1962).
- PANOFSKY E., *Problems in Titian, mostly iconographic*, New York 1969.
- PANOFSKY E., SAXL F., *A Late-Antique Religious Symbol in Works by Holbein and Titian*, «Burlington Magazine», 49, 283 (1926), pp. 177-181.
- PANTANELLI P., *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, L. CAETANI (a cura di), Roma 1972.
- PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS E., RODRÍGUEZ SUÁREZ M. P., BARROL D., *Don Pedro Fernández de Castro VII Conde de Lemos (1578-1622)*, La Coruña 1997.
- PARMA T., *Modernus Olomucensis diocesis meae status. Le visite ad limina del Francesco cardinale Dietrichstein vescovo di Olomouc (1570-1636) e le sue relazioni sullo stato della diocesi*, «Römische Historische Mitteilungen», 50 (2008), pp. 335-382.
- PARKER G., *Europe in Crisis, 1598-1648*, Oxford 2001.
- PASTOR L. VON, *Storia dei Papi*, Roma 1890-1958.
- PASTORE S., *Giuliano de' Medici*, Dbi, 73 (2009), pp. 91-94.
- PATROUCH J. F., *A Negotiated Settlement: the Counter-Reformation in Upper Austria under the Habsburgs*, Leiden 2000.

- PATTERSON W. B., *James VI and I and the Reunion of Christendom*, Cambridge University Press, New York 1997.
- PAZDEROVÁ A., *L'edizione della corrispondenza dei nunzi presso la corte imperiale negli anni 1592-1628*, «Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma», 4 (2004), pp. 37-46.
- PAZDEROVÁ A., *La Boemia multiconfessionale e la nunziatura di Cesare Speciano a Praga*, in *Kaiserhof-Papsthof XVI-XVIII Jahrhundert*, «Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom», 1, 12 (2006), pp. 25-32.
- PELLEGRINI M., *Per una lettura storico-sociale della Curia romana. Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 30 (1994), pp. 543-602.
- PELLEGRINI M., *A turning-point in the history of the factional system in the Sacred College: the power of pope and cardinals in the age of Alexander VI*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, M. A. VISCEGLIA, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998), pp. 8-30.
- PEREÑA L., *Juan Roa Dávila*, in *Dhee*, vol. 3, Madrid 1978, pp. 2095-2096.
- PÉREZ BUSTAMANTE C., *Felipe III. Semblanza de un monarca y perfiles de una privanza*, Madrid 1950.
- PÉREZ BUSTAMANTE C., *La España de Felipe III*, in *Historia de España*, 24 vol., R. MENENDEZ PIDAL (dir. da), Madrid 1979.
- PÉREZ BUSTAMANTE C., *Los cardenalatos del duque de Lerma y del Infante don Fernando de Austria*, «Boletín de la Universidad de Santiago de Compostela», 24 (1935), pp. 19-74.
- PÉREZ MARCOS R. M., *El Duque de Uceda*, in *Los validos*, J. A. ESCUDERO (a cura di), Madrid 2005.
- PÉREZ MARTÍN M. J., *Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1961.
- PÉREZ-MÍNGUEZ F., *Don Juan de Idiáquez: embajador y consejero de Felipe II, 1514-1614*, «Revista Internacional de los Estudios Vascos», 22-25 (1931-1934).
- PERIATI P., *I beni del duca Francesco Caetani in Bassiano descritti nel Catasto del 1769: continuità feudale e crescita istituzionale dello Stato moderno*, «Latium», 26 (2009), pp. 99-126.
- PERIATI P., *I Caetani e il governo della giustizia: feudalità e rapporti sociali nella comunità di Bassiano nel XVIII secolo*, «Latium», 30-31 (2014).
- PERIATI P., *Feudo e comunità. I Caetani a Bassiano: signoria fondiaria, governo della giustizia e rapporti sociali nel XVIII secolo*, Ariccia 2015.

- PERINI L., *Il pensiero politico europeo da Machiavelli alla Ragion di Stato*, in *La Storia*, vol. 4, N. TRANFAGLIA, M. FIRPO (a cura di), Milano 1992.
- PERIS D., *Le presenze cattoliche in Transilvania, Moldavia e Valacchia (1601-1698)*, Roma 1999.
- PETROCCHI M., *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718),* Napoli 1994.
- PHILIPSSON M., *Heinrich IV von Frankreich und der Jülicher Erbfolgestreit*, «Historische Zeitschrift», 33, 2 (1875), pp. 193-286.
- PIEPER A., *Der Augustiner Felice Milensio als päpstlicher Berichterstatter am Regensburg Reichstag 1608*, «Römische Quartalschrift», 5 (1891), pp. 55-61, 151-158.
- PIEPER A., *Die päpstliche Legaten un Nuntien in Deutschland, Frankreich und Spanien seit der Mitte des sechzehnten Jahrhunderts*, Münster 1897.
- PIOLA CASELLI F., *Una montagna di debiti. I monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento*, «Roma Moderna e Contemporanea», 1, 2 (1993), pp. 21-56.
- PIZARRO LLORENTE H., *Los miembros del cabildo de la catedral de Toledo durante el arzobispado de Gaspar de Quiroga (1577-1594)*, «Hispania Sacra», 62, 126 (2010), pp. 563-616.
- PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M., KOLLER A. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, Viterbo 2004.
- PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Viterbo 2001.
- PIZZORUSSO G., *Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio VI*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 63-87.
- PLATANIA G. (a cura di), *L'Europa centro-orientale e gli archivi di età moderna e contemporanea*, Viterbo 2003.
- PLATANIA G., SANFILIPPO M., TUSOR P. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15-20)*, Budapest-Roma 2008.
- POLIŠENSKÝ J., *Faction, Patronage and the Arts at the Court of Rudolph II*, in *Prag um 1600. Kunst und Kultur am Hofe Rudolfs II*, J. SCHULTZE (a cura di), Freren 1988, pp. 249-253.
- PÖLNITZ G., *Der Bamberger Fürstbischof J. Ph. v. Gebsattel und die deutsche Gegenreformation (1599-1609)*, «Historiches Jahrbuch», 50 (1930), pp. 47-69.
- PÖLNITZ G., *Julius Echter von Mespelbrunn*, Ndb, 10 (1974).

- *Pontificum Collegium Germanicum et Hungaricum 1573-1973*, Tipografia Pontificia Università Gregoriana, Roma 1973.
- PÖRTNER R., *The Counter-Reformation in Central Europe: Styria 1580-1630*, Oxford University Press 2001.
- POU Y MARTI J., *Archivo de la embajada de España cerca de la Santa Sede*, vol. 2, *Indice analitico de los documentos del siglo XVII*, Roma 1917.
- POU Y MARTI J., *Embajadas de Felipe III a Roma pidiendo la definición del dogma de la I. Concepción de María*, «Archivo ibero-americano», 28, 34 (1931).
- POUMARÈDE G., *Résidences d'ambassadeurs et immunités diplomatiques (XVIème-XXème siècle)*, École Française de Rome, Roma 2007.
- POUMARÈDE G., "*Ambassade" et "Ambassadeur" dans les dictionnaires français et italiens (XVIème - XIXème siècle),* École Française de Rome, Roma 2007.
- POUTRIN I., *Los confesores de los Reyes de España: carrera y función (siglos XVI -XVII)*, in *Religión y poder en la Edad Moderna*, A. CORTÉS PEÑA, J. L. BERTRÁN, E. SERRANO MARTÍN (a cura di), Granada 2005, pp. 67-81.
- POUTRIN I., *L'oeil du souverain. Luis de Aliaga et le métier de confesseur royal sous Philippe III*, in *Observation and comunication: the construction of realities in the Hispanic world*, J. M. SCHOLZ, T. HERZOG (a cura di), Frankfurt am Main 1997, pp. 252-270.
- PRESS V., *Kriege und Krisen: Deutschland 1600-1715*, München 1991.
- PRESS V., *Protezione e clientele nel Sacro Romano Impero germanico*, in *Padrini e clienti nell'Europa moderna: secoli XV-XIX*, A. MACZAK, M. A. ROMANI (a cura di), «Cheiron», 5 (1986), pp. 67-87.
- PROCACCI G., *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma 1965.
- PROCACCI G., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma 1995.
- PRODI P., *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi. Lezioni*, Università di Bologna 1962-1963, Bologna 1963.
- PRODI P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.
- PROSPERI A., *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in *Storia dell'Italia* religiosa, vol. 2, G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ (a cura di), Bari 1994, pp. 3-48.
- PROSPERI A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996.
- PROSPERI A. (a cura di), *La Corte e il "Cortegiano"*, vol. 2, *Un modello europeo*, Roma 1980.

- PROSPERI A., *L'Immacolata e Siviglia e la fondazione sacra della monarchia spagnola*, «Studi Storici», 47 (2006), pp. 481-510.

Q

- QUAGLIONI D., *Prudenza politica e ragion di stato nelle "Preposizioni morali e civili" di Cesare Speciano (1539-1607)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 45-56.

R

- RANDA A., *Pro Republica Christiana: die Walackei im "langen" Türkenkrieg*, München 1964.
- RANEO J., *De los Vireyes Lugartenientes del Reino de Napoles…*, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, D. M. SALVÁ (a cura di), vol. 23, Madrid 1853. [http://archive.org/details/coleccindedocu23madruoft].
- RANKE L. VON, *Die römischen Päpste, ihre Kirche und ihr Staat im 16. und 17. Jahrhundert*, Leipzig 1836; (trad. it. *Storia dei Papi*, Firenze 1968).
- RANKE L. VON, *Zur deutschen Geschichte vom Religionsfrieden bis zum dreissigjährigen Krieg*, Leipzig 1869.
- RANKE L. VON, *Il papato. Da Sisto IV a Pio IX,* 2 vol., Milano 1966.
- RASSOW P., *Forschungen zur Reichsidee im 16. und 17. Jahrhundert*, Köln 1955.
- RAULIN A., *Prudence*, in *Initiation théologique*, vol. 3, Parigi 1952, pp. 680-722.
- REBELLATO E., *La fabbrica dei divieti: gli indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano 2008.
- REINHARD W., *Akten aus dem Staatssekretariat Pauls V im Fondo Boncompagni-Ludovisi der Vatikanischen Bibliothek*, «Römische Quartalschrift», 62 (1967), pp. 94-101.
- REINHARD W., *Papal Power and Family Strategy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, 1450-1650*, R. G. ASCH, A. M. BIRKE (a cura di), The German Historical Institute, Oxford University Press, London-Oxford 1991, pp. 329-356.
- REINHARD W., *Amici e creature. Micropolitica della curia romana nel XVII secolo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2001), pp. 53-78.
- REINHARD W., *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems*, 2 vol., Stuttgart 1974.

- REINHARD W., *Ämterlaufbahn und Familienstatus. Der Aufstieg des Hauses Borghese 1537-1621*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 54 (1974), pp. 328-427.
- REINHARD W., *Freunde und Kreaturen, "Verflechtung" als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen, Römische oligarchie um 1600*, München 1979.
- REINHARD W. (a cura di), *Les Élites du pouvoir et la construction de l'État en Europe*, Paris 1996.
- REINHARD W. (a cura di), *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, Tübingen 2004.
- REINHARD W., *Katholische Reform und Gegenreformation in der Kölner Nuntiatur. 1584-1621*, «Römische Quartalschrift», 66 (1971), pp. 8-65.
- REINHARD W., *Zwang zur Konfessionalisierung? Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 10 (1983), pp. 257-277.
- REINHARD W., *Kirchendisziplin, Sozialdisziplinierung und Verfestigung der konfessionellen Fronten: Das katholische Reformprogramm und seine Auswirkungen*, in *Das Papsttum, die Cristenheit und die Staten Europas, 1592-1605*, vol. 1, G. LUTZ (a cura di), Tübingen 1984, pp. 1-13.
- REINHARD W., *Was ist katholische Konfessionalisierung?*, in *Die katholische Konfessionalisierung, Wissenschaftliches Symposion der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für reformationsgeschichte,* W. REINHARD, H. SCHILLING (a cura di), Münster 1995, pp. 419-452.
- REINHARDT V., *Kardinal Scipione Borghese (1605-1633). Vermögen, Finanzen und sozialer Aufstieg eines Papstnepoten*, «Bibliothek des Deutschen Historischen Institut in Rom», 58 (1984).
- REINHARDT V., *Paolo V*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 3, A. MENNITI IPPOLITO (coord. da), Roma 2000, pp. 277-292.
- REPGEN K., *Die römische Kurie und der Westfälische Frieden. Idee und Wirklichtkeit des Papsttums im 16. und 17. Jharhundert*, vol. 1, *Papst, Kaiser und Reich 1521-1644,* Tübingen 1962.
- REUMONT A., *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze 1857.
- RICCI S., *Censura ecclesiastica, filosofia, Controriforma*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2012), pp. 125-170.
- RICHARD P., *Origines et développement de la Secrétairie d'État apostolique*, «Revue d'historie ecclésiastique», 11 (1910), pp. 56-72.

- RILL B., *Kaiser Matthias: Bruderzwist und Glaubenskampf*, Graz 1999.
- RITTER M., *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des dreissigjährigen Krieges*, vol. 2, Stuttgart 1895.
- RITTER VON ZEIßBERG H., *Marx Sittich*, Adb, 20 (1884).
- RITZLER R., *Procesos informativos de los obispos de España y sus dominion en el Archivo Vaticano*, «Anthologica Annua», 4 (1956), pp. 466-477.
- RIVERO RODRÍGUEZ M., *Poder y clientelas en la formación del Consejo de Italia (1556-1560)*, in *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Cheiron», 17-18 (1992), pp. 29-44.
- RIVERO RODRÍGUEZ M., *Diplomacia y relaciones exteriores en la Edad Moderna. De la Cristianidad al sistema europeo 1453-1794*, Madrid 2000.
- ROMANI M. A. (a cura di), *La corte in Europa. Fedeltà, favori, pratiche di governo*, «Cheiron», 1 (1983).
- ROOSEN W., *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, «The Journal of Modern History», 52, 3 (1980), pp. 452-476.
- ROSA M., *Nobiltà e carriera nelle "Memorie" di due cardinali della Controriforma: Scipione Gonzaga e Guido Bentivoglio*, in *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma-Bari 1992, pp. 231-255.
- ROSA M., *Per «tenere alla futura mutatione volto il pensiero». Corte di Roma e cultura politica all'inizio del Seicento*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, M. A. VISCEGLIA, G. SIGNOROTTO (a cura di), «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998), pp. 13-36.
- ROSA M., *Carriere ecclesiastiche e mobilità sociale: dall'"Autobiografia" del cardinale Giulio Antonio Santoro*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, P. MACRY, A. MASSAFRA (a cura di), Bologna 1994, pp. 571-585.
- ROSA M. (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1992.
- ROSA M., *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: fiscalità pontificia nel Mezzogiorno (secoli XVI-XVII)*, «Quaderni storici», 14 (1979), pp. 1015-1055.
- ROSA M., La *Curia romana nell'età moderna*, Roma 2013.
- ROSCHER A., *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1897. [http://archive.org/details/ausfhrlichesle0301rosc]
- RÖßLER I., *Die Confessio Bohemica als Basis des Majestätsbriefs Rudolfs II. Ausdruck konstituierten Rechts oder "neuer Toleranz"?*, in *Religion und Politik im frühneuzeitlichen Böhmen. Der Majestätsbrief Kaiser Rudolfs II. von 1609*, J. HAUSENBLASOVÁ, J. MIKULEC,

M. THOMSEN (a cura di), «Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa», 46 (2014), pp. 45-54.

- ROTH F., *Welser*, Adb, 41 (1896).
- ROTT E., *Philippe III et le Duc de Lerme (1598-1621). Étude historique d'aprés des documents inédits*, París 1887.
- RUFFINI F., *La libertà religiosa. Storia dell'idea*, Milano 1991.
- RUIZ A. (a cura di), *Aux origines de la diplomatique contemporaine: de l'ambassadeur improvisé à la formation du spécialiste (d'après un manuel inédit de la fin de l'Ancien Régime)*, «Revue d'histoire diplomatique», 87, 1-2 (1973), pp. 38-95.
- RURALE F., *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, Atti del seminario di studi Georgetown University, (Fiesole, 20 ottobre 1995), Roma 1998, pp. 125-227.
- RURALE F., *La compagnia di Gesù tra riforme, controriforme e riconferma dell'Istituto (1540-inizio XVII secolo)*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, M. C. GIANNINI (a cura di), «Cheiron» 43-44, 1-2 (2005), pp. 25-52.
- RURALE F., *Monaci, frati, chierici: gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma 2008.

S

- SABATINI G. (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, «Studi e ricerche», 22 (2010).
- SABATINI G., *Roma, Nápoles, Venecia, Milán: la etapa italiana de Saavedra Fajardo en el gran teatro de la diplomacia barroca, 1610-1633*, in *Pensar Europa e nel Siglo de Hierro. Actas del Seminario Internacional "El mundo en tiempos de Saavedra Fajardo"*, RUIZ IBÁÑEZ J. J. (coord. da), Murcia 2008.
- SABBATINI R., VOLPINI P. (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia religione*, in *Guerra e pace in età moderna*, «Annali di storia militare europea», 3 (2011).
- SALIMEI A., *Gli italiani a Lepanto*, Roma 1931.
- SALVÁ D. M. (a cura di), *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, Madrid 1864-1865.
- SÁNCHEZ M. S., *Confession and Complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S. J. and the Court of Philip III*, «Cuadernos de Historia Moderna», 14 (1993), pp. 133-138.

- SÁNCHEZ M. S., *The Empress, the Queen, and the Nun. Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, «The Johns Hopkins University studies in historical and political science», 116 (1998), pp. 39-95.
- SÁNCHEZ M. S., SAINT-SAËNS A., *Spanish women in the Golden Age: images and realities*, Westport 1996.
- SÁNCHEZ GARCÍA E., RUTA C. (a cura di), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III Duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, SÁNCHEZ GARCÍA E. (dir. da), Napoli 2012.
- SANTONCINI G., *Il groviglio giurisdizionale dello stato ecclesiastico prima dell'occupazione francese*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp. 82-102.
- SANTORO M., *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1967.
- SANTORO M., *Tristano Caracciolo e la cultura napoletana della Rinascenza*, Napoli 1957.
- SANZ CUESTA M., RUBIO LINIERS M. C., GARCÍA-HERNÁN D., *Bibliografías de historia de España*, in *La nobleza en España*, 11, 2 vol., Madrid 2001.
- ŠKARKA A., *Ze zápasů nekatolického tisku s protireformací*, «Český Časopis Historický», 42, 1, 2, 3-4 (1936), pp. 1-55, 286-322, 484-520.
- SAURAS E., *Teologia del Corpo mistico*, Roma 1964.
- SCARABELLI L., *Lettere diplomatiche di Guido Bentivoglio*, Torino 1852.
- SCARAMELLA R., *I dubbi sul sacramento del matrimonio e la questione dei matrimoni misti nella casistica delle congregazioni romane (secc. XVI- XVIII)*, in *Administrer les sacrements en Europe et au nouveau monde: la curie romaine et les dubia circa sacramenta*, P. BROGGIO, C. CASTELNAU-L'ESTOILE, G. PIZZORUSSO (a cura di), «Mélanges l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 121, 1 (2009), pp. 75-94.
- SCHEURMANN I. (a cura di), *Frieden durch Recht. Das Reichskammergericht von 1495 bis 1806*, Mainz 1994.
- SCHILLING H., *Aufbruch und Krise. Deutschland 1517-1648*, Berlin 1988; (trad. it. *Ascesa e crisi: la Germania dal 1517 al 1648*, Bologna 1997).
- SCHILLING H., *Konfessionalisierung und Staatsinteressen. Internationale Beziehungen 1559-1660*, Paderbon, München, Wien, Zürich 2007.
- SCHILLING H., MÜLLER-LUCKNER E. (a cura di), *Konfessioneller Fundamentalismus. Religion als politischer Faktor im europäischen Mächtesystem um 1600*, Schriften des Historischen Kollegs, «Kolloquien», 70 (2007).
- SCHILLING H., *The European Crisis of the 1590s: The Situation of German Towns*, in P. A. CLARK (a cura di), *The Crisis of the 1590s*, London 1985, pp. 135-176.

- SCHILLING H., *Bürgerkämpfe in Aachen zu Beginn des 17. Jahrhunderts. Konflikte im Rahmen der alteuropäischen Stadtgesellschaft oder im Umfeld der frühbürgerlichen Revolution?*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 1 (1974), pp. 175-231.
- SCHILLING H., *Gab es in Deutschland im späten Mittelalter und in der frűhen Neuzeit einen Stadtrepublikanismus?*, in *Republiken und Republikanismus im Europa der Frühen Neuzeit*, H. KÖNIGSBERGER (a cura di), München 1988, pp. 101-143.
- SCHINDLING A., *Delayed Confessionalization: Retarding Factors and Religious Minorities in the Territories of the Holy Roman Empire, 1555-1658*, in *State and Society in Early Modern Austria*, C. INGRAO (a cura di), Purdue University Press, West Lafayette 1994, pp. 54-70.
- SCHINDLING A., ZIEGLER W. (a cura di), *Die Kaiser der Neuzeit 1519-1918. Heiliges Römisches Reich, Österreich, Deutschland,* München 1990.
- SCHMIDLIN J., *Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem dreissigjährigen Krieg nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl*, Freiburg 1910.
- SCHIMDT P., *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars (1552-1914)*, Tübingen 1984.
- SCHIMDT S., GUASTI L., HANDÉ C. H., SCOTT J. (a cura di), *Friends, Followers, and Factions*, Berkeley 1977.
- SCHÜTTE J. F., *Die Wirksamkeit der Päpste für Japan im ersten Jahrhundert der japanischen Kirchengeschichte (1549-1650)*, «Archivum Historiæ Pontificiæ», 5 (1967).
- SCHWARZ H. F., *The imperial privy council in the seventeenth century. With a supplement The social structure of the Imperial Privy council, 1600-1674*, «Harvard Historical Studies», 53 (1943).
- SCHWEIZER J. (a cura di), *Die Nuntien in Prag Alfonso Visconte 1589-1591, Camillo Caetano 1591-1592*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, II, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe*, vol. 3, «Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte» 18 (1919).
- SCHWEIZER J., *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, vol. 2, in *Die Nuntiatur am Kaiserhofe*, Paderborn 1919.
- SCRIBNER R. W., *Popular Culture and Popular Movements in Reformation Germany*, London 1987.
- SEIBT F. (a cura di), *Bohemia Sacra. Das Christentum in Böhmen*, Düsseldorf 1974.
- SEIDLER S. M., *Il teatro del mondo. Diplomatische und journalistische Relationen vom römische Hof aus dem 17. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1996.

- SEMMLER J., *Das päpstliche Staatssekretariat in den Pontifikaten Pauls V und Gregorio XV 1605-1623*, «Römische Quartalschrift», Supplementheft 33, (1969).
- SEMMLER J., *Beiträgre zum Aufbau des päpstlichen Staatssekretariats unter Paul V. (1605-1621)*, «Römische Quartalschrift», 54 (1959).
- SIEBIGK F., *August (Fürst von Anhalt-Plötzkau)*, Adb, 1 (1875).
- SIEWECK P., *Gebsattel*, Ndb, 6 (1964).
- SIGNOROTTO G. (a cura di), *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, «Cheiron», 17-18 (1992).
- SIGNOROTTO G., *Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo. Il "destino spagnolo" del duca di Sermoneta*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 57-77.
- SIGNOROTTO G., VISCEGLIA M. A., *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998).
- SILVANI P., *La formula Doctor in utroque iure*, Bologna 1943.
- SKÁLA ZE ZHOŘE P., *Historie česká,* J. JANÁČEK (a cura di), Praha 1984.
- SNYDER J. R., *Appunti sulla politica e l'estetica della dissimulazione tra Cinque e Seicento*, «Cheiron», 11 (1994), pp. 23-43.
- SNYDER J. R., *Dissimulation and the Culture of Secrecy in Early Modern Europe*, University of California Press 2009.
- SOERGEL P. M., *Wondrous in His Saints: Counter-Reformation Propaganda in Bavaria*, University of California Press, Berkeley 1993.
- SOLDAT A., *Z dejin knízecího arcibiskupského semináre v Praze*, «Sborník Historického kroužku», 5 (1896), pp. 61-97.
- SORIA MESA E., *La nobleza en la España Moderna. Cambio y continuidad*, Madrid 2007.
- SÖRÖS P., *Ferenc Forgách Cardinal of Esztergom*, Budapest 1901.
- SPAGNOLETTI A., *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996.
- SPAGNOLETTI A., *El concepto de naturáleza, nación y patria en Itália y el Reino de Nápoles con respecto a la Monarquía de los Austrias*, in *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, A. ÁLVAREZ-OSSORIO, B. J. GARCÍA GARCÍA (a cura di), Madrid 2004, pp. 483-504.
- SPEDICATO M., *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996.
- SPITZ W., *Particularism and Peace Augsburg 1555*, «Church History», 25 (1956), pp. 110-126.

- SQUICCIARINI D., *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998.
- STAROBINSKI J., *Histoire du traitement de la mélancolie des origines à 1900*, «Acta Psychosomatica», 3 (1960); (trad. it. *Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900*, F. PARACCHINI (a cura di), Milano 1990).
- STEINHUBER A., *Geschichte des Collegium Germanicum-Hungaricum*, 2 vol., Freiburg 1895.
- STIEVE F., *Philipp Lang*, Adb, 17 (1883).
- STIEVE F., *Rudolf II*, Adb, 29 (1889).
- STIEVE F., *Leopold Stralendorf*, Adb, 36 (1893).
- STIEVE F., *Ernst Mollart*, Adb, 22 (1885).
- STIEVE F., *Vom Reichstag 1608 bis zur Gründung der Liga*, München 1895.
- STIEVE F., *Der Kampf um Donauwörth im Zusammenhange der Reichsgeschichte*, in *Der Ursprung des dreissigjährigen Krieges*, vol. 1, München 1875.
- STIEVE F., *Die Politik Bayerns 1591-1607*, 2 vol., München 1883.
- STIEVE F., *Das kirchliche Polizeiregiment in Baiern unter Maximilian I, 1595-1651*, München 1876.
- STLOUKAL K., *Karel z Lichtenštejna a jeho účast ve vládě Rudolfa II (1569-1607)*, «Český Časopis Historický», 18 (1912), pp. 21-37.
- STLOUKAL K., *Papezská politika a císarsky dvur prazsky na predelu XVI a XVII Veku*, Praha 1925.
- STLOUKAL K., *Portrét Rudolfa II z roku 1600*, «Od pravěku k dnešku. Sborník prací z dějin československých», 2 (1930), pp. 1-14.
- STRAUB E., *Pax et Imperium: Spaniens Kampfs um seine Friedensornung in Europa zwischen 1617 und 1635*, Paderborn-München 1980.
- STURMBERGER H., *Die Anfänge des Bruderzwistes in Habsburg*, «Mitteilungen des Oberösterreichischen landesarchivs», 5 (1957), pp. 143-188.
- STURMBERGER H., *Aufstand in Böhmen. Der Beginn des Dreißigjährigen Krieges*, München 1959.
- STEWART A. F., *William Barclay, Professor of Law at Pont-a-Mousson and Angers*, «Stair Society Miscellany», 5 (2006).
- SUPPA S., *Ragione politica e Ragione di Stato*, in *Botero e la Ragion di Stato*, A. E. BALDINI (a cura di), Firenze 1992, pp. 60-89.
- SUTTER B., *Karl von Österreich*, Ndb, 11 (1977).

- SUTTER FICHTNER P., *Terror and Toleration: The Habsburg Empire Confronts Islam, 1526-1850*, «Central European History», 42, 2 (2009), pp. 341-343.
- SZENEC J., *The Survival of the Pagan Gods: The Mythological Tradition and Its Place in Renaissance Humanism and Art*, «Bollingen Series», 38 (1953).

T

- TABACCHI S., *Nomine vescovili e ruolo del papa in un dibattito curiale di inizio Seicento*, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, C. OSSOLA, M. VERGA, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Firenze 2003, pp. 263-276.
- TAMALIO R., *Francesco Gonzaga*, Dbi, 57 (2001), pp. 766-767.
- TAMPONI R., *Il "De Cardinalis Dignitate et Offitio" del milanese Girolamo Piatti e la trattatistica cinque-seicentesca sul cardinale*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 79-129.
- TELLENBACH H., *Melancholie*, Berlin 1961.
- TENENTI A., *"Ragion di Stato": da Machiavelli a Botero*, in *Botero e la Ragion di Stato*, A. E. BALDINI (a cura di), Firenze 1992, pp. 11-21.
- TERRICABRAS I. F., *Por una geografía del patronazgo real: teólogos y juristas en las presentaciones de Felipe II*, in *III Reunión Científica de Historia Moderna. Asociación Española de Historia Moderna*, vol. 1, *Iglesia y sociedad en el Antiguo Régimen*, E. MARTÍNEZ RUIZ, V. SUÁREZ GRIMÓN (a cura di), Las Palmas 1995, pp. 601-610.
- TESTA S., *«Fugire la mutatione del volto e ritenere la vista solita». Dis/simulation in the Instruttione to Cardinal Alessandro Peretti da Montalto*, «Bruniana & Campanelliana», 15, 2 (2009) pp. 445-462.
- THIESSEN H. VON, *Switching Roles in Negotiation, Levels of Diplomatic Communication Between Pope Paul V Borghese (1605-1621) and the Ambassadors of Philip III*, in *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, S. ANDRETTA, S. PEQUIGNOT, M. K. SCHAUB, J. C. WAQUET, C. WINDLER (a cura di), «Collection de l'École Française de Rome», 433 (2010).
- THIESSEN H. VON, *Grenzüberschreitende Patronage und Diplomatie vom type ancien. Die spanisch-römischen Beziehungen im Pontifikat Pauls V (1605-1621) in akteurszentrierter Perspektive*, Epfendorf 2010.
- THIESSEN H. VON, WINDLER C. (a cura di), *Nähe in der Ferne. Personale Verflechtung in den Aussenbeziehungen der Frühen Neuzeit*, «Zeitschrift für historische Forschung», 36 (2005), pp. 233-265.

- THIESSEN H. VON, *Außenpolitik im Zeichen personaler Herrschaft. Die römisch-spanischen Beziehungen in mikropolitischer Perspektive*, in *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, W. REINHARD (a cura di), Tübingen 2004, pp. 21-177.
- TISCHER F., *Uvedení Capucínu do Cech okolo roku 1600*, «Věstník Královské České společnosti nauk», 8 (1907), pp. 1-55.
- TOMEK W., *Spiknutí Jirího z Lobkovic r. 1593*, «Časopis českého muzea», 27 (1853), pp. 215-245.
- TOTH I. G., *Litteræ missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572-1717)*, 2 vol., Bibliotheca Academiæ Hungariæ, Roma-Budapest 2002.
- TREVOR-ROPER H. R., *Religion, the Reformation and social change*, London 1967; (trad. it. *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Bari 1969).
- TROPÉ H., *La représentation du favori dans l'Espagne de Phelippe III et de Phelippe IV*, Presses Sorbonne Nouvelle, Paris 2010.
- TUCK R., *Philosophy and government: 1572-1651*, Cambridge 1993.
- TUDELA CHOPITEA A., *Gloria y miseria del Duque de Lerma*, Valladolid 2011.
- TUSOR P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Il papato e le chiese locali*, Viterbo 2014.
- TUSOR P., *Episcopalist Crisis in the Hungarian Episcopate (1639)*, in *Il papato e le chiese locali*, ID., M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 147-168.

U

- URRIES J. M. J. DE, *Correspondencia inedita de don Guillen de San Clemente… sobre la intervención de España en los sucesos de Polonia y Hungria, 1581-1608*, Zaragoza 1892.

V

- VACEK F., *Diecesní synoda prazská z r. 1605*, «Sborník Historického kroužku», 5 (1896), pp. 25-45.
- VALIENTE F. T., *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1963.
- VALIENTE F. T., *Las instituciónes del Estado y los hombres que las dirige en la España del siglo XVII*, in *Colloquio internazionale su «potere e élites» nella Spagna e nell'Italia spagnola nei secoli XV-XVII*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), pp. 179-196.
- VAN DER ESSEN L., *Le rôle d'un ambassadeur au XVIIe siècle. Contribution à l'histoire de la diplomatie*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 2 (1923), pp. 305-320.

- VASOLI C., *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del '500 e del '600*, Napoli 1974.
- VASOLI C., *Il cortigiano, il diplomatico, il principe. Intellettuali e potere nell'Italia del Cinquecento*, in *La corte e il "Cortegiano"*, vol. 2, A. PROSPERI (a cura di), Roma 1980, pp. 173-193.
- VASOLI C., *La cultura delle corti*, Bologna 1980.
- VÁZQUEZ GESTAL P., *La corte en la historiografía modernista española. Estado de la cuestión y bibliografía*, «Cuadernos de Historia Moderna», 2 (2003), pp. 269-310.
- VERMEIR R., RAEYMAEKERS D., HORTAL MUÑOZ J. E. (a cura di), *A Constellation of Courts. The Courts and Households of Habsburg Europe, 1555-1665*, Leuven University Press 2014.
- VERDICCHIO M., *Della dissimulazione: allegoria e ironia della Commedia di Dante*, Napoli 2002.
- VERONELLI S., *Il regno di Filippo III (1598-1621). Nuove prospettive storiografiche*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996).
- VIAN P. (a cura di), *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, Roma 1983.
- VILLANI S., *Britain and the Papacy: Diplomacy and Conflict in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Roma 2013, pp. 301-322.
- VILLARI R., *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari 1994.
- VILLARI R., *Politica barocca: inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari 2010.
- VIROLI M., *From politics to Reason of State. The acquisition and transformation of the language of politics 1250-1600*, Cambridge 1992; (trad. it. *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza di governo tra XIII e XVII secolo*, Roma 1994).
- VISCEGLIA M. A., BRICE C. (a cura di), *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siécle)*, Roma 1997.
- VISCEGLIA M. A. (a cura di), *Diplomazia e politica della Spagna a Roma: figure di ambasciatori*, Roma 2008.
- VISCEGLIA M. A., *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in Età moderna*, Roma 2002.
- VISCEGLIA M. A., *Roma papale e Spagna: diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Roma 2010.
- VISCEGLIA M. A., *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, «Roma moderna e contemporanea», 3 (1995).

- VISCEGLIA M. A. (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma 2001.
- VISCEGLIA M. A., *«Non si ha da equiparare l'utile quando vi fosse l'honore». Scelte economiche e reputazione: intorno alla vendita dello stato feudale dei Caetani (1627)*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, ID. (a cura di), Roma 2001, pp. 210-220.
- VISCEGLIA M. A., *Guerra, Diplomacia y Etiqueta en la Corte de los Papas (siglos XVI y XVII)*, Madrid 2010.
- VISCEGLIA M. A. (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma 2013.
- VISCEGLIA M. A., *Factions in the sacred college in the sixteenth and seventeenth centuries*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, *Europa delle Corti*, «Biblioteca del Cinquecento», 84 (1998), pp. 99-131.
- VITA SPAGNUOLO V., *Programma per una ricerca sui feudi del Lazio durante il XVII secolo*, «Rivista storica del Lazio», 5, 6 (1997), pp. 65 sgg.
- VIVANTI C., *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino 1963.
- VOCELKA K., *Matthias contra Rudolf: Zur politischen Propaganda in der Zeit des Bruderzwistes*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 10 (1983), pp. 341-351.
- VOCELKA K., *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II (1576-1612)*, Wien 1981.
- VOCELKA K., *Rudolf II und seine Zeit*, Wien 1985.
- VON HALDEN D., *Some Little-known Works by Titian*, «Burlington Magazine», 45, 259 (1924), pp. 178-181.
- VOREL P., *Die Aussenbeziehungen der böhmischen Stände um die Mitte des XVI Jahrhunderts und das Problem der Konfessionalisierung*, in *Konfessionalisierung in Ostmitteleuropa*, J. BAHLCKE, A STROHMEYER (a cura di), Stuttgart 1999, pp. 169-178.
- VOREL P., *Rísské snemy a jejich vliv na vyvoj zemí Koruny ceské v letech 1526-1618*, Padurbice 2005.

W

- WAGNER F. (a cura di), *Zdenko Adalbert Fürst von Lobkowitz*, Ndb, 14 (1985).
- WAGNER I., *Geschichte der Grafen von Leuchtenberg*, Kallmünz 1952.
- WANDRUSZKA A., *Das Haus Habsburg*, Wien 1962; (trad. it. *Gli Absburgo*, Milano 1974).
- WEBER C., *Senatus Divinus. Verbogene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit (1500-1800)*, Frankfurt am Main 1996.

- WEBER C. (a cura di), *Legati e governatori dello Stato della Chiesa (1550-1809)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, «Sussidi», vol. 7, Roma 1994.
- WEBER H., *Empereur, électeurs et diète de 1500 à 1650*, «Revue d'Histoire Diplomatique», 89 (1975), pp. 281-297.
- WEISS D. J., *Das exemte Bistum Bamberg: Die Bischofsreihe von 1522 bis 1693*, «Germania Sacra», 38 (2000).
- WERNER K. F., *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, 2 vol., Torino 2000.
- WENDEHORST A., *Johann Gottfried von Aschhausen*, Ndb, 10 (1974).
- WIELAND C., *Fürsten, Freunde, Diplomaten. Die römisch-florentinischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621)*, Cologne-Weimar-Wien 2004.
- WIELANDT F., *Eduard Fortunat*, Ndb, 4 (1959).
- WILLAERT L., *La restaurazione cattolica dopo il concilio di Trento (1563-1648)*, in *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, vol. 18, E. DA VEROLI (a cura di), Torino 1966.
- WILLIAMS P., *El favorito del rey: Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, V marqués de Denía y I duque de Lerma*, in *La Monarquía de Felipe III*, J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. A. VISCEGLIA (a cura di), Madrid 2008.
- WILLIAMS P., *El Gran Valido, el duque de Lerma, la Corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid 2010.
- WINKELBAUER T., *Separation and Symbiosis: The Habsburg Monarchy and the Empire in the Seventeenth Century*, in *The Holy Roman Empire, 1495-1806: A European Perspective*, R. J. W. EVANS (a cura di), «Brill's Companions to European History», 1 (2012), pp. 167-185.
- WINKLER H. A., *Grande storia della Germania*, Roma 2004.
- WOJTYSKA H. D., *De fontibus eorumque investigatione et editionibus instructio ad editionem Nuntiorum series chronologica*, Friburgo-Roma 1990.
- WOLF G. J., *Bayerische Außenpolitik unter Herzog Maximilian I zwischen 1605 und 1618*, Tesi di Dottorato, Ludwig-Maximilians-Universität München 2012.
- WOS J. W., *Contributo per la pubblicazione del «Diario» del viaggio in Polonia (1596-1597) di Giovanni Paolo Mucante*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 73-75 (1966-1968), pp. 252-277.
- WRIGHT L. P., *The Military Orders in XVI and XVII Century Spanish Society*, «Past and Present», 43 (1969), pp. 34-70.

Y

- YATES F. A., *Astrea. The Imperial Theme in the Sixteenth Century*, London-Boston 1975; (trad. it., *L'idea di Impero nel Cinquecento*, Torino 1978).

Z

- ZAGORIN P., *Ways of Lying: Dissimulation, Persecution and Conformity in Early Modern Europe*, Cambridge-London 1990.
- ZAMBON F., *L'alfabeto simbolico degli animali*, Roma 2001.
- ZAMORA M. G., *Regio Patronato español e indiano*, Madrid 1897.
- ZAPPERI R., *Odoardo Farnese*, Dbi, 45 (1995), pp. 112-119.
- ZEEDEN E. W., *Die Entstehung der Konfessionen*, München 1965.
- ZEMAN J. K., *The ussite movement and the reformation in Bohemia, Moravia and Slovakia, 1350-1650: a bibliographical study guide*, Ann Arbor 1977.
- ZILLI I. (a cura di), *Fra Spazio e Tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, vol. 1, Napoli 1995.
- ZINGERLE E., *"Et per ciò sentirò piacere ch'ella procuri informarsi et raguagliarmi di questo particolare". Le reti informative del nunzio Girolamo Portia di Graz (1592-1607)*, in *Il papato e le chiese locali*, P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), Viterbo 2014, pp. 55-70.
- ZWIERLEIN C., *«Convertire tutta l'Alemagna», Fürstenkonversionen in den Strategiendekrahmen der römischen Europapolitik um 1600: Zum Verhältnis von "Machiavellismus" und "Konfessionalismus"*, in *Konversion und Konfession in der frühen Neuzeit*, U. VON LORZ-HEUMAN, J.-F. MIßFELDE, M. POHLIG (a cura di), «Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte», 205 (2007), pp. 63-105.